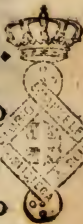
MONARCHIA

DEL NOSTRO SIG. GESV CHRISTO,

DI M. GIOVANN'ANTONIO PANTHERA PARENTINO
DA LVI NVOVAMENTE AMMENDATA,
con le additioni di molte cose necessarie.

AL CHRISTIANISS. ARRIGO
SECONDO RE DI FRANCIA.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO FERRARI.
M D LXV.

AL CHRISTIANISS. DI FRANCIA L'INCLITO RE ARRIGO SECONDO.

SACRATISSIMO SIRE, la felice memoria del Re Francesco di uostra Maestà padre, & di me Signore, con quella riuerenza, che mi si conueniua, osseruai sempre. Ne sapendo, in che modo potessi io far conoscer alla celsitudine sua la seruitù, che con ogni debito honore le portaua, secondo la possibilità delle forze mie, guidato da DIO con l'opra dell'ingegno, le offersi quelle mie fatiche della Monarchia di CHRISTO. Et sotto la protettione del nome di sua altezza le

commiſi al giudicio di ciaſcuno. Hora hauendo io la detta opera purgata di molti errori, & aggionti i ſcolii nelle margini con l'additioni di molte coſe, & fattala riſtampare, la mando in luce ſotto il nome della celſitudine uoſtra. Perche con quella riuerenza, & ſeruitù ch'io riueriua il Re Franceſco, riueriſco la Maeſtà uoſtra, come uera imagine della ſublimità ſua, che ſiete non ſolamente ſuo ſucceſſor nel gran Regno di Francia, ma ancora di tutte le ſue uirtù reali. Et delle uoſtre n'aggiugnerete di molte ancora, accio ſi uegga nella Maeſtà uoſtra rilucere, come in un ſpecchio, le grandezze di tutti i Re de i Franceſi ſtati per auanti ne preteriti ſecoli. Et coſi io ſpero, & queſto tutto il mondo aſpetta, che in uoi non mancherà prudentia nel gouernar i uoſtri Regni, non uirtù nel ſoſtentarli, non auttorità nel reggerli, non gloria & felicità nel guardarli da' nimici. Et tutte le guerre, tutti i pericoli, tutti i negoci, & gli eſercitii inſieme, con l'ingegno, con la fortezza, con le fatiche, con l'induſtria, & conſiglio ſaprete beniſſimo moderare. Onde ſi uede fiorir in uoi una glorioſa aſpettatione, & uerrà finalmente al maturo frutto ogni uolta, che Gesv Christo cõ lo ſpirito ſuo u'habiterà nel petto: acciò ſcaldatoui il cuore, in Dio ſolo ogni uoſtra ſperanza, ogni uoſtro deſiderio, ogni uoſtra affettione, & felicità poniate, alla ſua diuina prouidentia commettendo

rendo tutti i uostri consigli, & tutte l'attioni uostre, da lui riconoscendo i gran stati, che hauete, & tutti i felici successi. Et anchor che siate potentissimo Re, illustrato dal diuino spirito, conoscerete uoi stesso la fragilità uostra, e l'humana conditione. Et i soggetti uostri con gli occhi della carità riguardarete, essaltando i buoni & accostumati, soccorrendo con la mano della pietà a' poueri, & castigando con misericordia i delinquenti, preuedendo, che i uostri popoli siano giudicati da giudici timorati di DIO: accio non sieno tiranneggiati, ne gli sia interdetta la giustitia, ne sia alcuno riconosciuto nel giudicio, non l'oro, ne l'argento habbino potere a tribonali de' uostri giudici. Et dalla uostra corte siano lontane tutte le dishonestà, banditi i uitij, che ponno macchiare la regia persona, nodrite in uoi le laudi reali. Siate forte, giusto, seuero, graue, magnanimo, largo, benefico, liberale. Credetemi, o Sire, che se in uoi saranno cosi fatti pensieri, & matureranno in uoi si degni frutti, sarete nel mondo cosa diuina: ne ui potrà alcun resistere. che non ne' denari, non ne gli esserciti, non nelle fortezze consisteno le uittorie, ma nella uera religione, nella diuina riuerenza & timore di IDDIO, che guida i disegni nostri al desiderato fine. Et sarete non solamente lodato da gli huomini, ma da gli Angioli dinanzi a DIO, & un piu bel regno uerrete a conseguir

nel cielo di quello hauete in terra. Per queste strade hanno caminato que' santissimi Re di Giuda, che fauoriti da DIO hanno benissimo gouernati i lor Regni, hanno uinto guerre inuincibili, & felicitatosi in sempiterno con DIO. Il simile auuerrà della uostra altezza. Cosi priego il Signore, che si come ha designato a uoi un si amplissimo Regno, cosi ui guidi & regga in tutte le magnanime uostre imprese. Vi dia felicità, & faccia, che i giorni della uita uostra sieno longhissimi: ui disponga la mente a riceuermi nella gratia del fauor reale. Che dinanzi all'altezza della Maestà uostra m'inchino con le ginocchia dell'affettione, & con ogni riuerenza le appresento la Monarchia di CHRISTO, con la mia perpetua seruitù. Et humilmente le bacio la mano Reale, a lei infinitamente raccomandandomi. Viua felice la Maestà uostra per molti secoli. Da Parenzo a di XV d'Aprile. M. D. XLVIII.

Di Vostra Altissima Maestà.

Humil Seruitore

Giouan'Antonio Panthera
Parentino.

TAVOLA DELLA MONARCHIA DI GESV CHRISTO,

PARTICOLARMENTE DIVISA ne i Capitoli di tutti i sei libri.

LIBRO PRIMO.

Come

Lucifero

LIBRO TERZO.

troncò

Gerusalem, ma non hebbe l'effetto il desiderio suo. 265

Lucifero col fauor del Re Antiocho per istromento di Iasone, & Menelao, redusse la Città di Gerusalem, al rito & costumi de' Gentili, & fece uccider Onia per farsi piu rosso col sangue de' giusti. 268

Lucifero per il mezo del scelerato Antiocho fece grandissima strage, & sparse molto sangue nella Città di Gierusalem, permettente il Verbo eterno a castigo de' peccati del popolo suo. 272

Lucifero in Antiocho fermamente leuò la testa & aperse la bocca per deuorar il popolo del Verbo eterno: & tolse uia gli holocausti, & sacrifici, l'osseruation del sabbato, e la circoncisione, e con lussuria intrato nel tempio, nell'idolo di Gioue Olimpio montò sopra l'altar di Dio, e comandò che fussero brusciati tutti i libri della legge e Profeti, facendo assaissimi mali. 274

Il Verbo eterno si leuò alla salute del popolo suo, e per istromento di Giuda Machabeo fece de' Satelliti di Lucifero uccisione grandissima, e liberò la Città, e per questo sdegnato Lucifero indusse il Re Antiocho uenir alla ruina totale de' Giudei & euersione della Città di Gerusalem, & uenendo per far l'effetto, fu nel uiaggio ucciso dal Verbo eterno e troncata la testa del Regno de' Greci. 276

Giuda Machabeo Capitano del sommo Monarca, purgò la Città & il Tempio da Lucifero profanati, & ridusse il popolo a Dio, e Lucifero sdegnato cercaua la ruina di lui, & sempre rimase perdente. 279

LIBRO QVARTO.

LVCIFERO non hauendo alcuno Regno per leuar la testa alla destruttione del popolo di Dio, suscitò in esso diuerse sette, e furono le principali Farisei e Saducei: puose ancora nella Città le ciuili discordie di molto sangue bagnandola. 282

Lucifero leuò la testa del Regno de' Romani contra il Verbo eterno, e fece da Pompeo e Crasso profanar il tempio, e fatto Herode Re di Giudea se'l tolse per istromento, e fece uccider tutti quelli, ch'erano chiari nel sangue reale di Dauid, acciò il Verbo non si uestisse di carne. 285

Regnante

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

IL FINE DELLA TAVOLA.

LIBRO PRIMO DELLA MONARCHIA DEL NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO.

DELLA GENERATIONE DEL Figliuolo & Verbo eterno, dell'uniuerso sommo Monarca. Cap. Primo.

GRANDE è la Maestà, & inestimabil è la potenza, dell'eccelso Monarca Verbo eterno: la cui grandezza non pur non si puo con parole isprimere, ma ne anco con profondo intelletto imaginare. Egli non è da alcuna breuità, ne lunghezza di tempo misurato, ma senza principio eterno, & infinito. Da cui tutte le cose sono create, da lui dependono, e per lui si conseruano. Si come Verbo nominandolo San Giouanni, nel principio del suo Euangelio ne parla, dicendo. Nel principio era il Verbo, nello esordio di tutte le cose, auanti che dicesse il grande Iddio sia fatta la luce, sia fatto il firmamento nel mezo dell'acque, auanti che producesse la terra alcuna delle cose che si contengono in essa, & auanti che'l cielo de gli orna-

Ioan. 1.
Come s'intē de, nel principio era il Verbo.

Gen. 1.

Che cosa sia il figliuol & Verbo diuino.

Sap. 7.

Donde nasce questo nome Verbo, & che cosa significa.

menti suoi fusse stato splendente. Era il Verbo splendor della paterna gloria, & espressa imagine della sustantia del Padre, in cui egli perfettissimamente riluce. Percioche il Padre in esso uerbo riguardandosi, in lui tutto si rappresenta, come l'huomo nello specchio. Ma non è però al tutto simile, perche l'imagine dell'huomo imperfettamente riluce nello specchio. Ma il Padre conoscendo se stesso, perfettissimamente in essa cognitione nominata Verbo, riluce la sua sustantia, conciosia che'l Verbo altro non è, che la cognitione; alcuna cosa rappresentante. E perche la cognitione del padre, con la qual conosce ottimamente se stesso, espressamente rappresentata la sua sostantia conosciuta da lui: però è chiamata Verbo, cognitione, consiglio, sapienza, & concetto del Padre. Et è esso Verbo generato dall'infinito intelletto, & infinita essentia, & sustantia sua, come perfettissimo obietto di essa infinita potenza intellettiua del padre.

Dechiara per similitudine in qual modo il figliuolo per generatione prouiene dal padre.

Et era questo Verbo appresso Iddio, che quantunque egli fusse auanti tutte le cose create, non era però solo, ma seco haueua il Padre eterno, da cui nell'imaginabil instante dell'eternità, fu per diuina uirtù generato, ne l'uno senza l'altro si ritrouò giamai. Percio che'l Padre è come un chiaro & indeficiente fonte, & il figliuolo è come un decorrente riuo da quello. Il Padre è simile al Sole, e il Verbo allo splendore procedente da lui. Che si come il riuo dal suo fonte, ne il raggio dal Sole giamai si diuidono, così parimente il Verbo e figliuol eterno, dal Padre non si separa, ne si diuide giamai. Conciosia che'l celeste Padre, non puo esser senza cognitione, & sapienza in alcun minimo instante, essendo sapientissimo, però non pò egli esser senza il Verbo & figliuol suo per modo alcuno. Perche a dir, che Iddio non habbia il figliuolo, sarebbe un'affermar, che Iddio fusse senza cognitione, & sapienza, il che sarebbe incomprensibile & repugnante.

Di necessità il padre non puo essere senza il figliuolo.

Et auenga che'l Verbo fosse in principio, & non solo, ma appresso Iddio (però da lui personalmente distinto) era

to) era nondimeno Dio esso Verbo, d'una istessa sustantia, intelletto, & uolontà co'l Padre. Della cui gloria è egli splendore, & la perfettissima imagine della sustantia sua, in cui ha egli mirabilmente impressa la sustantia, la sapienza, giustitia, potenza, & bontà sua, con assai maggiore efficacia che il sigillo nella cera non s'imprime, come piu chiaramente si uede questa materia, trattata da noi ne i theoremati nostri.

Et Perche tutte le cose che s'hanno a fare, auanti che si facciano, sono prima nell'Idea, & cognitione dell'agente, secondo la quale egli tutte le cose conduce al fine: Et essendo il Verbo, cognitione, sapienza, consiglio & uirtù di Dio, & nulla cosa è fatta ne in cielo, ne in terra, senza cognitione, sapienza, consiglio, & somma potentia: (perche sarebbe a caso, & a fortuna, & non per diuina ordinatione, cosa a pensare al tutto impossibile) segue necessariamente, tutte le cose essere state fatte da Dio pel Verbo, & figliuol suo, come per la sapienza, consiglio, & uirtù sua. Bene dunque disse San Giouanni, che tutte le cose per questo Verbo sono state fatte. Et a questo si concorda il Profeta nel Salmo. Che co'l Verbo del Signore, sono stati fermati i cieli, & lor marauigliose uirtù stabilite.

Cōclude per il Verbo esser state tutte le cose create.

32.

Sono dunque i cieli, & tutti gli ornamenti loro, la terra, co gli alberi, frutti, & herbe, uirtù sue. Il mare con tutti i fiumi, fonti, stagni, uenti, & ciascuna sorte di pesci. Et tutti gli altri animali per gli elementi dispersi tutti dico sono creati da Dio, pel figliuolo, Verbo, concetto, sapienza, & uirtù sua. Percioche come dice l'Apostolo, tutte le cose per lui, come per il principio, & in lui come per il fine. sono state create, Et è egli auanti tutte le cose, & tutte per esso conseruante consisteno. Onde necessariamente si conclude, a lui solo appartenersi giuridicamente l'Imperio, & Monarchia dell'uniuerso, essendo (come è stato detto di sopra) tutte le cose create per lui, per cui etiandio gouernante si conseruano.

Come unicamēte al Verbo solo, s'aspetta la Monarchia dell'uniuerso.

Col. 1.

DELLA CREATIONE DE GLI ANGIOLI PER IL VERBO ETERNO, E LOR NATURA, CONDITIONE, & ECCELLENTIA. Cap. II.

Quello, che de gli angeli si puo nella scrittura intendere.

TRA tanta uarietà di creature, che l'incomparabil potenza del Creatore dimostrano, l'eccellentissima natura angelica è quella, ch'è stata con mirabil ordine, mediante il Verbo eterno creata da Dio: la cui creatione per non esser lungamente nelle sante scritture trattata, ne con aperte & chiare parole descritta, non possiamo del tempo, e lor sustantia alcuna cosa certa affermare. Solamente che sono sustantie intellettuali, incorporee, inuisibili, & immortali, trà loro con uarii e diuersi ordini distinti, e separati incogniti a noi. Creati per douer sempre assister alla diuina presentia, & esser pronti ad ogni suo beneplacito. Et ancor che l'humano intelletto nell'intender, di gran lunga trapassino, hanno nondimeno a perficere la lor cognitione nella chiara uisione del Verbo eterno. Da cui sono stati con inuestigabil magistero creati. Ne essi intendono Dio, per mezo d'alcuno ammaestramento, (come sono gli huomini usati a conoscere) ma nel Verbo lor principio, quanto gli è da lui permesso à conoscere il tutto intendono. Et quanta perfettione in essi contengono, si nel conoscer come nell'operare, tutta in lor, da esso diuino Verbo prouiene. Et si come mediante la fede le gratie del figliuol eterno, nella Chiesa deriuano, Cosi parimente pel mezo della carità riceuono gli angioli ciascuna perfettione dal Verbo, a cui sono cosi astretti, come i figliuoli di Dio alla fede d'ogni operatione santa, fondamento & radice. Et da esso diuino Verbo guidati, sono sempre uerso lui con la uolontà calda, & con la dilettione feruenti: che quantunque siano per natura mutabili, nondimeno confirmati da esso Verbo, non sono per mutarsi giamai, Et ben-

Matt. 6.

La cognitione de gli angeli si fa perfetta nel verbo.

La fede unisse l'huomo con Dio, & la carità con l'angelo.

che ſiano ſempre al diuino coſpetto preſenti, non però poſſono nel ſecreto della diuina eſentia penetrare, ſe nõ quanto per gratia ſono tirati dal Verbo eterno. Perciò che l'eſſer diuino, è un infinito pelago, che non puo l'acume dell'intelletto angelico trapaſſare.

Et. Vide Eſaia Profeta, la diuina Maeſtà, nel tempio accompagnata da gli Angioli, che con due ali uelauano gli occhi, come incapaci all'alta cognitione della diuina ſuſtantia. Et con due altre uelauano i piedi, per non leuar gli huomini da Dio, alla contemplatione di lor eccellente natura. Et con due altre uolauano, a denotare il ſollicito miniſtero, di quanto è lor impoſto dal ſommo Iddio ad eſſequir la ſua diuina uolontà.

Eſa. al 6.
In che modo uide gli Angeli Eſaia Profeta.

Per che l'intenſo amore, & ardente carità c'hanno al principio loro ch'è il Verbo eterno, è di tal uigore, che gli fa pronti, il tutto ottimamente eſſequire, quanto eſſer il ſuo uoler conoſcono, come per gli ufficij con ſincero amore eſſequiti, chiaramente di lor ſi puo uedere nelle ſcritture dell'uno & l'altro teſtamento. Doue ampiamente ſi legge, ch'eſsi con gli huomini hanno famigliarmente conuerſato, & con amor eſequito, quanto è ſtato loro impoſto da Dio, ſpinti dal focoſo amore, & infiammata carità del Verbo eterno, da cui in lor ogni perfettion deriua. Et quantunque nella lor natura laſciati, ſieno di maggior perfettione dell'huomo, nondimeno nell'alta cognitione dell'infinita eſſentia di Dio, non puo l'intelletto lor penetrare, non eſſendo dal diuino Verbo illuſtrati, che ſi come l'occhio mortale ſenza luce non puo alcuna coſa uedere, coſi etiandio ſenza queſto infinito Verbo e diuino figliuolo, non puo alcuno intelletto hauer la ſua perfettione nel conoſcer la diuina ſuſtantia. E come nello ſpecchio ſi ueggono tutte le coſe che per caſa ſi fanno, coſi in eſſo diuino Verbo come nello ſpecchio del Paradiſo, ſi conoſce quanto di quella immenſa, & infinita ſuſtantia è conceſſo conoſcere. E parimente delle coſe create, di cui è egli la uita & la per-

Gli Angeli ſono amici de gli huomini p amor del verbo eterno.

La perfettione dell'Angelo donde uiene.

Il Verbo è il ſpecchio del Paradiſo.

fettione, da cui hanno inuestigabil principio nell'esser, & nel conseruarsi perpetua dependentia.

COME LVCIFERO FV LA PRIMA creatura fatta da Dio, che in bellezza, sapienza e fortezza, tutte l'altre trapassaua. Cap. III.

Fra gli Angeli sono diuersi ordini.

ET AVENGA', che sieno tutti gli Angioli creati da Dio d'una istessa sustantia, e sotto questo nome Angiolo, che ufficio importa, uniuersalmente compresi; hanno nondimeno tra lor uarii ordini secondo la sententia dell'Apostolo, & in quegli sono particolarmente con distintione de' nomi l'uno separato dall'altro, come nelle scritture sante manifestamente si legge. Et secondo la distintione degli ordini & particolarità de' nomi, sono ancor uariati nella dignità, eccellenza, & perfettione. Ma tra tutti gli altri che nella scrittura sono di magnificenza celebrati, è Lucifero principio di tutte le creature intellettuali. La cui marauigliosa uirtù & ualide forze, in Giob sono diffusamente descritte da Dio. Et da Esaia Profeta, in persona del Re di Babilonia Nabucadnezer suo pessimo membro. Ma piu chiaramente sotto metafore da Ezechiel nel libro delle sue reuelationi. Doue egli sotto il nome di Assur, & Cherub, mirabilmente inalza la sua bellezza, sapienza, & fortezza, dicendo.

Lucifero fu la prima creatura.

Iob. 40. & 41. Esa. 14. 32.28.& 31

Ecco Assur come cedro nel libano, di rami bello, & di foglie frondoso. Esso è bellissimo nella sua grandezza, ne a lui è alcuno albero simile nel Paradiso di Dio, perche è stato bellissimo fatto. E nella sua sapienza per l'acque significata cosi disse. L'acque l'hanno nutrito, l'abisso l'ha esaltato, & intorno le sue radici scaturiuano e fiumi. Et seguita mostrando la sua sapienza sopra tutti gli altri dicendo. I riui suoi mandò a tutti gli alberi della

della regione. Della cui estrema beltà, & profonda sapienza, sotto il nome del Prencipe di Tiro, parlando soggiugne pieno di sapienza, & perfetta beltà fosti nelle delitie del Paradiso di Dio. Et della sua mirabil fortezza segue il Profeta, i cedri non furono piu di lui alti & eminenti nel Paradiso di Dio, gli aberi alla sua altezza non potero esser uguali, & platani simili non furono alle fronde di quello.

La perfettione della prima causa splendeua in Lucifero.

Et Tutto ciò dimostra l'alta sua & eccellente preminenza, nelle tre predette cose sopra tutti gli angelici spiriti. Percioche essendo egli stata la prima sustantia intellettuale formata da Dio, fu di tutte le perfettioni dotata che puo una creatura capire per sua natura, come primo effetto, in cui doueua rilucer la grandezza, e magnificenza della prima causa. Perche la potenza è appropriata al padre, la sapienza al figliuolo, e la beltà allo spirito santo. Qual tutte cose mirabilmente si ritrouano in questo primo effetto, a tanta perfettione capace, come ci testifica il Profeta di esso parlando. Tu fosti il signacolo della similitudine sua, cioè in te si poteua chiaramente uedere la grandezza della causa, onde hauesti lo tuo inuestigabil principio.

Et Parimente di molt'altri Angioli di dignità nella scrittura habbiamo, che per chiaro si puo intendere, esser tra loro distintione, ordini, e gradi, non però conosciuti da noi. Michele è chiamato uno de' primi prencipi appresso Daniele Profeta. Rafaello disse a Thobia, ch'egli era uno de' sette, che erano astanti alla diuina presenza. Le labbra di Esaia Profeta, furono co l'acceso carbone tocche da un Serafino. Era Gabriel ne' stupendi misteri dell'incarnation del Verbo eterno, il principal messaggiero di Dio. Ma tutti gli altri Lucifero di gran longa in eccellenza trapassaua, dicendo Ezechiel Profeta. Tutte le pietre preciose, erano il coprimento tuo. Quasi uolendo dire, che in lui le perfettioni di tutti gli altri erano con eccellente modo raccolte. Et nel mezo

Tob. 12.
Dan. 9. & 10.
Luc. 1.

Lucifero tutti gli Angeli in eccellenza trapassaua.

delle pietre affocate, come prencipe, caminaua. Intendendo per quelle l'ordine dell'angeliche hierarchie, di carità infiammate nel Verbo eterno, da cui ogni lor bene e perfettione, come dal chiaro fonte, scaturiscono.

L'HVOMO ETIANDIO IN TVTTE LE sue parti è stato per il Verbo eterno, & eccellentissimamente formato da Dio. Cap. IIII.

NON Solamente da Dio per questo infinito Verbo & eterno figliuolo, sono state le predette creature formate, ma etiandio la natura humana fu da esso Verbo marauigliosamente produtta. Che hauendo Iddio in uarii ordini distinti i cieli con gli ornamenti loro, e quelli disposti secondo l'occorrenza de' tempi a produr diuersi effetti in queste parti inferiori. Et hauendo anco gli elementi ornati (& spetialmente la terra) di mirabili effetti, & uariata di seme, secondo la propria generatione, d'ogni sorte d'alberi & herbe, con infinite specie di animali, & indiuidui, deliberò far una nuoua generation di creature, che hauesser tutte queste sotto il cielo formate a signoreggiare. Et produr uolse queste creature d'intelletto capaci, ad hauer cognitione del suo fattore, accio per questo tra tutte l'altre creature in altissimo grado di honore, & dignità si collocassero.

Fu l'huomo nobile creatura formata da DIO, ma non però cosi eccellente come l'Angelo.

MA non però fusser di tanta perfettione, come la natura angelica, che seco nel cielo habitando, l'haueua di supreme lodi a lodar in perpetuo. Fece nondimanco queste creature, di due parti essentiali, cioè di anima, & corpo. Et quanto all'anima le fece simili a se, la cui essentia consistesse nell'intelletto, memoria, & uolontà, formandogli un corpo, molto da gli altri animali differente, c'hauesse la testa uerso il cielo leuata, doue gli altri l'hanno

chinata à terra. Et questa creatura cosi d'anima e corpo formata, la chiamò huomo, dalla materia onde ei di quello il corpo compose, distinguendolo in maschio e femina, atti alla procreatione dell'humana gente.

NE Volse però queste creature, secondo dignissimo effetto rappresentante la sua diuina & infinita potenza, lasciar senza alcuna dignità & prerogatiua di eccellenza. Et quantunque di sublime & alta preminenza hauesse dotata la natura angelica, non uolse però l'huomo abandonare, ma come quel'o che co la sapienza & eterno Verbo suo l'haueua formato alla somiglianza sua, gli piacque ingrandirlo, & con celesti priuilegi farlo preclaro, si che poco, ouer niente fusse nel cielo dalla natura angelica differente.

EI primieramente li diede l'anima simile alla sua eterna Maestà, alla cognitione di tutte le cose create capace, si che nulla ad intender li potesse esser nascosa. Et nell'intelligenza & cognitione massimamente lo fece da tutti gli altri animali diuiso. Et posela nel mezo della natura angelica & brutale, che quanto all'anima hauesse nell'intender alcuna participatione con l'angelo fusse però nel modo dell'intender da lui molto differente, che per uia de' sensi corporali hauesse nella cognitione delle cose l'intelletto a perficere. Et quanto al corpo alcuna conuenienza hauesse cō gli animali bruti, si nel sostentar e difender la uita, come ancor nella fecondità del generare. Ma per la cognitione e sapienza dallaquale ha l'intelletto disposto si facesse da quelli lontano, & a Dio suo formatore, per l'intelligenza uicino.

L'intelletto humano è capace alla cognitione di tutte le cose.

L'huomo è posto nel mezo della natura angelica, & brutale.

ET non solamente gli diede l'intelletto con la natural capacità alla cognitione del tutto, come cosa a lui naturalmente appropriata, si come d'altri naturali instinti haueua diuersamente gli altri animali dotati: ma nelle cose che quella natural acutezza d'intelletto, per la sua uirtù non si poteua estendere, cioè nella cognitione & amore delle cose celesti, che sotto sensi non cadeuano, da cui

Le gratie, che haueua l'huomo nel Paradiso terrestre.

haueua l'intelletto, l'intelligenza mendicare, gli prouide d'un lume superiore che lo tenesse eleuato & acceso alla cognitione delle cose superne, acciò nell'amor di quelle infiammandosi; si alluminasse, & a uederle & a seguirle. Et questo era lo spirito del Verbo eterno unigenito figliuol suo, ilquale nell'amor diuino l'haueua a tener sempre feruente, & moderar l'intelletto ad una uera cognitione, & a quella tener la uolontà concorde, e con lei i sensi corporali non discordi, ma sempre uniti. Acciò poi per tal pacifico legamento dell'intelletto & uolontà co i sensi, hauesse a sentir l'huomo una quiete intrinseca, senza alcuna repugnanza & ribellione.

Epilogo.

ET così quanto all'anima fece Iddio l'huomo per natura eccellente sopra tutte l'altre creature c'haueua sotto il cielo formate, dandogli un natural dono nell'intelletto la capacità, e natural altitudine alla cognitione delle cose naturali, di qualunque sorte si fussero, e delle politice, de' costumi e gouerno nelle cose del mondo, de' quali sono gli altri animanti al tutto priui. E per gratia li concesse il dono dello spirito suo, che quello hauesse a operar in lui che di sopra habbiamo detto. E nel corpo lo fece anco perfetto, da tutti gli altri animali grandemente separato e distinto. Il cui mirabil artificio & compositione, dimostra l'infinita sapienza, e somma potenza del suo fattor Iddio, Che con tanta uarietà de' membri, dentro, e di fuori, l'ha con inuestigabil ordine, e magistero formato, hauendo quelli in esso corpo ottimamente in tutte le sue parti posti, e collocati.

FORMATO

FORMATO L'HVOMO, FV PER IL VERbo eterno dotato di molte gratie, e del precetto che li fu dato da Dio, nel paradiso delle delitie. Cap. V.

NON fu contento Iddio delle gia sopradette gratie all'huomo concesse, che ancora di molt'altre alla felicità del corpo spettanti gliene uolse dare. Egli il dominio, & ampia potestà li diede sopra tutte le cose sotto il cielo create, che ad uso & ubidienza sua sempre fussero, & come Signore, ne facesse di quelle il piacer suo. Percioche il tutto haueua egli creato per lo sostentamento dell'huomo, mentre in questa uita ui staua, i cieli col Sole e la Luna, le stelle, con tutti i lor influssi gli haueano a seruire. Et gli elementi con tutti i lor effetti marauigliosi, all'humane necessità, doueuano giouamento prestare. E tutta la natura a questo fine di seruir l'huomo doueua tender il corso suo, cosi statuito & ordinato da Dio, che l'huomo dal cielo, dall'aere, dalla terra, dal mare. Da uenti, pioggie, caldi e freddi. Dall'ombre, luci, e tenebre. Da gli alberi, e tutte le sorti d'herbe che la terra produce. Da gli uccelli, pesci, & infinite specie d'animali, ne douesse riceuer seruitio. Però tutte le pose sotto l'ubidienza sua, & gli concesse di quelle totale dominio.

Tutte le cose del mondo sono sottoposte al seruitio dell'huomo.

ET tutto questo fece il magno Iddio, accio dall'uso & uarietà di tante creature, a solleuamento delle necessità del corpo prodotte, imparasse l'huomo a conoscere la grandezza, e magnifica liberalità del suo fattore. Per cui fusse poi constretto riferirgliene le conuenienti gratie, infinitamente lodandolo, per lo diuino beneficio riceuuto. Et nella sua paterna beniuolëza s'infiammasse, sperando che se pel corpo cotante belle, & dignissime cose gli haueua preparate, che per l'anima nel cielo sen-

Dalle creature all'utilità del corpo prodotte, deue l'huomo intender nel cielo la dignità dell'anima.

za comparatione, di piu stupende, e gloriose ne sarebbe dotato. E che perciò da se si douesse rapire, e tutto con ardente desio nel suo creatore riporsi.

Et non tanto il dominio sopra tutte le cose create li diede, ma ancora una amenissima stanza ad habitare li concesse, chiamata paradiso delle delitie, che egli a princi pio hauea piantato, e doue è, lo diremo ne' theorematì nostri. In questo loco dunque sotto la diuina ubidienza, in un'aere purissimo, e temperato, senza alcuna passione, e disagio, douea felicemente uiuer l'huomo. Et la terra da se, senza alcuna fatica di cultura, il tutto all'humane necessità produr doueua. Nella morte estēder poteua in questo loco le sue branche, per priuar l'huomo di quel bene, & farlo al suo sempiterno sonno soggetto. Percioche ui era sempre il legno della uita, col quale per lunghissimi tempi, dalla rincresceuol uecchiezza, corruttione, e morte preseruar si poteua, fino a tanto che da Dio fusse senza alcuno dolore, ma con piacer incredibile, uiuo nel celeste paradiso ad habitar in sempiterno condotto, doue con sua Maestà, & gli angioli suoi, gloriosamente uiuesse giocondo. Et quantunque pel corpo che era di cose contrarie composto, egli hauesse potuto molte infirmità, pericoli, & incommodi patire. Nondimeno in quel felice stato dell'innocentia, non harebbe alcuna molestia sostenuta, ma nell'anima, & nel corpo una perpetua pace, & tranquillità mirabile harebbe prouata. Essendo per carità, & intrinseco amore unito con Dio, da cui spesse fiate sarebbe stato con apparenze uisibili all'occhio humano uisitato.

Per la benedittione data al primo huomo nascono i figliuoli di Dio.

In cotal ameno, & eccellente loco pose Iddio l'huomo, ch'egli con l'infinito uerbo all'imagine & somiglianza sua haueua mirabilmente formato. A cui per il moltiplicar del genere humano; fece donna di honesta & cara compagnia, da cui per ordinata generatione prouenissero tutti i figliuoli suoi, ch'egli per amor del Verbo eterno eletti haueua col suo diuino intelletto & uolontà, a

tà, a douer seco nel cielo condurre ad habitar in perpetuo. Però li diede la benedittione, che douesser moltiplicare & crescere, generando prole, che figliuoli di Dio si chiamassero, & heredi col figliuol suo del regno de' cieli. Et li fece per tal diuina benedittione secondi alla prodottione, della santa & celeste progenie de' figliuoli di Dio.

Il precetto dato all'huomo conteneua in se fede, sperãza, & carità.

Et acciò l'huomo non stesse otioso, & ogni suo bene da lui riconoscesse, tenendosi nel diuino amore feruente, li diede un comandamento, che per modo alcuno trapassar nol douesse, ma con gran riuerenza custodirlo, come gli infiniti beneficij da lui riceuuti, meritamente con amore a questa paterna ubidienza lo doueuano constringere. Nel qual comandamento prima gli offerisce la diuina carità dicendo. Di tutti gli alberi, & frutti di questo paradiso mangerai, usandogli a tuoi piaceri, & commodi. Ma del legno della scienza del bene, & del male, che qui si ritroua, non ne mangerai. Et questo sarà un escitarti ad hauer in me una uiua speranza, promettendoti che osseruando tu questo precetto con ubidienza di figliuolo, hauerai per quella da me sperare un'infinita mercede nel cielo. Et acciò ancor in te uiua la fede, & che signor dell'uniuerso mi riconosci, che uccider posso, & la uita donare, ti aduertisco, che qual giorno de' frutti di quell'albero mangerai; sottoposto sarai alla morte dell'anima, facendoti mio nimico capitale, & alla morte del corpo, per la separation dell'anima, con tuo sinisurato dolore, & angoscia. Serua dunque questo mio precetto, & per tuo Dio, & padre me riconosci, che i gran beneficij da me riceuuti, molto bene di osseruarlo te ne danno cagione. Et così detto lasciò Iddio l'huomo chiamato Adamo in quel nobile stato, in somma contentezza, libertà, & quiete.

COME IDDIO DIEDE IL PRIMATO dell'uniuerso al Verbo eterno, & reuelò a gli Angioli il misterio della sua incarnatione, & che diuenuto huomo uoleua che tutti l'adorassero. Cap. VI.

CREATO dunque c'hebbe Iddio col Verbo, & sua infinita sapienza il cielo e la terra con tutti gli ornamenti loro, e le creature con lor perfettioni, & il tutto disposto con mirabile ordine alla conseruatione dell'uniuerso, l'eterno Verbo dolcissimo figliuol suo, come quello che gli era gratissimo, Mouarca & imperatore, propose & giuridicamente deputò di tutte le cose create, del cielo & della terra cosi de gli Angioli come de gli huomini, si come colui, per cui il tutto haueua creato, acciò d'ogni cosa egli fusse il legittimo herede, & supremo prencipe, essendo egli de gli Angioli la uita, e parimente de gli huomini, da cui solo ciascun lor bene & perfettione prouenitua, e la conseruatione di tutte le cose create dependeua, si che meritamente, il tutto sotto l'ubidienza sua douea soggiacer, e lui tutte le creature di ragion capaci, per sommo Monarca & Imperatore adorar e grandemente riuerire.

Il verbo eterno douea essere uniuerso legittimo Monarca.

ET benche di gran longa di maggior beneficij haueua il Signore piu l'angelo dotato che l'huomo: nondimeno dar ne uolse uno tanto stupendo all'huomo, che non solamente un tale non hauesse l'angelo, ma ancor per la sua grandezza, all'alto suo intelletto gli fusse nascoso. E cio era che'l Verbo figliuol suo, per cui l'uniuerso haueua creato, prender douesse l'humana forma, huomo diuenendo, composto d'anima e corpo, non per trasmutatione alcuna, & abbassamento della diuina persona, ma che esso uerbo infinito con l'anima creata da Dio, in quell'instante si douesse unire con uinculo indissolubile,

Fu grandissima la dignità dell'huomo, che il Verbo eterno si uniisse con lui.

ſolubile, & eſſa anima con quella unita perſona Verbo, come un arbore incalmato nell'altro, uenendo nell'organizato corpo, faceſſe tutto quel ſuppoſito, chiamarſi il caro & diletto figliuol del celeſte padre Iddio, & la ſeconda perſona fuſſe della ſantisſima Trinità, & la beatitudine & felicità conſiſteſſe non ſolamente la diuina eſſentia frui re, ma ancor l'humanità di eſſo Verbo incarnato, & fuſſe per tal eccellentia l'huomo ſuperiore a gli Angioli.

Gli Angeli auãti, che eſſer beati ſotto un precetto furno aſtretti da Dio.

Et perche haueua Iddio (come è ſtato detto di ſopra) l'huomo col precetto aſtretto all'ubidienza ſua, acciò per carità, ſperanza e fede; unito ſeco lo teneſſe nel cielo, uolſe ſua Maeſtà parimente creati gli Angioli (auanti che con la chiara uiſione della ſua diuina eſſentia li beatificaſſe, e per ſempre faceſſe felici nel cielo) aſtrignerli ſotto un precetto, per la cui ubidienza ſue creature ſi cõnoſceſſero, e quell'infinito bene di fruir la ſua diuina eſſentia, da lui ſolo per tal ubidienza ſperaſſero.

Rom. 15. Ephe. 3. 1. Tim. 3.

Et fu che ei gli reuelò che'l Verbo unigenito figliuol ſuo uoleua prendeſſe l'humana forma, e ſi faceſſe huomo, non gli moſtrando però il modo e ſacramento di tanto miſterio (il qual poi ne' tempi preordinati da lui, ſeguendo l'effetto, doueuano chiaramente conoſcere, ſecondo la ſententia dell'Apoſtolo.) Ma ſolamente li diede a notitia che'l Verbo da cui erano ſtati creati; di forma d'huomo ſi douea ueſtire. Et eſſo uoleua fuſſe il ſupremo Monarca di tutte le coſe create, & intendeua che tutte ſoggette gli fuſſero, & gli preſtaſſero amoreuol ubidienza, per lor legittimo Imperatore tenendolo, ne dal uoler ſuo partirſi giamai. Che ſi come giuridicamente eſſendo Dio della ſoſtantia ſua, gli ſono tutte le coſe ſoggette, coſi uoleua ancor che diuenendo huomo per l'aſſunta humanità, tutte le creature ſimilmente ſottopoſte gli fuſſero, e qual unigenito figliuolo ſuo l'adoraſſero, come ci teſtifica l'Apoſtolo a gli Hebrei ſcriuendo.

Heb. 1.

Et esſi Angioli con ardente carità lo doueſſero amare, e riceuer gli huomini per compiacergli, in una infiamma-

Gli Angeli p amor del

ta dilettione. Perche creati gli haueua, che lui douesse-ro lodar in perpetuo, per l'abondeuoli gratie largamente riceuute, e che fusser spiriti ministranti quelli, che l'heredità della salute doueano hauere, come del figliuol suo ueri & cordiali amici, che seco nel solio della sua Maestà seder doueano. Del cui primato sopra tutte le cose create, ne scriue l'Apostolo, dicendo Esso è l'imagine di Dio inuisibile primo genito d'ogni creatura, perche sono state in esso tutte le cose create, così in cielo come in terra, le uisibili, & l'inuisibili, troni, dominationi, principati, & potestati, ciascuna cosa per lui, & in esso sono state create, & è egli auanti tutti, & ogni cosa in esso consiste. Esso è il capo del corpo della Chiesa, perche è principio, & primogenito de' morti, & in tutte le cose esso tiene il primato. Percioche in lui ha piaciuto tutta la plenitudine della uita spirituale, e corporale, con l'esser d'ogni cosa creata in habitare, come quello, che era generato della sustantia del padre, in cui uirtualmente, come effetti nella causa consisteuano tutte le cose create, con ogni lor perfettione, si che egli del tutto meritamente doueua il primato tenere.

Col. 1. Paolo testifica il verbo eterno esser Monarca de l'uniuerso.

LVCIFERO NON VOLSE CONSENTIre al primato del Verbo eterno d'humanità uestito: e seco propose del ciel farsi Monarca contra il diuino uolere. Cap. VII.

MA, COME detto habbiamo di sopra, Lucifero di gran lunga si conosceua in beltà; sapientia, e fortezza tutti gli altri trapassare; reputandosi tanto ad ogni creatura superiore, quanto una lucente stella matutina l'oscura nube suole auanzare. Et uedendo gli Angioli senza comparatione, naturalmente eccedere in grandezza la dignità dell'huomo, pensò non uolere

L'error di Lucifero nel rebellarsi al verbo eterno.

uolere la sua conditione auilire di hauer il Verbo eterno in forma d'huomo per suo signore, & Principe, ne meno al costui Imperio seruire alcuno di minor conditione di lui. Però nelle sue natural forze fidandosi, deliberò al tutto uolersi opporre a questo proponimento di Dio, seco auisando questo delegato Monarca della sua Monarchia poter facilmente deturbare, in forma d'huomo debile estimandolo in comparatione della sua inuincibil fortezza, superante quella de gli Angioli che in supremo grado l'humana conditione eccedono.

Et non solamente confiso nella sua grandezza, questa Monarchia del Verbo eterno si pensò impedire, ma reputandolo d'humana forma, uestito di poco ualore, deliberò come potente che egli si teneua insignorirsi del tutto, e per uero Monarca, & Imperatore de gli Angioli nel cielo farsi tenere. O quanto si puo quì ben uedere la debile conditione delle creature, nella lor fragil natura, senza sostegno della diuina gratia lasciate da Dio. Che se questa eccellentissima creatura, col suo natural uigore non puote fermarsi che di tanta sublimità in tanta bassezza non cadesse, che deue far l'huomo grauato dal terreno peso, & trauagliato da repugnanti sensi all'ubidienza dello spirito, & spento dal crudel nimico alla sua perditione sollecito?

Hora hauendo seco questi proponimenti Lucifero, nella sua maluagia intentione fatti di ribellarsi al Verbo eterno, & farsi Monarca nel cielo, deliberò con sottil malitia porli ad effetto, non dubitando punto esser nelle forze all'humano Iddio superiore. In quella forma senza dubbio impotente riputandolo, a poterlo del suo proposito deturbare. Però in questa deliberatione fermatosi, il fine poco considerando tra se disse. Sopra le stelle di Dio essalterò il solio del regno mio, & come Signore farommi honorare, & adorar da gli Angioli, & ascenderò sopra l'altezza delle nubi, e sarò simile all'altissimo, che in forma d'huomo pretende esser Monarca. Quello

Il pensier di Lucifero in farsi Signor del cielo.

seco dicendo nell animo, che poi gran tempo adietro disse nel cor del Re di Babilonia, Nabucadnezer suo membro. Et chiamaua gli Angioli stelle di Dio, in comparatione de gli huomini, ma a rispetto di se li reputaua nube.

Esa. 14.

Esa. 14.

La persuasion di Lucifero fatta a gli angeli.

COMINCIO dunque la sua scelerata intentione porre ad effetto col mezo dell'incredibile sapienza, di cui era marauigliosamente dotato, significata per l'acque che intorno le sue radici scaturiuano, come di sopra ci testificò il profeta. Et però mandò i riuoli della sua sapienza a legni tutti ch'erano nella regione del cielo, & angeliche hierarchie, persuadendogli, (come scordatosi della sua conditione) che egli era il principio di tutte le cose create, come sapientia & consiglio di Dio, & che era auanti tutte le cose, che assai bene la sua beltà, sapienza & fortezza, ne poteuano dare sofficiente testimonio. Per tanto se lui adoreranno, & non il uerbo eterno in forma d'huomo, saranno benissimo premiati, & arrichiti di molti doni, perche si disponessero lui per lo legitimo prencipe riceuer, & honorare, & non lasciassero le lor conditioni auilire, che di lor un'huomo la Monarchia tenesse, & serui gli facesse di basse, & infime creature, perche da lui mantenuti sarebbono nell'egregio stato di lor conditione, & in maggior di quello si ritrouauano collocati.

Ioan. 8.

TALE poteua esser la persuasione dell'iniquissimo Lucifero, fatta la moltitudine de gli angioli, perche come disse il uerbo incarnato, egli fu a principio bugiardo, che la uerità contra la quale si haueua ribellato, non era in lui, & ogni cosa da se stesso parlaua, molte cose falsamente promettendo, come fece al uerbo d'humanità uestito, accio in terra cadendo l'adorasse. Ma in qual errore non cade la creatura, nelle sue natural forze lasciata da Dio? Et facilmente il maluagio poteua persuadere la non gia stabilita natura angelica, essendo di quella fortezza, & mirabil sapientia dotato, che per Giob lo descriue Iddio, & per Ezechiel Profeta.

Matth. 4.
Iob. 40. & 41.
Ezec. 48.

COME

COME IL VERBO ETERNO ILLVMInaua le hierarchie celesti, alla cognition della uerità contra il superbo Lucifero. Cap. VIII.

All'altra parte il uerbo eterno larghissimo fiume de l'infinito fonte di Dio, cominciò irrigare l'angeliche hierarchie, & aprir come uerità infallibile il uero, ch'egli era il uerbo, consiglio, sapienza, & uirtù di Dio, da cui erano stati formati, in cui solo consisteua la uita eterna, doue in perpetuo beatificar si doueano, se suoi ubidienti saranno, senza cui nel diuino fauore non poteuano essere, & tutto quello diceua Lucifero, era espressa bugia, & falsità: però che al uoler della diuina altezza se inchinassero, riceuendo per Monarca, & sommo prencipe quello che egli dar gl'intendeua, ne per modo alcuno dall'efficace sua uolontà si facessero lontani.

Et perche, come dice il Profeta, appresso il uerbo eterno è il fonte della uita, la cui sapienza quella di Lucifero supera in infinito, & nel suo uero lume si ueggono le tenebre, che per uera luce si uantano, & appar il falso che per uero si predica. Non poteuano dunque quest'acque mandate dall'eterno fonte, se non accrescere l'amenissime piante angeliche nel paradiso di Dio, come anco in questo mondo di pastori ha fatto profeti, di pescatori Apostoli, di debili forti, & di ferocissimi lupi, conuersi in agnelli mansuetissimi, & molti in tutto dalla lor natural inclinatione mutati. Però non poteua se non operar dignissimi effetti nell'eccellente natura angelica, che tutta non consentisse alle false persuasioni del mendace Lucifero, che con ogni sua forza intendeua nel cielo farsi monarca. Et tutto questo crediamo esser stato uerissimo, per quello che dopoi, ne gli huomini santi in uarii secoli ueggiamo esser successo, che dal uerbo di Dio illuminati hanno uedute cose di lunghissimi tem-

Psal. 35.

Gli Angeli uiddero nel Verbo la falsità di Lucifero.

1. Cor. 1.

pi dauanti, & s'hanno fatti uiuaci confortati da lui contra l'impeto de nimici. Et cosi parimente si ha ueduto ne' principi terreni, di Lucifero membri, che per quello che di loro ne' Profeti si legge, s'arguisce il somigliante hauer operato Lucifero superbissimo capo loro.

MANDAVA dunque l'eterno uerbo, per gli angelici ordini, il limpidissimo fiume della sua infinita sapienza, accompagnata col splendor della fulgentissima luce, accio potessero manifestamenre conoscer la bugia del fraudolente Lucifero, il qual essendo creato da Dio, era tanto dalla propria gloria spinto, che contra il suo fattor si ribellaua lo scelerato, uolendosi di honor a lui non conueniente uestire, col farsi monarca & imperator del cielo.

DALL'ALTRA parte non cessaua l'audace & superbissimo, mandare i riuoli suoi all'angelice dignità & persuadere il contrario di quello gli affirmaua il uerbo eterno, & tra quelle sublimi sustantie, quanto poteua il maligno seminaua discordie, accio per prencipe fusse riceuuto da loro in luogo del Verbo eterno, a cui Iddio giuridicamente haueua donato il primato sopra tutte le cose create.

VNA PARTE DE GLI ANGIOLI RICEuettero il testimonio del uerbo eterno, & a lui si accostorno, & un'altra non curando, Lucifero riceuette per sommo Monarca. Cap. IX.

Gli Angeli nella lor cōditione lasciati, non conosceuano la falsità di Lucifero.

MA PERCHE Gli angioli non erano d'alcuno superiore lume illustrati, ma solamente nell'eccellenza di lor natural conditione lasciati, con laqual non poteuano uenir alla cognitione di tāto mistero, ne da per loro facilmente nel diuino uolere fermarsi, maggiormente che uedeuano posto Lucifero in supremo grado di natural

di natural eccellenza, ciascun'altro in prerogatiua & grandezza superiore. Et uedendo l'huomo in comparatione loro di basfisfimo stato, fragile, inerme, di pochisfima consideratione, & spinti dalle potenti persuasioni di colui, a cui per l'alta sua dignità alcuno honor deferiuano, che le gia tre dette preeminenze uedendolo tutti gli altri auanzare, stauano nell'ambiguo, non sapendo che far si douessero.

Pero' l'infinito uerbo del Padre, mandaua l'acque dell'eterno fonte suo, col splendor della radiante luce, & irrigaua a tanto sacramento, l'arido intelletto dell'Angiolo, & il picciol lume di quello grandemente accendeua illustrandolo, accio nel uerbo d'humana carne uestito, uedesse l'immenso pelago della diuina sustantia, doue solo si posseuano abondantemente satiare, & non nelle torbide lacune di Lucifero, & che quantunque prendesse l'humana forma, punto in lui non diminuiua l'infinita potenza, però che non fusser repugnanti, ma ubidientisfimi al diuino uolere, di riceuerlo per sommo Monarca, & amar lui, & l'huomo per lo suo amore, con infiammata & ardente carità, che in questo atto di ubidienza, & amore firmandosi con efficace uolere, acquisterebbono appresso lui la sempiterna fruitione della sua diuina essentia, felicitandosi in perpetuo.

Gli Angeli nel Verbo conobbero Lucifero esser mēdace.

Da questa clarisfima luce illustrata una parte de gli angelici spirti, conobbe la grandezza del uerbo eterno da che esfi & tutte l'altre cose create erano state, & che egli era l'istessa sustantia del padre, doue si haueano a felicitar senza fine. Che auenga che d'humana forma si uestisse: era però quel caro, & diletto figliuol del celeste padre, ne per quello abbassaua in parte alcuna la sua celeste altezza, che meno potente diuenisse. Et conobbero con quel istesso lume Lucifero esser creatura di esso Verbo, ma delle riceuute gratie in tanta copia, sopra modo ingratisfimo. Et uidero, che tutto quello l'infelice cercaua; era un timor di superbia, un presumersi di

se stesso, che giudicante Iddio, come cosa leggiera, & di poca fermezza non poteua persister, ma con grande suo danno precipitare. il tutto dalla diuina luce accesi uedeuano, come per quella istessa uide Mose di lunghissimi tempi dauanti il principio, & l'ordine delle creature, & gli altri Profeti sequenti, quello che dopo molti secoli hauea a succedere. Però infiammati ne l'incendio del diuino amore, si ferno pietre ignite, & stelle lucenti del cielo, dando la luce nelle custodie loro, & s'allegrarono. Et chiamati all'ubidienza dell'eccelso Monarca, presto si fecero presenti dicendo eccoci, & con letitia inenarrabile li dierono la luce, tutti nella diuina uolontà con grande humilità riponendosi. Et d'un focoso amore infinitamente nel diuino uerbo s'accesero, lui per Prencipe & sommo Monarca allegramente riceuettero.

L'opinione de gli angeli pessimi in fauor di Lucifero.

VN'ALTRA parte alle Luciferine persuasioni adherendosi, non si uolsero accendere dell'infinita fornace, & illustrarsi del diuino splendore, per uedere di quel scelerato l'iniquità, superbia & falsità, quello che col proprio lume natural ueder non poteuano. Et di somma gloria reputandolo, per le marauigliose doti & prerogatiue che raccolte uedeuano in lui, non si uolsero al comandamento dell'infinito uerbo con ubidienza humiliare, ne all'humane creature abbassare, in quella forma di poco momento estimandolo, lo rifiutarono per prencipe. Come anco lor peruersi seguaci, in questo mondo uestito di carne uedendolo, lo riputarono uile, di lui, come di nessun ualore, irrisione facendo, spinti da quelli spirti contaminati, che di lui in terra uoleuano quello fare, che gia nel cielo sceleratamente haueano fatto. Cosi dunque a Lucifero accostandosi, s'allontanarono da Dio, & alle tenebre auicinandosi si discostorono dalla superna luce, & come impij & rebelli del sommo Monarca Iddio, furono di quella priuati in perpetuo.

Ioan. 10.

L'OBEDIENZA DE GLI ANGIOLI BVONI, & de gli huomini santi data al sommo Monarca, dimostra esser stata uera per testimonio delle scritture sante. Cap. X.

NON è dubbio, tutte le soprascritte cose esser state successe, hauendole ancora molti tempi dopoi ueduto i santi Profeti. Vide Giouanni nel libro delle sue reuelationi il uerbo eterno in forma d'agnello al conspetto del padre in maestà sedente, da gli angioli & da gli huomini accompagnato, & in mano teneua il libro della uita, doue tutti erano scritti i figliuoli di Dio, & de l'ubidienza de gli huomini datagli, quello che uide scriue dicendo. Aperto c'hebbe l'Agnello il libro, quattro animali, & uintiquattro uecchi cascarono in terra chinandosi auanti a lui, tenendo in mano gl'instromenti musici, & gli soaui odori delle orationi de Santi. Poi in magnificenza & gloria del uerbo d'humanità uestito, sotto la forma dell'Agnello significato proruppero a cantare in tal laude. Degno sei Signore riceuere il libro della uita, & slegar gli suoi signacoli, & leuar uia tutti gli impedimenti, che con sette teste, cercherà l'inimico far alla tua santa, & felice Monarchia. Perche sei stato ucciso, & ci hai redenti col precioso sangue tuo d'ogni tribu, lingua, popolo, & natione, & ci facesti regno al Dio nostro, & sacerdoti, & regneremo sopra la terra, nulla possedendo contra noi l'infernal forze, per la tua inuicibil potenza.

Apoc. 7.

Testimonio dell'obediēza de gl'huomini buoni.

ET dell'ubidienza da gli angioli buoni prestatagli, soggiunge nel su detto loco dicendo. Et uidi, & udi la uoce di moltissimi angioli d'intorno gli animali, & uecchi, & era il numero loro mile millia, che con gran uoci uerso l'Agnello gridauano. Degno è l'agnello, riceuer la uirtù, la diuinità, la sapienza, & fortezza, l'honore,

Testimonio della obediēza de gli Angeli santi.

gloria, & benedittione. Et uide ancor Giouanni tutte le creature nel cielo sopra & sotto terra, & parimente nel mare con tutte le cose contenute in esso, sottoporsi alla Monarchia dell'Agnello, & riferirgli gratie infinite dicendo. La benedittione, l'honore, gloria, & potestà in secula seculorum, & tutti ad alta uoce gridando rispondeuano, Amen, & inchinati adorauano il uiuente in secula seculorum.

Cap. 7. Testimonio del primato del Verbo eterno.

Et uide Daniel Profeta, il padre celeste antico de giorni, seder nel solio della maestà, uestito d'un candido uestimento come la bianca neue, i capegli della sua testa (dimostrando lo suo sincero, & saldo giudicio) come lana mondissimi, & lo suo imperial trono d'ardenti fiamme acceso, & un fiume di fuoco, alla ruina de gl'impij & ribelli traheua & usciua della sua bocca, & mille millia angioli lo seruiuano, & dieci centenara de migliaia gli assisteuano presenti. Et nelle nubi del cielo ueniua l'infinito uerbo suo, come figliuoli dell'huomo, & honoreuolmente tutti lo riceuettero, dandogli l'adito, fino a l'antico de giorni lo ferno uenire. Et egli li diede il regno & Monarchia dell'uniuerso, la potestà, gloria, & honore che tutti ubidienti gli fussero, & la sua potestà eternalmente durasse, ne giamai il regno suo si potesse corrompere.

Psal. 119. Testimonio cõtra rebelli del Verbo eterno.

Et de ribelli alla sua Monarchia, & repugnanti alla sua ubidienza sottoporsi udì Dauid Profeta, al suo uerbo humanato il padre celeste parlante. Siedi alla destra mia meco regnando, ch'io porrò gl'inimici & ribelli scabello de piedi tuoi, in terra le lor teste spezzando. Et de gli auuersari congiurati, che per fermo statuiscono al suo imperio ribellarsi, & torsi dalle spalle il soaue peso del scettro del suo regno, il Profeta udì il padre celeste dicente con impeto dell'ira sua a contumaci & ribelli parlando. Io ho constituito il Re mio sopra Sion monte della mia santità. Et il Re, & figliuol suo a quelli istessi riuoltato disse. Io predicherò il comandamento suo

Psal. 2.

a dispetto

a dispetto di uoi, perche egli mi ha detto, tu sei il mio figliuolo, che nel giorno dell'Eternità t'ho generato. Dimandami ch'io ti darò le genti per heredità, e il regno tuo fino all'ultimi termini della terra. Tu li reggerai con la uirga di ferro, & come uasi di terra facendone pezzi, gli spezzerai la testa. Et poi subito il Profeta rispose dicendo. Beati quelli che si confidano in lui, & ubidienti gli saranno. Et quello che contra il uerbo in carne fecero i membri di Lucifero, il somigliante si dee credere per fermo facesse egli co' suoi seguaci nel cielo preuedendolo in carne secondo che da Dio gli fu mostrato, come è detto di sopra.

IN CHE MODO LVCIFERO ET SVOI seguaci, nel cielo combatteuano contra gli angioli buoni, fideli del uerbo eterno. Cap. XI.

LA Militia celeste era gia in due parti diuisa, una dal diuino amore infiammata, nell'eterno lume la uerità uedendo, l'immenso uerbo di Dio, per sommo Monarca & prencipe riceuette. Et l'altra dalla propria gloria tirata, essendo in tanta cecità trascorsa, & nell'abisso de l'ignoranza caduta, lasciato l'infinito bene, ad una creatura, per cui in miseria, & perpetue tenebre uiuer doueua, infelicemente si uolse accostare.

Ecco qui la preparata guerra, ecco il conflitto. gli ubidienti di Dio dall'una parte, & gli ribelli col mendace Lucifero dall'altra. Qui cominciò la battaglia, auanti facendosi un'angiolo della parte del uerbo eterno, & da gli altri seguito, alle frontiere di Lucifero si pose audacemente dicendo. Che è come Iddio; appresso il quale è la potestà & terrore, & sarà concordia in queste sue sublime sustantie. Et sortite, quel benedetto Angiolo un'eccellente nome di esser chiamato Michael, che è

Michel l'Archãgelo per esser stato il primo, che si leuò contra Lucifero sortito quel nome. Iob.

come Iddio; che tanto ſona quel nome. Et fu numerato tra principi de gli angelici ſpiriti & di quelli che cuſtodiuano il ſanto uerbo, grande & primo principe è chiamato in Daniele Profeta, come quello che reſiſter a Lucifero fu fortisſimo, moſtrandogli neſſuno giamai eſſer ſimile a Dio. Et quello che interuenne nel guerreggiar eſſendo egli da gli altari & da tempij in terra gittato, quando alla predicatione della fede, ſi riceuette ne cori il uerbo incarnato, coſi etiandio crediamo per certo accadeſſe nella ſua ruina del cielo. Che Michele Arcangelo, & gli Angeli ſuoi combatteuano, & Lucifero ueleноſo dracone co gli Angioli ſuoi parimente pugnauano. Quelli dall'eterno prencipe confortati erano forti & uigoroſi, & queſti abbandonati da Dio, piu ogni hora ueniuano deboli & infermi.

Cap. 10. & 12.

Que lo, che accadette a Lucifero nel l'eſſer ſcacciato da gli altari, ſi dee creder gli accadeſſe nel ſuo caſo in cielo.

PERCHE ſono ſpirti, non era iui corporal conflitto con effuſion di ſangue, per taglienti arme al corpo nociue, che d'alcun ualor non ſono contra quelli inuiſibili ſpirti. Ma erano iui arme ſpirituali grauemente danноſe a gli aduerſari in queſto intellettual combattimento. Si adoperaua quiui la ſpada dell'ardente uerbo di Dio, con la qual tra gli inuiſibil ſpiriti ſi combatte. Et Lucifero abbandonato dalla diuina gratia era gia in molti peccati traſcorſo, & diuenuto inerme con debil arme combatteua dicendo. Io ſon Dio, & ho ſentato nella cathedra ſua. Et gli angioli buoni fatti uigoroſi & forti nel uerbo eterno riſpondeuano. Se porrai tra le ſtelle il nido tuo, de li ti perderà il Signore, contra il quale hauendo l'interiori tue d'iniquità ripiene, ſuperbamente ribellaſti. Et uerſo i ſeguaci ſuoi uoltandoſi, combattendo di lui diceuano. Eſſo è il Re ſopra tutti i figliuoli della ſuperbia, & riguardante la militia celeſte, ſarà precipitato, con tutti uoi legni di uoluttà ſeguaci ſuoi, nell'infime parti della terra, & rimarrà defraudato del deſiderio ſuo di hauer il primato dell'unigenito dell'altisſimo.

Heb. 4.
Ephe. 6.
Ezec. 28.
Abd. 1.
La guerra contra Lucifero.
Iob. 40. & 41.

IL contrario i maligni ſpirti col principe loro, uerſo il

sò il uerbo eterno importunamente rispondeuano, non uolendo l'offerta gratia riceuere. Partiti da noi, perche la scienza delle uie tue non uogliamo per modo alcuno. contradicendo rispondeuano i beati spirti. Questo è il nostro Signor Iddio, ne un'altro a lui simile si puo pensare. Io son Dio gridaua Lucifero nell'animo suo, & ho fatto me stesso lo ribatteuano gli ubidienti spiriti buoni dicendo. O Cherub, caminasti nel mezo delle pietre focate & ardenti del Verbo di Dio, & nel giorno della tua creatione, fosti nelle tue uie perfetto, per fino che poi in te si ritrouò l'iniquità, della qual per lunghi & continui pensieri, te n'hai tutte l'interiori ripiene: & con l'opra peccasti al tuo creator ribellandoti. Però sarai cacciato dal santo monte di Dio, & perso o Cherub di mezo delle pietre accese de gli angelici spiriti, perche troppo della tua beltà presumesti.

Ezec.28.

TALI poteuano esser l'arme di quel celeste conflitto, gli angioli buoni con l'arme penetrante del uerbo di Dio, & gli angeli pessimi, con quella del Verbo mendace da se finto, il qual in comparation del uerbo celeste, come di poca fermezza non puote persistere, ma conuiene diuenga a guisa di poluere agitata da uenti.

LVCIFERO E I SEGVACI FVRONO banditi dal cielo per sentenza del Verbo eterno, sommo Monarca, & da quello scacciati da gli angioli buoni. Cap. XII.

VEGGENDO l'eterno & infinito Verbo l'inclinatione de buoni a riceuer la diuina sua & intrinseca inspiratione, & per quella firmarsi nell'ubidienza & uoler suo. Et gl'impij dall'iniquità deprauati, ribellarsi al diuino uolere, & piu ogn'hor con longhi pensieri fermarsi nel scelerato proposito di uoler esser repu-

gnanti all'efficace uolontà di Dio. Diede l'horribil sentenza contra loro, che fussero in perpetuo banditi dal cielo, & posti nel caliginoso aere, & profondissimo abisso, ad esser reseruati a perpetua pena nel tremendo giudicio. Accio con dannoso castigo, & grauissimo lor affanno, la sua ualida potenza conoscessero, quello che con larghi beneficij conoscer gl'infelici non haueuano uoluto, Et data la spauentosa sentenza, gli angioli ubidienti, l'iniquo Lucifero, & perditi suoi seguaci, nell'abisso precipitorno dal cielo scacciandoli, l'eterno uerbo lor perpetuo essilio confirmante. Nella cui ruina tutte le uirtù de cieli, angioli santi, si commossero, sentendo quel horribil moto, di precipitar si sublime angiolo con moltitudine infinita di spiriti. Come essendo in carne ci disse il Verbo eterno, uedea Satanasso a guisa d'un folgore cascante dal cielo, Et si come nel cader la saetta dal cielo, le nubi si spezzano, & trema tutta la machina elementale, come se ruinar tutta uolesse, & folgorando di subita luce s'accende. poi tosto disparendo si spegne. Cosi parimente nel cascar la saetta del mondo, il maledetto Lucifero, generò un gran tremore, di pena & spauento ne' ribelli cascanti, & stupor grande della diuina potenza a rimanenti fideli, che come nubi (cosi da quel scelerato reputati) s'apersero, mandando fuori quella tremenda saetta & folgore a gli occhi de maluagi tanto splendente. Et cadendo si precipitosamente immediate si estinse, lui & essi in caliginose tenebre rimanendo fino all'estremo giudicio, doue poi con gli altri ribelli del sommo Monarca Iddio, deputati saranno nel sempiterno incendio, dell'oscuro & tremebondo inferno.

2. Pet. 2.

Luc. 10.

Il cascar di Lucifero dal cielo fece un horrendo spettacolo.

2. Pet. 2.

L'infelicità di Lucifero.

O INFELICISSIMA creatura troppo di se stessa presomente. O sfrenata iattantia contra il suo creator uolersi ribellare. O temerità troppo altiera, non pur uoler i riceuuti beneficij riconoscere, ma ancor come ingratissimo opporsi audacemente al diuino uolere. Onde il miserrimo & infelice, di cotanta sublimità & altezza è

za è uenuto a tanta infirmità & bassezza. Di luogo chiarissimo, in oscuro & profondo. Di tanta allegrezza,& sommo bene, in tanta tristezza & somma miseria. O in che malissimo termine si deuetter gli infelicissimi ritrouare, sentendosi arder & cruciare dall'incendio d'un inuisibil fuoco della perduta allegrezza, & acquistata gramezza. Et persa ogni quiete, dinennero sottoposti alle passioni dell'animo, di superbia, libidine, furore, ira, timore, & altre simili, ingannatori, fraudolenti, inuidi, & dell'huomo inimici capitali, il quale per sedurre, moltissime arti, & infiniti modi di illusioni adoperano, ne mai sono quieti nell'animo, ma in continui giramenti, & trauagli si ritrouano, ardeno sempre d'un focoso desiderio con la rete dell'infidelità prender i cuori, per accendergli poi al disio d'ogni sceleratezza. Persero ancor la libertà, la uera intelligenza delle cose, per non esser presenti alla prima causa, intendeno per esperientie & conietture, fanno far apparer le cose che non sono per ingannare. Et chi potrebbe sufficientemente raccontare le miserie loro, nelle quali sono incorsi, quando con tanto furore espulsi furono dal cielo, senza alcuna speranza di mai piu ritornargli.

Lucifero,& seguaci furno sottoposti a molte passioni di animo, nel cascar dal cielo.

ET per lo grandissimo sdegno della riceuuta pena d'un odio infinito, contra il uerbo eterno, & tutti gli suoi grandemente si accelero, & piu ogn'hora si fanno peruersi, & si cruciano in se medesimi, di non poter esseguir con gli effetti quanto è il desiderio loro contra l'infinito Verbo di Dio, del quale sono ministri ad eccitar la fede per le tentationi ne' suoi, & punir i ribelli che alla ubidienza sottoporsi non uoleno, ne cosa alcuna puoleno fare, se non quanto gli è permesso da lui. Si come essendo in carne lo pregorno, che ne' porci li lasciassero intrare. Dunque a cosi fatto partito il folle pensiero di Lucifero, se & altrui miseramente condusse.

Lucifero,& seguaci si ferno piu peruersi.

Matt. 8.

CON GRANDE ADMIRATIONE DELl'infinita potentia dell'eterno Monarca rimasero gli angeli buoni nel cadere di Lucifero, & somme gratie li referirno. Cap. XIII.

IN ECCESSIVA admiratione dell'infinita potenza del creatore per il ruinar di quella eccellentissima creatura, rimasero nel cielo gli ubidienti angeli santi, & la miseria dell'infelice Lucifero, & seguaci considerando diceuano. A cui sei assimigliato, o inclito, & sublime tra' legni di desiderio? ecco che con tutti i legni di uoluttà seguaci tuoi, sei nell'infima terra di horror & miseria piena infelicemente caduto senza hauer piu alcuna speranza di ritornar nel cielo.

Gli Angeli buoni furno confirmati nell'amor di Dio, & carita del prossimo.

POI uerso l'eterno Verbo in amor & ubidienza confirmandosi, si fecer pietre pretiose ignite & affocate, la sua infinita potenza, & somma bontà lodarono in perpetuo, per Monarca & degno Prencipe di tutte le cose create lo riceuettero, & ad ogni suo beneplacito solleciti, & pronti humilmente si offersero. Per lo cui amore, in tanta carità riceuettero l'huomo, & di lui d'ardente desiderio s'accesero, che ad ogni suo utile se ritrouano sempre paratissimi. Et come ueri & cordiali amici, per amore del uerbo eterno che d'humanità s'haueua a uestire, d'ogni bene & felicità dell'huomo si allegrorno sempre grandemente; come appresso Daniele, Zaccaria, & altri Profeti si legge, con quanta carità, & sollecitudine, i misteri dell'incarnation del Verbo esequiuano. Et nel suo nascimento, per l'allegrezza del celeste soccorso alla salute dell'huomo uenuto in moltitudine grande cantauano con soaue melodia lodando il Signore, per la mandata gratia, & annontiauano al mondo la futura pace, per lo nasciuto bambino. Et alla giornata prendeno sommo contento, uedendo l'huomo lasciata la

Luc. 2.

prauità

prauità del cuore, accostarsi con candida fede a Dio. In così buono dunque & santo proposito, al caso di Lucifero si confirmarono quelli angelici spirti rimanenti nel cielo, & furno di chiara uisione dell'infinito uerbo felicitati in perpetuo, rimanendo in allegrezza senza fine, & Lucifero con suoi scelerati compagni in tristitia, miseri & dolenti in sempiterno.

Et come il Verbo eterno uestito di carne, è la pietra angulare dell'edificio spirituale, così parimente Lucifero bandito dal cielo diuenne pietra angulare de gli huomini terreni, rebelli dell'eccelso Monarca, & de gli angeli pessimi. Et gli ubidienti spiriti eletti si chiamorno stelle matutine lucenti, come al Signore parlandoci testifica dicendo. Chi ha gittata la pietra angulare nel la terra quando insieme mi lodarono le stelle matutine, & s'allegrorno tutti i figliuoli di Dio. Hebbero un gaudio inenarrabile quei benedetti angioli santi, diuenuti amici di Dio, che per uirtù del sangue dell'agnelo uincerono quel superbissimo angiolo, che tanta discordia seminaua tra que le sublime sustantie, per la cui spauentosa ruina, rimasero tutti in pacifica concordia, & diuennero matutine stelle, per la chiara uisione di Dio. Et pel grande beneficio di esser stati illuminati a conoscer il fraudolente Lucifero, & non acconsentire alle false persuasioni sue di non esser stati del numero de banditi dal cielo, Il Creatore infinitamente lodorno, ne cessaranno in eterno per ricchissimo dono lodarlo.

Ephe. 2.
Lucifero è pietra angulare dell'edificio tenebroso.
Iob.38.

LVCIFERO BANDITO DAL CIELO, uuole annullar il proponimento di Dio che'l uerbo figliuol suo diuenga huomo, & per farsi Monarca del mondo, entra in un serpente, e inganna l'huomo & a Dio lo fa ribello & a se suggetto. Cap. XIIII.

CONOSCENDO Lucifero che'l contrario di quello era l'auiso suo, ne seguitò l'effetto, & che non solamente come fu il suo pensiero la Monarchia non hebbe nel cielo, ma ne fu di quello con suo grandissimo danno & uergogna scacciato & bandito in perpetuo. Forte per il successo caso inacerbito, & oltramodo diuenuto dolente, per la desiderata uendetta uarie cose rauolgendo nella mente, alla fine entrogli un nuouo pensiero nell'animo. Et deliberò con ogni suo potere di uoler rompere il buon proponimento di Dio, che'l Verbo eterno sotto l'humana forma non fusse dell'uniuerso Monarca. Et che non hauendo egli del cielo la Monarchia potuto hauere, almeno quella del mondo fusse la sua, & sopragli huomini regnando, per Dio da quelli si facesse adorare, auisandosi, che facendo quelli a se soggetti & per malitia simili, il Verbo eterno piu di lor non prendesse la forma, come haueua determinato l'altissimo, che sotto quella giuridicamente del cielo & della terra tenesse l'imperio.

ET hauendo con lunghe cogitatione sopra questo firmato il suo maluagio pensiero, di presto porlo in essecutione al tutto si dispose, seco auisando che se l'huomo a Dio facesse ribello, inducendolo con sue persuasioni a mangiar de' frutti del prohibito albero della scienza del bene & del male, facilmente gli uerrebbe fatto di hauer il principato del mondo, ne piu il Verbo eterno deuerebbe

nō deuerebbe huomo. Et cosi senza indugio all'iniquo pensiero in parte ne seguitò lo scelerato effetto. Che egli come sagace & astuto nel male, prestamente in uno serpente intrato & con sue fallacie doue era la donna, cui egli piu facilmente indur al suo desiderio pensaua, se n'andò. A cui in humano linguaggio parlando per bocca del serpente, non altramente che l'asina di Balaam, piaceuolmente disse.

Num.21.

Et perche ui ha comandato Iddio che de frutti di tutti gli alberi di questo paradiso non mangiate? Perche egli (rispose la donna) hauendoci l'uso di tutti questi frutti liberamente concesso, ci comandò che di questi della scienza del bene, & del male non debbiamo mangiare, perche forse mangiando moriressimo. Piacque molto la risposta della donna al serpente, anzi al Diauolo che in esso parlaua, poi che'l uide lei dubitare delle diuine parole, & conoscendola senza fede, & dubitar di quello, che come detto da Dio, per firmissimo lo doueua tenere, prestamente rispose dicendo.

Lucifero ingāna la donna.

Non è il uero che per mangiar di questi frutti possiate morire, anzi conoscendo Iddio la lor marauigliosa uirtù, che qualuno ne mangia, incontanente gli s'aprono gli occhi dell'intelletto, & diuengono Dei, che conoscono il bene, & il male. Et temendo Iddio di non hauer altri a se nella diuinità eguali, u'impose che di questi frutti (come di quelli che ui pon far diuini) non ne doueste mangiare. Ma se alle mie uere parole credeste, & alla dignità che questi frutti ui ponno inalzare poneste l'animo, ne mangiereste, poco curandoui della prohibitione per l'util suo fattaui da Dio.

Lucifero diuenuto sofista.

Ma, perche era la donna nell'infidelità radice d'ogni peccato cascata, non prestando piena fede alle diuine parole, che nel comandamento del uetito frutto dette gli furno. Ne contenta del grado sopra tutte le creature terrene, nel quale con l'uso delle cose sotto il cielo formate, era stata collocata da Dio, & senza consideratione

Gen. 3.
L'huomo si fa ribello a Dio.

alcuna tosto si lasciò offuscare il lume dell'intelletto, desiderando la diuinità, di farsi a Dio in maestà, potentia, & cognitione eguale, le parole del serpente per ferme tenendo, condotta dalla bontà & bellezza del frutto, ne prese non ostante il diuino mandato & ne mangiò. Poi con le parole del serpente persuase il marito, il qual tirato dall'amoreuolezza della donna, & dal desiderio di esser a Dio in maestà, & sapienza simile, poco del diuino precetto curandosi, come la donna hauea fatto, ne mangiò ancor esso. Et subitamente si gli apersero gli occhi dell'intelletto, & si conobber in confusione cascati, uergognandosi di lor stessi per il commesso errore, ueggendosi nudi d'innocentia, & spogliati della diuina gratia, fatti simili non a Dio, ma a Lucifero, & suoi seguaci, non in cognitione, ma in esperienza di bene, & di male. Ne si dolerno del commesso peccato hauendo perso il lume del celeste splendore, perciò che il spirito di Dio che li guidaua, commesso l'errore, subito si partì da loro, & l'intelletto rimase senza gouerno; & essendo in lui estinto quel diuino lume; uenne in perpetue tenebre d'ignoranza delle cose celesti. Et, come cieco, fu menato cattiuo da corporei sensi, & in seruitù tenuto, poi la uolontà gli andò drieto, essi il proprio utile cercando, & ella senza alcuno rispetto disiderandolo con gli affetti gli seguisse. Però con inganni, & simulationi i primi parenti tendeuano nasconder il peccato commesso. In tal miseria dunque cascò l'huomo infelicissimo, piu credendo al serpente, che al suo Signor Iddio, & gli si offuscò la diuina imagine, il splendor della mente, la uerità, la giustitia, & uita spirituale.

Quello signifiea esser nudo, & aperti gli occhi al primo huomo.

L'huomo perse il spirito di Dio, & ogni bene per eredere a Lucifero.

LVCIFERO

LVCIFERO INGANNATO L'HVOMO fu sopra modo contento, e s'acquistò il nome di Serpente antico, e del timore c'hebbero i primi parenti, alla diuina presentia. Cap. XV.

LVCIFERO allhora chiamato Serpente antico, ueggendo l'iniqua sua intentione hauer hauuto l'effetto che egli bramaua, fu sopra modo contento. Et che per mezo di miserie, tribulationi, peccato, morte, & inferno haueua essaltar il solio del Regno suo sopra l'humana gente, grandemente se ne gloriaua. Et pareuagli in gran parte hauer temperato l'incendio che ei sentiua del suo sbandeggiamento del cielo, poi che'l uide l'huomo a se per il peccato fatto soggetto, & in miseria calamità, & affanno ridotto, per fermo tenendo hauerlo fatto a Dio capital nimico, & che per conseguente piu il uerbo eterno de gli nimici suoi non prenderebbe la forma, e della Monarchia nel cielo sopra gli Angioli regnando si contenterebbe, a lui questa del mondo sopra gli huomini suoi ribelli lasciando. Et per così fatti uffici da lui sceleratamente commessi, s'acquistò il nome di Serpente antico, micidiale & mendace, Satanasso, accusatore, Diauolo, & seditioso. Et sono questi gli egregij titoli di Lucifero, tiranno del mondo, e per quelli si conosce quanto egli sia ne' uitij & sceleratezze preclaro.

Lucifero pẽsaua, che il uerbo eterno piu non si uestisse di carne.

MA dispiacquero grandemente al Signor Iddio le fraudi, & inganni da Lucifero fatte all'huomo, & la temerità di quello, che non contento del grado sopra le creature terrene, in cui esso fu magnificamente collocato da lui, hebbe tanto ardimento di uoler farsi a lui in Maestà & potenza simile. Deliberò dunque dare all'huomo il conueniente castigo della sua insolente temerità, ne però uolse che'l malitioso pensiero dell'antico

ſerpente, ueniſſe all'effetto bramato. Ma auanti che alcuna coſa faceſſe, uolſe intender dall'huomo quello, che in eſcuſatione di ſe doueſſe dire, non come ignorante, ma per fargli con le ſue parole piu accommodatamente conoſcer l'error ſuo.

Et uenuto nel Paradiſo & chiamatolo, l'infelice dal proprio fallo cruciato, tremante per la uoce del Signore ſi naſcoſe. Perche ſtar non puote il peccatore nella conſcientia punto alla diuina preſenza. Et dimandata la cauſa del fuggir ſuo, riſpoſe, perche mi trouo confuſo ueggendomi nudo. Et chi ti fece conoſcer che eri nudo, diſſe il Signore, ſe non che per diuenir Dio del frutto mangiaſti, ch'io eſpreſſamente ti commiſi non doueſsi guſtare? Et piu preſto hai uoluto credere alle falſe perſuaſioni del tuo nimico, che alle mie uere parole, da cui con tanti beneficij foſti amoreuolmente arrichito? Erano queſte parole al miſero Adamo grauoſe, & intollerabili a comportare, per il commeſſo peccato nella conſcienza reclamante, & non ſapendoſi altrimenti eſcuſare, piu preſto da delinquente che da pentito riſpoſe dicendo. Queſta donna, che per compagna mi deſti, me n'ha fatto mangiare. E perche ciò faceſti diſſe il Signor alla donna? Il ſerpente (riſpoſe ella) m'ha con ſue perſuaſioni ingannata. Coſi dunque i miſerabili il peccato eſcuſauano, come che Iddio ne fuſſe ſtato la cauſa, e non esſi, ne perdono di quello chiedeuano, perche abandonati dal ſpirito alla uera compuntione inclinante, la remisſione del commeſſo delitto non poteuano chiedere.

Gene. 3.
Reprenſione del Signore fatta a primi parenti.

DELLA

DELLA PVNITIONE DATA DA DIO al serpente, & a primi parenti, e come Adamo per la promisſione del ſeme, Verbo incarnato ſi riconfortò. Cap. XVI.

NON Volſe Iddio per la proſontione dell'huomo, & maluagità del ſerpente Lucifero, mutarſi punto del ſuo diuin propoſito, che'l Verbo eterno diueniſſe huomo, ma ben dar gli uolſe la debita pena, che'l lor fallimento meritaua. Et uoltatoſi al ſerpente, in cui Lucifero hauea operata la rouina dell'huomo, lo malediſſe dicendo. Tu ſarai maladetto ſopra tutti gli animali, & beſtie della terra, & caminerai ſopra il petto tuo, d'iniquità, & fraude pieno, & in quelle ſole eſſercitandoti terrai nel mal operar l'intentione con la uolontà ſempre fiſſa, con fermo propoſito di uolerti continuamente opporre con ogni aſtutia al diuino uolere, e mangierai tutto il tempo della tua uita la terra; che con altro cibo non potrai ſatiar lo tuo ingordo appetito, che con gli huomini terreni a Dio ribelli, non potendo pur un minimo fragmento hauer di quelli del cielo, che per fede ſanti diuerranno nell'anima.

Gene.3.

La pena data al ſerpēte.

Come s'intende caminerai ſopra il petto tuo & mangerai la terra.

ET acciò che gloriar non ſi poteſſe di hauer annullato il diuino propoſito, che piu huomo non diueniſſe il Verbo eterno, ſoggiunſe a Lucifero nel ſerpente parlando. Io porrò una inimicitia tra te & la donna, & tra il ſeme tuo, & ſeme ſuo, & eſſo ſpezzeratti la teſta, & romperà queſta tua potenza del peccato, di cui tu hora tanto preſumi di ſoggiogarti il mondo, & della donna ſempre inſidierai il calcagno, in coſe minime & corporali i ſuoi figliuoli offendendo, a maggior creſcimento della gloria loro, ma far non gli potrai nocumento alcuno all'anima. Per le cui parole uolſe intender il Signor Iddio, che'l uerbo diuenuto huomo, naſcendo da Maria Vergi-

Iddio non oſtāte il peccato promette la uenuta del uerbo in carne humana,

Come s'intende la testa del serpente.

ne douea la testa del Serpente sprezzare, cioè la potenza, sua peccato, morte, & inferno, per cui Satanasso hauendosi fatto forte; uoleua sopra il genere humano ampliar il suo regno.

Come s'intende moltiplicar concetti alla donna.

Poi alla donna uoltatosi, parlò il Signore dicendo. Moltiplicherò gli affanni tuoi e il tuo concetto, che a tua maggior grauezza & affanno se dilungherà il tempo della concettione fino al parto, piu di quello hauresti portato nel uentre, se peccato non hauesti, acciò per tanta longhezza di tempo nel portar la prole habbi la pena pel tuo peccato meritata, & conosci quanto fallo c'hai commesso per non hauer ubidito il tuo Signore, & a maggior tuo crucio con intolletabil dolor e graue tua angoscia i figliuoli parturirai, rimanendo in perpetua podestà dell'huomo, da cui sempre denominata sarai.

Castigo dato da Dio à l'huomo.

Punito Il serpente di eterna maledittione, & nel corpo castigata la donna, uolse etiandio il Signore di punition temporale castigar l'huomo, non li chiudendo la uia della salute con la maledittione dell'anima, come al serpente fatto haueua, però uerso lui uoltatosi disse. Perche piu tosto hai della tua donna uoluto la uoce ascoltare, che di me tuo creatore, maladetta sia la terra nell'operationi tue, che piu, se da te non sarà cultiuata, il frutto non possa produrre, accio con tua gran fatica & sudore, il pane ti conuenga mangiare, & a maggior tua fatica & affanno nel coltiuarla, spine, & molt'altre cose inutili ti produrrà non senza tua grauissima pena. Et gia che non ti contentasti di tutti i frutti de gli alberi del paradiso, che per tuo cibo senza alcuno stento dato t'haueа: hora mangierai dell'herbe della terra col tuo sudor e stento, per fino che morendo tornerai in terra, di cui fosti formato, poi che tanto insolente, & inconsiderato sei stato in uoler mio uguale uenire, alle false persuasioni dell'iniquo serpente, tuo capital nimico.

Et subito fuori di quel amenissimo luogo lo fece confusibilmente scacciare, accio alle miserie del mondo

uenisse soggetto, & ad infiniti pericoli sottoposto. Se dolente alhora diuenisse il misero Adamo, non è da dimandare. Egli nella conscienza fieramente se ne cruciaua, & del commesso peccato ne sentiua grauoso dolore, maggiormente uedendosi hauer si uilmente perla una cotanta felicità, & esser uenuto ne gli affanni del mondo, a douer esser pasto di miserie, & preda di peccato, & di morte. Ma senza fallo egli sarebbe stato pel souerchio dolor impazzito, & disperato al tutto, senon che la promissione del santo seme gli daua di salute intiera speranza, che per quello non dubitaua uscir dalla tirannide del serpente, & riposto in gratia & amore del Signore Iddio, finalmente per lui a miglior uita reuocato. Maggiormente, che per segno della futura salute gli fur date da Dio le uéste della pelle, per courir la nudità loro, acciò non rimanessero sempre nella cõscienza confusi. Et così dunque da quella benedetta promissione del seme racconfortato nell'anima, rattemperò la doglia che del commesso delitto sentiua, per cui dubitaua non in perpetuo sotto la potenza del serpente stare douesse con tutta la sua posterità.

Adamo se'l non era la promessiō del uerbo in carne humana, si sarebbe disperato

LVCIFERO VVOLE IMPEDIR LA VENuta del seme promesso, & perseguitare i suoi fideli soggetti, & fa uccidere Abel dal fratello. Cap. XVII.

SATANASSO Serpente antico, che intendente spirto era, come di sopra habbiamo detto, ottimamente intese le parole del Signor Iddio, circa il seme promesso, che nel suo fermo proposito staua di far, che'l Verbo eterno diuenisse huomo, & dell'uniuerso la Monarchia reggesse, togliendoli lo gia acquistato dominio. Deliberò come confermato nel male,

stando nel suo fiero proponimento; con ogni suo sforzo nell'imperio conseruarsi, & adoperar ciascuna sua arte, che questo promesso seme a sua perpetua ruina non uenisse nel mondo. Et al tutto secò propose uolersegli opporre, e star ben uigilante, che in forma d'huomo uenendo, presto lo spengesse di uita, acciò non lo turbasse dell'acquistato dominio, ma in quello, come forte, lungamente conseruar si potesse. Et qual'uno de' uiuenti apparerà nel mondo, propose di douergli esser sempre a' fianchi, & sentir se alcuno odore hauesse del cielo, per cui potesse comprender la uenuta del promesso seme, per esser poi sollecito a' casi suoi, di prouedere che tolta non gli fusse la Monarchia del mondo.

Et non solamente gli entrò nel pensiero di uoler esser crudel persecutore dell'aspettato seme, ma ancora di tutti quelli, che'l potesse conoscer che' suoi amici & fideli fussero, & deliberò come ribelli all'Imperio suo, con aspro & acerbo odio assalirgli, & da suoi soggetti huomini pessimi grauemente molestare, fino che tosto li priuasse di uita, acciò non fusse per modo alcuno molestato nel Regno. Et tra se tutte queste cose rauolgendo, dapoi lungo consiglio deliberò di così fare, de impedir la uenuta del seme; e che uenendo, presto lo facesse morire, e quanti gli fussero fideli affligerli in uarij modi, fino che miserabilmente la lor uita finissero.

Gene. 4.

Nati dunque che furono Abel & Cain, Lucifero uedendo che Abel era huomo fidele del santo seme, & di buon core seruente Dio, con offerirgli in sacrificio (per testimonio della sua sincera fede) de' migliori & piu perfetti animali che hauesse, di subito l'hebbe per ribello all'imperio suo, & ritrouandosi nella dispositione gia detta di sopra, incominciò con l'odio del fratello a perseguitarlo acerbamente, ne prima restette che uccider non lo facesse da lui, non per altro che per hauer il testimonio della fede l'operationi buone, che arguiuano lui esser giusto per quella, hauendo speranza nel seme pro-

Heb. 12.

messo,

messo, testata per il deuoto sacrificio, de gli ottimi animali offerto.

MA perche al serpente dal Signore fu detto, che della donna insidiarebbe il calcagno, apparue quanto questo fusse uero nella morte del giusto, figura del seme benedetto della donna. Perciò che essendo egli dal maligno fratello seme del serpente uccisso, non hebbe Satanasso di lui (come ne anco de gli altri fideli) l'intentione sua maluagia, che egli porre ad effetto bramaua. Perche datogli la morte del corpo, lo cauò di miseria, & lo spinse a miglior uita dinanzi a Dio, molto piu grata all'huomo santo, di quella del mondo. Percioche in quella parlaua con Dio, approuante il Signore, improperando il micidiale Caino, la uoce del sangue del tuo fratello grida a me dalla terra. Dimostrò ueramente in cose minime il serpente hauer riportato uittoria, & hauer per quella all'huomo giusto procurato la gloria appresso Iddio, contra l'intentione sua facendo. La qual è tanto scelerata & peruersa, che'l uorrebbe che ogniuno in disgratia del Signor morisse, accio tutti si ritrouassero in quelle tenebrose miserie, in cui egli da Dio per lo suo fallo è stato riposto, con gli altri ribelli seguaci suoi.

Il serpēte facendo morir Abello spinse a miglior uita e fece contra l'intētione sua.

Gene. 4.

ET FU Abel il primo combattitore che nel conflitto per il benedetto seme uerbo eterno riportasse uittoria, significando quella con la morte per la fede nel sommo Monarca Iddio douersi acquistare, laqual non consiste nel difender il male, con la forza dell'arme (perche gli assalitori di strade, e publici ladri sarebbero uittoriosissimi sempre) ma nella morte per difender la uerità di Dio. Però fu egli figura del Verbo eterno, & di tutti gli huomini giusti, che con l'effusion del sangue, e morte hanno contra l'antico serpente riportato trionfo, glorificando IDDIO, la sua uerità difendendo.

La uittoria appresso Iddio consiste nel difendere la sua uerità, non con l'arme ma co'l sangue.

LVCIFERO IL SVO SEME MAGNIFIca grandemente, nelle cose temporali, e quello del uerbo eterno cominciò a resuscitar in Seth, & della fede del seme promesso che i padri predicauano a' figliuoli. Cap. XVIII.

PER LA morte del giusto, fu infinitamente lieto l'antico serpente, parendogli che a questo modo facendo, nella Monarchia senza alcuno disturbo si conseruerebbe. E moltiplicandosi l'humana gente, uide che tutti i nascenti gli erano fedeli e soggetti, prouedette di ardor delle cose terrene infiammarli, con edificar città, & accrescimento di facultà temporali magnificarli grandemente, acciò piu largo e superbo fusse l'Imperio suo. Et Caim suo primo seme ucciso il fratello, & generato un figliuolo, essendo gia di molt'anni cresciute le genti, edificò una città, chiamandola del nome del suo figliuol Enoch. Di cui molto ne godeua Lucifero, perche gia erano passati cento e trent'anni, della creation del mondo, che essendo cresciuta infinita moltitudine di gente, erano tutti alla sua Monarchia soggetti. Et de' fideli del Verbo eterno, in si longo tempo ucciso Abel, non ue n'era ancora apparso alcuno, ma al tutto pareua che nella morte del giusto, fusse il seme della benedittione nella radice mancato. Et piaceuagli molto, che in tanta cresciuta moltitudine di quel tempo, non ue ne fusse pur uno, che alla Monarchia sua fusse ribello. Et è cosa marauigliosa ad udire, presupponendo che assaissima gente fusse moltiplicata in quel tempo, si come nell'Egitto prouiene infinito numero di gente Hebrea, così parimente si dee creder, che essendo la uirtù del generare nel suo uigore, in quel spatio d'anni cento & trenta, moltitudine grande d'huomini prouenisse. Se n'allegraua dunque molto il maluagio serpente, che

Dopo la morte di Abel, corsero cento & trenta anni, che nõ nacque alcuno de' fideli del seme promesso.

te, che in gran copia la sua generatione moltiplicaua, essendo gia quella de' figliuoli di Dio mancata di longhissimi tempi, & la sua oltra misura cresciuta in edificij & facultà terrene, & della celeste progenie non ue n'era pur uno cresciuto, che inquietasse l'imperio suo, pensando al tutto hauer debellato quello del Verbo eterno.

MA secondo che la scrittura dimostra, essendo Adamo d'anni cento e trenta, la sua donna conobbe, la qual ingrauidò & partorì un figliuolo, non ostante che come si dee creder, ne generasse molt'altri. Et dutto dal spirto profetico; Seth chiamò per nome il nasciuto fanciullo, che resurrettione s'interpreta, & disse il padre imponendogli il nome, hammi dato Iddio un seme in luogo di Abel che mi uccise Caim. Intese l'huomo deuoto che in speranza uiuea del seme promesso, che in questo resuscitar douea la celeste progenie, che in Abel pareua al tutto fusse mancata. Ne cessaua l'huomo di Dio in quella infantia del mondo inalzar la fede e speranza (ma in uano) nel seme della benedittione promessa.

Essendo poi Seth all'età uirile uenuto, & giunto a gli anni cento & cinque, generò un figliuolo, & chiamollo per nome Enos, ancor che molt'altri si dee creder ne generasse, ma la scrittura di quelli solamente ne parla, da cui uenir douea il popolo, che generar l'aspettato seme douesse. Questo figliuolo dunque nominato Enos, ripose nel petto le parole paterne, & del suo antico auolo Adamo, che continuamente nella speranza del santo seme i figliuoli accendeuano. Et questo solo tra tutti gli altri nell'animo pose le parole della beata promissione, che tratti sarebbero dalla tirannide dell'antico serpente. Enos dunque infiammato del santo ardore dell'aspettato bene, cominciò con publiche ammonitioni, gli animi de' uiuenti raccender alla speranza di quello, & che senza fallo come promesso da Dio uerrebbe alla salute del mondo, & manifestaua apertamente l'iniquità del serpente, si come dal suo auolo Adamo hauea sentito. Pe-

Come s'intende, che Enos fu il primo, che inuocasse il nome di Dio.

rò dice la scrittura in sua lode parlando, che egli cominciò inuocare il nome di Dio, il che uuol dire, che con manifeste predicationi & sacrificij esteriori significanti la fede, ad essempio de gli altri magnificaua Iddio.

Gene. 5.

GENERO' poi costui uno figliuolo chiamato Caina, da cui uenne Malaleel, & da questo Iared, ilquale generò Enoch, prole tutta di benedittione, & figliuoli di Dio, da lor padri nella fede del glorioso seme promesso ammaestrati, Ma Enoch, che sopra tutti gli altri dell'amor di quello se n'era grandemente infiammato, arditamente cominciò l'astutie dell'antico serpente scoprire, magnificando la fede del disiderato seme, a distruttione de gli impij, & essaltation de' fideli, con non poco contento del suo antico auolo Adamo che ancora uiueua, & de gli altri suoi insieme col padre, della cui predicatione ce ne fa certi Giuda nella Epistola sua. Et per questa sua sincera fede, fu tanto grato all'eterno Verbo, che hauendo egli generato Matusalem, & uenuto nell'età d'anni trecento & sessantacinque, senza gustar morte, per dar a' suoi fideli speranza di miglior uita, lo rapitte di mezo de' uiuenti, & in luogo lo ripose solo conosciuto da lui.

Enoch fa rapito da Dio.

NON degenerò Matusalem da' costumi del padre, uiuendo nella diuina religione, con fede della promessa salute del benedetto seme. E di costui seguitò le pedate Lamech disceso da lui, non mancando d'una uiua speranza, & gli altri a quella con ardente carità raccendendo.

L'ANTICO

L'ANTICO SERPENTE LVCIFERO FV infinitamente dolente, che alla Monarchia sua ne gli huomini buoni, il Verbo eterno hauesse dato principio con la speranza del seme promesso, & cercò di corromper la fede ne i buoni, e così fece. Cap. XIX.

LVCIFERO sentì grauosa pena, & fu oltra misura dolente, poi che'l uide l'eterno uerbo sotto speranza del promesso seme, la sua Monarchia inalzare ne' suoi fideli regnando, i quali grandemente moltiplicauano, & non solamente in priuato, ma ancor in publico con manifeste predicationi, a sua ruina gli huomini sotto la fede, amor, & ubidienza di lui inuitauano a uiuere. Et queste cose tra se stesso duramente rauolgendo con suo infinito dolore, aguzzato lo suo maluagio ingegno, prese consiglio di trouar modo, che questa incominciata Monarchia del uerbo non procedesse piu auanti, ma che ribellandosi a lui, a se tutta la riuolgesse, & se la facesse soggetta.

Pensiero di Lucifero cõtra i buoni, & fideli del seme promesso.

ET di far che cio seguisse si dispose, che la generatione discesa da' figliuoli di Dio, che in speranza uiuea del seme, insieme con la generatione de gli huomini terreni si mescolassero, acciò che questi maluagi per il peccato nasciuti, di quelli la bontà corrompessero. Quello che ancor fece lo scelerato ne' figliuoli d'Israel, quando contra il diuino precetto gli indusse a copularsi con le figliuole de' Chananei, per lo cui instromento si fecero peruersi, & al diuino imperio ribellorno. Et perche la sua uirtù & fortezza è posta nella sfrenata libidine de' lombi dell'huomo, & nell'ombilico del uentre della donna, però egli adoperate l'arti sue, fece che i figliuoli da' santi huomini discesi, & in fede & carità nudriti, di ardor

Iob. 40.
Gene. 6.

di libidine s'accendessero delle figliuole da huomini pessimi generate, che dal seme del serpente haueano l'origine tratta, e quelle da focoso amore spinti se le presero per mogli. Da cui furono poi per continue persuasioni dell'antico serpente, nel male, & iniquità deprauati. Et mancata in essi la fede & speranza del desiderato seme, cresce la prauità del core, & in tanto da Dio si fecero lontani, accostandosi alle sceleratezze del mondo, che non ui era piu alcuno, che non hauesse dinanzi al Signore le sue uie corrotte. Et perduta la fede & speranza della benedetta promissione, nella feccia di tutte l'iniquità, i miseri uiuenti si ritrouorno. Essendo ancora per la mescolata generatione procreati i giganti, huomini crudeli, di fiera uista, & molto robusti, che ciascuno sprezzauano, & tutto il genere humano opprimeuano, succedendo questo con incredibile piacere dell'antico serpente, che secondo l'auiso suo, n'era benissimo seguito lo effetto.

Lucifero corruppe il mondo.

L'iniquità dunque con l'infidelità cresciuti nel mondo, era mancata la generatione de' figliuoli di Dio, con la fede dell'aspettata promissione, in Lamech solamente uiueua la speranza di quella, in lui solo si conseruaua il seme de' figliuoli di Dio. Et hauendo generato un figliuolo, lo chiamò per nome Noè, nel cui nascimento profetando disse. Questo ci consolerà nella terra c'ha maledetto il Signore, quasi uolendo dire, che Iddio consolerà i suoi figliuoli, in esso Noè seruandoli nel giorno dell'ira sua, acciò non periscano nel tempo che come maladetti punirà col furor dell'ira sua gli habitanti in terra. Et cresciuto Noè, & generati tre figliuoli. Sem, Cham, & Giafet, non si partì mai dalla speranza del uenturo seme, nel cui amore con admonitioni continue sempre i suoi figliuoli raccese.

In Lamech solo uiueua la fede.

Come s'intende, che per Noè sarà consolata la terra.

IDDIO VVOLE CON L'INONDANTE diluuio perder il mondo, perche ad instigation di Lucifero s'haueua fatto ribello del Verbo eterno, solo Noè rimanendo fedele. Cap. XX.

VEGGENDO il Signore l'humana malitia in terra esser eccesiuamente cresciuta, e che ciascuno al male dalla pueritia s'inclinaua, essendo per l'uniuerso seminata la iniquità, e fatta la radice, e cresciuti i frutti amarissimi, che tutte l'anime de' uiuenti haueuano morte nel suo diuino cospetto, essendoui nel mondo una sola famiglia rimasta, in cui la sua celeste religione uiueua, & era quella di Noè per fede giusto, e per religione santissimo, & a lui molto grato; Però uolse il Signore quello far in effetto, che di far eternalmente haueua nel suo diuino intelletto preuisto, facendo quello farebbe un'huomo mortale, che dell'opra sua se ne fusse pentito, che incontanente la disfarebbe. Così uolse far egli, che non per ignoranza di cognitione si pentì, ma con l'effetto del pentirsi, che è ruinar il fatto, essendo tocco, d'un intrinseco dolor di cuore, significante lo suo fermo, & irreuocabil proposito, l'huomo, che fatto haueua, con tutte l'altre generationi d'animali fatti per l'uso di lui, con interito uniuersale perder uolse.

Come si debba intendere che Iddio si pētì di hauer fatto l'huomo.

ET, si come in una città non ui trouando solo che una casa del giusto Loth, non la uolse sopra la terra lasciare, ma trattone di quella l'huomo fedele con l'innocente famiglia, mandato il fuoco da cielo con insopportabil fetore la disfece, così etiandio non ui essendo in tutto l'uniuerso solo ch'una casa fedele di Noè huomo giusto nel cuore, la diuina promissione seruante, non uolse sopra la terra tanta malitia sostenere: ma ruinar il mondo, che regno era diuenuto di Satanasso, riseruando il seme del-

Gene. 19.

la Monarchia del Verbo eterno. Protestando ancora che'l spirito suo & uirtù di uita, piu ne gli huomini non durarebbe si lungamente tanti centinaia d'anni, come nella scrittura si legge, Poi che per la lunghezza della uita, erano gli huomini uenuti insolenti, senza religione & senza fede, soggetti per ogni maniera di sceleratezze all'antico serpente.

QVELLO dunque, che eternalmente haueua conosciuto con l'infinita sapientia sua; essendo moltiplicata l'iniquità tra uiuenti, fino alla determinata misura da lui, deliberò irreuocabilmente con l'effetto di penitenza ruinare l'huomo che fatto haueua, e leuarlo senza fallo dalla superficie della terra, come ribello dell'unigenito figliuol suo, designato sotto la promissione del seme, che del serpente haueua a romper la testa. Et come Lucifero & suoi seguaci ribelli all'imperio del Verbo suo, con horribil giudicio precipitò dal cielo, cosi con l'inondatione dell'acque, manifestando la sua tremenda potentiza; uolse perder il mondo, Monarchia di Satanasso. Riseruando miracolosamente Noè con la sua deuota famiglia, che nel petto custodiua, & diligentemente seruaua la promissione dell'aspettato seme, da cui per lor sincera fede, hebbero gratia esser in tanto spauentoso giudicio preseruati, che con gli impij non perissero.

La fede preseruò Noè dal diluuio.

COME IDDIO ORDINO' A NOE' IL FABRICAR dell'arca, per saluezza di lui e della sua famiglia, che speraua nel seme promesso. Cap. XXI.

VENVTO Dunque il tempo eternalmente preuisto, che per diuina sentenza, con l'acque douesse perir il mondo, e quello uolendo seruar, che con fede deuotamente nel profondo del petto, la promissione del desiderato seme teneua rinchiusa, a se lo chiamò e parlando disse. Vedi Noè, la terra è homai d'iniquità,

Le parole di Dio dette a Noè.

niquità, e peccati oltra misura ripiena, & è alla fine uenuta di quanto hauea deliberato la sua maluagità sostenere. Però l'huomo, come scelerato, con tutti gli animali fatti ad uso suo, uoglio con l'acque del diluuio perder dalla superficie della terra. Ma perche hauendo tu fede nella promissione del uenturo seme, t'hai per quella giusto conseruato nel mio conspetto. Però insieme con la famiglia tua, come ubidienti, e fideli del seme promesso, non uoglio con gli iniqui & increduli periate.

Ti farai dunque un'arca di trecento cubiti lunga, & larga cinquanta, con l'altezza di trenta, in essa gli alberghi e stanze, per l'alto in tre ordini diuisi facendo. Doue saluerai te, & tuoi figliuoli con le lor moglie, teco nell'arca introducendo maschio & femina, di tutte le sorti di animali, per conseruar il seme de' uiuenti sopra la terra. Et tutti i cibi a ciascuna sorte d'animali conuenienti porterai nell'arca pel uiuer di quelli, perciò ch'io manderò il diluuio alla perditione dell'uniuerso. Et tu con quelli che saranno nell'arca, sarete salui, & non perirete. Perche degna cosa è che'l seme che con fede seruasti nel core, hora ti conserui nel giorno dell'ira mia. Et acciò che alcuno mai di me nõ si possa dolere, uoglio che la mia patienza a sopportar l'iniquità del mondo, ancor si dilonghi per cento & uenti anni, uel qual tempo tu l'arca fabricherai, & essi si potranno rauuedere de' commessi delitti.

Noè ubidisse al uoler di Dio.

L'HVOMO fedele inteso il diuino uolere, diuotamente le parole del Signore, senza esser ritroso, le ripose nel petto, uerissime credendole, infinitamente della misericordia uerso lui glie ne riferì gratie. Et senza perdimento di tempo a fabricar l'arca, secondo l'ordine datogli si dispose, la sua famiglia con essortationi cotidiane nella fede dall'aspettata promissione, & diuino amor infiammaua, lor la gratia della concessa salute dicendo, acciò nella fede e speranza della benedettra promissione si conseruassero.

Noè prediçaua il diluuio a gli huomini di quel secolo.

Epis. 2. Cap. 2.

ET non solamente l'huomo giusto per la giustitia della fede il promesso seme alla sua famiglia annontiaua, ma ancor publicamente tutti a douer in quello sperar persuadeua. Però è chiamato dall'Apostolo Pietro Precone di giustitia & fede. Predicaua etiandio il uenturo diluuio, & la diuina uendetta, per la grauezza de' peccati commessi, essortando ciascuno all'emendation della uita, & speranza della diuina promissione del seme santo, certificandoli col fabricar dell'arca cosi douer esser senza fallo. Ma in uano si affaticaua l'huomo deuoto, perche erano fermati nel male, & dall'antico serpente suasi, non prestauano fede alle parole del giusto, piu ogn'hor crescendo ne' uitij & graui peccati, fino che passarono gli animi sopra prefissi, & fu l'archa con tutte l'habitationi sue compita.

COME NOE' ENTRO' NELL'ARCA, ET col diluuio Iddio perse la Monarchia di Satanasso. Cap. XXII.

Gene. 7.

FINITA l'Arca, nel termine detto di sopra d'anni cento & uenti, parlò il Signore a Noè dicendogli. Entra nell'Arca tu, & figliuoli tuoi, con le loro donne, & gli animali ch'io ti designai, perche uenuto è il tempo di sfogar l'ira mia alla perditione de gli impij. Inteso il diuino uolere l'huomo deuoto, secondo che gli fu dal Signor imposto, prestamente si riceuette nell'arca, con gli animali, & cibi conuenienti che preparato haueua Iddio di fuori chiudendola con la sua efficacissima uolontà, acciò l'acque quelli di dentro noiar non potessero. Et era Noè, quando fece l'ingresso nell'arca, di età d'anni seicento. Et nel secondo mese dopoi la sua entrata nell'arca, a giorni dicisette, si ruppero i grandissimi fonti dell'abisso, & s'aprirono le catharatte

ratte del cielo, piouendo quaranta giorni, & quaranta notti continue. L'acque in grandissima abondanza ueniuano, & per si fatta maniera descendeuano, che inondarono tutta la superficie della terra eleuandosi quindeci cubiti sopra i piu eccelsi monti del mondo, con disfattion, & morte di tutti i uiuenti. O tremendo & spauentoso giudicio del grande Iddio, mo che diceua Lucifero, che diceuano gli huomini pessimi di quel secolo, uedendo tutta l'humana generatione perire, con infinita moltitudine d'animali. Et non meno apparue marauigliosa la potenza del sommo Monarca Verbo eterno in questo inondante Diluuio, doue tutti i ribelli suoi perirno, che apparue nel precipitar Lucifero & suoi seguaci dal cielo. Qui molto bene si uede di quanto giouamento sia la fede e speranza in lui, poi che in tanto diuino furore sono solamente i suoi fideli saluati, che non hauesser'a perire.

Spauentoso apparue il giudicio di Dio nel Diluuio.

STETTERO L'acque sopra la terra giorni cento & cinquanta: poi cominciarono a sminuire, in tanto che nel settimo mese, si riposò l'arca sopra gli alti monti dell'Armenia, e nel decimo mese apparuero l'altezze de' monti. Per questo puossi chiaramente uedere, contra l'opinione di molti, che tali erano gli anni de gli antichi (quando longamente uiueuano) quali hora sono i nostri al presente, di dodeci mesi, e quelli di giorni trenta, quello che se dicano molti c'hanno tenuto il contrario.

Gene. 8.

Gli anni dell'antichità, erano di dodeci mesi, come sono i nostri al presente.

Cap. 7.

PERCHE leggiamo nel Genesi, che Noè nell'ingresso dell'arca haueua anni seicento, & nel secondo mese a dicisette giorni si ruppero i fonti dell'abisso, nel settimo mese, se riposò poi l'arca sopra monti d'Armenia, & fu a giorni uintisette, che ci dinota il numero de' giorni del mese, come sono anco al presente. Apparuero poi l'altezza de' monti, nel decimo mese, & oltra aspettò Noè giorni quaranta, & mandò fuori il Coruo, & dapoi la Colomba, laqual non ritrouando asciutto luogo doue potesse fermare il piede, fece ritorno. Et aspettò

Cap. 8.

Noè giorni ſette dapoi il ritorno della Colomba, che aggiunti a quelli di ſopra fanno quarantaſette, e fuori la mandò un'altra fiata, & ella ritornò hauendo in bocca un ramo di oliuo ſignificante pace. Et aſpettò ancora Noè ſett'altri giorni, che con li quarantaſette di ſopra, fanno cinquanta quattro, che ſono quaſi dui meſi, i quali giorni aggiunti al decimo meſe, quando appaiuero la ſommità de' monti, fanno dodeci meſi, a tanto che habbiamo i giorni del meſe, e i meſi dell'anno, dell'antichità, come ſono i noſtri al preſente. Et eſſendo Noè entrato nell'arca di età d'anni ſeicento, uſcì di quella d'anni ſeicento & uno, & erano corſi dalla creation del mondo fino al tempo che eſſo uſcì dell'arca, anni mille ſeicentò, & cinquanta ſette, come ſi caua beniſſimo queſto computo nel Geneſi al quinto capo.

NOE' AL COMANDAMENTO DI DIO uſcì dell'arca, & fu benedetto da lui, & dell'intentione peſſima di Lucifero contro i figliuoli di Noè. Cap. XXIII.

Gene. 8.

POI CHE Noè uide l'acque ſopra la terra ceſſate, al comandamento del Verbo eterno, con tutta la ſua famiglia, & animali uſcì dell'arca. Et come fidele del ſanto ſeme, che nella ſommerſione del mondo preſeruato l'haueua, eſſendo piu nella fede & diuino amore firmato, per riconoſcimento del beneficio riceuuto, gli offerſe il deuoto ſacrificio de gli animali mondi, come ſegno proteſtante la fede & gratitudine del cor ſuo. Et piacque grandemente al Signore il ſacrificio che dalla fede dell'huomo ſanto gli era ſtato offerto, & lo beneditte inſieme co' figliuoli ſuoi, quello dicendoli che detto haueua al primo huomo, creſcete, & moltiplicate la terra, tre uolte del generare la fecondità

dità, repetendo con la benedittione, firmandola. Per moſtrar lo ſuo irreuocabil propoſito, di uoler magnificar la Monarchia de l'unigenito figliuol ſuo, d'humana forma ueſtito, & accreſcerla con infinito numero de' ſuoi figliuoli celeſte progenie, de' quali non ne potrà alcuno rapire l'antico ſerpente, ma ſolo la minima parte di loro, il calcagno inſidiare.

COMINCIO' dunque Noè con la ſua benedetta famiglia, creſcer & moltiplicar la terra, & diede la benedittione al ſuo figliuolo Sem, come quello, da cui in ſpirito preuedeua, douer uenir il ſeme promeſſo, che nella ruina del mondo, acciò non periſſe preſeruato l'haueua. Et dimoſtrò d'hauer deſiderio grande col figliuolo Giafet creſciuto che'l ſarà in moltitudine de' popoli, di uenisse partecipe de' beni ſpirituali & celeſti gratie, che porterà il benedetto ſeme a' figliuoli di Sem Iſdraelitico popolo che deſcender doueua da lui con tutti i Patriarchi, Profeti, huomini ſanti, & Apoſtoli del glorioſo ſeme promeſſo Verbo incarnato.

Quello ſigni fica i tabernacoli di SE.

MA Lucifero uedendo la ſua Monarchia mancata per l'interito del genere humano, & che di quelli che rimaſti erano, non ue n'haueua parte alcuna, ne ſentiua nell'animo ſuo intollerabil noia, maggiormente perche udì il Signore, che per il benedir Noè & ſuoi figliuoli, ſtaua nel ſuo fermo propoſito di mandar il ſeme per auanti promeſſo da lui. Penſò ancor egli non ſi mutar punto della ſua peſtifera intentione, nella qual gia di ſopra iniquamente s'hauena firmato. Et di dar alcun principio alla Monarchia ſua ſi diſpoſe, per poter poi contra il Verbo eterno eſſequir lo ſuo maluagio penſiero. Et penſando il modo che intorno a cio haueſſe a tenere, ſeco molte coſe diuiſate, imaginò di corromper un de figliuoli di Noè, auenga che gli pareua coſa difficile, uiuendo esſi in fede, & amore della beata promisſione, pur di naſcoſo temprando i ſuoi ueleni, con quelli ſeguitte Cham. & gli amaricò l'anima uccidendola col diſpregio

Lucifero corrōpe Cam.

Gene. 9.

paterno contra la pietà naturale. Che essendo per il bere del uino adormentato il padre, hauendo le parti secrete & uergognose discoperte, non uolse, come gli altri figliuoli, riuerentemente coprir le pudende paterne, ma per sbeffamento di lui l'annuntiò a fratelli. Per lo cui commesso fallo, fu da Noè lo suo figliuolo Cham maledetto, non hauendo ardimento l'huomo santo maledir il figliuolo, cui nell'uscir dell'arca haueua benedetto il Signore, ma la maledittione fece sopra il nepote cascare. Non però rimase Cham senza iniquità e peccato dinanzi a Dio, come quello che contra l'affetto paterno haueua grauemente fallito, & per consegnente postosi nelle mani di Satanasso per mancamento di fede, che per l'opra si conobbe.

Perche causa Noè non maledice il figliuolo, ma il nepote.

LVCIFERO HAVENDO VNO DE' FIgliuoli di Noè acquistato, per dar principio un'altra fiata allo imperio suo, nel mondo l'idolatria introdusse, nõ piu per auanti conosciuta da gli huomini. Cap. XXIIII.

HAVENDO gia Lucifero cominciato dar alla sua Monarchia principio, non era contento conseruarsi in essa, al modo che del principio del mondo fino a questi tempi fatt'haueua. Ma pensò uoler sopra gli altari ascendere, & esser manifestamẽte adorato per Dio, & riuerito con uoti, incensi, & sacrificij. Et accio che a questo suo ardente desiderio hauesse l'effetto a seguire, come quello che sagacissimo era, prestamente hebbe pensato quello ch'era da fare. Et si risolse di uoler eccitar gli huomini robusti, & di feroce uista a douer per tirannide, & uiolenza opprimer altrui, & di quelli per forza insignorirsi. Non dubitando che come questo

hauerà

hauerà fatto, facilmente il rimanente del suo pensiero sortirà l'effetto.

Et essendo disposto di così fare, non molto stette, che hauendo Cham figliuolo di Noè generati molti figliuoli, tra' quali era uno chiamato Chus (da cui è nominata l'Ethiopia, & discesi gli Ethiopi,) che fu poi da questo generato Nembroth, huomo ferocissimo, che come un uenator di fiere de campi, cominciò prender gli huomini & farsegli per timore soggetti. Costui ueggendo Lucifero di animo ferocissimo, sel tolse per istromento di dar effetto al suo maluagio pensiero, & gli cominciò a scaldar l'animo di desiderio del dominare. Il quale per la sua fortezza, & animo uigoroso & gagliardo, questo & quell'altro prendeua, & se gli faceua soggetti, in tanto che l'era fatto un prouerbio di fortezza a gli huomini di quel tempo, perche un'altro a lui in fierezza simile non si poteua trouare. Et poi che'l s'hebbe impatronito di molti, andaua circondato da quelli, & gli spauentati per i modi non piu per auanti ueduti, piu di giorno in giorno continuamente crescendo signoreggiaua. Et gli costrinse a douer una città edificare, doue ponesse il solio del Regno suo, il quale con l'opprimer altrui, disgrandire grandemente cercaua, & non meno fece Assur, nell'edificar la gran città di Niniue, che fatto haueua il robustissimo Nembroth, & così molt'altri per imitatione di questi, le genti pel mondo cresciute, dominar cominciorono.

Gene. 10.

Come s'intē de, che Nembroth era uenator innanzi a Dio.

Et hauendo gia in gran parte Lucifero la sua scelerata intentione fornita, di hauer molti superbamente leuati al fastigio del Regno, attese di compir il rimanente, di quello ch'era stato il desiderio suo, di esser in terra reuerito per Dio. Però indusse le genti per l'uniuerso moltiplicate, a far simulacri, statue, & imagini, per rimembranza de' lor passati Prencipi, per dimostrar l'affettione che portata gli haueuano, & questo per acquistar gratia & fauore appresso i figliuoli successi nel regno, i quali

Modo, che tiene a por l'idolatria nel mondo.

parimente a memoria de lor padri li faceuano ſtatue, & paſſò per auanti queſta conſuetudine per ſi fatto modo, che tutti i popoli, per acquiſtar il regio fauore, i lor Signori & Prencipi adulando, quelle ſtatue de' lor paſſati Re ſommamente con reuerenza honorauano. Hor Lucifero che a queſto far con ſi ſottil arte indotti gli haueua, uedendoſi aperta la ſtrada de gli honori diuini, cominciò intrar in quelle ſtatue & ſimulacri, & in eſſe parlaua coſe, che per lo ſuo profondo ſapere, & longa eſperienza beniſsimo le ſapeua dire, e pareuano a gli aſcoltanti diuine, perche erano fuori dell'uſato modo humano. A tanto, che con grande ammiratione & reuerenza concorreuano gli huomini per conſulto a quelle ſtatue; & Lucifero con gli altri ſpiriti perditi, in eſſe dauano dubioſi reſponſi, come quelli che delle coſe uenture non poleno alcuna coſa certa, ſenon per congiettura firmare, & per non eſſer nell'eſpreſſo mendacio ritrouati, dubbioſamente alli dimandanti riſpondeno. Et ſuccedendo di che esſi haueuan richieſto, lodauano per coſa diuina il conſultore, & gli offeriuano uoti & incenſi, & non ſeguendo l'effetto bramato, il non hauer bene inteſo le parole del reſponſo incolpauano.

Et queſto error tanto paſſò per auanti col ſommo contento de' prencipi che lor paſſati fuſſero Dei, che per forza conſtrinſero i popoli quelli ſimulacri adorare, & offerirgli incenſi & ſacrifici. Et esſi parte per il timore sbigottiti, & parte per gli reſponſi che da lor riceueuano indutti, per coſa diuina gli cominciarono a uenerare, e ſommamente riuerire. Et per ſi fatta maniera in ſucceſſo di tempo queſta religione riceuettero gli huomini, i lor prencipi adorando per Dio, che in tutto gli uſcite della memoria la ueneratione & culto del uero Iddio, con incredibil allegrezza dell'antico ſerpente, che pel mondo con ſacrifici & incenſi (com'era ſtata la ſua peſtifera intentione) era ſopra gli altari adorato per Dio, hauendo grandemente ampliato l'imperio ſuo. Et in

tanto si fecero gli huomini scelerati lasciata la uera religion di Dio, che insuperbiti si disposero edificar una città, di cui fusse un'altissima torre fino al cielo leuata. Accio per quella il nome loro consecrassero a posteri, hauendo tutti desiderio di questa usurpata diuinità, & che fusse poi per il mirabil edificio fermamente creduto ch'essi ascendessero in cielo. O superbia di leggerissima poluere, mo a che non uiene l'huomo lasciato Iddio, & accostatosi al Diauolo, il quale per alcun tempo fauoreggia quelli che gli si donano in preda, per torgli la fede, ch'egli conosce fondameto d'ogni bene, acciòche poi gli tragga con la sua pessima uolontà a tutti i concupiscenuoli desideri, tenendoli sempre in ardentissima sete, ne mai si possino satiare, ma quelli continuamente con ingordo appetito seguire, acciòche alcuno con l'occhio sano della mente nõ possi riguardar al cielo, & per diuerse strade, secondo che'l uede l'appetito de gli huomini, con blanditie gli conduce, applaudendo al desiderio loro, poi finalmente tutti per diuerse strade guidati da lui, arriuano ad uno istesso luogo del tremendo giudicio di Dio, & gli precipita nel sempiterno incendio dell'inferno.

L'edificatione di Babilonia.

L'usanza dei Diauolo nella ruina de molti.

NELLA FAMIGLIA DI SEM, SOLAmente era la uera religion di Dio, & quella in parte contaminò Lucifero, & della causa della diuision delle lingue. Cap. XXV.

DALL'ALTRA parte non uiueua la religione del uero Dio, se non appresso Sem figliuolo di Noè, che nel core seruaua la fede dell'aspettata promissione del santo seme, & quello per tutto il tempo ch'ei uiuette mai cessò nontiare, & credesi ch'esso fosse stato Melchisedech sacerdote di Dio altissimo, che benedì Abraam, perciò ch'egli fino a quei tempi uiueua,

Gene. II.

Melchisedech si crede sia stato Sem figliuolo di Noè.

hauendo dapoi il diluuio uiſſo anni cinquecento, & fino alla natiuità di Abraam non furono ancora quattrocent'anni della ſommerſion del mondo, e però a quel ſecolo, non ceſſaua l'huomo ſanto annontiar la fede, & ſperanza nel ſeme promeſſo all'antico Adamo. Et poi che gli hebbe generato il ſuo figliuol Arfaſat, lo inſtruſſe beniſſimo nella fede del ſeme, che col ſuo auolo l'hauea nel diluuio preſeruato.

Arfaſat non degenerò dalla fede del padre, & nudrì in quella il ſuo figliuolo Sale. Da cui fu generato Heber, & creſciuto nella ſperanza, ſecondo l'ammaeſtramento paterno. Ma era però da pochiſsimo numero conoſciuto & riuerito il uero Iddio, eſſendo Lucifero quaſi da infinito grandemente con incenſi honorato.

MA ueggendo l'eterno uerbo dell'uniuerſo giuridico Monarca, l'inſolenza grande de' faſtoſi huomini terreni, figliuoli di Adamo, che come lor antico padre deſiderauano l'eſſer diuino per l'edificio dell'altiſsima torre, quella uolendo reprimer, dal cielo in terra diſceſe col padre & ſpirito ſanto, & con l'effetto della diuiſion delle lingue, & confuſion de' parlari notificò la ſua preſenza, che eſſendo un ſolo linguaggio nel mondo, (& quello ſi crede per fermo fuſſe l'Hebreo) furono da lui le lingue confuſe, acciò ſi abbaſſaſſe la ſuperbia de' figliuoli di Adamo, che non s'intendendo l'un l'altro laſciato l'edificio imperfetto ſi partirono confuſi.

Che ſignifica Iddio deſcender dal cielo in terra.

ET fece queſto confunder de' parlari l'eterno uerbo, perche uolendo i celeſti miſteri reuelar al popol, ch'ei di tutto il mondo per ſuo peculiar elegger haueua. Per non por le pietre precioſe auanti i porci, che nel fango dell'idolatria ſporcamente s'haueuano auolti, in un'Iddio ma non inteſo da loro reuelar l'intendeua, coſi la lor iniquità ricercante. Però a benificio del popolo ch'eletto eſſer doueua, diuiſe le lingue, perche non era conueniente che tanto ſacramento fuſſe poſto dauanti a' figliuoli di queſto ſecolo, huomini idolatri, ſoggetti del

La diuiſion delle lingue fu utile per la reuelatione de' celeſti miſteri.

Monarca

Monarca Lucifero. Et non solamente, in un linguaggio non inteso da questi gli uolse riuelare, ma ancora in quello ch'era da tutto il suo popolo inteso, coperti sott'ombre & figure non conosciute da tutti, li uolse riuelare, che solo i ueri ubidienti di cuore intender li douessero.

Et nel tempo, che furono queste lingue confuse, al fedele Heber nacque un figliuolo, a cui pel successo caso pose nome Falech, cioè diuersità di lingue. Da questo fu poi generato Reu, a cui nell'età di trentacinqu'anni nacque Saruth, & tutti cresceuano ammaestrati da padri, nella speranza della benedetta promissione del seme santo. Ma non cessaua l'antico serpente, ancor nel l'idolatria queste benedette famiglie contaminare, che insieme col uero Iddio, cominciorono anco gl'Idoli adorare, tirati dal comune consenso delle genti, & dal timore della pena imposta a quelli che tal religione non approbauano. Però essendo da Saruth generato Nacor, da cui uenne Tares, che generò Abraam, & hauendogli Satanasso, homai tutti corrotti, che insieme adorauano Iddio, & riueriuano gl'idoli, cercò lo scelerato di uoler in tutto estinguer in quelle famiglie la memoria del seme promesso, si come haueua di quegli a gran parte raffreddata la fede, che solamente uiueua nel cuore del giouanetto Abraam, ch'essendo per tutta la terra l'idolatria seminata, & gia con solide radici fermata, & uscito al tutto dalle menti de mortali il uero Dio in Abraam piu che in altrui la deuotione uiueua deuotissimamente.

Iosue. 24.

La fede uiueua deuotamente in Abraam.

LVCIFERO CERCO' DI FAR CADER Abraam nell'idolatria, & come il fu eletto da Dio, & mandato nelle terre di Canaam. Cap. XXVI.

HAVEVA gia Lucifero con l'idolatria inalzata la gloria dell'Imperio suo, hauendosi tutto il mondo fatto per ribellione soggetto, essendo solamente in una picciola famiglia di Sem redutta la religione del uero Iddio, & speranza nel seme promesso. Et quella ancor il maluagio cercaua per si fatto modo corromper, che'l uerbo eterno non ue n'hauesse piu parte alcuna. Et per lui essendo tutti della sudetta famiglia d'idolatria macchiati, solamente Abraam di quella non si lasciaua imbrattare, si pose in animo di uolerlo per ogni modo a se farsel sogetto. Et indusse gli habitatori doue Abraam il domicilio haueua, ch'a l'idolatria lo douessero costringer, & cosi fecero, che conosciuto esst che Abraam altra religione teneua, che non era somigliante alla loro, lo costrinsero a l'adoratione de gl'idoli ch'adorauano essi. Questa cosa non patendo l'huomo fedele del uerbo eterno, fu da loro ad instigation di Lucifero posto nell'ardente fuoco, Hur in quella lingua chiamato. Ma si come la fede haueua seruato il giusto Noè nella sommersione del mondo, cosi etiandio preseruò dal fuoco Abraam fedele del seme santo, con merauiglia di tutti gli astanti, & confusion dell'antico serpente, rimanente poi l'huomo benedetto acceso, tutto nel diuino amore, hauendo il celeste soccorso sopra se merauigliosamente sentito.

Gene.12.

Abraam per nõ acconsentir all'idolatria fu posto nel fuoco.

PIACQVE poi all'eterno uerbo per istromento di questo deuoto seruo dar principio alla sua Monarchia del mondo, facendosi un popolo peculiare discendente da lui, in cui fusse la uera religione; & a cui egli potesse

reuelar i celesti misteri, per fino ch'assunta l'humana forma, in questo popol nascendo personalmente uenisse nel mondo, a romper la dura testa & potenza di Satanasso infernale serpente. Però chiamato Abraam, & parlando gli disse. Partiti di quì, & uattene in quella terra ch'io ti mostrerò, perche farotti crescer in moltissima gente, & benedirotti, il tuo nome magnificando, & sarai benedetto, & quelli che te benediranno, benedirò io, & maledirò quelli che te malediranno, & saranno nel seme tuo benedette tutte le genti della terra. Ratificando la diuina promissione del seme fatta già per auanti al primo huomo, in cui, quelli tutti che erano salui fino a quel tempo, saluati si haueuano. Et promise Iddio quel seme douer uenire dalla generatione di Abraam, nella cui fede poi tutti i descendenti figliuoli di Dio saluar si doueuano, come saluati si haueuano gli antecessori per la fede nella promissione del seme fatta ad Adamo.

Gene. 12. Iddio promise ad Abraã il sõmo Monarca.

ABRAAM dunque, hauuto il diuino precetto, senza alcuno perdimento di tempo, dalla fede guidato non sapendo doue si andasse, la parola del Signore seguendo, nelle terre di Canaam con la sua famiglia peruenne. Cananei discesi da Cam figliuolo di Noè, quelle regioni habitauano, del lor nome chiamandole, la doue peruenuto, un'altra fiata gli apparue il Signore, dicendogli. Al seme tuo darò queste terre ad habitare. Gratie infinite li riferitte l'huomo deuoto, inuocando lo suo santissimo nome, il sacrificio gli offerse, & habitò peregrino in quelle terre, stando come forestiero ne' tabernacoli. Figurando i figliuoli di Dio, non hauer alcuna città in questo mondo regno di Satanasso, ma uiuer in speranza del seme promesso, infino ch'egli uenisse la città di Hierusalem spirituale a fabricare, doue poi tutti i figliuoli di Dio introducesse, in essa il solio della sua Monarchia ponendo.

Heb. 11.

Gene. 12.

COME IDDIO DIEDE AD ABRAAM la circoncisione, & il figliuolo nell'estrema uecchiezza, & della fede grande ch'egli hebbe in Dio. Cap. XXVII.

15.

DIMORANDO nelle terre di Cananei il fedele Abraam, gli apparue il Signore dicēdo'i. Non temer Abraam ch'io son il tuo custode & protettore, & la tua gran ricchezza. Et perche rammaricandosi egli di non hauer figliuolo delle sue facultà successore, Iddio gli soggiunse parlando. Non harai di questa materia rimaricarti. Conciosia che'l seme tuo per legittima successione d'un figliuolo da te generato con Sarra, in maggior numero uerrà, che le stelle del cielo, & l'arena del mare, a cui darò queste terre, doue peregrino sei in possessione ad habitare. Et non solamente gli fece questa promissione il Signore, ma ancora lo fece certo col manifesto segno, facendolo opprimer dal sonno, & in quello molte cose al suo seme spettante gl'i predisse.

Iddio promette il figliuolo ad Abraam.

17.

ET essendo gia egli nell'estrema uecchiezza uenuto di età d'anni nouanta noue, senza hauer alcuno figliuolo legittimo, il Signor gli apparue dicendo. Abraam io sono il Dio onnipotente: uiui con fede dinanzi a me, & sij perfetto non ti partendo da quella, & porrò tra me & te un patto, & moltiplicherotti oltra misura, & sarai padre di molta gente, & di tutti i figliuoli di Dio, che per imitatione della tua fede nel seme promesso, & a te confirmato, si faranno celeste progenie, & non per nascimento carnale. Et acciò che certo sij di questa promissione, uoglio che tra te & me, & il seme tuo sia il segno della circuncisione, testante la fede di esser benedetti nel seme ch'io t'ho promesso, & sia come una ricordanza, che saranno il mio popol eletto, a cui senza

Rom. 9. Iddio dalla circoncisione ad Abrabam.

fallo

fallo habbi mandar il detto seme, attendendogli la promessa a te fatta. Ma prima osseruandogli molte promissioni corporali, acciò da quelle certificati, uiuino securi che infallibilmente gli manderò la benedittione pel seme tuo.

INTESO Abraam il diuino uolere secondo che gli sonauano le parole, non dubitò punto di quanto gli era stato promesso, & tutto per uerissimo l'hebbe, nõ ostante che egli & la sua donna preuenuti fussero all'estrema uecchiezza, ne ch'ella piu concepisse, fusse per natura possibile. Fermandosi nondimeno nelle diuine parole, & dalla fede confortato, conoscendo indubitatamente esser il tutto posto nelle mani di Dio, & tanto douer essere, quanto sarà lo suo diuino uolere. Però se & tutte le cose sue commise al Signore, & in lui ogni cosa sua, il cuore, i desideri, l'intentione, la uita, la speranza, se stesso, la moglie, il figliuolo, la facultà. & tutto quanto l'era, & quanto l'haueua, pose nella uolontà. e dispositione di Dio, & per suo padre se'l tolse, & per special protettore sempre l'hebbe, & come uero Iddio lo temeua con carità, & adoraua con fede, non si partendo mai dal suo diuino uolere, cosi guidato dallo spirito del Signore, senza cui nõ è alcuna cosa buona ne ferma. Però l'è nella scrittura giusto pronontiato dinanzi a Dio, & dato per uero essempio di fede a gli huomini, che per quella habbino a diuenire figliuoli di Dio, & giusti nel suo conspetto. Et che di buon cuore, non pensando ad alcuna cosa contraria nelle man di Dio douesser poner il tutto, come fece il santo Abraam, che diede la gloria al Signore, credendo fermamente ogni cosa sia di che sorte si uogli esser posta nell'arbitrio suo, & far del tutto secondo il beneplacito della sua uolõtà, a cui non è difficile, ne resister puo cosa ueruna.

L'intentione di Abraham dopo le parole del Signore.

Rom. 9.

DVNQVE Abraam dalla fede & speranza in Dio, come d'una fermissima ancora ritenuto, senza mouersi punto, dal Signore partito, se, & tutti i maschi di casa

ſua, ſubito circonciſe. Et naſciuto il promeſſo figliuolo nell'ottauo giorno lo circonciſe, ſecondo che gli era ſtato impoſto da Dio. Ilquale con grandiſsimo contento di lui, & della ſua uecchia donna, peruenne all'età uile, & fu nella fede del promeſſo ſeme & diuina riuerenza diligentemente nutrito.

IDDIO POSE ABRAAM COME CAPO del popolo ſuo, per uero eſſempio di fede nell'immolation del figliuolo, per moſtrar che la fede è forte nelle coſe proſpere & aduerſe. Cap. XXVIII.

Ma douendo Abraam per eſempio di fede, & imitatione d'ubidienza eſſer padre di tutti i figliuoli di Dio, & ſoggetti al Monarca eterno unigenito figliuol ſuo. Fu dibiſogno, che la ſua fede fuſſe prouata per tutti i modi poſsibili, che debilitarla ſi poteſſe. Et prima fu ella con molte promiſsioni & graui ſtabilità, ne mai dubitò coſa alcuna di quanto gli era ſtato promeſſo da Dio, ancor ch'al giudicio naturale impoſſibili pareſſero, nondimeno ſempre contra la ſperanza naturale; in la diuina ſperanza tutto ſi riſpoſe, fermiamente credendo douer tutto auuenire quello che da Dio gli era ſtato promeſſo. Et coſi uolſe il Signore, perche douendo egli eſſer padre di tutti i figliuoli ſuoi, imparaſſe ciaſcuno, in qual modo ſi gratifica l'huomo con lui, & qual fede ſi ricerca a douer ſuo figliuolo uenire.

Rom. 4.

Et accioche fuſſe Abraam come padre de' fedeli del uerbo eterno, perfettiſsimo eſſempio di fede & ubidienza, eſſendo ſempre ſtato fedele alle diuine promeſſe quantunque impoſsibili per natura pareſſero, uolſe nondimeno Iddio per le coſe auuerſe, triſtabili, & di meſtitia piene, ad eſſempio de' fedeli ſuoi la ſua fede tentare, accio

IDDIO fa eſperienza grande della fede di Abraham.

accioche manifesto fusse a ciascuno, di quanta forza dee esser la fede in colui che diuenir suo figliuolo desidera.

Gene.22.

Et però chiamatolo un giorno, gli comandò cosi dicendo. Va & prendi l'unigenito tuo figliuolo Isaac, che di cuore ami cotanto. Et uattene sopra un monte ch'io ti mostrerò, & di lui sopra un'Altare me ne farai un sacrificio. Abraam udita la uolontà del Signore, essendo in lui ardentissima la fede, che abbrucciò ciascuno natural amore, & affetto paterno. Prestamente pose in assetto tutte le cose che gli faceau bisogno, & al luogo che gli fu mostrato da Dio, insieme col figliuolo, i serui & l'asino suo tre giorni caminando, senza punto di proposito mutarsi finalmente peruenne. Et lasciati tutti gli suoi, col figliuolo solamente ascese il monte designato da Dio, & quello preparato l'Altare; uincente in lui la fede ciascuna inclination naturale, estese sopra quello il figliuolo per ubidire il diuino mandato, & trasse fuori il coltello per offerirlo in sacrificio al Signore. Ne prima hebbe la mano leuata per ucciderlo, ch'egli udite la uoce da cielo, che gli impose che nel figliuolo non douesse estendere la mano per dargli morte. Et soggiunse la sua diuina uoce parlando. Hora per uero esempio di fede t'ho dato, facendo conoscere a gli huomini che desidereranno d'esser giusti, che la fede ancora deue essere di tanta forza che'l tutto a me commetta, nulla referuandosi, come facesti tu, che l'unigenito figliuol tuo, per lo mio amore uccider uoleui, superante in te la fede ogni natural appetito.

Quello fibni fica Iddio co noscere una cosa.

Et giuroti per me medesimo, che poi che'n te si ritroua la fede cotant'ardente, ch'io ti benedirò & moltiplicherò il seme tuo, come le stelle del Cielo & l'arena del Mare, e il seme tuo possederà le porte de gli inimici. Et saranno nel seme tuo unigenito figliuol mio benedette tutte le genti della terra, c'haranno alla sua Monarchia esser soggetti, poi che tant'amoreuole mi sei stato, & ubidiente di cuore.

L'efficacia grande della fede, che giustifica l'huomo.

ET in questo modo appar la fede che giustifica l'huomo, & ripone in Dio, non esser cosa uolgare, ma di grandissima efficacia, & fortezza. Ne cosa si ritroua che tanto lodi & magnifichi Iddio, quanto la fede. Ella spicca l'huomo da tutti gli affetti terreni, ella raffrena il concupiscibile appetito, & tempra i uani desideri del cuore, & tutto l'huomo con caldissimo amore ripone in Dio, facendolo quello sperare che giudica impossibile il giudicio naturale, anzi quanto piu nel credente par la cosa difficile, tanto piu in esso la gloria sua magnifica Iddio. Essa non teme alcuna cosa, s'allegra nelle tribulationi, nel martirio gode, gli odii, le rapine, gli adulteri, le fornicationi, le maledicenze non sono conosciute da lei, le sue figliuole sono la carità, & l'operationi sante è tanto famigliar con Dio, che la ragione, la parla con lui come & quando li piace. Essa lo teme, lo riuerisce, & ardentissimamente l'ama, l'huomo in cui ella si troua lo fa diuenir figliuolo, compagno, & famigliar di Dio, & lo fa consorte della diuina natura, che'l puo comandare a tutte le cose create, & tutte ubidienti gli sono. Essa è una chiarissima luce, che ci fa uedere la diuina carità, dalla quale siamo tirati alli beni spirituali che ci portò Giesu Christo dal cielo. Essa è un'ardente fuoco che ci scalda & accende nell'amor in Dio & carità nel prossimo. Essa un'infocato lume che illustra la nostra cieca mente alla cognitione delle cose inuisibili, & dall'humana nostra ragione incomprensibili. Essa è un chiaro testimonio della diuina beneuolenza uerso noi. Et è un dono sopranaturale, un'inspiration interna, un'influsso celeste, che tutti l'interiori ci ricerca, & ne trasforma in un'altro esser di huomo, & piu chiaramente ci dimostra la uerità delle cose diuine, di quello dimostrano le cause & principii naturali i lor effetti. Essa è quella uiuace uirtù che dandoci la uera cognitione della bontà di Dio, slega l'amor nostro dalle cose terrene, & lo tira con uehemente desiderio nella carità del padre

eterno, nell'amor di Giesu Christo, & nella dilettion del prossimo. Essa è l'ottimo mezo di far celebrar il santo matrimonio tra Christo & l'anima nostra, doue poi la uiene a conseguire tanta dignità, che l'è figliuola di Dio, & herede del regno celeste. Tutti questi frutti uengono dalla radice di questa benedetta pianta della fede. Ella come una catena collega insieme, l'efficacia nel bene operare, la scienza, la temperanza, la toleranza, la pietà, la dilettione, & l'ardentissima carità. Et finalmente concludendo, si puo chiamar huomo celeste, perciò ch'ella consuma tutta la fiducia, & desiderio naturale, come la fece in Abraam, & dal cielo un'altra uita, & altri desideri riporta, che per natura non puo hauer l'huomo mortale. E dunque efficacissima la fede che giustifica l'huomo con Dio, con il prossimo, & con se stesso.

2. Pet. 1.

LVCIFERO CONOSCIVTO, CHE'L Verbo eterno doueua uestirsi di carne nella generatione di Abraam, & ueduta di lui la fede grande, lasciò tutto il mondo, & contra la sua casa tutto il suo furor riuolse. Cap. XXIX.

VEGGENDO Lucifero antico serpente, ch'alcun principio alla sua Monarchia daua l'eterno uerbo, preparandosi un popolo che d'Abraam per successione discendesse, da cui egli si uestisse di carne, in terra uenendo a spezzarli la testa, e spogliarlo dell'usurpato dominio, fu infinitamente doloroso nell'animo, & con grauissima sua uoglia questa nouità comportaua. Però entrato in uno amaro pensiero, ardendo tutto d'un focoso sdegno, a casi suoi prese questo

compenſo, cioè di laſciar tutto il mondo, & ogni gente come per l'idolatria pacificamente al ſuo regno ſoggette: eſſendo in ogni loco ſopra gli Altari adorato per Dio. Et di perſeguitar Abraam, & tutti i ſuoi deſcendenti come alla ſua Monarchia ribelli, tutto l'animo & ſua intentione riuolſe. Et hauendoſi ſeco in queſta peſſima uolontà fermato, pensò per mezo della donna come ſuo famigliar inſtromento far uccider Abraam, & a morte condurlo, accioche fuſſe annullato il proponimento del uerbo eterno ſuo crudel nimico.

Lucifero cerca di far uccider Abraham per lo mezo di Sarra. Gene. 12.

PERO' eſſendo uenuta la fame nelle terre di Cananei, Abraam con la ſua donna inſpirato da Dio, & la ſua famiglia inſieme ſe ne uenne in Egitto. Doue i principi del Re Faraone ueduta la marauiglioſa bellezza di Sarra, inſtigati da Lucifero al lor Re grandemente di beltà incredibile la commendorno. Il Re poi c'hebbe queſta coſa inteſa da Satanaſſo infiammato cercò di uederla, e ueduta che l'hebbe, e molto piu bella che ſeco eſtimato non harebbe parutagli, dell'amor di lei fieramente racceſo nel cuore, pensò di coſi bella coſa uolerſi far felice, & preſto dal ſuo marito la fece rapire, & al ſuo palazzo condurre.

Perche cauſa Faraone non conobbe Sarra, hauendola fatta condur in caſa ſua togliendola al marito.

SARRA condutta nella caſa regale per inſtigation di Lucifero, gli fu proueduto di ſoccorſo da Dio ſenza indugio, però che eſſendogli dati gli unguenti, & altre coſe precioſe, che ſecondo il coſtume regio alle donne ſi dauano, per alquanti giorni auanti che col Re giaceſſero. Il Signor Iddio in quel tempo flagellò Faraone per ſi fatta maniera, che fu conſtretto reſtituir intatta la bella donna al ſuo marito. Et non hebbe Lucifero l'intento bramato, di far pel mezo di lei alcuno male all'huomo fedele.

Lucifero nella guerra circa la morte di Abraam. Gene. 14.

PRESE poi nouo partito Satanaſſo di farlo nella guerra morire, c'hauendo Abraam inteſo, che molti Re radunati i lor eſſerciti uenuti erano contra il Re di Sodoma, & che lui, & il ſuo nipote Loth haueuano

ſpogliati,

ſpogliati, preſtiſsimamente in lor aiuto ſi leuò & ſoc corſo gli diede. Nella qual guerra fauorito da Dio, fugati i nemici, & ſpogliati della gia acquiſtata preda, riportò glorioſa uittoria, il tutto poi reſtituì al Re di Sodoma, & al ſuo nipote Loth. Et ueduto Lucifero che quello non era ſucceſſo ch'eſſo grandemente deſideraua, gli cercò d'apparecchiar nouo trauaglio. Cioè quello far per la ſingolar bellezza di Sarra appreſſo Abimelech Re de' Paleſtini, che fatt'haueua nell'Egitto appreſſo il Re Faraone. Ma coſi quì rimaſe confuſo, come fu nell'Egitto rimaſto. Ne pote mai con tutte le forze ſue, & tutti ſuoi inganni nocer per modo neſſuno l'huomo deuoto, la cui fede era uiuaciſsima in Dio, e il ſuo amor intenſo, & coſi perſeuerò fino all'ultimo, & in bona pace con Dio la uita finì.

Gene. 20.

MORTO che fu il fedele Abraam, Lucifero contra Iſaac teſe l'arco dell'intelletto per traffigerlo a morte. Et quello ch'al ſuo padre Abraam haueua fatto, deliberò di far ſimilmente a lui. Perche eſſendo egli nell'età d'anni quaranta, properante Iddio il camino del deuoto famiglio del padre, preſe per moglie Rebecca figliuola di Batuel di Meſopotamia donna di honeſta uita, e di bellezza preclara. Con laqual dalla fame conſtretto confortato da Dio, ſe ne uenne in Gierrari, città de Paleſtini, il cui Re in eſſa habitaua chiamato Abimelech, che coſi erano nominati tutti i Re de' Paleſtini.

Lucifero uol fare uccider Iſaac per l'amor di Rebecca.

Gene. 25.

ONDE ueduta il Re la bella donna, ſommamente gli piacque, e dell'amor di lei, Da Lucifero acceſo, s'infiammò grandemente, & pensò ſe colorata cagione poteſſe trouare, redur all'inteuto fine il deſiderio ſuo. Ma Iddio al ſoccorſo della donna uenendo eſtinſe nel cuor del Re l'amoroſo fuoco c'haueua racceſo Lucifero, e conobbe l'honeſtà della donna, e la dignità del marito. Et con precetto uniuerſale comandò a tutto il popolo ſuo, ch'alcuno non fuſſe tanto ardito, che l'honeſtà della donna ardiſſe contaminare. Et coſi reuocato dal libidinoſo

penſier l'animo ſuo, lo riuolſe in un honeſto & caſto amore; rimanendo Satanaſſo nel ſuo penſier deluſo.

COME LVCIFERO PERSEGVITO' Iſaac, & Giacob per farli male, e furno ſempre difeſi dal Verbo eterno. Cap. XXX.

LVCIFERO entrò piu che mai in un caldiſsimo deſiderio di uoler Iſaac leuarſi da gli occhi, come quello che proſperar uedendolo; gli daua grandiſsima noia, penſando che per lui douea il ſuo nimico dar in terra alla ſua Monarchia principio. Et ſempre inſtantiſsimamẽte cercaua di dargli alcun trauaglio, per iſtromento d'huomini peſsimi ſuoi ſoggetti. Intanto che d'ardente inuidia contra lui acceſe gli habitatori del paeſe, oue egli faceua ſua ſtanza, che quanti pozzi eſſo per uſo della ſua famiglia faceua cauare, tanti gli erano da' circonuicini per inuidia otturati.

Gene. 26.

ET ueggendo Lucifero che ne al padre, ne al figliuolo Iſaac nuocer haueua potuto, ſecondo ch'era il deſiderio ſuo, perche come Profeti & amici di Dio erano guardati nell'anima, & nel corpo che d'alcuno non fuſſero offeſi, grauoſa noia ſosteneua nell'animo. Et penſaua che maniera poteſſe tenere di ruinar la caſa di Abraam, & tutti i ſuoi diſcendenti. Et non eſſendo d'alcuna ſperanza aiutato, di poter offender Iſaac, tra dui figliuoli di lui nel uentre di Rebecca concetti, auanti che naſceſſero il maluagio l'inimicitia poſe. Et fu Giacob & Eſaù, tra i quali eſſo ſeco diſpoſe prouar le ſue ſceleraggini. Ch'eſſendo i fanciulli fatti adulti, & Iſaac uenuto all'eſtrema uecchiezza, coſi diſponente Iddio contra l'intento ſuo diede la benedittione a Giacob, ch'era ſecondo genito, credendo darla al primogenito Eſaù, & collocò in eſſo l'heredità & ſeme promeſſo, da cui per

Pſal.104.
Gene. 25.
Mal. 1.
Rom. 9.

legittima successione, doueua uenir alle genti l'aspettata benedittione pel nascimento del uerbo in forma humana. Et questa cosa intesa Lucifero, per dispetto del Monarca eterno, infiammò Esaù d'un fuocoso odio contra il fratello, & tanto gli scaldò la mente, che per fermo seco propose al tutto uolerlo occidere.

ONDE da Dio inspirata la madre, di consentimento del uecchio, mandò Giacob al suo fratello Labam, in Mesopotamia, in casa del suo padre Batuel. Giacob dunque hauuta la licenza e benedittione del padre, per fuggir l'iracondia del fratello si pose in camino. A cui nel uiaggio una notte dormente gli apparue il Signore ad scala poggiato, la cui altezza era dalla terra fino al cielo leuata, & ascendeuano gli Angioli per essa & descendeuano. Et udì il Signore che parlando gli disse. Io son il Dio, in cui Abraam & Isaac hanno sperato con fede. Io ti multiplicherò & darò al seme tuo questi paesi ad habitare. Et in quel seme figliuol mio che da te prenderà l'esser d'huomo, saranno benedette tutte le genti della terra. Non temer dunque, ch'io sarò sempre teco ouunque andrai, & redurrotti in queste terre, ne mai ti abbandonerò, ma sarotti sempre per custode a' fianchi. Cōfortato per la diuina uisione l'huomo fedele, col cuore & esteriori segni gratie infinite gli riferite. Et seguendo il suo camino, alla casa dell'auo prosperamente peruenne. Doue per molt'anni dimorando guidato dal uerbo eterno, moltiplicò in figliuoli, & facultà grandemente. Et per lo suo amore benedisse il Signore la casa del suo suocero Labam, che in abondanza d'animali moltiplicò sopra modo.

LVCIFERO per la prosperità di Giacob assai se ne doleua, uedendo che per lui il uerbo eterno alla sua Monarchia daua felice principio. Et pensò di trouar modo alla ruina di lui, che uolendosi Giacob per diuina ordinatione partire, & al padre tornare nelle terre di Canaam, gli suscitò addosso Labam. Il quale di sdegno, e

Gene.31.

Labā da Lucifero spinto cerca far male a Giacob.

fuor pieno, lo feguitte fette giorni continui, con animo di farlo poco contento. Et fatto l'harebbe a fuggeftion di Lucifero, fe non che nel camino fu da Dio fpauentato nel fonno, ch'alcun male non gli doueffe fare, ne dir alcuna parola molefta.

Gen. 31.

LVCIFERO uedendofi quefta uia impedita, per la qual fi credeua al fuo difio uenire di far male all'huomo deuoto, pensò di tener altro modo alla ruina di lui, il quale fuffe di maniera, che fenza fuo grandifsimo danno non lo poteffe fchiuare. Cioe l'iracondia del fratello per la rapita benedittione, perche uolendo ritornare nelle terre di Canaam, gli conueniua paffar per le terre di Efaù con tutta la fua famiglia. Efaù era diuenuto grande & potente: nel tempo che Giacob habitò nella Mefopotamia, cofi ordinante Iddio per rifpetto del padre, che in beni temporali la benedittione gli diede, effendo inftantifsimamente pregato da lui. Quefto deliberò Lucifero adoprar per iftromento del furor fuo alla perditione di Giacob. Ma non fegui l'effetto fecondo ch'era il defiderio fuo, che quantunque grandemente fpauentato fuffe, l'huomo fedele per riconofcimento della humana fragilità, uoltò nondimeno Iddio in manfuetudine lo fdegnato cuor del fratello, che'l fu da lui amoreuolmente riceuuto. Et per maggior fermezza della fede fua, fu dalla diuina prefenza confortato la notte, & Ifrael per nome chiamato, come huomo forte per fede con Dio, & contra gli huomini. Et uide ancora gli Angioli del Signore in moltitudine grande alla fua difenfione mandati, Si che in difprezzo dell'antico ferpente, ritornò alle cafe paterne con dodeci figliuoli & grandifsima copia di facultà, & animali.

Giacob grandemente teme il fratello.

Gene.32.

Gene.33.

IN tanto che di quefta cofa per eccefsiuo dolore tutto rabbiaua Lucifero, & non mancò preftamente per mezo d'una fua figliuola chiamata Dina, porlo in nouo pericolo. Però che dell'amor di lei fieramente raccefe il cuore del figliuolo del prencipe della città, doue con

Lucifero fece ftuprar Dina per far male a Giacob.

Gene. 34.

la fua

la sua famiglia habitaua Giacob, & a tanto lo condusse; che per libidinoso incendio Dina fu stuprata da lui. Per lo cui commesso fallo, da' figliuoli di Giacob della donna fratelli, fu fatta nella città grande uccisione di molti, con graue pericolo & dolore di Giacob, che di questo fatto assai se ne rammaricò co' figliuoli. Et in questo anco rimase confuso Lucifero.

IL VERBO ETERNO VVOLE NE' FIgliuoli di Giacob essaltar la Monarchia sua, & del pensier di Lucifero contra Giosef per li ueduti sogni, per i quali temeua la ruina dell'imperio suo. Cap. XXXI.

MA PERCHE Iddio haueua col suo prouidentissimo consiglio deliberato magnificar in questo popolo il nome suo, & poner in esso la Monarchia del Verbo eterno, uolse che la casa di Giacob Isdraele chiamato, con infinito numero moltiplicasse tra popoli feroci, come l'haueua ad Abraam per uisione mostrato. E fussero questi gli Egitij, accioche con ualida mano portenti, & segni non piu ueduti, di mezo di quelle genti miracolosamente cauandogli, gli introducesse nelle terre di Chanaam, & fusse manifesto il nome suo, e potentissimo reputato nella Monarchia di Satanasso, e come misericordioso padre riuerito & tenuto in quella del Verbo eterno unigenito figliuol suo.

ET a por ad effetto questo diuino uolere, fu l'istromento Lucifero con le sue maluagità & inganni, con i quali contra l'intentione sua facendo, condusse al fine il buon proponimento di Dio. Che doue egli pensò in questo popolo estinguer la diuina religione, & gloria del sommo Monarca, con sua grandissima confusione piu splendente la fece che'l Sole. Che sempre in lui si ueri-

Lucifero contra l'intentione sua facendo magnifica la gloria di Dio.

fica il detto di Dio, che gli disse, dopo l'inganno dell'huomo. Cioè ch'egli caminerebbe sopra il suo petto contra la sua deliberatione facendo. Et come questo seguisse, apparue chiaramente per l'effetto successo.

Gene. 3.

Che Giosef, uno de' dodici figliuoli di Giacob, generato con sommo contento di lui con l'amata Rachel, essendo uenuto all'età d'anni sedici, uide alcuni sogni, tra i quali l'uno fu che li pareua uedere che'l Sole & la Luna con undeci stelle l'adorauano, e quello poi la mattina raccontò al padre, & a' fratelli suoi.

Gene 27.

Lucifero dubita del sogno di Gioseph.

Qvesto poi ch'intese Lucifero, e considerato tacitamente tra se stesso, che questo non era sogno uolgare, gli cadde nell'animo un'angosciosо pensiero, & dubitò forte non costui fusse il seme promesso che della tirannide, & usurpato imperio l'hauesse a spogliare, maggiormente che gli pareua che'l ueduto sogno in se gran misterio nascondesse, & che tutti due ad un'istesso effetto tendeuano. Però molte cose di questo fatto gli andauano per la mente, & cadegli nell'animo di uoler star in ciò molto uigilante, & anco se possibil fusse adoperar ogni suo ingegno & forza a spingerlo tosto di uita, acciochе si togliesse ogni dubbio & gelosia del Regno. Et senza perdimento di tempo, usate le sue nequissime arti, prestamente l'hebbe posto in odio de' fratelli, & contra lui d'inuidia, ira, & furore grandemente gli accese. Pensando quell'operare, che con Caim gia per auanti haueua fatto. Et cosi al presente far intendeua, non dubitando, ch'essendo tanti contra Giosef infiammati di sdegno, ch'alcuno di loro allo sparger del suo sangue, spinto da lui non estendesse la mano, cosi in questa guisa se'l torrebbe dauanti, & esso quieto senza alcuno disturbo, rimarrebbe nel suo tirannico regno. Ma il desiderio de' peccatori perisce, Iddio sempre uincitor rimanendo.

DELLE PERSECVTIONI DA LVCIFERO fatte a Giosef, & come a dispetto di lui aiutato dal Verbo eterno, diuenne Signor sopra l'Egitto. Cap. XXXII.

LVCIFERO, che bramosamente di Giosef la ruina cercaua, & contra lui dentro teneua serrato in conceputo sdegno, aspettaua il tempo accommodato di mandarlo fuori. Et essendo Giosef dal padre mandato, per ueder s'a fratelli le cose succedessero prospere, pensò ch'offerta gli era l'occasione benissimo di condur ad effetto lo suo scelerato pensiero. Et cosi prestamente nel petto de' fratelli scaldò l'odio, & accese l'inuidia che incontanente che'l fu ueduto da loro, pensorno d'ucciderlo. Ma Iddio che modera con infinita prouidentia tutte le cose, fece che per istromento di Ruben primogenito di Giacob, si ruppe il lor maluagio pensiero, hauendogli persuasi che nella cisterna lo ponessero, acioche poi lo potesse uiuo render al padre, perche molto gli increscena la morte del garzone. Et essi di lui il consiglio seguirno, & posto Giosef nella cisterna, non stettero molto che de li passorno gli Ismaeliti che con lor merci nell'Egitto andauano, a loro lo uenderono, & fu nell'Egitto condotto.

Lucifero uuol far uccidere Gioseph.

MA non contento di questo Lucifero, che ueggendo l'infinito Verbo di Dio esser con lui per l'innocentia del cor suo, non uoleua prima restare ch'a morte nol conducesse, il quale aiutato dal Signore; con forte animo sostenne il fiero colpo dell'inimico Lucifero, che per mezo de' fratelli suoi di lui la ruina & perditione cercaua. Et essendo egli nell'Egitto uenuto, fu a Putifaro prencipe dell'essercito del Re, uenduto per seruo, doue Satanasso pensò con la solita arme della donna traffigerlo a morte. Percioche la moglie del Prencipe, ueduto-

Gene. 37.

Lucifero uuole morder Gioseph co' denti del la concupiscenza.

lo di leggiadro aspetto, bello nel uiso, e di lodeuoli maniere, di lui da Lucifero infiammata di focosa lussuria fieramente s'accese. Et tentollo piu uolte che dell'amor suo le uolesse esser cortese in compiacerle. Ma il giouene, che costumatissimo era, & timorato di Dio, l'amor di lei come cosa in honesta recusò in tutto. Et Lucifero che'l libidinoso ardore alla donna accendeua nel core, la ridusse a tanto, che sentendo essa l'ardentissime fiamme dell'amor di Giosef, che gli auampauano l'anima, un giorno nella sua camera se'l prese, dispósta in tutto con lui sodisfar il concupiscibile appetito, da Satanasso scaldato con lussurioso incendio. Ma Giosef confortato da Dio, essendo preso da lei, & non uolendo acconsentire al uoler suo, se ne fuggì di camera, & lei cridante lasciò con la ueste, che ella nel fuggir suo nelle mani si ritenne. Al cui romore tutti della casa corsero; & ella per rammendar il fallo suo, móstrata la ueste di Giosef disse che per lui gli era stato uoluto usar uiolentia, & ch'al gridar di lei se n'era fuggito, remanendole nelle mani la ueste. Questa cosa uenuta all'orecchie del Prencipe, ad instigation di Lucifero diuenne credulo, e in furor montato, l'innocente Giosef in oscura prigione fece rinchiudere.

39.

Gioseph fu posto in prigione.

Al Serpente parue hauer assai operato di hauer Giosef senza sua colpa condutto in prigione, con poca speranza di futura salute. Ma altramente seguì l'effetto, che'l suo aduiso non era. Perche Giosef humiliato nel carcere, & posto in estreme angustie dell'animo suo, fu dall'eterno Verbo soccorso, che del celeste foco gli accese il core, accioche la prigione non gli fusse grauosa. Et uolendo la fame sopra la terra mandare, per tirar nell'Egitto il popolo suo. Prima per segni nel sonno al Re Faraone la uolse mostrare. Et non hauendo potuto alcuno de' suoi sapienti intendere il celeste secreto, & al Re sodisfar, che de' ueduti sogni l'interpretatione bramaua, fu per relatione del Maestro de' Pincerni del rincresceuole carcere tratto. Giosef al comandamento del

Psal. 104.

Gene. 41.

Re, &

Re, & alla sua presenza condutto. E come quello che'l diuino Verbo con fede teneua nel core, il secreto intese benisſimo ch'egli al Re haueua mostrato per sogno, e quello che'l pretendeua, esso chiarissimamente gli aperse, si che il Re co' Prencipi suoi sodisfatti rimasero, con grandissima admiratione di tutti gli astanti.

E FV subito Giosef al comandamento del Re di ricchissimi drappi uestito, & posto in grandissimo stato, come Signor & Prencipe. A cui diede il Re l'anello regale, comandando ch'all'Imperio di Giosef tutte le cose si facessero nell'Egitto, ne alcuno, eccetto lui, hauesse superiore, & come primo Prencipe fusse honorato da tutti, il che fu subito fatto, & era da ciascuno grandemente riuerito, & Saluatore chiamato, a dispetto di Lucifero che la sua ruina uoleua.

Faraone esalta Gioseph.

MA l'infelice Giacob per lo perduto figliuolo in grandissima amaritudine d'animo si trouaua, & molto tempo senza uoler alcuna consolatione riceuere, dirottissimamente lo pianse, ne mai per alcuna allegrezza, dal core gli poteua uscire, & doloroso rimase, quanto mai alcun potesse uenire. Come facciamo noi nel pianger senza consolatione i nostri passati di questo presente secolo. Et essi, se figliuoli di Dio sono stati nel mondo, regnano infinitamente lieti nel cielo con CHRISTO, come Giosef pianto per morto dal padre; Prencipe nell'Egitto regnaua.

Il dolor di Giacob per la perdita di Gioseph.

COME PER DIVINA DISPOSITIONE I fratelli di Giosef andarono per formento nell'Egitto, premendo la fame le terre di Chanaam, & furno conosciuti da lui, & del successo seguito fra loro. Cap. XXXIII.

VENVTA la fame secondo che'l fedele del santo Verbo nell'interpretatione del sogno, haueua per auanti predetto, & premente con grandissima penuria gli habitatori delle terre di Chanaam, fu costretto Giacob udendo che nell'Egitto formenti si uendeuano, mandar i figliuoli, acciochè la picciola famiglia per necessità di cibo non hauesse a perire. Et essi al comandamento del padre, prese le cose che gli erano bisogneuoli, si partirno, & nell'Egitto peruennero. Et alla presentia di Giosef (al cui imperio erano i formenti uenduti) si condussero, non però conoscendolo, ma furno benissimo conosciuti da lui.

Gene. 42.

A' QVALI poi ch'adorato l'hebbero duramente parlò, esploratori chiamandoli. Et essi nella conscientia fur punti, e del commesso errore nel fratel cruciati, estimando per quel peccato c'hora Iddio di lor il conueniente castigo prender uolesse. Onde paurosi uenuti, molte cose della casa del padre dissero in escusation loro, & della morte di Giosef, e di Beniamin per la consolation del padre nella casa rimasto. Ma Giosef rigidissimamente gli parlaua, e furono costretti, se l'andar libero uolsero, promettere, che presto Beniamin condurrebbero nell'Egitto, e per tal conueniente del partirsi hebbero la licenza, che rimanesse uno di lor per ostaggio, e fu con gran tenerezza del cor di Giosef, ilquale l'allegrezza de' ueduti fratelli, sotto un forte uiso nascondeua.

Gioseph duramēte parla a fratelli.
Gene. 43.

ONDE essi al padre uenuti, & raccontatagli la durezza del Prencipe, fu sopra modo dolente il misero uecchio,

chio, maggiormente che l'amato Beniamin doueua da se partire, cui egli amaua tenerissimamente per amor di Rachel, che madre era stata di lui & di Giosef. Però non gli soffriua il core uolerlo da se partire, ma pur da necessità constretto con molti protesti & lagrime gli concedette l'andare, dicendo uerso figliuoli. Dio mio onnipotente ui faccia placabile & mansueto quel prencipe, & ui rimetta liberi col mio Beniamin, & col fratello ch'egli ha appresso se ritenuto.

PARTITI dunque i figliuoli con molti presenti per donar al Prencipe, secõdo che fu loro imposto dal padre, e nell'Egitto uenuti, andorno alla presenza di Giosef, & adoratolo per uerificar il ueduto sogno d'undeci stelle, lo salutorno, & furno da lui gratiosamente riceuuti. Et uenuta l'hora del mangiare, con lui desinorno senza punto farsi conoscer da loro, con grande mouimento di pietà nelle uiscere sue. Et poi che mangiato hebbero, & presa da lui la licenza per ritornar al padre, & fatte al fratello Beniamin molte accoglienze, il partir loro remisse libero. Et essendo studiosamente nel sacco di Beniamin per comandamento di Giosef, posta la sua coppa dorata con ch'egli beueua, & essi postisi in camino per ritornar alle paterne case, furno prestissimamente soprapresi, & ritenuti, come quelli che la coppa del Prencipe haueano maliguamente furata. Et escusandosi ciascuno esser del commesso delitto innocente, affirmarono tutti, esser degno di perpetua seruitù, colui che si gran fallo hauesse commesso nel prencipe. Et poi che i sacchi di tutti furno cerchi, si ritrouò la coppa dorata nel sacco di Beniamin, & prestamente fu condotto al Palazzo, & a gli altri libero concesso l'andare.

I fratelli mangiano con Gioseph.

ET perche'l padre non hauesse questo intollerabil dolore, per la perdita di questo figliuolo, tutti insiememente ritornarono al Prencipe. A cui Giuda auicinatosi, con le lagrime a gli occhi dolcemente lo pregaua per la salute del Padre, che rimanendo questo figliuolo,

in seruitù nell'Egitto, essendo morto lo suo fratel Giosef, senza dubbio per smisurato dolore morrebbe l'infelicissimo uecchio, però che'l se degnasse in esso tanta misericordia usare, che questa sua tarda uecchiezza con si grauoso affanno non si estinguesse.

Gioseph si scuopre ai fratelli.

Gene. 45.

GIOSEF quanto piu poteua, rattemperaua le lagrime, che dalla uena della pietà del core fino a gli occhi li correuano, & poco meno fuori spontauano. Et non potendo piu dentro serrarle, perche'l cordiale affetto paterno, & l'amor de' fratelli ch'era nel petto rinchiuso le mandaua fuori. Però tutti gli altri da se scacciati, & solo co' fratelli rimasto, in abondanza di lagrime si ruppe, & uerso loro che tra la paura, & la marauiglia si ritrouauano cosi disse, Io son Giosef uostro fratello, come sta il padre mio? Essi tutti a questa uoce rimasero sgomentati, come s'una cosa marauigliosa, & tremenda hauessero udito. Et da lui confortati con parole dolcissime, gli asicurò dicendo. Non ui paia cosa strana ne molesta di hauermi ueduto, ne ui spauentate, perche gia mi uendeste. Che per la salute uostra m'ha Iddio auanti di uoi nell'Egitto mandato, accioche siate riseruati sopra la terra, che non moriate nella fame, ch'ancor anni cinque deue durare. Non sono io per lo uostro consiglio, ma qui per diuina dispositione mandato. Che m'ha posto Iddio come padre di Faraone, & Prencipe di tutto l'Egitto. Presto partiteui, & al padre mio in mio nome diretegli. Questo ti manda a dire il tuo figliuolo Giosef, Iddio m'ha fatto prencipe & Signore sopra tutto l'Egitto, uien tene a me & non morirai, ch'io ti darò ad habitare la terra di Gossem, & ciberotti con tutti gli tuoi, si che non morirete. Et annontiate al padre mio tutta la gloria mia, che con gli occhi uostri hauete ueduta. Andateuene dunque presto, & quì menatemelo, uenendo tutti uoi insieme con lui. Et cosi detto pianse per tenerezza di core sopra il collo del suo fratel materno Beniamin, & cosi sopra gli altri fratelli abbracciandoli. Et furno grati non

Gioseph mā da a chiamare il padre.

ti non solamente a Giosef, ma ancora disponente Iddio, al Re Faraone, & a tutti prencipi suoi.

COME GIACOB ANDO' NELL'EGITTO a ritrouar il figliuolo, & fu all'andar confortato dal Verbo eterno, & gratiosamente riceuuto da Giosef, & dal Re & Prencipi suoi, & fugli data ad habitar la terra di Gossem. Cap. XXXIIII.

Giacob ua nella terra Gossem.

DI MARAVIGLIA, & d'allegrezza pieni si partirno i fratelli di Giosef, con molti ricchissimi doni, & animali datigli per comandamento del Re, per condur lor facultà nell'Egitto, & al padre peruennero. Et da parte di Giosef benignamente salutatolo, i doni gli appresentorno, tutta la gloria sua interamente gli narrorno. Il Vecchio come da profondo pensier leuato, ò uer da grauissimo sonno desto, leuò la testa, diuenne in tanta marauiglia di questo fatto, che quasi cosa impossibile gli pareua udire. Ma dalle parole de' figliuoli, & de' presenti, de' carri, & animali mandati per condur le facultà nell'Egitto rassecurato, si certificò del fatto. Et lagrimante per tenerezza rispose. Bastami se'l mio figliuol Giosef uiue, lo conuengo andar a ueder auanti ch'io mora.

Gene. 45.

Giacob udendo gli honori del figliuolo si marauigliò forte.

Et dato buon'ordine all'acconciamento delle cose sue, postosi in camino, & uerso l'Egitto il uiaggio tendeua. Doue una notte per uisione gli apparue l'eterno Verbo, & due uolte chiamatolo per nome, rispondette lui, eccomi, gli disse il Signore. Io son il fortissimo Dio de' padri tuoi; non temer nell'Egitto discender, ma uanne securissimamente, che li ti farò crescer in moltitudine grande, & sarò teco, & de li cauarò il seme tuo, & Gio-

Gene. 46. Il uerbo eterno parlò a Giacob, auanti, che nell'Egitto entrasse.

sef ti porrà le mani: gli occhi nella morte chiudendoti.

Giacob col figliuolo si abbraccia.

CONFORTATO dalla diuina uisione il santo Vecchio, al figliuolo nell'Egitto peruenne, con grandissima allegrezza del Re & suoi prencipi, & con piacer innenarrabile di Giosef, che col padre stringendosi tenerissimamente s'abbracciorno insieme ambedue, in lagrime per la souerchia letitia rompendosi. E Giacob che la perdita di lui, con grandissima noia portaua, hora ritrouatolo, & in alto stato uedendolo, in somma contentezza rimase, Iddio infinitamente lodando.

Giacob habita nella terra di Gossem.

ET subito al comandamento del Re gli fu data la terra di Gossem attissima a pastura d'animali, ch'essi ne erano di quelli ricchissimi. Et habitò in essa Giacob con tutta la sua famiglia, ch'erano in numero sessantasei, che per generatione erano discesi da lui & da' figliuoli, & Giosef con dui figliuoli che nati gli erano nell'Egitto, insieme col padre ascendeuano al numero di settãta. Et era

Gene. 47.

Giacob quando nell'Egitto peruenne d'anni cento & trenta, & uiuette nella terra di Gossem anni diecesette.

Giacob parla al figliuolo auanti il suo morire.

POI conoscendosi alla morte uicino, si fece chiamar lo suo figliuolo Giosef, il qual incontanente se ne uenne al padre che staua nel letto, a cui il Vecchio parlando disse. S'io ritrouai gratia nel conspetto tuo, poni la mano tua sotto il mio fianco, & giurami pel nome di quel seme promesso, c'ha per discendente generatione da me uenire. Che con me quello farai, che farà egli nel mondo, cioè misericordia & uerità. Che morto ch'io sia, non mi sepellirai in quest'Egitto, ma nella terra di Chanaam nel sepolcro de' padri miei. Et fece questo il ueneHeb. 11.

rando Vecchio perche con intera fede aspettaua in quelle terre douer uenire il seme promesso della benedetta heredità celeste, & sommo Monarca dell'uniuerso Verbo eterno Giesu CHRISTO, uestito di carne. Et per piantar nel cor de' posteri suoi una si fatta radice, che facesse si forte tronco di speranza, che i rami di desiderio si estendessero fino alla promessa terra, doue coglier i

frutti di benedittione pel uenturo seme doueuano. Et fuggi promesso dal figliuolo, che liberalmente senza fallo sarebbe tutto quello, ch'ei dimandaua, & che di questo senza dubbio morisse securo. Et ringratiò Giacob Iddio grandemente.

DELLA MORTE DI GIACOB, ET BENEDITTIONE AUANTI DATA A' FIGLIUOLI, & COME DALLA TRIBU DI GIUDA IL VERBO ETERNO DI CARNE SI DOUEUA UESTIRE, ALLA DISTRUTTION DI LUCIFERO. Cap. XXXV.

ESSENDO gia in figura del Verbo eterno uerificato il sogno di Giosef che'l Sole, cioè il padre suo, con undeci stelle suoi fratelli capi de' dodeci tribu, riuerito l'haueuano, & esso era la duodecima stella, & la Luna sua madre Rachel, s'alhor fusse uiuuta, senza dubbio alcuno parimente honorato l'harebbe. Et hauendo anco Giacob benedetti tutti dui i figliuoli di Giosef, con benedittione de' misteri piena. Veggendosi alla fine esser uenuto all'estreme giornate di sua uita, per stabilir i figliuoli nella fede del seme a se & a' suoi padri promesso, al letto se gli fece uenire: & cosi parlando gli disse.

Gene. 49.

ECCO ch'io moro, ma non dubitate che sarà Iddio con uoi, & redurrauui nella terra promessa, & con giuramento fermata a' padri uostri. Poi benedisse tutti i dodici figliuoli, prencipi de' dodeci tribu, ciascuno di particolar benedittione, a lor conueniente & appropriata. Et uenuto che fu a Giuda, tra l'altre cose parlando li disse. Te loderanno i tuoi fratelli & inchinerannosi a te i figliuoli del padre tuo. Leonello del leone Giuda figliuol mio, ascendesti alla preda, riposante giacesti com'un leone, & com'una leonessa. Et chi suscitterà lui? Il pa-

Giacob profetiza del uerbo eterno.

dre celeste, poi che a guisa d'un leone harà spogliato l'inferno, nel sepolcro giacendo l'essanimato corpo. Et soggiunse il Santo Vecchio parlando. Non si partirà lo scettro da Giuda, ne il dator della legge da i piedi suoi, infino a tanto che non uenga il Messia, & a lui si congregheranno i popoli. Dichiarando manifestamente da che tribu, & in che tempo doueua uenir il promesso seme, Verbo eterno, a uestirsi di carne, secondo la promissione fatta a' padri. Et che nel tempo uerrebbe, che piu appresso Giudei non fusse ne principe ne Profeta. Et fu ancora la terzà uolta ratificata la promissione del seme santo, per mostrare che Iddio era raccordeuole, & staua fermo nel suo diuino proposito.

La terza promissione del sommo Monarca.

ET finiti i suoi santi parlari, homai pieno di giorni la sua uita finì, Giosef chiudendogli gli occhi secondo la diuina promessa. Et fu portato con grande & magnifica pompa a sepellire nelle terre di Chanaam, nella spelonca duplice, che haueua comprato Abraam, doue egli con Sarra, & Isaac suoi figliuoli giaceuano.

La morte di Giacob.

GIOSEF, poi che fu ritornato dalle paterne essequie humanamente a' suoi fratelli parlò, (che per la riceuuta ingiuria, di lui molto temeuano) & gli disse, che nulla temessero, che quantunque essi contra lui hauessero pensato male, Iddio l'haueua conuertito in bene, & che sarebbero da lui nudriti e tenuti nella fideltà dell'amor fraterno, di che uiuessero securi senza sospetto alcuno. Et così fece, che mentre ei uisse, sempre gli souuenne, & hebbe di lor protettione & cura. Venuto poi al termine di sua uita, a se gli fece uenire, & gli admonì nella fede del seme promesso, dicendogli. Dopo la morte mia non habbiate temere, che Iddio ui uisiterà, & redurrauui nelle terre, che sotto giuramento ha promesso ad Abraam, Isaac, & Giacob, & sarete senza fallo uisitati da lui. Ma quando ue n'andrete a quella terra promessa, ui scongiuro che con esso uoi debbiate le mie ossa portare. Et così nella fede del santo seme, si morì nell'età

Gene. 50.

Gene. 49.

Giofeph parla ai fratelli auãti lo suo morire.

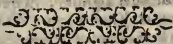
Giosef pria del suo morire.

l'età d'anni cento & dieci. Et apparue mirabile la diuina prouidenza, nell'introdur que' padri nell'Egitto, per tanti uari successi, & lui moltiplicarli in grandissimo popolo, & per quello far celebre, & tremendo il nome suo, col trarlo dall'Egitto in mano ualida & potentissima. A tante che Lucifero come pessimo seruo, contra l'intentione sua facendo, aiuto porre ad effetto la buona uolontà di Dio. E credendo ruinar Giosef magnificò la diuina gloria, si come egli disse a' fratelli. Voi da Satanasso indotti pensaste contra me male, ma Dio lo riuolse in bene, che l'hauermi uenduto in seruo, è stato poi per la salute di uoi, & gloria del Signore. Et quello che a Lucifero accade contra Giosef, gli è interuenuto, & accaderagli fino alla consumatione del mondo, che sempre ne' figliuoli di Dio sarà defraudato del desiderio suo, che doue egli per instromento d'huomini pessimi, cercherà la perdition loro, succederà sempre il contrario dell'intentione sua, cioè la diuina gloria, & essaltatione di quelli, rimanendo lui sempre in tutte l'operationi sue confuso.

Lucifero del suo pensiero rimase deluso.

Gene. 45.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DELLA MONARCHIA DEL NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO.

COME LVCIFERO APERTAMENTE in guisa di dracone ferocissimo, cominciò per mezo di Faraone perseguitar il popolo di Dio. Capitolo I.

Il pensiero di Lucifero, dopoi la morte di Giacob.

CONOBBE Lucifero le cose sue esser malamente successe, che non pur (secondo ch'era l'auiso suo) Giosef non haueua potuto a morte condurre, ma che prosperamente per lo mezo di Giacob, con la famiglia fuggito il soprastante pericolo della fame se n'era ne l'Egitto uenuto. Et intese che sendo egli nel letto haueua ratificata a' figliuoli la diuina promissione della uenuta del sommo Monarca. Et predettogli quello douer uenire della tribu di Giuda nel tempo che piu non haurebbe ne Prencipe, ne Profeta, a cui come astutissimo non furono occulte le parole del santo uecchio, & la uirtù sotto quelle nascosa, hauendolo descritto fortissimo, che le sue mani saranno

Gene. 49.

ranno sopra le teste de gli nimici, che come leone ascenderà alla preda, contra se il tutto esser detto ottimamente inteso. Et conobbe che Giosef similmente haueua confortati i fratelli nella fede & aspettatione della futura salute, hauendo parimente, come il padre ordinato l'ossa sue esser portate nella terra di Chanaam, doue aspettauano douer senza fallo uenir l'eccelso Monarca dell'uniuerso, nella gente lor d'humanità uestito: & uide etiandio in poco spatio di tempo esser la casa di Giacob cresciuta in moltissimo numero, secondo che promesso haueua Iddio a' padri loro: talmente che con felice aspicio del cielo, la Monarchia del diuino Verbo grandemente s'inalzaua, quello ch'egli non haurebbe uoluto, essendo esso disposto magnificar la sua, & debellar quella del Verbo eterno in forma d'huomo, per cui ne fu con suo grandissimo scorno scacciato dal cielo.

Gene. 50.

Esso dunque tutte queste cose nel suo pensiero con grandissimo cruccio rauolgendo, deliberò di piu non uoler essere come era stato serpente, sotto occulte fraudi simulatamente ingannare, & di nascoso la Monarchia dell'infinito Verbo ruinare, suoi fedeli nocendo nell'anima come fino a questo tempo fatto haueua. Ma gli uenne pensato, che s'egli non uoleua per la uenuta dello aspettato seme, l'escidio de l'imperio suo, essendo in grandissimo numero moltiplicato quel popolo, che non serpente, ma ferocissimo dragone esser li conueniua, ne in occulto, ma apertamente distrugger la Monarchia del Verbo, uccidendo del suo soggetto popolo l'anima, e'l corpo, si che al tutto fusse della terra leuato.

Pero' essendo per la lunghezza del tempo dalla memoria usciti i beneficij di Giosef fatti all'Egitto, regnando nouo Re che non conosceua quel popolo: Satanasso non piu serpente, ma diuenuto dragone, con la spada de' prencipi pensò douer il popolo ammazzare: & d'incredibile odio & inuidia il Re co' suoi Prencipi, & popoli accese contra figliuoli d'Isdrael, soggetti nella fideltà

Lucifero fa affligger il popolo del sommo Monarca.

del Monarca Messia promesso, che furono dal Re Faraone (che così erano chiamati tutti i Re dell'Egitto) & dal suo popolo grandemente afflitti gli Hebrei, & posti a fabricare città, con fatiche insopportabili. Ma non per questo cessaua il popolo di Dio in numero eccessiuo moltiplicare: onde Satanasso uedendo, che aggrauarli con fatiche durissime poco frutto faceua: & diuenuto pieno di rabbia & di mal talento, pensò per istromento del Re entrar in questo popolo come ferocissimo dragone, & a sua uoglia di lui satiarsene, di uita spegnendolo. Indusse dunque il Re superbo a douer far stretto comandamento alle donne alleuatrici de i figliuoli, che uenuto il tempo del parto delle donne Hebree, tutti i maschi nascenti uccider douessero, ne hauere piu di loro alcuna clemenza.

Eso. 1.

M A il sommo Monarca Verbo eterno, hauendo del suo popolo cura, le donne inspirò a non douere ubidire il crudel comandamento del Re, fatto a suggestione dell'iniquissimo Satanasso, & non ammazzare i maschi, come era la empia uolontà del Re, non ostante che piu fiate fussero state ammonite da lui. Vedendo il uenenoso dragone Lucifero che non era essequito il desiderio suo, & che il popolo di Dio alla giornata oltra misura moltiplicaua, fuor di modo ne sentiua cruccio, deliberò per questo in esso sfogar l'impeto dell'ira sua. Et incrudelì il Re Faraone per si fatta maniera, che mandò un crudelissimo bando, che tutti i maschi, che di questo popolo nascessero, fussero senza alcuna misericordia uccisi, & a questo modo, facendo, pensò rimaner in pacifico stato dell'imperio suo, e quello del Verbo eterno ruinare per si fatto modo che alcuno piu de i suoi non fusse sopra la terra, & egli annichilato quel popolo, non uenisse del seme di Abraam (come promesso hauea) la humanità prendendo.

MOSE PER DIVINA DISPENSATIONE fu preseruato dall'uccisione, & nudrito nel regio palazzo, & Lucifero lo comminciò a perseguitare. Cap. II.

Lo scelerato Lucifero con la sua pestifera intentione, essequiua l'ottimo proponimento di Dio, ilquale uoleua che'l suo popolo fusse cruciato nel corpo, accioche nell'anima sospitasse, ricordandosi del benedetto seme promesso a' padri loro, & che piu grato li fosse il benificio della liberatione di si angosciose pene. Et uolse che con la spada medesima si trafiggesse il superbo col Re Faraone suo maluagio membro, però, col profondo consiglio del suo diuino intelletto ordinò benissimamente il successo, che uccidendosi tutti i maschi, uno se ne douesse nudrire nel regio palazzo, che fusse poi l'escidio di tutto l'Egitto, e la ruina del Re, & hauesse a troncar la prima testa del sanguinoso dragone. Et accioche questo suo diuino proposito hauesse a seguir in effetto, ne prese un cotal ordine.

Fu giusto il giudicio di Dio che nel regio palazzo si nutrisse quello che haueua ruinato l'Egitto.

CHE essendo nato un bellissimo fanciullo ad uno huomo della casa di Leui, durãte il crudo precetto regio, quanto piu si puote fu dalla madre il bambino nascoso. Et piu non possendolo occultare, non gli soffrendo il cuore di uederlo morire, & temendo di non incorrer nell'horribil pena del perseuerare i maschi posto lo in una cassettina di giunchi, lo gittò nel fiume guardante la sorella del fanciullo l'euento & esito della cosa.

L'ETERNO uerbo, che, come è detto di sopra uoleua che nella regia casa fusse nudrito quello ch'a nome suo questa prima testa hauesse a rompere, fece ch'andando per il fiume la cassetta, in cui era il fanciullo riposto, la figliuola del Re con le sue damigelle uenne per dipor to alla ripa di quello, & ueduta la cassetta; pensò quel-

Mose in una cassetta fu gittato nel fiume.

COME

lo esser, che cosi era in effetto, cioè che in quella fusse alcuno figliuolo delle donne Hebree. Et fattala prender & aprire, uide il bellissimo bambino, & sommamente le piacque, & per figliuolo se'l prese, a lei subito uenendo la sorella del fanciullo si sofferse una balia & nudrice trouarle. Et conuenuta del pretio nel portò alla propria madre, & poi ch'ei fu nudrito, lo diede alla figliuola di Faraone, & fu al comandamento di lei alleuato in ogni sapienza de gli Egittii: & Mose per nome chiamato, & cresciuto diuenne huomo molto sauio & d'altissimo ingegno nella sapienza de gli Egittij.

Heb. 11.

Lucifero hebbe mala opinione di Mose.

NON ne fece molto caso il Monarca Satanasso, che'l fanciullo fusse nudrito come figliuolo della figlia di Faraone, perciohe, egli estimaua per fermo come Egittio douer esser de' suoi maggiormente che in ogni mondana & superstitiosa sapienza de gli Egittij si alleuaua il fanciullo. Ilquale all'età uirile uenuto, afflaute Iddio il cuor suo, negò audacemente se esser figliuolo della figlia di Faraone, piu presto eleggendo col popol di Dio uoler esser afflitto, che nel regio palazzo uiuer nelle delicatezze regali. Odorò immediate in lui Satanasso un'odore di fede nel Monarca Iddio, poi che'l uide lui esser inclinato piu presto uoler uiuere con afflittione, & obbrobrio nella Monarchia del uerbo eterno, che nella sua in somma contezza & honore, sotto il nome della figliuola di Faraone. Et considerando che lasciar tante delitie per uiuer in miseria, non era senza gran proposito, temendo non per lui alcuno incommodo patisse l'imperio suo, per l'homicidio cōmesso in uno Egittio, che noiaua un Hebreo, nel sdegno del Re prestamente l'hebbe posto, accioche col regio furore fusse spento di uita.

COME

COME IDDIO APPARVE A MOSE, ET de' parlari che fecero insieme per la liberatione del popolo. Cap. III.

VENVTO era gia il tempo che fuori di quella crudele & superstitiosa natione Iddio trar con ualida mano douesse il popolo Hebreo, doue egli la Monarchia del Verbo eterno collocar haueua facendo in quella celebre il nome suo. Et hauendosi accio eletto per istromento Mose miracolosamente preseruato dalla crudeltà del pessimo Faraone, hauendolo ancor per lo ucciso Egittio campato nelle terre di Madiam dal regio furore, gli apparue di mezo d'una fiamma di fuoco ch'egli per marauiglia era andato a uedere. E due uolte chiamatolo per nome Mose Mose, rispondente lui tosto eccomi, udì la diuina uoce che parlando gli disse.

Eso. 3.

IO son il Dio del padre tuo, Dio di Abraam, Dio di Isaac, & Dio di Giacob, in cui essi sperando con deuota religione l'hanno di cuore adorato. ho ueduto l'affittione & l'obbrobrio del popolo mio, secondo la promessa che ho fatto a' padri uostri, che con fede mi hanno riuerito, uoglio trarli di questa lor grauosa seruitù; & condurli nella terra di Canaam, doue nel culto del nome mio haueranno a uiuere, & io sarò in mezo di loro, come nel popolo mio peculiare che ho eletto di tutto il mondo per farlo eccelso sopra tutte le genti della terra. Però uoglio che tu uadi a Faraone successore del tuo nimico, & in nome mio diragli. Questo dice il Signoe Iddio de gli Hebrei. Lascia dalle tue terre il figliuol mio primogenito. Et perch'io so che non ui lascierà partire se non in mano ualida. Io mi magnificherò in lui, & in quello di cui è egli instromento, facendo nell'Egitto i miei portenti & segni mirabili, & teco porterai la uerga che nelle mani tieni, con la quale farai per

uirtù, ch'io ti darò i ſegni horribili nell'Egitto, & ſarà conesso teco Aaron tuo fratello, huomo eloquente in aiuto tuo, ad esequir tutto quello che da me ti ſarà commeſſo. Et non temer di coſa alcuna ch'io ſarò nella bocca tua, dettandoti quello hauerai a parlar nel nome mio.

Quello che dee far Moſe auãti che al Re ſi appreſenti.

Et auanti ch'al Re ti appreſenti andrai col tuo fratello Aaron a uecchi del popolo mio, & diragli. Il Dio de' padri uoſtri ha ueduto il deſiderio del cuor uoſtro, & la crudel ſeruitù, nella quale ui trouate al preſente, però ſecondo la promeſſa fatta a' padri uoſtri, & ſotto giuramento fermata; ui uuole liberar da queſto inſopportabil peſo, & condur nella terra di Canaam, doue hanno eſsi peregrinato. Et farauui partir da queſti paeſi con la ſua mano gagliarda, con uaſi d'oro & d'argento; & altre coſe precioſe di queſti Egittii, che liberamente (coſi inſpirati da lui) ue li preſteranno; & uoi glorioſi con quelli ue n'andrete uerſo la promeſſa terra, & ſarete ſuoi figliuoli ſe caminarete nelle uie ſue, come hanno fatto i padri uoſtri Abraam, Iſaac, & Giacob.

Eſo. 4.

Moſe per ubidire al Signore nell'Egitto ritorna.

Mose inteſa la uolontà del Signore, & di quella con noui ſegni & miracoli fatto certo, preſa la moglie & figliuoli (nel camino il fratello occorrendoli coſi diſponente Iddio) nell'Egitto peruenne. Et inſieme con Aaron radunati i uecchi del popolo, diſſe loro quanto gli era ſtato commeſſo da Dio, & tutti riuerentemente lodraono il Signore che l'anguſtie del popolo ſuo haueua guardato dal cielo, & gratie infinite di buon cuore deuotamente gli referirono.

L'EGITTO PRIMA TESTA DEL DRAgone infernale, con laqual deuorar uoleua il popolo di Dio, fu di molte batiture percosso. Cap. IIII.

SATANASSO, che uigilante staua, non da questa gente della sua Monarchia uenisse l'escidio di tutto, ben intese quello, che con Mose haueua parlato Iddio; però prestamente fu a Faraone per incrudelirlo che'l popolo nell'empia seruitù ritenesse: tal mente, che uenendo Mose & Aaron suo fratello, alla presenza del Re, & espostagli la diuina imbasciata: il Re con un mal uiso ida Satanasso forte incrudelito rispose. Chi è questo Signore, che uoi mi dite, che mi conuenga la sua uoce ubidire? io nol conosco, ne io chi egli si sia, però non intendo che'l popolo dalle mie terre altramente si parta.

Lucifero incrudelisce Faraone.

ET cominciò piu del solito affligere il popolo grandemente di afflittione si fatta, che gli era homai sopra la terra tediosa & rincresceuole la uita così disponendo Iddio, accioche sempre della liberatione il beneficio nella memoria gli fusse presente, & egli piu glorioso appariffe ne marauigliosi & insoliti segui. Ma lucifero seuiente dragone, il Re piu ogn'hor contra il popolo incrudeliua, adoperando per mezo de sapienti dell'Egitto le sue fraudolentissime arti, che hauendo Mose nel cospetto del Re fatti molti segni in testimonio del diuino uolere, de i somiglianti il superbo Lucifero (per firmar il Re nell'iniquo proposito) ne fece fare da suoi incantatori & malefici: si che Faraone per questo piu ogn'hor contra il popolo ueniua feroce, & oltra modo l'aggrauaua di fatiche incomportabili, così guidato dal maluagio Satanasso.

MA lo seruo di Dio Mose ordinante il Signore ne

Eso. 9.

fece molti che piu la uirtù di Lucifero non ui si poteua estendere, & flagellò molte uolte l'Egitto percotendo la superba testa del uenenoso dragone con moltitudine di mosche, con peste d'animali, con piaghe sopra gli huomini & animali brutti, con intollerabil dolore, & con tempeste grossissime & spauentosi tuoni. Ma non per tanto in alcuna minima parte s'inteneriua lo indurato cuore del Re, che a soggestione di Lucifero cessata la piaga, dapoi tante percosse ueniua eccessiuamente feroce, uolendo il popolo per forza nelle sue terre tenere.

ET al comandamento di Dio furno per Mose sopra l'Egitto fatte uenire infinita moltitudine di locuste, che roderono tutte le piante che uiueuano in terra, ne per questo si uenne ad humiliar di lasciar il popolo l'empio Faraone tenente il scettro nel cuor suo il maluagio Lucifero: fece uenir Mose per tre giorni continui le tenebre sopra tutto l'Egitto, con grauissima pena de gli habitanti, non apparendo alcuna di queste piaghe sopra i figliuoli di Dio nella terra di Gossem.

L'astutia di Lucifero in Faraone.

Onde Faraone & Satanasso in lui quasi confuso chiamando Mose & Aaron suo fratello li disse. Andateuene a sacrificar al uostro Signor Iddio, ma rimangano quì nelle mie terre gli animali uostri, operando tutto questo l'imperator della morte, per ritener nell'Egitto nel mezo di pessime nationi il popolo del uerbo eterno, per poterlo piu ageuolmente corrompere. Et essendogli per li serui di Dio risposto, che ciò non si poteua fare, ma che'l Signor uoleua che con tutte le lor facultà partir si douessero per andar nel deserto a sacrificargli; & ben intese Lucifero, che per andar alla promessa terra per leuar la Monarchia del uerbo partir si uoleuano, ne piu nell'Egitto tornare. Onde di rabbia pieno per la bocca di Faraone rispose al seruo di Dio parlando: partiti di quì, & lieuamiti da gli occhi, ne piu fa ch'alla presenza mia ne uenghi se non uoi immediate morire: & si partirono i fedeli di Dio, remanente Satanasso,

nasso, & Faraone suo membro, piu che mai nel loro proponimento crudeli.

IL VERBO ETERNO IN FORMA DI agnello uenne al soccorso del popolo suo, quando in guisa di Dragone deuorar lo uoleua Lucifero. Cap. V.

QVESTE cose seguite, fieramente si leuò Satanasso contra il popolo del uerbo eterno in guisa di dragone di sette teste & dieci corna (come uide Giouanni nelle sue reuelationi, che staua dinanzi la donna gente santa da Abraam discesa, che nel cuore per fede teneua il concetto del la promissione del beato seme, che hauea finalmente di lui regger la Monarchia in uerga di ferro, & la sua in spirito di mansuetudine.) Et staua con sette bocche aperte per deuorarlo, accioche della Monarchia sua terra uenendo nol deturbasse.

IL uerbo eterno dall'altra parte in forma di agnello uenne al soccorso del popolo suo quando in guisa di dragone deuorarlo uoleua Lucifero. Et con la prima testa del regno dello Egitto per istromento del crudelissimo Faraone per testa di Leone significata appresso Ezechiel Profeta: uoleua lo scelerato perder l'aspettatione del benedetto seme e glorioso Monarca uerbo eterno.

Apoc.12.

PERO' subito che contra il popolo di Dio in forma di dragone con rabbioso furore l'apparue per perderlo senza alcuna speranza di salute, Tosto al suo soccorso se ne uenne in forma d'agnello lo eterno celeste Monarca, che uide S. Giouanni, con sette corna in mezo i troni, per urtar in queste sette superbissime teste del dragone immanissimo Satanasso, dimorando in forma di mansueto agnello nel popolo suo per fino che poi in effigie di huomo uenisse a spogliar Lucifero della usurpata Monarchia del mondo.

Apoc.15.

Lo Agnello ha sette corna per urtar nelle sette teste del dragone.

Eso. 12.

Iddio comãda la immolatione dell'Agnello.

Et comandò a Mose, che in suo nome al popolo comandasse che per ciascuna famiglia si douesse con solenne rito far la immolatione dello Agnello, ne tal religione successiuamente nella lor gente giamai douesse mancare. Seruando questo uerbo in tutte le generationi loro per legittimo in sempiterno, come quello che nella futura strage preseuerar li doueua, & liberare da cotal seruitù insopportabile, & dal morso ueneno so delle altre bocche del crudelissimo Dragone a lor ruina rabbioso uenuto.

Il uerbo eterno agnel lo nel popol suo, è Gigante ferocissimo contra l'Egitto.

Sap. 18.

Psal. 77.

Et auenga che al popolo a se soggetto apparesse mansuetissimo Agnello, nondimeno a quello di Satanasso col durissimo corno dello impeto della ira sua Gigante ferocissimo appatue. Perciochè, uenuta la notte disignata da lui, che dalle mani di Faraone, & di Lucifero doueua trarne il popolo suo: lo fece star in casa con la immolatione dello Agnello preparato, & tinti di fuori col sangue di quello, e stipati dalle porte delle lor case, come figura del suo preciosissimo sangue. Esso poi nella meza notte riposando ciascuno discese dal cielo lasciate le sedie regali, & come un duro ribellatore nel mezo della terra dell'esterminio peruenne & tenente l'acuta spada, lo suo uero & non simulato imperio reggendo, di natura gigantea in terra stando il cielo toccaua. Al cui comandamento, prestò i maligni spiriti di Satanasso seguaci, di morte tutto l'Egitto riempierno, cominciando nel regio palazzo i primogeniti uccisero fino a quelli de gli animali brutti, essendo pel sangue dello Agnello i figliuoli di Dio da tanto esterminio preseruati.

Eso. 13.

Il celeste gigante empie di pianto lo Egitto.

O spauentoso giudicio del tremendo Iddio, non u'era alcuna casa nell'Egitto che non fusse per il morto figliuolo di doglia, pianto, & lagrime piena. Et tanto per questa percossa abbassò la testa Faraone, che subito di notte leuato con tutto il popolo suo, & nell'animo crucciato disse, presto leuateui, & partiteui dal popo-

lo mio, & andateuene come ui piace nel deserto a sacrificar al uostro Iddio. Et gli costrinse a douersi prestamente partire.

Et essi sgombrato l'Egitto, lasciatolo pieno di romore & di pianto, spogliatolo delle piu preciose cose che l'hauesse sollecitati da loro, tolte le ossa di Giosef si partirono, il camino prendendo (cosi ordinato da Dio,) non per la uia de Idumei & Palestini. Ma per la uia del mare rosso uerso l'Arabia petrea, camino molto difficile, ma attissimo a magnificare Iddio la gloria sua.

Eso. 13.

LUCIFERO IN FARAONE LEVA CON gran furore l'horribil testa alla perditione del popolo di Dio, & miracolosamente dal Verbo eterno gli fu troncata. Cap. VI.

Partiti dunque i figliuoli d'Isdrael dall'Egitto, peruennero ad un luogo stretto del mar rosso, doue la sua lunghezza non s'estende piu oltra, & sopra la ripa di quello dalla banda dell'Egitto si riposaro. Ma dura cosa pareua al uenenoso dragone infernale Lucifero, che'l popolo Isdraelitico si fosse dall'Egitto partito, & che in esso l'eterno Verbo douesse la sua Monarchia inalzare. Però rabbioso uenuto, tutto crucciato, pieno di furore, deliberò far in esso fortissimo impeto, & leuarlo con morte dalla superficie della terra, accio che il Monarca Iddio non hauesse l'intento suo.

Eso. 14.

Onde in Faraone leuata l'horribil testa di Leone, l'infiammò per si fatta maniera, che d'ira diuenuto caldissimo & colmo di sdegno, presto fece poner in ordine l'essercito suo, comandando a' suoi capitani che senza perdimento di tempo tutte le genti in assetto ponessero, & cosi fu fatto: il Re dunque pieno di mal talento dall'essercito seguito, se ne ueniua uerso il popolo di Dio le pedate loro seguendo.

Faranone si prepara contra il popolo del uerbo eterno.

Ma come il Re uegnente con l'essercito fu ueduto da loro, tutti paurosi & tremanti con grauissimo affanno di animo la morte aspettauano, uedendosi adosso uenire si grande & numeroso essercito, ma furono confortati dal fedel seruo di Dio Mose che nulla temessero, percioche Iddio combatterebbe per loro. Et prestamente al comandamento dell'eccelso Monarca, Mose il mare con la uirga percosse, & miracolosamente subito si diuise in due parti come due muri facendosi. Et per la strada preparata nel mare; si mise il popolo a caminare, all'altra ripa sopra una piaggia dell'Arabia petrea tenendo il camino.

Il uerbo eterno uiene a soccorso del popol suo.

Et nella nube si interpose il Signore tra li dui esserciti, illuminando la parte dauanti, doue caminaua il popolo suo, facendo oscurità grandissima nella parte di drieto all'essercito del Re superbissimo, tanto che per tutta la notte insieme appressar non si potero, & non uedendo gli Egittij doue s'andassero, entrarono nella uia del mare doue haueuano gl'Isdraeliti passato. Et uenuta la mattina che nell'Aurora il Sole si preparaua d'entrare, il Verbo eterno col corno della sua infinita potenza per si fatta maniera urtò in questa superbissima testa, che'l Re insieme con l'essercito suo riuoltò sottosopra, mandandogli nel profondo. Et percotendo l'acque Mose con la uerga al comandamẽto di Dio ritornarono nel lor pristino stato, annegando lo scelerato Re con tutto l'essercito suo, che uno non ui rimase che morto non fusse nel mare. Cosi hebbe fine nel furor de gli Egittij col nequissimo Re, & fu la prima testa di molte battiture percossa, poi finalmente troncata con grandissima confusione & scorno del pessimo Satanasso, il popolo di Dio rimanente securo senza detrimento alcuno, laudando co' salmi & hinni l'eccelso Monarca Iddio per la riceuuta uittoria. Et seguì questo miracoloso effetto dopo il diluuio anni ottocento & tredeci, come si trahe del Genesi.

LVCIFERO

LVCIFERO TRONCATA CHE HEBBE la prima testa ritornò serpente, & habitò nel popolo per farlo con la mormoratione ribello al sommo Monarca. Cap. VII.

TRONCATA la prima testa del dragone infernale superbo Lucifero inimicissimo del Monarca eterno, ne piu hauendo egli appresso questo popolo, dall'Egitto cauato, alcuno prencipe, in cui potesse la seconda testa leuare in esso incrudelendo: pensò che per alcun tempo non li bisognaua piu esser dragone, non hauendo per cui potesse la sua ferocità adoperare: ma che li conueniua diuenir un'altra fiata serpente; & in secreto, di nascoso copertamente usar le sue arti: & deliberò seco douer tra questo popolo dimorare, & in quello sparger lo suo pestifero ueneno, inducendolo alla ribellione dell'eterno Monarca, accio che la maggior parte di quello ne facesse alla sua Monarchia soggetto: seco pensando di poterlo ancor facilmente spegner a tanta sceleratezza con suoi continui stimoli di tentatione, che d'ira acceso il Signore tutto lo farebbe perire: & esso harebbe l'intento suo di quanto sempre haueua desiderato.

Il pensier di Lucifero morto Faraone.

ET hauendo tra se con lunghi pensieri tutte queste cose firmate nell'animo, prestamente in mezo di quel popolo se n'andò colmo di ueneno & di sdegno: ne troppo stette ch'egli incominciò a uelenare & farlo al Signore amarissimo. Percioche sommerso Faraone, il terzo giorno ch'essi uennero in un deserto chiamato Marath, & in quello l'acque ritrouando amare dal uenenoso serpente amaricati contra Dio a ribellare cominciarono, il fidele Mosè impiamente mordendo, & egli al comandamento di Dio pose un legno nell'acque, & diuennero dolci significando per l'auenire tutte le tribula-

Eso. 15.

tioni douersi indolcire nella croce del nostro sommo Monarca Christo Giesu.

Mormoratione del popolo per la carne.

Et dapoi un mese & mezo che usciti erano dall'Egitto, peruennero ad un loco chiamato Sim: doue da Lucifero instigati cominciarono mormorar tutti contra gli amici di Dio Mose & Aaron suo fratello, per lor uenenose bocche parlando il callido serpente. Volesse Iddio che morti fossimo di là dall'Egitto, quando sedeuamo appresso le pignatte di carne, mangiando quanto ci faceua bisogno, n'hauete uoi condutti in questo deserto, acciochè tutti habbiamo di fame a morire.

Eso. 16.

Et a cui non sono chiare queste parole esser ministrate dall'antico serpente, che doue per tanti riceuuti beneficij, & per si miracolosi segni ueduti per lo scampo fatti da Dio, lo doueano sempre ad essempio de' padri loro, con intera fede sommamente riuerire: nondimeno contra lui ribellauano, cose carnali, & di crapula desiderando: erano tutte queste inspirationi dell'iniquo Lucifero, che per leuarli da Dio u'era per questo andato tra loro: & giouaua poco al fedel Mose dire che contra lor non mormorauano, ma contra Iddio per lo cui comandamento essi ogni cosa essequiuano.

Liberalità del Signore uerso il popolo.

Ma il patiente Iddio, sodisfece al desiderio del cor loro, che gli mandò infinita moltitudine di cotornici uccelli delicatissimi, & se ne poter satiar quanto lor piacque. Et mandogli la manna dal cielo, acciochè col diuino cibo nudriti, imparassero, a douer ad essempio di padri loro con fede sperar sempre nella sua celeste clemenza.

Et perche tanto ueneno spargeua tra lor l'astuto serpente, ch'essendo tutti amaricati con Dio il cor dolce di speranza & fede non poteuano hauere, però essendo uenuti in luogo chiamato Rafidim, ne hauendo acque poco riguardando al beneficio della manna, con la quale erano continuamente cibati dal cielo, di nouo a morare cominciarono in essi contra Mose il serpente parlando. Perche ci cauasti dall'Egitto, per farci morir di

Mormoratione del popolo per diletto dell'acque.

rir di sete con nostri figliuoli & gli animali nostri? Et per diuino precetto Mose con la uirga percosse una durissima pietra, da cui subito sorse un fonte d'acqua recente. Ma tanto d'infideltà contra Dio empiua Satanasso quel popolo, che non ostante si mirabil segni ueduti, diceano l'uno a l'altro, credi tu ch'Iddio sia tra noi? parole ueramente del maluagio serpente Lucifero, che con la catena dell'infidelità alla colonna della disperatione gli haueua legati in amarissima seruitù di peccati tenendoli.

Eso.17.

LVCIFERO CON GLI AMALACHITI uuol perder il popolo del Verbo eterno, & come Iddio diede la legge, & molto la fece reuerenda. Cap. VIII.

NON uoleua Satanasso alcuna uia lasciare, che atta gli paresse di poter questo popolo annichilare, per deturbar la uenuta dell'eccelso Monarca Verbo eterno. Però indusse alcuni popoli uicini, Amalachiti chiamati, a douer prender l'arme contra gli Hebrei, & quelli con arte di guerra instrutti sopra il popolo impetuosamente condusse. Ma per comandamento di Mose, Giesu naue elesse de fortissimi d'Isdrael, & armati gli andarono all'impeto, tenendo Mose sopra il monte aperte le mani in modo di croce, con la uerga di Dio mentre fu tra loro la zuffa. Et furono ualidamente con l'aiuto celeste fugati, significando Giesu eterno Monarca di humanità uestito, douer in croce debellar il Prencipe della morte nequissimo Satanasso, & per uirtù di quella douer anco esser superato da' suoi fideli.

Eso.17.

Perche Mose staua in su il monte con le braccia in modo di Croce.

MA uolendo Iddio por in questo popolo da cui nascer douea il figliuolo la religione, e uero culto del nome suo: per instromento di Mose lo uolse con precetti

ferouare, cosi ne' costumi del uiuer, come etiandio in cerimonie e riti de' sacrificij & diuini honori con ammaestramenti giudiciali; accioche con lui uiuer sapessero per religione, & col prossimo per costumi, & co' trangressori per retti giudicij. Et accioche gli fusse uno specchio dinanzi gli occhi del core, che gli mostrasse la fragilità della sua natura, la debolezza delle forze sue, le piaghe & infirmità dell'anima, la moltitudine de peccati & offensioni di Dio, & di se nulla presumesse, ma come fragile, debile, infermo, & peccatore ricorresse con ardente desiderio, al Verbo eterno d'humana carne uestito, per la cui gratia & diuino fauore, uerrebbero fermi, forti, sani, giusti, santi, & immaculati dinanzi a Dio, di tutte le gratie empiendosi l'anima mediante la fede in lui, ma prima li fece parlare da Mose in suo nome dicendoli.

Perche causa Iddio diede la legge al popolo.

Eso. 19.

VOI hauete ueduto quello, che ho fatto a gli Egittij per amor uostro; & come in guisa d'Aquila u'ho sopra l'ali portato, & per me tolti. Se uoi udirete la uoce mia, osseruando i miei precetti, mi sarete popolo peculiare: tutta la terra è mia, nondimeno ho eletto uoi sopra ogni altra natione, & mi sarete regno sacerdotale, & gente santa. Tutte queste parole del Signore Mose al popolo riferì, rispondendo lui che uolentieri osseruerebbe quanto imposto li fusse da Dio.

Eso. 19.

VENNE dunque il Signore nel mezo d'un foco con strepito di suoni, tonitrui, & folgori corruscanti sopra il monte Sinai che tutto fumaua: essendo il popolo per le cose marauigliose fatte da Dio, per autorità della diuina legge, tutto pauroso, & tremante: al cui comandamento, Mose alla sommità di quello ascese, e riceuette la diuina legge, poi sceso dal monte la manifestò al popolo. Il quale rispose ch'egli era per far quello che Iddio comandaua ne dal suo uolere si partirebbe giamai. Et gli offersero il sacrificio di dodici uitelli secondo le dodici tribu de' figliuoli d'Isdrael, Mose col sangue di quelli, aspergente il popolo per consecrarlo, & farlo al Signor

Eso. 19.

peculiare,

peculiare, come quello in cui haueua a magnificar la sua Monarchia il Verbo figliuol suo, & fusse figura che egli col sangue in forma humana uenendo haueua a consacrar i figliuoli di Dio, da peccati mondandogli.

E t per far Iddio la legge piu reuerenda, fece ascender alla sommità del monte Aaron, Nabad, & Abiu con settanta uecchi della casa di Giacob, rimanenti essi un poco lontani, & Mose penetrando piu auanti nella nube, uidero tutti la gloria di Dio sotto i cui piedi era come un'opera di precioso Safiro, & come un color del cielo, quando è posto nel suo sereno, & furono perciò grandemente satiati & contenti nell'animo loro.

Come il Signore fu ueduto da' uecchi del popolo.

QVELLO CHE PARLO' IDDIO CON Mose, quando seco sopra il monte lo tenne quaranta giorni & quaranta notti. Cap. IX.

Mose lasciato il popolo sotto il gouerno d'Aaron, & di Hur, ascese il monte per comandamento di Dio, & con esso lui stette quaranta giorni & quaranta notti continue, a cui egli riuelò molte cose che doueano esser di grande utilità al genere humano, e specialmente a fideli soggetti della Monarchia dell'unigenito figliuol suo Verbo infinito.

E i primamente gli diede cognitione della creation del mondo, & delle cose ch'erano state successe ne' passati secoli, de' quali n'era tra gli huomini la memoria perduta per lunghissimi tempi dell'antichità trascorsi, ne u'erano ancora nel mondo charatteri ne forma alcuna di scriuere, percioche fino a questo tempo non si legge appresso alcuna natione, che ui fusse scrittura ne manco appresso Hebrei pel uecchio testamento antichissimi di tutte le genti, ma s'usauano segnali appresso l'antichità in luogo di scrittura. Et i prencipi usauano gli anelli,

L'arte del scriuer non fu nel mondo fino al tempo di Mose.

Gene.31. 35.41.

come si legge di Giacob e di Giosef suo figliuol nell'Egitto: & la prima scrittura si crede essere stata quella che fece Iddio col dito suo nelle tauole ch'egli scrisse i dieci mandati, & uennero dopo molto tempo le lettere greche & dapoi le latine, regnanti i giudici nel popolo Hebreo. Imparò dunque Mose da Dio l'arte dello scriuer, e quella insegnò al popolo suo, con grande utilità del mondo, & della Monarchia del Verbo eterno, che sotto le lettere & charatteri, come un precioso thesoro, in terra nascolo s'occultano i profondi misteri del regno suo, solamente da' fedeli compresi.

Gli diede ancora notitia di tutti i sacrificij, riti, & cerimonie pertinenti alla religione, tutti i precetti si de' costumi, come de' giudicij, che in quelli il popolo douesse formare con fede & carità sotto l'ubidienza sua: & acciochè meglio, e con timore nella religione uiuessero, uolse per alcune cose uisibili & apparenti, notificar la sua presenza in loro, tenendoli nell'adoratione e culto d'un solo & uero Dio, per il conuenir tutti ad un determinato luogo, oue egli ponesse per cose sensibili la memoria del nome suo, e per determinata qualità di persone, fusser usati, e riti, & cerimonie, offerti i sacrificij la uera religione d'un solo Dio notificanti.

Eso. 25.

La forma de l'arca federis, & candelabro.

Per ciò egli mostrò a Mose, che li douesse un'arca fabricare de' legni di Sethim imputrescibili, coperti con lame d'oro mondissimo, con la misura delle sue dimensioni, & sopra quella fusse una tauola di purissimo oro, tenuta da doi Cherubini fatta d'oro martellato, che si chiamasse propitiatorio, doue egli al popolo douesse parlare. Et ordinò segli facesse una mensa di detti legni inaurati, che sopra continuamente ui stesse il pane santo: & un'artificioso candelabro d'oro martellato, con le sue lucerne: per arder nel santuario di continuo.

La forma del tabernacolo, & altari.

Li mostrò poi la forma d'un tabernacolo d'esser fatto d'una statuità grandezza, di cortine di bisso ritorto, di giacinto, & di porpora, co gli suoi lacetti di giacinto,

& le fiube d'oro per unir le cortine, & la coperta di pelle di uarie sorti, con le sue tabule & stanghe poste a oro per far star con le cortine il tabernacolo in piedi: & mostrogli quello douer esser in due parti diuiso per l'interpositioni d'un uelo tessuto di giacinto, porpora, grana, & bisso ritorto. Et al primo ingresso di quello fuori del uelo, dall'una parte stesse il candelabro con lucerne, & dall'altra la mensa della propositione del pane santo, nella parte poi del tabernacolo dentro il uelo, stesse l'arca col propiciatorio, doue gli uoleua apparere per dar i diuini responsi. Num. 7.

Li diede ancora ad intender il modo di douer fare un'atrio auanti il tabernacolo, d'una diterminata grandezza nelle sue dimensioni con le cortine di bisso ritorto & le colonne per sostegno di quelle. Et cosi ancora li diede l'essemplare di doi altari fabricati di legni di Sethim, l'uno per poner nell'atrio auanti la porta del tabernacolo, coperto di piastre di rame per offerir sopra quello i sacrificij. Et l'altro coperto di lame d'oro mōdissimo, per poner nel tabernacolo auanti il uelo, dalla parte di fuori, per fumigar gli incensi. Il tutto douesse fargli commise, secondo la forma che egli li mostraua nel monte.

L'ORDINE DE' VESTIMENTI DEL SOMmo Pontefice, Sacerdoti, & Leuiti, secondo il uoler dell'eccelso Monarca eterno. Cap. X.

Li disse etiandio ch'egli uoleua che la tribu di Leui fosse quella, che gli hauesse administrare nel tabernacolo, & offerir i sacrificij & incensi, con tal ordine osseruato tra loro, che ui fusse il sommo Pontefice e sacerdote, con gli altri ministranti Leuiti: ne alcun altro fusse tanto ardito, ch'alle cose sacre si douesse intromettere.

ET ordinò i uestimenti del Pontefice. Che esso prima li facesse un sopra spalle altramente chiamato Efod, d'oro, giacinto, purpura, grana, & bisso ritorto: & fusse in quadro, così dauanti, come di dietro, con un'apertura doue si ponesse la testa per uestirlo & si riposasse sopra le spalle, pendenti i quadri l'uno dauanti, & l'altro di dietro, & si congiugnessero insieme da tutti due i lati con due catene d'oro, che in due fiube da due estremità entrassero stringendole insieme: & sopra le spalli fosse per ciascuna legata con bel artificio una pietra preciosa onichina, di si fatta grandezza che in tutte due, sei per una fossero intagliati i nomi de' dodici tribu de' figliuoli d'Isdrael.

La forma del rationale.

ET di quella istessa materia del sopra spalle, ordinò si facesse un pettorale, rationale chiamato, d'un palmo di larghezza, & longhezza in forma quadra: & per ciascuno quadro tre preciose pietre fussero poste, & ciascuno tenesse sculpito un nome de' tribu de' figliuoli d'Isdrael, & ne gli angoli del rationale fussero anelli d'oro, & parimente alle spaliere dell'Efod, & fusse di sotto con cathene d'oro che per gli anelli entrassero, al sopra spalle il rationale attaccato. Et in esso pettorale del giudicio ò uer rationale si ponesse Vrim & Thumin, cioè luce, e perfettione, ma quello che si uolesse questo significare non e ancora d'alcuno pienamente inteso. Et questo rationale si doueua riposare sopra il cor del Pontefice, come quello che doueua portare il giudicio de' figliuoli de Isdrael, dinanzi al Signore.

Vrim & Thumin.

La forma manto.

ET ordinò poi un manto sopra humerale di giacinto, con un fregio d'oro attorno, che da' piedi hauesse pomi granati fatti di giacinto, purpura e grana, con alcuni sonagli d'oro, & fussero posti tutti all'intorno distinti un pomo & un sonaglio: accioche nell'entrar del pontefice & l'uscir del santuario si udisse il suono & non morisse. Gl'impose anco douesse fargli una mitra, sopra la quale fusse una lama d'oro con l'inscrittione del grande

nome

nome di Dio. Ierova, & una tonica di bisso nel collaro increspata con un cinto fatto con opera di ricamo: & toniche di lino ordinò si facessero a sacerdoti figliuoli di Aaron; con le lor cinture & mitre: & tutti così il sommo pontefice come sacerdoti comandò nel ministrar il santuario haueslero i brachali di lino, per coprir le parti pudibonde, & uergognose.

Te cinti de sacerdoti ordinati da Dio.

Et tutti questi ornamenti del Pontefice comandò Iddio per indur il popolo ad una admiratione della sua grandezza, accioche fermi stessero nella diuina religione, & figuraua l'eccelso nostro Monarca uestito di carne, douer esser Pontefice nostro, & a noi uenire, tutto ornato de' beni spirituali, & farci di essi largamente partecipi.

Hebr. 9. Ephe. I.

DELLA SANTIFICATIONE DEL PONtefice & uestimenti sacerdotali & sacerdoti, ordini de' sacrificij, & altare auanti il uelo. Cap. XI.

Anco ra lo fece capace dell'ordine & modo di consacrar il pontefice Aaron, & suoi figliuoli sacerdoti con l'offerir i sacrificij, & santificarli col sangue della uittima, con l'effusion del santo olio, & lauar i corpi, accioche alcuna macchia non si trouasse in loro, cose tutte de' misterij piene & figuranti il nostro uenturo Monarca; & comandò che per giorni sette la consecratione durasse, & fosse con debito ordine per ciascun giorno il sacrificio offerto, con le cerimonie osseruabili nel santificar il pontefice, i sacerdoti, il tabernacolo, gli altari, & indumenti sacerdotali. Il tutto col sangue della uittima santificando, manifestante la santificatione de' figliuoli di Dio nella Monarchia del Verbo douersi fare col precioso sangue suo poi ch'ei sarà della nostra carne uestito.

Eletione de Leuiti & lor ufficio.

Te ordini de sacrifici ordinati da Dio.

ET gli ordinò il Signore, che sopra l'altare auanti il tabernacolo tutti i sacrifici offerir si douessero, & quelli in tre ordini distinse, holocausto per laudar la grandezza & maestà di Dio, doue gli animali lauati gli ardeuano: hostia pacifica per chiederli alcuna gratia, ouer della gia riceuuta riferirnegli gratitudine; & di questi una parte gli si offeriua, un'altra era del sacerdote, la terza ad uso dell'offerente: l'ultimo sacrificio si chiamasse hostia pel peccato, & fusse questa uaria secondo la diuersità de' delitti. Et tutti questi sacrifici ordinò che sopra quello altare si offerissero, con l'immolatione cotidiana sera & mattina d'un mondissimo agnello.

Quello si douea fare sopra lo altare ch'era bel tabernacolo e delle lucerne del candelabro.

COMANDO' ancora che sopra l'altare ch'era nel tabernacolo auanti il uelo, & sera & mattina pel sacerdote Pontefice con turribolo fosse fumigato l'incenso odorifero fatto d'una compositione mirabile che li mostrò douersi fare, ordinando tal fumigatione d'incenso si facesse la mattina quando andaua il sacerdote a smorzar quattro lucerne del candelabro, tre solamente accese lasciandone il giorno, & la sera ancora quando andaua ad accenderle, accioche la notte ardessero tutte. Et li fece intender, che sopra questo altare, sacrificio di sorte alcuna non ui si douesse offerire, solo che uno per il sommo pontefice, una sola uolta l'anno nel giorno della purgatione, quando douesse entrar in sancta sanctorum, ch'era dall'altra parte del uelo, doue era l'arca col propiciatorio per pregar il Signore per la salute del popolo.

Elettione de Leuiti & lor Vfficio.

ET perche l'atrio & il tabernacolo, quando haueano a caminare, si doueua disfare, ordinò a Leuiti il portar di tutte le cose sacre secondo gli ordini loro a tutti imponendo particolarmente sotto un determinato capo quello douesser portare, accioche con somma riuerenza senza strepito, e confusione il tutto ottimamente si facesse. Et a quelli (acciò ch'altro ch'a le cose sacre non attendessero) prouedette del uiuer suo, facendosegli in loco de' primigeniti di tutti i figliuoli d'Isdrael: essendo stati i

ſtati i lor nella morte di quelli d'Egitto preſeruati. Et ordinò ancora la ſantificatione del ſabbato, & molt'altre ſolenni feſtiuità, oltra la celebration della Paſcha, co gli ordini de' ſacrifici che per ciaſcun giorno ſi doueano durante la feſtiuità offerire.

Et tutti queſti ordini di religione uolſe comandar il Signore che inuiolabilmente ſi oſſeruaſſero, accioche il popolo ſuperſtitioſo nell'Egitto creſciuto, con l'idolatria de' gentili non ſi contaminaſſe: ma ſotto queſti ordini di religione con fede uiueſſe, per fino alla uenuta del ſommo Monarca Verbo eterno unigenito figliuol ſuo, il quale poi dilataſſe la ſua Monarchia nel mondo, & inſegnaſſe in ſpirito & uerità il uero culto & adoratione di Dio, ritenendola ſotto figure, nella ſua picciola Monarchia Iſdraelitica, fino alla ſua uenuta nel mondo in forma d'huomo.

Perche ragione Iddio ordinò tante cerimonie.

LVCIFERO PENSO' COL POR L'IDOLATRIA nel popolo ruinar tutto quello, che haueua Iddio con Moſe ordinato nel monte. Cap. XII.

IL MONARCA della morte Lucifero, che alle coſe ſue non era pigro, s'accorſe beniſſimo, che con la religione & ſacro culto del nome ſuo, uolea ſtabilir l'eterno Verbo l'Imperio nel popolo Iſdraelitico, e con ſacrifici, precetti, & cerimonie tenerlo nella fede feruente, qual tutte coſe di grandiſſima noia & angoſcia gli erano cagione. Però nel ſdegno racceſo, ſtando nel ſuo fiero proponimento, deliberò uoler in queſto popolo, come nelle altre genti, l'idolatria piantare: penſando che ſe queſto gli ueniſſe fatto, giouarebbe poco a Dio l'hauere data la legge con tanta uarietà de' ſacrifici, riti, cerimonie, arca, taber-

nacolo, altari, incensi, pontefice, sacerdoti, Leuiti, & sacri indumenti.

Eso. 32.

Lucifero persuade il popolo all'idolatria.

Et seco propose uoler tosto questa sua impia intentione por ad effetto. Però accese gli animi del seduttile popolo, che hauendo la ritornata di Mose aspettata piu giorni, & nol ueggendo apparere contra Aaron in seditione uoltati, cosi da Lucifero spinti gli dissero, su presto facci de' Dei che habbiamo adorar, & ci precedino nel uiaggio, percioche di questo Mose che ci cauò dall'Egitto non sappiamo quello che ne sia seguito.

Aaron uedendo la pertinace ostinatione del popolo, da urgente necessità constretto rispose, togliete ciascuno di uoi gli ornamenti d'oro che sono attorno gli orecchi delle uostre donne, e delle uostre figliuole, e quì a me portateli: & cosi fu subito fatto quello che non credeua Aaron, che per la difficultà si facesse, ne pensaua che tutti uniuersalmente ad effunder tanto precio fusser d'accordo. Ma poi che portata gli fu la quantità de l'oro: egli uinto di humano timore, di quello ne formò un uitello, & allo instabil uulgo lo assignò per Dio. Et essi afflati dall'antico serpente riuerentemente gittatisi in terra lo adorórno per Dio, & offersero i sacrifici, & gli incensi, dicendo: o Isdrael questi sono i Dei che ti trassero fuora dalle terre dell'Egitto: & per la riceuuta del nouello Iddio in forma di uitello conflatile, fecero festa & solennità grande per comune allegrezza insieme mangiarono facendo giuochi, & con altissimi gridi, lodauano il Dio uitello con sommo contento di Lucifero., che del Verbo eterno gli pareua hauer la Monarchia destrutta, & se impratronito per l'idolatria di tutto il genere humano.

Il popolo adora il Vitello conflatile.

Et quantunque il peccato del popolo per la sua grandezza meritasse l'ultimo escidio, secondo ch'era lo scelerato proposito di Lucifero, nondimeno la gloria di Dio nol comportaua, per la promessa del seme santo fatta sotto giuramento a i fedeli Abraam, Isaac, e Giacob.

Se Iddio destruggeua il popolo, non si haurebbe giustificato ne' suoi parlari.

Et auenga

Et auenga che per Mose destrutto il popolo, un'altro suscitato ne fusse, che pur sarebbe da' santi Patriarchi disceso, non sarebbe però uerificato il detto di Giacob, che in spirito predisse, che della tribu di Giuda il Monarca Iddio d'humanità uestito, doueua uenire: essendo Mose (da cui un'altro popolo fusse disceso) della tribu di Leui. Però esso dal Signore inteso il peccato, humilmente lo pregaua con dolce preghiere per la remissione del commesso delitto, & conseruatione della gloria sua, non uolendo la fusse abbassata, con satisfattione del maluagio serpente, e suoi satelliti alla sua Monarchia soggetti, che arguito l'hauessero d'impotenza.

PER il che disceso dal monte, come un nouo Michel in terra, uedendo l'idolatria piantata nel popolo, & nel mezo di quello il Dio conflatile cresciuto, spinto d'un feruor e zelo della diuina gloria, ruppe le tauole lapidee, ch'egli tenea in mano, doue i dieci precetti erano scritti col dito di Dio, & spezzò il uitello, facendone poluere, quella nell'acqua gittata, la die bere a' figliuoli d'Israel, facendo etiandio aspra uendetta con agre riprensioni, & morte di uentitre mila huomini che gli fece uccider per l'adoratione del uitello. Et al tutto leuò l'idolatria, dal popolo, & al Signore con soaue parole di ardente affetto proferte lo rese beniuolo, con intenso dolore del pessimo Satanasso, perche non era seguito lo effetto secondo che egli credeua douesse succedere.

COME IN ALTRE TAVOLE FU REſcritta la legge, & della conſecratione del tabernacolo l'Pontefice e Sacerdoti, e l'ordine con il qual doueuano andar uerſo le ſante terre. Cap. XIII.

Eſo. 34.

MOSE un'altra fiata ritornò con due tauole lapidee ſopra il monte doue era il Signore, & ui ſtette altri quaranta giorni e quaranta notti continue eſſendo ſatio del ueder Iddio a faccia a faccia, non ſolamente pel Verbo, ma ancor per ſegni manifeſti & uiſibili conoſcendolo, fu per dar autorità all'huomo, che la diuina legge haueua all'indomito popolo inſegnare. Onde diſceſo poi dal monte & portando le ſopradette tauole con dieci precetti ſcritti per mano del Signore Iddio, era la ſua faccia lucente di ſi fatto ſplendore, che in quella riguardar non poteuano i figliuoli d'Iſdrael, in tanto che per il radiar di quella, quando gli ammaeſtraua nella diuina legge era coſtretto (accioche il poteſſer mirare,) porſi ſopra il uolto un uelo, e quello poi uia leuaua quando li conueniua ragionar con Dio.

Come Moſe uidde Iddio a faccia a faccia.

2. Cor. 3.

EGLI dunque interamente manifeſtò loro la diuina legge in tutte le ſue parti, de' coſtumi, cerimonie, riti, ſacrifici, e giudiciali ſecondo che l'haueua udito da Dio: e fece fabricar, e poner in ordine tutte le coſe a guiſa dell'eſſemplare che gli fu dal Signor moſtrato nel monte, eſſendo gli artefici Beſeleel della tribu di Giuda. Et Oliab della tribu di Dam, pieni di ſpirito di Dio in far tutte le coſe in uſo del ſantuario, ſecondo che da Moſe gli era diuiſato a douer fare.

Eſo. 31.

ET alla fine dell'anno che uſciti erano dall'Egittó, fu il tutto fornito: ſi ch'al comandamento del ſommo Monarca, il primo giorno del primo meſe, fu poſto in piedi il tabernacolo, con tutti gli ornamenti ſuoi ſecondo il diuino

Eſo. 40.

il diuino uolere che Mose haueua conosciuto nel monte. E sopra quello per farlo piu al popolo riuerente, apparue il Signore, & l'empì della gloria sua, con la splendidissima nube: ne quella dal tabernacolo si partiua giamai, solo quando haueano a far uiaggio, e ritornaua quando si haueano a riposare, accioche il popolo come suo regno peculiare, li fusse sempre ubidiente, & dependesse con fede solamente da lui.

Fv ancor da Mose consecrato Aaron in sommo Pontefice, & suoi figliuoli in sacerdotio, con quelle cerimonie che gli erano state ordinate da Dio. Et fu etiandio consacrato il tabernacolo, & uestimenti del Pontefice & sacerdoti, con tutti i uasi, & cose ad uso del santuario pertinenti: furono fatti presenti & doni ricchissimi al santuario, nel giorno della sua dedicatione da' Prencipi di dodeci tribu d'Isdrael, & portato con grandissima solennità, deuotione, e riuerenza. Et fu uestito Aaron de' suoi uestimenti pontefic ali, & offerto per lui il sacrificio, & benedì il popolo, apparendo la gloria del Signore per autorità delle cose sacre. Et la uenuta d'un foco dal cielo, che miracolosamente tutto consumò l'holocausto, con sodisfattione del popolo che per le uedute cose era in terra prostrato ringratiando Iddio. Et stettero per tutto quel mese nelle laudi del Signore, magnificandosi a confusion di Lucifero piu ogn'hor in quello la Monarchia sua.

Leui. 8.

Nume. 7.

Leui. 9.

Et poi c'hebbe Mose il popolo nella diuina religione formato, & resolo nelle cerimonie, riti, & sacrificij, con tutte le cose gia dette di sopra ubidiente a Dio; & nella legge soggetto, il secondo mese, nel primo giorno, ch'era il secondo anno dell'egressione loro della terra dell'Egitto, egli al comandamento di Dio, fece numerar il popolo & Leuiti: disponendolo con debito ordine nell'andare pel camino che tener doueano uerso la promessa terra, & diuise i Leuiti in quattro ordini, a ciascuno l'ufficio imponendo a douer portar le cose sa-

Nume. 2.

La diuisione de Leuiti in quattro ordini.

Nu. 3. & 4

cre, accioche non fusse confusione tra loro. Et gli ordinò in quadro secondo le quattro parti del mondo, & in mezo di quelli fusse l'arca del patto, portata dalla famiglia di Chaathiti, della tribù di Leui: accioche sopra quella come nel trono regale sedesse il Verbo eterno nella sua principiata Monarchia del mondo.

Et diuise ancor tutte l'altre tribù de' figliuoli d'Isdrael, ponendogli similmente in quadro, a tre tribu per lato, riguardante ciascuna, una delle determinate quattro parti del mondo. E ciascuna tribu pose sotto il suo proprio capitano: & tutti tre da ciascun lato, haueuano a star sotto il gouerno d'un determinato prencipe. Et nel mezo di questo quadro haueua entrar il quadro de' Leuiti, con alquanto di spatio tra l'uno & l'altro quadro. Et fece far per diuino mandato due trombe d'argento per conuocar il popolo con ordine di diuersità de' suoni, secondo la uarietà delle cose che s'haueuano a fare, ch'al suono douesse intender il popolo l'ufficio suo. Et fusser figura significante la legge, & euangelio con cui si doueano alla Monarchia del Verbo conuocar le genti della terra.

Quello significauano le due trombe.

Nume. 10.

Et nel secondo anno dell'uscir dell'Egitto, il secondo mese a giorni uenti del detto, si leuò la nube dal tabernacolo del patto, che sopra quello star per tutto il giorno soleua, & la notte come un splendor di foco accioche uedesse il popolo, & conoscesse per questi euidenti segni ch'erano popol eletto, in cui habitaua Iddio. Et leuata che fu la nube, intesero che bisognaua che d'indi si partissero; & cosi fu fatto, tutti secondo gli ordini loro si posero in camino, il uiaggio tenendo uerso le sante terre. Et quando si leuaua l'arca per douer andare, diceua il fidelissimo Mose, leuati Signore, & siano dissipati gli inimici tuoi, e fugano dalla faccia tua quelli che t'hanno in odio: & quando l'arca si riposaua, nel calarsi sopra di quella nube diceua, ritorna Signore alla moltitudine dello essercito d'Isdrael.

Nume. 9.

LVCIFERO CON LA MORMORATIOne del popolo, cercaua ribellarlo al Verbo eterno, & a se farlo soggetto. Cap. XIIII.

SATANASSO oltra modo dolente in grandissimo affanno e cruccio si trouaua: poi che'l uide l'intentione sua del uitello non era secondo il suo pensiero seguita, e che il popolo era stato per Mose nella religione iustrutto benissimo, con riti, e cerimonie, che generauano ne gli animi una ammiratione e riuerenza grande: gli parue per questo che'l Verbo eterno hauesse un'ottimo principio dato alla Monarchia sua.

ONDE non hauendo regno, ch'egli potesse in questo popolo incrudelire, gli uenne pensato di uoler adoprar le serpentine sue solite fraudi, d'indur l'inconstante plebe all'infideltà e disprègio di Dio, però sagacissimamente indusse quella roza gente a douer mormorar contra il Signore per la troppa fatica del camino, dolendosene ch'assai erano per quella aggrauati, in tanto che Iddio ad iracondia prouocato, fece uenir foco che gli ardesse in una estrema parte dell'esercito. Et per le sante preghiere di Mose lo fece finalmente cessare che piu oltra non procedesse. E cosi percoteua il uenenoso serpente ne' suoi pessimi membri lo infinito Verbo di Dio.

NE per questo cessaua il maluagio: anzi in maggior copia nella saluatica gente con più rabbioso furore spargeua lo suo nocente ueneno: e con quello gli ammaricaua il core, che le diuine dolcezze non poteuano gustare: e non satisfacendoli molto la manna del cielo, perche nella fede ch'essi non haueano solamente la sua mirabil uirtù si poteua gustare, da torto appetito tirati dolenti l'un uerso l'altro auenenati dal Serpente diceuano: ci ricordiamo de' pesci che nell'Egitto mangiauamo, e nella mente ci uengono i cucumeri, meloni, porri, ci-

La dolcezza della manna con la fede si gustaua.

polle, & agli, ci è homai in fastidio questa manna, e così piangeano tutti pel desiderio delle sopradette cose con grandissimo affanno d'animo del mansuetissimo Mose. Che per sodisfattione di questo lor desiderio d'infideltà deprauato, pregò il Signore, che gli mandò poi grandissima quantita de' cotornici, che se ne potero satiar al lor piacere, ma non però furno senza degno gastigo per questo lor uanissimo desiderio.

Nume.12.

Non contento di questo l'antico serpente, uolse contaminare Aaron e Maria sua sorella anime benedette per la fede in Dio: e gli indusse a mormorare contra Mose amicissimo del Signore, con un poco rammarico d'ambedue, che ne fu molto bene gastigata Maria per sette giorni rimanente leprosa, oltra una graue riprensione fattale da Dio in difensione di Mose seruo suo.

Nume.12.

LVCIFERO CON L'ARME DELLA DIsperatione della diuina potenza; cercaua uccider il popolo nel conspetto di Dio, & distrugger la Monarchia del Verbo eterno. Cap. XV.

Ma piu inasperito Lucifero, e diuenuto ingordo alla ruina del popolo, di presente con le tenebre dell'infidelità, gli adombrò gli occhi dell'intelletto. E lo fece precipitar nell'abisso della disperatione della diuina potenza, percioche uolsero fussino gli esploratori mandati nelle terre di Chanaam, che l'amenità dell'aere, la fertilità della terra, la fortezza delle città, la natura, & costumi de gli habitanti considerare doueslero, & pienamente della conditione & stato del paese con diligenza del tutto s'informassero & particolarmente riferire: quasi che per propria uirtù uolesfero quelle terre occupare, & non per celeste promis-

Nume.13.

sione

ſione poſſederle. Ma conſentiente Iddio per l'infideliтà del cor loro, dodici furono mandati ſecondo il numero de' dodici tribu de' figliuoli d'Iſdrael a lor graue, & dannoſa ruina, i quali per giorni quaranta la terra luſtrorno, & conſiderata l'amenità del paeſe, di boniſſimi frutti abondeuole, con le forti, e munite città, inſieme con gli habitatori robuſtiſſimi di natura gigantea, ritornorno, ſeco de' frutti della regione portando, il tutto di quanto ueduto hebbero pienamente riferirno.

ET uedendoſi il ſerpente buoniſſima occaſione offerta, per la difficultà del paeſe, in cui erano città d'altiſſime mura cinte, con gli huomini di ferociſſimo aſpetto: ſecondo che da gli eſploratori, era al popolo diuiſato, lo reſe tutto pauroſo e tremante, da Dio leuandolo, nelle proprie forze lo ripoſe, ch'eſſi eſtimorno per coſa impoſſibile di poter mai conquiſtar quelle terre. E nell'infidelità ſpinti da Satanaſſo diceano: Dio uoleſſe che morti nell'Egitto foſſimo, e non in queſta diſerta ſolitudine, doue che de' nimici noſtri l'arme ci uerranno a' fianchi, uccidendoci con le mogli e figliuoli noſtri, e ſarebbe molto meglio per noi di ritornar nell'Egitto. Et uno all'altro diceua, facciamci un capitano, che nell'Egitto ci guidi, parole ſenza dubbio del ueneno ſo ſerpente, che gli ſpingeua a douer nella cattiuità ritornare.

Num. 14.

ET tanto l'infiammaua nello ſcelerato propoſito; che ſe Iddio non appareua uoleuano lapidare Gieſu Naue e Calef figliuolo di Gieſone della tribu di Giuda, coſi da Lucifero ſuaſi: perche con parole di ſpirito inalzauano la caduta fede nel core de' figliuoli d'Iſdrael, che con la ſperanza in Dio, le promeſſe terre ſenza difficultà haurebbono, confortati dall'aiuto celeſte.

Lucifero uoleua fare lapidar Gieſu, & Calef fideli del Verbo eterno.

ET ſi ſeppe fare l'iniquo ſerpente, il popolo nell'infidelità rauolgendo, che ſe dalle preghiere di Moſe non fuſſe ſtato ritenuto il Signore, gli era per darli quel gaſtigo che la lor infidelità meritaua: ma dal ſanto huomo alla miſericordia prouocato, non gli uolſe diſperder

quello che Satanasso pretendeua & haurebbe uoluto,accioche pacifico fusse restato nell'imperio suo.

Castigo di Dio dato al popolo.

Volse nondimeno Iddio punirgli con giuramento che alcuno di loro entrar non hauesse nella promessa terra, ma solo i figliuoli uenuti da essi, & Giesu Naue, & Calef della tribu di Giuda, che con sincerità di fede l'haueuano pienamente seguito, e tuttigli altri per spatio di quaranta anni, secondo i giorni della lustratione della terra di Chanaam hauessero in que' deserti a morire, & poi i rimanenti figliuoli andar douessero uerso le sante terre: però gli comandò che indietro tornassero per quella uia che uenuti erano uerso il mare rosso, doue fu Faraone sommerso, & per spatio d'anni quaranta in que' deserti fino alla morte uagassero.

Et pianse il popolo grandemente per questo tornar adietro secondo il diuino uolere, & alcuni che armati deliberorono passare auanti, furono da gli inimici fugati, come quelli che non erano aiutati da Dio, & fur poi con gli altri a ritornare costretti: & sono questi i frutti che l'infideltà produce alla morte de gli impij, che lasciato Iddio s'accostano a Satanasso & alle suasioni sue fraudolenti.

LVCIFERO PER RVINAR MOSE, ET Aaron suo fratello, gli suscita adosso una congiuratione, & per fargli odiosi a Dio gli spinge nel peccato dell'infidelità. Cap. XVI.

Lucifero che di proposito punto non si mutaua di uoler annichilar la Monarchia del Verbo eterno, pareuagli molto poco hauer auanzato che'l popolo hauesse fatto ritorno, & hauendo Mose & Aaron in acerbissimo odio, come quelli, che l'imperio del Verbo in quella gente reggeuano, una congiuratione di pessimi adosso suscitar gli uolse. Se forse gli

uenisse

uenisse fatto di leuargli del mondo.

Pero' pose in core a Datam, Abiron, Chores, & Hom della tribu di Giuda, che con dugento e cinquanta de' proceri e primi del popolo (ch'erano huomini di consiglio, e nel concilio entrauano) congiurassero contra Mose & Aaron suo fratello per deturbargli del gouerno che lor haueua dato il Signore. Et questo faceua il serpente accioche non sotto buoni, ma scelerati Prencipi stessero, & come malamente guidati ruinassero nel peccato a Dio facendosi per infidelità odiosi.

Num.16.

Ribellorno dunque i predetti contra i ueri capi designati da Dio, non uolendo star sotto l'ubidienza loro, & contra Mose & Aaron superbamente diceuano: poco ti pare che ci cauasti dalla terra dello Egitto, di latte, & mele abondeuole, per ucciderci in questo deserto, che ancora di noi insignorir te ne uoi: se ne aiuti Iddio, tu ci hai menati in una bona terra che scaturisse latte & mele, & ci hai dato possesion di campi & uigne, altro non ci manca che un giorno te ne uenghi uoglia di cauarci gli occhi; & tutti insieme con l'animo pieno di sdegno audacemente tolti i turribuli uoleano offerir gli incensi a Dio, contra il diuino mandato che haueua a tal ufficio eletta la casa di Aaron.

Parole de cõgiurati cõtra Mose.

Onde essendone per questo Mose grandemente turbato nell'animo, a Dio espose l'amaritudine del cor suo. Il quale acceso nell'ira sua, comandò si aprisse la terra & quella aperta con grandissimo spauento del popolo, Chores, Datham, Abiron, & Hom della tribu di Giuda, con lor padiglioni, & tutto quello c'haueuano, nell'inferno discesero, ritornante la terra nel suo solito sito: & uenne poi foco dal cielo, & ne uccise dugento & cinquanta huomini de' congiurati, che offeriuano l'incenso. Et cosi furono disciolte l'operationi maligne dell'antico serpente, confirmante Iddio il sacerdotio nella casa di Aaron per il fiorir della uerga scritta nel nome suo. Essendone poste dodici nel tabernacolo, secondo

Ruina de cõgiurati.

Nume.17.

i dodici tribu de' figliuoli d'Isdrael, per diuino precetto, accioche fusse da ciascuno conosciuto quello c'hauesse Iddio al sacerdotio eletto: & tra tutte l'altre di Aaron solo la uerga fiorì.

Num. 20.

Mormoratione del popolo contra Mose.

VEDVTO l'iniquissimo Satanasso che per la congiuratione non haueua potuto nel corpo nuocer a Mose & Aaron dilettissimi del Signore, pensò se gli uenisse fatto, d'ucciderli nell'anima, a Dio odiosi facendoli: onde uenuto che fu il popolo in un luogo chiamato Sim. Et non hauendo da bere, cominciarono a mormorare, & dal serpente auenenati diceuano a Mose. Perche ci cauasti dall'Egitto, menandoci in questo deserto, che non si puo seminare, doue non ui nascono frutti di sorte alcuna, & pur acqua non habbiamo da bere? Et al comandamento di Dio, Mose & Aaron congregarono il popolo ad una pietra, & leuata la uerga disse: Vdite ribelli & increduli, che di questa pietra ui potremo far uscir acque: e due uolte la percosse; da cui ne uscirno acque larghissime in abondanza grande.

Num. 21.

ET fu Iddio contra Mose & Aaron grandemente adirato per l'infidelità loro, che spinger in quella si haueuano lasciato dall'antico serpente, & come per uirtù propria, non magnificando Iddio parlorno, due fiate percotendo la pietra, dubitando che non hauesse dar l'acque. Ma non li uolse altrimente punire che con una graue riprensione, & con il morire, auanti ch'entrassero nelle promesse terre, l'ingresso de le quali al tutto li prohibì per il commesso peccato. Et non hebbe Lucifero quello ch'egli bramaua, ne serui di Dio: & morì Aaron nel monte Hor ne' confini dell'Idumea, rimanente Pontefice lo suo figliuolo Eleazar, così ordinante il Signor.

NE cessò per questo uenenar quel popolo il maluagio Lucifero, per farlo cadere nel diuino furore, che lo indusse a mormorar contra Iddio per la fatica del uiaggio, perche essendo lungamente stato in quei diserti s'era mezo inseluatichito: & poi suaso da Lucifero diceua

uerso

uerso Mose con l'animo amaricato. Perche ci cauasti dall'Egitto, accioche moriamo in questi deserti, doue non habbiamo del pane, ne meno dell'acqua, che homai ci uiene in fastidio questa manna? Onde adirato il Signore che tanto alle suasioni dell'antico serpente erano inchineuoli, gli mandò alcuni serpenti affocati dal morso de' quali moriuano subito. Et per questo flagello humiliati, al comandamento di Dio fece Mose uno serpente di bronzo, & in alto lo pose per segno, che prestamēte quello ch'era morduto in esso riguardando si sanaua. Eccellente misterio del nostro Monarca Verbo eterno di humanità uestito. In cui riguardando per fede, dal morso del serpente infernale non potremo perire, & dimostrò con la morte, & similitudine de peccato, che'l uincerà la morte & peccato, come Mose col serpente uinse il serpente.

Quello significa il serpente di Mose nel diserto.

Rom. 1.

COME LVCIFERO VOLEVA DISPERder il popolo del Verbo eterno, con gli esserciti delle uicine genti, che gli suscitò adosso, & per instrumento di Balaam mago, & de' sacrificij de' Moabiti uoleua far quello istesso. Cap. XVII.

Deut. 2.

APPROSSIMANDOSI gia il tempo de gli anni quaranta, che quasi erano tutti morti i combattenti che armati dall'Egitto uscirno: cosi piacendo al Signore, per comandamento di Mose uerso le sante terre il camino prefero, col solito ordine che gia fu detto di sopra: essendone per questo Lucifero infinitamente doloroso: maggiormente ch'ei uedeua con le sue fraudolentissime arti per quarant'anni non hauer potuto disperderlo, che piu alcun principio di Monarchia non hauesse il Verbo eterno: & hor uedendolo nel uiaggio della promessa terra, ne sentì smisurato dolore.

Per ilche prestamente per impedirgli il transito, & forse ancor per fargli peggio, n'andò a Seon Re di Esbon, & a Og Re di Bessam, per li cui regni haueua passar l'essercito d'Isdrael. Et per si fatta maniera gli accese, che non ostante che amicheuolmente fossero stati del passaggio richiesti, & non uolendolo concedere, armati con lor esserciti, pieni di mal talento, gli uennero adosso con impeto & sforzo grande.

Num. 21.

Deut. 21.

Ma non successe la cosa secondo ch'egli seco haueua diuisato, però che, furono rotti i dui esserciti, & tutti fino al minimo uccisi, & prese le lor uille, città, terre, & fortezze, con morte crudele de' lor habitatori; come haueua comandato il Signore. Et possedettero i figliuoli di Isdrael oltra il Giordano, dalla banda dell'Egitto i regni di Seon Re di Esbon, & di Og Re di Bessam, rimanendone Satanasso sopra modo dolente. Hauendo massimamente ueduto, che dapoi per istromento di Balaam mago, ad istanza di Balac Re de Moabiti, per maladittione & arte magica, non haueua potuto, nelle forze debilitar il popolo, per poterlo poi per sopraueguenti esserciti piu facilmente superare. Et che'l maluagio Balaam fino dall'asina sua nel uiaggio fu ripreso, la cui lingua sciolse il Signore miracolosamente facendola in uoce humana parlare: & uolto la maledittione (disponeute Iddio) nella benedittione: per lo cui spirito (ch'era nella sua lingua uenuto, ma non nel core) profetò cose mirabili della Monarchia del Verbo eterno, disegnando la sua uenuta nel mondo uestito di carne, nell'apparir una nuoua & non piu ueduta stella. Cose che tutte erano a Lucifero d'infinito dolore.

Nume. 23.

Num. 22.

Balaam profetò cose mirabili della Monarchia del Verbo eterno.

Et ueggendosi quella uia impedita per la quale si credeua al suo disio uenire dell'uccisione del popolo, prese nuouo consiglio per uolerlo distrugger col diuino furore: deliberando di usar l'antico suo modo, l'istromento della donna: percioche douendo quei popoli alla sua

Nume. 25.

la sua Monarchia soggetti, far una solenne & bella festa, & a lor Dei gli incensi & sacrifici offerire: pensò per mezo delle donne condur il popolo a douergli offerir i sacrifici insieme con loro, & farsi per Dio adorare. Essendo tirati dalle bellezze lasciue, & libidinosi appetiti di quelle: & l'effetto ne seguì benissimo, come era il desiderio suo: ma non però la totale ruina del popolo, com'egli bramaua. Indutti dunque da libidinosi desideri delle donne, si contaminarono ne' sacrifici dell'idolatre genti: & li offersero gl'incensi adorando lor Dei in terra chinandosi, & dinanzi a quelli allegramente mangiorno. Et fece male ancora a Zambri figliuolo del Prencipe della tribu di Simeon, tirato da poco regolato apetito, si mescolò carnalmente con Zoèbi figliuola di Sur, nobilissimo Prencipe de' Madianiti. Et ambedue da Finees figliuolo di Eleazaro Pontefice, spinto dal diuino zelo nel concubito furono uccisi con grandissima satisfattione di Dio, che'l fatto lodò sopra modo, magnificando Finees che per atto di sincera fede, hebbe sedato l'impeto dell'ira sua, che per il commesso peccato nel popolo uoleua sfogare.

Nume. 35.

Il popol si contamina ne' sacrifici gentili.

Il zelo di Finees.

Fece nondimeno Iddio poner in croce i prencipi del popolo, come quelli che di lui cura doueano hauere, in conseruarlo che cose non facesse che li fusse di sdegno. Et spinto Mose dal diuino zelo comandò che molt'altri fussero ammazzati, che a quelli sacrifici erano stati, non hauendo mancato da loro prouocar Iddio sopra il popolo ad iracondia: & fu tutto cio con sommo dispiacer dell'antico Serpente che l'effetto, come egli credeua, non' era seguito.

Il zelo di Mose.

MOSE ESSENDO VICINO ALLA MORte per comandamento di Dio fece nel popolo Giesu Naue capitano del Verbo eterno.

Cap. XVIII.

Deut.1.

Num.26.

Nume.31.

Nume.32.

Num.34.

Deut.31.

Num.37.

Deut.31.

Eso.16.

Quello si doueua saluare nell'arca.

RITROVANDOSI poi il popolo in Cades Barnea, uicino al fiume Giordano, nel quadragesimo anno & undecimo mese, il primo giorno del mese (dapoi che fu per Mose, & Eleazaro Pontefice un'altra fiata numerato il popolo) Essendo tutti morti quelli che gia furono numerati, eccettuati Giesu & Caleb che con fede seguirono il Signore. Et fu fatta la uendetta de' Madianiti istrumenti di Satanasso, che peccar fecero il popolo, e fur diuisi i Regni di Seon Re di Esbon & Og Re di Bessam, & dati in possessione per Mose a Rubeniti, & Gaditi, & alla metà della tribu di Manasse. Et da Dio fu dissegnata la promessa terra, col modo che nel diuiderla haueano a tenere. Et posti gli ordini che in esso uiuendo doueano osseruare. Chiamò Iddio Mose, & parlando gli disse. Ecco che si auicina il giorno della morte tua, prendi Giesu Naue nel quale è il spirto mio, e poni la mano tua sopra lui, che starà dinanzi ad Eleazaro sacerdote, & tutta la moltitudine de' figliuoli d'Isdrael. Et gli ordinerai quello hauerà a fare nell'introdur il popolo nelle terre di Chanaam: dandoli (riguardanti tutti) parte della gloria tua, perche un'altro a te simile in questo ufficio appresso me non si ritrouerà giamai. Et ammaestrarai il popolo per tutto questo mese che ti è concesso di uita, scriuendo il uolume della legge, c'habbi a stare appresso a Leuiti (& secondo quella insegneranno il popolo) nell'arca del patto la conserueranno, doue farai porre un'ampolla di manna, acciò che ueggano i figliuoli d'Isdrael con qual cibo gli ho per quaranta anni sostentati nel deserto: facendo ancor riporre

porre la uerga di Aaron, per segno della congiuratione che mi fecero da Satanasso indutti.

Vdito che hebbe Mose le parole del Signore: humilmente li rispose dicendo. Signore adonai, tu hai cominciato mostrar al seruo tuo la grandezza, & ualida mano tua, conosco che non u'è altro Iddio, che in maestà simile a te si possa trouare: pregoti lassami passare questo Giordano, & uedrò questa bona terra, & il monte ottimo Libano che hai sotto giuramento promesso a' padri nostri Abraam, Isaac, & Giacob. A cui con agre parole rispose il Signore, basta non parlar piu di questo, uedrai la terra con gli occhi sopra il monte, oue tu non morrai, ma co' piedi non la potrai calcare, ua dunque e quanto per me ti è stato imposto pienamente essequisci.

Deut. 3. Parole di Mose a Dio.

Risposta di Dio a Mose.

Fece Mose secondo che li fu comandato da Dio, & nel conspetto di tutta la moltitudine d'Isdrael, Gesu Naue a se fece uenire, & alla presenza del Pontefice riguardante il popolo, gli pose le mani sopra la testa dicendogli. Confortati & sij gagliardo & robusto; introdurrai il popolo nelle sante terre, & sarà teco il Signore: gli occhi tuoi hanno ueduto quello che ha fatto Iddio a questi due Re che superati & uinti habbiamo: il somigliante è per douer fare a tutti gli altri doue siete per andare: e così fu confirmato Giesu Capitano & Prencipe del popolo di Dio, che introdur l'hauesse nella promessa terra, portante la similitudine nel nome, & in fatti del Monarca Verbo eterno, di carne uestito Giesu per nome chiamato, che nelle promesse terre del cielo introdur haueua i figliuoli di Dio, e debellar il Prencipe della morte Lucifero, della Monarchia spogliandolo.

Parole di Mose a Iesu Naue.

Giesu Naue fu figura del Verbo eterno.

MOSE STABILITO IL POPOLO NEL diuino timore si morì, & fu sepolto da Dio, & Lucifero uolse riuelar il suo corpo per far che diuenisse il popolo Idolatra. Cap. XIX.

VEDENDOSI Mose alla morte uicino, per un mese continuo ch'egli haueua da uiuere, ogni giorno ammaestrò il popolo nella fede & ubidienza in Dio. Egli primieramente gli ridusse a memoria tutte le cose passate che fino a quel tempo erano state successe, così quelle della diuina beneuolenza, per accenderli nel celeste feruore, come quelle della tremenda ira di Dio, accioche conosciutolo, de' peccati castigatore lo temessero. Poi gli instituì ne riti & cerimonie della religione, accioche nella diuina gratia si conseruassero con fede, lasciando da canto la superstitiosa idolatria delle uicine genti, & uiuesser nella riuerenza & culto d'uno solo & uero Iddio, da cui sarebber sempre fauoriti, in ciascuna lor occorrente aduersità, & impeto de' nimici.

Mose instituisse il popolo.

ET in somma gli disse la uolontà del Signore, che altro non uoleua da loro, solo che lo temessero, caminando per quelle uie che egli a nome suo insegnato gli haueua, & che con tutto il core, la mente, l'anima, & le forze lo douessero amare, & sommamente riuerire, promettendoli la uita & benedittione, se l'ameranno: la morte, & la maledittione se da lui per infidelità si partiranno, chiamando in cio testimoni il cielo e la terra. Et comandò che passato il Giordano, sei tribu de' figliuoli d'Isdrael stessero sopra il monte Grisin: a benedire tutti quelli che al Signore saranno fideli lo suo nome temendo. Et sei stessero sopra il monte Ebal a maledir quelli che per infidelità & rebellione si discosteranno da

Deut. 10.

Deut. 30.

Deut. 27.

Dio, a

Dio, a gl'idoli & simulacri auicinandosi. Et gli predisse a confusion di Lucifero la uenuta del sommo Monarca in forma d'huomo, comandandogli che uenuto che'l sia gli fussero ubidienti, & le sue parole ascoltassero piena fede prestandogli. Et a tutte dodici tribu diede la benedittione. Poi lassatogli ne' campestri di Moab, ascese la sommità del monte Nebo: doue gli apparue Iddio, & gli mostrò da lontano la promessa terra, & iui si morì nell'età d'anni cento & uenti; & fu dal Signore sepellito, che mai non si potè d'alcuno conoscere il luogo, doue egli fusse stato sepolto.

Deut. 18. Mose predisse la uenuta del Monarca eterno. Deut. 33.

MA ueduto che hebbe Lucifero che'l popolo di Dio era stato da Mose instituito benissimo con ordini di uita lodeuole & santa, gli increbbe molto, & uarie cose rauolgendo nell'animo, che modo douesse tenere, che'l si leuasse da Dio, lasciati gli instituti di Mose l'idolatria seguisse, & egli con l'acuto & duro dente della infidelità a morte l'anima li rodesse. Et poi che l'hebbe lungamente pensato, gli occorse nella mente una recente & noua malitia, & cio fu, che se gli potesse uenir fatto di riuelar il corpo di Mose che nascoso haueua il Signor Iddio, facilmente per la reuerenza che gli haueuano, tutta la religione & culto ch'a Dio doueuano hauere, l'harebbero a Mose. Et in processo di tempo adoperando egli la sua maluagità per Dio lo farebbero adorare, come anco fece del serpente di rame, fatto nel deserto che in somma reuerenza lo fece tenere fino al tempo di Ezechia Re di Giuda amico di Dio, il qual per leuar questa superstitione lo fece romper. Che d'un serpente hauendo Satanasso leuato un'Idolo, maggiormente l'harebbe fatto del corpo di Mose hauuto, come santissimo Profeta in grande ueneratione dal popolo, & cosi pensaua l'iniquo che leuandoli dalla diuina religione, non haurebbe il Monarca doue fusse d'alcuno reuerito il nome suo. Et per conseguente sdegnato per l'idolatria disperderebbe il popolo, ne uerrebbe piu in forma humana a spogliar-

Pensiero di Lucifero dopo la morte di Mose.

4. Reg. 18

Iud. in Epistol. 1.

Michel'Arcangelo riprese Lucifero.

lo de l'imperio suo. Però uolle secondo questo suo pensiero reuelar il corpo di Mose ch'era stato sepellito da Dio, & uolendolo essequire, iui subitamente ui uenne Michel Arcangelo, & del maluagio proponimento lo impedì, come quello che de' soggetti, della Monarchia del Verbo infinito era special defensore.

GIESV SVCCESSE NEL PRINCIPATO del Verbo eterno, & passò miracolosamente il fiume Giordano, & prese la città di Gierico. Cap. XX.

MORTO Mose, Giesu Naue successe nel Principato; & dal popolo riceuuta l'ubidienza, lo tenne nella diuina religione secondo che l'era per auanti amaestrato: a cui parlò il Signore dicendo: Mose seruo mio è morto, lieuati & passa questo Giordano insieme co'l popolo, & uattene alla terra promessa, che tutta ue la darò nelle mani, ne alcuno ui potrà resistere, & sarò teco come fui con Mose, ne ti abbandonerò giamai; & diuiderai la terra per sorte al popolo mio; confortati dunque & sij gagliardo, ne ti partir da gli ordini di Mose seruo mio, ma sia nelle mani tue sempre il uolume della legge ch'egli scrisse, accioche conosci per quella il uoler mio.

ET al comandamento del Signore, Giesu fece mouer l'essercito, & se ne uennero appresso il fiume Giordano, doue stettero per tre giorni, poi nel quarto parlò Giesu al popolo dicendo: in questo conoscerete che nel mezo di uoi, come nel suo popolo eletto è il Dio uiuente, che'l disperderà tutte queste genti alla uostra presenza: santificateui dunque, col cor disponeteui a Dio: che uedrete che egli opererà in uoi cose mirabili. Et comandò che sacerdoti prendessero l'arca del Signore, &

Iosue. 2.

re, & con quella entrassero nel fiume Giordano, che alla presenza del sommo Monarca l'acque se n'andrebbero ad un luogo, l'alueo remanente secco. Et ordinò che in mezo il fiume douessero stare con l'arca, fino che passassero tutti e' figliuoli d'Isdrael.

Et così fu fatto che tolsero l'arca i sacerdoti, & entrorno nel fiume, cedenti l'acque alla potenza dell'infinito Verbo, che guidaua il popolo suo, & tutte ad un luogo si ridussero, lasciando l'alueo asciutto fino che passò tutto il popolo del Signore. Et tolsero per comandamento di Giesu dodeci pietre del Giordano, doue stettero i piedi de' sacerdoti portanti l'arca, & dodeci altre posero, doue erano i uestigij delle pedate di quelli, in memoria sempiterna della marauigliosa opra di Dio, & questo fatto, tutti con l'arca passati, corterono l'acque al solito loro secondo che fatto haueuano per auanti.

Miracolo nel fiume Giordano.

Iosue. 4.

Et perche per quarant'anni non si haueua il popolo circonciso, secondo il patto che haueua fatto il Signore con Abraam, & questo per l'impedimento del uiaggio: però al comandamento di Dio intrati nella promessa terra, fece Giesu coltelli di pietra, & circoncise i figliuoli d'Isdrael, significante la circoncisione del core, che doueua far a' suoi fedeli il uero Giesu sommo Monarca nostro Verbo eterno. Et chiamorno quel luogo Galgala, doue per alcun giorno stettero fino che furono sanati. Et celebrorno la Pasqua con quella solennità che haueua comandato il fidel seruo di Dio Mose, & mangiorno de' frutti della terra essendo cessata la manna. Et in quel luogo uide Giesu uno huomo stare auanti se con l'euaginata spada in mano: & era l'eccelso Monarca Verbo del padre, che in similitudine d'huomo era apparso per salute del popolo suo. Et dimandato da Giesu, se egli era de' suoi, ouer de gli auuersari. Io son il Prencipe (rispose egli) dell'essercito del Signore, ch'io uengo al tuo soccorso: lieuati e calciamenti da piedi: perche doue sei è terra santa. Et così fece.

Gene. 17.

Iosue. 8.

Iosue. 5.

Il uerbo in forma d'huomo apparue a Iesu Naue.

Iosue. 5.

Confortato dunque Giesu per la ueduta uisione, si accampò con l'essercito alla città di Gierico, & ordinò che per sei giorni continui tutto l'essercito armato precedesse & l'arca de' sacerdoti portata seguisse, dietro poi l'altra moltitudine uenisse & circondassero la città una uolta al giorno. Venuto il settimo dì, ordinò che fusser sette trombe sonate, & tutti al suo comandamento gridassero. Et così fu fatto; che circuendo il popolo la città, al precetto di Giesu sonorono le trombe, cridante tutto il popolo per la fortezza del sommo Prencipe Iddio fino a' fondamenti i muri tutti della città cascorono, & fu da lor presa & tosto di morte & di sangue ripiena.

Il modo che tenne Giesu nel prender la città.

LVCIFERO VVOLE IMPEDIR AL POpolo del Verbo eterno la uenuta nelle sante terre promesse, & rimase confuso. Et de' parlari che fece Giesu al popolo auanti la morte sua. Cap. XXI.

DOLENTE era oltra modo l'antico serpente che la Monarchia del Verbo eterno nel popolo suo haueua felice successo nell'ingresso delle promesse terre: però infiammato di sdegno i Prencipi del paese indusse a douer prender l'arme contra il popolo del Signore: & essi tutti i lor esserciti fecero radunare, con fiero proponimento uenendo per douer far impeto, & sforzo grande contra figliuoli d'Isdrael & loro essercito dissipare, acciochè essi in pacifico stato delle loro terre uiuessero Giesu Naue confortato dal celeste fauore posto in ordine l'essercito del benedetto Monarca, uenne a l'impetto de' nimici soggetti alla Monarchia del Prencipe Satanasso, e fece in lor testa uigorosamente, & cominciò nel sangue idolatra le spade bagnare, comandando al Sole e la Luna, che nel mezo del cielo si fermassero, ne

L'auttorità grāde di Giesu Naue.

Iosue.10.

fero, ne fecondo il folito all'ocafo tendeffero, per fino ch'egli non haueffe riportato uittoria de' nemici, & lor efferciti disfipati. Et cofi al capitano del fommo Monarca furono ubedienti il Sole e la Luna; ilquale con fortisfimo & grande animo uenne adoffo a' Satelliti di Satanaffo, aiutato anco dal cielo con durisfime grandine che in gran copia fopra gli auuerfari ueniuano. Finalmente gli ruppe tutti, & copritte la terra di corpi morti, & di fangue, prefe lor Re, & Prencipi, & uenir gli fece alla prefenza fua: i quali poi che condotti gli furono, chiamò gli Prencipi delle tribu di figliuoli d'Ifdrael, & parlò loro dicendo. Ponete i piedi uoftri fopra il collo di quefti Re, & cofi fecero.

Giefu ruppe l'efercito de' nimici.

ET calcanti esfi il collo al comandamento fuo, diffe Giefu. Cofi farà il Signore a tutti nemici uoftri, che contra uoi uorranno prender l'arme, non habbiate dunque paura, ma fiate forti & gagliardi, & nella fiducia in Dio fempre feruenti. Poi comandò in disprezzo di Satanaffo che fubito tutti fuffero pofti in croce & iui con anguftia & pena lor uita finiffero: & cofi fu fatto. Et uenuta la fera fecondo il comandamento della legge, li fece deponer, & gittar in una fpelonca, con una gran pietra alla bocca di quella: & prefe poi tutte le lor città, con grandisfima effufion di fangue de gli habitatori loro. Et fu il numero de' Prencipi trenta uno debellati da Giefu: ma non fu però uiuente lui tutta la promeffa terra acquiftata, per non effer ancor il popolo in tanto numero che tutta la poteffe occupare: accioche poi effendo il paefe diferto, non moltiplicaffero le fiere crudeli in grauisfimo danno loro.

Giefu fece dar la morte a Prencipi de nimici & furono trenta uno.

Iofue.12.

POI edificò Giefu l'altare al Signore nel monte Ebal, fecondo che hauea comandato Mofe feruo di Dio, & offerfe l'holocaufto benedicendo & maladicendo fopra que' monti fecondo che di fopra era ftato ordinato da Mofe: non lafciando punto di quanto haueua egli auanti lo fuo morir comandato. Et diuife la terra che prefo

hebbe a figliuoli d'Isdrael secondo il diuino precetto. Et perche l'era gia uecchio & si auicinaua alla morte, pose il tabernacolo in un loco chiamato Sylò ordinando che secondo il comandamento della legge in detto luogo offerissero i sacrifici fino che piacesse al Signore che iui il suo tabernacolo dimorasse: percioche quello è la sede regale, doue egli siede nel suo popolo regnando.

Iosue.14.

VENVTO poi alla fine degli anni suoi, fece in Sichem tutto il popolo radunare, & chiamati i Prencipi, Giudici, & Magistrati, disse loro tutti e benefici che haueua Iddio a' figliuoli d'Isdrael fatti in grandissima copia, cominciando da Abraam in Mesopotamia fino a quel tempo & luogo, doue si ritrouauano alhora tutto per ordine narrando, per infiammarli nella diuina religione & culto con fede del uero, & solo Iddio. Et poi ch'egli hebbe tutti i celesti benefici raccontati, disse lor in questa forma parlando.

Giesu ferma il popolo cō Dio.

HAVETE udito per tanti riceuuti benefici, quanto sete stati aiutati da Dio, & quanto gli sete per quelli tenuti se uorrete rettamente giudicare, lo conoscerete benissimo: nella uostra elettione dunque sta, se lui uolete per Dio, ouer questi che son adorati dalle circonuicine genti, ben ui dico io tanto, che con la casa mia uoglio che seruiamo il Signore, da cui con benefici senza numero siamo stati arrichiti. A questo tutto il popolo rispose ad una uoce, uogliamo al nostro Signore Iddio seruire, & non a Dei alieni. Et ci condusse dalla terra dell'Egitto mostrandoci marauigliosi segni, & uittoriosamente ci ha condotti nelle promesse terre. Seruiremo per tanto il Signore Iddio. Hora auuertite rispose Giesu, che non gli potrete di core seruire, seruendo a Dei alieni, perche la le Dio santo, & forte, & ha molto in odio l'infidelità & ribellione. Al Signore Iddio (rispose il popolo) seruiremo di core, & non ad alcuno altro Iddio forestiero. Auuertite (disse Giesu) che testimoni ne siete uoi stessi, che'l Signor Iddio hauete eletto per do-

uergli seruire, & non ad altrui. Et testimoni ne siamo (rispose il popolo) che così faremo senza fallo. Stabiliti dunque che gli hebbe nella religione, e culto del uero Iddio, gli accommandò al Signore che ciascuno alle sue dissegnate possessioni tornasse. Et esso scrisse tutte queste cose nel uolume della legge di Dio: & nell'età di cento & dieci anni, finì la uita piena di giorni.

IL POPOLO DEL VERBO ETERNO, dopoi la morte di Giesu, fu da Lucifero contaminato nell'idolatria, & soggiogato in seruitù, poi finalmente liberato col soccorso celeste. Cap. XXII.

LVCIFERO serpente ne sentì dolor incomportabile, poi che'l uide la destruttione di tutti i Re ch'egli contra il popolo del Verbo eterno suscitato haueua, & maggiormente che con felice auspicio del cielo, secondo la diuina promissione, era uenuto nelle sante terre, doue di buon core (così ammaestrato da Giesu) al Signor Iddio con tutto l'animo seruir intendeua, però piu che mai inacerbito nell'odio contra lui: con l'idolatria delle finitime genti, & di quelle che in mezo di loro contra il diuino mandato haueano con patti di tributo lasciate (come dall'angiolo nel luogo de' pianti furono agramente ripresi) deliberò contaminarlo con ogni sua forza leuarlo da Dio. Et così quanto piu presto potè l'iniquo suo pensiero pose ad effetto: che essendo gia morta quella moltitudine ammaestrata da Giesu; & cresciuti i descendenti loro, ne hauendo piu chi l'infiammasse nella diuina religione, si estinse in essi l'ardore della fede in Dio, & gli uscirono della mente i benefici riceuuti da lui, in tanto che da Satanasso spinti, & dalle circonuicine genti tirati, a Dio le spalle uoltan-

do, all'idolatria di Baal & di Astaroth se riuoltorno.

Il popolo e posto in seruitù del Re della Mesopotamia. Iud. 3.

ONDE per questo sdegnato il Signore, permesse che l'antico serpente, addosso gli suscitasse Cusanrasabim Re di Mesopotamia, il quale tutti gli ridusse sotto insopportabil giogo della seruitù: & per otto anni continui furono signoreggiati da lui: doue poi riconosciuto l'errore, a Dio gridarono con affetto di core. Et non uolendo l'infinito Verbo che tanto per suoi pessimi membri del popolo suo se impatronisse Lucifero, non essendo ancora il tempo ch'egli uenisse a prender l'humana forma, per saluar gli soggetti suoi dalla tirannide dall'antico serpente, & perche essi diuotamente la salute chiedeuano, in suo nome gli mandò un saluatore, chiamato Othoniel, ilquale dal celeste spirito indotto, liberò il popolo dalla seruitù del Re della Mesopotamia, & tenendolo sotto la sua prottetione & culto del uero Iddio feruente lo giudicaua.

La liberatione del popolo per Othoniel.

MA subito morto il giudice, il popolo non hauendo gouerno, gli fu presto Lucifero a' fianchi, & nell'idolatria lo spinse. Et tirollo sotto la seruitù di Eglon Re de' Moabiti: & essi rauedutisi del commesso delitto humiliandosi gridorno al Signore. Et un saluatore in suo nome mandogli chiamato Aioth, ilquale andato al Re de' Moabiti mostrando di uolergli in secreto parlare a nome del Verbo eterno, & non essendo alcun'altro ch'essi due, fu il Re dal Saluatore ucciso, & dentro ben serrate le porte, per una secreta uia se ne fuggi, & a' suoi uenendo fece impeto sopra Moabiti, & ne uccise de' fortissimi dieci mila liberando il popolo, & nella religione deuoto lo tenne. Et quell'istesso fece Sangar figliuol di Anath, ilqual uccise con un uomere seicento Filistei, e difese Isdrael aiutato dal diuino Verbo.

Il popolo soggiogato dal Re de' Moabiti.

La liberatione sua per Aioth.

ET morto che fu il Giudice & saluatore, non fu pigro Lucifero a contaminar nell'idolatria il popolo & soggiogarli a Iabim Re di Chanaam: onde angustiati riconosciuto il fallo gridorno al cielo, & gli suscitò il Mo-

Iud. 4. Il popolo e soggiogato al Re di Cananei.

narca

narca eterno in suo luogo un saluatore chiamato Barach che in feruor di spirito acceso da Delbora Profetessa moglie di Lapidoth, radunata una moltitudine del popolo uenne addosso a Sysara capitano dell'essercito del Re Iabim, ch'alla guerra con le sue genti era uenuto, & li fu il Saluator a l'impeto, mandato da Delbora, doue Sysara spauentato da Dio, si diede alla fuga, essendo l'essercito suo dissipato, & esso ucciso per le mani di Iahel moglie di Aber cineo: mentre che per timor del Saluatore staua nella sua casa coperto, doue era per saluezza di se fuggito. Et cosi fu il popolo dalla seruitù liberato, Delbora, & Barach con somme laudi ringratianti Iddio: benedicendo quelli ch'erano uenuti all'aiuto del Saluatore, & de' fortissimi suoi. Etsimilmente benedirono Iahel tra tutte le donne, che del popolo di Dio con forte & gagliardo animo haueua l'inimico ucciso.

La sua liberatione per Barachi.

Iud. 5.

LVCIFERO NON CESSAVA CON L'Adoratione de gl'idoli render il popolo odioso al Signore, & a se farlo soggetto. Cap. XXIII.

MORTO il Saluatore con Delbora profetessa, fu subito Satanasso nel mezo del popolo, & co'l spingerlo a l'idolatria, a Dio lo fece nemico, & per conseguente nella seruitù di Madianiti suoi seguaci lo ridusse: da cui con gli Amalechiti erano con grande esterminio grauemente afflitti, che gli animali depredauano senza alcuna compassione guastandogli, con dannosa iattura de' figliuoli d'Isdrael: onde angustiati gridorno al Signore, & gli mandò il sommo Monarca un Profeta ch'a nome suo li parlasse dicendo. Io ui feci uscir dal Egitto, & dalla durissima seruitù che grandemente affliggeua, & houui liberati dalle mani di tutti uostri nimici; scacciando gli habitatori di queste terre

Il popolo è posto in seruitù de' Medianiti.

per darle a uoi in possessione hereditaria: & espressamente ui ordinai, che non doueste seguir i Dei di queste pessime nationi: & non hauete uoluto udir la uoce mia. Che causa dunque me ne date, ch'io ui liberi hora da' nemici uostri?

Iud. 6. La sua liberatione per Gedeon.

MANDO nondimeno il pietoso Monarca l'angelo suo a Gedeon figliuolo di Ioas della tribù di Manasse, che da parte sua gli dicesse, il Signore è teco fortissimo de gli huomini (come disse) egli è con noi il Signore, poi che siamo oppressi da tanti mali: doue sono le cose mirabili, che ci hanno detto i padri nostri, ch'egli fece nelle terre dell'Egitto: & hora ci ha abandonati, lasciandone, con eccidio dissipare da' Madianiti.

SV uà rispose l'angelo, che nella fortezza c'harai da Dio, il popolo suo da questa dura afflittione libererai: onde Gedeon di cotal diuino uolere per molti segni certificato, sendo dal diuino spirito indutto sonò la tromba, & fu subito da grandissima moltitudine di gente seguito: ma ordinante il sommo Monarca trecento ne ritenne solamente, & tutti gli altri licentiati mandogli alle lor case. Et uenuto l'essercito di Madianiti, che era in moltitudine sopra la terra come locuste. Gedeon con suoi trecento combattenti prese trecento hidrie, con tanto numero di trombe, & lucerne. Ordinò poi che una notte dissegnata da lui le lucerne accese tenessero nell'hidrie, & al segno che gli darebbe quelle lasciassero in terra cadere, tenenti le lucerne in mani, sonassero le trombe. Et così fu fatto, doue in tanta fuga & spauento gli inimici posero, che tra loro stessi si uccideuano gridando la spada del Signore, la spada di Gedeon. Et così furono dissipati gli inimici, & liberato Isdrael, & portare a Gedeon le teste di Oreb, & Zeb persecutori del popolo del Signore: & furono anco uccisi i Prencipi Zebee & Salmana, con dolor infinito dell'antico serpente.

Iud. 7. Il modo con che Gideon dissipò l'essercito de' Madianiti.

Iud. 8.

Il peccato del popolo.

ET morto che fu Gedeon, Satanasso indusse il popolo all'adoratione dell'idolo Baal, Dio delle uicine genti.

Ne si

Ne si ricordando essi de' diuini riceuuti benefici, fecero un patto con Baal che'l lor Dio esser douesse a cui promisero uoler gl'incensi & sacrifici offerire. Et non solamente a questo peccato gl'incitò Lucifero, ma ancor seminò tra lor molte discordie, che poi ne seguì grande effusion di sangue. Et gli contaminò nella cultura de' Dei della Siria, & Sidone, di quelli di Moab de' figliuoli di Amon, & Filistei, in tanto che gli fece al tutto lasciare la religione del uero Iddio. Et a se per l'idolatria se li fece soggetti, con grandissima sua satisfattione & contento; che gli pareua il Verbo eterno hauer dalla Monarchia scacciato, & a se insignorito del tutto.

Iud. 9.

PER questo grandemente sdegnato il Signore, permise che da Satanasso fussero in seruitù ridutti de' Filistei, & figliuoli di Amon da cui furono grauemente tribulati & afflitti. Et nell'angustia de gli animi loro cridorno al Signor per la liberatione dolendosi del commesso delitto, di hauerlo per l'infidelità abandonato. A cui gli fu pel Signore rispòsto. Molte uolte sete stati da me liberati ne' pericoli de' uostri nimici: nondimeno mi hauete lasciato adorando gli Idoli, à lor andateuene, che ui liberino de' pericoli ne' quali ui trouate al presente. liberaci tu Signor (risposero) & dàcci il degno castigo, che pel peccato nostro meritato habbiamo. Et di presente gli Idoli & Dei alieni, che in mezo di lor si attrouauano uia gittorno, ritornando con tutto il core al sommo Monarca nostro Verbo eterno. Et misericordioso diuenuto il Signore spinse cō lo spirito suo Iepte Galaadite, ilquale con l'essercito d'Isdrael fece sforzo sopra nimici, e gli abbassò per si fatta maniera, che furono tutti conquassati & distrutti & liberato il popolo da lor mani & grauissima seruitù.

Iud. 10.
Il popolo è redutto in seruitù de' Filistei.

La sua liberatione per Iepte.

Iud. 12.

LVCIFERO, CON OGNI SVO POTERE cercaua il popolo tener per l'idolatria a se soggetto, e rebello del Verbo eterno, e della natiuità di Sansone, e ruina fatta per lui ne' popoli di Satanasso. Cap. XXIIII.

NON cessò il maluagio serpente il suo mortifero ueneno sparger nel popolo, & tosegargli l'anima seminando tra lor discordie fino all'uccisione tirandoli, che ancor presto correr gli fece all'idolatria, uolendo pur in esso esser adorato per DIO. Et fattogli odiosi al Signore, gli pose sotto la seruitù de Filistei, da cui furono gran tempo in afflittione tenuti con affanno incomportabile del cor loro.

ET non uolse l'infinito uerbo, che quantunque pel peccato lasciasse affligger da' Filistei il popolo suo, essi (accioche non si gloriasse Satanasso) rimanessero senza flagello. Però essendo cresciuto Sansone (li cui egregij fatti furono dall'angelo auanti la sua cõcettione alla madre predetti) e sopra tutti gli altri huomini diuenuto fortissimo, spinto dal diuino spirito a' Filistei piu uolte diede gran strage di molta occisione d'huomini, uastatione de' campi, facendo cose marauigliose, ne piu per auanti d'un solo huomo fatte ne udite giamai. Il tutto operando per impulso del spirito del Signore.

Iud. 13.

Iud. 15.

Lucifero cõtaminaua Sansone.

ET finalmente hauendolo Satanasso contaminato col suo solito istromento della donna, & per quella fattogli rader la testa contra il precetto de' Nazarei, e dell'Angelo fatto alla madre: & persa la uirtù della fortezza, uenne alle mani de gli inimici suoi. Da cui gli furono cauati gli occhi, & per sbeffamento di lui alla lor festa (non molto tempo dapoi in un palazzo doue erano tutti i Principi de' Filistei uenuti con tre mila di loro) finalmente ue'l condussero. Douegia reuocate le forze per

li crescciuti capegli con l'animo afflitto disse. Ah Signor Dio mio onnipotente, raccordati di me, & rendimi la perduta fortezza. Et cosi dicendo si attaccò con ambedue le mani a due grosse colonne, che sostentauano il gran palazzo, una per la destra prese & l'altra per la sinistra forte gridando, muoia l'anima mia con Filistei. Et cosi detto dal suo luogo le ismosse, & uenne subito a terra il palazzo con grandissimo romore, e morte di quanti u'erano dentro, riportando figura dello eccelso nostro Monarca, che morendo in croce uituperato per istromento di Satanasso: maggior ruina gli douea dare con la morte, che uiuo non harebbe fatto.

Iud. 16. La morte di Sansone. Sansone morendo fu figurato di Christo.

MA non mancaua il uenenoso serpente appresso la idolatria nel popolo seminar discordie, e con sue nequissime arti trarlo all'occisione fra loro: che poco meno che la tribu di Beniamin al tutto non fosse per morte estinta. Hauendogli con l'arme, per mezo di una donna addosso suscitate tutte l'altre tribu.

Lucifero cercà la ruina della tribu di Beniamin Iud. 16.

ET fu giudicato il popolo dalla morte di Giesu fino a questo tempo, per giudici mandati dal Verbo eterno; sendo cosi pel gridor continuo del popolo ricercato, e furono giudici nell'ammaestrarlo nella diuina legge, & saluatori nel difenderlo da gli affligenti nemici, portanti figura del Monarca nostro Messia, & saluatore, in cui egli come giudice & Saluatore si rappresentaua, egregii fatti dimostrando per essi in salute del popolo suo contra gli insurgenti nimici spinti da Satanasso all'esci dio del popolo suo.

Monarca eterno del mezo de i serui suoi, difendeua il popolo nel qual di carne si doueua uestire.

ET egli auanti ch'esser nel uentre della madre concetto, auanti che nascere in Bethleem, come Monarca trionfaua de' Satelliti del Prencipe della morte per mezo de' suoi fedeli, ne' cuori de' quali col suo spirito entraua al bisogno del popolo suo, & operaua per loro cose marauigliose a perditione de gli impij. Et bene è chiamato appresso Esaia profeta, presto & ueloce depredatore: e grande in uerità ch'auanti che'l sia nel uentre

Esa. 8.

della madre per saluezza del popolo suo, come duro debellatore contra seuienti inimici appariua nel campo, di lor crudel esterminio facendo.

LVCIFERO PERSEGVITO' IL POPOLO con Filistei, & lo cōtaminò col mal essempio de' figliuoli di Heli sacerdote, & essendo presa l'arca del patto, se ne gloriaua grandemente, e della ruina che dette il Verbo eterno a' ribelli suoi. Cap. XXV.

Iud. 11.

IL POPOLO d'idolatria machiato non hauendo alcuno giudice, o Principe che'l guidasse, come indomito seguiua (da Lucifero spinto) i desideri del cor suo, continuamente oppresso da' Filistei che nelle sante terre lassorno, contra il diuino precetto, e per giusto giudicio come non ubidienti al Signore, furono signoreggiati da quelli, ch'essi con l'aiuto celestè fino all'ultima reliquia poteuano disperdere.

1. Reg. 2.

Auaritia e la lasciuia de' figliuoli di Heli.

ET se ui era in esso alcuna scintilla di religione, per lo pessimo essempio de' figliuoli di Heli sacerdote, ch'a que' tempi il santuario gouernaua, al tutto si estinse. Perche da Lucifero indotti in disprezzo dello eterno Verbo, una tenace auaritia usauano, & una lorda uita di lasciuia teneuano con le dōne ch'al sacrificio all'arca del Signore ueniuano. In tanto che perduta la deuotione più all'idolatria il popolo attendeua, che al culto del uero Iddio. Essi non si uergognauano usar il nefando concubito uicino a l'arca con tanta ueneratione fatta e tenuta dal seruo di Dio Mose: e con estrema auaritia, e focosa lasciuia haueano il popolo dalla diuina riuerenza tolto, & alla superstitione condotto: & era tutto questo con grandissimo discontento del Signor Iddio, ilquale non uolendo tanta scelerità comportare, per un suo fedel seruo,

del seruo, grandemente fece Heli sacerdote della sua negligenza riprender, e la ruina della sua casa predire, col segno della morte di due figliuoli in uno istesso tempo. E poi empi Iddio il fanciullo Samuel dello spirito suo, hauendo di lui la concettione ad Anna sua madre per singolar dono concessa: a cui essendo ancor nella tenera età, & seruente Heli sacerdote nel tabernacolo del patto, di notte gli apparue il Signore per nome chiamandolo. E gl'impose, quello ch'al negligente sacerdote douesse predire, e che senza fallo, quello che gli annunciasse gli uerrebbe, per non hauer alleuati i figliuoli suoi in buona creanza del diuino timore.

1. Reg. 1.

1. Reg. 2.

Iddio parlò di notte a Samuel.

MA il popolo da' nimici Filistei angustiato, che affligerli erano indutti dall'antico serpente, non sapendo che si fare, freddi uenuti nella diuina speranza, e non aiutati da i Dei, che con diuotione honorauano, sopragiunti dall'impeto de' nimici ritrouandosi senza fede, non hebbero ardire di correr a Dio, cui tanto piu uolte haueuano iniquamente offeso. Et piu presto l'arca del patto con l'occhio della fronte riguardando, che con quello della fede del core, presero per partito douer andar alle frontiere de nimici con l'arca del Signore: per fermo la uittoria promettendosi, come c'hebbero i padri loro nel primo ingresso delle terre promesse: quasi che l'arca fatta de' legni coperti di piastre d'oro, gli douesse aiutare, & non la fede ne misteri, che l'arca figuraua. Et cosi con questa fiducia uennero alle frontiere de' nimici: da cui furono miseramente fugati, e parte uccisi, e prese l'arca del Signore: succedendo la morte d'Heli sacerdote e di suoi figliuoli come gli fu per auanti predetto.

La fiducia nelle cerimonie, senza la fede in Dio, è nulla.

1. Reg. 4.

Fu presa per l'arca del Signore.

ET piacque molto all'antico serpente chiamato Diauolo, che'l popolo del Verbo eterno dissipato fusse. Et presa l'arca, parendogli di hauer presa la fortezza dell'imperio suo, speraua che presto del tutto insignorir si douesse. Et fece che nel delubro de' suoi Filistei, doue era egli nell'idolo di Dagon adorato per Dio, fusse l'ar-

ca ripoſta: come ſe nelle ſue forze uittorioſo teneſſe il ſommo Monarca.

Ma ancor ch'egli uoleſſe gaſtigar il popolo ſuo per fargli conoſcer che ſacramenti ſenza la fede in Dio poco giouauano: non uolſe però che'l Prencipe Satanaſſo & ſuoi Satelliti ſi gloriaſſero del fatto. E credeſſero i figliuoli d'Iſdrael ch'egli piu non fuſſe Dio, & haueſſe le forze perdute: però fece che l'idolo Dagon, in cui era Satanaſſo, la notte in terra cadde, e nel caſcar le braccia ſi ruppe, all'ingiuſo rimanendo col uiſo auanti l'arca: e percoſſe gli inimici di uergognoſe infirmità nelle parti ſecrete, con eſtremo dolore, che fino al Cielo le uoci mandauano, e molti morirono. Et uennero nel paeſe con grandisſima clade infinito numero di Topi. Ne giouaua condur l'arca hor in queſta hor in quella città, ch'ogn'hor erano piu ſempre aggrauati d'infirmità con grandisſimo lor ſpauento e dolore. Poi finalmente di commune conſiglio con ricchisſimi doni la rimandorno al popolo ſuo, con grande lor danno & uergogna, e confuſione del Prencipe Satanaſſo: & eſſa uenuta ne' termini ſuoi, percoſſe con grandisſima piaga d'uccisſione quelli, che habitauano nel paeſe, doue ella prima peruenne, coſi diſponente Iddio, accioche fuſſe a tutti la ſua potenza manifeſta.

1. Reg. 5.

L'Idolo, in cui, era Satanaſſo, caſcò dinanzi l'Arca.

1. Reg. 7.

L'Arca è rimandata al popolo di Dio.

Venuta adunque l'arca del Signore, Samuel amico di Dio fece congregar il popolo in un loco chiamato Masfat, doue dell'idolatria grauemente lo ripreſe, & con recordatione de' diuini beneficij lo tirò alla religione e culto del uero Iddio, ch'a lui laſſati gli idoli con pura fede s'accoſtarono: humiliandoſi col digiuno grandemente: & uennero poi ſopra lor con gran ſforzo i Filiſtei, ma esſi dal celeſte ſoccorſo aiutati, offerente Samuel l'holocauſto dell'Agnello lattante: fugorno gli inimici, con uccisione, & lor grauisſima ruina & ſpauento.

1. Reg. 7.

Samuel riduce il popolo alla religione.

LVCIFERO

LVCIFERO VOLENDO L'IDOLATRIA poner nella Monarchia del uerbo, induſſe il popolo a domandar un Re, gli fu dato Saul, il quale reprobato per il peccato, fu onto Dauid da Samuele per eſſer Re ſecondo la uolonta del Monarca eterno. Cap. XXVI.

LVCIFERO d'ira & di ſdegno ſeco fremendo oltra miſura diuenne dolente per la riceuuta uergogna, in ſe & nel popolo ſuo ricordandoſi per il caſcar dell'idolo Dagon del ſuo eſſer precipitato dal Cielo, montò in tanto furore, ch'egli deliberò in queſto popolo grandemente incrudelire, uedendo che per miniſterio di Samuel al tutto era da quello la idolatria eſter minata, e riceuuta la religion di Dio. Però eſſo pensò per ſi fatta maniera piantarla, che forti radici facendo, non ſi poteſſe coſi di leggiero ſtirpare. Ma giudicaua che rimanendo ſerpente, malamente poteua queſta ſua peruerſa intentione por in effetto; fece penſiero di ritornar dragone, & in alcuno Prencipe la teſta leuare: accioche con la ſpada & effuſione del ſangue conſtringeſſe i ſoggetti l'idolatria ſeguire, ſpogliandone della uera religione il Verbo ſommo Monarca eterno.

Il pēſiero di Lucifero cerca l'idolatria del popolo.

ET hauendo ſeco penſato che modo doueſſe tenere, che queſto ſuo ſcelerato proponimento haueſſe effetto, gli ueune preſtamente dauanti quello che far haueſſe, & fu che l'intrò nell'animo del popolo, & l'induſſe che di pari conſentimento, a Samuel un Re dimandaſſe che ſopra lor doueſſe regnare, & coſi fecero. Et fu queſto con grande diſpiacer del Signore Iddio & del profeta; da cui furono admoniti delle grauezze che lor il Re ſopra le ſpalle porrebbe, ma eſſi poco curandoſi, riſpoſero ſpinti da Satanaſſo, ch'al tutto uoleuano un Re, come le circonuicine genti. In tanto che Samuel a lor importuni-

1.Reg.8.

1. Reg. 10. tà cedendo; gli assegnò per Re Saul della Tribu di Beniamin, huomo di fiero aspetto, & di grande statura.

Samuel parla al popolo

Et parlò Samuel a tutto il popolo, e gli ridusse a memoria tutti i diuini beneficij riceuuti: dicendogli se uoi seguirete il Signore, caminando ne' suoi santi precetti, sarete col uostro Re salui aiutati dal Cielo da i nimici uostri, ma se il contrario farete; col uostro Re insieme tutti perirete: perche contra la uolontà del Signore lo hauete dimandato: & ne uedrete di questo il segno: che nel giorno chiaro darà il Signore pioggia & tonitrui. Et cosi fu fatto con grande terrore del popolo.

1. Reg. 12.

Et perche Saul non era fatto Re secondo il cor & uolontà di Dio, ma per reclamatione del popolo, però si uenne in lui uerificare il detto che longo tempo dapoi disse Osea Profeta parlante Iddio. Dicesti dammi un Re & Prencipe: & io te il darò nella ira mia, & torrotel nella indignatione mia: gliel diede nella ira certamente per quello che il disse a Samuel, non hanno te abbandonato, ma me che io non habbi piu a regnare sopra loro. fu fatto dunque Re Saul per uolontà del popolo a persuasione del pessimo Satanasso, però come presidente dell'eterno Monarca non poteua regnar nel popolo suo: percioche in quello egli uoleua habitare che suo uicario fusse, sotto nome regio & non uoleua che Lucifero con fausto regale per instrumento d'alcuno nella sua principiata Monarchia il primato tenesse.

1. Reg. 13.

Il Verbo eterno nō era con Saul.

Et si uide chiaramente che lo eterno Verbo non habitaua nel Re Saul: perche egli non fu ubidiente alle parole, che da sua parte gli fur dette da Samuele, si nel offerir il sacrificio, come etiandio in non hauer esseguito la uolontà del Signore, seruando il Re & le miglior cose de gli Amalechiti, facendo Iddio mendace & impotente che nell'uscir dell'Egitto hauea detto a Mose: scriui a futura ricordatione nel libro ch'io ruinerò la memoria de gli Amalechiti sotto il Cielo: Saul ch'a questo ufficio fu eletto da Dio, come quello in cui habitaua Lucifero,

1. Reg. 15.

& non

& non il Verbo eterno, non uolse glorificar Iddio, che ne' suoi parlari fusse uerace, ma (come quello che habitaua in lui) uolle detrazer la diuina gloria riseruando il Re con molte cose de gli Amalechiti. Et non solamente per queste operationi si uide, che in esso Satanasso habitaua: ma anchora per esser diuenuto inspiritato, & fu con grande indignatione di Dio leuato dal regno del Verbo eterno, essendo agitato dal spirito pessimo, & furioso uenuto. Non era dunque fatto Re secondo la uolontà di Dio, però non poteua regnare nella Monarchia del Verbo, ne che gli fosse fatta alcuna promissione meritaua, ne manco che dalla casa sua in forma di huomo douesse uenir il Monarca Iddio. Però gli fu detto da Samuel, pazzamente facesti, non hai seruato il Verbo del Signore: ne egli ti conseruerà Re: ha trouato il Signore uno secondo il cor suo, che hauerà a regnare sopra il popolo, che hora tu indegnamente reggi.

1. Reg 13.

PERO' dall'eterno Verbo in Bethleem fu Samuel con un corno d'olio mandato: & fugli detto. Empi il corno di olio, & uattene ad Isai Bethlemite che ho prouisto d'uno de suoi figliuoli che sia Re sopra il popolo mio, & uanne sott'ombra di uoler sacrificare, accioche Saul non ti faccia alcun male. Andato il profeta secondo il diuino uolere, & ueduti i figliuoli d'Isai, non intese che alcuno di quelli fusse il Re dissegnato da Dio, & rimanente tutto pensoso dimandò s'altri figliuoli u'hauesse. Et fu subito fatto uenir Dauid giouinetto bello & di leggiadro aspetto, che pasceua le pecore del padre, su lieuati, disse il Signore al profeta, & ungilo, che questo è il Re che ho secondo il cor mio elettò, c'habbia a regnare sopra il popolo mio, & cosi fu onto. Et habitò in esso per fede il Verbo eterno con lo spirito suo.

1. Reg. 16.

L'Vntione di Dauid.

COME LVCIFERO ASSALITE CON GOlia Gigante & l'essercito de Filistei il popolo di Dio, & il uerbo eterno nel suo Re Dauid gli troncò la testa, & Satanasso sdegnato pose Dauid nell'odio del Re Saul, & un giorno lo uolse far uccider da lui. Cap. XXVII.

In tre cose era Dauid marauiglioso.

ELETTO dunque Dauid, & Re onto di ontione secreta sopra il popolo del Signore, habitaua in esso l'eterno Verbo, facendolo in tre cose sopra gli altri marauiglioso & riguardeuole, in sapienza, humiltà, & fortezza: come in sua laude la scrittura ne parla, Dauid sedente nella cathedra sapientissimo: & dell'humiltà segue. Esso e, come un tenerino uermicello di legno, che in un'impeto ne uccise ottocento: magnificando la fortezza sua, in cui era per gratia l'infinito Verbo, & prosperaua il Re suo, ch'al tempo ordinato da lui douea far nel throno regale sedere.

1.Reg.27.

Lucifero si gloriaua in Golia.

LVCIFERO dall'altra parte uoleua che sopra il popolo del Signore regnasse Saul figliuolo di Cis della stirpe di Gemini. Ma era Re impotente senza alcuna fortezza, come quello ch'era senza il Verbo santo, però nõ poteua difendere il popolo di Dio nella guerra de'Filistei, che da lui in Golia gigãte gli era mossa, percio ch'egli conoscendosi di forza superiore nel gigante insuperbiua biasmando il sommo Monarca Verbo eterno, suo crudel nimico.

MA il Verbo nel suo Re Dauid cominciò a trionfare, difendendo ualidamente nella tenera età di quello il popolo suo, per lo cui istromento in forma di Pastore, col bastone, fronde, & cinque pietre del torrente con la tacca in collo se ne uenne al campo. Et Lucifero similmente nel gigante Golia Filisteo superbo, tutt'armato se ne ueniua alla zuffa. Mirabile & uelocissimo de-

La pugna di Dauid con Golia.

predatore

predatore era il Verbo eterno, ch'auanti che nascer, nel suo giouinetto padre è sì gagliardo, che mouendogli la mano al fortissimo gigante che tutto il suo popolo faceua tremare, d'una pietra fece dar nella fronte, con sì terribil percossa, che nulla gli ualse esser di statura horribile, & di grauanti arme coperto, che in terra come una secca foglia conuenne cadere, Dauid correndogli impetuosamente addosso, gli tolse la spada di mano & con quella gli spiccò la testa dal busto, sopra la punta della spada la pose, glorioso se ne tornò al popolo suo: lasciando in quello di se per l'egregio fatto una celebre fama & nome grande. In tanto che uedutolo il Re & inteso quanto fusse stato grande il suo ualore, marauigliosamente gli piacque, & l'hebbe con tutti gli suoi in grande estimatione & honore, così disponente il Verbo eterno a preparamento del regno al suo Re Dauid: nel cui ingresso della città, l'Isdraelitice donne gli uscirno co' canti & suoni all'incontro. Et mosse di una occulta uirtù grandemente honorarono il nuouo Re eletto secondo il cor di Dio, che sopra la punta della spada portaua la testa del superbo nimico. Et ne loro canti diceuano, Saul n'ha percosso mille & Dauid dieci mila; & così piu di giorno in giorno cresceua Dauid in buona & grande estimatione del popolo per le marauigliose cose che esso faceua confortato da Dio.

Dauid fu honorato nell'intrar della città.

Et ueggendo Lucifero la uirtù & l'incredibil forza di Dauid, si pensò quello ch'era in effetto, cioè che'l Verbo sommo Monarca, al fastigio del regno nel suo popolo lo uoleua inalzare, & se così fusse, pensò che nulla harebbe fatto d'hauer posto un Re in mezzo di quello, ilqual regnando secondo la uolontà di Dio, non potrebbe (com'era l'intention sua) in esso la testa leuare, a douer il popolo nell'idolatria spingere, & da Dio leuarlo. Deliberò dunque se non uoleua guastar i fatti suoi che costui presto si tolesse del mondo. Et senza troppa dimora prestamente in odio l'hebbe posto al Re Saul: il qua-

L'odio del Re Saul con tra Dauid.

le diuenuto sdegnoso per l'udite parole delle donne hebree che a se mille dauano, & dieci mila a Dauid: ingelosito del regno, pensò di uolerlo presto per morte del mondo scacciare. Come quello che seguito dal popolo facilmente nella sede regale (scacciato lui) potrebbe sedere. Et cosi infiammato da Satanasso il piaceuol uiso che l'hauea a Dauid per auanti mostrata, lo riuolse in fiera uista. In tanto che essendogli un feruentissimo odio acceso nell'animo, ad instigatione di Lucifero un giorno trasse un dardo con impeto per ferir Dauid che sonaua dinanzi a lui. Ma il Verbo eterno in salute del Re suo, non nel corpo (come era l'iniqua mente del Re anzi di Lucifero) ma nel pariete per la data forza lo fece figger. Questa cosa ueduta Dauid intese il Re esser contra lui acceso di sdegno, & inspirato da Dio, si partì, & alla sua casa tornossi, il pericolo soprastante fuggendo.

LVCIFERO INFIAMMAVA IL RE SAVL nell'odio contra Dauid, & per lo suo instrumento cercaua dargli la morte, accioche non diuenisse secondo il diuino proposito Re del popolo suo. Cap. XXVIII.

COMINCIO' piu nel Re a crescer grandemente il feruore del sdegno & da Satanasso sospinto prestamēte man dò la notte da suoi littori a circondar la casa, accioche la uegnente mattina Dauid facesse morire. Onde egli dal diuino Verbo aiutato a confusione di Satanasso senza esser d'alcun ueduto per una fenestra quella istessa notte se ne fuggì, & n'andò in Aioth di Ramatha doue habitaua Samuel che a molti la santa legge insegnaua & diuino timore, & quelli ammaestrati da lui uiueuano in spirito. Ma Saul hauendo inteso che Dauid se n'era fuggito in Ramatha, mandò piu fiate suoi nuntij ch'a

La causa per che qlli che erano mandati a prender Dauid in Ramatha profetauano.

tij ch'a lui preso lo douessero condure i quali uenuti ch'erano in Aioth, doue con somma riuerenza s'udiua la legge da Samuel insegnata, i cori loro per quella in mansuetudine di subito si uoltauano. Di modo che piu fiate hauendo ueduto il furioso Re che seco non conduceuano Dauid tutto sdegnato d'iracondia pieno u'andò in persona dou'esso era in Ramatha: & la uenuto per riuerenza del diuino luogo. (Essendo nelle mani di Dio il cuor de Prencipi) si spogliò de uestimenti dell'ira, & nudo da gli affetti maligni, insieme con gli altri lodaua il Signore: ma non è speciosa lode nella bocca del peccatore.

Come s'intende, che Saul nudo profetaua.

Eccle. 15.

Et perche l'odio di Lucifero contra Dauid era caldissimo, però non solamente in lui incrudeliua Saul, in in cui egli habitaua, ma anchora tutti quelli ch'egli conosceua che suoi fautori fossero. In tanto che'l sacerdote & Leuiti (appresso cui hauea d'alcuno sentito che Dauid era stato co suoi compagni) fece nel suo cospetto crudelissimamente uccider. Et non fu contento di questa smisurata crudeltà della morte, d'ottantacinque sacerdoti di Dio, che anchora tutta la città di Nobe, doue essi habitarono, empi di sangue, d'huomini, di donne, & di fanciulli che lattauano, per fino de gli animali bruti. Ne in quella misera città lasciò alcuno che uiuer potesse, tanto era di Sattanasso contra Dauid il sdegno feruentissimo.

1. Reg. 22.

Saul per l'odio di Dauid amazza i sacerdoti, & distrugge una città.

Il qvale Però sempre fu soccorso da Dio in tutti gli affanni del cor suo, & gli amicò Gionatha figliuolo del Re, a cui increseeua l'ingiuste persecutioni fattegli dal padre. Che di quanto contra lui machinaua il Re. Lo faceua consapeuole, con tanto amore l'haueua riceuuto nel core, cosi disponente Iddio benedetto.

Era bellissima cosa uedere in questi due membri capi di regno col Verbo eterno combattere Lucifero. Questo d'ira infiammato piu ogn'hor andaua cascando, & quello di patienza armato andaua crescendo. Diletteuol preludio certamente, & degno essemplare, che la futu-

Saul & Dauid erano figura del uerbo eterno e di Lucifero.

1. Reg. 23.

ra guerra del Verbo in forma d'huomo rappresentaua: doue haueua con bellissimo modo Sattanasso a soccomber, & esso nella Monarchia del padre prefissa rimanere. Con sottil arte dunque cerca Lucifero perder Dauid: & mandò gli huomini Zifei a dir al Re ch'era nascoso Dauid appresso loro. Et hebbe ardire il figliuolo della maledittione risponder: siate benedetti da Dio, poi che u'incresce & duole de casi miei. Et subito apertamente con l'armato essercito uenne sopra Dauid guidato dall'antico serpente: & con la sua gente di maniera lo cinse, che nelle mani senza fallo si pensaua d'hauerlo. Ma reuocato fu dall'impresa disponente Iddio per l'incursione de nimici che uenuti erano nel paese. Et soccorse il Verbo eterno, & confortò nella fede il seruo suo; & diede materia a suoi uegnenti fedeli in lui douer sempre con purità di core sperare in ciascuna soprastante aduersità mondana.

Ma perseuera pur il Re nello scelerato proposito in per seguitar (indotto da Satanasso) l'innocente Dauid: & lo seguisse ne luoghi fortissimi d'Engadi, & egli ui si nasconde nell'oscura spelonca, Saul il luogo con suoi militi circondando. Et per sodisfacimento del bisogno della natura u'entra nella spelonca, doue era Dauid nascoso, da cui senza fallo poteua esser ucciso, ma da lo spirito di mansuetudine guidato, non uolse nel sangue regale le mani bruttarsi: tagliatoli solamente un pezzo della ueste, dietro a lui, poi che'l fu della spelonca uscito; gridante disse: Signor mio Re & padre mio, ecco una parte della ueste tua. Et uoltatosi Saul, uide Dauid, ne le cui mani potè esser ucciso, & lagrimante dalla pietà naturale guidato rispose, figliuol mio Dauid; tu sei piu giusto di me. Et hauuti insieme molti parlari confuso si partì.

Dauid non uolse uccider Saul.

Et Lucifero, che uedeua non poter la sua intentione fornire di por nel popolo l'idolatria, se un Re non haueua, in cui esso potesse il suo furore accender, & pos-

fedendogli il cor ad ogni fuo uoler condurlo, dubitando forte che Dauid al faftigio non uenifle del regno, cui egli benisfimo conofceua non douere efler pafto de fuoi denti. Si difpofe che hauendo Saul nel fuo arbitrio, far che per iftromento di lui Dauid fufle tolto del mondo fenza fallo. Però inftigò Zifei che eflendo egli appo loro nafcofto, al Re preftamente manifeftar lo doueflero. Quefta cofa da Zifei portata all'orecchie di Saul & fcaldato nell'ira da Satanaflo, tolfe feco tre milla huomini, & preftisfimameute fe ne uenne doue Dauid fi trouaua nafcofo. Et eflendo fopragiunta la notte, pofte in afletto le guardie, fe ne andò a ripofar nel padiglione. Venuta poi la notte profonda, Dauid fenza che d'alcuno fufle ueduto, al letto doue il Re aggrauato dal fonno fi giaceua, peruenne. Et non uolendo in eflo micidiale uenire, tolta la lancia, & la coppa con che eflo beueua, al luogo donde partito s'era, non eflendo altramente ueduto d'alcuno, ritornò. Poi con gridi fatto alcun romore, fece che il Re fi uenne a deftare, & il fucceflo cafo narrogli, & quello che di lui uolendo haurebbe potuto fare gli difle, però che per la coppa, & per la lancia mandafle. Onde il Re quefta cofa fentita, tutto paurofo uenuto nell'animo, l'atto col natural giudicio mifurando, & comprefo il pericolo nelquale s'haueua trouato gia la feconda uolta, uergognofamente rifpofe. Sei tu Dauid figliuol mio? fij tu benedetto dal Signore che in me oltra l'eftimatione di ciafcuno ufafti mifericordia; io ho grauemente peccato. Ma promettoti ch'io piu non ti farò alcun male, poiche tanto è ftata preciofa l'anima mia ne gli occhi tuoi: fe tu dunque benedetto Dauid figliuol mio.

Il pericolo grande del Re Saul.

ET hauendo l'eterno Verbo in molti modi gia prouata la fideltà del fuo Dauid: & per lui memorabile effempio di patienza & bontà nella fua Monarchia lafciato, che per molti affanni i figliuoli di Dio afcendeno al regno del cielo, per efler odiati in quefto modo d.l fe-

La morte del Re Saul.

1. Reg. 28.

1. Reg. 31.

2. Reg. 1.

rocisſimo Satanaſſo ſuo & de ſuoi ſoggetti capital nimico. Deliberò finalmente por fine alle ſue longhe trauaglie: però eſſendo moſſa una crudelisſima guerra da Filiſtei al Re Saul. Et eſſo conoſcendoſi abandonato da Dio, ricorſe per aiuto a ſoperſtitione de ſpiriti maligni. Et non eſſendo aiutato da loro uenendogli con gran sforzo addoſſo l'impeto de nimici, fu il ſuo eſſercito diſſipato: & eſſo uccilo: il cui dolente caſo tirò a Dauid in abbondanza grande le lagrime in ſu il uiſo con grandisſima amaritudine dell'animo ſuo.

DAVID FV STABILITO NEL REGNO dapoi la morte del Re Saul, & della promeſſa che gli fece il Signore, che dalla caſa ſua uoleua che il Verbo eterno ~~eterno~~ ſi ueſtiſſe di carne, & ſuo figliuolo ſi chiamasſe. Cap. XXIX.

1. Reg. 5.

STABILI' poi finalmente l'eterno Verbo il fidel Dauid Re ſopra il popolo ſuo & di tutti e ſuoi nimici glorioſo lo fece ampliando ſopra le circonuicine genti grandemente l'imperio ſuo: & era da tutti honorato & temuto, ſendo in ogni loco fatto celebre il nome ſuo: Et egli uedendoſi in pacifico ſtato nella città di Hieruſalem, doue haueua poſto il ſolio del regno ſuo, & ſtabilito l'imperio che nulla coſa temeua: tutto l'animo riuolſe al Signor Iddio d'Iſdrael, da cui era ſtato dal gregge tolto, & leuato al faſtigio del regno.

Dauid riduce l'Arca in Geruſalem.

PERO' conuocati i uecchi del popolo & radunati i Leuiti & ſacerdoti, comandò che ſantificar ſi doueſſero & poſe gli ordini de cantori, co gli iſtrumenti muſici & quelli in molti cori diuiſi. Poi con ſolenne & magnifica pompa, con allegrezza uniuerſale l'arca nella città di Hieruſalem conduſſe con ſuoni di trombe, piſari, cornetti, arpe, ſalteri

pe,salteri,& dolcissimi canti che risonauano l'aere. Et esso uestito di bianco cantaua saltando auanti l'arca del Signore,dimostrando cō piacer incredibile la sincerità della fede,l'amore & intiera speranza della sua mēte in Dio.

2. Reg.15.

Et ordinò tutti i Sacerdoti & Leuiti al ministerio del santuario,secondo ch'era stato ordinato da Mose famigliarissimo del Signore.Et era anco disposto uoler fabricar un Magnifico Tempio,& porre in quello honoreuolmente l'arca del patto, & fusse con somma reuerentia honorato il fortissimo Iddio d'Isdrael. Ma fu prohibito dal Signore per una ambasciata che gli mandò a dir per Natham profeta , che per hauersi nel sangue di molti come huomo di guerra le mani bruttate, non uoleua che fusse per lui il tempio edificato, ma che'l figliuol quello edificarebbe che dapoi lui succedesse nel regno.

2.Reg.17. Dauid uoleua edificar il Tempio.

Et uolendo il sommo Iddio magnificar grandemente lo suo fedel seruo Dauid,li uolse oltra il donato regno far un'eccellentissimo presente. Et cio fu che hauendo il Patriarca Giacob nell'Egitto predetto che il Verbo eterno Messia & Monarca douea dalla tribu di Giuda apparer nel mondo uestito di carne, hora uolle il Signore piu particolarmente dechiarare, di qual famiglia nella tribu di Giuda douesse il Monarca uenire, & uolse quella fusse del suo fedel Dauid. Però per Natham profeta gli mandò dicendo. Io ti tolsi dal gregge ancor nella tenera età, & ti ho posto Re sopra il popolo mio: & ho disperso tutti gli huomini tuoi: & hotti dato un nome eccellente di Re, come hanno tutti gli altri grandi in terra, & sono stato teco in tutte le tue tribulationi ne ti abandonerò in tutto il tempo che uiuerai. Et doppo che sarai morto, io susciterò il seme tuo doppo te, esso sarà mio figliuolo, & io sarò suo padre: & federà sopra il solio del tuo regno in sempiterno, ne mai da lui si partirà la misericordia mia: & porrollo nella casa & regno mio in eterno. E il suo trono regale sarà firmissimo in perpetuo: & tutto questo referì il profeta al Re Dauid, secondo

Iddio promette a Dauid che'l Monarca eterno uestito di carne sarà suo figliuolo.

1.Paral.17.

che gli fu imposto da Dio .

Dauid riferi

see gratie al

Signore.

Et inteso che hebbe Dauid le parole del Signore, con un dolcissimo affetto di fede, glie ne riferì gratie infinite dicendo: chi son io Signor Iddio mio onnipotente, & chi è la casa mia, che tante cose prometti al seruo tuo? & ti par poco quello che m'hai fatto fin'hora, che anchor parli bene nel seme del seruo tuo in perpetuo. Ma che piu oltra si puo aggiunger a Dauid ad esser in terra celebre il nome suo? questo hai uoluto secondo la magnificenza tua grande, & manifestar in me la gloria tua, ch'un'altro Dio simile a te non si ritrouò giamai. Et però conferma Signor mio quello in eterno, che detto hai sopra la casa del seruo tuo, accioche tu sij magnificato in perpetuo. Et si dica, il Signor Iddio de gli esserciti d'Isdrael, & la casa di Dauid seruo suo dinanzi a lui. Et confiso per questa buona promessa che hai reuelata alla orecchia del seruo tuo, uengo con questa oratione alla tua presentia. Et però Signor Iddio mio benedissi la casa del seruo tuo come hai parlato: che benedicente te, sarà benedetta in perpetuo. Et cosi fu stabilito il Regno di Dauid, & promesso il sommo Monarca nostro d'humanità uestito douer uenire dalla casa sua, come poi predisse Esaia profeta: & l'Angelo alla madre nella sua concettione.

Luc. 1

MAGGIOR

MAGGIOR CREBBE L'ODIO DI LVCIfero contra Dauid, poi che hebbe la diuina promisſione, & per destruggerlo col diuino fu-tore, lo tirò à commetter l'adulterio con Berſabe, & amazzargli il marito. Cap. XXX.

A Lvcifero pareua hauer malamente fatto a ſuſcitar in quel popolo il regno, ſe le coſe paſſauano al modo ch'egli uedeua ſucceder, maggiormente che'l fedel Dauid ampliato l'imperio, tendeua alla diuina religione & a quella haueua l'animo tutto riuolto. Però ſe ne diſperò di poter nel popolo piu l'idolatria porre, poi che'l Re eſſer conobbe fideliſſimo dell'inimico ſuo Verbo eterno, in cui egli habitar certiſſimo conoſceua, per profetie & ſalmi, di profondi miſteri pieni ch'eſſo con gran feruore ſcriueua, e faceua cantar in laude del ſommo Monarca da Leuiti & cantori, co gli iſtrumenti muſici dinanzi l'arca del Signore, doue deuotamente il popolo conueniua, & laſciata l'idolatria in tutto al grande Iddio (coſi ordinante il Re fedele) haueua l'intentione riuolta. Eragli tutto queſto d'ineſtimabil doglia cagione, & piu anchora, quando inteſe che il Verbo eterno per diuina promisſione da lui per generatione, quanto alla carne douea diſcender al mondo in forma d'huomo apparendo. Et uarie coſe intorno a queſto fatto penſando, gli occorſe finalmente nell'animo quello c'haueſſe a fare, & preſe per partito di uoler con ogn ſuo sforzo annullar queſto diuino uolere & contra Dauid & tutta la ſua caſa incrudelirſi, & ſcacciarlo del regno ſi diſpoſe per far un Re, per lo cui inſtromento eſſo poteſſe la ſua intentione fornire, di por nel popolo l'idolatria, & farſi per Dio nella Monarchia del Verbo adorare, & la caſa di Dauid come quella da cui preuede-

Il dolore di Luciſero per la diuotione di Dauid.

ua douer la sua ruina uenire seco propose duramente fino all'ultimo escidio perseguitare. ma prima contra Dauid si dispose la sua ira sfogare.

Et pensato come a questo effetto diuisato da lui potesse facilmente uenire, si risolse di usare alla ruina di lui il solito instrumento suo peculiar della donna. Et subito di cosi fare disposto, fece ch'un giorno, essendosi Dauid dapoi il mezzo dì dal sonno leuato, & spasseggiando nella regia sala, gli uenne ueduta Bersabe moglie di Vria Etheo che si lauaua la testa sopra il solaro della sua casa alla regia dirimpetto, donna di bellissimo uiso, gratiosa, & molto piaceuole. Ne prima l'hebbe ueduta, che spento da Satanasso dell'amor di lei fieramente si accese. Et lasciati i pensieri celesti da canto, la riceuè per si fatta maniera nel core, che aduenisse quello si uolesse, seco propose di presto uolersene far del suo amor godente. Et non molto stette, ch'egli la fece pigliare & à se condurre, & di lei ogni suo desiderio compì, con suo gran piacere. Et ingrauidò la donna, & partorì un figliuolo, ilquale non molto stette ch'enfermò con sommo discotento del Re, & finalmente morì. Et non contento di questo, non prima ristette che Vria Etheo suo marito fece uccider, & se la prese per moglie amandola sopra ogn'altra di core. Et ingrauidò un'altra uolta la donna, & partorì un figliuolo Salomone chiamato.

Dauid si innamora di Bersabe da Lucifero indutto

Lucifero ne fu molto contento, seco facendo marauigliosa festa, che'l Re Dauid fedele del Verbo eterno haueua fatto al suo imperio per ribellione soggetto; pareuagli quasi hauer hora la piu bella botta fatta ch'egli si facesse giamai: & teneua per fermo che per mezzo del Re suo soggetto uenuto sarebbe nel popolo tutto quello che l'intention gli premeua.

Ma quanto fu l'allegrezza grande, tanto fu poi la tristitia maggiore: perche non successe la cosa come ei pensaua: perche Iddio senza alcuna conditione haueua eletto Dauid, & confirmato nel regno, & promisse il

Messia

Mesſia dalla ſua caſa uenire: ne gli haueua poſta ne preſiſſa alcuna legge :ſe queſto ouer quello farai, io ti farò Re del popolo mio, & fermarò il regno tuo facendo che dalla ſtirpe tua ne uenga il Mesſia promeſſo. Ma non interpoſta alcuna conditione, di ſua libera uolontà, ſecondo lo cui conſiglio opera il tutto, lo uolſe Re, Patriarca, & Profeta. Et coſi biſogna che ſia come egli ha uoluto: ne ſi potrà Satanaſſo con tuttó il regno ſuo opporre a queſto ſuo diuino uolere.

1. Reg. 11. Senza conditione Iddio fece la promeſſa a Dauid. Efe. 1. Rom. 8.

PERO fu da Dio ſubito a Dauid di rimedio prouiſto che'l Verbo eterno ſuo figliuolo ſecondo la carne gli accele nel core una fauilla del cielo: ch'alle parole di Natham profeta ſi rauide de gli errori commesſi. Et l'amor diuino ch'era gia nel ſuo freddo petto intepidito con ardente fiamma incontinente ſi raccesſe, in tanto che ſe'l piacer con la donna fu grande, fu poi il dolor infinito del commeſſo delitto: & ſi puo chiaramente uedere ne Salmi ſopra queſto fatto compoſti. Et pregò con affetto di fede il Signore per la ſua remisſione, accioche ſi giuſtifichi ne ſuoi ſanti parlari: & uinca ciaſcuna uolta che gli huomini giudicar lo uorranno: perch'egli è fedele & uerace nelle ſue promisſioni, & esſi ſono ſimulati & mendaci. Et chieſe perdono, accioche non fuſſe diminuta la gloria ſua: ne mai alcuno poteſſe dire, il Signor Iddio d'Iſdrael, ha eletto Dauid, promeſſogli tante coſe, & poi non glie n'atteſe neſſuna. Egli è ignorante che'l non ha conoſciuto quello che douea fare. Però gli promiſe, & ſe pur lo conobbe, l'ha uoluto al fin paſcer di uana ſperanza ouer non puote attender alla promisſion fattagli. Et coſi ſarebbe macchiata la diuina poteza dalle lordure de gli imbrattati pẽſieri de mortali. Perdonami dunque Signore, diceua Dauid, accioche ti giuſtifichi ne tuoi ſanti parlari, & uinchi nel giudicio de gli huomini: & fugli il tutto rimeſſo rimanente lui in maggior feruore & abondãza di ſpirito che mai fuſſe, ch'ogni coſa a figliuoli di Dio s'opera bene, come dice l'Apoſtolo.

Il dolor grãde di Dauid per il peccato comeſſo. Pſal. 6. 37 & 50. Rom. 8.

LVCIFERO CERCANDO LA RVINA di Dauid gli tirò addosso la congiuration del figliuolo & di Siba, figliuol di Bochri, per cacciarlo dal regno, & far un Re, ch'a suo proposito fusse, & non hauendo hauuto effetto il suo pensiero, spinse Dauid nel peccato della superbia. Cap. XXXI.

SATANASSO feruentissimamente nel furor s'accese, ueduto Dauid piu che mai scaldato nel diuino incendio, & deliberò prender altro partito alla ruina di lui, che esso sopra tutte le cose bramaua con desiderio grande. Et fu che col mezzo del figliuolo Absalon si dispose cacciarlo del regno, & farsi un Re, in cui egli potesse la superba testa inalzare. Però indusse Absalon a douer congiurar contra il padre: che facendo egli a tutti quelli ueniuano in Hierusalem le piu smisurate cortesie del mondo, si amicò per si fatta maniera il popolo, che un giorno dando a ueder al padre di uoler per conto di uoto andar in Hebron ad offerir sacrificio al Signore, hebbe licentia d'andarui. Et seco ne menò Achitofel consigliero regio & ducent'huomini di Hierusalem, che per honorarlo come figliuolo del Re uolentieri u'andarono. Poi mandati molti pel paese a sollecitar il sedutile uulgo, peruenne in Hebron, doue per consiglio di Achitofel huomo sagace & astuto, fu fatta la congiuratione, & sonarno le trombe, gridanti tutti uiua il Re Absalone. Et la plebe, ch'è sempre desiderosa di cose noue, da Lucifero indotta ad ubedir il Re senza numero ui concorse. Et in tanto s'ingagliardì Absalon per concorso del popolo, che'l deliberò uenir a scacciar il padre da la sede regale, & se in essa collocar nella regia città di Hierusalem, cosi sospinto da Satanasso.

4. Reg. 15.

Il principio della congiura d'Assalon.

DAVID di questa congiura hauendo per alcuno sentito il rumore, & diuenuto per paura tremante, se ne fuggì,

fuggì, & Absalon nella città entrato, se n'andò al palazzo regale, & quello fece che non a figliuolo, ma a capital nimico, & crudelissimo tiranno si conuerrebbe, non cessando Satanasso d'infiammarlo con tutti i suoi congiurati alla perditione di Dauid. Et quì si uede, quanto questo pessimo seruo è contra la sua uoglia essecutore del buon proponimento di Dio. Ch'egli per il peccato dell'adulterio & homicidio commesso uolendo dar a Dauid alquãto castigo, Satanasso pensa uolerlo perder, ouer con l'acerbo essilio ferirlo, accio ch'essendo del proprio regno priuato nell'altrui cercasse la sua uita saluare:

Affalõ intra nella città di Gierusalem.

ET non seguì l'effetto ch'egli diuisaua: perche Dauid conosciuta la buona uolontà di Dio, in questo flagello con affettion grande se gli raccomandaua. Et piu acceso del celeste feruore al Signore Salmi tutti affogati di spirito cordialmente con deuotione cantaua. Et non poteua come diletto di Dio patir alcuna confusione, perche era quella una eruditione & ammaestramento, & non perditione. Et la gloria douea uenir sopra il figliuol dell'altissimo, & la miseria & infelicità sopra Absalon membro di Satanasso, acciochе egli non hauesse l'intẽto suo, della ruina & perditione del Re fidelissimo Dauid.

La perseeutione di Assalon fu eruditione di Dauid.

PERO confondeua Iddio il consiglio di Achitofel, che per quello, da se stesso si diede la morte, & prosperaua Dauid: il quale radunato l'essercito suo, lo mandò a l'impeto del figliuolo, che pieno di mal talento da Lucifero sospinto sopra lui con suoi congiurati ueniua, & tutti disponente Iddio fur dissipati, rimanente Absalon nel fuggire per i capegli ad una quercia attaccato, e il core da tre acuti dardi per mano di Gioab trafitto a morte. In cotal modo rimase Dauid glorioso nel regno, & Absalon nell'inferno con Satanasso confuso. Ilquale uedendo la sua intentione non hauer hauuto felice successo, tutto ardeua di sdegno: & pensò per ogni modo uolerlo del regno scacciare: presto gli mosse addosso un'altra congiura che anchor non ben estinta la prima,

2.Reg. 18.
La morte di Assalon.

ne in Hierusalem ritornato: gli suscitò contra Siba figliuolo di Bochri della stirpe di Gemini: ilquale sonata la trombetta tirò drieto a se dieci tribu d'Isdrael, rimanendo solamente con Dauid la tribu di Giuda & Beniamin. Ma non successe l'effetto ch'egli bramaua, perche a Siba per una donna incitante il popolo, fu troncata la testa & presentata a Gioab capitano dell'essercito del Re Dauid, ilquale poi con uendetta de gli auuersari suoi cosi uolente Iddio rimase in pacifico stato del regno.

La morte di Siba.

Et uedendo Lucifero, che per nessun modo poteua nuocer al fedel Dauid in priuarlo del regno, ne sentiua tra se dolor incomportabile, & deliberò di prender altro partito all'escidio suo. Cioè di farlo per il peccato odioso al Signore, accioche nell'ira diuina cadendo, fusse per quella dall'imperio spento; & pensò che facilmente questo gli uerrebbe fattto, se in quel peccato lo facesse cascare, nelqual egli era caduto nel cielo, & l'huomo nel paradiso delle delitie, cioè nella superbia, & presumersi di se stesso primo frutto della radice dell'infedelità.

2. Reg. 24

Et cosi disposto di fare, incitò Dauid mouendolo con spirito di superbia, a douer far il popolo numerare, c'haueua nel suo regno soggetto. Al cui comandamento, ancor che molte uolte recusasse Gioab Prencipe dell'essercito, l'andò a numerare per tutte le città & termini d'Isdrael, secondo che gli era stato imposto dal Re suo Signore. Et ritornato il Prencipe Gioab con la somma de numerati popoli, & quella al Re appresentata, non cosi presto l'hebbe letta, ch'ei s'auuide del suo grandissimo fallo, inspirato da Dio, & ne sentì infinito ramarico, mercè al Signore con deuoto core chiedendo, la sua pazzia & bestialità confessando. Et gli fu l'offesa rimessa con tal conueniente, che per punitione una di tre eleg ger douesse, ò la fame di sette anni nel regno suo, ò la peste di tre giorni: ouer mesi tre esser da suoi nimici fugato. Et elesse Dauid la peste, piu presto uolendo alla diuina misericordia commettersi, ch'alla dubbiosa cle-

La punitione di Dauid per il numerar il popolo.

menza

menza de gli huomini del mondo, & ne morirno settanta millia del popolo suo, uolendo anchor l'angelo percuoter Gerusalem, fu prohibito da Dio riguardante Dauid co gli occhi suoi. Che poi nell'aia di Arena Iebuseo gli holocausti & pacifici con deuoto core offerse al Signore, doue il tempio fu edificato da Salomone, Satanasso in tutto remanēte della sua estimatione fu deluso.

COME DAVID IN BONA GRATIA DEL Signore la uita finì, & de parlari fatti auanti il suo morire facendosi Salomone successore nel regno. Cap. XXXII.

ESSENDO Dauid gia attempato, & conoscendosi uicino alla morte, si fece chiamare tutti i prencipi & maggiori d'Isdrael, ch'a se in Hierusalem uenir douessero. Iquali alla presenza sua uenuti, gli parlò cosi dicendo. Vdite fratelli miei & popolo mio: il Signor Iddio d'Isdrael secondo la sua grande misericordia m'ha eletto nella casa del mio padre, & fatto Re sopra il popolo suo. Io haueua deliberato un tempio honoreuole edificarli, ma perche io sono stato huomo di guerra, & molto sangue ho sparso, non ha uoluto egli che per me si facesse.

1.Para. 28.

Dauid parla al popolo suo.

MA dissemi che'l mio figliuol Salomone, che dapoi me hauerà a regnare l'edificarebbe: lui ha eletto il Signore anchora nella tenera etade, che mi fusse successore nel regno. Et hogli preparato le cose necessarie per l'edificio della casa del Signor Iddio de gli esserciti & gli ordini & dispositione dell'edificio ch'egli hauerà a fare, secondo la forma d'un essemplare che mi ha mandato il Signore. Ho io con tutte le mie forze preparato per la fabrica del tempio del mio Signor Iddio, oro, argento, rame, ferro, pietre preciose, legnami, & marmori, ol-

tra tre mila talenti d'oro & ſette mila d'argento il tutto ordinatamente ho diſpoſto, di quanto eſſo haurà a fare, per dar compimento a queſto ſanto edificio.

Dauid parla a Salamone.

ET poi uoltatoſi a Salomone diſſe, Salomone figliuol mio conoſci il Dio del padre tuo, & ſeruigli di buon cuore, perche egli uede intieramente tutti i penſieri degli huomini. ſe tu l'amerai con fede, egli amerà te, ma ſe faceſti il contrario, ti abbandonerà in perpetuo. Et perch'egli t'ha eletto per mio ſucceſſore, & per quello che gli ha ad edificare la caſa del ſantuario, confortati & compiſci perfettamente l'opera del Signore: haurai il modello dell'edificio, con tutte le coſe che ho gia preparate. Virilmente dunque opra, & confortati il tutto facendo ſenza alcuno ſpauento. Il Signor Iddio mio ſarà teco & non ti abandonerà fino a tanto che compirai l'opera del miniſterio della caſa ſua. Tu hai l'ordine de Leuiti, & ſacerdoti, in ogni ſeruitio del ſantuario. Sij dunque figliuol mio intelligente in tutte le coſe, & temi il Signor Iddio mio, che m'ha nella tenera età eletto Re ſopra il popolo ſuo, & te per mio legittimo ſucceſſore.

PIACQVERO molto le parole del Re a tutto il popolo, & lodorono aſſai l'elettione di Salomone, che dapoi lui doueſſe regnare. Et alla preſentia ſua i prencipi d'Iſdrael diedero per la fabrica del tempio del Signore cinque mila talenti d'oro, & diece mila d'argento, diſdotto mila di rame, e cento mila di ferro. Et tutti quelli, che pietre precioſe ſi trouauano hauere, le diedero liberamente ad ornamento del tempio, & fu in quel giorno allegrezza grandisſima in Hieruſalem. Et al comandamento del Re Dauid, fu onto Re d'Iſdrael Salomone ſuo figliuolo, & fatto ſedere nel trono regio, & attorno la città con incredibil letitia condotto, cridanti tutti uiua il Re Salomone. Et offerſero gli holocauſti & ſolenni ſacrifici deuotamente al Signor Iddio de gli eſſerciti, & fu onto Sadoch in Pontifice ſopra ſacerdoti & Leuiti.

1.Para.26. Coronatione di Salomone.

ET Benedì Dauid il Signore riferendogli infinite

gratie,

gratie, & comandò a tutta la chiesa d'Isdrael che benedicesse il Signore, & tutti lo benedirno, & lodorno chinandosi a terra, fecero riuerentia al Re, & furono da lui benedetti, & licentiati, alle lor case Iddio ringratiando ritornarono. Et Dauid pieno di giorni, in buona gratia del Signore a confusion di Lucifero la sua uita finì.

DELLA GRANDEZZA ET MAGNIFICENZA di Salomone nella gloria del mondo, che fu figura del spiritual Salomone Verbo humanato. Cap. XXXIII.

IL POPOLO del Verbo eterno nella sua principiata Monarchia del mondo si ritrouaua a lui ubidiente & fedele, per l'ottimo gouerno del profeta Patriarca & santo Re Dauid. Il quale al tutto l'idolatria scacciata di mezzo di quello, sotto la religione del uero Iddio diuotamente l'hauea ridutto. A cui successe il sensato figliuolo Salomone, & confirmato nel regno, da tutti con somma reuerentia tenuto, non degenerò nel principio del suo imperio dalla fede del padre, secondo l'ottimo ammaestramento hauuto da lui, & fu per questo sommamente grato al Signor Iddio de gli esserciti d'Isdrael.

Dimãda fatta a Dio da Salomone.

CHE apparendogli una notte per uisione, hauendo egli il giorno in conspetto del popolo offertogli solenni sacrifici gli disse: che'i chiedesse quello che gli piacesse, che gratia alcuna non gli sarebbe denegata da lui. Et dimandò egli al Signore un cor docile, & sapientia, di poter hauer ottimo gouerno & reggimento del popolo suo: perche essendo egli di tenera età, e il popolo in moltitudine grande, non comportaua il suo debol'ingegno il peso di tanto gouerno, non essendo aiutato da lui. Però c'hauendo egli fatto misericordia con Dauid suo

padre, & seco, di hauerlo auanti ogni altro figliuolo di Re fattolo di lui successore nel regno lo douesse con sapienza aiutare al gouerno del popolo suo d'Isdrael.

A CVI secondo la richiesta, diede il Signore tanta sapientia, quanta in alcun huomo giamai ne auanti, ne dopo lui si potesse trouare. Et gli promesse oltra questo tanta gloria & ricchezze quanto in alcun altro Re che per auanti fusse stato, Onde essendo desto dal sonno intese quello non esser uolgare, & allegro se ne uenne in Hierusalem, & offerse gli holocausti & uittime pacifice al Signore facendo un celebre, & magnifico conuito a tutti gli suoi.

1. Paral.
La sapienza grãde di Salomone.
3.Reg. 10.

ET gli attese Iddio benissimo la promessa, facendolo sopra tutti gli huomini del mondo sapientissimo, & fu tant'alto il suo ingegno, & miracolosa la sua sapientia, che non solamente ne termini della Siria non staua la sua fama rinchiusa, ma per tutto il mondo sonando, nell'Ethiopia era chiarissima, In tanto che uenuta l'altissima fama della sua sapientia all'orecchie della Regina Sabba, sendo da quella tirata, con honoreuole famiglia per udirla a lui in Hierusalem se ne uenne. Et molt'altri da diuerse parti del mondo similmente sentendo che l'era di marauiglioso ingegno & d'altissimo senno dotato, in Hierusalem per uederlo uolonterosamente concorreuano. Et era la magnificentia della sua corte grandissima, abondante nel uiuere, in caualleria, ne gli habiti, & ornati costumi. Tutta la città di Hierusalem era copiosa d'oro, & argento, per lo concorso di molta gente, ne u'era alcuno Re in terra, che con lui non desiderasse hauer amicitia, & era riccamente presentato da tutti, & pacifico nell'imperio. Ne si ritrouaua chi gli desse molestia, ciascuno nel suo regno uiueua sicuro senza spauento in abondanza & copia de tutti i beni. Et tutto questo era figura del spiritual Salomone Verbo eterno d'humanità uestito, nel cui regno spiritualmente la gloria & pompa di tutte le ric-

3.Reg.4.

chezze

chezze celesti s'haueuano a uedere, & esso esser doueua sapientissimo ne misterij del regno di Dio, come in spirito profetico lo preuidde il padre suo Dauid quanto alla carne, nel Salmo settuagesimo primo, intitolato a Salomone, uero Re pacifico, Verbo eterno di humana carne uestito.

SALOMONE EDIFICO' IL TEMPIO AL Signore Iddio & ridusse il popolo alla deuotione, tenendolo caldo nella diuina religione. Cap. XXXIIII.

EDIFICO' Salomone un superbissimo tempio secondo che gli era stato ordinato dal padre, ilquale fu sopra tutti gli altri del mondo grande & celeberrimo. Et dico di tal sorte che genera un stupore a considerarlo in tutte le sue dimensioni & ricchezze d'oro & argento, & preciosissime pietre, con la distintione di tutte le sue parti; & ordini de ministerij al diuino culto spettanti. Et fu fornito con marauiglioso artificio ne gli anni quattrocento & ottanta dapoi l'uscir de figliuoli d'Isdrael dall'Egitto, nell'anno quarto, & mese secondo del regno di Salomone.

Salomone celebra la dedicatione del tempio, in cui il Signore appar ue.

ET alla dedicatione di quello fece uenir Salomone tutti i prencipi & maggiori del popolo, & honoreuolmente l'arca del patto (che Mose haueua fatto far nel deserto) fece riporre nel tempio in un luogo che preparato gli haueua chiamato sancta sanctorum. Et fece offerire holocausti & sacrificij solennissimi al Signore. Et apparue la gloria sua in una nube nel tempio per santificarlo, & renderlo tremendo, che in cospetto di tutta la moltitudine d'Isdrael, il Re Salomone aperse le braccia uerso il cielo al Signore per lodarlo, e cosi disse.

SIGNOR Iddio d'Isdrael, un'altro a te simile non si

La oratione di Salomone fatta, quãdo apparue Iddio nel tempio.

ritruoua nelle promissioni uerace, hai osseruato quello che promettesti a Dauid padre mio, & cosi di bene in meglio conferma Signore quello c'hai parlato sopra la casa del seruo tuo mio padre Dauid. Et perch'io so che i Cieli non ponno capir la tua mirabile grandezza, quanto maggiormente non la potrà capire l'angustia di questo tempio ch'io t'ho edificato. Ma accioche il popolo tuo habbia un luogo, doue ti uenga ad esponer i desiderij del cor suo, l'ho fabricato, & priegoti Signore che le tue benigne orecchie siano intente alle preghiere di tutti quelli ch'a te uerranno in questo luogo per lor bisogni a chieder gratia, & misericordia. Et in tutte le necessità del popolo tuo, ch'a te in questo tempio uerrà per soccorso, lo uogli aiutare, con l'occhio della tua pietà riguardandolo. Signor mio questo popolo è tuo, & tua heredità, che lo cauasti dalla terra dell'Egitto con marauigliosa forza, & quì lo facesti uenire. Siano adunque sempre aperti sopra lui gli occhi tuoi, & esaudisci le sue preghiere dall'habitacolo santo tuo. Et compita l'oratione benedì il popolo, & essortollo, che di buon core douesse seguir il Signore secondo la legge di Mose seruo suo; & disposte tutte le cose ad uso del santuario, licentiò il popolo, & tutti allegri, con deuotione grandissima alle lor case tornarono.

Et poi la notte seguente a Salomone uenne per uisione il Signore dicendogli: ho essaudita la tua oratione secondo che mi pregasti. Hora santificherò il tempio, & porrò in esso per tutti i giorni il nome mio: & se caminerai dinanzi a me con simplicità di core, come fece Dauid padre tuo, stabilirò il regno tuo sopra Isdrael: ma se'l contrario farai insieme col popolo, uerrà l'ira mia contra uoi, & leuerò Isdrael dalla faccia della terra. Et questa casa che m'hai edificato ributterò dal mio conspetto, & farouui tutti un prouerbio & fauola del mondo. Et destato Salomone intese la diuina uisione, si confortò nel Signore, caminando con fede & buona deuotione

uotione dinanzi a lui, crescendo piu ogn'hora la gloria sua in pompa & magnificenza regale, si fece anchora un superbo palazzo per habitation della regia persona, che uniuersalmente era comendato da tutti che'l uedeuano & magnifico reputato il Signor di quello, secondo che per il mondo andaua la sua fama sonando.

LVCIFERO PER LE COSE FATTE DA Salomone ne sentì grauoso dolore, pero tutto acceso di isdegno, contra lui riuolse il suo furore, & per mezzo delle donne gli corruppe la mente fedele, & lo strascinò all'idolatria & focosa lussuria. Ca.XXXV.

LVCIFERO, ch'era acceso di un crudo & acerbo odio contra la casa di Dauid, per l'hauuta promissione del sommo Monarca, & che il popolo nella diuina religione hauea tenuto sollecitato & feruente, uedendo ch'egli era morto in buonissima gratia del Signore, ne gli haueua potuto nuocer con tutte le sue ingannenoli arti: & che'l figliuolo doppo se lasciato haueua timorato di Dio, & pieno di sapienza, che si grande & nobilissimo Tempio haueua fabbricato per indure il popolo all'osseruanza del diuino culto, & in quello l'haueua con fede & speranza in Dio instituito benissimo, & ch'ogni suo studio era che Iddio uniuersalmente fusse riuerito da tutti. Fu di questo infinitamente dolente, & forte nell'animo d'un focoso cruccio riscaldato, & gli uenne un'ardentissimo desiderio di ruinare Salomone & far che si come al Verbo eterno haueua tutto il suo pensiero, quello lasciasse, & a se tutto lo riuolgesse.

Il pensiero di Lucifero contra Salomone.

ONDE seco attorno questo fatto gran cose & uarie riuolgendo di poter trouar modo, ch'a questa sua intentione l'effetto seguisse, gli surse immediate nella mente

un cosi fatto pensiero, di uoler prouare in Salomone le sue sottilissime arti, & ueder se non ostante la grande deuotione ch'egli haueua in Dio, & la scienza delle cose profonde, lo potesse indur al peccato dell'idolatria, ch'egli sopra ogn'altra cosa desideraua, rendendosi per certo, che essendo Salomone corrotto da lui, leggiermente gli uerrebbe fatto, che'l popolo con l'idolatria parimente gli fusse soggetto.

Et a dar principio all'effetto di questa sua maluagia intentione, pensò che per mezzo della donna gli potrebbe facilmente seguire quello ch'esso cercaua, imaginandosi che spesse uolte coloro, ne quali sono le scienze dell'altissime cose, si lasciano da libidinosi appetiti tirare a quello, ch'è men che honesto. Però accesa la fucina delle sue diaboliche operationi, scaldò l'animo di Salomone a copularsi contra la uolontà del Signore con donne gentili alla sua Monarchia suggette, accioche pel mezzo di quelle il cor suo possedesse, & per conseguente a quello far lo inducesse che la uolontà gli premeua, ne fu di lungi l'effetto al suo scelerato pensiero.

Eso 24. & Deut. 7. L'idolatria di Salomone.

Che Salomone gia uenuto attempato, da Dio l'animo suo riuolse, & tutto infiammato da Satanasso lo diede alla lasciuia. Et essendogli il concupisceuole appetito racceso nel core, lasciato il diuino timore, & poco curandosi del guastamento della propria fama, si tolse settecento bellissime donne, & quelle come regine faceua honorare, & trecento concubine, tutto nella libidine auuilupandosi a suggestione del uenenoso serpente come porco nel luto. In tanto che'l suo miracoloso senno si conuertì in uita brutale, & si lasciò ridur a tanto poco conoscimento, che ad altro non hauea l'animo, se non a compiacer alle sue carissime donne, & a tutte l'hore mescolarsi con loro, satiando ogni suo sensuale & disordinato appetito. A tanto che quello che nell'acerbo petto non potè hauer luogo, nel maturo finalmente l'hebbe: che per si fatta maniera in quello l'amor libidinoso

3. Reg. 11. Lussuria di Salomone.

focosamente

smisuratamente gli ardeua, che a persuasione delle donne, cominciò adorare diuersi idoli, & offerirgli sacrifici, & molti tempi edificargli, secondo che da esse era spento all'idolatria osseruata in quelle genti, doue uenute erano. Et tutto questo fu con grandissimo contento di Lucifero, che per istrumento del Re, sua sede haueua posta nella Monarchia del Verbo eterno, sperando presto con questo felice principio tutto il popolo farsi soggetto trahendolo alla cultura de gl'idoli, poi c'haueua Salomone a far si graue fallo impiamente condotto.

COME IL VERBO ETERNO DISPREZzò Salomone suo ribello uenuto & di Lucifero seruo, & gli diede il gastigo, dalle mani del figliuolo la maggior parte del regno tolẽdo gli. Et della causa perche tutto non gliel tolse. Cap. XXXVI.

AVOLTO Salomone in cosi graui delitti, & non seguendo l'orme del suo fedel padre, con gran furore prouocò sopra se la diuina uendetta: come ben nella seconda uisione doppo l'edificato tempio gli disse il Signore, che preuedendo l'iniquità del cor suo sotto conditione gli fece le promissioni. Ma perche gli è Dio che in mille generationi usa misericordia uerso quelli che'l temono, & amano di buon core, uolendo pel commesso peccato dar il conueniente gastigo a Salomone, & leuargli il regno dalle mani, non lo uolse far uiuente lui, ma nel figliuolo Roboam suo successore, & questo per amor del fidel Dauid padre suo per attendergli la promessa della uenuta del sommo Monarca, che in perpetuo (come suo figliuolo dalla sua carne uenendo) doueua stabilire il suo regno. Ne di tutto l'imperio lo uolse priuare, ma quello nella tribu di Giuda & Benia-

3. Reg. 11.

Perche Iddio lasciò una parte del regno a figliuoli di Salomone.

min solamente ristrinse, accioche in Hierusalem fusse una lucerna di Dauid suo figliuolo Verbo eterno, per fino ch'egli in persona, come un Sole apparesse nel mondo. Ma auanti che questo diuino figliuolo uenisse a nascer per l'assunta humanità nella casa di Dauid, accioche non uenisse a mancar il suo regno, uolendo Iddio punir Salomone, leuandogli l'imperio, per amor di Dauid non lo uolse leuar tutto, ma lasciare a quelli che discenderanno di casa di Dauid, la città di Hierusalem, con la tribu di Giuda, c'habbino a regnare per fino a tanto che uerrà uno della detta casata, che hauerà un grandissimo regno fino a gli ultimi termini della terra, & sarà Monarca sempiterno dell'uniuerso:

Il figliuolo di Dauid promesso da Dio necessariamente doueua esser Dio, e huomo.

Ne a perpetuare si uerrà quell'Imperio per succesione, ma per sempiterna duratione d'un solo figliuolo di Dauid Giesu Christo Verbo di Dio, accioche il regno di Dauid sia eterno per succesione d'un suo figliuolo, che da' suoi lumbi doueua uenire, ilquale uolendo eternalmente regnare, non poteua esser puro huomo, che uiene per difetto di morte a mancare, ma douea esser Dio, in cui la morte non puo le sue forze prouare. Et essendo Dio, non era figliuolo ma Signore di Dauid. Però conueniua che uolendogli essere figliuolo, douesse nascere del sangue suo, & fusse il nato fanciullo Dio & huomo. Et perche nella diuina promissione fu detto a Dauid da Dio, che'l sarebbe suo figliuolo & reggerebbe il suo regno eternalmente, segue necessario che non colui c'ha fatto la promissione haueua a nascere per regger in sempiterno il regno, ma quello ch'è stato promesso, ilquale essendo Dio, conuiene esser figliuolo di Dio quanto alla diuinità, & figliuolo di Dauid quanto all'humanità. Et però tutta quella persona per la strettissima unione di tutte due nature, si diceua essere figliuolo di Dauid & figliuolo di Dio, a cui ha egli dato il primato di tutte le cose create, & deue regnare sopra il regno di Dauid d'Israel spirituale, che sono i figliuoli di Dio per fede,

Come s'intende che'l figliuol di Dauid doueua essere Re eterno.

imitanti la uera fede c'hebbe Dauid & Giacob. Et deue il throno del regno suo esser in Hierusalem uisione di pace, con speranza fermissima in questa uita, & nell'altra di chiarissima uisione in perpetuo. Et gli ribelli & non ubbidienti a lui saranno in questa uita scabello de piedi suoi, che fare alcuna cosa contra lui non potranno, & nell'altra col Prencipe de suoi rebelli Satanasso saranno con lor sempiterno dolore per comandamento di esso figliuolo di Dauid strettissimamente rinchiusi nelle prigioni del regno suo in perpetuo. Et però si dice nelle scritture sante che'l regno di Dauid è eterno, quello che non si puo dire d'alcuno altro regno del mondo, che col tempo, & con la morte sono finiti, & finiranno tutti, per la consummatione de' secoli. Ma perche'l figliuolo di Dauid ha hauuto il regno da Dio, ne sopra lui ha la morte, ne il tempo alcuna forza, per esser Dio, sarà sempiterno il regno suo, & chiamasi regno di Dauid, perche uno del suo casato (parlando secondo il costume humano) appresso Iddio come suo figliuolo siede regnando. Et per esser della casa Dauidica, nelle scritture sante è chiamato molte uolte Dauid, dal nome, donde è la casata deriuata. Dunque uno della casa di Dauid regna in Cielo sopra tutte le cose create in sempiterno, sendo Dio & huomo, non sottoposto ad alcuna misura di tempo.

Perche si chiama eterno il regno di Dauid.

Il peccato dunque di Salomone prouocò l'ira di Dio sopra la sua casa, che non hauesse a regnar sopra tutto il popolo d'Isdrael, ma solamente per amor di Dauid sopra la tribu di Giuda. Et fu fatta questa diuisione doppo la morte di Salomone, ma uiuente lui gli suscitò Iddio molti auuersarij, che inquietorno il pacifico stato dell'imperio suo, perche egli hebbe appresso se il diuino fauore, & non lo seppe custodire, per l'idolatria a Dio facendosi odioso. Et uolse l'infinito Verbo, che esso uiuente conoscesse la ruina del regno, che per lo suo peccato sopra il figliuolo doueua cascare, accioche auanti morte hauesse nell'animo questa tristitia, udēdo per maggior scorno,

Punitione di Salomone.

ch'uno suo seruitore doueua regnar sopra il suo regno.

Et questo doueua esser Hieroboam figliuol di Nabat della tribu di Efraim, ilquale un giorno uscendo di Hierusalem gli uenne trouato in un campo Achia Silonite profeta, di nouo manto uestito, & fe'l trasse di dosso, rompendolo in dodici parti, disse a Hieroboam, togline dieci parti, che questo dice il Signore Idio d'Isdrael. Io romperò il regno di Salomone, & darottene dieci tribu, & sarai Re sopra quelle regnando: lasciarogli per l'amor di Dauid seruo mio la tribu di Giuda, & la città di Hierusalem, che ho eletto, a poner in essa il nome mio. Ne questo farò uiuente lui, ma lo spezzerò dalle mani di Roboam suo figliuolo, per l'idolatria, nella quale si ha macchiato, abandonando me. Et se tu caminerai per le uie mie osseruando i miei precetti, confermerò il regno tuo sopra Isdrael, & farò teco, facendoti una casa fedele, & affligerò per questo peccato la casa di Dauid, ma non sempre. Salomone hauendone di questo fatto alcuna cosa sentita, sdegnato nell'animo uolse uccider Hieroboam, ilqual nell'Egitto se ne fuggì. Et cosi finalmente con poco senno Salomone finì sua uita, & fu coronato nel regno Roboam suo figliuolo. Ilquale per diuino giudicio non uolendo d'alcune gratie il popolo compiacere, gli si ribellò, & lapidorno Aduran, ch'era sopra i tributi regij, & si ridusse Roboam in Hierusalem regnando sopra la tribu di Giuda, & Beniamin solamente.

Hieroboam fu coronato Re sopra Isdrael.

E tutto Isdrael congregato elesse per suo Re Hieroboam ch'era dell'Egitto tornato: & fu solennemente coronato del regno. Poi uolendo per guerra Roboam far a se il ribellato popolo soggetto, fu prohibito da Dio per Semeia profeta. Dunque a cosi fatto partito il cieco amore, & poco senno di Salomone, se & la sua casa condusse, doue poi (come nel seguente libro uedremo) di tutto Isdrael la ruina seguì: & di cio ne fu molto contento Lucifero, che'l tutto era seguito benissimo, secondo ch'esso haueua desiderato con ardentissima affettione.

Il fine del secondo Libro.

LIBRO TERZO DELLA MONARCHIA DEL NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO.

COME DOPPO LA MORTE DI SALOmone essendo il regno in due parti diuiso, Lucifero per istromento di Hieroboam Re d'Isdrael, leuò la seconda testa del uitello contra il Verbo eterno, non ostante che da Mose gli fuste stata nel deserto troncata. Cap. I.

ERA IL popolo di Dio in due regni diuiso, l'uno di dieci tribu chiamato il regno d'Isdrael, & l'altro di due nominato il regno di Giuda: sopra quello doppo la morte di Salomone regnaua Hieroboã figliuol di Nabat: & sopra questo Roboam figliuolo del sopradetto Salomone. ET ne fu in parte grandemente contento Lucifero di questa diuisione, sperando anchor per mezzo di questi Re il popolo all'idolatria trarne, & per conseguente restar in terra Monarca uniuersale, essendo con sacrifici & incensi adorato per Dio, secondo fu il suo primo proponimento doppo il suo ruinar dal Cielo. Et auisaua

anchora di render tanto a Dio il popolo odioso, che finalmente lo disperderebbe, & non uenendo il Verbo a uestirsi di carne, esso resterebbe in pacifico possesso della Monarchia del mondo. Ma non uolendo piu come serpente in questo popolo la sua perditione trattare, deliberò di ritornar dragone, & la seconda testa uoler in alcuno di questi regni leuare, & quella fusse di uitello, che nel diserto haueua prima leuata, contra laquale il mansuetissimo Mose diuenne crudele spezzandola. Et egli perche non haueua Prencipe, per lo cui istromento sostentar la potesse, conuenne abbassarla, & con essa rotta rimanersi.

Eso. 32.

Pēsier di Lucifero circa l'dolatria.

MA hora in alcuno di questi prencipi deliberaua leuarla, & con maggior danno del popolo, quanto meno nella uista pareua feroce, & con quella perderlo, non come la prima nel corpo, ma nell'anima, accioche al Signore odioso uenuto non hauesse piu mezzo, come nell'Egitto, di richiamar al Cielo, doue ogni soccorso gli fusse al tutto per il peccato interdetto.

ET hauendo sopra questo fatto hauuto tra se lungo consiglio, alla fine si risolse che nel regno d'Isdrael piu facilmente la potrebbe leuare:& piu se ne contētaua, che per esser maggior regno, maggior acquisto faceua, pensando poi per mezo di questo facilmēte tirarsi nel regno di Giuda, doue era il peculiar popolo del Verbo eterno, che nella presa humana forma (secondo la promissione fatta a Dauid) nascer doueua in questa uita apparendo.

3. Reg. 12.

Persuasione di Lucifero fatta al Re d'Isdrael.

ET fatta seco questa deliberatione, prestamente nel cor di Hieroboam Re d'Isdrael se n'andò lo scelerato, & gli pose nell'animo, che se il popolo secondo il comandamento di Dio anderà tre uolte all'anno (com'era tenuto, cioè nella Pasqua, Penthecoste, & festiuità de tabernacoli) ad adorare il Signore in Hierusalem nel tempio, luogo eletto da Dio: che Roboam Re di Giuda, lo potrebbe facilmente a se uoltare, & lui poi finalmente con danno di sua uita priuare del regno. Et accioche questo non

sto non accadesse, gli pose in cuore che'l douesse far due uitelli d'oro: un ponesse in Dam, & l'altro in Bethel, ch'erano termini del suo regno, & constringesse il popolo, che piu in Hierusalem nel tempio sotto grauissime pene ad offerir sacrifici & holocausti non andasse: ma quelli dinanzi a uitelli d'oro ch'egli haueua fatti, douesse offerire.

HIEROBOAM dunque ingelosito del regno a soggestion di Lucifero fece i uitelli d'oro, & posegli, uno in Dam, & l'altro in Bethel: persuadendo il popolo che questi erano que' Dei che dall'Egitto l'haueuano tratto; cioè, che rappresentauano quel uero Iddio che liberati gli haueua dall'Egitto, a cui molto piu piaceua esser rappresentato sotto la forma de uitelli d'oro, come cosa di maggior splendore, che sotto la forma de uitelli di carne, che erano di poco momento. Però in mercè di tanto singolar beneficio i sacrifici offerir li douesse, ne piu in Hierusalem si curasse d'andare. Et per meglio a questa uitellina religione indurre la leggerezza del popolo, ordinò sacerdoti, & fece gli altari per offerir sacrifici al conspetto de uitelli; comandando che dinanzi a quelli si celebrassero quelle festiuità, che in Hierusalem per precetto legale erano d'osseruar obligati.

Deut. 16. Comandamento del Re fatta al popolo circa l'idolatria.

ET tanto piu in questa testa Lucifero quel popolo offendeua nell'anima, quanto meno in apparenza haueua dell'empio & del crudele, cō quelle solennità, & sacrifici, che secondo il comandamento di Dio si faceuano nel tempio, luogo eletto da lui all'osseruanza della uera religione. Et cosi il popolo, parte dalla specie della pietà indotto, che alcuna cosa non gli pareua pretermetter nel festeggiare, & offerir secondo il comandamento della legge, & parte dal regio furore isbigottiti, contra la uolontà del Signore lasciato il tempio, & la uera religione a sodisfacimento dell'iniquissimo Re si accostarono a uitelli, honorandogli per quelli che gli haueuano tratti dalla terra dell'Egitto, approuando di core la fallis-

ſima religione eſcogitata a ſoggeſtione di Lucifero, per la geloſia del regno dall'iniquo & maluagio Hieroboam.

LEVATA C'HEBBE LVCIFERO LA TEſta del uitello, il Verbo eterno, che in forma d'Agnello habitaua nel popolo ſuo, la cominciò a percoter per iſtrumento d'un Profeta mandato in Bethel, che fu figura de figliuoli di Dio. Cap. II.

LEVATA c'hebbe Satanaſſo la teſta del uitello, in quella per mezzo dell'impio Hieroboam regnando nella Monarchia del Verbo con grandisſima ſatisfattione di lui, ch'era ottimamente aduenuto quello c'hei hauea ſi longamente bramato. Apparue immediate eſſo infinito Verbo col corno della ſua ineſtimabil potenza, ch'in forma d'agnello con ſolenni ſacrifici habitaua nel popolo ſuo: & di molte batticure cominciò egli queſta uitellina teſta percuoter, come quella ch'era grauemente dannoſa, quanto meno pareua haueſſe dell'impio, perche nell'anima in ſempiterno perdeua quel popolo. Et prima in Bethe'l dou'era il ſolenne ſacrificio del Re, un ſuo ſeruo profeta mandò con eſpreſſo comandamento, che ne mangiar ne bere doueſſe in quelle parti, ne per modo alcuno dimorarui, ma eſſeguito quello che impoſto gli fuſſe da lui, preſtamente da quelle terre contaminate partire ſi doueſſe. Et uenuto il profeta ſecondo il diuino mandato ad hora che il Re era a ſacrifici intento, gridò nella fortezza del Verbo di Dio, Altare, Altare: queſto dice il Signore Iddio. Ecco che un figliuolo naſcerà della caſa di Dauid, Ioſia per nome chiamato, & ſacrificherà ſopra te i ſacerdoti de gli eccelſi: & arderà l'oſſa di quelli c'hora ſopra te fanno gli incenſi fumigare. Et queſto ſia per ſegno dell'eſpreſſa

3. Reg. 13. Il Profetaua in Bethel.

l'espressa uolontà del Signore, ecco che si spezzerà l'altare, & le ceneri in terra caderanno, che sopra quello si trouano: & cosi alla profetia incontanente ne seguì il segno, essendone per questo il Re grandemente sdegnato. Ilqual'estese la mano, gridando prendete colui, ne cosi presto hebbe compito di dire, che se gli seccò la mano, arida rimanendo con suo intollerabil dolore: & poi fu di quella sanato dal deuoto profeta hauendolo egli prima per la sanità sua instantemente pregato.

Il Re uuole far prender il Profeta.

ET lasciò questo Profeta memorabile essempio alli sopraueg nenti secoli, che la parola di Dio, come cosa infallibile, solamente debbiamo seguire, ne da quella per l'humane inuentioni, ouero per alcun'altra cagione separarsi giamai: accioche da un solo & uero Dio, & non d'alcun'altro, dependere habbiamo, come gia molto per auanti ci predisse il sapientissimo Mose, che ne aggiunger ne sminuire hauesse alcuno alla parola del Signore, ne da quella partirsi, declinando ne alla destra, ne manco alla sinistra. Ma per quella uia, che ci comanda egli, con candido affetto caminare, come gl'Isdraeliti nel deserto, all'imperio del Signore il loro campo reggeuano.

La parola di Dio deue esser seguita.

Deut. 4. & 5.

PERO' il profeta essendo ritornato in Bethel a persuasione di uno, che espressamente esser la uolontà del Signore gli affermaua, che ritornare hauesse a mangiar il pane con lui, fu gastigato da Dio, anchor ch'egli semplicemente credendo ui ritornasse. Ma perche hauuta la diuina parola non doueua in contrario alcuno ascoltare, se ben fusse stato un'Angelo del Cielo, però fu punito di morte. Che essendo ritornato, ne fornito anchor haueua di mangiare che'l profeta, per cui era stato dal uiaggio reuocato, cosi inspirato da Dio gli disse. Perche non sei stato ubidiente alle parole del Signore, che ti commisse che qui non douesti fermarti, ne mangiar il pane, non sarà il corpo tuo sepellito nel sepolcro de padri tuoi. Et cosi in quell'istesso giorno, poi che di Bethel si partì, fu nel camino da un Leone ucciso: non apparendo però

Gal. 1.

La morte del Profeta mandato in Bethel.

nel suo corpo alcuno segno d'uccisione, ma era nella strada l'esanimato corpo dal Leone che gli staua a fianchi guardato. Degna figura de figliuoli di Dio, che per il peccato sono puniti nel corpo, l'anima senza offensione rimanente. Et Satanasso Leone superbissimo, con suoi niquissimi membri altra potestà non hanno ne figliuoli di Dio che d'uccidergli il corpo.

Gal. 1. Non si dee credere a i miracoli di chi contra la Parola di Dio uolesse persuadere.

E' DUNQUE impia cosa, lasciata la parola del Signore seguire la uolontà del cuor suo, & l'humane persuasioni ch'a quella repugnano, affermando l'Apostolo esser male detto un'Angelo, che l'opposito uolesse, di quello c'hauesse ordinato Iddio pel Verbo suo. Ne etiandio segno si dee creder, che si facesse in testimonio delle cose al diuino Verbo repugnanti. Et auenga che'l Saluator Monarca nostro d'humanità uestito in cōfermatione dell'Euangelio molti ne facesse: era stato nondimeno da' profeti predetto che per lui cotai miracoli si doueano fare. Però Hieroboam grauissimo delitto commesse, lasciata la uera religione di Dio, ad instigatione di Lucifero, un'altra secondo l'imaginatione del cor suo per uera affermando.

LA SECONDA TESTA DEL DRAGONE infernale hebbe ne suoi membri molte percosse dal Verbo eterno, & cominciò arrossirsi nel sangue de' Profeti, & hebbe il nome di Dragone rosso. Cap. III.

HAVENDO questa seconda testa hauuta la prima percossa, & non si hauendo lo scelerato Re uoluto aueder dell'error suo, perche Lucifero, di cui l'era istromento, lo teneua fermo nel maluagio pensiero dell'idolatria, pel regnar in forma di uitello in mezzo la Monarchia del Verbo eterno: però fu d'un'altra percossa grauemente battuto. Che il profeta Achia Silonite disse alla moglie del superstitioso Re, io son mandato

3. Reg. 14.

per

per duro nuntio a Hieroboam; che per non hauer uoluto esser racordeuole de diuini benefici, ha con l'idolatria sopra se, & sopra il popolo suo prouocata la diuina uendetta. Che quelli che della casa di Hieroboam morirannno nella città, saranno mangiati da cani, & quelli morranno nel campo, da gli uccelli del cielo. Ne per questa percossa ammendar del fallo si uolse lo sceleratissimo Re. Però secondo la profetia fu dal Verbo eterno duramente punito: che Baasa figliuolo di Achia della casa di Isachar, si leuò contra di lui & non lasciò pur uno ch'ei non uccidesse della casa sua, & s'insignorì del regno.

Vendetta di Dio sopra Hieroboam

A cui di subito fu presente Lucifero, accioche dalla uitellina religione nõ si partisse, & foster guasti i fatti suoi: & l'inducesse seguir le pedate di Hieroboam, & cõseruar la cultura de uitelli, se del regno non si uoleua priuare. Ne mancò il Verbo eterno nel nouello Re questa testa percuoter, mandandoli Hieu figliuolo di Anani profeta, che cosi gli dicesse. Perche non hai uoluto il benificio riconoscer, che da me Re fosti sopra il popolo essaltato, & caminasti nelle pessime uie di Hieroboam: però ha quello sopra te uenire, che gia sopra lui è uenuto, che quelli che de tuoi nella città morranno, mangieranno e' cani, & ne campi gli uccelli, poi che non hai uoluto esser ubidiente al Signore & seguirlo con simplicità di core.

3. Reg. 15.

Profetia cõtra Baasa.

LVCIFERO era d'un focoso sdegno scaldato contra il Verbo eterno, che cercaua ne' suoi membri distruggerlo gia acquistato imperio nel bramato popolo. Però cominciò contra i serui mandati da lui diuenir dragone rosso & sanguinolente. Et per spauentar tutti che fosser mandati da lui alla sua distruttione, infiammò il Re Baasa contra il profeta per l'udite parole, che in furor montato senza alcuna pietà lo fece uccidere. Et meritò allhora Satanasso esser chiamato dragone rosso, poi che col sangue de figliuoli di Dio, mandati dal Verbo eterno si cominciò arrossire. Et fu questo il primo sangue sparso per testimonio della uerità del Verbo di Dio. Si leuò

Baasa fece uccidere il Profeta, & fu il primo sangue sparso per la uerità.

Punitione di Baasa.

poi permettente Iddio Zambri seruo nella casa di Baasa, contra lui, & uccise quanti si ritrouarono in essa, fino all'ultimo cane, ne alcuno de gli amici suoi permise piu uiuere. Et seguendo egli le pedate di Hieroboam, nella religione de' uitelli, fu anchora esso ucciso, che come disperato se stesso arse con tutta la casa regia, Amri Prencipe dell'esercito rimanendo Re sopra il popolo Isdraelitico. A cui tosto fu Lucifero nella mēte: accioche dalle strade di Hieroboā non si partisse, ma continuasse nell'adoratione de' uitelli: & fece il somigliante Achab suo figliuolo, & successor nel regno, ilquale prese cōtra il diuino comandamento per moglie Iezabel iniquissima femina, figliuola di Methaal Re de Sidoni, per lo cui instrumento Satanasso operò infiniti mali nel popolo del Signore.

Deut. 7.

LVCIFERO CERCAVA DI CORROMPERE il regno di Giuda, come quello d'Israel haueua corrotto, & contaminò il Re Roboam, & cercò di ruinar Hierusalem, e il popolo di Giuda, come regno del uerbo eterno. Cap. IIII.

ET AVENGA che Lucifero hauesse per la diuisione del Regno in buona parte la sua intentione fornita, di hauersi dieci tribu fatte per l'idolatria soggette, non era però sodisfatto il disiderio suo, che principalmente lo premeua d'insignorirsi nel regno di Giuda, & incrudelirsi nella casa di Dauid, doue l'eterno Verbo a sua perpetua ruina uestito di carne doueua nel mondo cōparere. Però le cose sue parendogli in Isdrael hauer ottimamentente assettate, essendo ne uitelli adorato per Dio, l'intentioni sue riuolse al regno di Guida; doue nascer la sua perditione doueua. Et uedendo che per l'idolatria de uitelli ordinata dal suo Hieroboam, i buoni & fedeli del Signore, insieme con i sacerdoti & Leuiti, erano partiti & uenuti nel regno di Giudà, dou'e

ra la uera religione approuata da Dio, & erano stati benignamente riceuuti da Roboam, & tutti insieme col Re, con somma deuotione seguiuano la legge di Mose, & culto del uero Iddio, seco propose in questo regno spargere il suo noceuol ueleno, & attossicar quel popolo, che piu con dolce affetto non tenesse la diuina legge. Però entrato nel cor del Re di Giuda gliel scaldò d'ardente desiderio di libidine, in tanto che per mezzo delle donne lo uenne a contaminare in modo, che'l lasciò il Signore & la Mosaica legge, dietro a se per adulatione tirando l'instabile popolo, & fece male assai nel conspetto di Dio. Lucifero hauutà quest'occasione per ruinare la città & tutto il regno di Giuda, gli suscitò addosso Sesach Re dell'Egitto, & lo condusse con munitissimo essercito in Hierusalem, & molte città di Giuda furono prese. Et essendo il Re co' prencipi suoi delli comessi errori grauemente ripresi da Semeia profeta, s'auidero del lor fallo, & con purità di core si racomandarono al Signore & a lui hebber ricorso, ilquale non permisse che Sisach altro male gli facesse, che tutto l'oro & l'argento c'haueuà nel suo thesoro Salomone lasciato, gli togliesse, & al suo regno nell'Egitto tornasse.

2. Paral. 2.

Per mezzo delle donne Lucifero cõtamina il Re di Giuda.

2. Para. 12.

Morto che fu Roboam, regnando in Isdrael il Re uitellino Hieroboam, nell'Imperio di Giuda successe Abia figliuolo di Roboam. Et confermato nel regno, pensò di reuocar il popolo di Hieroboam alla deuotione della casa di Dauid, & congregato l'essercito suo uenne sopra il monte Semeron posto nel regno d'Isdrael. Et ad alte uoci cominciò riprender il popolo di Hieroboam, per l'adoratione de uitelli, & cacciar de sacerdoti & Leuiti, & abandonar il Signor Iddio de gli esserciti a persuasione de lo scelerato Re. Affermando che la uera religione con tutti gli ordini instituti da Mose, erano nel uero tempo di Dio in Hierusalem nel regno di Giuda, regno del Signore gouernato per la casa di Dauid, a cui essi non potrauno resister; per esser Dio, duce, & ca-

Il Re Abia cerca reuocare al suo regno il popolo di Hieroboam.

pitano nel mezzo di loro, come suo regno peculiare. Però che non uolessero combatter contra il Signore Iddio de padri loro: ma esser ubedienti alla casa di Dauid, come quella che in uece di Dio l'imperio reggeua di Giuda.

QVESTE parole erano grauose da comportar a Lucifero, & li pareua che alquanto tocassero l'animo dell'ingannato popolo. Però prestamente pose nel core a Hieroboam suo maluagio instrumento che l'arme prendesse: & cosi fece. mandate alcune insidie tolse di mezzo il Re Abia con l'essercito suo, sperādo Lucifero senza fallo in quel ponto al tutto perderlo. Ma auuedutoseue il Re di Giuda, & quasi disperato della salute, con gli suoi diuotamente si raccomandò al Signore, & sonando le trombe i sacerdoti, & esclamādo il popolo al cielo, percosse Iddio il cuor dell'iniquo Hieroboam di spauento grandissimo con tutto il popolo suo, che prestamente si diede alla fuga. Et seguiti dal Re Abia cinquanta milia n'uccise, nel nome del Signore gloriosa uittoria riportādo, & in Hierusalem fece felice ritorno, rimanendo Satanasso cōfuso.

LVCIFERO VEDVTO L'OTTIMO GOuerno di Asa Re di Giuda fedele del Verbo eterno, gli suscitò adosso il Re dell'Ethiopia, & aiutato da Dio gli ruppe l'essercito, & sdegnato Lucifero, operò che'l diuenisse ribello del Verbo eterno. Cap. V.

2.Para.14.

DOPPO la morte del Re Abia, Asa suo figliuolo successe nel regno, huomo giusto, di buonissima uita, & perfetto ne gli occhi del Signore. Egli primieramente tolse uia ciascuno culto superstitioso ch'era nato nel popolo, & comandò che tutti con fede cercassero il Signor Iddio de gli esserciti, & osseruasser la legge di Mose uiuendo con sincerità di mente nella diuina religione. Et cosi per molto tēpo i soggetti della Monarchia del Verbo eterno, a se in gouerno commessa, resse,

tenne

tenne in timore & speranza d'uno solo & uero Iddio.

Et tutto cio era con intrinseco dolore del seuiente Lucifero, che contra la casa di Dauid era colmo di sdegno, & sempre imaginaua di quella la destrutione, & ruina. Et uedendo il santo Re d'un cor deuoto & puro dinanzi a Dio, & parimente il popolo cosi indotto da lui, rabbioso diuenne, & prestamente fu nel core di Zara Re de gli Ethiopi, & con munitissimo & grande essercito lo tirò sopra il Re Asa, hauendo quasi per fermo la ruina del regno di Giuda, per la moltitudine grande ch'addosso li ueniua.

Il Re Asa nella uenuta del Re de l'Ethiopia si raccomanda a Dio.

Ma il deuoto Re Asa inteso il copioso essercito ch'alla sua distruttione ueniua, uoltatosi al Signore, disse con diuoto core. Dio mio onnipotente, appresso te la uittoria non consiste in moltitudine di gente, ne ancho la perditione, in poco numero, ma hauendo Signore in te, & nel nome tuo fiducia, andrò col popolo tuo contra questa moltitudine grande, tu sei il nostro Signor Iddio, fa che nõ possino l'umane forze alle tue diuine resistere.

Il Re Asa con l'aiuto del uerbo eterno ruppe l'essercito de nimici.

Et postosi in ordine con l'essercito suo, uenne all'impeto del Re de gli Ethiopi nella ualle Sefata, lo cui core riempi Iddio di terrore si fatto alla uenuta del Re Asa, che si diede alla fuga, & seguito dall'essercito del sommo Monarca fu rotto, dissipato, & spogliato di tutti, i suoi pretiosi thesori e'l Re Asa, uittorioso, con le spoglie de nimici, & ruina di molte città in Hierusalem allegramente se ne uenne. A cui disse Azaria figliuolo di Obed profeta afflato da celeste spirto. Vditemi Re Asa & tutto Giuda & Beniamin: il Signor Iddio è stato con essouoi, perche uoi siete stati con lui: se cosi farete, alcuno non ui potra resistere, ma se lo abandonarete le spalle uoltandogli, ui lascierà in preda de nimici uostri. Confortateui dunque, & siate forti nella fede, & speranza del uostro Signor Iddio.

Qveste Parole udito c'hebbe il Re col popolo suo, si confortò grandemente, & cõmandò che tutti si con-

gregassero in Hierusalem insieme con quelli che del Regno d'Israel timorati di Dio erano fuggiti & a lui uenuti. Al cui comandamento tutti uennero, & fu uniuersal letitia dinanzi al Signore, & fece il Re che tutti giurorno di uoler star con purità di mente nella diuina religione, insegnata dal dottissimo Mose. Et pose un decreto, che colui, ilquale non cercherà con fede il Signor Iddio d'Israel, ma per ribellione si partirà da lui, sia di qual grado si uogli, incontanente habbia a morire. Et cosi tutti giurorno di uoler esser sempre ubidienti a Dio.

Il Re fece promettere il popolo di essere ubidiēte a Dio.

QUESTA cosa fu molto noiosa al superbo Lucifero eterno nimico della casa di Dauid, & molto gli aggrauaua che in Giuda non potesse la sua Monarchia inalzare, come in Isdrael con sue fallacissime arti hauea fatto. Pensò dunque di uoler contaminar la sincerità del deuoto Re Asa, & a Dio farlo sdegnoso, però indusse Baassa Re d'Isdrael, che col fortificar una città ne' termini del suo regno li desse trauaglio, & inquietasse il popolo suo. Questa cosa intesa c'hebbe il Re Asa nel cuor di paura percosso fu presto da Satanasso nell'infidelta spento con la mano della disperatione, perche non a Dio per aiuto ricorse; ma tolta gran copia del suo thesoro, quella mandò al Re di Damasco, che contra il Re disdrael in suo soccorso uenisse. Et fu per questo grauemente ripreso da Anani profeta, il qual gli ridusse a memoria lo riceuuto beneficio contra il Re de gli Ethiopi, di molto maggiore importanza, che quello del Re d'Isdrael, delquale ne riportò uittoria per la sincerità della fede, affermando, che saranno aiutati da Dio tutti quelli, che spereranno in lui. Et gli disse; che per questo peccato douesse aspettar guerre, & tumulti nel regno suo. Onde il Re da Lucifero acceso nello sdegno montò in furore, & con grandissimo spiacer del Signor Iddio fece il profeta por in prigione. Et uenne poi gran de strage nel popolo suo, & esso di grauissima doglia di piedi infermato, pel gran dolore si morì.

2.Para.16. Il Re fu represo dell'infidelità.

GIOSAFAT SANTISSIMO RE OTTImamente gouernaua il regno di Giuda Monarchia del uerbo eterno, & Lucifero per questo diuenuto dolente, per porlo in disperatione, ouer ruinarlo in tutto, gli tirò addosso un grandissimo esercito de' nimici. Cap. VI.

GIOSAFAT suo figliuolo fu nell'imperio successore, huomo per fede giustissimo & amico di Dio, che incominciò a reggere il popolo nella diuina religione & celeste timore, uia togliendo tutte le superstitioni & abusi che erano cresciuti per auanti. Et comandò a sacerdoti & Leuiti, che non mancassero dell'ufficio loro, ch'insegnassero al popolo la diuina legge, acciò da quella non si partisse giamai. Et pose nelle città del suo Regno giudici & gouernatori timorati di Dio, imponendogli che quello nel giudicar facessero che'l Signor haueua comandato per Mose seruo suo, ordinando che nel timor di Dio fedelmente con perfetto core a ciascuno il giudicio essercitassero: & ridusse il popolo in un feruor di fede & speranza in Dio, come nel tempo che regnaua il Re Dauid talmente che per questo gli diede Iddio pace per le circonuicine genti, ne alcuno era tanto ardito che li mouesse guerra, ne a lui si ribellasse, & era con tributo uisitato da tutti, & in copia de thesori diuenne ricchissimo.

2.Para.17.

Deut.1.

ERANO tutte queste cose a Lucifero grandemente moleste, le sopportaua con grauoso affanno, uedendo che come era il disiderio suo nel regno di Giuda, non poteua per uia alcuna seminare le sue fallacie per contaminarlo, & finalmente perderlo, che poi il uerbo eterno alla sua ruina non uenisse a uestirsi di carne. Et doppo lungo pensiero deliberò per uia di guerra il Re con tutto il

popolo suo esterminare, ouer farlo odioso al Signore nel spengerlo a cercar humani soccorsi, li diuini lasciati. Et cosi gli fece uenir addosso un'infinito essercito de Moabiti & Amoniti, iquali pieni di mal talento da Satanasso tirati uennero in Asasonthamar per assalir il regno di Giuda alla sua ultima perditione.

Giosafat & [illegible]to il popolo pregati Dio per la salute di Giuda.

Il romore di questa guerra prestissimamente all'orecchie corse del Re piissimo Giosafat, ilquale sbigottito nel core, presto per aiuto con l'oratione & digiuno ricorse al Signore. Et fece conuocar tutto il popolo che in Hierusalem uenisse con fede a pregar Iddio per la salute del regno, & esso nel tempio ueggendo tutto il popolo, deuotamente disse. Signor Iddio de padri nostri, che sei Dio uero, per la cui uolontà il cielo la terra, & mari con tutti i regni del mondo si reggono, la fortezza & potentia nelle tue mani consiste. Et cio chiaramente si uede che gli habitatori di queste terre uccise la tua mirabil uirtù, & quella desti al seme de padri nostri serui tuoi, Abraam, Isaac, & Giacob. Et essi poi che in pacifico stato il paese habitarono, ti fecero questo tempio memoriale del tuo santissimo nome, & promettesti loro ch'ogni uolta che in esso per lor necessità uenissero la tua misericordia ad impetrare, quella giamai non gli sarebbe dinegata, ma sempre alla deuotione del cor loro saresti con la tua celeste clemenza presente. Et hora Signor mio eccelso i figliuoli di Moab, & gli Amoniti, che nel uenir a queste terre imponesti a padri nostri, che lor non douesser far male, essi hora ingrati del riceuuto beneficio, uengono armati per scacciar noi serui tuoi dalle terre, che per la tua gran benignità in possessione desti a padri nostri. Difendici dunque Signore, perche non è in noi tanta fortezza, che dall'impeto loro ci possa difendere, ne in tanta ruina che sopra noi da lor ferocità trabocca, altro rifugio habbiamo, che gli occhi della miseria nostra uolger con ardente affetto di fede all'infinita tua bontà & clementia. Fornita c'hebbe il Re l'oratione sua

L'oratione del Re.

Deut. 2.

ne sua, lo spirito del Signore indusse Iaziel figliuolo di Zacharia de figliuoli di Asaf, ilquale con alta uoce disse al Re Giosafat & a tutto il popolo suo ch'oraua nel tempio. Vdite Re Giosafat,& uoi habitatori di Giuda & Hierusalem. Questo dice il Signore. Non habbiate alcuno spauento di questa grande moltitudine che uiene sopra uoi,perche non è uostra questa pugna,ma del Signor Iddio. Domani andrete cõtra loro,& starete a uedere l'aiuto celeste che largamente uerrà sopra uoi, uiuete nella speranza donque in Dio & temiate loro, ma state confidenti nella diuina protettione. Poi che hebbe compito questo santo parlare,il Re Giosafat & tutto il popolo insieme caderono in terra humilmente adorando il Signore,& Leuiti,& cantori il lodarono con altissime uoci.

Risposta del Profeta fatta al Re a nome di Dio.

ET il uegnente giorno posto l'essercito in ordine,per comandamento del Re,i Leuiti sacerdoti,& cantori precedeuano l'essercito,& co i canti deuoti lodauano Iddio sommo Monarca del popolo suo dicendo, lodate il Signore, perch'è in eterno la misericordia sua. Et mentre che diuotamente cantauano, l'eterno uerbo per salute de suoi col sforzo dell'ira sua entrò nel mezzo di quelle genti, & tra lor le pose in confusione, & alla zuffa uennero co' figliuoli di Edon per si fatta maniera, che tutta la planitie della terra del lor sangue bagnorno, & de corpi morti coprirno.

Il Verbo eterno ruinò l'essercito de nimici.

ET uenuto il Re Giosafat con l'essercito suo al luogo della battaglia con grandissima marauiglia di lui & del popolo ui de la terra coperta de morti & piena di ricchissimi thesori lasciati, che per tre giorni continui a penà raccoglier li poterono. Poi nel quarto giorno con immensa letitia ritornarono uerso Hierusalem, intrando nella città, & nel tempio del Signore co' Salteri,cithare, & trombe, Iddio per la riceuuta uittoria con deuoto core infinitamente lodando. Et fu per questo assai magnificato il Re Giosafat,& da tutte le uicine genti in grandissimo spauento tenuto, ne mentre ei uisse, fu alcuno che

Il popolo spoglia il campo de lasciati thesori.

hauesse ardire inquietar il suo regno: & in buona gratia del Signore la uita finì, lasciando per successor nell'imperio il suo figliuolo Ioram.

LVCIFERO CERCO' INTRODVR l'Idolatria nel regno di Giuda: & ueggendo, che quella de uitelli non puote introdurre, quella dell'Idolo Baal condusse in Isdrael, & de li per istrométo di Athalia lo tirò nel regno di Giuda, & fu mandato dal uerbo eterno Helia Profeta alla distruttione de sacerdoti & Profeti di Baal. Cap. VII.

2. Paral. 12.

LVCIFERO impatientissimamente questo dolor comportaua, uedendo che nel regno di Giuda il Verbo eterno la sua Monarchia inalzaua, & che per istromento de buoni prencipi era sommamente reuerito, ne egli parte alcuna poteua hauer in quel popolo, cosa che gli era di grauissima noia. Et hauendo seco pensato che modo tener douesse, che gli potesse uenir fatto prender quel popolo con le brâche dell'idolatria & stretto tenerselo soggetto, si risolse finalmente uoler per mezzo della donna suo peculiar istrumento nel regno d'Isdrael oltra i uitelli d'oro introdur la ueneratione del l'idolo Baal, adorato da circonuicini popoli. Persuadêdo si, che non hauendo potuto nel regno di Giuda cõdur la religione de uitelli, facilmente per mezzo della donna introdurebbe il culto & la ueneratione di Baal, & renderebbe il popolo odioso al Signore. Et quello che con le guerre alla sua destruttione non haueua potuto fare, pensò che per questo mezzo gli potrebbe facilmente uenir fatto di disperderlo in perpetuo.

3. Reg. 15. Il Re d'Isdrael fa edificare in Samaria un têpio allo Idolo Baal.

ET deliberato di cosi fare pose ordine di uenir all'effetto bramato, & fece c'hauendo il Re Achab presa per moglie l'empia Iezabel figliuola del Re de Sidoni, a suasione di lei condusse in Isdrael l'adoratione di Baal, in

tanto

tanto che non bastando l'idolatria de uitelli, il Re instigato dalla moglie istromento di Satanasso, fece edificar nella città di Samaria un bellissimo tempio, & pose in quello l'altar & idolo Baal, ordinando in esso sacerdoti & Profeti, che sacrificassero & lodassero il nouello Iddio nel regno suo nouamente uenuto.

QVESTO successo con piacer grande toccò l'animo di Lucifero, & diede opera, che questa religione passasse nel regno di Giuda, & aspettò luogo & tempo al maluagio suo proponimento. Però morto che fu il santo Re Giosafat, & successo Ioram suo figliuolo nel regno, gli fu prestamente à fianchi, & per si fatta maniera gli contaminò la mente, che quanto fu grande la fede, l'innocentia, l'equità, & religione del padre, tanto fu maggiore l'infidelità, la malitia, la crudeltà, & l'idolatria del figliuolo. Impero che egli subito che fu confermato nel Regnò, si macchiò le mani del fraterno sangue, & tutti con alcuni prencipi di Giuda fece uccidere. Et poi che del suo core Lucifero hebbe preso il possesso, giudicò il tempo esser uenuto di fare quello, ch'egli haueua longamente bramato. Però con uno stretto legame d'amicitia lo strinse con Ioram Re d'Isdrael, che doppo la morte del padre, & del fratello Ochosia era successo nel regno. Et stante quest'amicitia operò tãto Lucifero che Ioram Re di Giuda prese per moglie la figliuola, che fu del Re Acab con Iezabel, per nome chiamata Athalia. Questa dunque uenuta moglie del Re di Giuda, tolse per istromento Lucifero, & fece che la persuadesse il marito all'adoratione dell'idolo Baal. Ilquale mosso per le preghiere della moglie, & persuaso nel core da Lucifero riceuette nel regno di Giuda l'adoratione del Dio Baal, & fu tutto il popolo in quella contaminato, con piacer grande del Monarca Lucifero.

Lucifero cõtamina Ioram Re di Giuda.

2. Paral. 21.

Il Re di Giuda prende per moglie Athalia instromento di Lucifero.

ET auenga che l'adoratione de uitelli molto fosse odiosa al Signore, nondimeno questa di Baal grãdemente gli spiacque, percioche quella mai passò nel regno di

L'adoratione di Baal piu spiacque a Dio di quella di uitelli.

Giuda, & questa dalla scelerata casa di Achab, & Iezabel per istromento di Athalia, uenuta moglie di Ioram Re di Giuda, passò nel regno doue era principiata la Monarchia del Verbo eterno, & fu causa di grãdissimi mali, che per esser il Re col popolo suo fatti odiosi al Signore, puote Lucifero con l'idolo Baal far crudel strage.

3. Reg. 18.

RICEVVTO donque in Isdrael l'adoratione di Baal per mezzo dell'iniquissima Iezabel (che tutti i profeti del Signor Iddio crudelmente fece uccider, alcuni pochi solamente riseruati per ministerio di Abdia timorato di Dio, che in certe spelunche gli nascose & secretamente nutrite) mandò il Verbo eterno Helia Profeta, nella cui bocca esso come un fuoco, & come un'accesa facella ardeua mirabilmente splendendo. Et uenuto alla presenza del Re Acab disse. uiua il Signore, nel cui cospetto mi sto che nõ uerrà ne pioggia ne rugiada sopra la terra in quest'anni, senon secondo le parole della bocca mia.

Il Verbo eterno per bocca di Helia assalta il Re d'Israel.

ET al comandamento dell'infinito uerbo, per la uentura fame che per difetto di pioggia doueua uenire, si parti il Profeta, & uenne al torrente Carith, a cui fu da Dio il pane ogni giorno per il corbo mãdato. Et poi che fu seccato il torrente, lo mandò in Saretta de Sidonij, doue per una uedoa con un poco di farina & olio miracolo samẽte moltiplicato, lo fece con esso lei per molto tempo cibare: & alla fine il figliuolo di essa uedoa essendo morto nel uerbo di Dio lo reuocò alla uita. Et poi che fu il terz'anno della siccità passato, al comandamento di esso uerbo ritornò Helia alla presenza del Re Achab, che per molti paesi l'haueua fatto cercare: & ueduto che fu il Profeta da lui disse. Tu sei quello che conturbi Isdrael? non io rispose il Profeta, ho conturbato Isdrael, ma tu & la casa del padre tuo c'hauete abandonato il Signore, & seguito Baal.

Per comandamento del uerbo eterno Helia torna al Re di Israel.

MA fa che a me uenghino nel monte Carmelo quattrocento, & cinquanta profeti, che hai posti intorno lo tuo Dio Baal, & quattrocento de sacri boschi, che la tua

Iezabel

Iezabel della sua mensa sostenta, che uedrai le cose marauigliose del Signore. Et cosi fece il Re Achab, ilquale insieme con loro,& grande moltitudine del popolo uennero ad Helia nel monte Carmelo. Doue come forte & potente caualiero del uerbo eterno, nella sua infinita uirtù, uolse di graue batticure percuotere questa testa de l'idolatria c'hauea in quel popolo Satanasso leuata. Et in presenza di quello disse ascoltando il Re & suoi profeti; fino a quanto penderete tra due pensieri? se il Signore è Dio, adoratelo, & seguitelo: & se Baal è Dio, fate il somigliante. Io sono rimasto solo Profeta del Signore, & questi di Baal in quella moltitudine che uedete. Veggasi dunque l'esperienza per mezzo nostro, qual sia il uero Iddio. Tolgansi, qui due giuuenchi, & facciansi due altari, uno facciano i profeti di Baal, & l'altro farò io, & ciascuno lo suo Dio inuochi; & quello che farà uenir fuoco dal cielo sopra il sacrificio, sarà il uero Iddio, & degno di essere adorato & riuerito.

Il monarca celeste percuote i uersi ro nell'Idolo Baal per mezo di Helia.

A questo uolentieri consentì il popolo & Profeti regali, & fatti uenir i giuuenchi, fecero l'altare, & sopra quello posero il giuuenco,& dalla matina fino al mezzo giorno ad alta uoce gridorno Baal esaudisci. A quali Helia motteggiando diceua, gridate piu forte, perche egli è forse impedito d'alcuna facenda, o è nel uiaggio, ouer per stracchezza si riposa. Et gli infelici rompendosi il petto per tanto gridare, secondo lor costumi con coltelli si tagliauano le carni all'efusion del sangue, chiamando Baal aiutaci. Et hauendo lungamente chiamato,& in uano, perche'l chiamato non essendo Dio non gli poteua risponder, si rimasero confusi.

Helia poi fatto l'altare con dodici pietre, secondo il numero de figliuoli d'Isdrael, pose sopra quello il giuuenco, & fatto a se uenir il popolo, fece d'intorno l'altare fare una fossa, & quella d'acqua impire che largamente correua, & ascoltando tutti cosi disse. Signor Iddio di Abraam, Isaac, & Giacob dimostra hoggi a questo po-

polo che tu sei il uero Dio, & ch'io son seruo tuo: che ho questo fatto secondo la diuina tua uolontà. Ne hebbe prima compiuto di parlare, che il fuoco uenne dal Cielo, & abbrucciò l'holocausto, i legni, le pietre, & seccò le acque che erano intorno l'altare, cõ marauiglia grande de gli astanti. Al cui fatto tutto il popolo ad alta uoce cominciò a gridare, il Signore Dio nostro, esso è il uero Dio. Poi che così è, disse Helia, prendete tutti questi profeti di Baal, ne fate che alcuno ui scampi, & conducetegli al torrente Cison; & iui scannategli tutti, acciocche dalla terra periscano: & così fu fatto.

Il Verbo eterno fece uccider tutti i Profeti di Baal.

Et in questo modo il forte combattente del uerbo eterno, con ardente zelo del diuino honore fece con isperienza manifesta conoscer il uero Dio, & far uendetta ne seguaci di Satanasso, che con l'idolo Baal di superstitione haueua del popolo la mente contaminata: & fu Lucifero in questa testa d'idolatria pel profeta del uerbo eterno grauemente percosso.

LUCIFERO CERCAVA DI FAR VCCIder Helia per la ruina de Sacerdoti & Profeti di Baal, & fu dal Verbo eterno miracolosamente saluato, & del zelo mirabile che hebbe contra Baal, & delle sue marauigliose uirtù: & come fu da Dio in un carro di foco rapito di mezzo de uiuenti. Cap. VIII.

Reg. 19.

FATTA la diuina uendetta il zelante Profeta, fece uenire la pioggia sopra la terra in abondanza grande, che gia per anni tre non era discesa dal Cielo: mostrando la mirabile potenza dell'infinito uerbo, che nella sua bocca tuonaua; con grande sodisfattione dell'ingannato popolo. Ma quanto queste cose fossero grauose a comportare a Lucifero, ciascuno se'l può pensare esso contra il Profeta rabbioso uenuto, pésò uolerlo della terra leuare, & nella méte della iniquissima Iezabel

Iezabel uuole far uccidere Helia.

bel'entrato contra lui fieramente l'incrudelì, che montata in furore, per la morte de Profeti suoi, li mandò dicendo; questo mi facciano i Dei, & aggiunghino, se dimane a quest hora, non faccia l'anima tua, come l'anima d'uno di quelli. Per queste parole si partì Helia essendo nell'animo sbigottito, & pauroso come huomo andaua doue la uolontà lo conduceua. Et uedendo l'iniquità seminata, & al sommo cresciuta, & la diuina religione mancata, quasi come disperato di ueder piu l'innocenza & fede nel popolo, pregaua il Signore che liberasse l'anima sua per morte dal corporeo peso. Et cosi nella mente afflitto si addormentò all'ombra della ginestra, & ecco l'Angelo del Signore lo fece destare dicendo, lieuati & mangia, uide il pane & l'acqua al capo suo, mangiò & beuette la seconda uolta addormentandosi. Et fu dall'angelo un'altra fiata desto, a cui parlò dicendo, leuati & mangia perc'hai a fare un gran uiaggio: & poi che hebbe mangiato, nella fortezza di quel cibo caminò quaranta giorni & quaranta notti fino al monte Ooreb & fuggì la persecutione di Iezabel, non hauendo iu esso Lucifero quello bramaua.

Lo Angelo parla a Helia.

MA perc'hauea Achab Re d'Isdrael prouocato sopra se il diuino furore, si per l'adoratione de uitelli, come per la ueneratione di Baal, & etiandio per la crudeltà usata per mezzo di Iezabel contra Naboth Iezrahelita, ch'ella fece con falsa testimonianza uccider per torgli la uigna sua, comandò Iddio ad Helia ch'andasse contra lui, & in suo nome li dicesse. Ecco ch'io farò uenir sopra te il male ch'amazzerò fino all'ultimo cane che sarà nella casa tua, & nel luogo doue hanno i cani lecato il sangue di Naboth, lecheranno il tuo, si come meritato hai per le scelerità tue. Et cosi fu fatto, che nella guerra contra Siri c'hauea mosso il Re Achab, fu d'una saetta ucciso, come haueua predetto Michea Profeta, che nel carcere haueua fatto rinchiudere, la sua profetia riputando per falsa. Et lecarono i cani il sangue suo, se-

3. Reg. 2.

Il Verbo eterno fa nuntiar la ruina al Re Acab.

3. Reg. ult.

condo gli haueua predetto Helia Profeta.

Mirabile dunque (come di sopra habbiamo detto) apparue il zelo di Helia contra l'adoratione dell'idolo Baal per le cause gia dette: & hassi ueduto per quello che egli operò in Isdrael cõtra quella impia, e superstitiosa ueneratione. Ne mancò anchor di Giuda cercar la distruttione di quell'idolo diabolico che in nome del sommo Monarca al Re di Giuda riprendendolo scrisse. Questo dice il Signore Iddio di Dauid padre tuo, perche non hai caminato per la strada, ne seguite le pedate di Giosafat tuo genitore, ma quella della casa d'Achab, & hai tirato dietro nelle tue fornicationi Giuda, & gli habitatori di Gierusalem & tuoi fratelli megliori di te, uccidesti ecco che ti percuoterà il Signore col popolo tuo di grauissimo flagello insieme con tuoi figliuoli & le tue donne, & tutta la sustanza tua: & tu d'una pessima infirmità del uentre infermerai, fino che con tuo intollerabil dolore gl'intestini ti usciranno di giorno in giorno. O fiamma ardentissima del diuino amore, o incendio del santo zelo, quanto sono stati in questo benedetto profeta, o quanto bene per esso nel carro di fuoco trionfaua l'eterno & infinito uerbo contra Satanasso & suoi scelerati membri. Et grande è stata di lui la potenza, nella cui bocca esso ardeua come accesa facella: che i Cieli con la sua parola tenne che per tre anni continui non dessero la desiderata pioggia alla terra. Et da quelli riguardante il popolo fece il fuoco miracolosamente discendere, & abbrusciar l'holocausto: & alla sua parola diede l'acque gia lungo tempo dalla terra bramate. Et con la ueste sua posta sopra Heliseo fece un'eccellente Profeta: suscitò il morto figliuolo della uedoua in Sarefte, non lasciò sminuire la picciola quantità della farina & dell'olio, fino che non uenne la pioggia sopra la terra. Forte fu & uiuace contra i Re ad esseguire i diuini mandati, percosse il Giordano con la sua ueste, & si diuisero l'acque rimanendo secca la strada al passaggio suo & di Heliseo. Et finalmente come

2. Paral. 21. Helia riprende il Re di Giuda, per l'adoratione di Baal.

Laude di Helia.

3. Reg. 17. 3. Reg. 18. 4. Reg. 2. 3. Reg. 17. 4. Reg. 2.

strenuo

ſtrenuo & glorioſo Duce dell'eſſercito del Verbo eterno, uittorioſo aſceſe il carro del fuoco, laſciando le miſerie del mondo, ſe n'andò felice ad habitar con Dio, ſenza alcuna puntura di morte nella carne ſentire. Ne è quella per ſentire giamai quello che ſe ne dican molti: perche non Helia Teſbite, ma Helia Profeta, in ſpirito & uirtù di queſto dee uenir auanti la uenuta del ſommo Monarca d'humanità ueſtito. Et queſto fù Giouambattiſta ſecondo l'angelica interpretatione; & il detto del Saluatore. Fu dunque huomo ueramente diuino, & zelantiſſimo dell'honor di Dio, ne potrebbe alcuno iſprimer cō profonda eloquenza, quanto fuſſe ſmiſurato del ſuo cor il dolore uedendo che per tante ſcelerità & ſuperſtitioni procuraua Satanaſſo per mezzo de gl'impij huomini impedire la felicità de figliuoli di Dio, che per l'eterno uerbo doueua eſſer portata dal Cielo. Et queſto meritaua il fallaciſsimo mondo, ma no'l comportaua l'immutabile diuina uolontà con giuramento fermata.

Qual Helia deue uenire auanti il monarca celeſte.
Luc. 1.
Matth. 2.

IL VERBO ETERNO PERCOSSE LA teſta di Lucifero, facēdo per iſtromento di Re Hieu uccider il Re d'Iſdrael, e il Re di Giuda & tutti i Profeti & ſacerdoti di Baal, & diſtruggerli il Tempio. Cap. IX.

RICEVVTO che fu il culto di Baal nel regno di Giuda Satanaſſo dragone ruffo rimaſe ſopra modo contento, che di quanto haueua diuiſato era ſucceſſo l'effetto. Ma il uerbo eterno ſecondo che haueua fatto predir da Helia Profeta, gaſtigò per l'idolatria il popolo di Giuda con le guerre de Filiſtei, Arabi & Ethiopi che'l paeſe guaſtarono, & punì il Re con la morte de figliuoli, & infirmità incurabile, che con ſua grauiſsima doglia morì. Et ſucceſſe nel regno il minor figliuolo

2. Paral. 22

Ochozia; ilquale dalla madre Athalia impiissima femina fu indotto a caminar per le scelerate uie del padre & dell'auo suo, non si partendo dalla cultura di Baal & altre scelerità con grandissima sodisfattione di Lucifero: che tutto se ne godeua che'l Regno di Giuda, & la casa di Dauid, doue in carne il Verbo haueua a uenire, con la nocentissima idolatria di Baal haueua contaminata, & che l'auiso suo gli era prosperamente successo; pensando poter anchor far peggio per l'aduenire a pernitie di quel popolo.

Et come quello che cercaua la perditione del seme d'Abraam, non restaua hora in Giuda, hora in Isdrael sparger lo suo ueneno, & con la testa dell'idolatria per mezzo de Prencipi regnar in que popoli, che per peculiari si haueua eletto il Verbo eterno. Et morto che fu il Re Achab, rimanente la perditissima Iezabel, non lasciò partire dalle uie del padre Ioram suo figliuolo successore nel regno, & nelle paterne malitie & prauità herede legittimo.

Ma perche gia erano le sceleratezze nella casa di Achab uenute al sommo, & bisognaua che'l uerbo santo alcuna percossa desse a questa pernitiosa testa di Satanasso sostentata da iniquissimi Prencipi della casa di Achab, & della impudicissima Iezabel. Però essendo doppo la partita di Helia successo nella Monarchia del uerbo lo strenuo Duce & mirabil Profeta Heliseo: & uolendo esseguire quanto ad Helia haueua imposto il Signore alla perditione della sceleratissima casa di Achab, tosto mandò uno de figliuoli de Profeti, che con un uasetto d'olio andasse a Hieu figliuolo di Giosafat, & in secreto chiamandolo, sopra la testa l'olio, come Re sopra Isdrael, gli spargesse, così, dicendogli. Questo dice il Signor Iddio d'Isdrael: hotti onto Re sopra il popolo, & percuoterai la casa di Achab, facendo la uendetta de serui miei Profeti, il sangue de quali ha fatto sparger l'impudica femina Iezabel, & perderò tutta la casa di Achab fino al-

4. Reg. 9.

La ontione del Re Hieu.

l'ultimo

l'ultimo cane, che si ritrouerà in essa, come ho fatto alla casa di Hieroboam figliuolo di Naboth: & nel campo di Iezabel mangieranno i cani lo scelerato corpo della crudelissima Iezabel.

Il Profeta donque hauuto il comandamento da Heliseo, esseguì quanto fu lui imposto, & onse Re sopra Isdrael Hieu figliuolo di Giosafat, & le commesse parole gli disse. Hieu hauuta l'ontione, & inteso il diuino uolere, fece le congiurationi, & sonata la trombetta, fu seguito da tutti, ciascuno gridando uiua il Re Hieu. Ritrouauasi in quel tempo nella guerra il Re Ioram, c'hauea mossa contra Azael Re di Siria, per alcune terre che gli haueua tolte il padre suo Benadab, & essendo stato ferito, si fece percurasi portar in Iezrael, a cui per uisitarlo era uenuto Ochozia Re di Giuda. Et facendosi le guarde come a tempi de sospetti di guerra si soglion fare, fu ueduto Hieu uenire dall'essercito seguito: & estimato il Re che come amico & suo capitano uenisse, ascese sopra la carretta & con essolui Ochozia, & all'incontro gli uennero dicendo; o Hieu è pace: a cui rispose Hieu, che pace? sono anchora le fornicationi di Iezabel tua madre, & uiueno i suoi ueneficij & maluagità.

La morte de i due Re per le mani di Hieu.

Il Re queste parole udendo, si diede allo scampo della uita sua, & il simigliante fece Ochozia Re di Giuda, ma in uano, che cosi uolendo il uerbo eterno furono uccisi da Hieu, al cui comandamento fu gittato il morto corpo del Re d'Isdrael nel campo di Naboth Iezraelita, c'haueua fatto uccider la contaminata Iezabel, accio fusse adempita la parola del Signore Iddio: e il Re di giuda ferito se ne uenne in Magedo, & iui si morì, come pessimo c'haueua seguito l'idolatria del padre, & della madre Athalia ribaldissima femina.

La morte di Iezabel.

Il Re Hieu intrato che fu nella città di Iezrael con l'essercito suo, intese la sfacciatissima Iezabel, & con la sua bellezza pensando il nuouo Re farsi piaceuole, tutta ornata nel passar di quello alla finestra si fece. Et uedu-

ta che fu da Hieu la fece giuso precipitare, & cadendo tutta si ruppe, i muri arrossendo del sangue suo, & da piedi de caualli tutta rimanendo pesta, miseramente si morì. Il Re poi che mangiato hebbe, la mandò a sepellire per esser discesa di sangue reale, ma trouarono il morto corpo che tutto era stato mangiato da cani, secondo c'haueua predetto il Profeta, che per ungerlo Re haueua Heliseo mandato.

4.Reg.10.

La morte de i figliuoli del Re d'Israel, & de' frategli del Re di Giuda.

ET scrisse il Re Hieu a quelli di Samaria, doue erano settanta figliuoli del Re Achab, che le teste di tutti loro di presente li portassero, & così fu fatto: & fece uccider quãti si trouarono di quella pessima casa, e ne uenne poi uerso Samaria, doue nella strada gli uenner ueduti i frategli di Ochozia Re di Giuda, che ueniuano a uisitare i figliuoli di Iezabel, & del Re Achab, & furono tutti uccisi da Hieu, ilquale uenuto nella città, tutti quelli ch'erano rimasti della casa di Achab fino all'ultimo cane fece uccider per adempir la parola del Signore, c'haueua fatto predire da Helia Profeta.

La morte de Profeti, & distruttion del tempio di Baal.

ET fece Hieu conuocar tutti i Sacerdoti & Profeti di Baal, fingendo di uoler ancor egli in quella religione perseuerare, & nel tempio con pena della testa a chi non ui uenisse, fece tutti andare, mostrando di uoler far solenissimo sacrificio: & quanti furno, tutti ui andorno. Al cui comandaméto entrati i soldati nel tempio, tutti fino all'ultimo uccisero, & ruppero il simolacro di Baal, distrussero l'altare e il tempio, facendone di quello latrine d'humane sporcitie: & in tutto dispersa da Isdrael la cultura di Baal, & fu molto ben pesta la testa di Satanasso in questi due prencipi Achab, & Ochozia, huomini impij, inhumani, & sceleratissimi.

LVCIFERO SDEGNATO PER LA MORte del Re d'Isdrael & del Re di Giuda,& per la distruttione di Baal in Isdrael,fece per istromento della Reina di Athalia ruinar la casa di Dauid empiendola di sangue, e il uerbo eterno gli ruppe la testa, facendo amazzar Athalia & ruinar il tempio & l'idolo Baal, & scacciolo dal suo regno di Giuda. Cap. X.

POI che si uide Lucifero dal sommo Monarca ne suoi membri grauemente percosso,& estinta in Isdrael la coltura di Baal, ne sentì affanno grandissimo, & tutto caldo di sdegno, se ne uenne nel Regno di Giuda con proposito di ruinar tutta la casa di Dauid & & empierla di sangue in dispregio del uerbo eterno. Et stando in questo maladetto pensiero,entrò prestamente nel cor della niquissima Athalia, & l'accese d'un'ardentissimo furore,che uedendo morto il figliuolo Ochozia s'infiammò di tanta rabbia, che ella uccise quanti erano della regal casa di Dauid. Et cio faceua Lucifero per annullar il buon proponimẽto di Dio, & estinguer la benedetta radice Dauitica, accio non uenisse ad effetto quello c'haueua detto il Signore della uenuta del sommo Monarca uestito di carne nella casa di Dauid.

4.Reg. 11.

Infettione di Lucifero nella casa Dauitica.

MA, perche non è consiglio contra il Signore,& uincer uoleua l'eterno uerbo, però mentre si faceua la crudel uccisione nel seme regale, uenuto da Giosafat, & di Ioram ne figliuoli & nepoti Giosaba deuotissima donna sorella di Ochozia & moglie di Ioiade Pontefice,inspirata da Dio transfugò un picciolo fanciullo chiamato Ioas figliuolo di Ochozia, & l'occultò, accio non perisse con gli altri, & rimanesse in Hierusalem un seme di Dauid, doue la diuina promissione si hauesse adempire:

Giosaba riserua uno fanciullo del seme di Dauid.

ATHALIA donque per tirannide si confermò nel regno, & in questo regnaua temporalmente Lucifero,

Lucifero pẽsaua in tutto hauer estinta la casa di Dauid.

& nella coltura di Baal adorato era per Dio, a tanto ch'ei se n'era mezzo racconsolato, parendogli hauere quasi tutto fornito l'intento suo di hauer esterminata la casa di Dauid, & se impatronito del regno del uerbo eterno, essendo Re, & Dio tenuto per l'istromento di Athalia sanguinolente femina. Ne uolse mancare, che nel regno d'Isdrael non fusse uenenato per Dio, non ostante che da Hieu fusse di Baal il tempio & la cultura distrutta. Però l'indusse a caminare dietro alle pedate di Hieroboam figliuolo di Naboth, & seguir la ueneratione de uitelli d'oro, da quali giamai il Re Hieu si uolse partire. Et lasciata la religione de uitelli nel regno d'Isdrael, se ne uenne nell'imperio di Giuda; doue gli pareua hauer il cotale dominio, & di quello in tutto priuato l'infinito uerbo suo nimico.

Il fanciullo riseruato & coronato Re nell'età d'anni sette.

Et passato che fu il settimo anno della tirannide di Atalia, & cresciuto il fugato fanciullo, uolse il sommo Monarca nostro percuotere la testa di Satanasso, per la roina di Atalia, & sue niquissime superstitioni. Et indusse Ioiade Pontefice c'hauea nodrito il furato Bambino, ch'essendo quello uenuto all'età d'anni sette, oltra ogni credenza di Satanasso & di Atalia, fece intendere a principali del popolo, a cui increscea la tirannide della scelerata donna, che appresso di se haueua il picciolo figliuolo del Re Ocozia. Et posto tra loro discreto ordine nel prefisso giorno, condussero il fanciullo nel tempio con la moltitudine de centurioni, & gente armata, & gl'imposero la diadema regale sopra la testa, & l'onsero Re sopra il regno di Giuda, con allegrezza uniuersale, gridando tutti ad alta uoce; uiua uiua il Re.

La morte d'Athalia.

Qvesto gridore peruenne all'orecchie della Reina Atalia, & presto dal palazzo discesa se ne uēne al tẽpio & uide il Re fanciullo sedere nel trono regale, & la turba de' cantori all'incontro col popolo esultante. Et subito le uestimenta stracciandosi cominciò a gridare; congiuratione é questa. Ma incontinente al commandamento

del

del Pontefice, fu condotta fuori del tempio, & uccisa, con quelli che al suo soccorso si uoleuan leuare. Et tutto il popolo insieme seguendo il Pontefice andorno al tempio di Baal, & quello a terra ruinorno, le statue & l'imagini rompendo, & auanti l'Altare uccisero il Sacerdote di Baal nominato Matam. Et fece il deuoto Pontefice che'l popolo tutto si racconciliò con Dio, uiuendo con intemerata fede nella diuina religione, comandata da Mose seruo suo, & l'osseruauano con sincerità di cuore. Nodrito poi il Re nella Mosaica legge, nel diuino timore crescēdolo fino all'età matura, & sempre di buon cuore segui il Signore, dietro a se tirādo con l'innocēza il popolo, ne da quello mētre uisse il Pōtefice si partì giamai.

LVCIFERO HEBBE DOLOR GRANDISsimo di esser scacciato del Regno di Giuda, & procurò tanto, che ui ci ritornò cō l'idolatria un'altra uolta per mezo del Re Ioas. Et fece lapidare Zacharia figliuolo di Ioiade Pontefice, che di Giuda lo hauea scacciato. Ca. XI.

LA doglia di Satanasso fu grande, & oltra misura intollerabile, poi chel uidè per mezzo del fedel Pontefice esser stato scacciato Re, & Dio dall'imperio di Giuda, & che secondo il suo pensiero non era auuenuto l'uccisione della casa di Dauid, uedeua poi che uiuente il Pontefice Ioiade, non poteua più rinuerdirsi & produrre in quel popolo frutti di morte; sofferse quanto puote la riceuuta ingiuria, con proposito se l'occorrenza gli uenisse, non uolerla senza uendetta lasciare.

PERO' morto il deuotissimo Ioiade, egli fu prestamēte nel cuor de Prencipi di Giuda, i quali al Re uenuti secō più del solito usando un'altra uolta a loro persuasione per mezzo del Re nel popolo piantò l'idolatria, cō gran

2. Para. 24.

Il popolo era ostinato nell'Idolatria.

dispiacer dell'infinito uerbo, che per serui suoi Profeti non cessaua dallo scelerato proposito reuocargli. Ma in uano, perche gli haueua Satanasso legati con la catena dell'infedeltà, che quella col celeste fuoco non poteuano ammollire, ne col martello del santo Verbo de Profeti spezzare. Finalmente lo spirito del sommo Monarca incitò Zacharia figliuolo di Ioiade Pontefice, che in feruore di spirito disse al Re, & a Prencipi suoi, ascoltando il popolo. Perche siete transgressori del diuino mandato, che non ui caderà a bene? hauete abandonato il Signore, accio siate lasciati da lui. Piacque a Satanasso che li fosse offerta questa occasione, di uendicarsene contra il morto Pontefice Ioiade per le riceuute ingiurie, & tosto a queste parole accese il Re di furore, che comandò immediate Zacharia lapidato fosse, essendogli gia al tutto di memoria uscito il benificio riceuuto dal padre. Al cui comandamento presero presto le pietre, & nell'atrio della casa del Signore lo lapidarono, & esso morendo diceua, uegga il Signore, & lo ricerchi. Et in questo modo piu ogn'hora il seuiente dragone rosso col sangue de profeti del Verbo eterno si faceua.

Riprensione di Zaccaria fatta al Re & al popolo.

ONDE il Re co' Prencipi suoi, & tutto il popolo uenuti per l'infedelità odiosi al Signore, furno gastigati secondo che lor pessime opere meritauano, che quelli di Siria in pochissimo numero contra Hierusalem uenendo (da i quali non si poter difendere gli abandonati da Dio) furono uccisi i Prencipi del popolo, e la città depredata. Poi congiurando alcuni seruitori contra il Re Ioas infelicemente ucciso da loro si morì. Et cosi n'ebbe degno gastigo, l'idolatria & la morte dell'ottimo Zacharia. Ne da queste pedate si partì il successore suo figliuolo Amasia, ilqual dal superbo Lucifero spento, seguì i Dei de figliuoli del monte Seir, & uolse uccider il Profeta, che della maluagità a nome del Signore lo riprēdeua: & finalmēte da cōgiuratori fu ucciso come fu il padre suo.

Il Re Ioas fu ucciso, come ribello del uerbo eterno.

NE cessaua Lucifero col pie dell'idolatria calcare il popolo

popolo per generatione disceso dal fedele Abraam & hora in Giuda, hora in Isdrael con quello il santo seme premeua. Et auenga che per Hieu Re d'Isdrael fusse stata la ueneratione di Baal fino dalla radice suelta, nondimeno quella de uitelli d'oro nella sua fermezza si staua: & a quella si appoggiò il successore Ioachim suo figliuolo, che poi gli produsse amarissimi frutti di guerre, strage, & uccisione de popoli, che gustar li fece Azachel Re di Siria. Ne percio se gli uolse da quella discostar il suo figliuolo Ioas successore nel regno: Abenche da Heliseo Profeta ne fusse stato molte fiate auisato, esso però non cessaua correre per la strada fatta da Hieroboam, & d'altri scelerati Re per auanti lungamente pesta. Ne si uolse dal maluagio corso fermare, anchor che dal Signore per mezzo di Heliseo Profeta hauesse molte prosperità nell'imperio col debellar gli inimici: & a lui successe il figliuolo Hieroboam, non solamente nel regno, ma anchor nelle praue & scelerate opre del padre, la cui uita fu sopra modo da Satanasso nell'iquità deprauata.

4. Reg. 13.

Et nel regno di Giuda dapoi la morte di Amazia successe Ozia suo figliuolo, ilquale mētre seguì l'ammaestramento di Zaccharia uidente fu in buona gratia del Signore: & fece molte cose notabili fauorito da Dio. Ma nō molto stette che'l fu da Satanasso tirato cō l'infedeltà alla strada de maluagi, che per auāti erano stati, & si uestì di tanta temerità da Lucifero sospinto, ch'a dispregio della diuina religione uolse andar all'altare de sacrifici per offerir gli incensi, che solo a sacerdoti si conueniua per mandato legale. Et uolendo con lo sforzo la sua peruersa intentione fornire, fu da Dio percosso di lepra, & col terremuoto grauemente esso, & il popolo spauentato, del qual ne parla Amos, & Zaccharia Profeta.

2. Para. 27. Prosontione di Ozia Re di Giuda.

IL VERBO ETERNO MANDO' MOLTI profeti in Isdrael, & in Giuda per estirpar l'idolatria, ma Lucifero tenendosi forte nella testa uitellina, perseguitaua i Profeti, a tanto che il sommo Monarca con l'essercito del Re de gli Asiri, gli troncò la testa, & furono i dieci tribu condotti in perpetua seruitù fuori delle sante terre. Cap. XII.

REGNANTI Hieroboam sopra Isdrael, & Ozia sopra Giuda Prencipi scelerati, dapoi la morte di Heliseo Profeta uedendo l'infinito Verbo hauer Satanasso con la nebbia dell'infedelità, & superstitione coperta la gente alla sua Monarchia soggetta, escitò il uento della sua uerità sosfiata in Isdrael per la bocca de suoi santi profeti Amos, Osea, Iohel, & Iona. I quali con impeto di spirito, & splendore della parola celeste leuando la nube dell'infedelità, rasserenauano l'ottuse menti del popolo alla cognitione di Dio,& rauedimento de gli errori commessi. Ne altrimenti faceua nel regno di Giuda Esaia profeta: essendo stati tutti questi in un'istesso tempo, come per l'inscrittione de titoli de loro profetie si legge, & ne' libri de' Re chiaramente si uede.

DAVANO dunque i gloriosi profeti il fiato dello spirito alla tromba della profetia, per escitar le genti a sottoporsi con fede alla Monarchia del Verbo eterno, alla distruttione di Satanasso, non curando le minaccie de prencipi suoi stromenti. Et intrepidamente sonando gli annuntiauano l'assalto della diuina uendetta, per la uenuta de futuri nimici, che a lor distruttione doueuano esser mandati da Dio.

La ruina de i Re d'Isdrael, la grā feerità del popolo.

ET Satanasso sputando rabbia per la uenuta de profeti, il cuor auenenaua de' Prencipi d'Isdrael,& col desiderio del dominare l'ingombraua la mente a douer col ferro nell'altrui sangue bagnato farsi la uia alla superba altezza

tezza del regno. Ne uno haueua anchor ben in quello fermato il piede, che dall'altissimo grado di dignità col tradimento era precipitato dall'altro. Tutto cio operaua Satanasso per far quel popolo sanguinolente & crudele otturandogli l'orrecchie del cuore alle sante ammonitioni de profeti mandati da Dio. Et tanto fece peruerse quelle genti, & talmente con l'animo le fermò nel male, ch'al tutto la diuina legge abandonata, seguirno i uanissimi desideri del cuor loro. Et oltra l'adoratione de' uitelli d'oro, s'embrattarono nelle sporche abominationi delle uicine genti, & uarij Dei secondo diuersi costumi adorando, ciascuno quel Dio ueneraua, che Lucifero gli stampiua nel cuore. Andauano dietro gli auguri & diuinatori contra il comandamento legale & si empi non solamente d'idolatria, ma di crudeltà, di auaritia, & d'ogni sorte di dannosi peccati, & quelli conceputi nel cuore partorirno il dispregio di Dio, & impietà nel pessimo.

Leuit. 15.

E tāpoco giouauano le profetiche esclamationi, & romori delle diuine minaccie, perch'erano di tal maniera radicati nel male per la diligente sollecitudine di Lucifero, che di quelle non curauano. Anzi i profeti persegui tauano fino al sangue, comandandogli che profetar non douessero. Et in tanto li fece maluagi Satanasso con la testa del uitello nel regno d'Isdrael uccidēdogli l'anima, che non u'era piu alcuna differenza di que' dieci tribu al l'altre supestitiose genti del mondo alla sua Monarchia soggette. Et piu in questo popolo incrudeliua che in quello di Giuda, doue per la bontà d'alcuni Prencipi, eseguir non poteua l'impio suo uolere alla perditione di quello. Et regnante il Re Iobatā successor di Oziā, non pote lo scelerato per la bontà del Prencipe, quel popolo precipitar nell'abisso de gli errori. Ma quello non pote operar nel regno di Giuda con l'impeto del suo furore, operò in Isdrael con tanto sforzo, che lo fece il piu maluagio popolo, che si trouasse in terra. Et apparue per la predicatione di Iona profeta, piu presto dalle genti ascol

Amos 2.

L'ostinatione del popolo nel regno d'Isdrael.

tata & ubidità che dal popolo, tra profeti cresciuto: la cui pestifera uita & imbrattati costumi, nō potrebbe sofficientemente narrar lingua mortale, & ciascuno il puo uedere, a chi le lettioni de santi profeti dilettano.

Et uedendo il sommo Monarca Verbo eterno che il Prencipe della morte Satanasso in questo popolo con la testa del uitello si superbamente regnaua, hauendola piu uolte fatta da Profeti col martello della sua parola percuotere, & esso non la uolendo abbassare, deliberò con la spada dell'ira & furor suo troncar la uia. Però mandò Salmanasar, istromento del suo sdegno, ilqual con munitissimo essercito uenendo, distrusse quel regno, & tutte le dieci tribu cauò dalla buona terra promessa, & senza alcuna speranza di ritorno, nel suo imperio di Assiri in perpetua seruitù condusse; & altre strane genti pose ad habitar quelle terre.

3. Reg. 17.

Quello, che significò le dieci scissure del palio di Achia Silonite a Hieroboam.

3. Reg. 11.

Et cosi fu rotta la testa uitellina, con laquale per spatio quasi di dugento & sessant'anni haueua in Isdrael regnato Lucifero, non lasciando alcun Re che con l'occhio della fede riguardasse a Dio, ma tutti ciecati gli tenne con l'oscura caligine dell'idolatria, accio in perpetuo fussero abandonati da lui. Furono compite le dieci scissure del palio che a Hieroboam diede nella promissione del regno Achia Silonite. Volendo significare che dapoi il partir di quel regno dalla casa di Dauid, dieci uolte s'hauea a spezzare, come poi manifestamente fu fatto, che da Hieroboam, fino a Salmanasar Re de gli Assiri dieci uolte per uccisione de' suoi Re, fu diuiso quel regno. Ilqual per l'idolatria hauendosi separato da Dio, fu poi separato & diuiso dalle sante terre, & in perpetua seruitù condotto, essendo per la diuisione desolato & distrutto, e'l uerbo del Signor rimanente in eterno.

VEDENDO

VEDENDO LVCIFERO LE SANTE opere che nel regno di Giuda faceua il diuoto Re Ezechia, fu forte ſdegnato, & leuò la terza teſta del regno de gli Aſsiri, & con quella nel Re Senacherib, uenne alla diſtruttione del Regno, & città di Hieruſalem, & dal Verbo eterno ſopra la teſta riceuè una gran percoſſa. Cap. XIII.

ET Auenga che ſeguita foſſe la diſtruttione del regno d'Iſdrael, non era perciò contento Lucifero, il cui pernitioſo odio era tutto nel regno di Giuda contra la caſa di Dauid, doue egli per la uenuta del ſommo Monarca la ſua ruina aſpettaua. Però a eſſa tutta la ſua intentione riuolſe, ſeco proponendo, nel cuor del Re Achaz uoler l'idolatria porre, accioche eſſo in quella tirando il popolo, lo faceſſe all'eterno Verbo ribello, che abandonato da lui poteſſe in eſſo piu ageuolmente incrudelire. Et anchor ch'a queſto ſuo iniquo penſiero in parte ne ſeguiſſe il ſcelerato effetto, nō hebbe però quello che deſideraua. Perche morto il Re Achaz il prudente figliuolo Ezechia ſucceſſe nel regno, huomo nella diuina religione ſenza menda, & di fede cōſtantiſsima in Dio.

4.Reg 16.

QVALE poi ch'aſceſo fu all'altezza del regno, a Dio tutto riuolſe il deuoto animo ſuo, ſeguēdo le pedate del fedel Dauid antico ſuo primogenitore, & ruinò tutti i luoghi, doue il popolo contra il comandamento legale adoraua Iddio, & alla deuotione del tempio & del Signore tutto con fede lo fece uenire. Spezzò le ſtatue, ruppe il ſerpente, c'haueua fatto Moſe nel deſerto, alquale dal ſuperſtitioſo popolo gli erano offerti gli incēſi. Poſe adūque tutta la ſua ſperāza in Dio, & accoſtoſsi a quello con tutto il cuore, quanto alcun'altro che fuſſe ſtato auanti de lui, in tanto che col diuino fauore in ogni ſua attione mirabilmente proſperaua.

Le degne opere del Re Ezechia.
4.Reg.18.

Vide Lucifero quest'opera digna e se ne fu dolente non è da dimandare, onde pieno di furore pensò contra questo popolo leuar la superba testa del regno de gli Assirij & con quella far di lui, quello che fatto haueua del regno d'Isdrael. Et prestamente indusse Senacherib che regnaua nella città di Niniue, che con potentissimo essercito uenisse contra la città di Hierusalem: & cosi fu fatto: che uenuto il superbissimo Re con l'essercito, non molto lōtano alla città mādò cō ualida mano li suoi messi al Re Ezechia, che la città gli douesse dare, & a lui farsi soggetto se l'ultima strage nō uolesse aspettare.

Vna grā battaglia dà a li animi del popolo Lucifero p la bocca di Rapsace.

Et Rapsace, ch'era uno de nuntij, hauendo Satanasso nel cuore, che per la sua bocca parlaua, cominciò a tentare l'animo interabile popolo, cercando leuarlo dal la fiducia di Dio, mostrando che egli era contro loro sdegnato per il ruinar delle statue, de gli eccelsi de sacri boschi, de gli Altari, & serpente c'haueua fatto Mose nel deserto. Et che Iddio hauea comandato al suo Re, che per punir questi peccati dal Re Ezechia cōmessi douesse uenire contra quella città soggiogarla, ne si potrebbono difender contra la potenza de gli Assiri, seco non hauendo il diuino soccorso, dal quale erano abandonati per i peccati del Re suo. Pero non lo douessero ascoltare, che non sarebber sofficienti a poter resistere al grande Re Senacherib. Et che nella speranza in Dio non si confidassero, perche alcun Dio non ha potuto i suoi popoli liberare dalla ualida mano del Re de gli Assiri. Dunque che uolentieri per lor miglior douesser sottoporsi all'ubidienza sua, che sotto il lembo della sua buona gratia, sarebbero raccolti. Et era questa una grauissima tentatione nel cuor del pauroso popolo, ilquale tutto inuolto nelle superstitioni & abusi, pareuagli quasi che'l uero dicesse, & che'l Re Ezechia hauesse fatto un gran male a leuar uia quello che pel consenso de gli huomini di tanto tempo era stato con ueneratione approuato. Però sopra muri della città le parole di Rapsace anzi

ra la

di Satanasso ascoltauano, ma non però alcuno rispose alle crudel bestemie dello scelerato Lucifero, che tale fu il comandamento del deuoto Re che alcuno non douesse rispondere.

Et udito c'hebbe il santo Re Ezechia le parole del diabolico Rapsace, per graue doglia che la diuina gloria era stata macchiata da lui, strazzò le uestimenta sue, & si uestì di sacco, & entrò nel tempio ad esporre al Signor Iddio l'amaritudine del cuor suo. Et con essolui i Sacerdoti & uecchi del popolo tutti con diuoto cuore mandauano le preghiere al cielo, per la liberatione della città.

Il dolore grande del Re Ezechia.

Et mandò il Re suoi nuntij ad Esaia profeta, che per la saluezza di Giuda con diuotione pregasse il Signore, a cui per diuino comandamento fu risposto, che non temesse la fiera potenza del Re Senacherib, che'l Signor Iddio difenderebbe quella città. Et così la uegnente notte il sommo Monarca mandò l'Angelo suo, & n'uccise cento ottantacinque millia dello essercito de gli Asiri. Poi ueduta la campagna coperta di corpi morti, il Re confuso se ne tornò alla città di Niniue, doue nel tempio del suo Dio da proprij figliuoli fu miseramente ucciso. Et non hebbe Lucifero l'intento ch'egli pensaua nel regno di Giuda, ne potè la mente contaminare del deuotissimo Re, ilquale perseuerò sempre in buonissima gratia del Signore, & fugli prolungata la uita quindici anni, & difese il Verbo eterno il suo regno di Giuda, sotto il nome di Emanuel predetto da Esaia Profeta, che la sua terra liberar doueua dal Re de gli Asiri, che impetuosamente a sua distruttione ueniua.

Esaia Profeta per comãdamento del Verbo eterno cõforta il Re Ezechia.

Il Re Senacherib fu ucciso.

Esa. 8.

LVCIFERO SCACCIATO DEL REGNO di Giuda, morto il Re Ezechia ui ritornò & fece grandissimi mali, & poi scacciato piu uolte ui ritornaua a dargli l'assalto per impatronirsi, & condurlo alla distruttione perpetua, per dispregio del Verbo eterno. Cap. XIIII.

POI che in buona gratia del Signore, & pacifico stato del regno, il Re Ezechia sua uita finì, non hauendo potuto Satanasso con l'iniquità la sua mente corrompere, successe il figliuolo Manasse, molto nella bontà dissimile al padre: percioche quello ch'in Ezechia far non potè, il scelerato Lucifero fece per si fatta maniera nel successor Manasse, che poco meno fu in malitia eguale a quanti iniquissimi Re erano stati per adietro. Egli si fece peruerso in tutte l'abhominationi delle finitime genti, & per lo suo mezzo Satanasso nell'idolo Baal s'insignorì del regno di Giuda. Et non contentò di hauer il Re contaminato ne gli auguri, sogni, incantationi, malefici, & altre abhomineuoli superstitioni, che anchora in tanta cecità & trascuraggine spinse, che per suo mezzo nella casa del Signore (doue l'eterno Verbo, come nella fortezza della sua Monarchia il suo popolo reggeua) uolse il sacrilego in uno idolo sopra l'altare esser adorato per Dio, a cui il popolo tirato dal pessimo Re offeriua gli incensi. Et non tanto in ciascuna sorte d'idolatria lo fece peruerso, ma anchora lo indusse nell'innocente sangue le mani bruttarsi; che molto in Hierusalem ne fu sparso da lui. Et sfogò Satanasso l'impeto dell'ira sua contra Esaia profeta ch'a soggestione di lui in due parti lo fece segare dal corruttissimo Manasse, cō intollerabil dolore, & diede fine con acerbo tormento all'ottima uita del santo profeta, & strenuo caualiero del Verbo eterno.

Le scelerità del Re Manasse.

1. Para. 23.

Il Re Manasse fece uccidere Esaia Profeta.

Et poi che per il peccato, Lucifero da Dio lo fece lontano, per disperder il popolo & tutto il regno, fece uenire i prencipi del Re de gli Asiri, così uolendo il Monarca celeste per degno gastigo del iniquissimo Re, che strettamente legato fu da loro in Babilonia condotto prigione, doue in molte anguistie stette un gran tempo. Et finalmente riconosciuti gli errori, tirato sopra le spalle del cuore il peso della penitenza a Dio humilmente si abbassò chiedendo perdono: & facilmente dal clementissimo Signore l'ottenne ch'egli fu restituito al suo regno. Et quello poi fece da tutte l'abhominationi purgare, & con deuota religione & purità di fede seguire il fortissimo Dio de padri suoi, & ciascuna superstitione lasciata, in pace la sua uità finì.

Il Re Manasse fu fatto prigione.

Ma non fu tardo Lucifero, esser a' fianchi del successore suo figliuolo, & per lo concetto sdegno della conuersione di Manasse partorì nel popolo maggior idolatria & abhominatione per istromento del Re Amon, che per auanti sotto il Re Manasse partorito hauesse; ma presto l'impio Re sentì la diuina uendetta, che da congiurati fu nel proprio palazzo miseramente uccisò.

2. Para. 33.

A cui successe il deuotissimo Re Giosia, la cui natiuità gia fu per auanti predetta in Betel sacrificando il Re Hieroboam, ilquale asceso alla suprema altezza del regno, lesse il libro della legge di Dio, & tutto nel suo cuore compunto, uedendo per le bruttezze di Satanasso il suo regno macchiato, presto si diede a mondarlo, & distrusse le statue, gli idoli, Altari, simulacri, delubri, scultili, & sacri boschi, leuò tutte le'ncantationi della terra, gli augurii & altre superstitioni, non lasciò in piedi cosa alcuna, ch'egli non distruggesse di quello che contra Iddio i Re haueuano per auanti fatto, fino l'ossa de sacerdoti de gli idoli fece trar dalle sepolture, & abbrusciare sopra gli Altari de gli abhomineuoli sacrificij, & purgò Giuda & Hierusalem dà tutti gli humori dell'Idolatria. Et egli sedente nel trono regale nella

3. Reg. 13.

L'opere fatte per il Re Giosia.

casa del Signore; a tutto il popolo espose il uolume del la legge, & comandò che seguissero di buon cuore il Signor Iddio de gli esserciti. Et fece celebrar la pasqua secondo il precetto legale, doue il popolo tutto diuotamente conuenne, & fu con tanta solennità celebrata, quanto per alcun'altro Re fusse celebrata giamai. Ornò il tempio, pose i Leuiti ne gli ufficì loro, accioche fosse diuotamente honorato il Signore. In tanto che Satanasso, regnando il Re Giosia, alcuna parte non hebbe nel popolo.

4.Reg.23.

MA successo nel regno il figliuolo Ioacham, Lucifero ch'era pieno di mal talento per le sante opre del Re Giosia, sputò per la boccà di lui tanta rabbia nel popolo, che quãto per Giosia era rẽduto deuoto, tanto pel figliolo Ioachã lo fecẽ nell'idolatria & altre gẽtilità peruerso: & fecero il simigliante i due Re Ioachin suoi successori spẽti da Satanasso, perche al tutto uolea il maluagio fosse distrutto la Monarchia del verbo eterno, per la ruina della città di Hierusalem, & cattiuità del regno di Giuda, doue egli in forma humana haueua a nascer nel mondo.

La scelerità del Re Ioachin.

Et uolendo Iddio gastigar i peccati del popolo, che gia tanto tempo era cresciuto nel male, ne alle persuasioni di Hieremia Profeta si haueua uoluto auedere de gli errori commessi, lasciò che Lucifero contra lui il suo furor sfogasse, non alla ruina, ma al gastigo delle scelerate opre fatte da lui: & fosse quel pessimo seruo essecutore del suo diuino giudicio in gastigar l'iniquità di Giuda.

LVCIFERO PER I PECCATI DEL POpolo (cosi permettendo l'infinito Monarca Verbo eterno) condusse l'essercito de gli Asiri, & distrusse la città di Hierusalem, & menò in seruitù il regno di Giuda in Babilonia, doue poi il Verbo eterno grandemente magnificò la gloria sua, essendo Lucifero instrumento di essaltarla contra l'intentione sua. Cap. X V.

SATANASSO ueduto c'hebbe il popolo abandonato da Dio, ne fu grandemente contento, & pareuagli che bene fosse successo il suo auiso d'hauerlo nell'idolatria spento. Nellaquale tanto fisso l'haueua con l'intelletto che l'infelice non se n'auedeua punto, non ostante, che l'essempio della destruttione del regno d'Israel per Salmanasar dinanzi gli occhi hauesse presente, & nelle sceleratezze perseuerando sprezzate le profetiche ammonitioni, piu ogn'hor si faceua impio & niquissimo. Onde hauuta questa occasione di hauerlo fatto odioso al Signore, pensò il tempo esser uenuto contra lui fieramente incrudelire.

PERO' n'andò prestamente nel cuor di Nabuchadnezer Re di Babilonia, & l'condusse con grande essercito uenir conta la città di Hierusalem, doue accampatosi intorno le pose l'assedio. Et uedendosi il Re Ioachin a pessimo partito condotto, & conoscendo le sue forze esser a quelle del Re di Babilonia molto deboli, piu presto nella regia cortesia sperando, che nelle proprie arme, insieme con la madre, & suoi Prencipi se n'uscì fuori della città, & n'andò a lui. Et fu riceuuto dal Re con tutti i Prencipi, serui & Eunuchi suoi con assai gente bellicosa, co' uasi sacri del tempio di Dio, & seco li condusse in Babilonia lasciando in Hierusalem un Re suo tributario Sedecchia per nome chiamato. Et pose i sacri uasi nel

Il Re di Giuda fu menato prigione in Babilonia cō gran parte del popolo.

tempio del suo Dio, & il Re Ioachin con l'altra gente in cattiuità, & seruitù ritenne.

Ezechiel Profeta è mandato da Dio.

MA non pareua a Lucifero hauer a pieno lo suo sdegno fornito, che tra il popolo condotto in Babilonia spargeua il nocente suo ueneno della disperatione, Et quantunque uolesse Iddio gastigar il popolo per i peccati commessi, nondimeno per la forma humana, che in esso doueua prender l'eterno Verbo, non lo uoleua abandonare & disperdere. Però a consolatione di lui gli mandò Ezechiel profeta di uiuace spirito feruente, che gli confortaua col felice ritorno forniti gli anni dell'essilio deputato da Dio, & riprēdea gl'increduli grādemēte.

LVCIFERO per tanto lasciato quel popolo seruo in Babilonia, & allegro che i sacri uasi ad honor Dio fatti per uso de' sacrifici erano stati nel suo tempio riposti, come se di quelli hauesse spogliato l'infinito Verbo tutto se ne godeua. Et tosto in Hierusalem uenuto per procurar la totale distruttione della città, & ruina del regno, fu subito nel cuor di Sedechia, & lo fece così scelerato, quanto alcun'altro Re stato per auanti. Lo spinse insieme col popolo in molte soperstitioni & iniquità, & lo fece crudele contra Hieremia profeta che in nome di Dio ammoniua il popolo, & prediceua la futura strage della città, & la cattiuità del regno per anni settanta in Babilonia, & come bugiardo pro feta, fu impregionato con grande amaritudine del cuor suo. Et fece Satanasso che'l Re & Prencipi suoi piu credettero a falsi profeti, che a quello ch'era dal Signore mandato, & ribellò Sedechia ne seruò la promessa fede al Re di Babilonia, mancò il tributo piu gli uolse risponder, armandogli l'animo Satanasso a douerli resistenza fare.

Hieremia prediceua la ruina di Giuda, & di Hierusalem.

4.Reg.24

ERA per questo oltra misura contento Lucifero, & hauuta l'occasione della ribellione di Sedechia, spinse il Re di Babilonia in un focoso sdegno, che posto inordine l'essercito suo pieno di furore, tutto ardendo uenne alla città di Hierusalem, & quella molto tempo assediata, fi-

ta, finalmente prese & in presenza di Sedechia i figliuoli gli uccise, & a lui fece canar gli occhi, & a molti de suoi Prencipi tolse la uita, distrusse Hierusalem e il tempio fino a' fondaméti, & tutti i pretiosi thesori di quello con l'infinite ricchezze della città, e il Re incatenato, con grande moltitudine di popolo (solo le miserabil persone lasciate) nella dolente seruitù condusse in Babilonia. Et così fur gastigate da Dio le maluagie sceleratezze di Giuda, de i Re & Prencipi suoi, usando l'istromento del l'impio membro di Satanasso Nabucadnezer, non però da quello leuando la misericordia sua, come al fidel Dauid haueua promesso per amor del Verbo eterno, c'haueua per quello la sua Monarchia essaltare in esso prendendo l'humana forma. Et fece in questa cattiuità il sommo Monarca tre dignissimi effetti, ch'egli l'inuecchiate iniquità del popolo gastigò con la miserabile seruitù, & ingannò Lucifero, che si credeua hauere in pacifico stato condotto l'imperio suo per la ruina del regno di Giuda. Et ultimamente in quelle nationi fece celebre il nome suo, per marauigliose cose mostrate da lui per istromento del cattiuato popolo, distrusse il regno di Babilonia, & ridusse la seruile gente all'antica libertà, col reedificar la città di Hierusalem & fondar il miracoloso tempio, con la restitutione de tutti suoi ricchissimi tesori con infinita gloria, di esso soblime Monarca, come nel processo del parlar nostro piu chiaramente uedrassi. Et fu il popolo condotto in Caldea ne gli anni nouecento dieci & mezzo dopo l'uscire de figliuoli d'Isdrael dall'Egitto, come per i libri de' Re si puo chiaramente conoscere, essendo gia corsi della creatione del mondo anni tre mille trecento e settanta noue & mezzo.

Nabucadnezer distrugge Hierusalem, & il tempio.

Psal.88.

Tre mirabili effetti fece il Verbo eterno nella cattiuità Babilonica.

Computo de gli anni quando fu destrutta la città.

IL VERBO ETERNO PER VN SOGNO confuse Lucifero col suo Re di Babilonia, che credeuano la Monarchia de gli Asiri douer eternalmente durare. Cap. XVI.

LVCIFERO poi che uide il tempio, & la città distrutti, e'l popolo in seruitù condotto, credette per fermo hauersi fatto pacifico Monarca del mondo, estimando il Verbo eterno esser stato debellato da lui, hauendogli il suo regno distrutto. Et pensò che piu a molestar l'imperio suo alcuno non douesse uenire: & cio apparue, perch'egli diuisaua in questa testa del regno de gli Asiri douer per sempre senza alcu no impedimento regnare. Ch'essendo egli nel cuor del Re di Babilonia, & non potendo una notte dormire, entrò in un pensiero che per la mente gli andaua, che fine non haurebbe il suo regno giamai.

MA il Verbo eterno, che far uoleua in quelle genti il suo nome marauiglioso, & consolar il soggiogato popolo, sogliendolo dalle catene della disperatione, fece opprimer il Re Nabucadnezer occupato da sopradetti pensieri da uno spauentoso & horribilissimo sogno. Et destato rimase tutto pauroso & tremante, ne quello si haueua sognato per modo alcuno gli poteua occorrer nella memoria, ma solamente gli era rimasto nell'ossa lo spauento & tremore pel ueduto sogno. Et comprese che'l non era uolgare, ma di gran momento & consideratione, però la mattina con molta ansietà di mente (così disponente Iddio) a se fece uenire Sapienti, Magi, Astrologi, Malefici, e Caldei, a' quali il Re parlando disse. Ho ueduto un sogno, e quello che ho ueduto, non mi posso ramentare, perche'l si è da me fuggito, solo m'è rimasto nell'ossa un'horrore, e nell'animo un grande desiderio di saperlo, & intender la sua interpretatione,

Il desiderio di Nabucadnezer per il ueduto sogno.

ne, laqual se uoi mi direte, di ricchisſimi doni da me remuuerati ſarete, altrimenti, facendo il contrario, farouui tutti morire, & fare pelle noſtre caſe.

A cui riposero i ſapienti, che non u'era alcuno in terra che sodisfar queſto regio uolere poteſſe, ma ch'egli diceſſe il ſogno, & eſſi l'interpretatione direbbero. Se uolete riſpoſe il Re, che la uoſtra interpretatione per uera conoſca, ditemi ancho il ſogno, altrimenti nol dicendo, haurei la dechiaratione di quello per coſa uana & finta da uoi, ditemi donque il ſogno & l'interpretatione se bramate piu uiuere. (Et uſaua Iddio la prudēza naturale del Re per iſtromento della gloria ſua a confonder la ſapienza humana). Gli dij ſolamente o Re riſpoſero i ſapienti, potrebber queſto tuo uoler adempire, & non alcuno de gli huomini terreni, quantonque di alto intelletto, di ſottile ingegno, & profonda ſapienza fuſſe.

Deut. 2.
Cōtraſto tra il Re & ſapienti di Babilonia.

ONDE il Re l'humana aſtutia compreſa ſdegnato & in furore montato, comandò che tutti i ſapienti fuſſer ſenza alcuna commiſeratione uccisi, & coſi diede contra lor l'horribil ſentenza; con quali doueano ancho perire Daniel, Schadrach, Meſchach, & Abdenago, figliuoli del regno di Giuda, che con il Re Ioachin erano ſtati in ſeruitù condotti, & nodriti nel regio palazzo, con molt'altri ad eſſer eruditi & ammaeſtrati in ogni ſapienza de Caldei, a cui i nomi ſignificanti i diuini miſter i furono mutati, & impoſti quelli che ſignificauano la grandezza delle coſe mondane:

L'ira del Re contra ſapienti.

Dan. 1.

QVESTI figliuoli dunque della cattiuità di Giuda con gli altri ſaui erano cercati d'uccider, per la gia data ſpauenteuol ſentēza. Perilche Daniel confortato dalla fiducia in Dio, & fatto per quella confidente, & gagliardo, affrontò benignamente Arioch Prencipe de gli uccidito ri, & chieſe da lui la cauſa di ſi ſubita & accelerata ſenten za impia & crudele. Et inteſa la cagione aiutato dalla fede, non dubitò con quella impetrar da Dio la riuelatione di queſto miſtero ch'egli giudicaua eſſer profondo.

La fiducia di Daniel nell'intendere il ſogno del Re.

COME

Et fece intender al Re che non fusse tãto precipito so all'essecutione della crudel sentẽza, ma che tempo gli concedesse, ch'esso gli direbbe il sogno & la sua interpretatione. Il Re placato per le parole di Daniello, uolentieri la dilatione concedette, aspettando con sommo desiderio la naratione del sogno cõ l'interpretatione di quello. Et uolse l'eterno uerbo, il misterio della sua incarnatione & maestà della sua Monarchia, piu che mai per auãti dimostrare a Lucifero, per mezzo del suo pessimo mẽbro Re di Babilonia, città di cõfusione & capo del regno di Satanasso, uerga & flagello di Dio, a gastigar l'iniquità de figliuoli di Dauid, da quali però come misericordioso non si partì giamai, dimostrãdosi a lor consolatione per li suoi Profeti, & per lo scelerato Re, che fermo staua nel diuino proposito, di assumer l'humana forma a distrutione di Satanasso. Et hora in questa cattiuità nel misterio di questo sogno per un Re sceleratissimo, mostrar uolse con ammiratione di tutto il mondo la sua marauigliosa potenza, & fermezza del suo santo & benedetto proposito. Et acciò che'l fusse a confusione di Lucifero piu stupẽdo, & con attentione ascoltato dal mondo, uolse che'l superbissimo Re & non alcuno Profeta lo uedesse nel sogno, & che poi sbigottito & smemorato rimanesse, & ansioso uenuto come Re potentissimo cercasse la cognitione di quello, laqual non possendo hauer da gli Astrologi, Malefici, & Caldei sapientissimi, fieramente contra loro incrudelisse, con aspra sentenza uolendoli di uita leuare, accio del ueduto sogno tutti stessero in ammiratione grandissima per il regio furore. Ne manco fu riuelato tanto sacramento, senon dapoi la data sentenza di morte contra sapienti di Babilonia, & con dilatione di tẽpo, accio il Re, & tutti gli altri stessero in grande aspettatione; & fusse piu glorioso & celebre il riuelato mistero, & magnificato il nome di Dio, nel cattiuato popolo, & nelle pessime, & superstitiose nationi.

Mirabil fu il sogno del Re.

Perche causa il Verbo eterno non riuelò a Daniel subito il sogno del Re, & perche il Re, & non altri uide il sogno.

COME

COME IL RE, ET TVTTI GLI ALTRI uennero ad udir il sogno & la sua interpretatione per bocca di Daniel Profeta, e il Re & Lucifero caderono in terra alla presenza del uerbo eterno, che per la bocca di Daniello parlaua. Cap. XVII.

DANIELLO poi c'hebbe del Re il furore placato, & hauuta la dilatione del tempo, lasciato esso & tutti gli altri in sommo disiderio d'intendere il ueduto sogno, se ne uenne a suoi compagni: & lor notificò il tutto, esortandoli a douer con calde preghiere, & feruentissima fede dimandar a Dio misericordia, & la reuelatione di tanto secreto. Et cosi tutti diuotissimamente orando gli esaudì il Signore, che la notte in uisione riuelò il uerbo eterno a Daniello il sogno & la sua interpretatione: quello che non fu degno di ritenere, ne intender l'empio Re di Babilonia, ma solamente uederlo, & non gli rimaner senon lo spauento & disiderio di uolerlo intendere. Et quest'anima benedetta lo ritenne benissimo, & la sua interpretatione conobbe: come fedele del uerbo eterno, lo benedì & gratie infinite, con ardente cor gli riferi, il suo nome magnificando, quello che non fa l'humana sapienza. Et hauuta la cognitione del sogno, & intesa l'interpretatione, al Re che desideroso aspettaua se ne uenne, essendo tutti concorsi a douere cosa marauigliosa udire. Ma il Re, che forse minore estimaua la sapienza de gli huomini di Hierusalem, che quella de suoi sapienti di Babilonia, quasi dubitando a Daniello cosi parlò dicẽdo. Pensi tu, & ti da il core di potermi dire il sogno, & la sua interpretatione? il sogno risposе Daniello, & la sua interpretatione, o Re, non è alcun mortale, benche sapientissimo fusse, che conoscer & intender lo potesse. Ma è Iddio del Cielo, c'ha

Il Verbo eterno riuelò a Daniel il sogno, & la sua interpretatione.

Il Re Parla a Daniele.

creato il tutto, & l'uniuerso regge, che puo quello & maggior cosa a gli huomini riuelare, & egli per la sua misericordia hammi riuelato le cose profonde, che a te ha uoluto mostrare. Dunque non nella sapienza, ma nella diuina riuelatione ascolta il misterio, che t'ha mostrato Iddio.

Daniel dice il sogno al cõspetto del Re & Prencipi.

RE tu eri nel letto con un pensiero che t'ingombrò la mente, quello che potesse succedere, & auuenir doppo questo tuo grande imperio, che pensaui douer infinitamente durare: ti hà uoluto mostrare Iddio quello che auuerrà ne i futuri secoli. Però essendo tu oppresso dal sonno uedesti una grandissima imagine, di statura sume, & aspetto terribile, che auanti di te staua. La cui teblista era d'oro finissimo, il petto & le braccia di bianchissimo argento, il uentre & fianchi di rame, & le gambe di ferro, & haueua i piedi parte di ferro, & parte di terra. Et uedeui ch'una pietra senza esser tocca con mani si spiccaua da un monte, & percossa l'imagine ne piedi di ferro & di terra, li ridusse in polue insieme con l'oro, l'argento, il rame, & ferro, che piu non si potè uedere, la pietra ueramente che haueua percossa l'imagine si fece un'altissimo monte, che tutta la terra coperse. Questo è stato il sogno, che uedesti. hor l'interpretatione ascolta.

Daniel dice la interpretatione del sogno.

IL capo d'oro che nell'imagine uedesti, significa il tuo regno de gli Assiri di maestà, gloria, & ricchezze pieno. A questo succederà un'altro regno per l'argento significato: & dopoi quello un'altro figurato pel rame, e il quarto regno uerrà, come il ferro che domerà il tutto, & porrà al collo del mondo il giogo della seruitù. Et secondo che uedesti i piedi parte di ferro, & parte di terra, sarà il regno diuiso, in parte forte, e in parte debile, & mescolerannosi col seme humano, ma non si accosteranno insieme, come il ferro & la terra insieme unir non si ponno giamai. Et in que tempi, suscitera il Signore Iddio un regno eterno senza fine. questo ruinerà tutti gli

altri

altri, & esso non hauerà mai termine, ne successione d'alcun'altro imperio, & cio significa la pietra che percosse l'imagine, & si fece grandissimo monte, & questa è del tuo sogno l'interpretatione fedele.

NON potè Satanasso per sister alla presenza del uerbo eterno che per bocca del santo Profeta tuonaua: ne manco il membro suo Nabucdanezer, in cui egli la sua Monarchia reggeua, ma ambedui a piedi dell'interprete giu in terra caderono. Questo uedendo tutti gli astanti, & quello tremante inuisibilmente, come dapoi molti secoli in carne uenuto chiamandolo santo di Dio gli s'inchinaua. Et come il Re hauendo il sogno ueduto spauentato rimase nella mente confuso: cosi etiandio hauendolo udito narrare, & intesa la sua interpretatione, sentì la maestà, & la fortezza del uerbo eterno, che nel core del Profeta habitaua, & mirabilmente per la sua bocca suonaua. Però ne sedere, ne in piedi fermarsi potendo a piedi di Daniello riguardāti tutti, dall'altissimo grado di dignità adorandolo, in terra cadè: & comandò che l'incenso, & sacrificij gli fussero offerti, essendo Daniello di seruo diuenuto Dio del superbissimo Re, & del suo capo Lucifero. Ilquale non per fede nel core compunto (che non è bella lode nella bocca del peccatore, c'haueua poi nell'aurea Statua l'idolatria pomposamente inalzare) ma come tremante, & in eccessiua marauiglia uenuto disse. Veramēte il uostro Iddio, è Dio di Dei, & Signor de Signori, nella cui uirtù hai potuto tanto sacramento scoprire. Et magnificò grandemente Daniello facendolo Prencipe sopra tutte le prouincie al suo regno soggette, & maestro, sopra tutti i sapienti di Babilonia. Poi per la sua richiesta propose Schadrach, Meschach, & Abdenago sopra tutte l'opre dell'imperio suo il tutto marauigliosamente operando il uerbo, a consolatione del soggiogato popolo, che per diuina uirtù tra nimici regnaua, accio quella seruitù conoscesse per degno gastigo delle sue sceleratezze, & non per sua perditione, ouero in-

Matth. 8. Mar. 5. Luc. 8.

Il Re conobbe la potenza del uerbo eterno nella interpretatione del sogno.

Eccle. 22.

La cōfessione del Re non fu di core.

Il Re essalta Daniele, & i compagni suoi.

potenza della sua diuina uirtù. Si conoscesse ancho non esser abandonato dalla diuina clemenza, & si uedesse confuso Lucifero, poi che nella sua Monarchia regnauano i fedeli del Verbo eterno, che egli al tutto hauer debellati si credeua.

LE QVATTRO MONARCHIE MOstrate dal uerbo eterno a Nabucadnezer perche causa furono figurate per l'oro, per l'argento, pel rame, & per il ferro. Cap. XVIII.

STVPENDO apparue & molto marauiglioso il segno di Nabucadnezer, nel quale il uerbo eterno tra que ferocissimi popoli dimostrò la sua mirabil potenza predicẽdo in quello per l'interpretatione di Daniello l'euersione & interito di quattro grãdissime Monarchie, per lequali Satanasso contra il popolo di Dio doueua sfogar il furore dell'ira sua. Et non solamente premostrò la ruina di quattro superbissimi regni, ma anchora la causa, per laqual la sua uendetta a lor ultima distruttione doueano prouocare.

Cap. 7.

Quello, che fece Lucifero cõ la Monarchia degli Assirii cõtra il popolo del Verbo eterno.

IL regno de gli Assiri significato per la testa d'oro nel l'imagine ueduta nel sogno, & per la leonessa con l'ali dell'aquila nella uisione di Daniello fu imperio di somma potenza, che da Nino, & Semirami hebbe l'origine della sua grandezza, col quale Lucifero fu al popolo di Dio assai molesto nella distruttione della città di Hierusalem, & cattiuità del Regno di Giuda. Et con l'oro prouocò sopra se a sua distruttione la uendetta del uerbo eterno nel fabricare l'imagine d'oro, & contaminare nel l'idolatria il popolo della beata promissione, non si contentando Satanasso della seruitù corporale, che anchora nell'anima lo uoleua a se far in sempiterno soggetto. Et fu la sua fierezza dal Profeta preuista in forma di Leonessa, ani-

ſa, animale crudeliſsimo, ſignificando quanto truculente eſſer doueua al popolo del Monarca Iddio.

Il regno de Perſi, & Medi per l'argento ſignificato, & per l'orſo nelle uiſioni di Daniello, fu grande certamente ſopra cento & uétiſette Prouincie, fu la quarta teſta, con laqual e il popolo, ſeme di benedittione uoleua Lucifero deuorare, per l'odio del ſuperbisſimo Aman Agagite, eterno nimico de Giudei, che con l'argento l'ultima & totale ſua diſtruttione cercaua. Poi col regno di Media, cercò Daniello a morte perſeguitare, che dopo Dario a Ciro Re di Perſia uenne per ſucceſsione di dote, & fatto con la Perſia, & la Babilonia tutto un regno per le due coſte nella bocca dell'orſo ſignificate, che uide Daniel Profeta. Et con queſta Monarchia impedì molto tempo Satanaſſo l'edificio della città, & tempio Hieroſolimitano: & finalmente con l'argento di Aman primo Prencipe uolendo perder la ſperanza de figliuoli di Dio, ſopra ſe prouocò la pietra uerbo eterno alla ſua diſtruttione.

Quello, che fece con la Monarchia de' Perſi, & Medi.

La quinta teſta del dragone infernale fu la Monarchia de Greci pel rame, & per il pardo appreſſo Daniello figurato; & fu ſenza dubbio grande per le proſperità, & l'animo inuitto del magno Aleſſandro. Per cui cercò Lucifero la ruina della città di Hieruſalem, & per Antiocho ſparſe cotante abhominationi nel tempio & nel popolo, come a ſuo luogo uedremo. Poi finalmente col rame, col quale a Machabei diede la morte per l'oſſeruanza della ſanta legge, eſcitò alla ſua euerſione la uendetta del Cielo.

Quello per la Monarchia di Greci.

Lo imperio de Romani quãto ſi eſtendeſſe per la ſua grandezza, non è alcuno che nol conoſca non ui eſſendo ſtata gente, prouincie, ne regno doue l'arme Romane penetrato non haueſſero. Et è per beſtia a nulla mai nella ferocità comparabile deſcritta nelle uiſioni di Daniello. Perche con ſtupor delle genti, con la grandezza della fortuna, col forte braccio di battaglia, con l'a-

Quello per l'imperio de Romani.

cutie dell'ingegno i coraggiosi Romani Prencipi, trionfando ne gli ultimi termini del mondo dilatarono l'alta maestà del Romano imperio, in cui contra l'eterno Verbo grandemente mostrò Lucifero il feruore dell'antico suo sdegno, & col ferro de chiodi, & della lancia diede la morte all'humanato Verbo; & con la spada a suoi santi & gloriosi caualieri, la testa troncandoli, tirando all'ultimo suo interito la diuina indignatione.

Perche non fu mostrato Antichristo nell'imagine di Nabucadnezer.

LA settima testa che è il regno di Antichristo, per lo cui istromento ha Satanasso seminare tanti errori nel terreno del cuore de soggetti del Verbo eterno, non la uide nella statua d'oro Nabucadnezer. Perche non per forza d'arme, ma con simulatione & hipocrisia è per uenir quel maledetto regno, uscendo dall'imperio Romano, pel corno picciolo disegnato in Daniello, in cui era un'occhio humano, & bocca che grandissime cose parlaua. Et sarà causa dell'ultimo tremendo giudicio contra il Monarca Lucifero, & tutto il regno suo, & rimanerà Re sempiterno l'infinito Verbo di tutti i figliuoli di Dio, come nell'ultimo libro uederemmo.

IL VERBO ETERNO LA SECONDA fiata percuote la testa di Lucifero nel regno Assirico, che con l'idolatria dell'imagine d'oro il cattiuato popolo uoleua perdere. Cap. XIX.

E POI che Satanasso intese douere il suo regno mancare, & durar infinitamente quello del suo inimico Verbo eterno, & ch'egli in Babilonia regnaua per istromento de suoi santi Profeti, piu ch'altro doloroso rimase. Et acceso d'un focoso sdegno, pensò i Profeti, & tutto il soggiogato popolo con l'idolatria nell'anima perdere, accio se far potesse perdendogli che

la sua

la sua Monarchia non hauesse a mancare per la uenuta del figliuolo eterno in carne humana.

Pero' fu nel cuor di Nabucadnezer, afflandolo di un'ardore di superbia, & caldo di disiderio di esser riposto nel numero de Dei, & per le cose preclare fatte da lui consecrare a posteri la memoria sua. Il Re dunque acceso di questo ardore, fece fare una grande & smisurata imagine d'oro, & quella pose in un larghissimo campo di Babilonia. Doue accioche l'imagine diuenisse piu uenerabile, & di maggior stupore, le ordinò una solenne, & pomposa consecratione, facendo a quella conuenir tutti i Prencipi, & grandi dell'imperio suo, con tutti i popoli, genti, & lingue. Le preparò poi un sontuoso & magnifico apparato d'ogni sorte d'istromenti musici per addolcire i cuori de gli astanti, accioche con gli occhi, & con le orecchie beuessero l'idolatria & si facessero pronti al regio comandamento di adorar l'imagine d'oro fatta da lui. Et una ardentissima fornace fece accender per porui quelli, che l'imperatorio mandato ubidir non uolessero, ponendo Satanasso ogni sua industria, per concitar gli animi col piacere & con tormenti all'adoratione della mirabile statua. In cui il Re la sua memoria consecrar intendeua.

Dan. 3. Il sontuoso appartato, che fece il Re nella dedicatione della statua d'oro.

Et uenuto il prefisso giorno, il Re con Prencipi suoi, & altra moltitudine innumerabile di gente, dou'era l'imagine, nella pianura peruenne. Et fece intendere a ciascuno per il precone, quanto fosse il Regio uolere ch'alla suauità del suono de gli istromenti musici tutti s'inchinassero adorando l'imagine d'oro, se della fornace prouare non uoleuano l'intollerabile incendio: & cosi fu fatto.

Commandamēto del Re di adorar la statua d'oro.

Ma perche haueua gia una uolta il Verbo eterno questa testa percossa col mostrargli ogni sapienza fuori di quella del Cielo esser uana, & ciascun'imperio eccettuato il suo esser caduco & transitorio. Hora un'altra uolta in questa imagine d'oro la uuol percuoter, facen-

Il Verbo eterno uuole mostrare a qlli di Babilonia, e al suo Re, qual sia la uera religione.

doli con nuouo & insolito miracolo conoscere, solo il culto del uero Iddio esser osseruabile, & ogn'altra pestifera religione douer esser lasciata da canto. Et uuole che Satanasso sia organo della gloria sua, perche haueua egli soggesto il superbissimo Re a douer fabricar l'imagine d'oro, con fermo proposito di contaminar con la idolatria le caste, & deuote anime di Daniello, & suoi compagni, che per giustitia, & innocenza a grandi di Babilonia, & a lui erano odiosi uenuti. Pensando, che se questi corrompesse, facilmente la religione del uero Iddio uia sarebbe tolta, rimanendo la sua profana, impia, & superstitiosa. Ma i santi Profeti nel cuor armati di fede, alla battaglia dell'armonia de' suoni, & allo spauento dell'ardente fornace, fecero animosamente resistenza. Che copréndosi con lo scudo della speranza in Dio, si fecero auanti: & contra l'imperatorio mandato l'imagine d'oro in terra, come gli altri, chinandosi non uolsero adorare.

I compagni di Daniel nõ uolsero adorare l'imagine d'oro.

DOLENTE diuenuto per questo Lucifero, di non hauer potuto macchiar le pure menti de' Profeti, come era il disiderio suo: Però tutto pieno di sdegno, indusse alcuni de suoi maluagi, che al Re fecero intendere, quanto Schadrach, Mescach, & Abdenago, ingratissimi del riceuuto honore, (che di serui erano fatti Prencipi) haueuano senza rispetto alcuno il regio comandaméto sprezzato, non uolendo all'imagine d'oro, come ribelli chinarsi ad honorarla.

La accusatione fatta al Re.

POI che hebbe il Re questa cosa sentita, fu dall'inuentore delle scelerità, d'un subito furore ripieno, & a se fece uenire i serui di Dio, a quali con un mal uiso d'ira infiammato parlando disse. E il uero Schadrach, Mescach, & Abdenago, che gli miei Dei non honorate & la imagine d'oro, c'ho indrizzato, non uolete adorare, come l'altre genti al mio Regno soggette? Hor facciaoui intendere, che se immediate che haurete udito il suono de gli stromenti musici, non u'inchinerete a terra adorando la

Il Re parla a' compagni di Daniello.

imagine: sarete subito posti nella fornace del fuoco, ne fie alcun Dio, che trar delle mie mani ui possa? A cui gl'intrepidi cavalieri del Verbo eterno, risposero. Re non accade, che sopra questo altrimenti ti habbiamo a rispondere: che quel uero Iddio, che noi adoriamo, è potente liberarci dalla fornace, ne tuoi Dei, ne manco l'imagine tua siamo per adorare, auuenghi quello che se ne uoglia.

Risposta fatta al Re.

Se il Re montasse in furore per la risposta de' fedeli del Verbo, ciascuno se'l puo pensare. Onde in esso operando Lucifero, comandò che la fornace fosse piu del solito grandemente di fiamme raccesa, & da piu forti dell'essercito suo fossero in quella gittati i ribelli Sebadrach, Mescach, Abdenago. Et cosi fu subito fatto: che tanto era urgente il regio precetto, che senza altrimenti spogliarli legati nel mezzo della fornace, riguardante tutta la moltitudine furno precipitati.

I compagni di Danielo furono posti nella fornace.

Ma l'eterno Verbo sommo Monarca deliberò uoler questa testa di Satanasso percuotere, & far celebre in quelle crudelissime genti il nome suo. Però immediate che nella fornace furono i Profeti gettati, egli di presente ui fu in mezzo di loro: & sparse il fuoco della fornace abbrugiando quelli che i Profeti haueuano precipitati, & essi dalle fiamme non lasciò in alcuna minima parte toccare, ma come se fussero in un dilettteuole giardino cantando si diportauano.

Questa nouità fu incontinente al regio cospetto portata, & pieno di marauiglia il Re seguitò da Prencipi suoi alla fornace peruenne. Et in essa riguardando, uide i serui dell'altissimo Monarca senza alcuna lesione sentire in mezzo di quella passeggiar dolcemente cantando. Et pieno di stupor altro modo uenuto, uoltosi a gli ottimati suoi dicendoli. Non sono stati tre legati al nostro comandamento, e nella fornace gettati? mai si riposero gli ottimati; Hor come disse il Re, c'hor ne ueggo quattro sciolti, e il quarto è tutto simile al figliol di Dio?

Il Re si marauigliò, & uide nella fornace il uerbo eterno.

STVPENDO sacramento dell'infinito Verbo, che mai per auanti ad alcuno de suoi sotto nome de figliuoli di Dio s'habbia uoluto mostrare. Et hora ad huomo gentile, ad un Re superbissimo, ad un sceleratissimo idolatra s'ha dato a conoscere. Questo ha uoluto che fosse di lui il primo predicatore nel mondo, accioche nè Giudei, nè Gentili, nella sua uenuta in carne calunniar si grande testimonio potessero. Et esso che mai il figliuolo di Dio non haueua ueduto, a lui assimigliò il quarto, non da se parlando; ma come in eccessiua marauiglia & stupore uenuto, mouendo il Signore la lingua sua, disse, che'l quarto era simile al figliuolo di Dio. Però tutto marauiglioso uenuto, i serui del sommo Monarca dalla fornace chiamando li disse. Schadrach, Mescach, Abdenago, serui de lo altissimo Iddio, uscite fuori: & cosi fecero. Doue lasciata l'imagine d'oro abandonati i suoni de gli istromenti musici, Satanasso con l'idolatria soccombendo tutti al gran spettacolo, & stupendo miracolo concorsero, i serui di Dio per marauiglia guardando, che senza alcuno minimo danno, erano dalla fornace usciti.

Perche il Verbo eterno si lasciò uedere dal Re.

ONDE essendosi rotto l'ordimento della tela dell'idolatria di Satanasso, ne rimase tutto confuso. Et come per istromento del Re pensò estinguer la uera religione, & contaminar la sincera & candida fede de Profeti. Egli a tutte quelle genti fece conoscer, quanto fosse da riuerir il culto del uero Iddio, & quanta fosse grande de serui del Signor l'inuiolata fede. Percio che il Re, di bocca sua in cospetto di tutti i suoi Prencipi, & per publiche lettere, diuenne predicatore della grandezza della maestà di Dio, & lodatore del l'inuitta costanza de' suoi santi Profeti.

Il Re diuenne lodatore della grandezza di Dio.

IL VERBO ETERNO LA TERZA FIAta percosse la testa di Lucifero nel Re di Babilonia, facendo diuenire a guisa d'animal saluatico in guisa ch'egli fu scacciato dal regno, & habitò con le bestie de campi mangiando l'herba. Cap. XX.

MA auuenga che gia due fiate la uentosa superbia di Lucifero, & dell'impio Nabucadnezer fosse stata percossa: nondimeno essendo confermati nel male della fragile lor cōditione, glinfelici auederssi non si uoleuano punto. Onde fu bisogno che l'infinito Verbo con nuouo & inusitato flagello l'arroganza correggesse di Lucifero nel suo pessimo membro: & auanti ch'egli alcūa cosa facesse, gliel uolse per sogno mostrare.

ET fu che'l Re una notte nel suo letto posandosi, essendo oppresso dal sonno, gli uenne ueduto un'alto & eminentissimo albero, la cui altezza il Cielo toccaua, & la grandezza de rami suoi estendeua a gli ultimi termini della terra. Tra le cui uerde frondi in grandissima copia s'annidauano gli uccelli del Cielo, & sotto moltitudine grande di uarie sorti d'animali posauano: & in quello pendeuano i frutti al nodrimento di tutti i uiuenti.

ET udì poi il Re una uoce d'un santo Vigile, che da Cielo ueniua fortemente gridando. Tagliate quell'albero, & uia i suoi rami troncate, a terra i suoi frutti battendo, & da quello fugano gli uccelli, & gli animali che alla sua ombra si posano: ma il tronco delle radici in terra lasciate, legandolo con legami di ferro, nell'herba del campo, & sia bagnato dalla rugiada del Cielo, hauendo parte nell'herbe della terra con le fiere saluatiche, & gli animali bruti. Sia il cuor di quello mutato dall'humana effigie, per fino tanto che siano sopra lui sette tempi mutati: percioche è questo nel consiglio de Vigili ordi-

Dan. 4.
Voce, che udiua dal cielo Nabucadnezer.

nato per fermo: accioche i uiuenti conoſcano eſſer l'altiſsimo dell'uniuerſo ſommo dominatore,& darà egli il regno a cui gli piacerà, l'humile ſopra quello eſaltando.

Daniello ſi marauigliò del ſonno ueduto dal Re.

IL Re poi c'hebbe il ſogno ueduto, deſtandoſi tutto ſgomentato rimaſe: & toſto a ſe fece uenir Daniello profeta,come quello ch'egli conoſceua hauer il ſpirito di Dio nell'interpretatione de'ſogni.Ilquale al regio coſpetto uenuto, & inteſo il ſogno, fu pieno di marauiglia,nel uolto, ſuenendo & tutto pauroſo come attonito ſi ammuti,& lungamente ſi tacque. Il Re del ſuo tacere ſi marauigliò forte, & ſoſpeſo quello aſpettaua che dir uoleſſe, & alla fine ingagliarditolo, eſſo l'animo preſe, & coſi parlando diſſe.

Daniel eſpone il ſonno al Re.

SIGNOR mio uorrei che queſto ſogno con la ſua interpretatione non ſopra te, ma ſopra gli auerſarij, & inimici tuoi ueniſſe, ch'al Ciel non deſti ſi fatta occaſione che ſopra te mandaſſe una ſi fiera ſentenza. L'albero marauiglioſo che tu nel ſogno uedeſti con le grandezze che gia mi raccontaſti. Tu ſei deſſo, acui ha dato Iddio l'altezza di tanto impero, che tutte le genti, & gli animali ti ſieno ſoggetti. Et le parole che con gran uoce udiſti del Vigile diſcendente da Cielo, è la ſentenza,che coſi giudicante Iddio,ha da uenir ſopra di te Signor mio. Che ſarai ſcacciato da gli huomini,& con le fiere de campi habitando uiuerai, bagnato dalla rugiada dal cielo: & come alle beſtie l'herbe della terra diletteuoli ti ſaranno, per fino che ſette tempi ſi mutino ſopra te & conoſci l'altiſsimo eſſere il legittimo Signore, che a cui gli piace il regno dona. Et que' ſette tempi paſſati,che ſaranno, ritornerai nel tuo priſtino ſtato & non meno honorato di quello ſei al preſente, ſecondo che udiſti, dicente il Vigile,che il tronco delle radici foſſe in terra laſciato. Et allhora conoſcerai ciaſcuna poteſtà terrena eſſer conceſſa dal Cielo. Ben ti darei o Re queſto conſiglio, che tuoi peccati con la giuſtitia humiliandoti a Dio con purità di cuore doueſti redimere, & le tue iniquità,con

la

la misericordia de poueri, slargandogli la mano della liberalità: & non gli premendo col piede della tirannide, che forse col braccio della diuina giustitia, non sentiresti il flagello del celeste furore.

Ma Satanasso, che del Re cō l'arroganza & alterezza del regno stretto il cuore teneua, non ostante che dal Profeta fosse stato antiueduto del futuro flagello, perseueraua nell'indomita superbia del cuor suo. Et uenuto alla fine dell'anno del ueduto sogno, per la regia camera passeggiando, doue con l'occhio tutta la gran città di Babilonia dominaua, gonfiato d'un tumor di superbia tutto pieno di gloria, & alterezza, cosi magnificandosi disse: Hor non è questa la grande Babilonia, ch'io edificai per casa del mio regno ne nerui della mia fortezza, & nella gloria del mio decoro?

Ne prima hebbe compito di parlare, che udì la uoce da Cielo, come un fulmine che confermò sopra lui la sentenza, secondo che nell'interpretatione del sogno Daniel gli predisse. Et di subito gli uenne uno sfinimento nella testa, una uertigine, & trasposition de sensi, che oscurato il lume dell'intelletto, & percosso d'una infirmità de membri, non potendo piu star retto diuenne curuo, & a terra si inchinò con le mani brancolandosi in guisa di bestia. Poi si tolse da gli huomini, non essendo piu d'alcuno, e stimato se n'andò in selua dutto da un appetito ferino, a far co le bestie uita brutale, come cosa smemorata, che piu non possedeua ragione. Doue i capegli, & altri peli della persona per si fatta maniera li crebbero nello spatio di sette tempi (o che di mesi ouer d'anni fossero) & bagnato dalla rugiada del cielo, si brutto & sozzo diuenne quasi, non u'era alcuna differenza tra lui, & gli animali saluatichi, co quali gia poco meno diuenuto simile, l'herba mangiaua non essendo da loro fuggito. Et allhora in lui si uerificò quello che di Lucifero a Iob Iddio disse parlando. Ecco Beemoth, ch'io feci teco, come bue mangiarà fieno, quello che

In che modo Nabucadnezer diuenne in modo di bestia. Cap. 41.

in questo superbissimo Re corporalmente si intese, in Satanasso inuisibilmente si comprese. Ch'ello gli huomini carnali & mondani per fieno significati douea mangiare, col suo fieno mancare, il Verbo sommo Monarca rimanente in eterno.

La conuersione di Nabucadnezer

PASSATI, che furono poi i tempi gia detti, dall'altissimo alla pena del superbo prefissi, ritornò il Re nel suo pristino stato, di lume d'intelletto, & sanità del corpo, & fu honoreuolmente leuato al fastigio del regno, essendogli da suoi Prencipi & soggetti popoli la solita ubidienza prestata. Et esso la sua fragilità conosciuta, & intesa la grandezza di Dio, humiliandosi gli diede il debito honore, il regno da lui riconoscendo. Poi scrisse a le genti il caso della sua infelicità grandemente glorificando Iddio, appresso ilquale è solamente la uera potenza, la gloria & l'imperio sempiterno. Et cosi fu tre uolte percosso Lucifero dal sommo Monarca in questa superbissima testa del Re di Babilonia, in cui egli diuorar il suo popolo credeua, & non succedendo l'effetto si rimase confuso.

IL VERBO ETERNO PER ISTROMENTO di Dario Re di Persia troncò la testa del regno Assirico a Lucifero, perche in disprezzo suo per Balsazar fece portare i pretiosi uasi del tempio Hierosolimitano nella sua mensa, ne quali esso con le sue concubine beuerono. Cap. XXI.

ESSENDO di molte battiture stata più fiate questa superba testa percossa, & in essa Satanasso confuso, approssimauasi il tempo che uia douesse esser trõcata per la distruttione del Babilonico regno, perauanti predetta da Esaia Profeta. Et gia terminauasi il settuagesimo anno della cattiuità di Giudei da Hieremia

mia predetta, & la città col tempio si doueano reedificare, e il popolo dalla lunga, & grauosa seruitù sciolto & alle sue terre mandato. Et doueua anchora il Verbo sommo Monarca mostrar la sua infinita potenza contra Satanasso & Babiloni, nella roina di quel grande & antiquissimo regno, che da Nembroth hebbe principio & fu magnifico per Nino, & ornato per Semiramis. Et uoleua punirlo col flagello della morte, come egli istromento di Lucifero fatt'hauea al suo regno di Giuda. C'hauendolo egli gastigato con zelo paterno, esso con sdegno, ferocità, & superbia nel furor dell'ira sua perder lo uolse in disprezzo del uero Iddio, ilquale hora con la meritata pena lo uuol punire, ad essaltatione della gloria sua.

PERO' regnante Balsazar nepote del gran Nabucadnezer, nella cui mente come nella sua fortezza Satanasso regnaua, disprezzando Daniele con tutto il cattiuato popolo, uolse il Monarca uerbo infinito distrugger il regno de Caldei. Che essendo da Balsazar lacessito d'ingiurie & prouocato alla guerra Dario Re di Media (così uolente Iddio come Esaia predisse) esso con l'aiuto di Ciro Re di Persia (a cui la figlia hauea data per moglie, & non hauendo maschi dopo la sua morte il regno di Media gliera concesso per dote) con grande essercito uenne contra Balsazar, & puose l'assedio alla superba, e magnifica città di Babilonia. Doue Balsazar ne suoi Dei fidandosi & nella fortezza delle mura inespugnabili a tutto il mondo, & nelle cose, che per uenti anni dentro hauea necessarie al uiuer, poca ouer nulla estimatione faceua dell'assedio di si numeroso essercito de Persi & Medi, ma nella cittτà con pochi pensieri allegramente uiueua.

Dario, & Ciro uengono cõtra la città di Babilonia.

ET fece un giorno un grande & magnifico conuito, doue tutti i Prencipi uennero, & gli ottimati suoi che ascendeuano al numero di mille, & tutte le mogli & concubine sue. Et mangiarono & beuerono con la mag-

Dan. 5.

gior festa & allegrezza del mondo, sprezzando l'assedio de Persi & Medi come gente debole, & nella guerra di poco momento. Et uolse anchor Satanasso dilettarsi di quel conuitto, in disprezzo dell'eterno Monarca suo nemico. & uilipendio del suo soggiogato popolo Che'l fece che essendo il Re Balsazar per il souerchio bere diuenuto giocondo, comandò che tutti i pretiosi uasi d'oro & d'argento del tempio Hierosolimitano (che Nabucadnezer in luogo honorato haueua fatto riporre nella ruina di quella città) gli fusser auanti portati. Ilche fu subito fatto, & esso con suoi ottimati & concubine in essi beueano, per scherno del Dio di Hierusalem, & del suo cattiuato popolo lor Dei sommamente lodando.

Il Verbo eterno, contra Balsazar fece scriuere la sentenza miracolosamente. Il spauento del Re, quando il uide la man che scriueua.

Et uolendo l'eterno Monarca uia questa testa troncare, & far a tutto il mondo conoscer, che un si gran regno da tanta altezza a terra non per fortuna & a caso, ma per suo diuino giudicio traboccar doueua, fece che essendo il Re con suoi prencipi in questi sollazzosi diletti, apparuero immediate diti della mano d'un huomo che scriueua contra il candelabro, sopra il bianco del muro della camera regale, riguardante il Re con admiratione grandissima. Ilqual questa cosa ueggendo fu fino al uiuo trafitto, & subito suenne nel uolto, & occupata la mente di noiosi pensieri le giunture de lombi se gli sciolsero & tutto nelle gambe cominciò a tremare, & diede un grandissimo grido, comandando che fussero introdotti al regio cospetto astrologi, diuinatori, sapienti, & Caldei, ilche fu di presente fatto. Et essi uenuti disse loro il Re. qualuno di uoi leggerà questa scrittura, & la sua interpretatione dirammi, sarà uestito di porpora, con la colana d'oro al collo, & sarà il terzo che comanderà nel regno mio. Non fu alcuno de sapienti di questo secolo, che la scrittura potesse legger, perche le scritture & parlari celesti non sono intesi da loro, ma solamente da fedeli soggetti del uerbo eterno.

ET staua il Re con tutti i conuitati, mogli & concu-

bine

bine col suo capo Lucifero paurosi & tremanti, la mano che scriueua, sbigottiti guardauano. Perche tenuto era il celeste Monarca solamente con un poco di scrittura à debellar la sfrenata superbia del regno tirannico, che gia per mille & trecent'anni col giogo della amara seruitù haueua grauato il collo di molti popoli, & tanto nella gloria del mondo & grandezza del regno si hauea gonfiato che da insolente temerità guidato & da Lucifero sospinto era uenuto a lo ischermo, & dispregio del uero Iddio. Ilquale con un poco disegno, & charatteri uolse mostrare la sua infinita potenza, & sbigottire il superbo Re di si fortissimo imperio, che tutto tremaua la scrittura guardando, come quelli ch'odeno la sentenza che li sia la testa tagliata. Cosi l'audacissimo Re, che nullo stimaua, era per il terrore impallidito nel uolto, perche alcuno non si trouaua che la scrittura potesse legger, che egli di uoler intender ansiolo uenuto grandemente disideraua.

Daniel fu introdotto alla presenza del Re Balsazar.

ET finalmente introdotto nella regia camera Daniel Profeta poco perauanti estimato da lui, ma carissimo per fede tenuto dall'infinito Monarca, & come suo famigliare nella luce dell'inuisibile candelabro Verbo Santo, lesse la scrittura, & intese la sua interpretatione benissimo. Et al Re uoltatosi cosi parlando disse. Iddio altissimo, o Re diede a tuo padre Nabucadnezer la magnificenza d'un sublime & grande impero, che trapassa il colmo dell'altezza di qualunque regno che si ritroui in terra. Et non potendo con le spalle dell'humiltà & diuino timore sostener tanto peso, co l'arroganza & superbia, non solamente contra gli huomini, ma anchora contra Dio lo uolse sostenere, nella sua fortezza fidandosi. Doue da Dio per la sua arroganza n'hebbe il degno gastigo, che diuenuto in guisa d'animal brutto, stette ne boschi, scacciato dal regno a mangiar l'herbe con le fiere de campi, ne accade che di cio ti rammenti che benissimo lo sai.

Et doueuati la sua pena esser sempre a gli occhi dell'intelletto presente, & non uolar ad alto contra Iddio con l'ali della soperbia, & del dispregio, facendoti temerariamente nella mensa portar i pretiosi uasi d'oro, & argento del suo sacro tempio, nel cui uilipendio hai tu beuuto con gli ottimati, & concubine tue, lodando i Dei tuoi metallici, che nulla possono. Et quel Dio, nelle cui mani è la tua uita, l'anima, il regno, & quello che hai, impudentissimamente sprezzasti. Però ha egli contra te la sentenza data: & da lui è stata la mano mandata a scriuer l'irreuocabil pena, pel tuo graue delitto commesso meritata. Odi dunque la scrittura, & poi la sua interpretatione intenderai.

Daniel legge la scrittura, & dice la sua interpretatione.

Mane, Techel, Peres. Queste tre dittioni lieuano i caratteri che nel muro tu uedesti descritti, hor di esse l'interpretatione ascolta. Mane ha numerato Iddio il regno tuo, auanti che di questa città fussero le fondamenta poste, & auanti che Asur ouer Nembroth suo fondator nascesse, haueua nel suo diuino intelletto statuito il tempo, di quanto haueua questo regno a durare, & determinò che te regnante compisse, & hauesse hauer fine.

Techel, hauendo Iddio determinato secondo il prefisso numero che in te questo regno finisca, uolendoti dar quella mercede, c'hanno l'opre tue lungamente meritato, ti ha posto al peso della stadiera della sua diuina giustitia, & si ha trouato che hai i giorni di tua uita malamente collocati. In tanto che sei ritrouato indegno che piu siedi nel trono Regale di questo regno.

Peres perche nella bilancia della celeste giustitia sei ritrouato indegno di star piu nel fastigio della felicità del regno: & douendo tu esser da quello leuato per diuino giudicio, sarà ello diuiso, e dato da Dio a Persi & Medi. Et fu subito allhora uestito Daniello di porpora per comandamento del Re, & postali la colana d'oro al collo, & detto che'l sia il terzo nel Regno. Et questi

honori

honori regali riceuette il Profeta ne ricusar li uolse, per dar a ciascuno uera credenza, che fedelmente era stata la scrittura letta & datale l'interpretatione uerisſima, ilche non harebbe ſi bene fermata, ſe gli dati honori recuſato haueſſe.

La morte del Re Balſazar.

ET quella ſteſſa notte il ſommo Monarca Verbo di Dio per iſtromento d'uno ſeruitor di eſſo Balſazar, ch'al le parole di Daniello intiera fede preſtaua, gli fece troncar la teſta, & a Dario Re di Media appreſentare. Ilquale di preſente con lo eſſercito entrato nella città, ſi inſignorì del regno. Et hebbe coſi miſero fine il fortiſsimo imperio de gli Aſſirij & de Caldei ſi lungamente durato per tanti ſecoli. Et ſi uide quanto foſſe dell'humana conditione la ſorte uaria & mutabile, quanto uaga & uolubi le la fortuna di quelli che laſciato Iddio nell'humane for ze ſi fidano. Et in cotal modo rimaſe in queſto regno Satanaſſo confuſo e il celeſte Monarca glorioſo in eterno.

COME LVCIFERO LEVO' LA QVARta teſta il regno de Perſi & Medi contra il Verbo eterno per diſperder Daniello e il popolo ſuo Cap. XXII.

DARIO donque ſucceſſo nel regno de gli Aſſiri, a uolerlo con l'autorità de le leggi & eſſecutori di quelle moderare ſi diſpoſe. Però quello in tre parti diuiſe, ponendo ſopra ciaſcuna parte al gouerno quaranta prencipi. Poi conſtituì tre Satrapi, ch'ogniuno una di quelle parti reggeſſe, ſotto la cui ubidienza tutti i quaranta prencipi fuſſero. Et eſſendoli uenuto all'orecchie la magnifica fama della reuerenda autorità, & marauiglioſa uirtù di Daniello, ſi gli piacquero (coſi inſpirato da Dio) che'l uolſe ch'egli fuſſe uno di que tre prencipi che'l ſuo gran regno haueano a gouernare. Et uedu-

Daniello è amato dal Re Dario permettente il Verbo eterno.

ta la diligenza, la grauità, la prudenza, l'assiduità, & giustitia sua con i lodeuoli modi di proceder, con tanto amore lo riceuette & per si fatta maniera nella mente, ch'al tutto tra se dispose uolerlo deputar al gouerno & reggimento di tutto l'imperio suo.

QVANTO di questa cosa dolente ne fosse Lucifero, ciascuno se'l puo pensare: & uedendosi troncata la testa del regno de gli Assiri: & in quello de Persi & Medi Daniello esser ad alto grado di dignità leuato, ne fu oltra modo nel pensier crucciato. Percioche uedeua il popolo del Verbo eterno non poter ruinare, come era l'intentione sua dominante Daniello, per lo cui fauore dubitaua non si reedificasse la città di Hierusalem col tempio, & sciolto dalla cattiuità il popolo alle sue terre tornasse. maggiormente che egli haueua ueduto Daniello, con austerità di digiuno & calde orationi a Dio chieder feruentissimamente la liberatione del popolo: & quella essergli stata promessa dall'angelo.

L'odio di Lucifero côtra Daniel.

Dan. 9.

ONDE da un crudo & acerbo odio assalito, & co uarie cose rauolgendo, deliberò in questo regno di Persi & Medi uolere un'altra testa leuare, accio il popolo del Monarca eterno potesse deuorare, & estinguere la speranza della beata promissione. Et pensò che nulla sarebbe, se prima Daniello deuorato non hauete. Propose dunque contra lui l'ingorda sua uoglia sbramare: & prestamente entrato nel cor de Prencipi del Re Dario sopra il regno preposti, d'inuidia nimica della gloria, per si fatto modo gli accese, chi di commune consiglio diterminorno con l'arme della calumnia uoler dalla gratia del Re Dario Daniello scacciare. Ma non potendo per farlo fuggir dalla mête regale addosso nudarli la spada dell'affettatione del regno, ne di mala administratione de regij thesori come essi bramauano, instigati da Satanasso (che uccidere il Profeta nell'anima, & nel corpo uoleua) presero tra lor questo, partito. Che conoscendolo uerso lo Dio suo d'ardente amor & fede, uolerlo dall'oration leuare,

Lucifero uuole perder Daniello.

Il modo con che Lucifero uuole perder il Profeta.

leuare, auisando seco Lucifero che ad ogni modo per questo mezzo deuorerebbe il profeta, che dall'oratione remouendosi per humano timore, non starebbe sotto l'ali della diuina protettione. Et se pur non la uolesse lasciare facendo contra il regio mandato, perderebbe la uita.

I Prencipi donque in questo pensiero fermandosi, infiammati da Satanasso, andarono a Dario: & cosi parlando gli dissero. Re i Prencipi del tuo regno per conseruatione della regia dignità & grandezza, hanno fatto tra lor questo consulto. Che per renderti a questi noui popoli reuerente & tremendo come cosa diuina, che sia per legge imperatoria statuito, che sotto la pena di esser posto nel laco de leoni, alcuno per trenta giorni continui non ardisca far oratione ad alcun Dio, solo che a te, ne chieder per lor bisogna alcuna gratia. Perche cosi facendo di te una opinione di diuinità consecrarai nella mente de gli huomini, & sarai in sommo honore & riuerenza tenuto da tutti. Scriui dunque: & segna la legge accioche secondo il costume de Medi non sia licito ad alcuno trapasciar l'imperatorio mandato. O comandamento barbaro: o diabolico fingimento. fu facile la persuasione al Re: in cui come in tutti gli altri ardeua il disiderio di esser nel numero de Dei riposto. Però suaso da Lucifero scrisse la legge, & confermò il decreto, che osseruato fusse inuiolabilmente da ciascuno che uiuer bramasse.

Cõmandamento del Re ad instigation di Lucifero.

MA il Verbo eterno, che nel suo fedele in spirito habitaua per fede, uoleua per lo suo istromento percuoter la testa che nouamente a pernitie del popolo suo haueua in quel regno Satanasso leuata. Et per far in quello il suo nome stupendo, infiammò di spirito il deuoto cuor del Profeta, che udita la legge, & per se esser fatta conoscendo, non solamente non gli acconsentì, ma animosamente con feruore di fede come iniqua la reproba, & sapendo che per esser uenuto il settuagesimo anno

Daniello nõ consente al comãdamento del Re.

della cattiuità, secondo la profetia di Hieremia, piu nell'oratione alhor insister bisognaua che mai. Entrato dunque in casa sua & aperte le finestre che uerso Hierusalem guardauano, tre uolte al giorno con le ginocchia in terra a Dio con l'oratione esponeua il disiderio del cuor suo per la liberatione di Giuda, & essaltatione della diuina gloria, uerso Hierusalem riguardando, come al loco eletto da Dio, & doue in spirito preuedeua douer il seme della benedittione uenire.

Lucifero fece al Re accusare il Profeta.

LVCIFERO, che con suoi scelerati ministri Daniello con l'occhio dell'inuidia guardauano, furono molto contenti, che offerta gli era l'occasione di leuar al profeta la uita. Et hauendo il fatto con testimoni prouato, al Re se ne uennero con l'animo armato di sdegno, & l'imposta legge con la sua fermezza irreuocabile come cosa uscita dalla bocca di lui gli rammentarono, accioche dall'amore intenerito dall'imposta pena il cōtumace Daniello non liberasse. Et poi c'hebbe il Re con la parola racconfermata la legge, accusarono il giusto profeta come seditioso, che i regij comandamenti disprezza, & tre uolte al giorno in disprezzo della legge non curando l'auttorità regale, fermandosi nell'animo rubello, fa al suo Dio l'oratione sua con macchia non picciola della regia dignità. Però richiede la legge che punito sia il colpeuole huomo.

Il dolore del Re per l'accusation fatta contra Daniello.

QVANDO il Re del Profeta amicissimo il caso intese, ne fu dolente a morte, e il uenerando uecchio, che gia piu d'ottanta anni passaua, dalla pena a uolerlo trar si dispose, & quasi consummò tutto il giorno, in uolerlo dalla sentenza liberare. Ma stando gli adulatori & inuidi consiglieri che la dignità regia la calunnia della mutabilità non patisce: però che il Re non douesse in alcuno retrattare la gia confermata legge, il che non sarebbe se non con grande uilipendio della regia corona, & contra l'antiqua osseruata consuetudine de Persi & Medi. Onde quasi cō le lagrime a gli occhi alla gloria diede luogo l'amore,

Daniello è condennato alla morte.

more, & fu per il Re alla pena del laco de Leoni Daniello condanuato & in quello posto, & chiusa la bocca del laco, col regio anello segnata, accio piu celebre il diuino miracolo (cosi disponente Iddio)apparesse. Et rimase il Re per lo perduto amico tutto attristato nel core, ne uolle quella sera cibo gustare, ne che gli istromenti musici al solito dauanti gli fusser sonati. Essendo Lucifero & suoi prencipi grandemente contenti, e il cattiuato popolo doloroso a morte per il perduto profeta & difensore.

Il Verbo eterno manda l'Angiolo al soccorso di Daniello.

MA il potentissimo Monarca Verbo eterno uolendo dar una percossa alla testa di Satanasso nouellamente in questo regno leuata, mandò l'angiolo suo al soccorso dell'intrepido caualiere che per la gloria sua haueua fedelmente combattuto. Et chiuse la bocca a' Leoni, che non come animali feroci, ma come compagni d'intorno al Profeta si stauano. Et uenuta la mattina per tempo il Re che per amaritudine d'animo la notte non haueua potuto dormire dall'amore tirato, bagnando il uiso con le lagrime se n'andò al laco de Leoni, & con uoce lamenteuole gridando disse. Daniello seruo di Dio uiuente te haura egli (a cui di tanto cuore seruisti) liberato dal laco de Leoni? Re uiui in eterno (rispose Daniello) il Dio mio ha mandato l'Angelo suo, & ha chiusa la bocca de' Leoni ch'alcun male non m'hanno fatto, perche dinãzi a lui si ha trouato per fede la giustitia mia & in te non comisi peccato alcuno.

L'allegrezza del Re per non esser morto.

SE'L Re Dario allhor ne fusse contento, ciascuno che'l caro amico perduto racquistasse sel puo pensare, & prestamente con sommo contento del cuor suo comandò che'l laco aperto fosse & tratto da quello Daniello. Et in esso in continente fosser posti gli accusatori suoi con lor mogli & figliuoli, il che fu subito il regio uoler essequito. Ne a pena a mezza la profondità del laco glinfelici peruennero, che con le bocche aperte gli assalirono i Leoni, & quelli presero fino all'ossa roden-

Il Re magnifica il Verbo eterno per il ueduto miracolo.

dogli auanti che de lì il Re si partisse li deuororono. Onde il Re Dario uenuto in gran stupore della grandezza di Dario & bontà, di Daniello diuenne predicatore della diuina gloria, a tutti i popoli scriuendo il celebre miracolo, comandando che in ciascuno fosse il timore del tremendo Iddio. Et fu in questo modo assai bene la testa di Satanasso percossa, che nel regno di Persi & Medi haueua per mezzo de Prencipi sceleratamente leuata, & rimase confuso, e il Verbo eternamente magnificato. Ne fu Daniello in tanto conflitto inferiore nel martirio a suoi tre compagni posti per la uerità nell'ardente fornace del fuoco, & come essi dall'incendio, così fu egli miracolosamente preseruato dalla ferocità de Leoni.

IL RE LVCIFERO DIEDE LICENZA di ritornar in Giudea al cattiuato popolo di Dio, & edificar la città col tempio, & restituì tutti i pretiosi uasi, & essi ritornati furono da Satanasso impediti all'edificatione. Cap. XXIII.

DArio essendo attempato & pieno d'anni, & hauendo l'inimico (come fu il suo disiderio) debellato, quello istesso anno della presa del regno Assirico se ne tornò nella Media, quello lasciando al suo genero Cyro Re di Persia. Et nel suo partir seco ne menò Daniello profeta, sempre come amico lo tenne & honorollo molto. Cyro dunque preso il gouerno del regno, ch'era nel settuagesimo anno della cattiuità di Giudei, fu alla liberatione di quelli nel cuore confortato da Dio. Et fugli mostrata, & letta la profetia di Esaia profeta, che di lui gia per auanti haueua fatta, le sue prosperità nontiando, chiamandolo per nome, che da Dio per amor del popolo Isdraelitico, nel soggiogar molti regni con l'aiuto celeste saria confortato.

Esa. 45.

Esd. 1.

Questa

QVESTA cosa udita c'hebbe il Re Cyro, tocco d'una inspiratione interna mandò fuori un bando di cotal tenore. Questo dice Cyro Re di Persia, tutti i regnî della terra diedemi il Signor Iddio del cielo, & esso mi comandò ch'io gli edificassi la casa sua, che è in Hierusalem città di Giudea. Per tanto qual'uno è di uoi del popolo suo, sia il Dio di quello seco, & ascenda in Hierusalem & edifichi la sua casa, percioche è egli il uero Iddio, che è in Hierusalem di Giudea. Et hauuta questa licenza molti capi delle famiglie, sacerdoti, & Leuiti, inspirati da Dio presero il camino uerso la ruinata città. Et quelli ch'erano poueri e di ritornar haueano disiderio furono aiutati da' ricchi. Et diede lor il Re Cyro tutti i pretiosi uasi d'oro, & d'argento, che nel ruinare la città portar haueua fatto in Babilonia il gran Nabucadnezer. Poi con quelli partirono sotto gouerno di Sesbazar. Prencipe di Giuda (rimanendo anchor moltitudine grande de Giudei in Caldea) & uennero nel settimo mese, doue erano i uestigi della ruinata Hierusalem. Il primo giorno del mese edificarono uno altare & offersero il Sacrificio pregando il Signore che al reedificar la città, & fondar il tempio gli fosse fauoreuole. Poi Iosua figliuolo di Iosadach, e Zorobabel figliuolo di Salatiel si leuorono di mezzo del popolo e cominciarono a dar principio all'edificio della città e del tempio. Furono fatte l'offerte, e condotti lauoratori per edificare; i sacerdoti e' Leuiti erano soprastanti, che con canti & suoni magnificauano Iddio, & molti per dolcezza di cuore piangeuano quando le fondamenta della città e del tempio si poneuano, si che con gran uoce & allegrezza alzauano il grido tra il cantare, e il pianto lodando il Signore, che tutto l'aer d'intorno risonaua.

Il mandato del Re Ciro.

I Giudei ritornano in Giudea.

Hierusalem si comincia a reedificare.

QVANTO di questa cosa doloroso ne fosse Lucifero & tra se ne sentisse infinito cruccio, non è lingua che lo potesse narrare. Imperò che egli uedendo il popolo dal la cattiuità sciolto & alle sue terre rimandato, & che con

Esd. 4.

Il pensier di Lucifero che la città nõ si reedifichi.

incredibil allegrezza il tempio & la città reedificauano, comportar non pote si smisurato dolore, maggiormente che per la uenuta del Verbo eterno in forma humana farsi quel edificio conosceua. Et ardendo tutto in crucciosо furore seco con ogni suo sforzo d'impedirlo propose: suscitando le uicine genti che molestassero gli edificanti accioche l'opra non uenisse all'effetto della sua perfettione. Et essendo il Re Cyro andato alla guerra per isgrandir il suo regno, a lui ricorso non potero hauere, intanto che mentre egli uisse l'opra rimase imperfetta. Ma ucciso che fu Ciro nella battaglia dalla regina Tamiride, & successo nel regno il suo figliuol Cambise, altramente Assuero chiamato, & Artoserse (ch'era nome comune a tutti i Re di Persia, come Cesari a Romani imperatori (nõ restauano Iosua sacerdote, & Zorobabel Duce sollecitar il popolo all'edificio della città & del tempio. Ma furono da Satanasso piu che per auanti impediti, perche essendo egli tutto acceso di sdegno fu prestamente nel cuore de Prencipi, che a nome de Cambise ouer Artoserse che oltra l'Eufrate i paesi reggeuano, iquali da lui sospinti uennero ad impedir l'edificio, comandandogli che piu oltra non procedessero per fino a tanto che sopra cio dal Re la risposta uenisse.

La morte di Giro, & la succefsione di Cambise.

Et scrissero al Re Artoserse contra Giudei accusandoli, che edificauano una città rubella con intentione di insignorirsi delle regioni ch'erano oltra il fiume, persuadẽdolo, che per lo suo migliore quella città edificar non lasciasse se dacii & tributi da que' popoli disideraua d'hauere, & quetamente il paese signoreggiare. Di questo tenore al Re mandarono l'epistola dietro a cui il corrier Satanasso non fu molto lontano, & con essa prestamente fu al Re il cuor accendendoli della gelosia del regno, & sete del dominare. Indusse al rescriuer che quell'edificio impedir douessero, accioche per quello alla regia corona non uenisse alcun danno. Ilche essi sollecitamente essequirono, che mentre regnò il Re Assuero, fu della

Lucifero per lo mezzo di Cambise non lascia edificar la città.

città, & del tempio l'edificar impedito. Così permetten te Iddio, a maggior confusione di Satanasso, & essercitatione della fede del ritornato popolo.

IL VERBO ETERNO MANDO' HAGGEO & Zacharia profeti ad essortar i Prencipi, e il popolo all'edificatione della città, & del tempio, & inspirò Dario Re di Persia, che l'edificio permettesse, & aiuto prestasse alla perfettione dell'opra, e Lucifero cercaua con ogni suo sforzo di impedirlo. Capitolo. XXIIII.

MORTO Cambise, e Dario Hidaspe successo nel regno, uolse l'eterno Monarca por fine a lunghi trauagli del popolo, & che l'incominciato edificio si finisse. Però suscitò egli nel secondo anno del regno di Dario Egea & Zacharia profeti, che a nome suo esortassero & spengessero i Prencipi, e il popolo alla reedificatione del tempio, protestandogli nessuna cosa lor poter uenir prospera, fino che del tempio l'edificio non fosse fornito. In cotal modo il popolo & i Prencipi animosi rendeuano a seguir l'opra dell'edificare la città: onde da' santi Profeti Iosua sacerdote, & Zorobabel Duce essendo ingagliarditi, diedero con feruore principio all'edificatione, persuadendo ciascuno con l'aiuto de' Profeti che a seguir l'opra uigoroso uenisse. Et così fecero che tutti diuenuti ferueuti, nelle fatiche del l'edificar animosamente entrarono.

Esd. 5.

Hagg. 1.

QVESTA cosa ueggendo Satanasso, uinto da souerchio dolore fu ne gli animi de Prencipi & all'impedir i Giudei dell'edificio li condusse, per fino che al Re Dario di questa nouità se ne facesse motto. A' quali fu da' Prencipi del popolo narrato l'ordine della uenuta loro in queste terre, & della licenza hauuta dal Re Cyro per

douer il tempio, & la città reedificare. I Prencipi informati del caso scrissero il tutto diligentissimamēte al Re Dario, che ne gli annali del Re Cyro facessero cercare, accioche di questo fatto la uerità si prouasse, & quello ch'egli uoleua in cio si facesse, lor scriuesse, & di cotal tenore mandorno l'epistola.

LAQVALE al Re uenuta & letta nel suo conspetto, fu prestamente per comandamento di lui cercato ne gli atti del Re Cyro. Et fu trouato, che da lui era stato posto il decreto che quella città e il tēpio reedificare si douessero. Onde il Re (cosi disponendo l'eccelso Monarca) rescrisse comandando che sotto grauissime pene alcuno quello edificio impedire non douesse, ma che i prouinciali a Giudei ogni fauor douessero prestare. Et che delle rendite regie, che sono oltra il fiume a Prencipi del popolo dar si douesse per l'edificio & per i sacrificij che in quel sacro tempio si doueuano offerire. Et mandò il Re Dario nella Giudea Esdra Scriba dottor celebratissimo, & famoso nella diuina legge, con auttorità amplissima per disponer & perficer le cose all'edificio & al culto de ministeri necessarie. Di modo, che allegramente in dispregio di Lucifero all'opra l'essecutione si daua. Di che esso sopra modo diuenuto dolente, uedendo che per mezzo del Re l'opra non poteua impedire, per uia del popolo cercò il maluagio por nell'edificio alcun domestico male. Però in quello sparse una certa mestitia, che nell'edificar glimpigriua, diffidandosi che per la pouertà non ascenderebbe mai questo tēpio alla gloria & magnificenza del primo per auanti da Salomone fondato. Et cosi mesti stauano assai parendogli cascar dalla prima felicità, & lagrimar & piagner con dolor cominciarono.

Esd. 6.

Il Re Dario manda nella Giudea Esdra Scriba.

Lucifero impigrisce il popolo al l'edificio.

QVESTA cosa ueggendo Haggeo profeta, & l'opra di Satanasso in spirito preuedendo, si leuò con la Profetia al conforto del popolo, admonendolo, che sopra le spalle del cuore non si lasciasse da Lucifero questo peso tirare, ma che si racconfortasse, & a nome del Signore

Hagg. 2.

parlando

parlando li promesse. Che se saranno nel suo amor ferventi, egli starà in mezzo di loro, come nel suo popolo diletto. Et che tosto commouerà il Cielo & la terra & farà uenir il Monarca promesso lungamente disiderato dal mondo, & con la sua presenza farà piu glorioso questo secondo tempio che'l primo. Et con racconfortati con letitia grande, Iddio prosperante lor corso, fu nel sesto anno del regno di Dario compiuto l'edificio del bellissimo & superbo tempio, che poi uenuto Esdra Scriba tutte le cose all'uso de' sacrificii, ceremonie, & costumi ottimamente corresse & dispose.

Et così come Haggeo profeta il popolo nell'edificio del tempio haueua fatto sollecito, così Zacharia nell'edificar la città a farlo animoso non mancaua, molte felicità promettendo alla nuoua città. Per la cui reedificatione fino gli Angeli grandemente si rallegrauano, per la presta & accelerata uenuta del Monarca eterno uestisto di carne. Et sott'ombra dell'edificare quella Hierusalem carnale, prediceua Zacharia cose marauigliose di quella spirituale che in terra edificar douea Christo Messia benedetto seme promesso. Si come anchor per auanti de l'una, & l'altra edificatione haueua predetto Ezechiel Profeta.

Zach. 1. 2. Zacaria Profeta essorta alla edificatione della città.

2. Esd. 2.

Rimase nondimeno imperfetta l'opra dell'edificio della città doppo la fabrica del tempio, fino all'anno uigesimo sesto del regno di Dario, che ueniuano ad esser uent'anni dell'edificio del fabbricato tempio, la cui perfettione fu nell'anno sesto, come è stato detto di sopra. Et appresso Dario ritrouãdosi Nehemia figliuolo di Hachalia Giudeo, huomo per bontà di uita perfetto, & per religione santissimo, a cui molto increscena che (secõdo haueua inteso) tanto ad edificarsi la città si tardaua. Et hauendo sopra cio con grande amaritudine d'animo a Dio fatte special preghiere ch'appresso il Re gli prestasse fauore, che come il tempio, così la città si rifacesse, fugli conceduta la dimandata gratia. Che egli ottenne dal Re.

Gal. 4.

Nehemia fu mandato dal Re per edificare la città di Hierusalem.

Dario quanto fu il desiderio suo, che da gli agenti regij & Prencipi che oltra dell'Eufrate erano, gli fusse prestato fauore & dato aiuto dell'erario publico all'edificar la città di Hierusalem. Tutto cio fu dal Re per patenti lettre strettamente comandato. Da cui hauuta la licenza partì, & se ne uenne in Giudea, & a Prencipi diede le regie lettre. Ilche a Lucifero, & a suoi ministri grandemente spiacque, che un'huomo fauorito dal Re fusse uenuto per consolatione de Giudei ad edificar la città, che essi con tutto il cuor cercauano d'impedire.

LVCIFERO VSAVA MOLTI MEZZI AL l'impedimento dell'edificio della destrutta città, & finalmente uolse far amazzare Nehemia, per lo cui istromento Hierusalem si edificaua, & fu a dispetto di lui l'opera alla sua perfettione condotta, & grandissima apparue la gloria del Signor Iddio. Ca. XXV.

Esd. 5.

NEHEMIA dunque in Giudea uenuto, il popolo indusse all'edificare la città, laquale di subito fauoreggiante Iddio con feruore grande di ciascuno si cominciò a fabbricare, essendo per lui, & per i Prencipi del popolo disegnate le mura, porte, torri, strade, & altri superbi edificij che in essa si doueano fare. Et ciascuno nell'opera uolontieri si affatticaua, ne molto stettero che cinta fu di muro la disegnata città.

Esd. 4.

LVCIFERO, che tutto ardeua di furore nell'animo, che la città da lui per auanti distrutta si reedificasse. Fu presto nel cuor de' Prencipi del paese, & lor soggetti popoli, iquali non ostante l'imperatorio mandato, i Giudei nell'edificio molestauano. Schernendoli, a lor ueniuano ch'erano nel fabbricar impediti, & faceuano di lor le maggior irrisioni del mondo, dicendoli che di pietre arse edificauano la città. Et che oltra i muri saltarebber

le uolpi & quelle ruinerebbono, & altre simili ciancie con non picciol rammarico de gli edificanti, ch'a Dio col cuore diuotamente in queste angustie ricorreuano. Et tanto si affaticarono guidati dal cielo che fino al mezzo furono leuate le mura.

SATANASSO uedendo che l'opra piu auanti procedeua, non potendo piu la grande rabbia sopportare, deliberò di far impeto con le forze nella principiata città. Et indusse i Principi, & altri nimici de Giudei, che tra loro un'ordine posero di uolergli secretamente con l'arme assalire. Di questa cosa ne fu aduertito Nehemia, & capi del popolo, iquali si raccomandorono al Signore, & da Nehemia confortati non restorno dall'incominciata fabbrica, armandosi però tutti, & facendo le guardie. Quelli che lauorauano teneuano le spade cinte, & quelli che erano al carico, o discarico con una mano aiutauano, & con l'altra la spada teneuano. Et altri stauano alle guardie armati con la trombetta per sonare se gli nimici scoprissero stauano in cotal prouisti armati di fuori, & dentro con la fiducia in Dio: in tanto che nimici hauendo conosciuto che i Giudei erano stati aduertiti di lor insidie, non procedernò piu auanti, ma col lor Prencipe Satanasso si rimasero confusi.

Lucifero uuol far aspettar i Giudei con l'arme.

Et uedendo Lucifero che per questo mezzo l'edificio non poteua impedire, deliberò tra il popolo seminar discordie, accioche l'opra non uenisse a perfettione, cio fu che essendo i poueri nel fabricar oppressati, ne potendo per l'impedimento dell'opra procacciarsi del uiuere, a ricchi erano constretti ad usura lor pouere facultà impegnare. In tanto che per la longhezza del tempo erano spogliati, & quasi del tutto eshausti, che nacque tra loro non poco rumore, & discordie. Questa cosa sentendo Nehemia, & dubitando che all'edificio questo non fusse grande impedimento, & conoscendo anchor la cosa hauer in se del crudele, chiamò i prencipali del popolo, & tutta la moltitudine, con carità grandemen-

Lucifero semina discordie tra il popolo, per impedire lo edificio.

te li riprese. Et fece lor ogni cosa interamente restituire, che tutti satisfatti rimasero: ne ancho l'opra per questo mezzo puote Satanasso impedire.

MA pensò di trouar nuouo modo, che l'edificio non procedesse piu auanti, & fu ch'egli deliberò che Nehemia, come Duce dell'opra douesse esser ucciso. Et pose nel core a Sambalath, a Thobia, & Ghesem Arabo huomini di estimatione nel paese tenuti, iquali congiurati mandorno a chiamar Nehemia che lor nel campo per confederarsi douesse uenire. Ilche recusò Nehemia uolerui andare per esser impedito nella sollecitudine della fabrica. Et non hauendoui uoluto andare non ostante che quattro fiate fosse stato chiamato da loro, mandorno i congiurati la quinta uolta un giouane con una epistola di tal tenore. Tu & Giudei forti hauete fatte le mura, con proposito fermo di ribellarui, & farti Re in mezzo del popolo: & hai in Hierusalem constituiti Profeti che di te predichino, che sarai Re di Giuda. Et non dubitare, che al Re questo tuo seditioso pensiero intender faremo senza fallo. Ma il giusto ch'è retto di core per l'udir le male parole non teme, perche l'è a Dio con l'animo preparato, & sa che de peccatori ha finalmente il desiderio perire. Cosi Nehemia conoscendo la rettitudine del cor suo con Dio, & col Re, non si spauentò per la riceuuta epistola, ma con animo intrepido l'opra seguì fino alla sua perfettione: & fu compita nell'annotrigesimò secondo del regno di Dario, & nouanta quattro doppo l'incendio Babilonico.

Lucifero fa chiamare Nehemia in un campo per farlo uccidere.

Psal. 121.

ET si uide chiaramente quanto questo scelerato seruo Lucifero nella ruina della Città di Hierusalem aiutasse contra sua uoglia il diuino proposito, di gastigare il delinquente popolo, & manifestar la diuina potenza. Perche maggior apparue la gloria, & fu piu celebre il nome del Signore per il ruinar la città, distrugger il tempio, & cōdur il popolo in cattiuità, col portar in Babilonia i uasi d'oro, & d'argento, che se miracolosamente ogni cosa fosse

Maggiore apparue in gloria del Signor nel far reedificar la città, che miracolosamente hauerla preseruata.

fosse stata nell'Assirico incendio preseruata. Come è piu stupendo un'huomo dalla sepoltura a uita reuocare, che preseruarlo da morte. Cosi anchor magnifica, & splendida apparue la gloria diuina, & celeste prouidenza per le cose mirabili che seguirono in quelle nationi, doue uisse il cattiuato popolo si nell'imperio de gli Assiri, come in quello de Persi, & Medi. Che dapoi tāti uarij euenti, & diuerse contrarie fortune, finalmēte col celeste soccorso il popolo dapoi glorificato Iddio appresso quelle indomite genti per le marauigliose opre mostrate da lui fece ritorno. Essendo reedificata la distrutta città, & fondato il celeberrimo tempio, con la restitutione de i pretiosi uasi d'oro, & d'argento.

Fu piu stupendo mistero reuocar i figliuoli di Dio al cielo, c'hauer preseruato Adā che non fusse ingannato da Lucifero.

COSI etiandio piu stupendo apparue il glorioso trionfo dell'eterno Monarca nostro, per il reuocare al Cielo i figliuoli di Dio, cō lo sparger del sangue suo, che se in essilio stati nō fussero pel peccato del primo huomo soggetti da Satanasso. Et essendo nell'anima & nel corpo morti per il delitto, ritornargli alla uita & introdurgli in Hierusalem celeste, è piu alta & magnifica la diuina potenza, che se preseruati fusser stati dal Cielo contra il serpente ch'a morte non gli hauesse morduti, & attossicati col suo nocente ueneno. Percioche pel risuscitar i figliuoli da morte, ha Iddio mostrato la sua infinita sapienza, la sua potenza con un suisceratissimo, & eccessiuo amore. Per lo cui eccellente, & diuino beneficio, essi non solamente sono stati ridotti al Cielo, ma con la morte uiolenta, & acerbissima dell'unigenito figliuol suo sono stati sopra le sue spalle portati.

COME LA CITTA' FU RIPIENA DI gente, & Esdra riformò la legge al popolo esponendola, & fu ritrouata l'arca, e il fuoco conuerso in acqua che nell'Assirico incendio furono occulti, & uscì dall'acqua miracolosamente il fuoco, & fu la città con le processioni santificata. Cap. XXVI.

FORNITO con l'aiuto del Cielo l'edificio della città, pose Nehemia l'ordine di conseruarla per li circonstanti nimici, deputando le guardie col tempo dell'aprir & chiuder le porte di essa. Et perche ella era fatta grande & bella: & gli habitanti in poco numero si trouauano, essendone assai rimasti che doppo la data licenza non curorno repatriare, in quelle terre fermandosi. Però hauuto Nehemia buona consideratione, col consiglio de gli ottimati del popolo, tolsero di tutte le città di Giuda tanta gente che la città riempirno & magnifica la fecero. Poi furono fatti da tutti quelli ch'erano di facultà accommodati ricchissimi doni per l'opra & thesoro della casa del Signore, & deputati i Leuiti, & cantori, con l'ordine al sacro ministerio pertinẽti.

SI congregò tutto il popolo in Hierusalem, & Edra dottor eccellente & famoso nella legge di Dio, espose loro il uolume della legge di Mose per confermagli nella diuina religione, & fargli ubidienti a Dio, in tutte le festiuità, riti, cerimonie, costumi, & consuetudine della legge. Laquale esso tutta rinuouò, ch'era dispersa per li Babilonico incendio; & ad una ottimamente tutta la ridusse, & trouati caratteri de primi assai piu commodi la rescrisse, & letta & insegnata al popolo, il dotto Scriba nel regno di Dio la diede ad esser conseruata a futura memoria de soprauegnenti secoli. Et perche allhora occoreua il tempo della festiuità de tabernacoli, la fece solennemente celebrare. Poi tutti humilmente

confessarono

confessarono le loro iniquità & chiesero misericordia, fermando un patto irreuocabile con Dio di essergli ubidienti nella diuina legge, ne piu come padri loro contaminarsi nelle superstitioni & idolatrie dell'altre genti del mondo.

Modo con che fu ritrouata l'area.

Et perche nel Caldeo furore, per diuino responso haueua Hieremia Profeta fatto da Sacerdoti (cosi persuadendoli) portar l'area, & l'altare dell'incenso in una spelunca dentro un monte al Profeta disegnato da Dio, iui la riposero per fino al ritorno del cattiuato popolo. Ne mai fu il luogo conosciuto d'alcuno, per fino che fornito l'edificio della città, & del tempio Nehemia per diuina reuelatione lo conobbe, & fece honoreuolmente riporla nel tempio in Santa Santorum. Et ancor haueuai Sacerdoti nella roina Babilonica in un profondissimo pozzo gittato il fuoco che nel diserto uenne da Cielo nell'offerir l holocausto nella dedicatione del tabernacolo, & cōsecratione d'Aaron in sommo Pontefice, ilquale comandò Iddio che sempre conseruassero nelle future generationi, che mai non si estinguesse. Et non essendo il pozzo (ch'era alto & secco, doue riposero il fuoco) conosciuto d'alcuno, per diuino uolere fu nel ritorno della transmigratione doppo l'edificata città dal sopradetto Nehemia ritrouato. Doue non ui era piu fuoco, ma un'acqua spessar. Et dalla fede guidati quella tolsero, & se ne uennero al tempio, essendo tutta la moltitudine ragunata, & preparorno il sacrificio deuotamente sopra l'altare, comandando Nehemia che sopra il sacrificio l'acqua fusse sparsa. Dalla quale subito un grandissimo foco miracolosamente uscì, che consumò l'holocausto. Et Ionatha Sacerdote cantaua le lodi al Signore, e il popolo rispondeua, & Nehemia in raccomandatione della gente di Giuda, & conseruatione delle sante terre, fece a Dio una deuotissima oratione.

2. Mach. 1.
2. Esd. 12.

Poi uscirono dal tempio, & andarono à santificar la città, ascendendo i Prencipi sopra le mura con i chori de

L'allegrezza del popolo nel santificar la città.

cantori & Leuiti, e il popolo seguiua, tutti stando sopra le torri & sopra muri cantauano, & fecer marauigliosa festa, con allegrezza grande il Signore infinitamente lodando. Et offerse in quel giorno assaissimi sacrificij figurando la nuoua città di Hierusalem fedele, che fondar doueua il uenturo Monarca d'humanità uestito, doue in eterno Iddio doueua esser lodato. Et stabilito il popolo nel diuino timore & celeste religione, se ne tornò ciascuno alle sue case magnificando il Signore della gratia, che data gli haueua. Ne mai piu si contaminorono nell'idolatria, ne piu alcun Re sopra lor uolsero, ma dal Sacerdote Pontefice, & dal Duce della tribu di Giuda, fino al tempo di Herode furono retti & gouernati.

LVCIFERO CON LA QVARTA TESTA del regno de Persi, & Medi, cerca per istromento del superbissimo Aman deuorare tutto il popolo del uerbo eterno. Cap. XXVII.

LVCIFERO oltra modo diuenuto dolente che la città del Verbo eterno era con caldo di spirito ritornata a maggior perfettione che per auanti fusse stata, con ansioso dolore molto tempo questa ingiuria sofferse, come di molte altre sostenute n'haueua, la uendetta però sempre fissa rimanendogli nel pensiero. Et uedendo che per la religione de Pontefici, & per la bontà de Duci (che secondo la diuina legge guidauano il popolo) non poteua alla ruina di quello fornir il desiderio suo: ne piu il focoso sdegno dell'ottimo reggimento comportar potendo, deliberò di ritornar in Persia, & ueder se con la bocca dell'imperio di quella horribil testa potesse ad un tratto deuorare tutto il popolo del Signore, cosi quello ch'era rimasto in quelle terre, come quello c'habitaua nella Giudea. Et intrato in caldissimo

dissimo desiderio di questo fatto, cō l'animo pieno d'ira tra se fremendo se ne uenne in Persia.

Ne molto stette che l'occasione se gli offerse secondo ch'era il suo maluagio pensiero, & fu che il Re Assuero essaltò Aman Aggagite sopra tutti i Prencipi dell'imperio suo, & con si fatto amore lo riceuette nell'animo ch'egli tutto il suo gran regno guidaua ch'era sopra cento & uenti sette prouincie. Et comandò che secondo il costume de i Re di Persia, fusse Aman da ciascuno riuerito a terra: ne fusse alcuno, sia di qual stato si uolesse, che tanto ardito fusse che'l regio uolere uiolar attentasse. Questo pensò Lucifero che bonissimo istromento sarebbe, per lo cui mezzo egli la sua ingorda uoglia della roina de Giudei potrebbe sbramare.

L'essaltatione di Aman Agragite.

Et però prestamente entrato nel core dell'ambitioso Aman, alla gloria l'infiammò grandemente, essendo a tanta altezza di dignità leuato, & non se ne contentando, come esso Satanasso haueua fatto nel cielo, cosi egli a maggior grado bramaua d'ascendere, cioè il Re uoler di uita priuare, & se insignorir del Regno. Et pensò per mezzo di Bagathan, & Thare seruitori del Re che inimicati se gli haueua, uoler nel throno imperiale sedere, & di quello Assuero per morte scacciare. Congiurarono dunque i due sopradetti nella regia persona, ma non fu però il tradimento della congiura nascosto a Mardocheo Giudeo fratel del padre della Reina Hester, che'l Re in luogo di Vasthi, come costumatissima, & bella giouene, haueua presa per moglie, donna d'alto intelletto, deuota in Dio per fede, prudente, & di marauigliosa bellezza. A salute dunque del Re, Mardocheo reuelò la conspiratione fatta nella regia persona. Et presi Bagathan & Thare martoriati confessarono te esser colpeuoli della cōgiura nell'imperatoria corona senza alcuna sospitione di male, & la morte, che ben meritata haueuano, gli fù data. Et fu subito scrittore ne gli annali di Persia l'ordine del seguito caso.

Vna congiura contra'l Re di Persia.

QVESTA ingiuria Aman lungamente tenne serrata nel petto, ma poi che'l uide che Mardocheo, come tutti i popoli & baroni regij non si inchinaua ad adorarlo, pensò ch'era uenuto il tempo di mandar fuori il conceputo sdegno. Et da Lucifero infiammato, uolse intender di che natione & gente Mardocheo fusse, & inteso che l'era Giudeo, gli pareua prender poca uendetta nella morte d'un Mardocheo, però seco propose in tutto il sangue Giudeo acerbamente incrudelire: Et come quello, che per superbia a guisa del suo padre Lucifero, si pensaua hauer nelle mani la morte, & la uite de gli huomini, uolse solamente sapere in che tempo far douesse questo sanguinoso effetto. Et pose le sorti nel uaso in che mese la gente giudea douesse far uccider: & uenne la sorte che nel duodecimo mese douessero perire, & propose di cosi fare spinto da Satanasso che tutto godeua, hauendo per fermo c'hora era il tempo uenuto che la Monarchia del Verbo eterno dalla radice estirparebbe senza fallo.

Il pensiero d'Aman contra Giudei.

MA il celeste Monarca, nelle cui mani erano le sorti del popolo suo, quando lo scelerato Aman l'haueua poste nel uaso, per tal modo le temperò a manifestatione della gloria sua, & confusione di Lucifero & morte del suo figliuolo Aman, che elle uennero nel duodecimo mese, accioche piu la malignità del crudel nimico fusse con l'ultima sua ruina conosciuta, & i Giudei hauessero un'anno dilatione di mandare al Cielo gli ambasciatori amari sospiri, uestiti di doglia, colmi di lagrime & pianti, per lor salute Iddio caldamente pregando, & le regie lettere reuocatorie si potessero mandare, accioche secondo le prime mandate per Aman non fusse seguito il crudele effetto: & Aman dalle sorti rimanesse deluso. Come di suo padre Satanasso a Iob gia per auanti haueua detto Iddio.

Cap. 40.
Il parlar di Aman al Re contra Giudei.

SATANASSO dunque intrato con Aman al Re Assuero cosi parlando li disse. E un popolo per tutte le

Prouincie

Prouincie del tuo regno dispersò, & non uiue secondo le leggi che gli altri tuoi popoli uiueno, ma con sue particolari delle tue poco curandosi. Et non cosa utile che si licentiosamente uiuano nel tuo regno, però se gli uuole prouedere, & quando cosi a te piacesse, ordina che sia scritto che questo popolo perisca, & io porrò dieci mila talenti d'argento ne thesori dell'erario publico.

Ecco il Regno de Persi nella statua di Nabucadnezer per l'argento significato, & nelle uisioni di Daniello per l'orso a cui era detto lieuati & mangia carne assai. Lucifero per istromento del crudelissimo Aman Aggagite, col pretio dell'argento perder il popolo della Monarchia del Verbo eterno, & far che quel lussuriante orso, nel sangue de figliuoli di Dio satiasse lo suo ferino appetito. Ma rimarrà serpente sopra la terra caminando col petto, contra la sua intentione facendo, che doue egli spera deuorar il popolo, gli essercitera la fede, & magnificherà in lui la diuina gloria, & grandemente, & esso con la sua maluagità ne rimarrà confuso.

Dan. 7.

Aman con l'argento il popolo del uerbo eterno cerca di perdere.

Il Re Assuero dũque troppo credulo, come il piu de Prencipi fanno senza altrimenti considerare, dando piena fede alle parole ingannevoli del falso amico uiolando la pietà naturale, in detrimento del suo regno senza altro riguardo gli acconsentì l'uccisione di tante anime: Et trattosi l'anello del dito gliel diede dicendo. Lo argento che tu mi prometti sia tuo, di quel popolo fanne quello ti piace. Et di qui imparino i Signori a non prestar cosi facilmente fede alle parole che'l dishonore, il danno, & perdita dell'altrui uita procurano, ne con il coltello dell'adulatione si lascino uccider il retto conoscimento, accioche morti nella ragione, & honestà non possino piu far opre di degno Prencipe, ma di Tiranno inconsiderato & bestiale, ch'al uoler d'altrui si regge, & noia i buoni, esaltando gli amici del commodo, & della felicità, iquali con l'occhio del proprio utile riguardano il Prencipe, & se lo fanno istromento di uendet-

Ammaestramento dato a Prencipi.

ta de loro particolari odij contra i buoni uirtuosi, & costumati.

Aman le lettere manda per l'uccisione de i Giudei.

RICEVVTO dunque Aman il regio anello, col suo padre Lucifero fu sopra modo contento, & subito per tutte le Prouincie del regno fece scriuer lettere, col regio annello segnate, & quelle mandò per corrieri, del tenore, ch'a tredici del duodecimo, mese di Febraio, uccisi fussero tutti i Giudei grandi & piccioli, maschi & femine, & tutte lor robbe & facultà poste à sacco. Et fu il crudel Decreto affisso nella piazza della gran città di Susi.

IL POPOLO DEL VERBO ETERNO aspettando la morte, dirottissimamente piangeua, & per mezzo della Reina cercaua reuocare il Re dall'uccisione de Giudei, e come Aman uoleua far ponere in croce Mardocheo, & poi disponente il sommo Monarca per comandamento del Re, honoreuolmente per la piazza lo condusse a cauallo. Cap. XXVIII.

QVANDO il duro & aspro mandato uenne all'orecchie di Mardocheo, & de gli altri Giudei che erano nella città di Susi, leuarono le uoci lamenteuoli al cielo, stracciandosi le uestimenta; & di sacco uestendosi, d'affanno colmi & di mestitia pieni & quasi uinti dal dolore, come smemorati per l'intollerabil cruccio che nel core sentiuano, per la città andauano muggendo, dal petto i profondi sospiri trahendo, & tutti bagnati di lagrime, con la cenere sopra la testa, & le mani struccandosi, caminauano per le strade dolorosi & afflitti. Et il somigliante faceuano tutti i Giudei doue l'impio & spauenteuole editto ueniua.

QVESTA dolente noua peruenne all'orecchie della Reina Hester nepote di Mardocheo, & tutta nell'ani-

mo angosciosa uenuta mandogli dicendo, che egli con tutti i Giudei ch'erano nella città di Susi, per tre giorni continui non douesser mangiar ne bere, ma deuotamente pregar il Signor Iddio che di poter entrar al Re le desse un'adito facile, & gliele r ndesse piaceuole, acciochè riuocar potesse si cruda sentenza. Et che ella con le sue damigelle il somigliante farebbe, percioche erano passati gia trenta giorni che con il Re non si haueua ella trouata, alla cui presenza non essendo chiamato alcuno non ui poteua entrare sotto la pena della testa. Et questo difficile ingresso usaua Lucifero per istromento del suo maluagio uolere, acciochè alcuno se non Aman al Re non potesse hauer l'adito, che la fiera sentenza potesse reuocare.

La Reina manda parlar a Mardocheo.

ET cosi fece Mardocheo con tutti i Giudei secondo che per la Reina a dir gli era stato mandato. Et essa de uestimenti regali spogliatasi & uestitasi di lugubri, digiunando spargeua il core, apriua le uiscere a Dio, deuotamente pregandolo, che'l Re le rendesse clemente a poter reuocar la bestial sentenza che'l suo popolo non perisca, & sia diminuta la gloria sua. Et le desse fortezza d'animo di poter il Re a misericordia piegare di non incrudelire nell'heredità sua, a petitione del sanguinolente Aman.

Le preghiere della Reina fatte a Dio.

VENUTO che fu poi il terzo giorno, la Reina uestitasi de uestimenti regali, con gli ornamenti che bella & apparescente la faceuano, & con la fiducia in Dio uenne nell'andito dirimpeto alla camera regia, doue il Re sedeua nel trono regale all'incontro della porta. Ilquale uide la Reina & piacqueli molto, e stese l'aurea bachetta che in mano teneua in segno che senza alcuno spauento a lui uenisse, & ella nella sommita baciatala se gli gittò reuerentemente a piedi, a cui con piaceuol uiso il Re parlando disse. Hester che dimandi? qual è il tuo desiderio? se ben uolesti la metà del mio Regno non ti sarà negata. Se al Re piace (rispose la Reina) uenghi in-

La Reina entra al Re.

Il Re parla alla Reina.

Risposta della Reina.

sieme con Aman al conuiuio che gli ho in questa mattina apparecchiato. Tosto disse il Re chiamate Aman accio Hester sia del suo disio contenta. Et cosi fu fatto, doue nel conuito il Re ritrouandosi allegro disse alla Reina, che quello chiedesse che piu le piaceua, che etiandio la metà del regno liberamente le concederebbe. Venga domattina (rispose Hester) il Re insieme con Aman al conuito ch'io gli apparecchiero, & allhora aprirò al Re il desiderio mio.

Aman fa preparare la croce a Mardocheo.

AMAN tutto festante uscito dal conuiuio, uide Mardocheo nell'uscir del palazzo che non gli si inchinò come gli altri adorandolo. Misurate le sue grandezze con la bassezza di lui, tutto di sdegno racceso si reputaua uilissimo per fino che sopra terra lo uedesse. Però accio che'l uegnente giorno lieto potesse andar al conuito della Reina, fece auanti le porte della città piantar una croce alta cinquanta braccia, per far in quella la mattina seguente affliger Mardocheo Giudeo, per poter poi allegramente con la Reina desinare.

VENVTO era gia il tempo che'l giustissimo Monarca uerbo eterno uenisse al soccorso del popolo suo, che piu di peso insopportabile non fusse aggrauato. Et si come quello che con la sua infinita prouidentia tutte le sue operationi mena ad effetto, fece, che'l Re Assuero mai potè dormir la notte che la mattina Mardocheo crocifisso esser doueua. Et fattosi per fuggir il rincrescimento uenir gli annali del regno & quelli legger, fu trouato in essi (disponendo Iddio) che Mardocheo Giudeo haueua reuelato il tradimento di Bagathan & Thare che'l Re uoleuano uccider. Et dimandò Assuero se per tanto beneficio usato nella regia persona fusse stato costui d'alcun dono remunerato. fugli risposto di no. Su presto disse il Re fate quì di presente uenire Aman, & uenuto che egli fu cosi il Re parlando gli disse. Aman che cosa si deurebbe dare ad uno che grandemente il Re honorar desiderasse? Quattro cose (rispose Aman) si debbono dar

Il Re nõ potẽdo dormire si fa legger gli annali del regno.

I parlari di Amã col Re.

no dar ad uno tanto grato alla regia persona (& cio disse, aspettando lui douer essere honorato dal Re) si conuiene uestirlo con le regie uestimenta, & porlo a cauallo cō la sella del Re, & con la corona in capo, sia poi per la piazza condotto da uno de' principali baroni del regno, che drieto gli uadi gridando, cosi sarà honorato quello che'l Re uorrà honorare. Su ua (rispose il Re) & troua Mardocheo Giudeo, & fa che tu gli facci tutti questi honori, & guardati che di quanto t'impongo alcuna cosa preterischi.

Il dolor grā de di Aman per lo honore di Mardocheo.

QVANTO questa cosa fusse di doglia incomportabile al superbissimo Aman, non u'è alcuno che dubitar lo possa, & ueramente gli parue che'l Re gli hauesse dato d'un coltello nel core. Che quello ch'egli la mattina si credeua far nel patibulo crucifigger, gli conueniua con tanto fausto pomposamente per la città condurre & diuenir trombetta della gloria sua. Ma non hebbe ardire altrimenti di opporsi al regio uolere, & ritrouato Mardocheo fece quanto gli era imposto dal Re con grandissima amaritudine del cor suo. Poi a casa piu che altro dolente se ne ritornò alla moglie & amici, l'infelice caso occorso racontando con ismisurata passione dell'animo suo, credendosi per souerchio dolor douer impazzire.

LA REINA INSPIRATA DA DIO espose al Re prudentissimamente la sua domanda, per laqual montò il Re in furore & nella croce che fu preparata a Mardocheo, fece porre Aman con tutti i suoi figliuoli. Et fu questo caso con grandissimo stupore di ciascuno. Cap. XXIX.

ANCORA dell'inopinato auenimẽto con gli amici Aman si rammaricaua, quando per un messo fu chiamato che alla Reina andasse per douer in compagnia del Re con essa lei desinare, & con poca uoglia di mangiare & fino al uiuo trafitto chiamato doloroso n'andò. Et essendo il Re per il bere diuenuto allegro disse alla Reina parlando. Hester qual è la tua petitione, su chiedi, che liberamente se la metà del regno chiedesti da me l'otteneraì. La Regina che prudentissima donna era, & come organo del Verbo eterno (che ne gliocchi suoi con l'esca come pesce all'hamo, uoleua prender Satanasso nel suo sceleratissimo mẽbro, in cui egli l'estermìnio del popolo suo impiamente machinaua) cosi inspirata da Dio, con grande humilità il Re beniuolo & misericordioso rendendosi con parole di mansuetudine disse. S'io ho ritrouato gratia nel tuo cospetto o Re, & se a te piace, prego che a me & al popolo mio sia donata la uita, perche è stato ordinato che tutti noi siamo crudelmente uccisi. Et uolesse Iddio che fossimo in seruitù miserabile piu presto uenduti, che il nostro dolore sarebbe piu comportabile, uiuendo la nostra acerba sorte piangeressimo. Ma uno inimico habbiamo, la cui maluagia & impia crudeltà macchia grandemente la faccia della mansuetudine regia.

Iob. 40.

Il Re & Aman sono nel conuiuio con la Reina.

La Reina al Re.

IL Re Assuero, che amaua Hester sopra tutte le altre damigelle & gratiosa era ne gli occhi suoi, in tanto che lei sola giudicò esser degna dell'amor suo & esser fatta Reina

L'admiratione del Re.

ta Reina in loco di Vasti. A cui etiandio uoleua dar la metà del suo regno, udendo che hora la priega per la salute della propria uita con tanta pietà & gentilezza, diuẽne in una eccessiua ammiratione, & poi acceso d'ira, & in furor montato, con un mal uiso disse. Et chi è colui che è tanto insolente & temerario, che questo ardisse di fare? l'inimico nostro pessimo (rispose la Reina) è questo Aman.

Allhora il Re ne gli occhi ardendo di sdegno la longa & feruente beniuolenza portata ad Aman la riuolse in un'aspro & crudel odio, & con l'animo pieno di furore uscì di camera & entrò nel giardino. Aman ueggendo la faccia del Re grandemente turbata non pote di se sperar altro che male, però l'infelice uolendo per la saluezza di se la Reina pregare, pel gran spauento quasi diuenuto in angoscia, si appoggiò al letto. Et ritornando il Re di subito in camera, lo fece prender & comandò che allhora, senza perdimento di tempo fusse posto in croce. Et così fu subito fatto che sopra la croce ch'auanti la porta della città haueua fatto porre per affliger Mardocheo fu egli in essa affisso, & la testa dell'artefice perì con l'arte sua, & si acquetò del suo feruore l'accesa ira del Re. Poi a richiesta della Reina furono anco in croce affissi i figliuoli di Aman, & data licenza a tutti i Giudei che lor nimici uccider potessero. Et fu Mardocheo essaltato al Re sopra tutti i prencipi di Persia, & hebbe le grandissime ricchezze di Aman, & furono reuocate le lettere, & concesso a Giudei la morte de gli auersarij loro, così lo spirito del Signore dittãte l'humile mẽte de la santa Reina, accioche Satanasso in tanti suoi pessimi membri percotesse, & la testa che di seuitia ne prencipi di Persia contra il Verbo eterno haueua leuata, uia fusse con sua grauosa pena troncata.

Il Re fa porre Aman in croce.

La facultà di Aman furono date a Mardocheo.

Grande marauiglia, grandissima admiratione, eccessiuo stupore era nella mente di ciascuno, ueder il primo prẽcipe di quell'amplissimo regno che col fausto

Il caso di Aman fu figura dell'eccidio di Lucifero.

regio uiueua, adorato da tutti, hora pender in croce con suoi figliuoli affisso. Et in quella massimamente che preparato haueua al suo abhomineuol inimico: Bellissimo mistero certamente a considerare quanto bene il precipitar dell'altissimo, & superbo Aman, rappresentasse la roina del prencipe della morte Satanasso; che si come quello è stato nel patibulo affisso ch'auanti le porte della città preparato haueua all'inimico Mardocheo che honoreuolmente uestito ascese il regio cauallo, & fu esaltato sopra tutti i prencipi di Persia, a cui furno donate le richiezze di Aman: Cosi questo nella croce che auanti la città di Hierusalem haueua preparato al suo nimico uerbo eterno uestito di carne, in quella esso rimanesse suffisso, & di lui il uerbo sommo Monarca trionfando ascese alla destra del padre, a cui furno date da Dio tutte le richezze del spogliato Satanasso l'inferno morte & peccato con la Monarchia del mondo in cui egli tanto si gloriaua. Et tutte l'hebbe nelle mani della sua potenza il Verbo eterno, rimanendo nell'humanità uestito giudice & prencipe del cielo & della terra: per lo cui arbitrio hora tutte le cose si reggono.

10 Cosi dunque confusibilmente Aman superbo nel supplicio dell'inimico perì, & hebbe misero fine la grandezza della gloria sua, & in lui della sua scelerata intentione di perder il popolo del Monarca eterno rimase Satanasso scornato. Et premise il uerbo diuino in un essemplare huomo gentile & profano l'alto mistero del suo honorato trionfo contra il superbissimo prencipe dell'inferno, che hauēdosi con frode & ingāni per mezzo di morte inferno & peccato insignorito del mondo, uoleua come Dio esser adorato da tutti.

LVCIFERO

LVCIFERO CONTRA IL VERBO eterno leua la quinta testa il regno de' Greci, & uuole col furor d'Alessandro Magno, ruinar la città di Hierusalem, ma non hebbe l'effetto il desiderio suo. Ca XXX.

ET perche tutto l'uniuerso per diuina & giusta dispositione è sottoposto all'imperio del Verbo eterno, come nel principio del primo libro habbiamo mostrato. Però è guidato nel successo de' suoi effetti secondo la sua dispensation eterna, ancora che in quello come tiranno intruso Satanasso si hauesse. Et non fa egli cosa alcuna che prima non reueli il suo secreto pensiero a' suoi serui Profeti, accioche sia conosciuto, che non a caso ne per ordinatione dell'impijssimo Lucifero, ma per sua diuina prouidentia così dispensando auengano tutte le cose nel mondo, & succedano nella uarietà loro. Però si auicinaua il tempo che al rame desse luogo l'argento nel sogno di Nabucadnezer, & all'Orso succedesse il Pardo, nella uisione di Daniello premostrato da Dio con spirito Profetico. Cioè che'l regno de' Persi & Medi, hauesse a mancare, come cosa del mondo lubrica & incerta, che in se alcuna fermezza non tiene, & sono tutte le glorie di quello flussibili & transitorie, solo quelle del Verbo eterno sono stabili permanenti, ne in se come in quelle del mondo alcuna fallacia & simulatione contengono. Et haueua a succeder il regno de' Greci, in cui Lucifero doueua contra il Verbo eterno la quinta testa leuare.

Amos 3.

Dan. 2.
Dan. 7.

Dan. 8.

PERO il Capro Alessandro Macedone ueniua nell'impeto della marauigliosa uirtù dell'animo suo, contra l'ariete Dario figliuolo di Arsace per spezzarli le sue due corna il regno de Persi, & Medi, conculcarlo & sotto piedi porlo soggiogando il suo regno & a lui la uita

togliendo, come per spirito di profetia haueua Daniello preuisto. Et haueua il capro un corno grande nella fronte il Magno Alessandro, & ueniua non toccando terra, molto piu piacendoli esser chiamato figliuolo del Dio Amone che di Filippo Re di Macedonia.

Alessandro prese l'imperio di Greci.

MORTO dunque il Re Filippo nel regno Macedonico successe il coraggioso giouane Alessandro Magno, il cui animo ardeua d'incredibil desiderio di ampliar l'imperio suo. Però guidato dalla prontezza della sua uirtù, & spinto dalla uiuacità del suo animo inuitto, posto l'essercito in ordine se ne uenne in Grecia, ne molto stette che con la peritia della gloria militare, se la fece soggetta & destrusse la città di Tebe nell'arme appresso l'antiquità tenuta celebratissima. Passò poi l'Esponto, & uenne nell'Asia minore, & propose di essaltar il solio del regno suo fino all'Oceano Indico e il fiume Gange, & deliberò seco andar sopra Dario Re di Persia, & così fece. Ne molto stette, che appresso il fiume Granico con trenta mila persone seicēto mila n'uccise de' Persi, & Dario due fiate reparato l'essercito rimase perdente, non potendo ne con offerta de danari, ne per dare della metà del regno con la figliuola placar l'indomito cuore d'Alessandro. Et finalmēte ferito si morì, & Alessandro uittorioso rimase nel regno. Et fu uero quello haueua Daniello predetto, che non era fortezza nell'ariete a poter resistere al Capro, ne dalle sue mani trarlo alcuno era bastante, così fu fermata la Monarchia de' Greci hauendo hauuto il suo fondamento, & principio, dal Magno Alessandro.

Alessandro prese l'imperio de' Persi, & Medi.

MA Satanasso, che molto tempo era stato, che piu col regno de' Persi, & Medi, non haueua potuto contra il seme della benedetta promissione la testa leuare, per satiar in quello la bramosa uoglia, uedendo l'imperio distrutto de' Persi, & Medi, & quello de' Greci succesſo, per le felici uittorie del Magno Alessandro, deliberò contra la Monarchia del Verbo eterno, in questo regno

la te-

la testa leuare. Et presto fu nel core d'Alessandro, & d'un acerbo odio l'accese contra Giudei, uolendo per lo suo istromento deuastar la città di Hierusalem col tempio, poco auanti dall'incendio de' Caldei risuscitato. Et tanto in questo desiderio l'infiammò, che Allessandro dall'essercito seguito, & da' Fenici, & Caldei accompagnato, se ne ueniua uerso la città di Hierusalem, estimando ciascuno, che quanta fosse la sua potenza egli il furor imperiale contra quella città sfogarebbe, talmente contra Giudei era da Lucifero nell'animo incrudelito.

Lucifero accende l'animo d'Alessandro contra Giudei.

MA non permise il Verbo eterno che in Alessandro Satanasso la sua pessima uolontà compiacesse. Imperò che egli nel sogno auisò Ioda somma Pontefice che la città ornasse, & tutti uesti di bianco & esso da Pontefice, & i sacerdoti con le stole legittime nella uenuta sua securamente le porte aprissero, & incontro gli andassero. Et secondo che dalla diuina uisione fu premonito così fece il Pontefice. Et alla città essendo Alessandro uenuto & di quella uedendo aperte le porte, & la moltitudine uestita di bianco, & i sacerdoti con le stole bisine, & il sommo Pontefice con la tonica iacentina, & l'aurea stola, tenente sopra la testa il cydarim con la piastra d'oro nella fronte, doue era scritto IEOVA, il santissimo nome di DIO, subito l'irato suo cuore in mansuetudine uoltato dal cauallo in terra scese & auanti il Pontefice si gittò a' piedi & honorollo molto, adorando il nome di Dio, che nella fronte haueua. Et fu con grandissima marauiglia de Prencipi suoi, che pensauano del Re la mente essere stata corrotta. Et essendogli dimandata la causa, che facendosi da tutti adorare: egli adorato hauesse il Pontefice de Giudei, non ho lui adorato (rispose) ma Iddio ch'egli in questo sacerdotio rappresenta, che nella precedente notte per sogno in questo habito lo uidi. Et gli fu poi mostrata la profetia di Daniello c'haueua detta di lui, & diuenuto piu coraggioso, in pace la città lasciata nell'osseruanza delle sue cerimonie, si partì uer-

Alessadro supera l'India.

so l'India per soggiogarla il camin prese. Et grandemente ampliato l'imperio suo, dall'Irico mare Adriatico fino all'Oceano orientale, finalmente in Babilonia nell'anno trentesimo terzo della sua età di ueleno perì. Et corsero anni cento sessantacinque dalla reparation della città & del tempio fino alla morte sua. Et fu rotto il corno grande che il Capro nella fronte teneua, come Daniello predisse.

La morte di Alessandro.

LVCIFERO COL FAVORE DEL RE Antioco per mezzo di Giasone & Menelao ridusse la città di Hierusalem al rito & costumi de' Gentili, & fece uccider Onia per farsi piu rosso col sangue de giusti. Cap. XXXI.

Dan. 8. & 11. Apoc. 12.

MORTO il Magno Alessandro fu in quattro regni la sua Monarchia diuisa, secondo che per uisione profetica Daniello predisse. Et per questo Satanasso dragone haueua sette teste & dieci corna, perche sette furono i regni principali, ma moltiplicate le corna per la diuision del regno di Alessandro in quattro parti, tutte una sola Monarchia rappresentorno. Nell'Egitto regnò Tolomeo Lagi, nella Macedonia Filippo Arideo fratello di Alessandro: nella Siria & Babilonia Seleuco Nicanore, nell'Asia & Ponto Antigono, & tutti quattro in un solo regno di Alessandro signoreggiauano, perche sette corone solamente il dragone portaua.

Perche il Dragone haueua sette teste & dieci corni.

SATANASSO duramente nel pensiero si crucciaua, dopo che'l uide non hauer potuto col furor d'Alessandro il tempio & la città ruinare, come era stata la sua pestifera intentione. Et piu anchora ne sentiua insopportabil affanno, uedendo il Re Seleuco, che la Siria & Babilonia dominaua, assai a Giudei beniuolo, che grande honor

Il dolor di Lucifero per la bontà de' Giudei.

al sa-

al sacro tempio portaua, delle sue entrate per il culto del santuario soccorrendolo: quello che'l maluagio non harebbe uoluto, ma come Re piu alla città uicino, desideraua che alla ruina di guella grandemente s'infiammasse. Et non cessaua l'iniquo tutto qullo imaginarsi che a ruina del popolo accomodar potesse. Ma non ui uedeua modo che piu con le sue gia solite antique arti lo potesse noiare, che per ottimo gouerno de deuoti Pontefici & fedeli Prencipi, piu il popolo nõ poteua nell'idolatria contaminare, ne manco haueua alcun Re in cui egli la testa potesse leuare alla destruttione di quello. Percioche la città e il tempio erano in buona estimatione & honore appresso i Prencipi & nella città in pace & tranquillità si habitaua, & la diuina legge per ministero di ottimi Pontefici da tutti si osseruaua. Questo era tutto a sua grauosa & insopportabil pena, che gli pareua quasi hauer ogni forza perduta di piu poter offender il regno del celeste Monarca. E non cessaua attentissimo stare, se aperta alcuna strada uedesse, per cui egli correr potesse alla ruina di quello, & quanto piu staua, tanto piu gli accresceua il dolore, & augumentaua il desiderio di far in lui grandissimo sforzo di perderlo nel corpo & nell'anima, accio che esso in pacifico stato uiuesse della Monarchia sua.

Et cosi hauendo lungamente sofferto nell'inquietamente l'angoscioso affanno, gli parue che l'occasione gli fosse prestata di mandar fuori il gia tenuto in se lungo tempo rinchiuso dolore. Et fu che secondo la profetica uisione di Daniello da uno de quattro corni, che crebbero nel Capro in luogo del grande che era gia rotto, usci un corno picciolo, cioè da Seleuco Nicanore (che in luogo di Alessandro regnaua nella Siria & Babilonia (uẽne Antioco chiamato Illustre, Re picciolo di forza, ma grandissimo d'arroganza & superbia, & fu fatto corno grande contra il mezzo giorno, & contra l'oriente, ampliando in quelle parti l'imperio suo. Et auenga che per il corno che nell'Egitto regnaua, hauesse Satanasso data

Lucifero infiãma il Re Antioco.

alcuna puntura a Giudei secondo la profetia di Daniello; poco però per mezzo de i Re dell'Egitto gli offese. Ma hora per istromento di Antioco pensò il maluagio satiare la sua bramosa uoglia della ruina del popolo. Et uedendolo nell'animo superbissimo, & grandemente acceso nel desiderio di dilattar le confine del regno suo, gli fu prestamente nel cuore, & per organo sel prese di sbramar lo suo ferino appetito. Ma prima cominciò in alcuni principali del popolo sparger lo suo mortale ueneno, & accender al desio delle grandezze del mondo quelli ch'erano de l'ordine sacerdotale. Et primieramente sospinti da lui uno chiamato Onia, & l'altro Giesu, lasciati i nomi paterni seguirno la uanità de' Gentili questo si fece chiamare Giasone, & quello Menèlao, nomi appresso Greci molto celebrati. Et uolendo Lucifero per mezzo di questi cercar la ruina del popolo, con infiammarli al desiderio del sommo pontificato, non poteua così facilmente uenire all'effetto che egli bramaua, se da quello non rimoueua il deuotissimo Onia pontefice, per la cui dispensatione & pietà, ottimamente in somma concordia, & osseruanza della diuina legge la città si reggeua.

Lucifero corrompe i capi del popolo.

2. Mach. 3.

Pero l'indusse il fitibondo Giasone a douer andar al Re Antioco, per lo cui fauore al grado del pontèficato ascender potesse: & al Re uenuto, & offertagli gran quantità de danari per diuenir pontefice, si offerse (così da Satanasso inspirato) di far che sariano lasciate le paterne leggi, & osseruati i costumi, & consuetudini Greche, pregandolo che li permettesse nella città edificar un Ginnasio, doue secondo l'usanza Greca, nudi i giouani giocassero. Il che tutto con la forza del danaro dal scelerato Re facilmente ottenne.

Quello, che per lo mezzo di Giasone fece Lucifero.

Et uenuto in Hierusalem, & diuenuto Pontefice, gran parte del popolo ridusse all'usanza del uiuer gentile, & furono fatti nella città i publici postribuli de' fanciulli, con allegrezza di Lucifero fu tosto la città contamina-

ta ne

ra ne uitij, per lo pessimo gouerno dell'iniquo Giasone, le cui nefarie & inaudite scelerità, talmente de sacerdoti le menti corruppero, che lasciati li diuini officij all'altare spettanti, si diedero a costumi de Gentili, migliore la consuetudine Greca estimando che le paterne usanze & la Mosaica legge. Et uergognandosi molti della circoncisione data da Dio al fedelissimo Abraam, quando nudi giocauano secondo l'uso de' Gentili, la circoncisione copriuano, acciò essi a' Greci dissimili non paressero. Et a questo modo profanò la città della Monarchia del Verbo eterno il crudelissimo Satanasso, hauendo gia leuata la testa nel regno de' Greci per deuorar il seme della beneditione, a' Dio il popolo odioso facendo per le sceleratezze non piu per auanti conosciute da Hebrei.

2.Mach.4

ET pensò anchora per le ciuili discordie procurar l'euersione della città & del tempio. Imperò c'hauendo Giasone mandato Menelao con buona somma de danari al Re Antioco per l'espeditione di molte cose, tanto seppe procacciarsi Menelao, che fatta al Re la promissione de danari col regio fauore spogliò Giasone del pontificato, & se di quello uestì. Fatto dunque pontefice Menelao, anzi crudelissimo tiranno, & Giasone mandato in essilio non attese al Re la promessa fede de gli offerti danari, però dal ponteficato lo depose, & essaltò in quel lo Lisimaco suo fratello, essendo di questo fatto Menelao grandemente angustiato nell'animo, & aspettò l'occasione di far quello che'l desiderio li premeua, & il somigliante aspettaua Lucifero per leuar dal mondo con morte il deuotissimo Onia, come quello che era contrario all'effetto ch'esso a pernitie de Giudei far intendeua. Et uenuto il tempo, Menelao instigato da Satanasso furò molti uasi d'oro del tempio, & parte ne uendette, & parte donò ad Andronico presidente del Re, accioche fosse fauorito da lui. Et procurò la morte del Giusto Onia, facendosi dell'innocente sangue il dragone infernale piu rosso che per auanti non era. Ma il casto sangue

Menelao spoglia Giasone del Pontificato, & si fa Pontefice.

che dell'ottimo Onia gridaua nel conspetto del Verbo eterno, fu degnamente essaudito da lui, che per comandamento del Re, fù poi Andronico per la città condotto, & nel luogo doue egli il santo Onia haueua fatto morire, miseramente con suo doloroso tormento li tolse la uita, così disponendo il Monarca eterno in ultione & uendetta del giusto sangue dell'innocente Onia.

LVCIFERO PER ISTROMENTO DEL scelerato Antioco fece grandissima uccisione, & sparse molto sangue nella città di Hierusalem permettendo il Verbo eterno per gastigo del popolo suo. Cap. XXXII.

NON fu contento Satanasso del domestico odio seminato nel popolo, che hor questa, hor quella fattione difendeua, lasciando la celeste religione di Dio, & profanandosi ne riti & costumi de Gentili per esser malamente guidato da pessimi capi. Ma egli seco propose d'impire la città di sangue & anco far peggio col furore del crudelissimo antico suo scelerato membro, che essendo egli con forte mano nell'Egitto passato, con uno sparso rumore per tutto diede a uedere, che nella guerra haueua la uita perduta. Giasone di questo fatto hauendone alcuna cosa sentita, prese animo, & con mano armata la città assalì, & in essa entrò, Menelao nella fortezza tirandosi. Doue de' Nobili, e del popolo senza alcuna misericordia molti n'uccise, & poi temendo della propria uita dalla città n'uscì. Et come proditor della patria profugo in lontani paesi se n'andò, & infelicemente si morì per giusta sentenza del Monarca eterno: ilqual gastigò lui, & punì il popolo, che nell'usanze de' Gentili lasciata la diuina legge si haueua scioccamente profanato. Et hauendone il Re Antioco di questo fatto

alcuna

alcuna nouella sentita, temendo la rebellione del popolo l'animo di presente armò di sdegno, & suaso da quello di cui l'era organo, partendosi con poco lieta uittoria dall'Egitto tutto furibondo se ne uenne in Giudea. Et entrato con impeto nella città di Hierusalem, fece per quella correr i suoi soldati, & entrar nelle case, & uccider quanti gli uenisser dauanti. Et con ottanta mila d'uccisi empì la città di sangue. Ne fu solamente di questo Satanasso contento, che l'infiammò il Re per si fatta maniera, che superbamente entrò nel tempio, & con le mani sanguinose tolse i uasi d'oro & di argento, con assai quantità di tesoro. Et lasciata la città piena di sangue & pianto, seco prigioni quaranta mila legati menando, se ne ritornò in Antiochia, non hauendo uoluto il Verbo eterno difender per le graui scelerità il popolo suo, come gia col celeste soccorso l'aiuto contra Heliodoro sotto il deuotissimo Pontefice Onia.

Antioco uenne in Giudea & fece molti mali.

2. Mach. 3.

ET non fu satio anchora Lucifero, che l'animo del sanguinolente Antioco accese di crudeltà contra Giudei in tanto che dapoi la sua partita mandò in Hierusalem Apollonio suo Capitano con assai quantità di gente, & esso entrato nella città con simulatione di pace & amicitia, uccise una grandissima quantità di gente, sbramando Satanasso la sua ingorda uoglia. Et fece depredar la città, & arse buona parte di essa, & ruinando molte case destrusse le mura, & non altrimenti che un Leone affamato, entrato nell'armento sbramaua lo suo bestial appetito, empiendo la misera città di fuoco, lagrime, & sangue, & con si fatta crudeltà assalì i Giudei, quanto anchor mai con gli effetti hauesse fatto nel corpo per auanti.

2. Mach. 5.

Apollonio instigato da Lucifero fece gran strage nella città.

1. Mach. 1.

ERANO allhora in Hierusalem tanti lamenti & pianti che risonaua l'aere, uedendo l'infelicità del miserrimo popolo. Et fu uerificato quello, che in spirito profetico preuide Daniello, che'l corno piccolo si magnificò per fino all'essercito del cielo Hierusalem, & gittò dell'esser cito & delle stelle huomini buoni in terra per morte cō-

La profetia di Danielle contra il Re Antioco.

calcandole grauosamente col piede della crudeltà. Rimaneua solamente per uerificar la profetia che contra il Prencipe dell'essercito Verbo eterno superbamente si leuasse, & tolesse il continuo sacrificio, profanando la santificatione, acciò poi senza mano fosse ruinato da lui. Et questo hora habbiamo a narrare, non curando di raccontare la sua Luciferina superbia come l'entrò nell'Egitto un'altra fiata, & mosse guerra crudele, usando impietà a proprij nepoti, & come dal Senato Romano fu per Attilio legato spauentato che dall'impresa si rimosse, come fu da Daniello predetto, & del successo gli historici ampiamente ne scriuono, ma noi solo quello che'l fece al popolo di Dio come organo di Lucifero, habbiamo a dire nella presente opera.

Dan. 2.

LVCIFERO PER MEZZO DEL SEVISsimo Antioco, si leuò fieramente contra il Verbo eterno, & tolse uia i sacrificij, & holocausti, l'osseruation del sabbato, & la circoncisione, & nel tempio con lussuria intrato, con l'idolo di Gioue Olimpio montò sopra l'altare, & uolse far abbruciar tutti i libri della legge & profeti, assai crudeltà facendo in Hierusalem. Cap. XXXIII.

MA perche il Seuiente Lucifero haueua solamente in parte sfogato contra il popolo il sdegno lungamente tenuto nascoso, uoleua anchor l'antico homicida contra il Verbo eterno sbramar la sua sfrenata uoglia con grãdissima strage di tutti quelli, che in speranza uiueuano dell'aspettata promissione. Però nel cuor di Antioco, lo scettro del suo regno tenendo, fece che il contaminatissimo Re mandò in Hierusalem con lettre uno suo agente, che douesse constringer tutti i Giudei a lasciar la legge, riti, & cerimonie, loro comandando sotto la pena della morte, che piu nel

2. Mach. 6
1. Mach. 1.

tempio

tempio non si douesse sacrificare, ne holocausti si offerissero, ne che alcuno fosse tanto ardito, che il sabbato, ne alcuna festa nella legge comandata osseruar douesse. Et ordinò che fossero edificati tempij de gli idoli, & fabricati gli Altari,& l'are sopra quelli poste: & che fossero sacrificate le carni porcine, & altre cose immonde prohibite nella diuina legge, dellaqual al tutto uoleua si scordassero & fosse tolta uia,ne che piu alcuno si hauesse a circoncider.& che quelli che al regio uolere non fosser ubidiēti, senza alcuna cōmiseratione morissero di presente.

Et giunse anchora a pernitie & ruina di tutto l'uniuerso, che nel Monarca eterno haueua a sperar, che sotto pena di perder la uita tutti quelli che haueuano libri della legge & profeti li douessero appresentare:accioche nel mezzo della città abbruciati fossero, si che piu alcuno non ui si trouasse. Godendosene tutto di questo Lucifero, percioche egli pensaua per fermo hora per si fatta maniera oscurar la gloria del Verbo eterno,che egli piu non si uestirebbe di carne,& uestendosi non si trouando le cose di lui da Peofeti predette, poca fede gli sarebbe prestata. Et si acquistò allhora il maluagio un'altro titolo, di esser chiamato Leuiatam addimento di male, percioche anchora non haueua si fieramente contra l'anima del popolo, & honore del celeste Monarca come al presente proceduto. Et usò tanta tirannide,& si fiera crudeltà, che tutte le donne che lor figliuoli circoncideuano, le faceua morire, & lor fanciulli per le case sospendere. In tanto che due donne che circoncisero i lor figliuoli con quelli alle mammelle le fece per la città condurre, & dalle mura precipitare: il tempio era anchor pieno di libidine,& meretrici. Et comandò il Re che sopra l'Altare fosse posto l'idolo di Gioue Olimpio, & che di quel nome fosse il tempio chiamato, gloriandosi Satanasso di hauer la fortezza presa della Monarchia del Verbo eterno. Et molti che per osseruar il sabbato nelle spelunche si occultauano,presi che erano, gli condanaua al fuoco.

Il pensier di Lucifero nel far abbruciare de i libri della legge.

Iob. 4.
Esa. 27.
Perche Lucifero fu chiamato Leuiatham.

2.Mach.6.

Il caso di Eleazaro, & di Machabei e della madre.

Et non uolendo Eleazaro (la cui età era graue, il senno grande, e il feruor della fede maggiore) ubidir al comandamento del Re Antioco, di preuaricar la diuina legge, fu preso incontanente, ne percio uolse all'impia uolontà del Re acconsentire, e molte buone parole dette a conforto del tribolato popolo, uolentieri con tormenti la uita finì. Et fu presa una madre con sette figliuoli che mai allo scelerato uoler del Re, ne per minaccie, ne per promissioni inclinar per modo alcuno non si uolsero, a tanto che'l comandò che le frissore, & pignatte di rame fosser prestamente accese, come nell'imagine Nabucadnezer uide pel rame il regno di Greci figurato che prouocherà la pietra celeste Verbo santo alla sua destruttione. Et quelle dunque cosi preparate a pezzi fece i figliuoli con la madre crudelmente tagliare, & cuocer ne gli preparati istromenti di rame, cō acerbo dolore la uita gli tolse. Et essi come forti caualieri uirilmente combatterno per la fede, & osseruanza della diuina legge, rimanendo uittoriosi coronati nel regno del Verbo benedetto seme promesso.

IL VERBO ETERNO ALLA SALVTE del popolo suo si leuò, & suscitò Giuda Macabeo, che fece assai uccisione de nemici, & liberò la città, in tanto che Lucifero per questo sdegnato indusse il Re Antioco all'uccisione de' Giudei, & a ruina della città: fu nel uiaggio ucciso dal Verbo eterno, & troncata la testa del regno de' Greci. Cap. XXXIIII.

VOLENDO il Monarca celeste homai por fine a lunghi affanni & angoscie si acerbamente sostenute dal popolo suo, & a Satanasso la testa troncare, Accese con lo spirito suo Giuda Macabeo huomo coraggioso, che col padre Matatia, & suoi fratelli per non acconsentire al maluagio uoler del crudelissimo Re se

n'erano ne diserti fuggiti. Questo uolse il Signore che liberasse il popolo dalla tirannide del nocentissimo Re. Giuda dunque inspirato da Dio (a cui molto increscceua la strage del popolo) cominciò molti a persuadere, che per difensione delle paterne leggi, & salute della città douesser prender l'arme, ma prima deuotamente racconciliarsi con Dio, per lo cui aiutorio, gli auersari uincerebbero senza dubbio: adducendogli in mezzo gli essempi de' lor passati uecchi, che dal cielo soccorsi, haueuano in pericolosissime guerre riportato uittoria. Et che così sarà al presente, se armati saranno nel cuore con la speranza in Dio, & di fuori con la uirtù delle lor destre, che cio facendo i nimici fuggarebbero, la città liberando da morte, & da tante sporcitie, e il tempio dell'impie abhominationi, doue poi Iddio sarebbe con debito culto & ueneratione lodato.

2.Mach.8. Persuasione di Giuda Machabeo al popolo.

MOLTI per queste parole inspirati da Dio, animosamente l'arme presero, disposti ò di morire ò liberar la patria, & purgarla dall'horribil impietà del fallacissimo Re. Et seguendo lo strenuo Duce del Monarca eterno, andarono per le città di Giuda & uccisero gli empi, quelle dalla tirannide liberando, Giuda sempre con tutti li suoi à Dio raccomandandosi, intanto che uennero famosi in terra, & di spauento & terrore grande a gli auuersari. Questa cosa udita c'hebbe Nicanore sceleratissimo; che era Capitano del Re, tosto con armata mano uenne sopra Giuda Macabeo, il qual aiutato dal cielo, ruppe l'essercito di Nicanore: & esso miseramente si fuggì. Et molte altre genti, che contra loro si leuarono, uittoriosamẽte uccisero, poi con le spoglie de gli amazzati nimici allegri se ne uennero in Hierusalem, a gli afflitti speranza di futura salute portando. Et entrati nella città essendosi nelle case fortificati i Presidenti del Re furono per comandamento di Macabeo arsi con tutte le case, ringratiando ciascuno il Signore Iddio, che nel turbulentissimo tempo haueua dato dello splendor della sua miseri-

Nicanore capitano del Re uẽne contra Machabeo & fu superato da Giuda.

cordia. Et con l'orationi non cessauano chieder il celeste fauore, & si fece l'essercito di Giuda capitano del Verbo eterno in spirito forte, & uigoroso nel corpo che tutti gli auuersari, che addosso gli ueniuano, prosperamente sempre con l'uccisione gli ributtauano.

Il furore del Re contra Hierusalem.

QVESTO ueggendo Lucifero gli fu molto noioso, & portò la nouella subito alle orecchie del suo maluagio Antioco, che di Persia ritornaua con poca allegrezza, & di questo fatto in tanto furore l'accese, che uoltato l'essercito uerso Hierusalem prese il camino, & con l'animo pieno di mal talento giurò di quella città uolerne far sepolture de' morti, & fino a fondamenti ruinarla, & uccider tutti i Giudei. Et con questo sanguinolente proposito il Monarca della morte Leuiatam, conduceua il truculentissimo Re, in cui egli all'ultimo escidio della gente Hebrea haueua la crudel testa leuata, & ueniua con l'animo ferino per fradicar la radice di Giacob, estinguer la lucerna di Dauid, & estirpar il seme benedetto promesso, pensando che hora uenuto era il tempo ch'egli pacifico Monarca resterebbe del mondo.

Dan. 3.

MA il Verbo eterno uolendo preseruar il seme, da cui egli di carne a salute de figliuoli di Dio si uoleua uestire, non permise che piu ne Lucifero, ne il Re suo fetente membro tanto satiasse nel suo popolo l'ingorda uoglia: accio poi quello uenisse ch'egli mostrò in uisione a Danielló che senza mano, & forza humana si troncherebbe questa crudelissima testa. Però mentre il Re con questo fiero proposito uerso Hierusalem il camino seguiua, lo percosse d'un'intollerabil cruccio nell'intestini, & dolor di uiscere, si che come un bue condotto al macello fortemente muggiaua. Ne per questo si mutò di proposito, ma piu crudo che mai, spinto da Satanasso comandaua si accelerasse il camino alla destruttion de Giudei, in tanto che per diuino giudicio dalla carretta in terra caddè, e tutto si ruppe: doue dalle carni gli scaturiuano i uermi, non altramente, che se da un corpo putre-

La dolente morte del Re Antioco per giuditio del Verbo eterno.

fatto fosser nati: da cui n'usciua tanto puzzo, che lui & tutto l'essercito grandemente noiaua. Et finalmente tormẽtato di eccessiuo dolore, & fuggito da tutti, il crudel homicida, il contaminato sacrilego, miseramente la uita finì con intollerabile affanno. Et fu troncata l'horribil testa, che nel regno de' Greci haueua Satanasso leuata contra il Monarca eterno per istromento del perditissimo Antioco, & rimase del suo folle pensiero deluso.

GIVDA MACABEO CAPITANO DEL Verbo eterno, purgò la città e il tempio, & ridusse il popolo a Dio: ma Lucifero sdegnato cercaua la ruina del popolo, & sempre rimase perdente. Cap. XXXV.

GIVDA Macabeo prencipe dell'essercito del Dio uiuente, & tutta la città di Hierusalem, udita la morte dello sceleratissimo Re, furono sopra modo contenti, & di cuore ringratiarono il Signore che liberati gli haueua da tanto diluuio di sangue, & incendio della città che seco portaua il Re oltra ogni altro ferocissimo & empio. Et subito per comandamento di Giuda Macabeo furono ruinati gli Altari & rotte l'imagini, che di ordine del Re erano state erette: & a terra furono gittati i delubri.

2.Mach.9.

Et fece Giuda la città purgare dalle fezze, & abhominationi de' Gentili, & il tempio santificar, mondandolo dalle sporcitie, & idolatrie che erano state fatte, & poste in esso. Fece etiandio poner le lucerne, e il pane santo, & fumigar gl'incensi, secondo la legge, & offerir al Signore i sacrificij & holocausti. Et santificò il popolo essortandolo diuotamẽte a pentirsi de gli errori cõmessi, & di buon cuore ritornar a Dio. Et per otto giorni continui fece far la solennità dell'innouatione del tem-

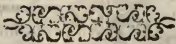
La santification del tempio.

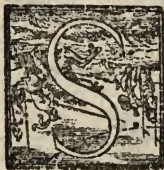
pio, & ordinò ch'ogni anno succesſiuamente a' uenticinque del meſe Casleu, queſta feſtiuità ſolennemente ſi faceſſe per memoria del beneficio riceuuto da Dio.

Lucifero incita Eupatore cõtra Giudei.

MA Satanaſſo che uide non eſſer ſeguito l'effetto ſecondo il ſuo auiſo, & rotti i ſuoi penſieri, fu molto nell'intelletto turbato, & tanto piu ſi raccefe di ſdegno, che uide la città purgata, ſantificato il tempio e il popolo con fede ritornato all'ubidienza del ſuo nimico Verbo eterno: però tutto infiammato nel furore piu uolte concitò molti Capitani di Eupatore figliuolo d'Antioco Illuſtre in ſuo luogo ſucceſſo nel regno, che contra Giuda Macabeo e il popolo ſuo, con l'animo irato moueſſero l'arme. Ma ſempre dal fortiſsimo Giuda con l'aiuto celeſte erano fugati & rotti. Poi finalmente incrudelì l'animo di Eupatore, che con grande eſſercito ueniua, per far peggio che'l padre contra la città, & gli habitatori ſuoi. Queſta coſa udita c'hebbe Macabeo, fatta col popolo la ſua oratione al Signore, eſſortando ciaſcuno animoſamente alla guerra uſcì fuori della città la notte, & impetuoſamẽte aſſalì l'eſſercito del Re, & molti migliaia n'uccife, ſgomentò il Re, & l'eſſercito impaurì, coſi aiutato da Dio. Et hauendo poi il Re preſentito alcun mouimento di ribellione nel regno ſuo, fu coſtretto a ritornare: & amicandoſi i Giudei molti doni & preſenti mandò al tempio, coſi diſponente Iddio a confuſione di Leuiatam Satanaſſo ſerpente tortuoſo. In cotal modo il potente Caualier dell'eſſercito del Signore combattendo cõtra gli empi, ſempre riportaua uittoria. & a Nicanore Capitano del Re, che ueniua contra Giudei fece tagliar la teſta, & la portò nella città di Hieruſalem a cõſolatione del popolo, che tante beſtẽmie contra Dio hauea piu uolte ſentite da quel ſcelerato, & moſtrogliela publicamente, lodorono il Signore che caſtigato haueua il ſacrilego. Et riguardanti tutti Giuda li fece cauar la lingua, & buttare a eſſer mangiata da gli uccelli del cielo. coſi finì la uità il crudel homicida, e fu l'eſſercito ſuo diſſipato.

Et perche i Romani erano gia potenti nel mondo, mandò loro Giuda ambasciatori per contraher amicitia con essi, & furno gratiosamente da Romani riceuuti, & sotto la protettione dell'amicitia conseruati. Il che non fu fatto se non contra la uolontà del Signore, che ne fu poi Giuda gastigato di pena temporale essendo stato ucciso. non però pote piu Satanasso col regno de' Greci offender la Monarchia del Verbo eterno, ma di quanto fu il suo pessimo desiderio sempre defraudato rimase, il Verbo eterno uincitore remanente in perpetuo.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO DELLA MONARCHIA DEL NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO.

LVCIFERO NON HAVENDO ALCVN regno per leuare la testa alla destruttione del popo lo, suscitò in quello diuerse sette: tra lequali furono i Farisei & Saducei, & pose anco in esso le ciuili discordie, la città di molto sangue bagnando.
Capitolo primo.

SATANASSO Prencipe dell'infernal carcere, uedendo che piu per istromento non haueua il regno de' Greci, per cui egli col corno della sua tirannide potesse urtar nell'anima, e nel corpo de fedeli soggetti del Verbo eterno a lor sempiterna ruina, ne con quello della Romana potenza gia cresciuta, al colmo conoscendo potergli offendere per l'amicitia, & confederatione, che Giudei haueuano co' Romani, pensò di uoler aspettar il tempo, è trouar modo di poter in questo regno la testa leuare contra la Monarchia del Verbo, suo odioso nimico.

MA fino a tanto che l'opportunità gli uenisse, seco propose di nõ uoler stare otioso in perseguitare Giudei.

Egli

E gli uenne pensato un nuouo modo di uolergli oppugnare, cioè con l'eresie, simulationi di santità, & hipocresie: accio leuati sotto spetie di religione dalla legge & diuino timore, attendessero all'humane constitutioni; & lasciando la fiducia in Dio si specchiassero nelle giustitie proprie, di cui se ne facessero un'Idolo, ponendo ogni loro studio nell'osseruāza dell'institutioni humane.

Matth. 15.

Rom. 9.

FERMATOSI dunque in questo pensiero, & ueden do gia quel popolo uenuto alla uecchiezza, & decrepita età, freddo nel culto della celeste religione; ne manco hauer capi, che a quella cō perfettione di uita, & salubre dottrina gli scaldasse: Suscitò il perdito alcune sette, & con quelle diuise il popolo, che lasciata la fede, & la speranza in Dio, che uniti, & concordi in spirito gli teneua, s'accostò ciascuno a quella setta, che piu gli aggradiua. Et furono due le principali, che fama acquistarono, Farisei, & Saducei. Questi negauano la resurrettione de' morti, & che in cielo gli fusser Angeli; & quelli confessauano l'uno & l'altro, ma poneuano il popolo nella fiducia di se stesso, & le scritture a lor proposito accomodando si opponeuano a Saducei, difensori della legge mostrandosi. Et per tirar il popolo alla lor deuotione, faceuano in apparenza una uita molto stretta. Et auenga che fossero sceleratissimi, di libidine, d'auaritia, & humana gloria pieni, nondimeno simulando si mostrauano alla uolubil plebe deuotissimi & santi. In tanto che per queste fittioni dalla maggior parte erano seguiti con gran deuotione, e tanto sepper fare gli hippocriti, ch'hauendo la deuotione & beniuolenza delle genti acquistata, si fecero padroni di quelle per si fatta maniera, che comin ciarono far leggi & statuti, comandar cerimonie: & all'osseruanza di quelle ciascuno sotto pene costrinsero. Et operò tanto Satanasso con questa setta Farisaica, molto per la simulata santità uenerabile all'incauta plebe, che piu si attese per ciascuno all'osseruanza de gli humani statuti, ch'alli diuini, ne piu si honoraua Iddio con gli

Setta de' Farisei & Saducei.

L'audatia de i Farisei.

ordini della Mosaica legge, & profetiche ammonitioni, ma con statuti, & comandamenti de' uecchi, che piu tra Farisei pareuano honorabili. E cosi oscurò Satanasso il lume della diuina misericordia con le caliginose tenebre dell'hippocrisia, & fiducia dell'operationi proprie, & osseruanza de gli humani comandamenti.

Ne fu solamente contento di hauere sparso nel popolo questo nocentissimo ueneno, che piu al diuino gusto come amaricati non fossero dolci, ch'ancora ritornò alle domestiche & ciuili discordie per la crudel sete del dominare, che Aristobolo diuenuto pontefice, di quel grado non essendo contento, al regio aspiraua desiderando con titolo di Re coronarsi. Et fu per questo odiato dal popolo, si che auanti passasse l'anno fu dal regno del ponteficato uergognosamente scacciato. a cui successe nella dignità pontificia Alessandro, non pontefice, ma tiranno, che fece uccider il fratello, & in processo di tempo piu di cinquanta mila de uecchi honorati nel popolo. Poi uenendo a morte lasciò due figliuoli Hircano & Aristobolo, & la moglie Alessandra. questa con simulata santità acquistò la gratia del popolo, e con quella al principato ascese, molte tirannidi uiolentemente facendo. Hircano & Aristobolo essendo sitibondi del regno, tra lor cominciarono atrocemente del prencipato a contendere. Et cosi il superbo Lucifero d'ogni parte il decrepito popolo d'Abraam disceso combatteua, nel corpo con le ciuile discordie, & nell'anima con l'inuentioni humane, piu assai che le diuine stimate, in tanto che in pessimo stato si ritrouauano le cose Giudaiche, & bisognaua che non molto stesse il Verbo eterno a uestirsi di carne, & congregar i dispersi figliuoli di Dio soggiogati da Satanasso, all'union del la pace, & spirito di mansuetudine, & uerità.

L'intentione di Aristobolo.

Le discordie d'Hircano, e Aristobolo.

LVCIFERO

LVCIFERO LEVO' LA SESTA TESTA il Regno de' Romani contra il Verbo eterno, & fece da Pompeo & Crasso profanare il tempio; & fatto Herode Re de' Giudea, se'l tolse per istromento; & fece uccidere tutti quelli ch'erano chiari nel sangue regale di Dauid: accioche il Verbo non si uestisse di carne. Cap. II.

IL regno era uenuto per il ferro nella imagine di Nabucadnezer significato, & per l'horribil bestia nella uisione di Daniello, perche fu spauenteuole a tutto il mondo la Romana potenza, hauendo Cõsoli, & Imperatori fortissimi & bellicosi: esserciti alle battaglie ordinatissimi & ualorosi, c'hanno depredato i regni, uastate le prouincie, la terra empita di sangue, nessuna cosa intiera lasciata. Giulio Cesare in Germania & nella Francia, Pompeo nell'Asia, Crasso contra Parthi, & Scipione perauanti nell'Africa. Et poi che la maggior parte del mondo hebber sotto i piedi del lor dominio conculcata, riuolsero tra lor la ferocità dell'arme nel ciuil sangue bagnandole. Et chi questo brama d'intender, gli historici lega: perche noi di questa ferocissima bestia nella crudeltà a tutte l'altre dissimile, non habbiamo a parlare se non quanto come istromento di Satanasso l'offendesse il popolo di Dio & li fusse grauemente molesta.

Quello che fe e Pompeo in Hierusalem.

LVCIFERO dunque poste in Hierusalem le ciuili discordie, li parue che l'occasione li fusse benissimo offerta di leuar la sesta testa del Regno de Romani contra il benedetto seme promesso. Che ritrouandosi il magno Põpeo nell'Asia col Romano essercito, per le discordie nate del principato tra Hircano, & Aristobolo uenne in Giudea, & entrò nella città di Hierusalẽ come amico del popolo Romano, & depose del Ponteficato Aristobolo

in quello assumendo Hircano. Et temerariamente senza alcuno rispetto di religione, entrò nel tempio profanandolo con l'occisione crudele di molta gēte & di sacerdoti che all'altar ministrauano, non perdonando ad alcuno, ch'era della fattione d'Aristobolo cōtraria ad Hircano. E indotto da Satanasso prosontuosamente intrò in Santa Santorum, doue non era lecito se non il Sacerdote d'intrare. Poi lasciato Hircano tributario a Romani si partì, essendo per questo peccato poi sempre sfortunatissimo: & dopò partito Pompeo, uenne Crasso, & entrato nel tempio lo spogliò di molti suoi pretiosi thesori, che poi combattendo co Parthi fu ucciso, & hebbe la pena della sua insolente temerità.

L'amicitia di Antipatro con Cesare.

MA cercaua Lucifero uoler fieramente con questa testa de Romani incrudelir nel popolo del Monarca eterno. Però ardendo le ciuili discordie tra Cesare e Pompeo, & rimasto Cesare nella pugna Farsalica uincitore fino nell'Egitto seguiua Pompeo, a cui da Tholomeo fu fatta troncar la testa, & glie la mandò in luoco di presente. Ilquale nell'Egitto uenuto fu uisitato da Antipatro Idumeo huomo per molte ricchezze potente, e fu appresso Cesare in buonissima gratia, che poi per l'amor di lui fauorì Hircano nel ponteficato de Giudei, & con questo mezzo Antipatro acquistò la gratia de Romani imperatori.

Herode è dichiarato Re di Giudea.

VCCISO che fu Giulio Cesare nel Senato Romano, successe nell'imperio Cesare Augusto, doue Herode figliuolo di Antipatro Idumeo, per fauor di Marc'Antonio con la gratia di Cesare Augusto fu dal Senato Romano eletto Re di Giudea, essendo Idumeo per sangue paterno, & per la madre Arabo. Esso dunque fatto Re se ne uenne in Giudea, doue finalmente dopo molti contrasti nella città di Hierusalem entrato, si pose nel seggio del regno. & cominciò a dominare, con sommo contento di Lucifero, nel cui petto egli come nella sua fortezza piantò lo stendardo della sua fierezza; hora

pensando

pensando piu che mai esser pernitioso & crudele al popolo, ch'aspettaua la beata promissione del suo capital nimico uerbo eterno.

Adulatione di Herode uerso Giudea.

HERODE dunque confirmato nel regno, si diede a rendersi il popolo beniuolo, non Idumeo ma Giudeo uoleua esser chiamato. Et quando gl'antiqui nominaua i padri nostri li diceua, & uolse far il tempio piu magnifico di quello non era, affermando che i padri nel ritorno di Babilonia per lunghi trauagli, non haueuano potuto quel tempio far celebre come fu quello fatto da Salomone, ma hora che larga pace era al suo principato concessa, & abondanza di ricchezzze con l'amicitia de potenti Romani, in ricompensa de benefici da Dio al suo suo regno largamente donati egli far uoleua quel tempio bellissimo.

Persuasione, Lucifero fatta ad Herode.

MA Lucifero, ch'intendeua spiegar il uesillo della crudeltà con questo suo sceleratissimo membro, gli pose nell'animo, che mai non sarebbe in pacifico stato del regno per non esser Giudeo, se egli non estirpaua la casa di Dauid, a cui per successione giudicamente lo scettro, & dominio s'aspettaua. E perche i Giudei erano gēte scropulosa e de lor legge grandemente gelosi, hauendo comandamento, che Re non deuessere hauere, se di lor stirpe non fusse, mai uiuerebbe quieto nell'animo fino che un minimo si ritrouasse del sangue regale di Dauid. Però che non fusse pigro a tor d'auanti quelli, che'l pacefico stato potessero inquietar del suo regno.

Deut. 17.
2. Reg. 7.

La crudeltà di Herode contra la casa di Dauid.

HERODE dunque fermato con l'animo in questo crudel pensiero, fece uccider quanti erano nobili & potenti della casa di Dauid, & doue sentiua un minimo odore che alcuno di quella stirpe nel regno lo potesse noiare, di presente lo faceua morire. Ne perdono a proprij figliuoli, che con Maria figliuola di Hircano pontefice, hebbe: accioche per desiderio del regnare la regia persona inquietar non potessero. Et doue alcuna sospettione haueua, subito con repentina morte se la toglieua

dal core. Et coſi facendo penſaua Satanaſſo che non uerrebbe il Verbo eterno a ueſtirſi di carne per pigliar l'imperio della Monarchia dell'uniuerſo, non eſſendo piu alcuno della caſa di Dauid, in cui ſi uedeſſe ſplender la chiarezza del ſangue regale, ſi come egli haueua a Dauid ſotto giuramento promeſſo.

REGNANTE HERODE IDVMEO NELla Giudea, era il tempo della uenuta in carne del Monarca eterno, & molti figliuoli di Dio, ch'erano in quell'etade, con deſiderio grande l'aſpettauano. Cap. III.

REGNANTE Herode Idumeo nella Giudea, era uenuto il tempo prefiſſo da Giacob Patriarca, quando nell'Egitto benedicendo Giuda auanti lo ſuo morire gli diſſe. Non ſi partirà lo ſcettro da Giuda, ne il dottor della legge da piedi ſuoi, fino a tanto che uenga il Meſſia, & a lui ſi congregheranno e popoli. Era dunque uenuto il deſideratisſimo & diſegnato tempo, che uenir doueſſe l'aſpettato ſeme di benedittione, & che la ſterile & attempata chieſa d'Abraam haueſſe a partorire il nuouo Iſaac riſo & allegrezza grande a lei & a tutto il mondo. Però a que tempi queſt'aſpettaua con gran diſio il uecchio giuſto Simeone, Zacharia & Heliſabeth giuſti nel coſpetto del Signore, Anna Profeteſſa, Maria & Gioſef. Et molt'altri che in quell'oſcurisſimo tempo Herodiano ſoſpirauano al cielo, erano anſioſi che la fulgentisſima luce ueniſſe del ſeme promeſſo a ſerenar i lor offuſcati cori dalla caligine de gli affanni, per ueder la diuina gloria da quella immanisſima fiera conculcata.

Gen. 49.

E quanto il deſiderio fuſſe grande di quella inuecchiata chieſa di Giacob che'l celeſte Monarca ueniſſe uedendo il tempo della ſua uenuta eſſer uicino, appare che

Luc. 1.

hebbe

hebbe Simeone il responso del spirito santo, non douer prima morire, che egli non uegga il Christo & Messia, promesso. Quanto si dee creder fusse ansiosa la gloriosa Vergine, che quel lieto giorno, e desiderabile tempo uenisse, che con gli occhi suoi ueder potesse il bramato seme, a gli antichi padri promesso, non imaginando però lei esser d'essa, che fusse eletta da Dio a douer nelle sue caste uiscere chiuder quello, che nè il cielo nè la terra lo puo capire. Leggeua le scritture, penetraua i sensi, conosceua il desiato tempo non poter esser molto lontano, il somigliante faceuano i deuoti, Zacharia, & Helisabet, poi che uidero miracolosamente nella lor uecchiezza, hauer generato, & conceputo un figliuolo, & il padre esser stato muto fin alla circõcisione del fanciullo, onde egli poi si altamente profetò le marauigliose cose, che doueuano succeder nella uenuta dell'aspettato Monarca. Et conobbe in ispirito profetico quel suo figliuolo douer esser la tromba, ch'al mondo annontierà l'aduento, & presenza del desiderato seme: accio che a riceuerlo ciascuno si prepari, & uolentieri con humiltá si sottoponga alla sua fedele ubidienza.

Il desiderio della Vergine che'l seme promesso uenisse.

Luc. 1.

LVCIFERO, che benissimo conosceua per le parole di Giacob, esser uicino il tempo della uenuta del Verbo eterno in carne humana, prese nouo partito a casi suoi; Con la gelosia del regno fece incrudelire Herode cõtra la casa di Dauid in tutti quelli, che alcuno odor di Re per lo splendor di ricchezze, o di fatti egregi hauesse potuto sentire. Ma il Signore Iddio da luogo humile, doue nõ pensaua Lucifero, uoleua secõdo la sua diuina promissione dalla casa Dauitica uestito di carne apparesse nel mondo il Verbo eterno, come gia per auanti hauea fatto da Esaia predire: quando disse. Gli eccelsi di statura saranno tagliati, e i sublimi humiliati: & la folta selua sarà giù col ferro in terra gittata, & cadrà il Libano con gli eccelsi suoi: & uscirà una uerga dalla radice di Giesse, da cui sarà prodotto un fiore, & poserasi sopra quello

Lucifero conosceua il tẽpo della uenuta del uerbo eterno.

Cap. 10. 11.

Quello, che doueua accadere nell'auenuta del uerbo in carne.

lo spirito del Signore, spirito di sapienza, & d'intelletto, spirito di consiglio, e di fortezza, spirito di scienza & pietade, e riẽpirallo lo spirito del timor del Signore.

NON doueua dalla radice di Giesse uscir quella benedetta uirgula Maria Vergine, ne apparere quel celeste & odorifero fiore GIESV CHRITO Verbo eterno. Se prima tutti gli eccelsi di statura non fusser tagliati, e i sublimi humiliati. Se la Romana potenza non abbatteua a terra i Tiranni, Re, Duci, & potenti del mondo prencipi terreni, & essa sola quasi dell'uniuerso tenesse l'imperio, tutte l'altre potenze humiliando, & ogni regno al suo sottoponendo. Ilche fu fatto nel apparer la uirga di Giesse, col soauissimo fiore dominante Cesare Augusto unico imperatore.

LA folta selua lo scettro di Giuda, i potenti della regia Dauitica stirpe & nobili del popolo Giudaico, col ferro della crudeltà abbattuti doueano esser a terra. per le ciuili discordie, per il braccio de i Signori Romani, & per la gelosia del regno del funesto Herode. Il Libano & celeberrimo tempio, doueua cascar dall'altezza della sua dignità, essendo per il furor Greco, per l'arme Romane profanato piu uolte, e per il sitibondo Herode straniero bona parte ruinato, e da lui con simulata deuotione & mani sanguinose rinouato. E non solamente il Libano & sacro tempio, ma anchora gli eccelsi suoi sacerdoti e pontefici doueano cascare, non ui essendo piu tra loro purità di fede, ma hipocrisia, auaritia, lasciuia, & aspiration a gli honori del mondo. Che al grado del pontefìcato non per la scala de meriti, ma per quella delle ricchezze ui si ascendeua, ne per morte come uoleua la legge; ma di anno in anno per l'auidità del dominare uno all'altro succedeua.

TVTTI dunque erano caduti nel tempo dell'ascẽder di quella santa uirga di Giesse & del suo bellissimo fiore, Ilquale sopra l'eccelsa statura de sublimi, & altezza della condensa selua non uolse apparere, ne meno sopra

eccelsi del Libano. Perche non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili ha eletto il Signore, che questo fiore odorifero al mondo douessero portare: perche non con humano fauore la superbia d'Assur seguente Lucifero haueua ad esser uinta, ma col diuino & celeste pel mezo delle cose inferme, & stolte al mondo, che ha eletto Iddio, doue apparere douesse il soauissimo fiore che da se stesso senza alcuno aiuto la sua Monarchia doueua ottenere, e possedere il seggio del suo padre Dauid, anzi l'eterno imperio del celeste padre Iddio. Perche se auanti ch'egli nascesse, ne sapesse chiamar padre & madre debellaua il tiranno del mondo Satanasso, cosi etiandio nascendo, senza il braccio dell'humane forze, & senza l'arme bagnate dell'altrui sangue, dall'usurpato imperio Lucifero douea scacciare.

1. Cor. 1.

Esa. 8.

LVCIFERO RIMASE INGANNATO nell'incarnatione del Verbo, perche non da grandi, della casa di Dauid, (come esso pensaua) ma da humili e bassi douea uestirsi di carne il Monarca celeste. Ca. IIII.

ET perche le uie del Signore nel proceder trapassano di gran lunga quelle del mondo, che per nobiltà di sangue, per isplendor di ricchezze e forza d'arme si fa la strada al colmo delle grandezze terrene. Non cosi fa Iddio, la cui prouidentia è infinita, ma per mezzo delle cose humili & basse, opra le cose profonde, a manifestation della sua celeste potẽza, accioche solamente sua fusse la gloria, & non d'altrui. Però nella uenuta in carne del Verbo eterno, nel misterio dell'humana redentione, & riceuer lo scettro della sua grande Monarchia, rimase Satanasso grandemente deluso.

1. Cor. 1.

Estimava egli, che douendo il Verbo in carne

Doue si ingãno Lucifero.

hauer l'imperio dell'uniuerso hauesse a nascer da nobili, e potenti nella regal progenie di Dauid, & però fece incrudelire l'empio Herode con la crudeltà dell'arme nel chiaro sangue regale, per impedir il diuino proposito, Ma il Signore da un basso luogo, che nè esso, nè il suo puzzolente membro Herode giamai harebbe pensato, determinò che nella casa di Dauid uenisse la bella uirgula col soauissimo fiore. Come harebbe mai pensato Lucifero col suo Herode, che da una pouera damigella, che miseramente sua uita reggeua, nata nella casa di Dauid, guidata da un fabro della istessa stirpe, douesse apparer in carne un tanto imperatore? harebbe questo fatto girare i ceruelli d'Athene & d'Arpino.

Perche disse il Profeta uirga non di Dauid, ma di Giesse.

ET benissimo lo spirito santo nella frase del dir, diede il sacramento ad intender perauãti nelle cose seguite & presignate in figura. Perche non uolse dire nel profetico detto, uerga di Dauid ma di Giesse, che si come al tempo di Giesse, non fu Heliab ne alcun'altro de figliuoli, di persona grande & fiera uista, onto Re da Samuel profeta, ma solo quello ch'era fuori dell'estimation di ciascuno, cioè Dauid giouanetto, che pasceua le pecore. Quasi uolendo dir il Profeta, caderanno gli eccelsi come i figliuoli al tempo di Giesse, & sarà eletta una uirgula, come Dauid humile fu eletto nel regno & onto da Samuele. Caderanno dunque gli eccelsi da questa dignità di portar l'amenissimo fiore, & i sublimi nella gloria regale, & sacerdotal prosapia, che per adempir la sua diuina promissione del santo seme, non ha quelli eletto il Signore come di forze potenti, & ualorosi nel condur gli esserciti armati. Ma come allhora l'humile giouinetto Dauid elesse, così al presente la uirgula di Giesse, sua humilissima ancilla Maria uirgine, elegge a partorire in carne l'infinito uerbo Imperatore dell'uniuerso.

1. Reg. 16.

ET come al tempo di Giesse, uenendo Samuele ad essequir in Bethlem il diuino proposito della regia ontione di Dauid, sotto spetie d'offerir sacrificio ingãnò il Re

Saul,

Saul, e i uecchi di Bethlem che li uennero incontro. Cosi al presente sotto pretesto del matrimonio con la solennità delle nozze seguita tra Maria & Giosef, doueua esser deluso Lucifero, & suoi satelliti, Herode & altri seguaci, accioche si alto sacramento non conoscessero; per che anchora il tempo di conoscerlo non era uenuto.

LVCIFERO NON INTESE IL MODO, col quale il Verbo eterno uestito di carne doueua ascendere al seggio della Monarchia dell'uniuerso: però fu ingannato nel far la prouisione alla destruttione di lui. Cap. V.

NE fu solamente ingannato Lucifero superbissimo nella uenuta in carne del Verbo eterno, ma ancora nell'ottener la Monarchia dell'uniuerso, & scacciarlo dalla sua tirannide. Perche l'infelice pensaua, che uiuendo in carne Monarca sopra tutte le cose create diuerrebbe per forza d'arme, sentendolo da profeti descriuer forte, ualoroso, potente, & armato con la spada al lato, con saette, & tutto sanguinoso nella battaglia, gigante ferocissimo. Et giudicaua anchora per uia di sapienza, l'ampliasse come Salomone l'imperio suo, udendolo descriuer da Profeti sapiētissimo. Et essendo in carne parlando con suoi Satelliti farisei disse, andrà egli nella dispersion delle genti ad insegnarle? Ne si imaginaua di mai perder il dominio di quelli, che giu nell'inferno teneua prigioni, se l'humanato Verbo per li mezzi gia detti non scendeua uiuendo in carne all'altezza dell'imperio del cielo, & della terra. Però acciò che questo non auuenisse, ogni arte adoprò il maluagio con morte spegnerlo presto di uita.

L'imagination di Lucifero fu fallace.

Ioan. 8.

NE pensaua lo scelerato, ch'hauesse disposto Iddio, cō

gli obbrobri uituperi, tribulationi & crudel morte dell'unigenito figliuol suo essaltarlo al principato dalla Monarchia dell'uniuerso, e della sua spogliarlo. Che quando cio hauesse pensato, mai non harebbe con tanta sollecitudine procurata la sua passione & morte. Et a cui harebbe mai potuto questo pẽsiero nell'animo intrare, che Iddio con l'ignominia hauesse a partire il trionfo, con la pena la gloria; con la morte la uita, con l'inferno il cielo? & per mezzo di sangue lauasse le macchie de peccati nell'anima? Non gli cade mai al dolente questo pensiero nell'intelletto, che tal mezzo al suo escidio Iddio hauesse a tenere: però con tanta crudeltà dell'humanato Verbo procuraua la croce, non credendo egli in essa affisso rimanere, ne che a se in persona quello accadesse, che interuenne gia per auanti al suo superbissimo Aman. Chi harebbe mai creduto che uolendo Iddio il figliuol suo uestito di carne deputar dell'uniuerso Monarca, prima lo lasciasse con tanto scorno humiliar fino alla morte della croce? E il misero Satanasso credendo per quella procurare farsi Monarca pacifico, defraudato del desiderio, contra l'intentione sua procurò la ruina di lui, & fece la strada che al seggio regale ascendesse il suo capital nimico.

1. Cor. 2.

Ciascuno nõ illustrato di spirito si farebbe ingannato nel misterio della redentione.

Et bene l'infelicissimo nella passione del Verbo incarnato, del suo errore quasi se ne cominciò a uedere, perche forse uedeua nell'inferno gl'imprigionati figliuoli di Dio grandemente rallegrarsi, confortati dallo spirito santo per la uicina redentione. Però pentito del fatto (ma tardi) uoleua ritornar a Pietro & impedir l'opra della procurata morte che non procedesse piu auanti, & per mezzo della moglie di Pilato (a cui apparue nel sogno) cercaua d'impedir la passione misterio del regno di Dio. Ma piu oppor non si pote al diuino uolere, però come rabbioso, & disperato uenuto, si diede a far il peggio che potẽ, a crucifiggerlo in mezzo de' ladri, & dapoi morto a farlo ferire, & chiuso nel

Mach. 26.

sepolcro, à farlo segnare & custodire, che piu fuori non potesse uscire.

Ne pensaua questa Monarchia douer esser in spirito quì nel mondo, & poi nella gloria in cielo, da cui esso per suoi difetti era stato scacciato, ma credeua il superbo quella douersi estender sopra le città, regni, & imperi terreni: che essendo Monarca del mondo, gli angeli in cielo esser gli douesser soggetti, & gli huomini in terra gli prestassero l'ubidienza come a prencipe, & come Iddio l'adorassero offerendogli sacrifici incensi. Ma tutto successe il contrario di quello che fu il suo auiso, che credendosi con la morte annullar il proponimento di Dio, contra la sua intentione fu istromento di condurlo al disegnato fine. Et fu giusto il diuino giudicio, che egli perir hauesse con l'arte sua, & con quella spada ch'altrui si credeua ferire, esso ferito rimanesse.

Falsa fu l'opinione di Lucifero circa la Monarchia del uerbo eterno.

Qvesto Dragone dunque posto da Dio in questo ampissimo mar nel mondo, doue sono de gli huomini terreni senza numero, è stato posto per esser deluso & schernito, che anchora, ch'egli hauesse col ferro di Herode fatta tagliar la folta selua della chiara & illustre Dauiitica progenie, & a terra precipitar il Libano con tutti gli eccelsi suoi: nondimeno fece Iddio di luogo che non pensaua esso, ne Herode, nella casa di Dauid dalla radice di Giesse, uenir quel santo germe, & benedetta uerga Maria, che partorì quell'amenissimo fiore diuino uerbo uestito di carne: sopra ilquale non a misura, ma in abondanza grādissima si riposò lo spirito del Signore, dal qual guidato ascese al seggio regale di Dauid suo padre, & lo confortò in giudicio & giustitia, cosi ordinando il zelo del Signore de gli esserciti.

Psal. 130.

Esa. 9.

LA CAVSA, PERCHE LVCIFERO FV ingannato nella uenuta del sommo Monarca in carne humana. Cap. VI.

MIRABILE apparue in questa misteriosa incarnatione del Verbo la diuina sapienza, che con modo dall'humano intelletto non imaginabile, oprar habbia uoluto si profondo sacramento. Che senza se n'auedesse Lucifero, si uestisse di carne l'infinito uerbo, & apparesce al mondo usando per beffarlo l'instrumento d'una madre pouerissima Vergine giouanetta nella casa di Dauid col regio furore della sua grandezza cascata. Et come haueua potuto non esser uccellato Lucifero in questa marauigliosa incarnatione, uedendola sposare come l'altre maritate, ad un pouero fabro della Dauitica stirpe? Non potè egli esser presente alla uenuta dell'angelo Gabriello mandato da Dio ad auisare la Virgine del diuino concetto, ne udir que santi parlari stati tra loro. Come potè egli uedere, che subito che la Virgine in conclusione rispose all'angello, ecco l'ancilla del Signore, sia fatto secondo il tuo santo parlare. che lo spirito santo, tolse di quel casto sangue di Maria, & incontanente senza interpositione di tempo organizò un corpo nel suo sacro uentre. Et immediate creò Iddio un'anima, alla quale unì il Verbo eterno, come un'albero incalmato nell'altro, & fu dalla sottilità del Verbo mirabilmente quell'anima penetrata, quello che ne gli angeli, ne i demoni possono fare, ma solo Iddio. Et fu tanto perfetta quell'unione, che infusa l'anima unita con la diuinità in quel corpo, fece che tutta quella persona, quel supposito si chiamasse Dio, & huomo per la stretissima congiuntione di ambedue le nature. come dunque si incomprensibil misterio intender Satanasso poteua?

Psal. 139.

Luc. 1.

Giacobo'

Cap. 1.

In che modo il uerbo eterno si unì con l'anima

NON fu anco presente a questa benedetta concettione, perche ella non fu fatta con seme carnale, per ilquale l'anima contrahe il peccato, scettro di esso Lucifero con che egli domina l'uniuerso, & introduce ciascuno nel regno della morte. Nouo & insolito è stato questo concetto, accioche non hauesse peccato quello che dal peccato a liberar ci ueniua, ne fusse in potestà di Lucifero quello che dalla tirannide ueniua a spogliarlo. Però non essendo il concetto fatto per seme carnale ma dallo spirito santo col puro sangue di Maria figliuola d'Abraam, & del Re Dauid, accioche di quelli il fanciullo si chiamasse figliuolo, secondo la diuina promissione fatta ad ambedue, non potè Satanasso non essere schernito in tãto ascoso sacramẽto. Ne fu anco presente, quando nel uentre della uecchiarella Helisabeth grandemente si allegrò giouan Battista nella uenuta del Verbo eterno, che era nelle materne uiscere chiuso, per la cui presenza esso si santificò operando la mirabil uirtù del Verbo, che quattro corpi penetrò in uno istante, & nell'anima di Giouanni peruenne.

Chrisro fu necessariamente senza peccato.

Luc. 1.

ET come si potè egli accostare al presepe, quando per ubidire al comandamento di Cesare Augusto, di Nazaret con Giosef si parti Maria, per andarsi a fare scriuer nella sua città di Bethlem, doue ella partorì il figliuolo dell'uniuerso sommo Monarca, & ne panni lo auolse. Doue la militia de gli angeli spiriti, pomposamente honorauano il nato Prencipe del cielo & della terra, mostrãdo una incredibil allegrezza della ruina di esso Satanasso, & salute de figliuoli di Dio. Non poteua gia a questo celeste trionfo esser l'infelice presente, però fu deluso essendoli occultissimo il celeste secreto.

Luc. 2.

ET poco gli ualse per tanti secoli hauer usate le sue fallacissime arti per impedir la sua uenuta, che in guisa ch'egli non pensaua nel mondo l'infinita sapienza del padre uestita di carne apparue sotto la scorza dell'humanità. Et quel Verbo per cui creò Iddio il Cielo &

Il uerbo nasque in carne nõ conoscendo Lucifero.

al terra con gli ornamenti tutti, quello che da cielo pre-ci'pitò Lucifero, & che per tante età il suo popolo difendendo ha combattuto con lui, hora secondo l'eterna dispensatione & diuina promissione fatta a padri, è uenuto a farsi fratello & compagno de gli huomini. O infinito mistero, o mirabile sacramento: a cui s'alcuno col lume della fede alquanto riguardasse, si accenderebbe ardentissimamente nell'amor in Dio, uedendo tanta diuina carità usata a miseri mortali.

In qual età del mondo naeque in carne il Verbo eterno.

Et nacque in carne apparendo il figliuolo eterno anni trecento & uentidue dopo la morte del Magno Alessandro, essendo gia il mondo inuecchiato nell'età d'anni quattro mille & sesanta. Et si caua benissimo questo numero & computo della scrittura sacra fino alla reedificatione della città di Hierusalem, il rimante fino alla nattiuità del Signore si trahe dall'olimpiade. Perche fu della città l'edificio fornito nell'olimpiade settantatre, & nacque il Signore in carne nell'olimpiade cento e nonantatre nell'anno trentaquattro del regno di Herode Antipatre: ilquale ne gli anni trentasette finì, & diede luogo ad Herode Archelao. & si può anchora dalle heddomade di Daniello la uerità uedere, come di ciò ne theoremati nostri se ne parla diffusamente.

DICHIARA LA POMPA DE GLI ORnamenti spirituali, co' quali è uisibilmente apparso al mondo il Verbo eterno, d'humanità uestito. Cap. VII.

NACQVE dunque in carne dalla madre Vergine il benedetto seme promesso, & con la mirabil potenza della diuinità uscendo dal casto uentre, la porta uerginale non ruppe, ma intatta nella sua purità lasciolla. Et uenendo al mondo d'humanità uestito, portò seco dal cielo tutti i thesori delle sempiterne ric-

chezze,

chezze, per arricchir di quelli i poueri figliuoli di Dio spogliati da Satanasso. Speciosissimo era l'humanato Monarca nostro Verbo eterno, bellissimo di forma quanto alla diuinità: la cui marauigliosa beltà si puo in parte cõprender per la creation dell'uniuerso fatto in tutte le sue parti ornatissimo, & bello. Quanto poi secondo l'humanità sia di forma elegantissimo, con l'occhio della fede dell'huomo interiore chiaramente si puo uedere: perche se gli angelici spiriti che appresso Iddio si ritrouano in cielo, sono d'incredibil bellezza adorni, quanto maggiormente la beltà di questa humanità del Monarca nostro trapassa di gran lunga tutte l'altre bellezze, essendo unita col Verbo eterno, in cui come nello specchio tutta la diuina beltà mirabilmente risplende, Pomposo dunque apparue al mondo il sacro Imperatore, ornato delle bellezze celesti.

La bellezza del Monarca eterno, nell'anima e nel corpo.

Et come benedetto da Dio, in cui tutto lo spirito suo abondantissimamente si riposa, ha nella bocca, nella lingua, & nelle labra tutta la gratia, tutta l'eleganza, tutta la soauità, & piaceuolezza, accio infinite genti dalla dolcezza del suo parlare tirate gli uadino dietro. Et lasciate tutte le uane ricchezze & mondani piaceri, non curando gli obbrobrij, ne temendo la morte tutti sanguinosi desiderino uscire dalle mani de' sergenti di questo secolo, & correr dietro al benedetto Monarca, nella cui bocca sono parole gratiose di uita eterna.

La bellezza della sua bocca.

Ioan. 6.

Venne anchora con la gloria & ornamento della spada cinta al fianco, come potentissimo & ualoroso Prencipe, che per auanti si gagliardamente con l'arme materiali ne suoi fedeli contra Satanasso combatteua. Et hora in persona uisibilmente con la spada tagliente & affocata del Verbo suo uuole contra il Prencipe della morte, ualorosamente combattere, distrugendo il regno suo, morte inferno & peccato. Et abbattendo a terra ogni altezza, & superbia della gloria sua che ne suoi membri tanto si magnifica in questo mondo, come in-

L'animo inuitto del Monarca celeste.

Heb. 4.

Esa. 9.

uitissimo, il giogo della morte spauenteuole leuerà uia dal collo de suoi fedeli & spezzerà la uerga del peccato, e il bastone della legge, col quale Lucifero i figliuoli di Dio percuote dinanzi a lui debitori accusandogli. Gli romperà (anchor che potentissimi siano) piu facilmente, che non fece Gedeone che nel nome di lui senz'arme con quattrocento combattenti uinse cento uinti mila persone d'essercito de' Madianiti.

Psal. 70.

I benefici, che uerranno a conseguir i popoli del sommo Monarca.

Egli gagliardamente libererà il pouero dalla morte, e il misero che non ha alcuno che lo aiuti, a fuggir dal la sua tirannide. Perdonerà al pouero & contrito in spirito il peccato che contra lui nella conscientia chiama: & saluerà l'anime de' poueri: che non siano da peccati dannate, gli trarrà ben egli da l'usura della legge, che ricerca loro piu che possono per natura prestare, sodisfacendo & pagando per essi ogni lor debito, & straccierà lo scritto de peccati, con che Satanasso gli accusa giorni & notti dinanzi a Dio: liberargli esso d'ogni accusatione, si che di alcuno male esser nō potranno imputati. Gli darà un nome honorabile dinanzi a lui, chiamandoli, giusti, santi, innocenti, immaculati, & figliuoli di Dio. Esso è un gigante ferocissimo che in un tratto uarcherà il cielo dall'una banda all'altra, & con la spada in mano del Verbo suo, come forte & potente ucciderà il dragone Leuiathan serpente tortuoso, & come Re & Signore uorrà egli entrar nel regno di Satanasso, rompendo le porte per trarne di quello gl'imprigionati suoi fratelli.

Psal. 18.
Esa. 27.
Psal. 23.

Psal. 42.

Il cauallo del diuin Monarca l'arco, e le frezze.

Il scettro.

Ascenderà egli uelocemente il cauallo della uerità, reggendolo con la briglia della mansuetudine, & sproni di giustitia: & farà cose terribili & marauigliose con la uirtù della sua destra. Porrà mano al turcasso delle saette con la uehemenza delle sue parole & quelle preste & affogate con l'arco della sua inuincibil uirtù trarrà, non fallendo mai di dar nel cuore de' suoi nimici facendoli per humiltà in terra cadere, & a se per fede soggetti. Ne sarà egli per un tempo Monarca, ma in sempiterno. Perche lo

che lo scettro del suo regno, è il retto giudicio che ama la giustitia, & ha in odio l'iniquità, quello che non è ne Prencipi terreni. Et però essendo la sua Monarchia eterna, non sarà onto di ontione materiale come i Re transitori, ma di ontione in spirito senza fine. Sarà onto di sapienza, & d'intelletto, di consiglio & fortezza, di scienza & pietade, & rimarrà tutto onto con lo spirito del timor del Signore. Le uestimenta sue saranno soauissime per la dolcezza de detti egregi, & miracolosi effetti suoi, & la stanza, oue egli habitarà, sarà uno eburneo & pretioso palazzo, l'anime de figliuoli di Dio fatte belle, & ricchissime con lo spirito suo, & con gli ornamenti delle sante opre della carità.

Esa. 2.
L'ontione.
Le uest.
Il palazzo.

LEVERA` uia egli tutte le guerre, spezzerà gli archi romperà le lancie, abbruciera le carette, non si uedranno per le ferite le uestimenta bagnate di sangue, perche col fuoco dello spirito santo abbrucierà tutti gli stromenti bellici. Egli introdurrà una pace, una tranquillità in spirito, che gli animali feroci per natura contrari habiteranno pacificamente insieme, uniti per il legamento della fede & carità, i tiranni, ricchi & potenti, con poueri debili & mansueti in spirito pacifici uiueranno. La sepoltura del nostro eterno Monarca sarà gloriosa, che dapoi che sarà uscito da quella, farà tutte queste marauigliose prodezze, & tutti i figliuoli di Dio dispersi si congregheranno a lui, per le cose preclare, che farà egli egregiamente.

Psal. 45.
Esa. 9.
La pace.
Esa. 21.
La sepoltura.

COSI dunque ornato da sommo & eccelso imperatore è uenuto al mondo il Verbo eterno uestito di carne, & fu per diuina ordinatione GIESV` per nome chiamato, che nella terra di promission celeste douea introdurre i figliuoli di Dio, & fondar il tempio della santissima Trinità, insegnando a gli huomini la uolontà del padre. Cosi bello & splendente è il candelabro GIESV` figliuolo di Dauid eterno prencipe, con lo splendor delle lucerne delle sue celesti gratie, per li cui egregi fatti è

Zach. 4.

chiamato, ammirabile consiglero, Iddio gigante, padre in eterno, & prencipe di pace a tutti i fedeli sogget ti nella sua imperial Monarchia. Esso è il figliuolo dilet to dell'eterno padre, primogenito di tutte le creature, unigenito & herede dell'uniuerso. In esso habita tutta la plenitudine della diuinità realmente, esso è il fonte della gratia & della uerità, è ricchissimo di tutti i tesori d'ogni perfettione, a cui ha dato il padre ogni potestà in cielo & in terra. Per lui ha il padre eletti i fedeli auanti la creation del mondo & fattoli heredi di tutte le celesti ricchezze: per lui e' sono benedetti giustificati, redenti, saluati dalla morte eterna. Per esso sono l'opere nostre grate a Dio, pacificate le conscienze nostre. Egli è l'auuocato de fedeli & unico mediatore, hostia & sacrificio accettabile al padre: per lui ci ha santificati, illuminati & consolati di eterna consolatione. Esso è il nostro maestro, che ci ha insegnata la uera sapieza & cognition di Dio, ne ha liberato dalla maledittione che per i peccati nostri meritauamo, & ci uiuifica & da fortezza col spirito suo di poter adempir, quanto a noi sia possibile la uolontà di Dio. Per lui habbiamo facilissimo adito di andar al padre per chiederli delle sue diuine gratie: esso è quel lucido specchio, in cui risplende la bontà, la carità, la giustitia, la misericordia, la sapienza del padre eterno. Esso è quel diuin Sole, che illumina la cieca nostra mente alla contemplatione della suiscerata dilettion di Dio. Esso è il capo della Chiesa, fratello de gli eletti, cordial amico de fedeli, superiore a gli Angeli, & a tutte le cose create. Esso con la dolcezza della sua carità ci ha indolciti i cuori: acciochè per lui tutte le delitie & piaceri di questo misero mondo ci paiano amari, & quella gustata lasciamo il mondo con tutti i suoi diletti, & a lui corriamo co' piedi de gli affetti spirituali & col corso della penitenza & recognitione de commessi delitti. Tale è adunque il glorioso Monarca Giesù Christo Nazareno, luce raggio & splendore della gloria di Dio & miseri-

Descrittione della persona di Christo.

misericordia del padre, ilquale nel tempo preordinato, lo mandò a noi, uestito di carne, & ornato delle pompe spirituali & celesti bellezze.

LVCIFERO CON LA TESTA DEL REgno de Romani, per istromento di Herode, cercò di far morir il Monarca uestito di carne poi, che da Magi per la ueduta della stella haueua intesa la sua uenuta al mondo, Cap. VIII.

IL cielo non mancò nella uenuta del Prencipe eterno, secondo la Profetia di Balaam, mandar fuori la stella: a cui una simile non fu giamai per auanti ueduta da gli astronomi & antiqui diligenti osseruatori de' corsi celesti. Et addusse i tre Magi dall'oriente in Hierusalem con pretiosi doni, per adorar il nato Re de Giudei, del cui nascimento essi per segno hebbero la ueduta stella c'hauea detto Balaam, rimanendone sempre per successione memoria nella mente de gli huomini. Che'l Re de Giudei uerrebbe nell'apparer una insolita stella. & essi ueduta la il fatto intesero, & uennero al nato Prencipe con ricchi presenti, per darli con l'oratione il debito honore.

Matth. 2. La causa perche i Magi uennero in Hierusalem.

QVANDO Satanasso, che nel cuor di Herode regnaua in Giudea sopra il popolo del Verbo eterno, udì ch'era nato il celeste Prencipe suo capital nimico; sentì un estremo & smisurato dolore, & col suo Herode turbato, tutto ammiratiuo, uolse da' Magi intendere il tempo dell'apparuta stella, non si potendo imaginare, come esser potesse, che nascendo il Monarca eterno d'humanità uestito, esso non hauesse alcuna cosa sentita. Et tutto crucciato d'una intollerabil noia nell'animo tra se stesso fremeua di rabbia, parendogli che malamente haue-

ua fatto di poco essere stato uigilante a' casi suoi; credendo che per l'uccisione de' nobili nella Dauitica stirpe, senza piu prender altro sospetto pacificamente hauesse a regnare. Ne gli poteua cader nell'animo in che luogo, ne da che parenti nato fosse il Re de Giudei aspettato cotanto.

Astutia di Lucifero per lo mezzo di Herode.

MA ueggendo che piu di lui la uenuta non si poteua impedire, pensò ch'era da trouare altro compenso a' fatti suoi, & che gli bisognaua piu hora che mai per auanti prouedere che dall'imperio non fosse scacciato. Et aguzzato il malitioso ingegno deliberò che nella tenera età il fanciullo fosse leuato di uita. Onde artatamente pregò i Magi, che con diligenza douesser cercare, doue il nato bambino si ritrouasse, & quello trouato, nel ritorno gliel facessero sapere, percioche anchor esso era per andar ad adorarlo, & dargli quell'honore, che debitamente se gli aspettaua. Essi dunque partiti stette egli assai sopra questo fatto maninconioso, & in se tutto pieno di sospetto, aspettaua con desiderio d'interder doue si ritrouasse il fanciullo, racconsolandosi alquanto con la speranza che risaputo il luogo, egli prestamente andrebbe ad ucciderlo senza indugio.

Ma non successe l'effetto secondo il suo maluagio pensiero: che ordinante Iddio, i Magi ritornarono alle lor contrade, e il fanciullo se n'andò nell'Egitto condutto da Giosef, cosi dall'Angelo premonito nel sogno. Et ueduto Lucifero il luogo doue i Magi entrarono ad adorare, & offerir i presenti al nouo Prencipe, & conosciutolo hebbe per fermo questo esser il suo nimico, che per non hauerlo uoluto adorare era stato bandito dal cielo, percio ne sentì affanno incomportabile, temendo di nō essere scacciato del regno. Et uolentieri l'harebbe mostrato ad Herode per leuarlo di uita col ferro del suo furore, se dal bambino non fosse stato impedito, come anco nell'età uirile gli comandaua che tacesse lui esser il Christo promesso, quando gli diceua so che sei santo di

Perche Lucifero non mostraua o Christo ad Herode.

Dio

Dio, per porlo in odio, & cauarlo del mondo.

Et nol potendo mostrare cosi prohibito da lui, staua nel cuor dell'immanissimo Herode, & l'accendeua di quel desiderio c'haueua egli hauuto d'ucciderlo dal principio del mondo. Et ueggendo che l'era stato schernito da' Magi, & che non aueniua del nato fanciullo quello ch'egli harebbe uoluto, sentì dolor infinito. Et tutto raccese di furore leuò l'orribil testa del regno de' Romani, facendo al suo figliuol Herode hauer la potestà da Cesare Augusto, di far uccider tutti i maschi, che erano da due anni in giù nati in Betlem, & in tutte le sue confine, estimando per fermo che hora con questa testa formidabile diuorerebbe il nato fanciullo Monarca eterno. Et così lo scelerato facendo una funesta crudeltà si bagnò, & fecesi dragone rosso con l'innocente sangue de' fanciulli ch'egli con inestinguibil sete bramosamente beueua. Ma pur rimase schernito nelle sue pestifere imaginationi, perche fu nell'Egitto condotto il fanciullo. Et dopoi la morte di Herode regnando Archelao, ritornò in Galilea nella città di Nazaret, doue crebbe fino all'età d'anni trenta, essendo tenuto da tutti per figliuolo di Giosef. Ne fece alcuno segno in tutto quel tempo, solo che nell'età d'anni dodici si ritrouò nel mezzo de' Dottori a disputar nel tempio, cō marauiglia di tutti gli astanti. Et allhora mostrò la sua dottrina non esser acquistata per studio d'humano ingegno, ma per uirtù celeste, come Lucifero lo conosceua benissimo.

Luc. 4.
Ioan. 8.
Lucifero incrudelisce Herode contra i fanciulli.

COME FV MANDATO DA DIO Giouanbattista ad annontiar al mondo la uenuta in carne del Verbo eterno, & Lucifero cercò di corromperlo con gli honori del mondo, & ueggendolo costante li fece tagliar la testa. Cap. IX.

REGNANDO Archelao nella Giudea, & hauendo molte sceleratezze commesse, fu da' Romani scacciato dal Regno, & posto a nome del Senato in Hierusalem un preside che la Giudea reggesse: e fur fatti Tetrarchi al gouerno delle circonuicine prouincie. Ma peruenuto il Monarca GIESV all'età d'anni trenta, uolendo dar principio al nouo regno occupato da Satanasso & farsi conoscer per messo & ambasciator del padre, mandò il suo trombetta auanti Giouanbattista (c'haueua nel deserto fatta un'aspra uita) ch'annontiasse la sua uenuta, al mondo, e i cuori preparar gli douesse doue egli haueua a regnare, accioche delli commessi errori s'auedessero. Et con la falce del dolore troncassero gli sterpi de' peccati, & preparassero il cuore per fede, doue per gratia uoleua egli albergare, seco portando l'abondanza de beni celesti. Et che douesse battezzar con l'acqua, mortificando i uanissimi desideri dell'indomito cuore, che poi uerrebbe esso col fuoco dello spirito santo, & abbrusc ierebbe gli affetti terreni: accioche in essi noui & celesti desideri nascessero.

L'ufficio del battesimo di Giouan Battista.

Marc.1.

ESSEQVI il nontio celeste quanto fu lui imposto da Dio: che reggendo la Giudea Pilato preside, essendo Herode Tetrarca della Galilea, sotto il principato de sacerdoti Anna, & Caifa, egli uenne a predicare il battesmo di penitenza in tutte le reg on del Giordane. Doue assai moltitudine concorreua, & esso fortemente gridaua. Al Signore apparecchiate la strada: perche quelli che

Luc.3.

Testimonio di Giouan Battista.

per

per contritone humilieranſi, ſaranno empiti della gratia ſua, & quelli che s'inalzaranno troppo delle ſue forze fidandoſi, al baſſo dalla ſua potenza ſaranno precipitati. Et a dito l'humanato Verbo moſtraua dicendo, ecco l'agnel di Dio, che per tanti ſecoli è ſtato ne' ſacrifici figurato: non quelli, ma queſto è il uero agnello, di cui il ſacrificio ſarà gratiſsimo a Dio, il cui ſangue non lorderá, ma ſantificherà l'anima. Queſto uia leuerà i peccati del mondo: ne alcun'altra ſodisfattione riceuerà Iddio per il peccato, che quella che li farà queſto immacolato agnello. A lui dunque per fede andate, perche l'ufficio mio altro non è, che annontiarui i peccati, che di quelli ue ne pentiate auanti che l'ira di Dio ui uenghi addoſſo. Et a queſto agnello benedetto ui mando, che col ſangue ſuo innocentiſsimo di quelli ui laui, & battezzi con lo ſpirito ſuo: egli è tanto grande appreſſo Iddio, & del l'uniuerſo ſommo prencipe, che io non ſon degno d'eſſergli ſeruitore.

Eſo. 12.

Heb. 9.

Ioan. 3.

Io m'allegro grandemente nell'anima: che ho tanto dono riceuuto dal cielo, ch'io ſia ſtato degno d'udir i ſuoi ſanti parlari, & che egli s'habbia degnato per ſua infinita bontà farmi uno de gli amici ſuoi. Perche è eſſo uenuto dal cielo, come Verbo di Dio, & regna ſopra tutte le coſe create, & è uenuto a ſcacciar dalla tirannide il prencipe della morte, quello che per la ſua gran potenza alcuno altro uiuente non poteua fare. Et ha qui nel mondo a parlare le coſe ch'egli ha appreſſo il padre uedute, & che ei gli commiſe doueſſe dire. Le mie parole ſono terrene & da peccator proferte, non ponno uiuificar l'anima nel peccato mortale. Ma perch'eſſo è Dio, & uenuto dal celo, la uita ponno dar le ſue parole al mōdo. Felice dunque colui, che con fede le riceuerà nel cuore, percio che da lui, come d'un larghiſsimo fonte, riceuerà la gratia, & diuino fauore: perche in eſſo è tutta l'abondanza dello ſpirito ſanto. Et ſignoreggia tutte le coſe in cielo e in terra, & ſono alla ſua ubidienza ſottopo-

Giouanni annuntia la grandezza del Monarca celeſte.

ste, che tutte nelle mani glie le ha date il padre Iddio come al suo caro, & diletto figliuolo, per lo cui amore uuole tutti in luogo de figliuoli riceuere quelli che se gli accostarāno per fede, & con amore gli saranno soggetti. Ma quelli che da lui se gli discosteranno per l'infedelità, non uolendo le sue diuine parole riceuer, non uederanno la uita, ma saranno nella morte col prencipe Satanasso, hauendo sopra le spalle il peso dell'ira di Dio pel peccato del primo huomo, dalquale non ponno esser liberati, ne da si graue peso alleggeriti, se non per questo carissimo figliuol suo. A lui dunque ui mando, & a lui ue n'andate, se la uita sempiterna bramate con Dio.

Ioan. 1.

A LVCIFERO erano queste parole grauose da comportare. Però con gli honori del mōdo pensò il deuoto huomo cōtaminare & farselo soggetto. Et accio ordinò una solenne ambascieria de sacerdoti & Leuiti huomini honorati nel popolo, mandati da Giudei nella città di Hierusalem senatori. Et gli offersero l'honore di uolerlo per Messia nella legge promesso riceuer. Ma esso intrepidamente rispose. Io nō ho gia parlato in un angulo, ma a tutti chiaramente l'ho detto, ch'io non son il Re & Messia promesso, ma che son mandato auanti per annontiar la sua uenuta al mondo. Io non posso uiuificare. Egli che conuersa tra uoi, & lo uedete con gli occhi, ma uile lo riputate, è quello che puo dar la uita, & è il Messia che da Dio u'è stato nella legge promesso. Non riceuo dunque l'honore, che non mi si aspetta: a lui datelo che gli si conuiene, & ui tornerà a grande utilità.

La risposta di Giouanni a gli ambasciadori de' Giudei.

NE mi marauiglio che no'l conosciate: perche nol conosceua ne ancho io. Et chi conoscerebbe col giudicio naturale, che'l Verbo eterno (per cui è stato l'uniuerso creato) habitasse in quel corpo unito con l'anima, se non fosse ammaestrato da Dio? Egli mi disse quando mandommi a far l'ufficio c'hora essequisco, quello è d'esso sopra cui uedrai descender lo spirito santo, & sopra lui riposarsi. Et lo conobbi al segno dato, che esso era il

seme

seme promesso in cui doueano esser tutte le genti benedette. Che uenendo egli a me per battezzarsi (a cagione di santificar l'acque con le sue sante carni, & dar nouo segno a suoi fedeli che conosciuti sieno, & essi intendano pel sacramento uolendo esser de suoi, la uita che tener debbono) i uidi uisibilmente quando esso era nel l'acque, lo spirito come purissima colomba descender da cielo, & sopra lui riposarsi. Et udì la uoce di Dio che disse. Questo è il mio diletto figliuolo, in cui tutto mi compiaccio, & in lui tutto il mio diletto prendo, per mostrarui lo mio infinito amore. Maggior pegno non u'ho potuto dare, che questo in cui tutto mi godo, & risplende tutta la mia sustantia, esso conosce tutta la mia uolontà, ascoltatelo dunque, che per maestro ue'l consegno. Onde hauendo io queste cose uedute, & udite, conosco & affermo, che eglè il uero figliuol di Dio, mandato per la salute al mondo.

La morte di Giouannij.

MA uedendo Lucifero che l'arti sue erano un uetro nell'adamante del cuor di Giouanni, pensò che nulla farebbe, se di uita non lo leuasse per morte. Però fu tosto nel cuor di Herode Tetrarca della Galilea, ilquale ripreudeua Giouanni dell'incesto, & adulterio della moglie del fratello: fece per l'istromento della figliuola della scelerata adultera, che Herode hauendo Giouanni in prigione, gli fece troncar la testa, & per presente la diede alla fanciulla che la portasse alla madre. Et così la uita del mondo finì il santissimo huomo, compito il corso del ministerio suo, & uisse felicemente dinanzi a Dio, portando noua contentezza al l'imprigionati suoi figliuoli, che di lor tosto la liberatione uerrebbe.

LVCIFERO DELIBERO' DI CORROMper il Verbo eterno uestito di carne, però l'assalì con tentatione di superbia, promettendogli tutti i regni del mondo, se a lui uoleua esser soggetto, & fu uituperosamente scacciato. Cap. X.

HORRENDO spettacolo hora si rappresenta a gli occhi nostri dell'intelletto, che essendo il celeste GIESV battezzato, & hauendo digiunato quaranta giorni & quaranta notti per sodisfar il digiuno de suoi fedeli, se digiunando essi in alcuna parte mancassero del retto digiuno, che con tutte le richieste circonstantie per lor far non si potesse, non fossero mai da Satanasso incolpati dinanzi a Dio. Et per dargli ancho ad intender l'uso legittimo del battesmo, che è segno d'una continua penitenza, & mortification de gli affetti carnali durando fino all'estremo punto della uita,& sacramento alla remissiòn del peccato mediante le diuine parole dette & credute.

Perche causa digiunò il Signore.

LVCIFERO fu nondimeno tanto temerario, prosontuoso, & audace, che andò nel deserto a tentarlo non gia per conoscerlo, (che suo mal grado benissimo lo conosceua) ma per corromperlo & traffigerlo con la spada, con laqual se stesso in Paradiso traffisse. Accioche come il primo huomo fatto simile a Dio, il superbo a se simile pel peccato lo fece, cosi parimente cercaua lo scelerato a se Iddio far per uanagloria simile. Et non hauendo esso in cielo a lui simile potuto uenire, che almeno hora in terra diuenuto huomo cōtaminato da esso simile pel peccato se'l facesse, con fargli la promissione del principato de regni del mondo, ch'egli per tirannide occupaua, se a terra gittandosegli a piedi l'adorasse. Et dandogli quello, che a Dio si conueniua, pel pec-

cato a se simile & soggetto se'l facesse. Estimando quella humanità del Verbo eterno, esser seminario de uani desideri, come quella de gli altri huomini, in cui l'ardore del dominar altrui, abbrucia fino alla radice del cuore, essendo egli il fabro che de gli affetti di grandezza la fucina accende. O insolenza arrogantissima del maluagio Lucifero di far stupir ogni profondo intelletto illustrato di spirito, come mai gli habbia potuto cader nel pensiero un'audacia tanto sfacciata di assalir con la tentatione il figliuol dilettissimo di Dio per farlo cadere nel peccato: accio simile a lui diuenisse. Non è da prender marauiglia s'e'l rompe, qual uetro i fragili animi de mortali, poi che contra Iddio si ha con la teutatione del peccato leuato: dicendoli tutti questi regni darotti, se inchinato a terra tu mi adori. Vattene a dietro Satanasso (rispose il Signore) doue già per il peccato cadesti, & confusibilmente da se scacciollo.

Perche causa il Signore permise esser tentato.

ET tutto questo permesse l'infinito Verbo, per insegnar a soggetti popoli della Monarchia sua, quanto deono star uigilanti a gli assalti del feriente Lucifero, che sempre la ruina de figliuoli di Dio, procura, ne con quelli fa mai alcuna tregua, ma sempre sta in su l'arme delle tentationi per combattere & ferirgli con uanissimi desideeri. Però ch'essi ricordandosi del battesmo, segno della celeste militia, con la spada della sua santa parola, armati con l'elmetto della salute, & corazza della fede uibrando la spada dello spirito Verbo suo, resistano uigorosamente al contumace: &, come debile lo ributtino a dietro, facendogli forti con la uittoria sua. Che hauendo egli quel perdito superato, & essi ancor lo debellaranno per la uirtù del nome suo in lui animosi facendosi.

Ephe. ult.

GIESV CHRISTO VERBO ETERNO
elesse dodici principi ad hauer seco l'amministratio
ne del regno, & settanta due noncij, ch'auan
ti a lui douesser andare a prepargli l'al-
bergo ouunque egli uoleua anda-
re. Capitolo XI.

VOLENDO poi il Verbo incarnato GIESV Saluatore dar principio alla Monarchia sua, & essaltar il regno di Dauid per fino a gli ultimi termini della terra; primieramente elesse dodici prencipi, che nella sua maestà seco sedessero: accioche si come dodici giudici sedetono auanti il carnale regno di Dauid, così nella consumatione di quello, & principio de lo spirituale, dodici altri hauessero a sedere insieme col Re al gouerno del popolo di Dio. Et sono questi i uentiquattro uecchi che uide Giouanni sedere sopra uentiquattro sedi poste intorno la sede imperiale del Monarca celeste, uestiti di bianca purità della candida fede in Dio. Et sono uecchi per la maturità de lo spiritual giudicio, col quale correggono il lasciuiente popolo da gl'inconsiderati giouenil desideri. Et hanno le corone sopra lor teste, come trionfatori nella battaglia con l'essercito del prencipe Satanasso.

Apoc. 4. I uentiquattro uecchi ueduti da Giouanni quello si gnifichino.

ET auenga che tutti combattessero per la conseruatione del regno del Verbo eterno: non hanno però tutti con un medesimo ordine combattuto. Quelli hanno nella guerra usate l'arme materiali, per conseruar la generatione discesa dall'antico Abraam, accioche da quella uenir potesse in carne nascendo il benedetto seme promesso. Ma essendo poi egli uenuto, che promesso era stato, ne piu alcun'altro della carne d'Abraam si doueua aspettare, di cui la salute si potesse sperare non facea mestiero che questi dodici giudici seguenti adoperassero

Perche causa il popolo di Dio auanti la uenuta del sommo Monarca adopraua l'armi, & non dipoi.

l'arme materiali, ma la uersatile spada del Verbo diuino, con la fortezza dello spirito animosamente al tribunale de Re & presidi adoperata, uccidessero di morte sempiterna tutti i ribelli del celeste prencipe, & con quella giu de gli Altari & templi Satanasso scacciassero in tutte le parti del mondo.

Tali dunque doueano esser l'arme de i dodici prencipi che intorno il Monarca deueano esser al gouerno del regno. Però auanti che al conflitto con Lucifero andasse, cenando disse loro. Iò dispongo a uoi il regno, come a me ha disposto il padre mio, che mangiate, & beuiate, sopra la tauola mia nel regno mio, sediate meco sopra dodici sedi giudicanti i dodici tribu d'Isdrael. Et risposero all'hora i prencipi, Signore sono qui due coltelli, basta disse il Re. Et uno di lor quando fu assalito nell'horto da soldati di Satanasso, pose mano al coltello, & ferì il seruo del Pontefice: disse il Monarca basta fino adesso. Quasi uolendo dire al presente è stato lecito usar l'arme materiali alla difesa mia per conseruar la carne, doue io hauea a nascer: ma hor che nato sono & apparso in carne basta, riponi il coltello nel loco suo. Perche piu di quello non ha il mio regno bisogno, altre armi conuienti adoperare.

Luc. 21.

Ne uolse che questi Prencipi fusser di gran legnaggio, caualieri Romani, ualorosi nell'arme, & instrutti a guidar gli esserciti, ne meno dottissimi filosofi Atheniesi, ouero eloquenti oratori Greci, & de Latini. Perche non con l'humane forze, ma dal cielo si preparaua l'imperio: Volle dunque, che fussero huomini, ignoranti senza lettere, di poca estimatione appresso il mondo, & pouerissimi che col pescare lor uita debilmente reggeuano. Et questi fece grandissimi prencipi nella Monarchia sua dell'uniuerso, che hauessero nella sua uirtù leuarsi contra i Re, & Imperatori, & fossero animosi al cospetto de Concili, dottissimi & eloquenti con la uehemétia dello spirito suo, per confonder la sapienza de Satel-

Perche ragione il Monarca elesse poueri per suoi prencipi.

1. Cor. 10.

liti di Lucifero, & debellar la potenza de tiranni: accio che non ardisca alcuno opporsi ad impedir l'acquisto del l'imperio di esso potente figliuolo di Dauid, celeste Monarca.

I modi con iquali alcuno puo diuenir grande al mondo.

Et cio fece il Signore: acciochè fosse al mondo certissimo argomēto lui esser il legittimo imperatore eletto da Dio. Perche alcuno, che uolesse con l'humane forze a se soggiogar molta gente, bisognerebbe fosse potentissimo, che per forza se le sottoponesse, ouer molto ricco, acciochè con doni & ricchissimi presenti se gli soggiogasse, ouer dotto & eloquente, acciochè se gli rendesse beneuoli & fautori, i cui animi dalla gratia & uenustà pel parlare tirati, affettionatamēte lo seguissero.

La fortezza de prencipi del Monarca eterno.

Ma nell'ampliar il regno dell'humanato Verbo Giesù Christo, nessuna di queste cose sono state adoprate, perche i Prencipi suoi sono stati pescatori senza danari, & ignorantissimi senza lettere. Nondimeno hanno tutto il mondo al suo imperio soggiogato, non ostante che gl'imperatori, sapienti, & Pontefici con tutte lor forze se gli opponessero, pur sono stati finalmente debellati da loro. Ilche è fermissimo testimonio, questo esser il regno di Dio, poiche non per forza humana, ma per diuino fauore, da docici huomini uili di grado appresso il mondo, eletti prencipi dal sommo Monarca, hanno intrepidamente con la spada del Verbo suo, debellato il regno di Satanasso, & fatto grande quello del lor Signore.

Luc. 9.
La potestà de Prencipi celesti.

Et diede l'imperator celeste grandissima potestà a Prencipi suoi, che fusser superiori a tutti i demoni, a tutte l'infirmità, & uirtù de nemici, che nuocer alcuna cosa piu non potesse loro. Et hauesser a predicar l'Euangelio, col qual aprisser la porta del regno di Dio, chiudendola col terror della legge per il spauenteuole peccato, mediante quella dalla coscienza conosciuto,

Esa. ult.

lasciandola legata nella potestà del prencipe delle tenebre, a douer esser dal uerme dal peccato in sempiterno

corrosa

corrosa con suo intollerabil cruccio, per non si uoler humilmente sottopor con fede all'ubidienza del Prencipe della uita Giesù Christo Verbo del padre, per la cui dolce, & soaue parola sciolta esser potrebbe delle catene di Satanasso.

Et tra questi Prencipi uno elesse, che tutti i soggetti alla Monarchia sua rappresentasse, & di loro fosse capo che regger gli hauesse. percioche animosamente essendo dimandato da lui chi egli fosse, rispose il Prencipe, tu sei figliuolo di Dio uiuo, & uero. A cui il Re disse parlando: Dunque tu ti chiamerai Pietro, fondato per fede sopra me uera pietra, che hai si degnamente confessato, sopra laquale come fermissimo fondamento tutti ui harete a edificare in un edificio spirituale & tempio di Dio, contra cui tutta la potenza di Satanasso non potrà preualere, perche harai nelle mani le chiaui del regno del cielo con ampiissima potestà di sciogliere, e legare, & da te passerà in tutti i successori suoi con tal ampia potestà.

Dopoi disegnò il monarca settanta due nontii, che auanti lui hauessero andar in ogni città, & luogo doue egli era per uenire: acciò le stanze, & alloggiamenti de cuori humani gli preparassero a douerlo per fede riceuer, & confessar ch'esso era figliuol dell'altissimo Padre, uenuto per la lor salute al mondo, per leuarli dalle forze del crudel Lucifero, da cui erano con le catene del peccato legati. Et diede lor potestà di poter calcar sopra serpenti & scorpioni, & uirtù de nemici, sopra tutte le forze humane, & crucciј della conscienza, sopra gli assalti di Satanasso fatti da lui, ouer da seguaci suoi, di qual forte si uoglino, che nuocer loro per modo alcuno piu non potessero.

IL VERBO ETERNO GIESV CHRISTO dimoſtra al mondo, che egli era l'unigenito figliuolo di Dio d'una medeſima ſuſtantia & uolontà con lui, & mandato in terra per la ſalute de gli huomini, & per quattro teſtimoni prouò eſſer uero tutto quello, che diceua. Cap. XII.

ELETTI c'hebbe i prencipi ad hauer ſeco l'adminiſtratione del regno & diſegnati i nontij, che andaſſer auanti lui, ſi diede a uoler con belliſsimi ordini di uiuere inſtituire il ſuo regno. Et primieramente uolſe dechiarar cui egli fuſſe, & quanto bene haueſſero a ſperar da lui tutta quelli, che con manſueta ubidienza gli fuſſer nel ſuo regno ſoggetti. Et poi in che maniera doueſſero uiuer con lui, & tra loro l'un cō l'altro come fratelli, per poterſi ſempre in ſua buona gratia conſeruare, ꝑ ſtar poi ſeco feliciſsimi nel ſuo eterno regno di gloria.

PRIMIERAMENTE dunque manifeſtò a chiara notitia di ciaſcuno, che eſſo era il caro & diletto figliuolo di Dio, ilquale hauendo montato al ſommo dell'altezza dell'amore uerſo l'humana gente, haueua dato l'unigenito figliuolo ſuo per lor ſalute, che mediante la fede & ſperanza in lui, per uero Iddio, & redentor conoſcendolo conſeguir l'haueſſero. Et che alcuno mai non ſarebbe aſceſo in cielo ad habitar con Dio, ſe egli, che era nel cielo Signore giuſto, non fuſſe diſceſo a ueſtirſi di carne, per eſſer poſto per i peccati del mondo in croce. Come fu poſto da Moſe il ſerpente nel deſerto, in cui riguardando i feriti dal ueneno ſo morſo ſi ſanauano. Coſi etiandio quelli, che lui in croce per li peccati del mondo guarderanno con l'occhio della uiua fede dell'huomo interiore, ſaranno ſalui ſenza fallo, ne auenenati di peccato col morſo del ſerpente antico, ma di uita feliciſsima uiueranno infinitamente con Dio.

Ioan. 3.

PERCHE

Perche il padre ama i l figliuol suo essendo della sua sostāza generato, & è una istessa cosa cō lui & d'ogni diuino secreto ha seco una sola intelligentia, & d'ogni operatione una istessa uirtù. Ne opra cosa alcuna il figliuolo che prima dal padre non proceda & sia d'ambe due ogni operatione da una sola comune uirtù essequita, si che ogni cosa fatta pel figliuolo è l'efficace uolontà del padre. Et uuole che questo sia conosciuto da tutti, per merauigliose opre che egli farà per questa uerità confermare ne gli intelletti humani. Et come è manifesto a ciascuno di ragion capace, che Iddio è quello che dona la uita corporale nel mondo & spirituale dinanzi a lui; cosi uuole che sia conosciuto che questo istesso puo far in terra uestito di carne l'unigenito figliuol suo. Ilqual egli ha costituito Monarca di tutte le cose create: & uuole con quello honore con cui come Iddio debitamente deue esser honorato da tutti, sia con quello istesso reuerito ancor l'eterno figliuol suo diuenuto huomo mortale, essendo con lui d'una sostantia in una istessa diuinità. Ne fa egli conto ne manco reputa alcuno honor che dato gli sia, se non è anco di quello istesso honorato il suo diletto figliuolo. Perche l'ha dal cielo mandato in forma d'huomo: accio che con gli occhi corporali possi esser ueduto, & con l'orecchie udito, & come Dio possa con le parole la uita donare. Et essendo morto il mondo di morte eterna, ucciso da Satanasso con la spada del peccato, possa con la uoce del figliuol suo esser alla uita eterna reuocato. Et tutti i morti, ch'udiranno la uoce sua dell'Euangelio, & crederanno lui esser il diletto figliuolo di Dio, diuenuto huomo per sparger il sangue per lor peccati, uiueranno: perche ha egli come il padre nelle mani la uita, & la potestà d'uccider con sentenza dell'eterna morte. Che essendo suo figliuolo, per ubidirlo è uenuto al mondo coperto di carne, nelle tribolationi, & affanni. Et non ostante la dignità grande di esser figliuolo di Dio, hauoluto ancho degnarsi di esser chiamato

Ioan. 5.
L'unica uirtù nell'operare tra il padre & il figliuolo.

La uolontà del padre circa lo honore del figliuolo.

L'auttorità grande del figliuolo.

figliuolo dell'huomo per la assunta humanità.

Et non solamente ha la potestà della uita spirituale, ma etiādio della uita corporale, che quelli, che sono morti & diuenuti polue ne sepolcri, udiranno la uoce sua nella consumation de secoli, & resusciteranno con quelli istessi corpi, che gia diuenirono poluere. Et quelli che saran stati suoi ubidienti & fedeli, seco andranno nel regno del padre suo, & rebelli per l'infideltà, manderà nel l'eterno incedio, & tutto quello che esso farà è l'istessa efficacissima uolontà del padre.

Et questo che esso diceua non era per uanagloria, ne aura popolare, per acquistar grido & fama nel mondo, che s'altro non apparesse che le sue parole (anchor che uerissime fussero) sarebber però di pochissima estimatione appresso gli huomini, ma che gli effetti erano quelli che nella fede della uerità le sue parole poneuano. Per che Giouambattista, che era stato per comune testimonio huomo senza menda, haueua fatto ampia testimonianza di lui. & cosi gl'infiniti miracoli che egli operaua faceuano credenza esser le sue parole uerissime. Et il padre etiandio con la uoce da cielo haueua testificato lui esser il dolcissimo figliuol suo. Et parimente le sante scritture de profeti segnati seruauano tutti gli atti del ministerio suo per auanti predetti con lo spirito profetico, che egli in terra uenendo sotto la forma mortale era per fare. I quali tutti testimoni essendo ueri non patiuano alcuna oppositione, si che indubitata fede alle sue parole si poteua prestare, & creder che egli era di Dio il figliuolo diletto, diuenuto huomo per sparger il sangue a lauare i peccati de suoi fedeli che da lui la salute sperauano, & leuarli dalla tirannide di Satanasso, insieme con quelli che erano nell'inferno prigioni. Et poi come sempiterno Monarca risuscitādo uittorioso, ascendere al trono imperiale alla destra del padre, come Signor dell'uniuerso.

IL SAL-

IL SALVATOR NOSTRO ETERNO Verbo del padre, dimostrò al mondo tutte le ricchezze, ch'egli haueua portate dal cielo, che in esso credendo haueranno gli huomini a conseguire. Cap. XIII.

POI ch'egli hebbe mostrato che l'era il figliuol de l'altissimo Iddio, d'una istessa potenza & uolontà con lui, che tutto quello ch'operaua in terra, il uoler efficace era del padre, incominciò a mostrar gli scrigni delle sempiterne ricchezze ch'egli haueua portato dal cielo, & quelli con le chiaui de miracoli aprire. Acciò che desiderando d'hauer di quegli infiniti thesori, ciascuno humilmente lasciato il carico de gli humani affetti, suiluppato il core da gl'intrichi di Satanasso, con sincera fede si sottoponga a lui, riceuendolo per Dio, redentor, & Signore. In lui tutto il core, l'animo, il desiderio, la speranza, & la sua intentione ponendo, & che a esso come padre & Signore, ogni suo atto, la uita, il corpo, & l'anima commettessero.

MOSTRO' prima, che egli era la uita dinanzi a Dio, che si come nel mondo è l'anima la uita del corpo, cosi è esso la uita dell'anima nel cospetto di Dio. che colui, che per fede l'hauerà nel core, non solamente uiuerà, & non potrà morire, ma se morto fusse udendo la sua parola, che genera nel core la fede uiua & efficace, risuſciterà dalla morte eterna, & uiuerà di qui per gratia, & nell'altro modo di uita gloriosa senza fine. Et aperse questa uerità col risuscitar molti morti, iquali con la sola parola reuocò alla uita. Fece intender ch'esso era in questa uita il uero cibo dell'anima. Et auenga che i Giudei si g'oriassero nel diserto della manna piouuta dal cielo, morirono però tutti quelli che la mangiarono: ma ch'esso era il uero pane, uenuto per sostegno della uita dell'anima,

Ioan. II. Christo è la uita dinanzi a Dio.

Ioan. 8.

Ioan. 6. Christo è il uero cibo dell'anima.

che si come il corpo si sostenta in uita per il pane & uino: cosi etiandio l'anima si sostenta di uita sempiterna per lo creder il suo corpo esser passionato & il sangue sparso per la remissione de peccati. Talmente che il cibo dell'anima è il creder lui esser crucifisso nel corpo, e il bere è creder il sangue esser sparso in perdono de peccati, & chi per fede uiua lo riceue nella cena dominica, non potrà per difetto di fame perire. Et per aprir la uerità di questo, con cinque pani, & due pesci, satiò cinque mila huomini, rimanendone ancor dodici sporte. Et un'altra fiata con sette pani & un poco di pesce, satiò quattro mila huomini, senza i fanciulli & le donne, sopravauandone sette sporte.

Matth. 15.

DISSE ch'egli era luce del mondo, che quello che lui per fede non haueua nel core, era nelle tenebre del peccato col Prencipe della morte. Et che'l lume naturale, ne manco legge di Mose, ponno far luce all'anima che la uegga la strada d'andar a Dio, ma solo esso era il lume uitale, che illuminaua l'intelletto de suoi fideli, che con la sua parola lo conseruauano nella mẽte e col'operationi sante nel core. Et cio esser uero mostrò col restituir il ueder a molti ciechi.

Ioan. 8. Christo è la luce del mondo.

MANIFESTO che egli era la sanità della lepra & piaghe che ci haueua fatte nell'anima Satanasso con la saetta del peccato, & uoler per altra uia procacciarsi di medicina, era un uoler annumerar le stelle, & chiuder il mar in picciol uaso. Et per uoler questa uerità comprobare, sanò molti leprosi, & d'altre infirmità impediti, & a molti apertamente con marauiglia di chi era presente, perdonò i peccati, facendo conoscer, che come Dio perdonar gli poteua & sanar l'anima delle sue infirmità incurabili, di cui esso era la salutifera medicina.

Christo è la sanità dell'anima interna.

FECE conoscer ch'egli era la felicità di quelli che fidel obedienza li prestauano, & che tutte le glorie del mondo in comparation della sua eran niente. Et per far creder che cio fusse uero, si manifestò in forma gloriosa

Christo è la felicità nostra.

a tre

a tre discepoli nel monte, & fece conoscer che la sua potenza non era solamente in questo secolo, ma ancor nel l'altro, facendo Mose & Helia seco in compagnia uenire. Et fece ueder che l'era Signor di tutte le cose create, & Imperator dell'uniuerso, che'l comandaua a uenti, e al mare, & glierano ubidienti, & caminaua sopra l'acque; che alle piante de suoi piedi calcabili si rendeuano.

Diede notitia, che egli era uenuto a scacciar Satanasso della Monarchia del mondo che per tirannide l'occupaua, & trargli l'anime delle mani, che con le catene de peccati strette teneua. & acciò che questo si credesse, scacciò molti demoni, che ne corpi tormentauano gli huomini.

Christo ci libera dal demonio.

Chiaritte che la legge di Mose non si osseruaua con l'operationi estrinsece, ma col buono affetto del core, ilquale era impossibile hauer per natura, essendo il cor humano un'abisso profondo de pessimi desideri. Et che solo la fede & speranza in lui, faceua il cor de suoi fideli mansueto & suaue, pel spirito, c'habitaua in essi dalla fede tirato, ilquale l'accendeua d'un'ardente amor in Dio, che per compiacergli amoreuolmente faceua quello che comandaua, & fuggiua grandemente le cose che gli spiaceuano, non per amor di premio ne per timor di supplicio, ma per un casto & dolcissimo amor in Dio, ben però remunerato da lui. Et disse c'haueane le cerimonie della legge a cessare, in cui tanto si specchiauano i Farisei, però nel giorno del sabbato fece molti miracoli, & lasciò coglier le spiche a gli affamati discepoli.

Matth. 5. & 19.

Christo è la giustitia nostra.

Fu per lui apertamente fatto chiaro, che egli nella sua Monarchia non riceueua, se non quelli, che uoleuano morir a gli effetti del mondo e desideri di Satanasso, riconoscendosi esser per quelli & per altri graui peccati nella potestà sua: ma bramauano rinascer & uenir ad una noua uita, con hauer gli affetti santi, & desideri celesti, questi tali erano de popoli nel suo regno soggetti, questi erano da lui benignamente raccolti. Però molti solenni

Solo gli humili riceue Christo.

peccatori a se riceuete affabilmente praticando con loro. Et quelli che per lor forza si teneuano giusti & buoni, & erano immersi ne desideri uani, di lor poco curandosi, li lasciaua nelle mani del prencipe Satanasso.

IL SOMMO MONARCA GIESV CHRIsto dissegna l'ordine del uiuer alli soggetti nell'imperio suo insegnandoli come debbino uiuer con Dio & con il prossimo. Cap. XIIII.

DAPOI ch'egli hebbe fatto conoscer ch'egli era la uita dell'anima, il cibo, la luce, la sanità, & la felicità, & che egli egli era potente sopra uiui & morti, & sopra tutte le cose create, c'haueua del suo regno Satanasso a scacciare. Et ch'esso era la uera osseruanza della legge, & quelli nel suo regno uoleua riceuer, che peccatori si conosceuano; & bramauano d'esser giusti & santi nel cospetto di Dio con la sua giustitia & santità in essi generate dalla uiua fede; ncominciò dar la regola del uiuer a tutti quelli che desiderauano essergli fedeli nella sua Monarchia soggetti, & seco uiuer in eterno in paradiso con Dio.

Matth. 16.

L'huomo tutto si deue riporre in Christo.

PRIMA insegnò che in lui debbino porre ogni lor fede amor & speranza, spogliandosi di tutti gli affetti terreni, lui per padre, conseruator, & protettore riceuer, da cui la uita, la defensione, la salute, la gratia, la sodisfattione de peccati, debbino sperare, con ardente desiderio non affissando l'intelletto ad alcuna cosa del mondo, ma usarlo come concesso ad uso della necessità del corpo, & spiccar l'anima creata, simile a Dio, da gli affetti mondani & tutta tutta in lui per fede riporla, non amando, ne padre, ne madre, ne alcuno per amicitia o parentà congiunto, se non lui. Et che tutti gli amori di questo secolo fussero prima misurati col suo, amando ciascuno

Matth. 19.

di che forte si uogli, solamente per compiacer a lui. Et ogni amore che gli spiacesse grandemente fuggirlo. Ne per infidelità abandonarlo per quanti honori, gloria, ricchezze; & persecutioni, potesse mai dar il mondo col suo prencipe Satanasso.

Matth. 10.

ORDINO dopoi che color che nel suo regno saranno, insieme come fratelli s'habbino amare; hauendo sempre l'uno con l'altro un dolce, candido, & amoreuol affetto, sopportando l'un l'altro l'infirmità humane, uiuendo insieme senza odio & senza rancore, non esser sitibondi di uendetta, ma affabili & mansueti come figliuoli di Dio, non dir male, non biasmar, non calunniar alcuno, perche sono uffici di Lucifero. Et d'ogni ingiuria, che da pessimi huomini riceuessero, non cercasser uendetta, a lui solamẽte ogni cosa comettendo, come a quello, di cui sono fratelli, & che ha di lor cura, & special protettione. Et che l'un l'altro nelle necessità, amoreuolmẽte couenga star sempre insieme stretti, con un indissolubil legame di carità, come cari figliuoli di Dio.

Matth. 5. & 6.

L'affetto, che dee hauer l'huomo uerso il prossimo.

ET per tenersi in questa buona dispositione con lui, & cõ il prossimo, ordinò che all'oratione solleciti & feruenti esser douessero: & insegnolli l'oratione c'hauessero a fare & con che modo, chiedendo però ogni cosa al padre che per amor di lui suo diletto figliuolo, conceder gli habbia la dimãdata gratia & dilettarsi di udir la sua sãta parola, conuersando uolentieri nelle sacre lettere, che sono e panni, oue ello è inuolto. Et in questo modo saranno sempre caldi nella diuina dilettione, & da lui conseruati, & prouisti nelle lor necessità, come suoi fratelli & figliuoli di Dio, di cui tãto cari saranno tenuti, quanto la pupilla de gli occhi suoi.

Matth. 6. Luc. 11.

Ioan. 14. 15. & 16.

Matth. 13.

Zach. 2.

L'ETERNO VERBO GIESV CHRISTO con dure parole riprendeua i Farisei istrumenti di Satanasso, che'l suo popolo con dishonor di Dio malamente guidauano. Cap. XV.

ET. perche egli era somma uerità, & uenuto per scacciar Satanasso prencipe del mendacio, che con quello regnaua nel mondo col fauor de potenti, però acerbamente si leuò contra scribi & farisei, sacerdoti & pontefici, e con parole dure gli punse gli animi scoprendo loro iniquità, che sotto un simulato uiso di santità la pernitie dell'anime nascondeuano. prima gli ripresе di pessima dottrina: ch'insegnando il popolo malamente esponeuano la diuina legge a lor utilità, per spogliar altrui delle facultà, & lor di quelle uestirsene, interpretando la legge non che adimpita fusse con la purità del core & fede in Dio come essa ricerca, ma con l'opre solamente di fuori à guisa di hipocriti. Et erano diligenti che fussero osseruate le feste, accio per lor utile il popolo alle sinagoghe uenisse. Et sotto specie di far molte orationi, come amici di Dio, deuorauano le facultà delle pouere uedoue, mostrandosi santi con dilattar le filaterie, magnificar le fimbrie, & esser zelanti della diuina legge. Fece uedere che auenga che di fuori apparessero spirituali ne gli andamenti, haueuano non di manco il core pieno di uanità, superbia & auaritia, essendo non altrimenti che i sepolcri, che di fuori bianchi e belli appaiono a riguardanti, ma dẽtro sono puzzolẽti, pieni d'ossa de morti. Et erano essi che con la bocca honorauano Dio, ma il core era da lui molto lontano, & pieno d'ogni fetore di scelerità. Et quali erano i pastori; tali eran le pecore, che nelle cose di fuori deuoti si sforzauano apparere, ma haueuano il core tutto imbrattato de uitij & sceleratezze dinanzi a Dio, cosi malamente guidati da loro. Et si usur

Matth. 15.

Luc. 13. & 14.

Matth. 23.

La maluagità de' farisei.

Matth. 23.

pauano l'auttorità delle chiaui della scientia & interpretatione delle scritture, & con quelle chiudeuano il cielo a loro, & all'infelice popolo.

Rivelo' poi la lor tirannide, che piu faceuano stima de danari & presenti, ch'erano portati nel tempio ad offerire all'altare, che ne del tempio ne dell'altar medesmo. Et andauano circondando il mar & la terra per ridur un gētile al giudaismo, per mostrar che la salute dell'anime gli era molto cara, & poi in doppio piu, che nō erano essi, nelle mani di Satanasso lo poneuano. Accusauagli anchor ch'ogni arte, & tutta la loro intentione era che le lor leggi & humane cōstitutioni fusser osseruate, & poco delle diuine si curauano, ingelosendosi nell'osseruanza delle cose minime & quelle che importauano lasciauan da canto. Et ch'erano diligenti dell'ornar i sepolcri de profeti & santi, per mostrarsi spirituali di buona uita, accioche molti concorressero a lor utilità.

Matth.23.

Chiamavali hipocriti, ciechi, tristi, generation de serpenti, pazzi, micidiali, figliuoli del Diauolo, morti nelle tristezze, generat on pessima & adultera, homini crudeli & carnefici, che ucciderano, crucifigerāno flagellando ne lor sinagoghe quelli, che sarāno mandati da Dio, per testificar la uerità, & li perseguiteranno d'una città in l'altra, per ispaurirli c'habbino a tacere, accioche un giorno uenga sopra lor il diluuio dell'ira di Dio.

Matth 25.
Ioan. 5.

Et dissegli che meretrici & publicani gente perditissima, per recognition de gli errori commessi, li precederanno nel regno del cielo, auenga che essi santissimi si tengano. Con tali dunque pongenti parole il Signore assaliua la maluagità de gli hipocriti, decettori, & mendaci.

Matth. 21.

LVCIFERO NON POTENDO PIV SOFferire le parole del Verbo humanato, infiammò i farisei & pontefici alla destruttione di lui & piu uolte cercò di farlo morire. Cap. XVI.

SATANASSO che gia non dormiua, come quello che conosceua molto bene il tempo esser uenuto de l'escidio suo: tutto si crucciaua, con rabbia si rodeua, & piu che mai si raccendeua d'un'acerbo odio contra il Monarca eterno Giesu Christo udendo l'operationi, ch'egli a se tutte contrarie in terra faceua. Però seco propose di adoperar ogni suo sforzo a leuarlo di uita. & una fiata per istromento de gli huomini di Nazareth lo uolse far precipitare d'un monte, accioche tutto rompendosi morisse, & a lui non desse piu noia. Ma fu dalla diuinità, ch'era sotto l'humile forma dell'humanità nascosa prohibito, che l'effetto nō pote hauer il suo scelerato proposito.

Il dolore de' Farisei prr la predicatione di Christo.

ET perche fu sempre uero che la uerità partorisce l'odio, pensò Lucifero che scoprēdo il Verbo incarnato con la risplendente luce della uerità l'oscure tenebre delle tristezze de farisei & pontefici, che buono sarebbe cō tra lui infiammarli di sdegno, & poi pigliarsegli per istromento alla ruina di lui per poterlo finalmēte spegner di uita. Ne troppo stette a porre ad effetto il suo niquitoso pensiero: che i farisei sentendosi dal Signore cō l'unghie della uerità graffiar il uolto della fama, rosse le gote del l'honore per uergogna uenendoli, contra lui s'infiammarono di tanto furore, quanto la piu cara cosa si sentiuano pigliare, perche temeuano di perder il credito & la riputatione nel popolo conoscendo, che uerissimo era tutto quello, che di loro il Signore diceua. Perche la forza della conscientia è grāde in una & l'altra parte, perche nulla

La forza della cosciētia.

temono

temeno quelli, che non han fallito. Et dianzi a gliocchi sempre se gli presenta la pena a quelli che de commessi errori macchiati si ueggono com'erano i farisei. Ma per il credito grande c'haueua Giesu Christo nel popolo, sotto un forte uiso di simulatione lo teneuan nascoso, ben però conosciuto da lui che tutte l'oscurità, & segreti del cor humano perfettamente penetraua. Questi così dunque infiammati di sdegno, prese per istromento à perseguitar l'humanato Verbo Giesu Christo con la calunnia dell'heresia procedendoli incontro, ch'altra legge, & altri modi di uiuer insegnaua di quello che Mose amicissimo di Dio haueua insegnato. Et percioche molte uolte nel tempio come per zelo della legge con l'animo amaricato fieramente (da Satanasso sospinti) se gli opponeuano, ogni arte usando di coglierlo in parole, per poter con colorata ragione leuarselo da gli occhi, come grandemente odiato da loro. Le cui parole troppo fieramente li pongeuano gli animi.

Ioan. 7.

Et essendo nel popolo sparsa la fama della sua marauigliosa dottrina, & stupendi miracoli, & intrato nell'opinione de molti lui esser il Christo promesso, i farisei & pontefici diuenuti dolenti ch'egli fusse in bonissima estimatione, temendo nõ per lo suo fauore alcuno graue incommodo nell'honore & nella robba patissero. Mandorno lor sergenti che lo douessero prendere & a lor legato condurre, & essi andati per esseguir quanto fu lor imposto, per le parole del Signore lasciata la ferocità, la mansuetudine presero: affermando, mai si dolcemente hauer un'altro huomo udito parlare: remanenti per questo i farisei confusi, & contra sergenti grauemente sdegnati.

I Farisei uoleno fare prender Christo.

Ioan. 1.

Et entrato una uolta nel tẽpio uedendo la loro ardente auaritia, gittò sottosopra le tauole de prestatori riprẽdendoli, & col flagello fuori scacciandoli, nõ patẽdo che fusse profanato quel sacro tempio ch'era figura del suo santissimo corpo. Che si come alcuno sacrificio a Dio

I Farisei nõ hebbero ardire di fare prendere il Signore nel tempio.

non era accetto se in quel religioso tempio offerto non era, cosi parimente alcuna preghiera non esaudisce, ne alcun'opra gli è grata, se non è fatta nella fede di Giesu Christo figliuol suo. Ma perche alcune fiamme quella diuinità spiraua per gli occhi suoi; non hebbero ardire i pontefici di opporsegli in quel atto: solamente con l'animo ripieno d'un focoso sdegno acceso da Satanasso li dissero, che segno egli mostraua, che come mandato da Dio egli contra loro si potesse si arditamente leuare. A quali esso diede sotto parole non intese da loro il segno della triduana sepoltura, & sua felice resurrettione, efficacissimo argomento della sua diuinità, come di questo ne' theoremati nostri sopra la scrittura santa chiaramente si puo uedere.

Matth.22. Adulatione de' Farisei.

Et poi l'assalirno una uolta con parole maligne, coperte però con la dolcezza dell'adulatione per hauer dalla risposta accommodata uia come ribello di Cesare leuarlo del mondo: & cio fu, che gli dimandarno se l'era lecito dar il tributo all'Imperatore. A' quali esso rispose che mi state a tentar hipocriti? date quello è di Cesare a Cesare, & quello è di Dio, a Dio. Cesare domina il corpo, & Dio signoreggia Cesare, il corpo, & l'anima. Onde per questo essi & Satanasso contra lui fieramente si raccendeuano d'odio. Et publicamente comandarono, che sotto pena di esser dalla Sinagoga scacciato, alcuno non fusse tanto ardito di confessar, ch'ei fusse il Christo, nella legge promesso.

Ioan. 9.

Ioan. 8.

Et hauendogli un giorno acerbamente ripresi, micidiali, & figliuoli del Diauolo chiamatoli, essi montati in furore chiamarono lui heretico, Samaritano, & diabolico, che haueua il demonio in corpo, spauentosa parola detta all'humanato Iddio. Esso li rispose che se la sua parola seruassero ch'era l'Euangelio eterno, organo & istromento col quale Iddio manifesta la sua misericordia, fauor, & giustitia a ueri credenti, non morirebono di morte eterna dell'anima, ne di morte spauentosa per

Rom. 1. L'ufficio del l'euangelio.

il peccato

il peccato nel corpo. Et perche l'Euangelio non è inteso da gli stolti di questo secolo, ma reputato cosa pazza & ridiculosa, non essendo da Farisei comprese le parole di Giesù Christo, risposero. Hor ci è chiaro, che tu hai il Diauolo adosso. Abraam,& i profeti son morti, che sono stati amici di Dio, & tu uai buttando l'ampolle della gloria di te stesso.

1. Cor. 1.

La gloria mia (rispose il Signore) è nulla al giudicio carnale s'ella non uenisse dal padre mio, da cui ogni ben prouiene. Et io lui con la predicatione glorifico, & egli glorificherà me con eccellente modo non inteso da uoi, anchor che dite che l'è il uostro Dio, nol conoscete, perche la fede, l'amor, & la parola sua non capisce in uoi. Il uostro padre Abraam rallegrossi grandemẽte nel conoscermi per fede in spirito, ch'io doueua esser il seme che da lui prouenirebbe, in cui fosser benedette le genti, & credendo a questa mia uenuta si giustificò con Dio.

Come s'intẽde che Abraham uide il giorno di Christo.

Ha? he? he? risposero sorridendo, questa è bene espressa pazzia, non hai anchor cinquant'anni, & hai ueduto Abraam? auanti (disse il Signore) che fosse Abraam, io era in una istessa diuinità col padre mio. Quelli immediate, montati in furore, lo uolsero lapidare, ma egli per la sua infinita potenza, sparue a gli occhi loro, & rimaser con Satanasso confusi.

Christo ordinato nella legge dillo, che noi ti faremo q̄l-l'honor che ti si aspetta, perche s'alcuna uolta ti contradicemo, è per il zelo grande che della legge habbiamo.

Ma perche non era anchor il tempo uenuto, ch'apertamente in publico fosse questo nome datogli del Messia promesso, & esso imponeneua a demoni che nol douesser manifestare, quando da corpi gli scacciaua. Et hauendo una fiata dimandato a discepoli suoi, quello che di lui diceuano gli huomini, & quello che essi di lui credessero, rispose Simon Pietro, tu sei Christo figliuolo di Dio. felice sei disse il Signore, che non per humano ingegno, ma per diuina reuelatione del padre mio hai questo sacramento compreso. Et comandò a tutti loro che ad alcun non dicessero, che egli fosse il Christo mandato. Et cio faceua, perche benissimo conosceua, che come publicamente di lui questo nome si diuulgasse, hareb beno occasione gli micidiali Farisei con Satanasso lor padre di tosto farlo morire, come ribello di Cesare.

Matth.16.

Perche ca gione il Monarca prohibiua, che si dicesse lui esser il Christo promesso.

Et per non dargli materia di procedergli auanti con giusta querela, prohibiua a demoni, & a gli huomini che tacessero per fino ch'egli la uolontà del padre, & sacramento dell'Euangelio annontiasse, con non piu ueduti miracoli confirmandolo. Però comandaua a ministri della morte che aspettassero, per fino ch'egli fornisse il misterio del negotio euangelico. Cosi disse un giorno ad alcuni che li dissero, partiti di qui, che Herode cerca d'ucciderti: Dite a quella uolpe, disse egli, che io scaccio i demoni & sano l'infirmità hoggi & dimane; il terzo giorno consumerò il ministerio mio, quasi dicendo questo & il seguente anno, predicherò l'Euangelio del regno di Dio, e il terzo anno con gloria della passione sarò coronato. Perche non è in potestà della uolpe, quando le piace deuorar il Leone. Et ancor che alla Samaritana, & a' Discepoli si manifestasse, nō mai però lasciò apertamente predicare questo nome del Messia promesso.

Luc.3.

Ioan. 4.

Ma perche egli è somma uerità, & era a questo ef-

Ioan. 10.

fetto uenuto nel mondo, non poteua negare di non dir il uero, essendo da Pontefici e Farisei richiesto, com'è gia detto di sopra. Però sotto basse parole l'altezza di tanto sacramento nascose, & piu affermò di se, di quello dimandauano, & non diede materia alla malitiosa dimanda, di poter hauer la risposta, che aspettaua. Rispose dunque, io uel dico, ma nol credete, di questo dubbio l'opre mie assai sofficientemente ui potrebbono chiarire. E uoi nõ credete; perche nõ sete delle mie pecore, elle odeno la uece mia, & con quella uiuono, & per quella conoscono il bene, che in me acquistano, ch'io conoscendole porgo loro con la mano della gratia, & esse nel grembo della fede lo riceuono nel cuor riseruandolo. Et lasciati gl'insolenti desideri del mondo, con tutto il cuore, con ogni lor affetto mi seguono, desiderose d'udir la uoce mia, per lor Dio, Signor, & padre conoscendo mi. Et io lor dono la uita eterna felicissima meco nel cielo, ne possono perir giamai, perch'io son la sodisfattione de lor peccati, & le rendo monde nel cospetto del padre, che Satanasso nõ le potrà, per il peccato, delle mie mani rapire. Il padre mio ch'è sopra tutte le cose create, se l'ha tolte in luogo de figliuoli per amor mio, & me l'ha date, che col sangue da peccati le laui: accioche con esso noi siano una istessa cosa, in sempiterno uiuendo nel cielo, ne puo alcuno furarle dalle mani del padre mio, ue per conseguente dalle mie, perch'io e il padre siamo una cosa istessa.

Mirabile risposta del sommo Monarca data a Farisei.

Ecco nell'humiltà delle parole, quanto sacramento si nasconde. Di che dunque accusarlo poteano i sacerdoti e pontefici? era querela di poco momento, immo ridicolosa all'altezza del Romano Imperio, accusarlo che l'hauea detto che le sue pecore odono la uoce sua, & egli le dona la uita eterna. Erano parole che Pilato se n'hareb be riso, nondimanco il celeste mistero altamente rappresentauano, ch'è ben uero, che l'Euangelio e uirtù di Dio a quelli, che sono alla salute chiamati, & stoltitia a figliuoli

1. Cor. 1.

L'euangello è stoltitia al mondo.

figliuoli di questo secolo, che sono piu prudenti nella generatione loro, che figliuoli di Dio.

Lucifero con suoi Satelliti scribi e pharisei non hauendo potuto hauer dalla risposta del Signore quello bramauano, udito c'hebbero, ch'esso e il padre erano una cosa istessa; presero le pietre per uolerlo lapidare, rimprouerandogli, che essendo huomo si faceua Dio. Ma non era anchora il tempo ne di quella morte douea il Monarca celeste morire: ne in potestà di Lucifero, & suoi scelerati era di perder il dominator della morte & della uita, però non poterò satiare il lor ferino appetito. Perche in potestà sua era di uiuer & morire a suo piacere, & morendo risuscitar quando uoleua. Confusi dunque rimasero del maligno pensiero suo.

Voleuano i Farisei lapidar il Signore.

Ioan. 10.

Et non cessaua l'humanato Iddio Giesu Christo piu ogni giorno manifestar con inusitate predicationi la dottrina celeste, & con noui ne piu ueduti miracoli confermarla, in tanto che da una gran parte del popolo era seguito, essendo quasi per fermo da ciascuno tenuto ch'e' fosse il Messia promesso da Dio. Et cio era con grandissimo dispiacere di Satanasso, & suoi sacerdoti & pontefici, i quali uedendo le marauigliose opre fatte da lui, con gli animi crucifissi dall'odio, si congregorono & conclusero al tutto di farlo morire; accioche non sia finalmente da tutti riceuuto per Christo, perche lor ne seguirebbe ruina & dispregio, presupponendo, ch'anchor ch'esso nol dica, sarebbe da ogni uno per Messia seguito, & esso dominerebbe la città, essaltando & deprimendo tutti quelli, che a lui piacesse.

Ioan. 12.

IL VERBO ETERNO SALVATOR NOstro hauendo fornito di manifestar al mondo quanto gli haueua commesso il padre, solennemente come Re & Messia uenne in Hierusalé, & fu honoreuolmẽte riceuuto dal popolo. Ca. XVIII.

ET auenga che'l Monarca eterno GIESV Christo, hauesse comandato a demoni, & discepoli prencipi suoi, che non douesser manifestar ch'egli fosse il Christo mandato da Dio: nondimeno quando poi uenne il tẽpo ch'esso hebbe gia fornito di manifestar la uolontà del padre, & per l'opere marauigliose fatto conoscer, che l'era il Christo caro & diletto figliuol di Dio, & ch'altro non rimaneua che con la morte sua pagar il debito de nostri peccati, & trarci delle mani di Satanasso del suo regno spogliandolo, & seder alla destra del Padre in maestà, come sommo & eccelso Monarca di tutte le cose create regnando. Lasciò poi che publicamente si predicasse, lui esser il Christo nella legge promesso. Et accioche ogn'uno questo credesse, toccò la trombetta, & trette la grossa bombarda della resurrettion dj Lazaro, stato quattro giorni sepolto.

Il miracolo di Lazaro suscitato, fece celebre il Monarca celeste.

QVESTO miracolo fu quello, che piu di tutti gli altri lo fece celebre; & largamente per la terra di Giudea sparse il nome suo. Et piantò ne gli animi di ciascuno una ferma credenza lui esser il figliuolo di Dauid, Messia, & Christo promesso mandato da Dio, & aspettato per tanti i secoli, nontio del testamento, che la legge sotto promissione, ombre & figure teneua seruato & occulto. Però solennemente uolse uenir in Hierusalem, & andar alla casa del padre. Ma non a modo che Farisei & Lucifero haurebbono uoluto, per hauer colorata cagione di farlo uccidere. Et non sopra uno guernito & superbo

bo cauallo uolse ascendere, ne circondato da soldati, & stipato d'arme lucentissime con pompa d'istromenti bellici. Perche non era il suo regno terreno.

MA ascese sopra un'humile & mansueto asinello, accompagnato da suoi dodici Prencipi poueri & scalzi. La cui uenuta intesa c'hebbe la plebe, tutti uscirno fuori della città, & gli andarò incontro, per terra le uestimenta gittando, doue l'asinello carco dell'humanato Verbo doueua passare. Et molti sopra gli alberi saliuano, & gittauan delle frondi per la strada, doue egli haueua a uenire, & altri assaissimi a torno di lui erano con rami di oliuo. Et i fanciulli auanti caminauano gridando, Osana Re, benedetto che uieni nel nome del Signore, benedetto, ch'è uenuto il regno del nostro padre Dauid, salua ci ne gli eccelsi.

Zach. 9. L'allegrezza del popolo nella uenura del Monarca in Hierusalem.

Mar. 11.

ET a questo modo come Messia entrò con solennità nella città di Hierusalem, & se n'andò al tempio, con marauiglia de Farisei & Pontefici, che pieni di sdegno diceuano, chi è costui alquale fate tanto honore? Et essi rispondeuano, questo è GIESV profeta di Nazareth di Galilea. Et de fanciulli intorno lui Osana gridanti, dissero gli auelenati figliuoli del serpente antico, tu non odi quello che questi dicono? Benissimo ch'io odo (rispose il Signore) ma non hauete uoi letto nelle scritture, che per la bocca de fanciulli, & lattanti, Iddio uiene a compire la laude della gloria sua? Et dicoui in uerità che se questi miei discepoli taceranno, le pietre esclameranno ch'io son il Christo promesso, quello che uoi confessar non uolete, perche sete d'odio infiammati da Satanasso. Poi fece nel tempio a la loro presenza molti miracoli in persone di uarie infirmità aggrauate.

Psal. 8.

Luc. 19.

QVESTA cosa ueduta c'hebbero Satanasso, i Pontefici, & Farisei, se dolenti fussero, ciascuno se'l puo pensare. in tanto che nel tempio d'una parte tirandosi tra lor dissero, Vedete che nulla facciamo, c'homai tutto il mondo gli ua dietro. Et cosi tutti nel cuor si rodeuano,

La rabbia de' Farisei cõtra il sommo Monarca.

maggiormente che non si uedeuano aperta la uia di poterlo accusar a Pilato dell'affettatiõ del regio nome, che per la sua uenuta sopra l'asinello, piu presto se n'harebbe riso Pilato, che far alcuna cosa contra lui. Et non sapendo l'infelici che farsi, erano tormentati dall'odio, ma quello sotto un forte uiso nascondeuano, & si cruciauano ueggendo che con marauiglia tutti gli andauano intorno, & per udir le parole di lui concorreuano. Doue il Signore poi ch'a se uide uenir il popolo, & i gentili d'ogni maniera di gente, uoltatosi uerso il cielo disse. Padre glorifica il nome tuo di salute, gratia, & misericordia, che per me tale sij conosciuto da figliuoli tuoi.

Ioan. 12.

La uoce che parlò dal cielo al Monarca eterno.

Et uenne la uoce dal cielo che disse, l'ho glorificato, & per l'auenir anchor meglio lo glorificherò. per istromento della gloriosa passione, per cui sarà conosciuto il mio infinito amore uerso i tuoi fratelli, che per lor redentione ho dato te mio diletto figliuolo. Et fu grande la uoce uenuta dal cielo, che molti dissero esser stato un tuono, altri ch'era stato l'Angelo che gli haueua parlato. A i quali disse il Signore, non è uenuta per me questa uoce, ma per uoi: accioche crediate ch'io sono l'ambasciator di Dio, & che hora è uenuto il giudicio della Monarchia di Satanasso, dalla qual egli deue tosto essere scacciato. Et io poi che sarò essaltato per la morte della croce, a me con l'amore & carità trarrò ogni cosa, il tutto come Monarca uniuersale soggiogandomi.

A queste parole si fecero auanti Lucifero con suoi Satelliti, & dissero, noi habbiamo nella legge che Christo dee uiuer in eterno, se tu dunque esser desso pretendi, come potrai morire? Et apparue che ne lor, ne Lucifero haueano inteso il mistero della uenuta del Messia Verbo incarnato, credendo lui in eterno douer in questo mondo temporalmente regnare. Et nondimeno per le scritture istesse poteuano chiaramente uedere questo non poter esser, perche'l mondo per il giudicio de uiui & morti doueua finalmente mancare. Rispose nondimanco

manco il Signore. Per fino c'hauete anchor un poco di luce di questa mia brieue uita, uenite drieto al splendore di quella: accioche dalle tenebre dell'irremissibile peccato in spirito santo non siate assaliti, perche oscuratoui in perpetuo il lume della diuina gloria, rimanerete nelle tenebre de gli errori & sempiterna morte. Dunque mentre ui è dinanzi gli occhi questa luce concessa, credete, & col cuore seguitela: accio siate figliuoli della luce eterna. & cosi detto si partì da loro, nel sdegno, & ne peccati lasciandoli, col prencipe della morte padre loro.

LVCIFERO VEGGENDO PROSPERARE nel credito il Verbo Giesù Christo, temendo per la predicatione sua d'essere scacciato da gli Altari, & priuo dell'usurpato imperio, per mezzo d'uno de Prencipi suoi procura col tradimento la morte di lui, & rimane ingannato del suo folle pensiero. Cap. XIX.

LVCIFERO, che uedeua il Monarca eterno d'humana carne uestito di giorno in giorno piu in buona gratia & estimatione del popolo andar crescendo, & esser d'assai numerosa gente seguito; dubitò molto non drieto a se tutto il mondo tirasse, & per consequente esso fosse da gli altari, & da tempi scacciato & priuo de gli honori diuini, che egli nelle statue, & simulacri occultandosi, col dar dubbiosi responsi haueua furati. Et temeua che s'egli la sua dottrina seminando andasse, farebbe si fatte radici ne petti de gli huomini, ch'esso piu sede non harebbe di regno, ma nudo d'ogni honore & potestà, spogliato rimarrebbe. Et pensò c'hauendo ello per tanti secoli cōbattuto perche questo non auenisse, hora molto piu bisognaua se ne guardasse, & ponesse ogni suo sforzo, quanto mai per adietro hauesse

Il pensier di Lucifero cōtra il Verbo eterno.

posto, ch'egli per la dottrina di Christo Dio humanato non fosse confusibilmente dall'imperio espulso, che gia tanto tempo col scettro del peccato, sedendo nel solio della morte tra gli huomini haueua tenuto.

Seco dunque propose per fermo deliberando, che s'egli non uoleua esser del regno scacciato, era per ogni modo d'usar mezzo che tosto con morte fosse da spegner del mondo il Verbo incarnato CHRITO GIESV. Perch'egli piu non predicando, non haurebbe concorso de popoli, ne regnerebbe Monarca, doue esso come perauanti resterebbe pacifico prencipe dell'uniuerso adorato per Dio, & cosi sarebbe il proponimento del Verbo eterno annullato, di uoler essaltar il seggio della sua Monarchia sopra tutte le cose create: perch'egli con la morte di lui ogni suo disegno romperebbe.

Et hauendosi in questo proponimento fermato, pensò ch'era da trouar modo di tosto in essecution porlo. ma a questo fatto pareua assai bene hauer disposti gli scribi, Farisei, sacerdoti, & pontefici. Però giudicò ch'era di proueder di mezzo di darglielo nelle mani, hauendo per fermo che come essi l'haueriano, col suo aiuto senza fallo lo farebber morire. Et tra se uari pensieri rauolgendo imaginò che se alcuno de suoi discepoli & prencipi potesse contaminare, che nelle mani gliel desse, gli uerrebbe benissimo fatto quanto ch'egli bramaua. Ma non gli andaua per la mente chi tanto maluagio fosse, ch'un si fatto mancamento hauesse a commetter, pur tra se essaminando, gli uenne a memoria, che Giuda Scariot suo discepolo sarebbe ottimo di far questo tradimento, perche lo conosceua cosi peggiore, quanto fosse alcun'altro allhora in terra.

Et tosto gli entrò nel cuore, & in tanto desiderio l'accese di questo fatto con la fiamma dell'auaritia, che non li pareua uiuer tanto ch'a cio peruenisse. Perche essendo egli quello che l'elemosine date al Signore portaua, la maggior parte rubbandone se le conuertiua in suo uso.

uſo. Et eſſendogli grandemẽte ſpiacciuto, che ritrouandoſi il Verbo humanato in Betania in caſa di Lazaro, che quatriduano haueua ſuſcitato da morte, Maria Maddalena ad una cena gli haueua onti i piedi con un pretioſiſſimo unguento. Lo ſcelerato diſcepolo tutto nel cuore & nella mente turbato, da Satanaſſo col fuoco dell'auaritia ſcaldato, incominciò a mormorare, e il maluagio penſiero con ſpecie di pietà coprendo diſſe. Queſto unguento ſi poteua molto ben uender trecento danari, & dar a poueri, & non coſi uilmente perderlo. Et penſando che per non eſſer ſtato l'unguento uenduto, haueua perduta buona parte de danari che l'harebbe furati, deliberò (inſtigato da Satanaſſo) col danno dell'innocente maeſtro riſtorar l'incommodo de perduti danari.

Ioan. 12.

Lo ſdegno di Giuda cõtra il Monarca.

PERO ſapendo che Fariſei & Pontefici haueano fatto conſiglio di darli morte, ſi partì il gaglioffo, da ſuo padre Lucifero accompagnato, & n'andò a loro dicendo. Che coſa mi uolete uoi dare, ch'io ui darò GIESV Chriſto nelle mani? Queſto molto piacque a Lucifero & a ſuoi complici Fariſei & Pontefici, & grandemente s'allegrorno, & gli proferſero trenta danari d'argento. Giuda peſſimo mercatante, accettato il pretio ſecondo che fu per auanti dal profeta predetto, & poſto tra lor ſecreto ordine, ſi partì: ne altro che l'occaſione aſpettaua di dar al ſacrilego effetto compimento, non ſi partendo però mai da lui l'iniquiſsimo Satanaſſo, per tenerlo ſempre (accioche non ſi pentiſſe) di queſto fatto acceſo. & tutto ſe ne godeua, che toſto ſi torrebbe da gli occhi il Verbo humanato, & eſſo reſterebbe del mondo Monarca pacifico.

Zach. 11. Hier. 22.

MA di gran lunga ſi ritrouò l'infelice ingannato, che non uiuendo, come egli penſaua, ma morendo Gieſù Chriſto doueua uenir la ſalute del mondo, la gloria de figliuoli di Dio, la deſtruttion del ſuo regno, & eſſaltation del Monarca eterno. Et ſolo per morte ſi doueua nel mondo l'Euangelio ſeminare: accioche copioſo frut-

Quello, che douea ſeguire nella chieſa p la morte del Monarca eterno.

to rendesse. Bisognaua anchor lauar le macchie de pecca ti de figliuoli di Dio, & faceua mistiero il battesimo altissima porta d'entrar nel regno del figliuolo di Dauid. Era anco necessario per la uita spirituale dell'anima il santissimo sacramento dell'Eucaristia. Et acciochè la Monarchia del Prencipe eterno si estendesse nel mondo infino a gli ultimi termini della terra, & conseruar si potesse, era conueniente la uenuta dello Spiritosanto consolatore, che di gagliardo & intrepido animo facesse i discepoli alla predicatione dell'Euangelio, & hauessero i credenti il dono della remissìon del peccato, quando caduti in quello fossero.

MA non poteua alcuna di queste cose seguire, se non moriua Giesù Christo figliuol dell'altissimo Padre. Come sarebbero lauate le bruttezze de peccati de figliuoli di Dio, s'egli il sangue innocentissimo non hauesse sparso per morte? Il battesimo porta alla Monarchia celeste non scaturiua, se dato non li fosse stato con la lanza nel costato, donde uscì si salutifero fonte a lauanda de peccati de fedeli, che giu erano nell'inferno prigioni, & qui nel mondo soggetti di Satanasso. Come harebbero hauuto per cibo dell'anima il corpo & sangue suo benedetto, lasciati a memoria della sua acerbissima passione, per nostra consolation sostentamento & fede, s'egli nō moriua, il pretioso sangue spargendo? Lo Spiritosanto consolatore con suoi ricchissimi doni, non ueniua, s'egli per morte non andaua al Padre, come esso medesimo lo disse, s'io non andrò alla morte, non uerrà in uoi lo Spiritosanto, ui è dunque espediente ch'io gli uada.

Phil. 2.

NON sarebbe nell'uniuerso l'Euangelio predicato, & esso asceso al trono imperial della sua maestà alla destra del padre, se per morte non si humiliaua prima fino al supplicio della Croce. Ne harebbe hauuto un nome sopra tutti i nomi, che tutte le cose celesti, terrestri, & dell'inferno inchinandosi a lui, li fosser soggette. Era dunque necessarijssima questa morte, con laquale Lucife

ro si pensaua deuorarlo. Et perche l'humanità sua gli pareua esca de suoi denti, corse a prenderla, & restò attaccato al duro della diuinità del Verbo, come pesce all'amo, & perdè l'imperio rimanendo prigione, contra la sua uolontà fu essecutore a sua perpetua ruina del buon proponimento di Dio, a salute de gli eletti.

IL VERBO ETERNO GIESV' CHRISTO uolendo andar alla morte per scacciar Lucifero dal l'usurpato dominio, auanti il partir suo uolse far una bellissima cena con la madre & co' prencipi suoi. Cap. XX.

ET perche Giesù Christo Verbo eterno haueua fornito il corso del ministerio suo, & era uicino il tempo che deuesse spogliar del dominio de figliuoli di Dio il prencipe della morte, & col pretio del sangue suo pagar il debito de lor peccati: accioche non piu chiusi stessero sotto la sua tirannide nell'infernal carcere, & con dar la potestà del suo corpo a ministri della morte, si facesse la strada d'ascender al Padre, per seder nel trono regale della Monarchia dell'uniuerso alla sua destra regnando. Però uolse auanti che uenisse alla zuffa col prencipe delle tenebre, far una bella & magnifica cena con la Madre e discepoli, & in quella col mangiar l'agnello (un giorno auanti la Pasqua di se uera figura) sodisfar alla legge, laqual come per auanti, cosi uolse in questa sua brieue uita seruare, & por fine a l'usate sue antiche cerimonie, si che'l corpo succedesse all'ombra. Ne uoleua piu come agnello habitar nel mezo del popolo suo, ma personalmente reggerlo con lo scettro della uirtù del Verbo, salute di quello, misericordia & gratia. Et fatto pontefice eterno secondo l'ordine non di Aarõ, ma di Melchisedech con l'offerir il pane del corpo suo, &

Eso. 12.
Matth. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.
Ioan. 13.
Heb. 9.
Psal. 109.

uino del pretioso sangue, sopra l'altar della Croce in sacrificio immacolato, come mansueto agnello che di lui per adietro haueua la figura portata, sodisfar i peccati de suoi fratelli, figliuoli di Dio, & per la salute lor pregar sempre il Padre eterno. Però uolse far quella deifica cena sopra tutte l'altre celeberrima un giorno auanti il sacrificio dell'agnello legale, preuenendo il tempo nel terzodecimo dì della Luna, perche nel quartodecimo che cominciaua la Pasqua, doueua egli uero agnello esser sacrificato al padre. Accioche si come in quel giorno fu superato Faraone, spogliato l'Egitto, & dall'amara seruitù liberati tratti i figliuoli d'Israel, cosi etiandio in quel giorno memorabile fosse superato Lucifero, sualligiato l'inferno, & liberati i figliuoli di Dio. Et che cio sia stato a dì quatordici, & non quindici della Luna, ueggasi ne teoremati nostri nel principio del secondo libro.

Nel quartodecimo della Luna morì il Signore.

In quella dunque nobilissima cena egli uoleua lasciar il misterio grande del corpo & sangue suo, inapprezziabil tesoro del mondo, in pegno, & ostaggio del suo intenso amore & eterna salute a suoi fratelli nella sua Monarchia ueri fedeli. Perche conoscendo egli di quanta poca fermezza fosse la natura dell'huomo, al soffiamento de uenti di tribulationi, da quali spesse fiate doueano esser da Satanasso crollati, con la sua celeste dottrina, talmente fimar gli uolle che per modo alcuno ismossi non fossero. Et per maggior stabilità, & fermezza, contra rabbidi soffiamenti de persecutori, al padre suo celeste raccomandargli: accioche in ogni tempesta di Croce, & humane aduersità, che lor occorresse, prouidamente gouernar si sapessero, che da quelle sommersi non fossero. Et da tante le pericolose onde essendo trauagliati, & fortemente percosi, non di uile ma gagliardo animo fossero, con le uele della patienza solcando l'onde delle persecutioni, a lui porto di salute, col timore della fede gouernando la barca dell'anima il dritto corso tenessero, doue poi con l'Ancora della bea-

Il Monarca uuole confermar i prencipi suoi auanti lo suo partire.

la beatitudine in sempiterno si firmassero.

Et perch'egli non pur haueua a trapassar la terra, il mare, & gli altri elementi, ma anchora tutti i cieli, & al Padre di misericordia, & Dio di tutte le consolationi nostre audare, per pigliar lo scettro del suo regno. Però auanti il partir suo far uolse quella bellissima cena con la Madre & prencipi suoi, che si come per auanti gli haueua teneramente amati, così nel rimanente di quella poca uita, l'amor che li portaua uolse lor con piu grandi & euidenti segni mostrare.

Ne paia ad alcuno questa cosa difficile, che la gloriosa Vergine a quella santa cena si ritrouasse presente, tenendone la maggior parte il contrario. Perche espressamente comandaua la legge, che in ciascheduna famiglia a quattordici della Luna del primo mese s'uccidesse l'agnello con le cerimonie ordinate da Dio. Et se poco numero fosse in alcuna famiglia, chiamassero il uicino; accioche alcuna particella nel uegnente giorno non ui rimanesse. Et perche essendo morto Giosef il Verbo humanato Giesù Christo con la Madre erano una piccola famiglia, & temperatissima: furono chiamati gli Apostoli, come uicini, & familiarissimi amici. Et uolendo il Signore la Madre (a cui s'aspettaua come Madre di famiglia secondo la legge il preparamento di detta cena) di cotal peso leuare, a quella douer parecchiare gli discepoli elesse. Auenga che l'Euangelista nol dica per non addur la Madre in testimonio del figliuolo, come ancor della resurrettione si afferma, doue si crede che'l Signor sanza fallo dopo resuscitato le apparesse: & nientedimeno gli Euangelisti, per la causa sopradetta nol dicono.

Eso. 12. La madre fu nell'ultima cena col figliuolo.

Et ragioneuolmente doueua la Vergine benedetta a quella tanto celebrata cena ritrouarsi presente. Perche hauendo il figliuol suo si pretioso & magnifico dono lasciare, & dall'eterno fonte della sua infinita sapienza, larghissime acque di celeste dottrina diffondere: non era cosa honesta che quella santissima Vergine, quell'a-

nima benedetta, quel puro cuore & casta mente, da tanto mistero esclusa fosse & da parte lasciata, ilche nol credo, perche non è da credere.

L'INFINITO VERBO GIESV CHRISTO mangiò l'agnel pasquale, & pose fine alle cerimonie dell'antica legge. Poi leuato da tauola lauò i piedi a suoi discepoli & prencipi. Cap. XXI.

VENVTA che fu l'hora della cena nel prefisso giorno, il Monarca eterno con la madre & prencipi suoi nella casa del deuoto huomo (a cui haueua l'apparato richiesto) si riceuette. Et haueua gia il Sole suoi raggi na scosi nell'onde, ch'alla tauola tutti si posero, & fu di presente sopra quella portato l'agnel pasquale insieme co' pani azimi, & latughe agresti, & quello deuotamente mangiato, che fu l'ultimo termine della Mosaica legge.

Quello, che il padre haueua dato nelle mani al sommo Monarca.

ET conoscendo egli che'l celeste padre nelle mani come uniuersal Monarca dato gli haueua la uita, la misericordia, la remission de peccati, la redentione, la gratia, la salute, la gloria, la uita eterna, & tutti i thesori delle sempiterne ricchezze, & fattolo di quelle per il sparger del sangue suo herede & Signore. Et sapeua che senza il suo morire alcuno a tanto infinito bene ammesso non doueua esser giamai, & che'l padre sotto l'imperio suo haueua posto Satanasso, con tutto il regno suo, peccato, morte, & inferno, accioche da lor forze liberasse i fideli confessori del nome suo, si che piu lor nuocer non potessero. Et conosceua anchora per certo che dal padre era uenuto; & tutto quello esso faceua, la uolontà paterna intieramente conosceua essequire. Eragli anchor manifesto che a Dio n'andaua per causa, mediante la morte sua di riceuer la Monarchia di tutte le cose create, &

te, & l'imperio che gia tanto tempo Lucifero gli cercaua d'impedire, & locar in somma gloria gli ubedienti soggetti nel suo regno.

Il Monarca si leuò dalla tauola.

Pero' finita la cena & mangiato l'agnel pasquale essendo cessata l'ombra & figura per molti secoli osseruata, uolse succedesse il corpo suo uero significato dall'ombra dell'antica legge. Et si leuò dalla tauola (acciò che come Adamo col primo cibo, nel mondo introdusse la morte, così egli con l'ultimo introducesse la uita) & delle sourane uesti spogliatosi, con un drappo di lino si ciuse, & fattasi dell'acqua portare, nella conca postala per lauar i piedi a suoi discepoli & prencipi si parecchiaua, mistero marauiglioso a considerare, ma piu stupendo a uederlo. Et quando con l'occhio della mente riguardo, parmi uedere quella santa compagnia starsi tutta raccolta, col capo & con le mani in guisa di eccessiua marauiglia, quello aspettando che'l figliuolo di Dio eterno Prencipe, lor maestro far uolesse, poi che ad ufficio non di Signore, ma di seruo lo uedeuano apprecchiato.

L'humiltà e mansuetudine grande del Monarca eterno.

Et perche douendo egli all'imperio dell'uniuerso esser essaltato alla destra del padre, si uolse prima a uilissimi huomini, & ciascuna maniera di gente con ogni humiltà sottoporre. Quello che non haueua uoluto far Lucifero nel cielo, ne manco Adamo nel paradiso delle delitie, quello posto nell'altezza dell'angelica dignità, non uolendo sottoporsi all'ubedienza del Verbo in forma d'huomo, giù trabboccò con la ribellione. Et questo essaltato in terra sopra tutte le creature, uolendo rapir l'esser diuino, diuenne seruo, ogni cosa perdendo. Ma il Verbo humanato essendo ueramente Dio per natura, & non per ladreria c'hauesse la diuinità furata, con l'ubedienza della croce & ogni obbrobrio si uolse mansuetamente humiliar al padre, da cui fu poi sopra i cieli essaltato alla Monarchia dell'uniuerso. Et nell'abbassarsi a discepoli pescatori, confuse Lucifero & Adamo, ch'a Dio non si haueuan uoluto humiliare.

Phil. 2.

Et tanta fu la sua humiltà, che Pietro uedendosel dinanzi con le ginocchia in terra, di marauiglia & stupor grande pieno uoltatosi gli disse, Deh che uoi tu Signore i piedi lauarmi? A Pietro disse egli. Quello che hora mi faccio, nol poi al presente sapere, e ti par cosa non conueneuole ch'io figliuolo di Dio, a tãta uiltà uenuto sia, che a basse creature i piedi laui. il saprai nondimeno dapoi, quãdo mi glorificherà il padre, & che in te uerrà lo spirito cõsolatore. Alhora conoscerai che non senza gran misterο faccio questo che hora mi uedi fare, percioche a tal effetto son io dal cielo uenuto, per esser uostro seruitore & lauarui dalle bruttezze de peccati. Benche hora ti paia (piu presto il giudicio della carne, che dello spirito seguendo) ingiuria farmi a lasciarmiti i piedi lauare. Allhora ti fie chiaro che'l padre per l'immẽso amor ch'egli porta a figliuoli suoi, mi ha mandato dal cielo acciochè de peccati gli laui, & in ogni rimordimento di conscientia gli mondi consolandoli. Però non sapendo tu hora quello mi faccio, stati queto, & con gli altri peccatori tutto nella mia uolontà fa ti riponghi: & l'ufficio, che per la tua salute uso, gratamente riceui, se dalla tirannide di Lucifero brami di uscire.

IL SALVATORE VERBO ETERNO dechiara per lo contrasto con Pietro, quello significa il lauar de piedi: & mostra, che Giuda portaua la figura di tutti i falsi & simulati Christiani. Cap. XXII.

A Pietro pareua cosa sopra modo indegna, che li suo Signore inginocchiatolisi dauanti gli lauasse i piedi, ne il secreto delle sue parole intendeua, & stando nell'honestà ciuile (che anchor che fusse pescatore l'intendeua, & approbaua) al Signore rispose. Tu non mi lauerai i piedi in eterno. Che troppo sarebbe

la mia

la mia temerità & atto uile, lasciar che'l mio Signore i piedi mi laui. Nol cōsenta Iddio che tanta uillania in me si uegga. Pietro (disse il Signore) questo lauar de piedi quanto al sacramento significa l'aspersione del sangue mio, col quale i peccati purgo de figliuoli di Dio, accio che siano sopra la neue bianchi. Et con esso, sempre si lauerannno, quando udiranno le parole dell'Euāgelio, che'l sangue del figliuolo di Dio è stato sparso per la remissiō de lor peccati, & questo con tutto il core fermamēte crederanno. Se dunque tu non ti lascierai lauare, restarai tutto lordo nella bruttezza de peccati tuoi, & per conseguente soggetto di Satanasso, & priuo del mio regno, & de beni che in quello possedono i miei fratelli & compagni, che sono da me lauati col sangue mio.

Il lauar de' piedi in due modi si considera.

A Pietro nel cor diede una scintilla del fuoco delle parole del Signore, & bassata la testa humiliandosi disse. Signor mio se'l non ti basta lauarmi i piedi, lauami anco le mani, e il capo. Che nella tua uolontà tutto con pronto animo mi ripongo, la figura portando de tutti i fideli, che con tutto il core l'anima & le forze nella diuina uolontà liberamente denno porre. Et tale riuerenza & oblatione per esser cosa, che uiene da humiltà & ubidienza, è sopra ogni altra che se gli offerisca gratisisima.

Il Signore a Pietro rispose dicendo. I figliuoli di Dio per la fede in me & sperāza nel sangue mio, sono d'ogni bruttezza di peccato nella cōscientia mōdi, & della mia santità, innocentia, & purità uestiti, di cui sono io la sapienza, la giustitia, & la redentione. Accioche ogni lor gloria da Dio deriui, in cui solo & non in altrui s'habbiano a gloriare, & spiritualmente insuperbire, facendosi per questo nella conscientia mondi d'ogni peccato; Ma nella carne de peccati radice sono imbrattati de uani desideri significati per i piedi. Et però conuiensi spesso fiate quelli lauare: perche con gli affetti camina l'anima, come il corpo co' piedi. Et bisogna col freno del-

I figliuoli di Dio sono mōdi & imbrattati, come s'intende.

I. Cor. I.

la penitenza, & sante operationi dalla purità della fede procedenti raffrenarli, acciochè nõ siano tanto licentiosi & indomiti, che gli trasportino a far cosa dispiaceuole a Dio. Sete dunque uoi mondi per la fede c'hauete nel sangue mio, ma nella carne peccatori, come uedrassi chiaramente, che qual di uoi mi negherà, giurando di nõ hauermi giamai ueduto, & qual mi abbandonerà. Però i piedi & affetti carnali ui fa mestiero lauare, che non ue lordino l'anima. Perche del rimanente per la fede, che in me hauete, sete tutti mondi nel core, ilquale dallo spirto guidato, non acconsente a desideri inclinati al peccato, ma corre con pronto desio all'operationi sante della carità & del castigo della carne.

La fede discerne il buono Christiano dal tristo.

MA non sete però tutti mondi, uolendo intender di Giuda, il cui maluagio pensiero, che per la mente gli si rauolgeua, esso benissimo conosceua & sotto coperte parole dimostraua. Et ben ch'a lui, come a gli altri hauesse i piedi lauati, perche' non era mondo per la fede, lordo, & imbrattato si rimaneua. Et era Giuda la figura, rapresentãdo tutti quelli che solamente per nome gli saranno nella sua Monarchia soggetti. Che si come differenza alcuna non u'era tra Giuda & gli altri discepoli nel le cose estrinsece & apparenti, così etiandio i falsi Christiani nelle cose di fuori & manifeste differenti non sono da ueri. Perch'a Giuda come a gli altri erano stati i piedi lauati, & haueua mangiato a quella santa cena l'agnel pasquale co' pani azimi, & cibato doueua esser col corpo & sangue benedetto del redentore, si che in tutte le cose di fuori non era dissimile a gli altri discepoli talmente mondo si come essi pareua. Ma nel core era la puzzolente sentina de uitij, che solo uedeua il Verbo incarnato, a cui non puo esser alcuna cosa nascosa.

COSI etiandio sono quelli che falsamente Christiani si chiamano. Hanno il battesmo, conuengono con gli altri alla Chiesa, odono le predicationi, ascoltano le messe, sono presenti a i diuini ufficij, si confessano, riceuono il corpo

il corpo del Signore, ne in alcuna cosa di fuori sono diffe renti da gli altri. Ma nel core manca la diuina fede, & la uerde speranza con l'ardente carità, nel core la cloaca d'ogni sceleratezza, come per l'operationi che fanno pos si chiaramente uedere, che sono sprezzatori de' precetti della santa chiesa, maledici, detrattori, auari, libidinosi, amaricati dall'odio, indiscreti, bilingui, senza misericordia, diffamatori del prossimo, temerari, & d'altre simili iniquità deprauati, perche queste l'ordure non si lauano se non cō la inuiolata fede di GIESV CHRISTO Dio humanato, dell'operationi buone fonte, & radice. Che se uno di fuori fusse piu carico di buone ope re, che la soma sopra d'un elefante, se dalla fede in Christo purificante il core non ueniranno, sporche, & lorde come il panno mestruato, etiandio a gli huomini abhomineuole come cosa sporchissima saranno nel cospetto di Dio, ilquale alcuna cosa non approba come degna del cielo, se dall'intemerata fede nel figliuol suo con calda & infiammata carità non prouiene.

Act. 15. Rom. 14. Esa. 64.

IL VERBO ETERNO DIMOSTRA quello che significa il lauar de piedi quanto al sacramento, & quanto all'essempio, & da un bellissimo documento a quelli, che nella Monarchia sua per fede lo uorranno seguire. Cap. XXIII.

L'HVMANATO Verbo Giesu Christo poi c'hebbe a discepoli i piedi lauati & asciutti co'l drappo di lino, le sue uesti riprese alla tauola ritornando uerso loro, che marauigliosi erano, uoltatosi disse. Sapete uoi qual sia la causa c'hauendomi dalla tauola leuato dopo il mangiar l'agnello, mi sia delle mie uesti spogliato & cinto co'l drappo di lino, & habbi a ciascuno di

uoi i piedi lauato, ufficio non di Signore ma di seruo facendo? I discepoli & prencipi scelesti non sapean che dire, ma ristringendosi col tacere rispondeuano la causa non sapere.

A quali disse il Signore, uoi mi chiamate maestro & Signore, di cio fate bene, perche ben son io maestro, non d'humane & terrene, ma di diuine & celesti scienze, maestro dico che la uia di Dio in uerità insegno. Et se signor mi chiamate, di cio dite il uero, perche son signore, ch'uccider posso & la uita donare, ne fie mai alcuno bastante i fideli dalle mani trarmi, perche della uita & della morte le chiaui a mia uolōtà diedemi il padre Se dunque io uostro & dell'uniuerso maestro & Signore houui i piedi lauati, douete anchor l'un l'altro a mio essempio i piedi lauarui, & a bisogni & necessità del prossimo con gli uffici della carità essergli sempre di presto soccorso. Percioche la fede in me, & la carità nel prossimo sono due colonne sopra quali si ferma la statua dell'edificio spirituale, & si come in me hauete ueduto, & piu chiaramente uedrete questo lume di carità mirabilmente a uostra istruttione risplendere, cosi uoi da questa luce guidati seguite con un dolce affetto il misterio della carità. Perche ui son donato da Dio per sacramento, & per essempio in tutte l'operation uostre, si ch'io prima ascendendo all'altezza del ben fare, a uoi drieto seguendomi porga la mano, che la montata dell'erta non ui paia difficile.

Essempio del lauare de' piedi.

Et questo lauar de piedi quanto al sacramēto significa la mia grande humiltà, ch'io sia uenuto dal cielo, a tutti gli huomini sottopormi per essaltarui con gli angioli appresso Iddio, lauandoui col sangue mio dalle bruttezze & macchie de peccati. Quanto all'essempio ueramente dimostra che l'un l'altro ui debbiate amoreuolmente seruire & quello di questa operatione ui dico, cosi dell'altre parimente ui conuiene intendere. Et tutta questa passione che con diuersi obbrobri sopporterò sarà il sacramento

Sacramento del lauar de' piedi.

mento dell'efusion del sangue mio per la nettezza de uostri peccati & scala con laqual ascenderò all'imperial trono della Maestà della mia Monarchia. Et sarauui un essempio ch'ogni uolta che di quelle ingiurie ui saran fatte che di me nella passion uedrete riceuer, largando i termini della patienza a mio essempio conuerauui mansuetamente sostenerle. Ne per essempio nell'operatione debitamente mi potrete hauere, se prima in sacramento per fede nō mi collocarete nella sede del core, che solo io & non alcun'altro in quella regnar debba.

La passione del Signore è sacramento & essempio.

ET bisogna che essendo io per fede Signor nel dominio del cor uostro, che come ubidienti drieto con l'operationi mi seguiate, perche non dee esser lo seruo maggior del suo Signore. Che s'io eterno uerbo del padre, ho sempre quello cercato che non a me, ma a uoi sia stato utile, se uoi miei ueri discepoli sarete uerso il prossimo quello userete, che me uerso uoi usar hauete ueduto. Et se questo saprete che il seruo non dee esser maggior del suo Signore, sarete beati. Ne della scienza parlo, che assai facile dee esser compreso da ogn'uno chè smemorato non sia che'l seruo non dee esser maggior del suo Signore, ma della cognition parlo della fede, che non è di cosi facil intelligenza, come tal se'l crede. Et se con questa regola uorrete tutte l'operation uostre misurare, non sarete cosi facili a calcar nel peccato, ricordandoui sempre non douer esser lo seruo maggior del suo Signore. Perche tutte le sorti di mondane aduersità che sopra le tenere spalle della carne ui tirerà Satanasso, se appoggiandoui al bastone della mia croce non la uorrete sostenere, ricordandoui io prima di uoi il maggior peso hauer con lo guanciale della patienza sopportato farete che'l seruo sarà maggior del suo Signore? ilche quanto sia giusto, giudicatel uoi. Però bisogna che questo documento ui sia sempre dinanzi a gli occhi dell'intelletto, & riceuer in quello come nel scudo i colpi delle tribulationi. Perche Satanasso pensa col

Conoscere che'l seruo non dee esser maggiore del suo Signore è dottrina sapientissima.

Il pẽsiero di Lucifero cõ tra i principi celesti.

criuello dell'auersità come il formento criuellarui. ma non dubitate, che con quello purgarete le paglie della carne, e lo sporco delli affetti terreni, resterete mondi & netti per far il pane leggiero, bianco, & delicato al gusto del padre celeste. Si che dunque sempre ui conuien ricordare, che'l seruo non dee esser maggiore del suo Signore, & tutti gli atti uostri dalla fede guidati misurar con questo passo.

IL VERBO ETERNO SOMMO MONARca, lascia nel regno suo della santa Chiesa il suo sacro corpo & pretioso sangue in pegno & ostaggio dell'amor suo a quelli, che gli saranno fedeli. Cap. XXIIII.

Luc. 22.

POI uolendo il Signor lasciar il bellissimo presente a tutti i fedeli soggetti, che nella sua Monarchia saranno, uerso la Madre, & prencipi cosi disse parlando. In uerità ui dico, che dopo che Adamo a persuasione dell'antico serpente fu rubello al comandamento di Dio, nel mangiar il uietato frutto, a mal grado di lui & de' posteri suoi uedendo io per quello i figliuoli del Padre mio & miei fratelli esser stati banditi dal cielo, & relegati nel regno di Satanasso, ho hauuto sempre grandissimo desiderio mangiar questa Pasqua con uoi, come quella ch'ultima deue esser nel regno della gratia, & termine delle ceremonie dell'antica legge, per noua institution del dominico sacramento & principio della passion mia, che per lo grande amore ui porto, per i uostri peccati, & de gli altri figliuoli di Dio uolentieri sostengo, accioche di quelli lauati col sangue mio repatriando possediate con Dio sempiterna pace.

ET poi che cosi dett'hebbe, il uaso ouer calice tolse con quale beueano, & quello di uino ripieno tenendo

lo in

lo in mano, al cielo gli occhi leuando cosi disse. Dolcissimo Padre mio onnipotente Signore, gratie infinite ti rendo, che m'hai alla fine condotto de miei lunghi desideri, della recuperation de' tuoi figliuoli, miei fratelli, per la passione & morte mia, allaquale (mercè della tua gran bontà) uicino ci sono. Ho gia in segno della grandezza dell'amor mio, con la madre & discepoli, la pasqua da me cotanto desiderata mangiato. i piedi gli ho lauati, accioche nel santissimo tuo conspetto mondi sieno. & hor con questo calice a tua sempiterna gloria, in segno della mia da lor partita, riceuer gli intendo. Che dopoi, che gli haurò col corpo & sangue mio cibati, dia principio a si benedetta & santa impresa. Sij dunque tu sempre lodato celeste padre mio, da cui solo ogni ben procede.

Oratione del Signore al padre.

Poi uoltatosi a discepoli disse, perche gia è mangiato l'agnel pasquale della Mosaica legge ultimo termine, & da me Signore di tutte le carni & d'ogni uerità maestro ui sono stati i piedi lauati, & hor eccoui che un'altra uolta come seruitore ui porgo il bere. pigliateuel, & tra uoi partiteuelo: che in uerità ui dico, che uino non berò io piu con uoi, poi che della morte mia, principio del regno di Dio è il tempo uenuto di por fine all'antiche osseruanze della legge. Et introdur per mezzo di quella il regno di Dio, regno di gratia in questo mondo cotant'aspettato per molti secoli. Et u a leuar il uelo ch'empedisse chiaramente ueder Dio parlante sopra il propitiatorio. Et allhora berò io con uoi il uino in nuoua sustantia trasmutato. Essendomi gratissimo il beneficio, che ui apporterà (credendo) l'effusion del sangue mio, per cui diuerrete con Dio cordiali amici e figliuoli.

Come s'intende bere il uino nello nel Regno di Dio.

Et poiche cosi dett'hebbe & datogli il bere, estese la mano & tolse il pane, al padre infinite gratie rendendo lo ruppe, & a discepoli lo diede dicendo. Prendete questo pane & mangiatelo: percioche questo è il corpo mio, non fantastico, ne aereo, ouer tale per alcuna figura pre-

Il Signore comincia i precipi suoi e il corpo & sangue.

ſignato, ma corpo uero, & di carne, tal dico, che da Maria Vergine nacque. Ilquale ſarà per uoi dato nelle mani de peccatori di Satanaſſo complici, ad eſſer flagellato, crocifiſſo & morto, a remisſion & perdono de uoſtri peccati. Et ſarà offerto in ſacrificio a Dio, & in ſanto holocauſto për l'iniquità, & colpe di tutti i miei fratelli. Et ſpeſſe uolte farete il mio corpo nel ſacramento mangiando, a memoria & rimembranza della pasſione & morte mia, che per l'amor ui porto per uoi uolentieri ſoſtengo.

ET dopoi che col corpo ſuo benedetto gli hebbe cibati, preſe il calice nelle uenerabili & ſante man ſue, con gli occhi al cielo leuati, immortal gratie referendo al padre, lo beneditte, & a diſcepoli porſelo, dicendo. Queſto è il calice del ſangue mio, non imaginario ouer fantaſtico, ma quel uero ſangue, che per gli flagelli & ponture di ſpine per li chiodi & lanza da peccatori ſarà ſparſo per lauanda delle bruttezze de uoſtri peccati & confermation del nouo & eterno teſtamento, nel quale per amor mio dona Iddio l'heredità di tutte le ſempiterne ricchezze a ſuoi figliuoli, che per la fede in me col Verbo ſuo ſaranno generati, & nelle buone operationi conſumati. Et ciaſcuna uolta, che cio farete, ſarà in memoria & ricordanza della pasſion mia. Dellaquale continuamente ui conuien ricordare, ſi come di quella che della uoſtra ſalute è il ſtabilisſimo fondamento.

QVESTO dono & preſente per conſolation uoſtra ui laſcio & de figliuoli di Dio, & per mezzo di queſto ſacramento ui communico & dono i beni che mi diede il padre. Et ogni uolta che lo riceuerete ſiate certi conſeguirli, come s'io in carne uiſibile preſente con le proprie mani ue li porgesſi, che in eſſo mi ui dono come coſa uoſtra con tutto quello ho dal padre. Voſtra è l'anima mia, uoſtro il corpo, il ſangue, la uita, la mia diuinità con tutto quello posſiedo. Et, accioche inſieme tutti ſiamo una coſa iſteſſa, mi ui laſcio in cibo e in bere, accioche mi faccia una medeſima ſuſtantia con uoi, & che ſiate dei, cibandoui

bandoui di Dio. Però mi uoglio per cibo conuertire nel la carne uostra per deificarui. Et si come il pane ui nudrisce & sostenta, & il uino ui fortifica refrigera & allegra, così io uostro dolcissimo Giesu Christo ui nudrisco di uita spirituale & sostento, che senza me sareste morti dinanzi a Dio. Io carissimo uostro fratello col sangue mio ui fortifico, ui refrigero l'anima nell'incendij carnali, & ui do allegrezza nel core in tutte le uostre auuersità. Che se il sangue dell'agnello, che mi figuraua, fu nell'Egitto di tanta forza a perseruar que padri da morte solamente posto sopra i stipiti delle porte, che ui farà questo uero sangue mio riceuuto in bere nell'anima uostra? certo ui perseruerà senza fallo dall'eterna morte ogni uolta che'l beuerete. però ue lo lascio insieme col corpo mio in cibo e in bere. Che si come col pane & col uino ui pascete a sostentatione della uita in questo mondo, così per me solo ui sostentiate di uita eterna nel cielo. Però mi ui lascio sotto spetie di pane & di uino, accioche ui ricordiate ch'io son la uita uostra & che per me solo uiuete dinanzi a Dio. Pigliatemi dunque & di me nodriteui. Che se il cibo, che diede l'angelo ad Helia, lo fece forte & per quaranta giorni sostentollo senza pigliar altro nodrimento in uirtù di quel solo caminò infino al monte di Dio, il uostro Giesu Christo riceuuto in questo sacramento con sincera fede nell'anima, ui darà maggior uigore, in eterno ui pascerà, che d'altro nodrimento non harete bisogno, ma in uirtù di questo solo caminarete alla patria celeste per felicitarui in sempiterno con Dio. Ch'io solo son il pane della uostra eterna uita, come questo pane materiale è della uita presente, & tutto quello ho fatto & farò dopoi che son uenuto dal cielo, tutto è stato per darui la uita eterna. Io dũque solo son il uostro pane, il uostro alimento, il nodrimento uostro. Senza me non hareste alcun uigor di uita, ma debilitati & al tutto estenuati morreste finalmente di morte eterna. Nodriteui per tanto di me, di me cibateui per fede in questo

facramento ch'io ui lafcio, accioche uiuiate di uita eterna col padre mio Per quefto mi ui lafcio fotto fpetie & fimilitudine di pane & di uino,che ui ricordiate che'l uoftro Giefu è la uoftra uita dell'anima,come il pane è la uoftra uita del corpo. Et come non potete fare, che ogni giorno non ui cibiate di pane & di uino per non indebilirui,cofi per fede & carità ui conuiene mangiarmi,& co' denti delle fpirituali meditationi mafticare tutti i beni, che per la carne & fangue mio uenite a confeguire, che tutto quello ho io è uoftro. uoftro fon io, uoftra la uita eterna con tutti i doni celefti. Et come a me che fon il diletto & natural figliuol di Dio,non ponno mancare,cofi non ponno mancar a uoi,che per uoftro mi poffedete & nelle uoftre uifcere proprie mi conferuate, talmente che fecuri fiete ch'io fon tutto uoftro. Riceuetemi dunque con fede in quefto facramẽto,ch'io ui lafcio. Et ogni uolta,che infieme conuerrete alla cena dominica,farete che fia fatto tra uoi i fanti parlari della paffione e morte mia, della mia rara carità uerfo uoi mai piu ueduta al mondo, accioche ui accendiate nel cor d'una ardente fede in me & cordial amore, che poi raccõfolati per hauermi riceuuto nell'anima per mezzo del facramento tutti allegri in fpirito rengratiate il padre eterno, che il fuo diletto figliuolo ha dato alla morte per uoi,& a foftentamento della uita dell'anima uoftra. Et per amor mio,cõmunicati che farete, donateui al prosfimo flargando la mano della carità con la elemofina confolerete i poueri. Et auẽga che quefto fempre debbiate fare dopoi la cena dominica fpetialmente lo farete, accioche i poueri & bifognofi laudino Iddio nelle fante opre uoftre. Perche la carità e il lume che fa uedere la uoftra fede, & lo fpecchio doue fi uede l'amor, che mi portate, che molto bene ue n'ho dato cagione che mi deggiate amare con l'intimo del core, e i poueri anchora per amor mio.

IL

IL VERBO HVMANATO VVOLE CON celeste dottrina fermar i discepoli & fedeli soggetti nella Monarchia, accioche contra Lucifero & suoi seguaci difender si sappiano,& manifesta con oscure parole il traditor suo. Cap, XXV.

MA perche stranamente doueano i discepoli & prencipi esser da Satanasso calcati co i piedi delle tribulationi,& strascinati da suoi confederati al supplicio con la fune della crudeltà, accioche essi non soccombessero, & cō la spada della desperatione non si uccidessero l'anima pretermettendo il commesso negotio euangelico. ouer che uedendo lui si uergognosa morte soffrire con la mano dell'infidelità si spogliassero d'ogni amor & speranza che haueuano in esso. Però auanti che da lor si partisse col salutifero seme della celeste dottrina seminar gli uolse il campo dell'intelletto, che'l frutto potessero hauere per sostentarsi & uenir forti di poter portar ogni graue peso, che lor sopra le spalle Satanasso ponesse. E dargli si fatti ammaestramenti, che li fussero aperti gliocchi della mente a uedere, che tutto quello ch'egli al presente, & essi per l'auuenire patirebbero, tutto sarebbe, che per questo mezzo, come per suo peculiar istrumento in lor uorrà manifestar Iddio la gloria sua. Et indotti da questo sommo diletto non gli siano amare ma dolci tutte le tribulationi che sopporteràno per lui. Ma prima il suo traditor, con dure parole copertamente uolse punger & manifestare, accioche nō fusse d'ignoranza di questo fatto ripreso.

Ioan. 23.

Il Monarca parla a Prencipi suoi.

DISSE dunque, io conosco molto bene quelli ch'io ho eletto c'habbino meco nella mia Monarchia regnare. Et se uno sarà in compagnia di quelli, ch'amicissimo mi si mostra meco famigliarmente habitando, & sarà da me con molti beneficij honorato con esso me uiuendo

Psal. 43.

mangerà il pane.sarà nōdimeno nel secreto del suo cuore mio nimico & traditore, & contra me leuerà il calcagno, a darmi nelle mani de gli aduersari miei. Non fie questo per ignoranza mia, che per tal conosciuto non l'habbia, ma ho permesso che'l sia nel numero de miei, accioche s'adempia la scrittura, che per lo spirito mio l'ha per auanti preuisto il profeta & l'ha predetto, che colui, che mangierà meco il pane, leuerà contra me il calcagno suo. & uelo dico auanti l'intrauegna, accioche quando il tradimento sarà posto ad effetto, conosciate ch'io son il uero figliuol di Dio & scrutator de secreti de cori, & che non gli inganni & potestà de pessimi huomini, ma la mia pronta uolontà mi tira alla morte per ubedir al padre.

Il Monarca fa legati nel mōdo i Prēcipi suoi ad annuntiar la parola sua.

Et perche son io uenuto al mondo come nontio & ambasciator di Dio, per annuntiar a gli huomini la sua diuina uolontà, & mostrargli la uia, che li cōduce al mio regno di gloria, cosi uoi sarete miei legati ad annontiar al mondo quello, che uenendo io in terra operato ho per la sua redētione & salute. Ma perche lo seruo nō dee esser maggior del suo Signore, però con quella ueste, che nella mia ambasciaria uestito mi mandò il padre mio, cō si fatta manderò uoi nella uostra legatione. Egli mi mandò uestito di croce, affanni, tribulationi, & obbrobri. & con quelle uestiti io mando anchor uoi. Ma in uerità in uerità ui dico, che colui che riceuerà quello ch'io manderò, riceuerà me, non ostante che uestito sarà nel cospetto del mondo con uesti si abiette. Et quello, che riceue me, riceue il padre mio, perche si come altro non è la mia parola, che quella di Dio, cosi parimente non sarà altro la uostra parola, che la mia, & come colui, che ode me, ascolta Iddio, cosi colui che udirà uoi, udirà me: perch'altra parola non sarà la uostra che la mia.

Perche cagione il Monarca si turbò parlando di Giuda traditore.

Et cosi detto turbossi in spirito, & con piu manifeste parole il traditor suo manifestando disse. Vi dico in uerità, ch'uno dí uoi mi dee tradire. & fu questa turbatione euidentissimo segno ch'egli haueua in se assonta la natura del-

ra dell'huomo. Perche qual sarà colui, che uedendosi l'inimico presente, & pronto a procurar la ruina sua, a cui egli molti beneficij hauesse fatto, che non si turbasse? & dell'amaricato animo alcun segno non mostrasse nel uolto? certo pochi, & forse nullo trouerebbesi, che non fusse di questo affetto macchiato, come d'una di quelle macchie, che ci stampò nella nostra natura l'antico Adamo, che sempre delle riceuute ingiurie si risente. Ma perche'l Signore il caldo della diuina potenza sotto la cenere dell'humanità teneua coperto, accioche ella fusse per la nostra salute passibile. Et non sentendo di quel calore nel freddo de suoi naturali affetti rimanesse aggiacciata, quali, (eccettuando il peccato & l'infirmità) per noi assumer gli piacque per uincerli. Accioche come egli uinse questo affetto di uedersi l'inimico presente turbandosi in spirito, & superollo non con minaccie, non con parole ingiuriose, non con promission di uendetta, ma con buone ammonitioni, con parole mansuete, con effetti piu presto a beneuolenza che ad inimicitia prouocanti. Lauò all'inimico i piedi, lo communicò col suo corpo & pretioso sangue. Et con honeste parole li manifesta l'iniquo proposito del cor suo, & l'auisa, che da quello si rimanga. Per darci poi essempio, che piu presto con beneficij uincer l'inimico debbiamo & farlo nostro, che con uendetta incrudelirlo & da noi al tutto aliernarlo.

I PRENCIPI DELL'HVMANATO VERbo eterno si contristorno udendo ch'uno di loro lo doueua tradire, & fu mostrato da lui il traditore ad uno de Prencipi. Cap. XXVI.

I Celesti prencipi & discepoli, poi che le parole dell'eterno Monarca intesero, si contristarono grandemente. Et tutti sgomentati cui fosse, che si gran fallo nella persona del benigno Signore senza alcuno rimordimento di conscienza impiamente hauesse a commettere, imaginar non poteuano. Et tutti desiderosi erano, ma Pietro sopra tutti gli altri di saper chi fosse il traditore, di cui parlaua il gratioso maestro. Voltossi dunque egli all'amato discepolo Giouanni ch'a fianchi del Signore sedeua. Et fecegli motto che'l dimandasse chi fosse il traditore. Il discepolo ch'era anchor egli curioso di uolerlo sapere, auicinatosi se gli appoggiò al petto per essergli piu uicino, & la bocca all'orecchio ponendogli pianamente disse. Signor chi è colui che ti dee tradire? Ne a questa richiesta se gli addormentò nel grembo come i pittori lo dipingono, che non sarebbe stato modestia d'un tanto discepolo in cosi celebre conuitto, nel seno del prudentissimo maestro addormentar si. Ma perche di se il discepolo scrisse, sono le sue parole d'esser modestamente intese. Volendo dire ch'egli essendo al Signore uicino, se gli accostò con la persona al petto, & con la bocca all'orecchio, per hauer causa piu secretamente parlargli chiedendo, Signor chi è colui che ti dee tradire?

Come s'intẽde, che Giouãni si addormentasse nel grembo del Monarca.

A cui l'amoreuol maestro rispose con basse parole. Quello è desso, a cui darò io il pane bagnato. Et fece questo il Verbo humanato: accioche si conoscesse che non solamente sapeua, che doueua esser tradito, ma etiandio la persona che'l tradimento haueua a commetter

ter. Et fosse manifesto che non sforzato, ma di sua uolontà per la nostra salute andaua alla morte. Et discoperse però in tal modo il traditor al discepolo, che gli altri nol potero intender. Et bagnato il pane lo diede a Giuda di Simone Scariote, huomo sopra tutti gli altri pessimo.

DATO c'hebbe il Signor a Giuda il pane bagnato, entro incontanente Satanasso in lui. Non che per auanti non ui fosse stato, che certissimamente egli habitaua in esso come disopra dicesimo. Et uedesi chiaramente per il rubbare, per il mormorar contra la donna, che col pretioso unguento i piedi haueua unti del Signore, & per esser stato a Farisei & pontefici ad ordir la trama del la tela del tradimento: tutte operationi di Satanasso. Ma quantunque egli habitasse in lui, non era però cosi manifesto & riuelato, come dapoi il riceuer del pane bagnato, che doue per quell'atto si doueua rimouere dallo scelerato pensiero, in esso piu s'incrudeli col porlo ad effetto.

Come s'intẽde che Satanasso entrasse in Giuda al gustare il pane bagnato.

COSI anchor noi dal principio di nostra concettione & nascimento, habbiamo nella carne tutte le sorti de' peccati, come uitiata & infetta nel primo huomo. Ma non però sempre quelli si producono ad effetto, se non quando l'occasione s'offerisce. Et non essendo aiutata dallo spirito, la carne all'hor prorompe nelle sceleratità manifeste, che in essa di peccato semenza nascose si stauano. Cosi etiandio gli Apostoli auanti la Pentecoste hebbero lo Spiritosanto, come si uede per il confessar la diuinità di Christo, amarlo, & seguirlo di cuore, per lui ogni cosa lasciando, il che senza spirito non harebber potuto fare. Ma non era però riuelato & manifesto per segni esteriori, come si riuelò il giorno della Pentecoste. Doue poi con allegrezza senza alcuno spauento andauano al cospetto de concili, & dinanzi a' tribunali de' magistrati, a confessar con audace & forte animo il nome del lor maestro Christo. Cosi parimente interuenne al traditor Giuda Scariote, c'habitando in lui Satanasso, si

fece poi manifesto, che l'andò a por ad effetto il maluagio proposito pigliando il pretio di trenta danari, & conducendo la corte de magistrati, per prender lo suo innocente Signore, da cui riceuuto haueua cotanti benifici.

IL SALVATOR VERBO DEL PADRE ueggendo Lucifero & Giuda suo membro, che desiderauano l'occasione al partirsi per por in ordine la morte di lui, gliela diede, & essi si partirono & andarono a far l'effetto. Cap. XXVII.

DANDO il Saluator a Giuda il pane bagnato gli disse, quello c'hai a fare fal lo piu presto. Perche uedēdo egli che Satanasso molto desideraua che'l fosse preso & condotto alla morte & infiammaua Giuda, che piu ogn'hor col scelerato pensiero si fermaua nel male, ne da quello per lauar de piedi, ne communione punto si mutaua, anzi secondo l'ordine dato con Farisei, & Pontefici gli pareua troppo tardare, ne alcuna uia sapeua uedere al partirsi, che di se a gli altri non desse sospetto. Onde nell'animo tutto si crucciaua & con lui Satanasso, che uoleua tosto fosse posto ad effetto quello ch'egli bramato haueua per tanti secoli, ne altro aspettaua che di Giuda l'occasione al partirsi.

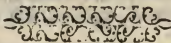
QVESTA cosa ueggendo l'infinito Monarca, che con l'occhio della diuinità gli penetraua il cuore, & uedeua che in quello Lucifero co' mantici di tentatione caldamente l'infiammaua, & esso cercaua l'occasione al partirsi, hauendosi con fermo proposito fermato di uolerlo tradire, & Satanasso dargli morte. Porgendoli dunque il pane li disse, quello, c'hai a fare fallo tosto, quasi uolendo dire, poi che per alcun'atto d'usata humanità non t'hai uoluto di questo tuo iniquo pensiero punto mutare,

rè, hor uia & quello essequisci che gia determinato hai nell'intrinseco del cuor tuo doue habita Satanasso. Et da sollecito principio a cosi santa opra della salute de' figliuoli di Dio.

QVESTE parole non intesero i discepoli, ma pensorno che'l Signor li comandasse (perche l'era spenditore) ch'alcuna cosa per la tauola andasse a comprare, ouer dare alcuna cosa a poueri & miserabil persone, com'era per auanti usato di fare per comandamento suo. Ma dapoi la resurrettione il mistiero delle parole capirono & ottimamente intesero, & piu nella fede della sua diuinità si confirmaro.

MA Giuda & con lui Lucifero udite le parole del Saluatore, nel cuore suo fu sopra modo contento, che si buona occasione gli fosse offerta, a potersi senza alcuna sospitione partire, per dar effetto che a quello l'animo gli premeua. Et subito senza perdimento di tempo si partì, essendoli gia la notte oscura a gli occhi della fronte, & dell'anima le perpetue tenebre della sempitena notte.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO DELLA MONARCHIA DEL NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO.

PARTITO GIVDA ET SATANASSO dal conuiuio del Signore, l'humanato Verbo cominciò a reuelar a Prencipi suoi i secreti del padre, & prima quelli che alla glorificatione appartengono. Capitolo primo.

SATANASSO con Giuda suo putrido membro, partiti che furono da quel santo collegio, andarono a Farisei e Pontefici a porre ordine alla cattura del Signore. Et rimase quella celeste compagnia, quel diuino commercio, tutto mondo & purgato da tanto fetore. Et cominciò l'humanato Iddio GIESV Christo, dall'eterno fonte della sua infinita sapienza sparger un larghissimo fiume di celeste dottrina corrente tra le belle sponde della fede & carità, per bagnar la secca terra dell'anima, scaldata dall'incendio delle cocenti fiamme delle concupiscenze. Accioche, riceuuto l'humor delle salutifere acque di spirito, diuenga poi un bel giardino de fiori di uirtù, &

tù, & frutti di sante operationi, doue il Padre celeste si uada per gratia diportando. Et largata la uena del sõperno fonte, partito il lupo, e traditor di Giuda cosi disse.

HORA è glorificato il figliuol dell'huomo, perche Iddio è glorificato in lui, & se Iddio è in esso glorificato, lo glorificherà in se medesmo, & tosto glorificheral lo. Perche le maledittioni, gli obbrobri, le contumelie, i uituperi, le tribulationi, i martiri, la croce, & ogni mondana auuersità, sono istromenti e mezzi, con che Iddio gli suoi amici & figliuoli glorifica. Talmente che quanto alcuno maggior tribulationi, & tormenti per la uerità & giustitia con patienza sosterrà in questo mondo, tanto appresso Iddio uerrà maggior grado & dignità a conseguire, perche cosi ha egli ordinato che la croce sia il sentiero ch'alla glorificatione conduca. Et cio ha fatto, perche sono alla carne le tribulationi a sopportar difficili, & grandemente l'aborisce: accioche ella si renda facile & mansueta a comportarle, ha ordinato ch'appresso lui sia la Croce & gli affanni, della glorificatione il potissimo mezzo: accioche il modo dell'essaltatione ch'egli fa de suoi figliuoli sia da quello con cui il mondo inalza i suoi, di gran lunga differente. Et ha uoluto ch'io dolcissimo figliuol suo all'altezza della glorificatione con questa scala ascenda. Però hora che ua Giuda a procurar la mia croce, passione & morte, ua egli a procurar l'essaltatione mia & gloria appresso il Padre, e dar principio ch'io ascenda al trono della maestà nella Monarchia dell'uniuerso. Et perch'io per la predicatione co' miracoli confirmata, ho glorificato Iddio, & fatto nel mondo celebre il nome suo, dichiarando che l'è de fedeli che lo temono benigno Padre & spetial protettore, c'hauendogli amati d'un'infinito amore, ha dato me unigenito figliuol suo per lor riscatto. Cose tutte che lo glorificano grandemente con moltiplication de figliuoli, quello che non pote far Mose ne tempi passati: hauendolo con la legge predicato, aspro e crudele de peccati

In modo col quale Iddio glorifica i figliuoli suoi.

Il Saluator ha glorificato il padre nel mondo.

castigatore. Onde uuole anchor egli me parimente con giustissimo ordine glorificare.

Philip. 2.

Il padre glorifica il figliuolo eterno.

MA perche non glorifica egli, se non per lo mezzo della Croce & tribulationi, però con l'instromento di Satanasso, & suoi complici Giuda & Farisei, hora la passione & morte mi procura, per glorificarmi poi con la resurrettione & gloriosa ascensione, donandomi un nomè sopra tutti i nomi, ch'io sia delle maledittioni della legge la benedittione, della morte e peccato uincitore, spogliator dell'inferno, e del regno di Satanasso trionfatore. Giustitia, salute, & misericordia de suoi figliuoli, della uita & felicità sempiterna donatore, sedendo seco alla sua destra regnando, si ch'al nome mio tutte le cose celesti, terrestri, & dell'inferno s'habbino inchinare, me per sommo Monarca conoscendo. Ne troppo starà il Padre a glorificarmi, & far che sia manifesta al mondo la gloria mia, essendomi la Croce & passione uicina, che Satanasso co' suoi ministri Farisei & Pontefici con tanta ansietà sollicitamente mi procurano a lor sempiterna ruina. Però qualhora addosso ui uerranno le tribulationi, non ui smarrite, ma sopportatele uolentieri, certo credendo esser della uostra glorificatione il tempo uenuto, & cosi facendo non ui saranno grauose a comportare, quello che non fanno i soggetti di Satanasso che nelle tribulationi si buttano nelle braccia della desperatione, perche non conoscono ne gli affanni la buona uolontà del Padre mio, ma il furor e l'ira sua ouer il contrario fato, un fiero destino, un'aduersa fortuna. E nel diluuio delle tribulationi s'affogano, doue i figliuoli di Dio godono, & grandemẽte si allegrano in spirito.

1. Cor. 1.

IL

IL SALVATOR GIESV' CHRISTO MOstra a discepoli, & a suoi fedeli la strada e luogo, onde si peruiene alle ricchezze celesti, e gli dona un'habito, che tra lor si conoschino, & siano differenti da soggetti di Satanasso. Cap. II.

HO 'anchora figliuoletti miei un poco di tempo di star con uoi, perch'alle porte mi aspetta la Croce, & emmi la morte uicina, con laquale ho da questo mondo andar al Padre per la salute de figliuoli suoi. Et hor dico a uoi quello che gia dissi a Giudei, mi cercherete & non mi potrete trouare, perche la uera giustitia, salute, gloria, felicità, uita perpetua, & ogni bene, in me crucifisso consisteno, come per la passione hammi di tutte queste cose fatto tesorier & dispensator il Padre mio. Ne si ritroua alcuno (se non è di giudicio al tutto priuo) che le dette cose non brami & sommamente desideri. e non è dubbio che quelle cercando, me desidera, in cui come nel uero fonte questi beni si beono. Et auenga che con disio grande siano da ciascuno cercati, non però cosi facilmente si ritrouano come alcuno si crede, perche non è la strada conosciuta da tutti ch'a questi beni conduce, & solo per la fede uiua in me Giesu Christo crucifisso a quelli rettamente si peruiene. & qual uorrà per altro sentiero uenire, ha del tutto smarrita la strada, si come corrono i Greci per la strada della mondana sapienza.

Cercar Christo & non lo poter ritrouare, come s'intende.

I Giudei seguono il uiaggio della legge, i potenti del mondo calpestrano la strada delle dellettion sensuali. Et uoi il camino tenete della mia carnale presentia, uie da questi infiniti tesori molto lontane, e grandemente contrarie. Ma lo spiritosanto consolatore sarà quello che ui mostrerà la strada, ch'a questi beni conduce, insegnan-

Per qual strada si ua a i thesori di Christo.

doui che per lo sentiero dell'ardente fede in me crucifisso & morto caminar deggiate, che senza fallo arriuerete all'albergo doue questi celesti tesori si ritrouano.

MA per hora ui do un nouo comandamento, per un essempio al mondo mai piu per auanti ueduto, che u'amiate insieme l'un l'altro, con quella sincerità d'amore, che me uoi hauete ueduto amare. Et sarà questa la liurea, & sarà questo il segno, che per miei ueri discepoli sarete conosciuti da gli huomini. Che si come per la fede & speranza che in me hauete, sete conosciuti da Dio, & da gli Angioli suoi per miei fratelli, cosi l'amor & carità per miei ueri discepoli ui farà conoscer dal mondo. Maggiormente essendo la dilettione, con che u'amerete, insieme, di quella sorte, che me uoi hauete ueduto amare, ch'ella è tanto grande & cordiale, ch'essendo Dio, non potea per uoi patire, & mi sono di seruile forma uestito in carne humana, per poter esser per uoi passibile fino all'effusion del sangue & morte crudele. Et ho quello sempre cercato, che, non a me, ma a uoi sia stato utile, talmente che se con questo amore u'amerete insieme, il prossimo sarauui molto cordiale; ne di lui cercherete contaminar la fama, non priuarlo delle facultà, non torli la uita, ma le miserie & calamità sue ui saranno di maggior noia, & affanno, che se uostre istesse fossero, & cou la robba, e la propria uita liberamante lo souerrete. Et cosi facendo darete a gli huomini fermo testimonio e credenza, c'hauete la uera fede nel cuore, che sete cosa diuina. Perch'un cosi fatto amore non si ritruoua nel regno di Satanasso, doue è un caldo desiderio del proprio utile, e quello solo si cerca, nulla curando sia con dispiacer di Dio, con danno & detrimento del prossimo. Quest'amor dunque si casto & santo ui lasso per segno: accioche con gli altri figliuoli di Dio siate da gli huomini conosciuti, & non per habiti, & cerimonie, come i discepoli di Mose sono conosciuti dal mondo.

La carità è l'habito della religion Christiana.

Rom. 15.

MA Pietro che grandemente lo suo Signor amaua,

udendo

udendo che da lor partir si uoleua, de celesti misteri anchor non essendo capace, gli dimandò dicendo. Signor mio e doue uoi tu andare? Pietro, rispose il Saluatore, oue c'hora io uado non mi puoi al presente seguire, perch'essendo tu di carne fragile, & alla passione repugnante, non poi uenirmi dietro cō la Croce al padre. Ma ben mi seguirai dopo la uenuta dello Spirito consolatore, ch'alla morte ti farà la carne constante, ne di lei hauerà ella spauento alcuno, mi seguirai allhora, perch'al presente seguirmi non poi. Come, disse Pietro, non posso? l'amor mio è uer te tanto cordiale, che non una uita, ma se mille n'hauessi, tutte per te ad ogni pericolo le porrei. Pietro, disse il Signore, questa tua confidenza è carnale, & uiene d'un dolce affetto di carne, e non dallo Spiritosanto, però non starai saldo quando la Croce ti uedrai presente. Et di cio uedrassene in brieue l'esperienza manifesta, ch'auanti questa notte il Gallo canti tre fiate, giurerai scongiurandoti di non hauermi non pur conosciuto, ma ueduto. Et di quì si cōprende manifestissimamente quanto sia debile la fermezza della carne, senza lo spirito diuino. Che se in le cose alla gloria di Dio spettanti, la confidenza sua non puo persister, che farà ella in quelle che alla gloria del mōdo appartengono.

Parlari di Pietro col Signore.

La confidenza della carne è debilissima.

IL VERBO ETERNO SALVATOR NOstro assegna la causa della sua morte a prencipi suoi: acciòche ueggendolo morire non s'habbino a scandalizare, e il frutto grande, che per quella haueranno gli predice consigliandogli. Cap. III.

ET acciòche i discepoli & benedetti prencipi nella sua amara passione nō si spauentassero dalla fede mancando, con dolci parole a lor conforto si lieua dicendo. Quando mi uedrete prender & strettamente legare, crucifiger & morir con tanto scorno, nō ui tur-

Ioan. 1.

bate ne ui spauentate, giudicando hauer ogni fatica per me sostenuta in tutto persa. Ne pensate c'hauendo per me le cose uostre famigliari lasciate, siate stati priui d'intelletto, ueggendomi da Farisei & Pontefici schernire, & a morte uituperosa condurre. Ma credete uoi in Dio? Credete uoi che u'ami, & uogli glorificar nel cielo, doue egli habita in sempiterno, & in me credete, & siatene certi per l'amor mio, il tutto da Dio indubitatamente conseguire. Et tenete per fermo che Iddio non u'ama, non ui giustifica, non ui salua, ne ui glorifica nel cielo, se non per me suo figliuolo crucifisso, in cui hauete speranza, & conuienui hauer intiera fede ch'egli alla morte cotanto uituperosa m'habbi dato per remission de uostri peccati. E la sopporterò uolentieri, non ostante che doleute & acerba mi sia, accioche i figliuoli di Dio quel lo conseguiscano, che auanti la creation del mondo ha di lor ordinato il padre mio.

Iddio non ama l'huomo senon per l'amor del figliuolo.

Ephe.1.

PERCHE nel secreto della sua diuina uolontà sono molte elettioni per causa mia fate da lui, ch'essendo io desideroso che la gloria & la clarità ch'egli mi haueua data (quando mi generò nel momento dell'eternità della sua infinita sustantia con la memoria feconda e diuino intelletto) ne foste anchor uoi di quella partecipi. Però il padre per compiacermi di questo mio disio, ha i fedeli per mio amor eletti, & in luogo de figliuoli dotatosegli, a cui ha dal principio del mondo nel cielo preparate le stanze, in che seco a ueder a la gloria mia hauessero a star in perpetuo. Ma la colpa del primo huomo suadente il Diauolo, contra Dio si follemente, commessa, immediate del ciel chiuse la porta, & ha il uenir impedito. Ma non ha però mutato il diuino proposito dell'elettione fatta di quelli che miei fratelli esser brameranno, ne manco il desiderio mio, che siate miei amici & compagni a goder meco la gloria, che mi diede il padre, perch'egli & io parimente siamo sempre d'uno istesso uoler nell'amor uostro. Ha bene però impedita la strada e chiu

Come s'intende, che nel cielo sono diuerse mansioni.

sa la

sa la porta, a che tanto bene uenir & entrar non posſiate. Però con queſta mia morte ſi horribile, uado a leuar uia queſto impedimento, far la ſtrada & aprir la porta del cielo, che ſenza alcuno oſtacolo dalla fede & buone operationi guidati poſsiate uenir & intrar nel regno mio, ſatisfacendo io la diuina giuſtitia, che per ogni modo uuole che il peccato dell'huomo ſia punito.

Ne ſolamente queſto frutto uerrete per la mia morte a conſeguire, ma porrà anchor il padre mio ſotto i miei piedi Satanaſſo, che per morte & peccato qui nel mondo gia per tanti ſecoli ſuperbamente regna. Ma perche di tutta quella gloria che mi diede il padre, uoglio (eſſendomi uoi tāto cari) che uoi miei fratelli meco parimente ne ſiate partecipi. Farò dunque che queſti uoſtri nimici, ch'uſano contra uoi tanta tirannide, ſaranno ſcabello de piedi uoſtri, ſi che derridendoli potrete dire. O peccato dou'è il tuo ſtimolo? O morte dou'è la tua uittoria? ne piu ui potranno per poter grande che'eſsi habbino nuocer, ne far alcun male, come perauāti u'hanno fatto. E di tutto cio ne ſarà cauſa queſta mia paſsione & morte, che ſi patientemente con tanto ſcorno mi uedrete ſofferire, con la cui mano tutti queſti beni ui porgo, ſenza cui dal padre alcuna coſa non potreſte ottenere. Et è queſta la cauſa che m'ho ueſtito di carne, accioche per uoi poteſsi morire, uolendo coſi il padre, che ſolo la mia morte il mezzo ſia che communicar u'habbia la gloria mia, & facciui di quella partecipi, & uoi con la fede & l'operation ſante ue ne facciate degni di lei.

Cor. 15.

La gloria del Monarca eterno & de' fedeli ſuoi.

Et l'ho fatto uolentieri, perche mi ſete come miei fratelli tanto a cuore, che ſtar ſenza uoi per modo alcuno non poſso, eſſendomi per la fede in me hauete, ſtrettamente congiunti in una iſteſſa carne. Et auenga che per morte hora mi parta, non però da uoi mi lontanerò per non ui ritornare, ma forniti c'hauerò quelli effetti, che u'ho detto di ſopra, ci ritornerò ſenza indu-

I fedeli stanno sempre appresso il Monarca eterno.

gio. E come quelli che sete la carne mia, terrouui appresso me, che doue sono io siate anchor uoi, & meco dolcemente ui consoliate. Et in questo modo terrouui sempre appresso me nella presente uita con lo spirito consolatore, ilquale nella fede & amor mio ui terrà feruenti, che con la mente e il cuore meco ragionando starete in dolcissime contemplationi, & non inuidiarete a tutte le glorie & piaceri mondani, separandoui in questo dalla uituperosa & lorda uita de figliuoli di questo secolo. E poi nell'altra uita, terrouui appresso me nella clarità & gloria] del padre mio, accioche si in questo mondo, come in quello, siate sempre meco, ne da me seperati giamai, ogni uolta che uiuerete ne santi miei precetti.

In qual modo i discepoli conosceuano il padre.

ET s'hora alquanto mi lontano partendomi da uoi, presto ci ritornerò in tre giorni, uenendo carico de beni spirituali & celesti, e doue io uado e la strada parimente sapete. Perche'l padre, a cui hora per morte tendo, apertamente per molte cause conoscete, si per la predicatione continua c'hauete udito per le parole mie, che ue l'hãno dato a conoscer, si etiandio per la sua uoce uenuta da cielo, a far di me, e dell'officio mio ferma testimonianza & fede, io esser il caro e diletto figliuol suo, dato dal lui per maestto e precettor al mondo. Et lo conoscete anchora per la gloria c'hauete ueduta di lui e per miracoli fatti per me, & per uoi in uirtù del nome mio. Et per la clarità che ho ad alcuni di uoi mostrata nel monte santo, ch'ampia fede ui fanno del padre mio, ch'egli sia il principio di tutte le cose, e che me dal cielo habbia mandato per la uostra salute.

Matth.16. Ioan.6.

E conoscete anchor la strada ch'al padre conduce, che sono io come testificato hauete uoi stessi, ch'al nome mio i maligni spiriti ui sono stati soggetti, & me esser il uero figliuol di Dio, e le parole mie uita eterna confessato hauete. Dunque il padre, a cui io uado, sapete, & me che'l sentiero sono, ch'a lui conduce, benissimo conoscete. Ma ben che in uoi sia questa cognitione, essendo

Matth.26. 1. Cor. 3.

do l'intelletto uostro infetto dal putore della carne, ch'è ignorantissima de misteri celesti, tutto quello intende, quantunque sia alta e diuina materia, il tutto però nel uaso del giudicio riserua secondo il fetido & carnale sapore.

E però mi conuiene andar al padre: accioche lo spiritosanto consolatore ui mandi, che di quel guasto e tristo sapore il uaso dell'intelletto ui purghi & mondi, e poi del celeste suo odor lo profumi, & faccialo della sua fragantia odorifero, si che tutto quello in se riceuerà delle scrittere sante, secondo quel buono suo soaue odore, & receui & conserui. Talmente che i celesti misteri, non secondo la carnale e terrena, ma diuina e celeste cognitione, ogni cosa ch'udirete intendiate. Ma per quanto fin quì hauete ueduto & udito; doue io mi uado & la strada, per molti segni & miracoli apertamente conoscete, che dubitar non ui fa bisogno.

I PRENCIPI CELESTI DESIDERANO che'l Signore auanti la sua partita da loro, gli mostri il padre eterno, & esso amoreuolmente da intender il modo con che in questa uita lo possono uedere. Cap. IIII.

QVESTE cose udite c'hebbe uno de Prencipi suoi Tomaso chiamato, essendo desideroso d'intender piu oltra, a lui uoltatosi parlogli dicendo. Signore noi non sappiamo oue tu ti uada, come potrem dunque la uia sapere? Ne è di cio da prender molta ammiratione, che da Tomaso al presente, e da Filippo piu a basso, gli siano fatte queste interrogationi, quasi ch'esso non dicesse il uero che i discepoli conoscono il padre, & sanno la strada. Perche molte fiate si posside una cosa, ma l'uso di quella non perfettamente si cono-

In che modo i discepoli haueuano lo spiritosanto auanti la morte del Monarca eterno, & in che modo dopoi.

sce. Come i fanciulli hanno l'anima rationale, ma l'uso & ufficio di quella fino all'età perfetta non conoscono. Cosi etiandio i discepoli haueano la cognition del padre, e della strada che conduce al cielo, ma l'uso di cotal cognitione essi non haueano anchora, per non esser stato in loro lo spirito riuelato, ilquale fu poi per la uenuta sua uisibile, con la Croce e tentatione prouato, che manifestissimamente lui esser in loro si conosceua.

Ioan.24.

RISPOSE nondimeno il Signore alle parole di Tomaso dicendo. Io son la uia, la uerità, e la uita, la uia per esser il uerbo di Dio, che conduce l'huomo alla somma giustitia & allegrezza, alla uera felicità & uita eterna, qualità eccellentissime che solamente si ritrouano in Dio. Et come uerbo di Dio sono anco la uia che conduce l'huomo al padre, in cui è l'infinita misericordia, beniuolenza, fauor, & gratia. Perche non puo alcuno, dal peccato alla giustitia, dalla tristezza al gaudio, dalla morte alla uita, dall'ira alla misericordia, dall'odio al fauor & gratia penetrare, se non per me uerbo di Dio nella uiua fede compreso, col quale solamente in questa uita camina per la uera strada l'anima a Dio, & per quello lo conosce, l'ama, lo gode, & seco parla. Et parimente la gratia, il fauore, la beniuolenza & misericordia del padre, in me suo diletto figliuolo chiaramente si comprendono, talmente che è uerissimo, che come Verbo & figliuolo eterno, conduco l'huomo a Dio padre, ne per uoler a lui andare altra strada che me Verbo & figliuolo di Dio si puo trouare.

Christo è la uia che conduce a Dio inquanto Dio, & a Dio inquanto padre.

IO sono ancor la uerità infallibile, perche solo il uerbo di Dio che son io, è la pura & sincera uerità, & sono tutti gli huomini fallaci, & solamente nel Verbo di Dio si fanno ueridici, & senza falsità. Perche tutto quello che l'humano intelletto col lume naturale uuole intender de misteri del regno dio Dio, è falsità, & espressa bugia. Ma ciascuna cosa che di Dio uerrà l'intelletto a conoscere, nel lume delle parole mie, senza fallo sarà tutto

Christo è la somma uerità.

uerissimo, perche son io nel seno del padre mio, nel suo cordial & suisceratissimo amore, con cui egli ogni suo secreto communica fino all'intimo, & tutta la sua mẽte conosco quello che non sanno gli huomini, perche non l'hanno mai ueduto. Ma io tutto quello affermo di lui è uerità espressissima, perche egli in me ha riposti tutti i tesori dell'infinita sapienza sua. Tutto quello dunque che di lui intenderanno gli huomini per le parole mie sarà certissima uerità. Et chi mi hauera nel cuore, non solamente hauerà di Dio la cognitione uerissima, ma ancora sarà uerace col prossimo suo, e la falsità, la bugia, la simulatione, & ogni inganno, come cose abhomineuoli gli saranno lontane.

Col.I.

Io sono etiandio la uita, percioche si come nel mondo si uiue per l'anima & calor naturale: cosi per la fede in me si uiue di miglior uita dinanzi a Dio, & per calor dello spirito mio si mantiene l'huomo nell'esser spirituale, che è sempre uiuace & ardente all'essercitio delle cose celesti, & operation sante. Talmente che senza me è impossibile uiuere nel cospetto di Dio. Ne puo alcuno apparere alla diuina presenza, se da me non sarà guidato, come quello che sono la uia che l'anima a quell'infinito bene conduce, & son la uerità & la uita.

Christo è la uita nostra.

Et se tutto questo conosceste con la cognition uera & interna, come dopo lo spirito riuelato conoscerete, senza dubbio alcuno con l'occhio della mente uedreste il padre mio, conoscendo la sua efficacissima uolontà, che a lui uuole per me solamente si uenga, come per la uia simplice & retta, uerità & uita. Ancor che l'hauete conosciuto, & uisto per l'opre marauigliose, che ha egli nel cospetto uostro mostrate per me. Et uoi istessi l'hauete molte fiate confessato l'opre mie esser da Dio, a tanto che manifestissimo ui puo esser, che tutto quello ui dico sia la uera, & indubitatissima uolontà del padre, ilquale nõ giamai la bugia con l'opre mirande stabilirebbe. Ma uoi l'hauete conosciuto hauendo la sua uolontà

Come s'intẽde che'l figliuolo e nel seno del padre & come per lui in questo mondo si uede Iddio.

intesa, & l'hauete ueduto, ueggendo me, ch'io son la faccia, & specchio suo, in cui egli tutto si rappresenta, & per me solo uuole esser conosciuto, & ueduto. Ma perche Filippo ch'era nell'infantia spirituale, ne anchora all'età uirile uenuto della riuelation & retto conoscimento de lo spirito santo, guidato dal carnale giudicio cosi rispose al Saluatore. Signor mostraci il padre, si che manifestamente lo uediamo, & sarem contenti ne altro cercheremo? Tanto tempo (rispose il Signore) ch'io son con uoi, & non mi conoscete anchora? Filippo, colui che uede me, uede ueramente il padre mio, il quale in me tutto si ha impresso, come nella cera il sigillo & impronto, & son io la faccia sua, per cui egli si puo conoscere, & lo specchio, in cui si puo uedere. Et conoscerlo, & uederlo in questa uita è, quando ui è la sua diuina uolontà manifesta pel Verbo suo riceuuto nel cuore, che poi l'è con gli occhi della fede ueduto, a gran dissima consolatione di quelli che con si fatti occhi lo ueggono, perche con quelli della fronte in questo secolo non puo egli esser ueduto. Et perche son'io Verbo del padre, hauete nelle parole mie potuto benissimo conoscer la sua diuina uolontà, & uederlo con gli occhi della fede, & dell'amore, conoscendolo che pel mezzo di me figliuol suo uuole dar la salute al mondo, & mediante la Croce & passione mia uuole saluar i credenti. Queste parole hauete udite confirmar con marauigliose opre, & segni sopra natura. Dunque se me riguarderete con fede, & amore, udendo le mie parole, uedrete il padre, & la sua uolontà chiaramẽte conoscerete, che d'altro in questa uita non ui fa bisogno alla contentezza del l'animo uostro. Perche non potendo di qui uederlo nella gloria della sua maestà, ui basta saper la mente & uoler suo nelle parole mie, che non da me, ma per sua commissione ui ho dette. Perch'egli a notitia de fedeli, ha nelle mie parole la sua uolontà descritta, come lo scrittore nella carta descriue il concetto della mente sua, ne

Come s'intẽde, che chi uede il figliuolo, uede etiandio il padre.

uuole

uuole altrimenti in questo mondo esser conosciuto & ueduto, che per me, in cui come ne lo specchio la sua uolontà si uegga. Et accioche certi siate di quanto a no me suo ui parlo, con sopramondane & celesti opere esso le mie parole conferma, quando da lor sofficienti non fossero a darui intiera fede, si che chiaro ui puo esser che nelle parole mie l'efficace sua uolontà si conosce.

Et uedrete anchora un'altro manifesto segno che in me ha il padre il suo uoler riposto. Che chi crederà questa uerità nelle parole mie, che'l uoler suo efficacissimo è che pel sangue mio siano lauati i peccati del mondo, farà senza dubbio quelle istesse opre, che fatt'ho io per diuina potenza, anzi ui dico che ne farà di maggiori, così disponente il padre per confirmation della sua uolontà, che nel chiaro delle mie parole risplende. Et doue io in un'angulo del mondo quì nella Giudea manifestò il suo diuino uolere, & con uirtù celesti lo confermo al cospetto de gl'increduli Giudei, essi in tutte le quattro parti dell'uniuerso, alla presenza de Prencipi & Imperatori terreni audacissimamente il predicheranno, facendo miracoli sopra ogni natura, & con la morte senza alcuno horrore & spauento il testificheranno.

La fede fa il fidele potente.

Et di tutto ciò sarà la causa, perch'io uado al padre seco manifestissimamẽte, a regnare sopra la morte, inferno & peccato. Et por sotto i piedi miei Satanasso co' suoi seguaci & Satelliti. Et uorrà il padre, che questa mia gloria uniuersalmente sia conosciuta da tutti, accioche fermamente si creda, che quello ch'io ho detto in terra, sia stata la sua efficacissima uolontà. Et confermerà anchor questa uerità, per il concederui largamente tutto quello che gli dimanderete a nome mio. Et qual uerrà al padre, per salute, gratia, misericordia, redentione, & uita eterna rappresentati pel nome mio, credendo per me tutte queste cose riceuer, & cõ le sante operationi affinerà la fede, l'ottenerà senza fallo, & sarà pienamente del suo desiderio sodisfatto, perche la uolontà del padre è, che siano

Come s'intende pregar il padre in nome del figliuolo.

per me tutte queste gratie dispensate, & e tutto a grandissima gloria sua, che i thesori delle sempiterne ricchezze siano per me a fedeli donati.

IL VERBO DEL PADRE GIESV CHRIsto promette mandar a principi suoi, & parimente a tutti i fideli soggetti nel regno della gratia, un spirito consolatore, accioche non rimanghino orfani. Et dicegli che con quello spirito habiterà egli sempre con loro, ma che'l non sarà conosciuto dal mondo & assegna la causa. Cap. V.

SE uoi bramate che per me dal padre ui siano dati i celesti thesori, grandemente ui conuiene amarmi, & il potissimo segno della uostra sincera affettione sarà, ch'osseruerete i miei comandamenti, che nella fede in me, & carità nel prossimo principalmente consistono, iquali accioch'osseruiate, essendo debile a tanto peso la natura dell'huomo, al male, fatta pel peccato inchineuole. Io pregherò il padre, mio che quantunque da uoi corporalmente mi separi, ui dea un'altro consolatore nelle persecutioni, e nella difficultà del spicarui da gli affetti terreni, accioche ui inalziate al cielo con l'ali de desideri spirituali. Et che questo consolatore, con uoi, & miei fedeli a star habbi nella santa chiesa in sempiterno, si che mai non siate abbandonati da lui, & opri in uoi le sue marauigliose uirtù. Vi purghi gli affetti & desideri carnali, che non sieno tanto affissi alle cose terrene. Vi faccia gagliardi e forti ad ogni tribulatione & martirio. V'accenda il disio al leuar nell'orationi le uostre menti a Dio. Vi dea cognitione certissima delle cose alla salute spettanti, intelligentia retta de misteri della fede, & Euangelio, & capacità de profondi sacramenti del regno di Dio.

Quali siano i comandamenti di Christo.

Gli effetti, che fa lo spirito Santo ne' fedeli.

QVESTO spirito, il mondo principato di Satanasso

non

non puo hauere, perche l'è contra me confederato con lui, e stassi nella sua soperbia usando i modi suoi, ne si uuole lasciar mortificare da questo spirto, ma persiste nel l'alterezza & suoi uani pensieri, non uolendo alla sua ubedienza sottoporsi. Et quando ui dico il mondo, non intendiate i cieli e gli elementi, ma gli huomini che si ritrouano in essi. Et non solamente i miseri e di poco ualore, che fezza del mondo sono reputati, ma quelli, che per fatti egregi, & opre eccellenti ne lor uirtù si confidano secondo il giudicio carnale, sono con admiratione di ciascuno uoluntieri riguardati, & come colõne del mondo reputati. Questi difficilmente ponno hauer quel spirto ch'io di mandar ui prometto. Perche gli huomini preclari significati pel mondo, nelle lor uirtù & proprie forze solamente si suoleno confidare, i farisei si fermano nell'hipocrisia, finta santità, & simulata giustitia da per lor imaginata co la prudenza humana, lasciando da canto la uera santità & giustitia, che'nsegna & opra questo spirto di uerità consolatore. Il somigliante fanno i potenti di questo secolo, che per lor potenza, si tengono dei terreni, & si confidano con la nobiltà, splendor di sangue, ricchezze, & potentia ogni cosa poter ottenere quãtonque difficilissima fusse, fissando l'intelletto nelle grandezze & magnificenze del mondo, poco ouer nulla riguardando alle cose di Dio, talmente, che questo spirto non ponno uedere, ne manco le sue dolcezze gustare. Ne a questi sono dissimili quelli dotti & sapienti del mondo, che nella sapienza, & giudicio naturale si confidano, & nell'altezza del lor profondo sapere si gonfiano, la dottrina uerissima di questo spirito sprezzano, & nella lor colta col fallace giudicio carnale aiutato da sensi periscono.

Quello, che si intẽde per il mondo.

TVTTI questi & altri a lor simili, non sentono l'ardore di questo spirito, ne gustano le suauissime consolationi sue, ne della fiamma ardente dell'amor suo si scaldano. Perche di Satanasso sono tutti cattiui, & con la ca-

catena dell'infideltà strettamente legati, che nell'operationi proprie si compiaceno. Ma nō fie cosi di uoi che benissimo lo conosciete, & habiterà ello dolcissimamente nel cor uostro, perche in alcuna delle sopradette cose del mondo non ui fiderete, ma conoscendole tutte uanissime, nel lume del spirito, in Dio come donatore di tutte le cose firmarete l'animo, ogni santità, ricchezza, nobiltà, & imperio, ogni sapienza e tutti i beni del mondo conoscerete che da lui largo donatore de tutti i beni abondantemente prouengono, delli cui doni non bisogna insoperbirsi, má humiliandosi, infinitamente del tutto ringratiarlo, lodandolo con ardentissimo affetto di core. Et tutto questo in uoi opererà lo spirito di uerità, ch'io ui prometto mandare, & sarete da lui renouati in altra uita, & d'altri desideri infiammati, di quelli ch'accende Satanasso nel core de figliuoli di questo secolo: perche d'ogni fece terrena purgherauui questo spirito benedetto c'harete dal padre mio.

La spirituale presenza che Christo piu ci consola che la carnale.

DVNQVE se da uoi corporalmente mi parto, non però ui abandonerò lasciandoui orfani, perche so molto bene, che non harà di uoi alcuna cura il mōdo, ma sprezzerauui come cosa uile, di nessuno momento reputandōui. Non temiate per ciò, perch'io tornerò a uoi con questo spirito consolatore, & sarauui piu grata allhora la mia presenza, che con gli occhi del core uedrete pel mezzo di questo spirito, che questa c'hora uedete con gliocchi della testa. Et se questa ui consola & presta fauore, quella di gran longa ui presterà maggior cōsolatione & fortezza. Però di qui ad un poco non mi uedrà piu il mondo, perche quando col suo Prencipe Satanasso mi harà crucifisso & morto, & nel sepolcro rinchiuso, quello penserà di me sia auenuto, che de gli altri morti suole auenire che piu ueder non si ponno, & diuengono poluere. Ma la cosa passerà ad altra guisa di quello giudicherà egli, & ne sarete uoi di questo ottimi testimoni, che per la resurrettione mi uedrete uisibilmente in carne, & asceso in

cielo,

cielo, mi uedrete per fede & amore sempre in spirito, conoscendolo quanto sia la mia potenza in uoi, pel feruore ch'io ui darò di portar il nome mio al cospetto de Prencipi, & predicar al mondo audacemente la mia dottrina. Et conoscerete per lo spirito reuelante ch'io son una istessa cosa col padre mio, & io esser in uoi per gratia, & uoi in me per fede, che grandemente infiammerauui del l'amor mio, meco come cosa amata da uoi uniti tenendoui. Et quando in uoi sarà la fede, & carità nel prossimo (che sono le cose, che principalmente debbeno esser ne miei fideli) sarà potissimo segno che sarete nella gratia & amor mio, & cordialmente amati dal padre eterno. Et io manifesterommi a uoi: & darommiui a conoscer con lo spirito consolatore, che dell'amor mio accenderauui il core, & u'empirà il gusto delle dolcezze celesti, in modo che tutte l'altre ui saran in fastidio. Et conoscerete, che in questa uita conoscermi in spirito, è la maggior consolatione, che si possa prouare; & di maniera ui accēderete all'esercitio delle cose spirituali, che le carnali ui saranno in fastidio.

Il segno con l'huomo conosce esser in gratia di Dio.

IL VERBO ETERNO DIMANDATO DA uno de prencipi suoi dechiara in che modo egli tra suoi fedeli habiterà con lo spirito consolatore, senza esser uisto ne conosciuto dal mondo, & che per gli effetti di pace sarà da fedeli conosciuta la sua presentia, ma dice non poter questo seguire, se esso prima non muore. Cap. VI.

VDITE queste parole del Saluatore; uno de prencipi suoi chiamato Giuda (ma non il traditore) così gli rispose. Come Signore questo potrà aduenire, che mostrandoti a noi, il mondo non ti uegga, in quella forma che ti uedremo noi, attento che siamo del mondo, ne ancor per morte l'habbiamo lasciato? Se non

uolesti fuori del mondo in alcuna parte non conosciuta mostrarti.ouer io non capisco le parole tue.nõ ti fia dunque graue, di far, che da me sia il tuo parlar inteso. Giuda(rispose il Signore)colui che amerammi fedelmente,i miei precetti della fede & carità seruando, sarà anchor amato dal padre mio.Del cui amore ne seguirà,che'l padre, & io uerremmo ad habitar insieme per spirito nel cor suo.Non,che personalmente lascieremo il cielo, ma farem che quel tale sentirà nell'anima consolatione grandissima,& lascerà per la gran dolcezza tutti gli amori terreni,& desideri carnali,ne altro contento conoscerà,che star meco sempre con la mente focosamẽte infiammato. Et per i doni & gratie che ei sentirà nel core,si uerrà per l'allegrezza a dilatare, & esser giocondo in spirito per le celesti consolationi. Talmente, che pareragli esser in paradiso presentialmente con Dio per l'amor feruente, che meco, come con la cosa amata lo terrà strettamente unito, & gli sarà tediosa & rincresceuole la uita del corpo. Et harà un caldo desiderio di lasciar la spoglia corruttibile, per uenire a godermi nel cielo,perche dettante lo spirito saprà ben egli, che de lì haurà, non come di quì le primitie delle diuine contentezze, ma la decima, & perfetta plenitudine. Et se queste gli piacciono,quelle senza comparatione infinitamente gli diletteranno,di chiara & manifesta uisione ueggendomi.

Gli effetti, che ne segui no p l'amar Gesu Christo.

Et a questo modo s'intende, che mi uedrete uoi, e non il mondo: perche gli suoi non seruando la mia parola, mostrano che non hanno in me la fede, ne per conseguente l'amor mio.Però sono priui di quelle sante consolationi e dolcezze,che per lo mio amore uiene da Dio l'anima a conseguire, che la parola mia (che è parola di Dio, con che mi manifesto in questa uita) gli darebbe, se con fede si riposasse ne cori loro. Et hor dicoui tutte queste cose ritrouandomi corporalmente con uoi, auenga che come si uede per esperienza manifesta sono poco intese da uoi.

MA

MA perche in due modi in questa uita mi manifesto a miei fedeli, nella parola mia che e uerbo di Dio, & in spirito santo. Però accioche meglio m'intendiate nel Verbo & parola di Dio, ui manderà egli lo spirito consolatore, che u'insegnerà perfettamente, come con retta intelligenza la debbiate intender. Et lascieraui nel core un'ardente fiamma, che sempre ui terrà caldi nell'amor mio, & carità del prossimo. Et farauui tutte le parti dell'animo tranquille, riponendoui il core in una pace & quiete mirabile. Perche ui farà certi d'essere miei fratelli & figliuoli di Dio, a cui giuridicamente s'aspetta l'heredità celeste. Ne temerete la potenza di Satanasso, ne manco alcun'accidente di auersità mondana, perche suadendo lo spirito saprete, che sete nella gratia & fauor del padre mio. Et questa pace è di gran lõga da quella del mondo differente. Questa con l'altrui incommodi, con guerre & istromenti bellici si genera & lascia uno continuo ramarico nel core per il cõmesso peccato. Ma quella con l'incommodo di se stesso, corporalmente patendo uari assalti di Satanasso, si produce, & fa che l'anima nell'amor di Dio s'intenerisce, & mirabilmente si gode d'esser unita in pace & carità con lui. Et tanto in quest'amor, & dolcezza si compiace con sommo contento suo, che ogni martirio reputa di poco momento, anzi si dalla calamità del diuino amore all'alto delle celesti consolationi si sente tirare, che'l corpo quasi insensibile rimane alla pena & tormento.

In due modi il Monarca celeste si manifesta a' fedeli in questa uita & mostra q̃ el lo fa in uero lo spirito santo.

Rom. 8. Gal. 4. 1. Cor. 2.

Differenza tra la pace del mondo & di Christo.

PERO' non si turbi il cor uostro, ne temiate, perche da uoi corporalmente mi parta, perche presto ci ritornerò in abondanza de beni spirituali & celesti, con assai piu grata presenza di questa, c'hora par che tanto ui diletti. Et se mi amaste, grandemente ue n'allegrareste ch'io uada alla croce, & per quella con la morte al padre mio, a far si benedetta impresa di sodisfar i peccati de figliuoli di Dio, & ritornar nella maestà del padre, da cui per alcun tempo ci sono uscito, per cagione de peccati

Come s'intẽde il Monarca diuino andar al padre

uostri hora uuole il padre ch'io ui ritorni, per far conoscer al mondo esser in quest'huomo c'hora uedete, quella istessa diuinità, che ha egli nella sua maestà, da cui, com'io, non è egli uscito giamai. Et hora ui dico il tutto auanti l'intrauenga, accioche quando lo uedrete seguire crediate che non a caso, ouer per consiglio & deliberatione de gli huomini siano aduenute le cose, che succeder uedrete, ma per uolontà di Dio, che sono io, & le conosco, & uoglio che in effetto così seguano.

Et perche non ho molto tempo di parlar con uoi, che Satanasso con Giuda Farisei & Pontefici accelerano la mia cattura, & essaltatione appresso il padre, però espedirommi presto di questi nostri parlari, che hora facciamo insieme: accioche Lucifero di me sbrami l'ingorda uoglia, perche il dolente pensa, questa mia passione nella sua potestà consister, e pel peccato mio rapirmi alla morte & seco nell'inferno. Ma non uerrà l'effetto secondo il suo auiso, perche non ritrouando in me peccato, uedrà quello in me hauer fatto per morte, che far nō gli era lecito, & sentirà la mia andata all'inferno, non per stargli, ma per spogliarlo. Ne potrebbe egli in me alcuna sua forza prouare, se non fusse, ch'io di mia propria uolontà mi contento la proui, accioche sia conosciuto che non per necessità io muora, ma che amando il padre mio, uoglio tanto essequire, quanto egli m'impose quando mi partì dal cielo. M'ho uestito della carne uostra, l'ho lasciata ad ogni pena passibile, son preparato con ogni obbrobrio sostener la morte per la salute de fedeli. che tanto è stata la uolontà del padre, & tanto ubidir ho uoluto, accioche sua celeste maestà a credenti per me dispensi le sue abondanti gratie, a cui capaci sarāno pel sangue mio, & per la fede, amore, carità, & opre sante se ne saranno segni.

Il pensier di Lucifero cōtra il Monarca eterno.

IL VERBO

IL VERBO ETERNO INSEGNA A DIscepoli il modo di conseruarsi con lui per poter far frutti di operationi sante, & mostra il modo, con che il padre chiama i suoi figliuoli al cielo. Cap. VII.

COLVI, che non harà da me fauore, alcun buon frutto di salute non potrà mai fare; che si come in me ogni sua gratia infonde il padre, cosi quella da me ne credenti deriua. Perch'io son la uera uite spirituale, e il padre mio è l'agricoltore, & uoi sete i sarmenti & palmiti che da lei prouengono. Il padre da l'humore & gratie alla uite, & io uera uite do la uirtù a tralci & sarmenti, che sono i credenti, & essi producono dell'uue dolcissime di fede, speranza, & carità.

Joan. 15.

ET, come il zappatore, accioche la uigna faccia de i frutti, taglia que sarmenti, che non producono frutto, & quelli che sono atti a far dell'uue, li taglia troncandoli, accioche miglior frutto produchino, & in maggior abondanza; cosi etiandio fa il padre mio, che chi hauerà in me la fede morta, & non uiuace a frutti di carità, lo troncherà uia, & come inutile, lo butterà da canto. Ma quelli ueramente, che per la radice della fede faranno frutti di buone operationi, il padre mio per la croce & tribulatione gli purgherà, accioche in maggior copia ne produchino. Perche la carne da se non essendo per la croce purgata, s'inalza molto, e stollendosi in se stessa si compiace, che poi è inhabile a far frutti di eterna salute. Ma perche il padre mio ha sempre questa uigna della chiesa dinanzi a gli occhi, & n'ha di lei cura & special gouerno, si la regge & guida ne sarmenti de fedeli, che i frutti dell'operationi buone non manchin mai.

L'euangelio è quello che si ripone in Christo.

ET quello che in me uera uite ui riponerà per sarmenti fruttiferi, sarà la parola mia, che è l'Euangelio, che

si poserà nel cor uostro, perche tutti naturalmente sete pel peccato macchiati, ne io alcuna bruttezza patisco, però la parola mia riceuuta nel core con fede, ui farà mondi, & porrauui in me uite spirituale fruttiferi palmiti, per lo Spiritosanto, che uerrà in uoi dalla fede tirato, nell'udir deuotamente la parola mia ch'è il uero seme della fede uiua & efficace, dietro cui uiene lo spirito santo nel l'anima, & la purga di tutti i fettori & puzze di desideri carnali & diabolici, & la fa tutta netta, odorifera & fraganti de odori di celesti contemplationi. Et allhor sarete in me, come sarmenti & tralci nella uite, che produrrete uue dolcissime nell'opre sante, uiuendo nell'amor mio, & carità del prossimo, in cui principalmente la uità Christiana consiste.

I fedeli sono mōdi per la fede nel cuore, ancora che quanto alla carne siano fragili.

Et questa monditia risiede principalmente nel core: non ostante, che nella carne ci sia anchora pur alcuno affetto terreno, di cui solo per morte se ne puo totalmēte l'huomo spogliare, ma per la monditie del core fatta in uoi per la fede ardēte che in me ui ripone, fa ch'ella non ui sia imputata a dannatione dal padre mio, ilquale con la croce & tribulationi questi affetti purga. Ma per conseruarui in questo feruore & monditie del core, pieni di frutti d'operation sante, spessisime uolte ui conuiene la mia parola udire, & con lunghe cōsiderationi nella mente riuolgerla: perche mediante lei dispenso a credenti col Spiritosanto le gratie datemi dal padre mio, essendo quella che in me uera uite per fede ui ripone. State donque con la parola in me per fede, ch'io starò col Spirito santo in uoi per gratia, & a questo modo farete copiosi frutti di uita eterna. Perche si come il sarmento non puo far dell'uue, se non è inserto & posto nella uite, cosi parimente uoi, se non starete in me uera uite spirituale, non potrete far frutti di uita. Conciosia, che uoi per uostra natura, altro che frutti di morte non potete fare, essendo nel primo huomo radice del peccato guasti & infetti chi che nō potete conoscere Dio ne amarlo, ne per conse-

La causa, per laquale l'huomo puo far frutto di uita eterna.

conseguente far alcun'opra a laude & gloria sua. Perche da questa intentione ella solamente si fa perfetta & salutifera, & io sono di tutto questo l'unico fondamento, per la parola mia, che la fede uiua ui genera nel core, & ui accende pel spirito nell'amor in Dio.

Però, se pel Verbo mio in me non starete, non farete d'alcun frutto gusteuole a Dio. che si come il palmite & sarmento dalla uite troncato, non hauẽdo humore si secca, ne ad altro uso è piu buono, che di esser raccolto & arso nel fuoco, così quello che con la parola mia non starà in me per fede, dal Diauolo fie raccolto, come quello che non è da me uiuificato con l'humor della gratia, & sarà posto nel penace fuoco dell'inferno. Però ui conuiene cõ me esser sempre uniti, ne mai per alcun tempo separati. Et in me sarete ciascuna uolta che le mie parole ui poseranno nel core con gran feruore, da cui uerrà a nascer in me la speranza & fede, con l'amor feruente in Dio & accesa carità nel prossimo.

Anzi ui dico tanto piu auanti, che per altro mezzo il padre non chiama i suoi figliuoli al cielo, & qual non si diletta d'udir la parola sua, non è de i chiamati & eletti a quel infinito bene. Perche nella salute de figliuoli suoi egli un cotal ordine serua. Che prima pel figliuolo li manda la sua santa parola, & essi udendola credono, feruentissimamente credendosi giustificano & sono grati a lui, giustificati & amati da esso si saluano, & ascendono al cielo a uiuer felicemente in sempiterno con lui. Dunque il uerbo di Dio & euangelio santo è quel strettissimo uincolo, quello indissolubil legame, che con me ui dee tener sempre uniti. Però dilettateui spesse fiate con affettione udirlo, nel core riceuerlo, con fede seruarlo, & con caldi desideri fisso nella mente tenerlo. Per che così facendo, ui sarà certissimo segno che sarete nella gratia & amor mio, & nel numero de predestinati & eletti. Che tutti il padre me gli ha donati, & di lor fattomene un presente, accioche gli conduchi a ueder la

Con l'euangelio il padre chiama i suoi figliuoli al cielo.
Rom. 8.

gloria mia nel suo regno del cielo.

Et egli, mentre sono in questa uita, ha spetial protettione di loro, gli dà uigore con lo spirito suo a produr i frutti delle saute operationi, ne è scarso, ma largo della sua diuina clementia in tutti i stati delle creature, che lo seguono con fede. Et è solamente auaro a quelli, che col core deprauato nel mare per l'infideltà & operation pessime l'abandonano, da lui con la scelerata uolontà discostandosi. Che poi freddi nell'impietà diuenuti col maligno proposito longamente con assidui pensieri confirmato nel male s'hanno gli ostinati dal caldo del suo santo spirito dilongato. Et finalmente per lor difetto, morti nelle mani di Satanasso si rimangono, hauendo un sempiterno uerme, che la conscientia li corroda di essere stati negligenti alla salute che da me con tanta carità gli è stata amoreuolmente offerta, conoscendo che'l difetto rimane dal canto loro per hauersi con l'ostinatione opposto alla diuina gratia. Et però sono questi tali meritamente per giusto giuditio lasciati come Faraone nel lor ostinato proposito, in cui sprezzando la diuina gratia, s'hanno lungamente con tãta ansietà compiacciuto. Ma quelli ueramente che non ostante la fragilità della carne con un buon uolere spinto dalla uiua fede in me, si butterà nelle braccia della misericordia del padre, non facendo ostaculo all'offerta salute, saranno da lui come figliuoli abbracciati nel grembo della sua diuina beniuolenza, & fauoriti col spirito suo ad accendersi di bene in meglio nel suo paterno amore, che la parola mia & l'oratione gli sarãno sempre con un dolce affetto nel core, in cui compiacendosi si spiccano da i pensieri mondani. Perche conoscono per testimonio dello spirto d'esser de i fauoriti amici & figliuoli di Dio. Et qual è desideroso sapere, s'è uno di quelli, guardi con l'occhio dell'ardentissima fede, se in me con la parola dell'Euangelio si ritroua. Allhora creda esser nel numero di quelli, che si ha per l'amor mio in luogo de figliuoli adottati,

La causa della dannatione de gl'huomini.

Marc. 9.

Il segno a conoscere se uno è de' figliuoli di Dio.

tati, a cui tutto quello dimandano per la salute, largamente concede il padre.

IL VERBO HVMANATO GIESV CHRISTO, promette uoler con gli Apostoli, & suoi fedeli communicar tutti i beni che li diede il padre, & li reuela alcuni secreti della santissima Trinità, e gli esorta ad amarsi grandemente tra loro. Cap. VIII.

IN questo modo si uiene a glorificar il padre mio, che udendo la mia parola ch'è la sua, li crediate, & credendo facciate frutti di carità perch'ella dalla uiua fede separar non si puo giamai. Et cosi facendo sarete miei cari discepoli, & darouui tutte quelle gratie mi diede il padre, perche di quello amore amo io uoi, che ha egli amato me. Et come esso amandomi tenerissimamente nessuna cosa si ha riseruato, che tal qual egli la possede a me donata non l'habbia. Cosi anchor io, che u'amo di quello istesso amore, nessuna cosa mi ho riseruato, di quanto mi diede il padre, che con uoi largamente communicata non l'habbia, accioche io, & uoi, e il padre siamo una medesima cosa in una perfettissima carità. State dunque fermi in questo mio feruẽte amore, seruando i miei precetti della fede & carità, perche anchor io con questo mezo mi conseruo nell'infinito amore del padre mio, non mi partendo mai da' suoi santi cõmandamenti. Che a tanti impetuosi & crudeli assalti de nimici, audacemente annontiò lo suo santo Euangelio & son preparato riceuer l'acerbo supplitio della morte, come egli mi comandò per la salute de figliuoli suoi. Et cosi fate uoi per cõseruarui nella mia dilattione, seruãdo nel petto l'inuiolata fede, e nel core la carità sincera. questo ui dico, accio la mia allegrezza sia in uoi, che siate partecipi di tutte quelle gratie, che mi diede il pa-

L'amor, col quale il Mo narca eterno ei ama, è simile a quello col qual padre amò lui.

dre. Egli mi generò suo figliuolo, santo, giusto, innocente, immaculato, mi fece Signor del cielo e della terra, uincitor della morte e dell'inferno, e del peccato anchora, & giudice de uiui & morti. Tutte queste mie allegrezze desidero siano in uoi, & compita sia la uostra allegrezza in questa uita, con una uiua speranza nel core tenendola, & nell'altra con l'effetto tutte le possediate nel regno mio in sempiterno.

Qual sia lo amore che Christo tra' suoi fedeli ricerca.

Et acciochè tutte queste mie allegrezze finir si ueghino in uoi, uoglio che questo mio comandamento al tutto osseruiate, che l'un l'altro di quello amore ui amiate, che me uoi amar hauete ueduto: perche il mio è stato tale, che m'ha giu tirato dal cielo, & m'ha condotto à uestirmi della carne uostra, & condurammi ancho a morte uiolenta & crudele per la uostra eterna salute, accio ricchi siate de thesori celesti. cosi parimẽte uoi uerso l'un l'altro douete hauer questo candido affetto di carità in espor le proprie facultà per le necessità del prossimo, & dar per la salute di lui la propria uita. Et questo sincero amore douete da me imparare, perche un maggiore non puo l'uno amico all'altro mostrare, quanto dar la propria uita per la saluezza di lui. Et per questo singolar atto di beniuolenza, molti commendati sono appresso l'antiquità, per hauer data la uita a salute della patria loro, spenti però dall'immortalità della fama. Et molti da questa istessa gloria tirati, per l'amico hanno data la uita. Ma non è questo mio amore d'esser misurato con il loro, che essendo uoi pel peccato nimici del padre mio, ne aspettando alcuna gloria conseguire, anzi uituperi & scorni, son uenuto dalle delitie del cielo alle miserie del mondo, per riceuer la morte spauentosa & horrenda per la salute uostra, sospinto dall'infinito amore ui porto, acciochè siate amici & figliuoli del celeste padre.

Cosi uoi ad essempio, da questi manifestissimi segni d'amore indotti, ui douete cordialmente amar insieme

per conseruarui nella gratia & beniuolenza mia. Et dicoui, che questo facendo, diuerrete miei cari & intimi amici. Come benissimo lo potete uedere, ch'io non ui chiamo seruitori, ma compagni, amici & fratelli. Et questo amore non solamente per nome & in parole ue lo mostro, ma anchora con manifestissimi effetti lo potete uedere, che le cose secrete c'ho udite dal padre mio, non ue l'ho celate, ma come amici houele liberamente manifestate.

V'ho detto io essere quel uero & unigenito figliuolo, che'l padre della sua diuina sostantia, con l'infinito intelletto ha nel momento dell'eternità generato. V'ho detto ch'egli uuole con la morte mia saluare tutti quelli che in me haranno la fede uiua nell'operation buone, è tenerseli in luogo de figliuoli, accioche egli, io, & essi siamo una istessa cosa nel cielo in una felicità senza fine. V'ho detto, che mi ha dato nelle mani ad ogni mio uolere, la uita, la morte, l'inferno, il peccato, & Satanasso con tutto il regno suo, & hammi fatto Signore del cielo, & della terra, & che di tutte queste gratie gli eletti & fideli n'ho ancho fatto partecipi. V'ho detto che'l padre a quelli mi amerãno uuole perdonar i peccati, & tenerseli cari come pupilla de gli occhi suoi, & seco nel cielo beatificarli in perpetuo. V'ho detto che ui uuole mandar lo spirito cõsolatore, che u'insegnerà la croce, & tribulationi esser il mezo con che egli i credẽti glorifica, & darauui ad intender i misteri del regno di Dio, facendoui capaci alla retta cognition delle scritture sante, da cui sarete consolati, & fatti tẽpio di Dio. V'ho detto che con l'Euangelio stultitia del mondo, & organo della diuina uirtù, uuole il padre chiamare al cielo i suoi figliuoli, di cui nel la Giudea ne sono io nontio, & uoi nelle quattro parti del mõdo l'apporterete. Et tutti quelli che crederãno io essere stato mandato da lui a uestirmi di carne, & sostener la morte per li peccati loro, & ch'io sia dinanzi a lor giustitia, sapienza, misericordia & salute, essendo batez-

Quello, che il Monarca celeste ha in secreto parlato co' suoi discepoli.

I. Cor. I.
Rom. I.

I. Cor. I.
Rom. I.

1. Cor. 1. zati nel nome del padre, figliuolo,& Spiritosanto uiuendo ne precetti miei,ma non potranno perire,ma felici in spirito in questo mondo, & nell'altro glorificati, giudici meco saranno de uiui & morti.

TVTTE queste cose hauendole io nel secreto conseglio della santissima trinità udite dal padre mio, ue l'ho uolute manifestare, & holle amicheuolmente ragionate con uoi,come con quelli, che nell'intimo del core della beniuolenza & amicitia caramente conseruo. Hauete ueduto,che nõ ho io col mondo queste cose parlate, ma solamente con uoi,a cui per l'amor che ui porto è cõcesso per gratia,intẽder chiaramente i misteri del regno di Dio,& negotij del celeste Euangelio. A questo potete assai sofficientemente conoscer,ch'io u'ho in luogo non di seruitori, ma di perfetti & cordiali amici; perche quelli nelle cose secrete dal patrone nõ sono admessi,che quelle cõferisce solo cõ gl'intimi & familiari amici, come ho io fatto cõ uoi. Et farò con tutti quelli che mi ameranno di core giustificati per fede & opre buone,che col spirito mio di uerità conosceranno le cose secrete di Dio, pertinenti alla salute, mediante l'Euangelio santo, ilquale sarà potissimo segno dell'amor mio. quando alcuno con piacer grande nel core se'l sẽtirà passare,quel tale come amico mio haurà la mente mia, & conoscerà tutto quello si può conoscer, & uedrà tutto quello si può uedere delle cose spettanti allla salute,essendo dell'amor mio grandemente contento.

1. Cor. 1.

Hauer l'euãgelio cõ allegrezza nel cuore è potissimo segno della salute.

ET questa beniuolenza & intrinseco amore ue l'ho io portato non mi conoscendo uoi, & percio u'ho eletto & tolto dalla massa del peccato, & son uenuto a mori darui col mio caldo sangue per farui uasi di gratia & di eterna salute odoriferi al padre mio & a gli Angioli suoi, che poi dietro a l'odor uostro uenissero l'anime a glorificarlo con fede. Ne io u'ho tolti in luogo d'amici & fratelli per uostra buona natura, & uostre singolar uirtù, che dall'amor in Dio prouenute fossero; perche

in uoi

in uoi non u'è bontà, non u'è uirtù, ma solamente prauità di natura; uitij, & scelerità senza fine, & una imagine nella uirtù dipinta col penello dell'amor proprio, che ui pose in mano il peccato del primo huomo. Perch'egli ui fece figliuoli dell'ira di Dio, & soggetti di Satanasso. In lui sete macchiati d'ogni lozzume di peccato, a tanto che per natura in uoi non si ritroua cosa a glorificar Iddio che mi hauesse potuto inclinar ad amarui. Ma l'amor che si feruente ui porto, è stato per la mia bontà, che è tale, che m'ha costretto uolerui bene, non mi conoscendo uoi, essendo anco nimici del padre mio; Et è stato si grande quest'amore e di tanta forza, che u'ho eletti & tolti in luogo di miei amici & fratelli, & per riporui in gratia & fauor del padre mio (acciochè nel regno suo uenisste a ueder la gloria mia, & esserne di quella partecipi) son uenuto a uestirmi di carne per sodisfar i uostri peccati, & far che foste membri & corpo mio, & io di uoi la testa, per darui la uita & senso spirituale; che poi tutti insieme hauessimo ad essere una cosa istessa, come i membri e il capo fanno vno istesso corpo, ne mai per alcuna so prauegnente aduersità in questa uita; e manco nell'altra da me ui haueste a separare. Ma il frutto della uostra fede, ch'è l'amor mio, & la beniuolenza del padre, uedendouel presente, lo poteste con uostro eterno contento gustare, & chieder da lui con gran baldanza & securtà ogni gratia che ui bisogna, che mai negata non ui fosse alla salute spettante.

Col. 1. Ephe. 1.

ET questo ho io impetrato dal padre mio, che per essermi i fedeli tanto cari; che gratia; che per l'amor mio gli domanderanno non glie l'habbia a negare. Et so che per esser io il suo diletto figliuolo & ubidientissimo lo farà senza fallo. Siate adunque stretti meco in un perfetto amore, & tra uoi legati con un dolcissimo affetto & uincolo di carità; si che ueduto sia manifestamente uoi esser miei fratelli & figliuoli del padre mio, & da figliuoli di questo secolo di gran longa lontani.

IL MONARCA ETERNO GIESV CHRIsto predice a discepoli & prencipi suoi, le persecution grandi, che per la predicatione del nome suo addosso gli tirerà Lucifero,& gli conforta che non habbiano a temere. Cap. IX.

BEN ui faccio auertiti d'una cosa auanti ch'io mi parta da uoi; che'l mondo, pontefici & Farisei, sapienti, ricchi, nobili & potenti da Satanasso instigati in grandissimo odio ui haueranno, come quelli ch'alla lor carnale estimatione sarete al tutto contrari, ponendo in me crucifisso & morto con tanto scorno la uera religione & giustitia nel cospetto di Dio. Et nel conoscer questo misterio la uera sapienza, & quello potere hauere essere, un diuenir nobile, & grandemente arricchirsi affermarete, dimostrando che la mia potenza per mezzo della morte della Croce si conseguisse dinanzi a Dio. & non solamente ella ne quattro termini del mondo s'estende, ma nell'inferno sopra Satanasso appar mirabile, e nel cielo si uede chiarissima. Tutto questo uoi con dispiacer infinito di Lucifero portando ne'quattro canti del mondo, addosso ui tirarete grandissime persecutioni: e tutto l'uniuerso porrete in tumulto & cõfusione. Ch'essendo uoi riputati dal mõdo huomini abietti, uili, ne d'alcuna estimatione & grauità, uorrete la gia per tanti secoli, & uniuersal consenso d'huomini famosi, approbata giustitia, sapienza, nobiltà, & potenza sua distrugger, & porla in un'huomo crucifisso in mezzo due ladri, li farete girar il ceruello & quasi impazzire, che si ottureranno l'orecchie per non udir tanta abhominatione, & cose d'ogni giudicio naturale longane,& dico in apparenza al tutto contrarie. Et perche con grandissimo feruor di spirito, che da me ui sarà dato l'annon-

to l'annontiarete, ne ui potràn con tutta la lor sapienza, & potenza contradire: s'incrudeliranno in uoi, & con acerbo odio stringerāno i denti, & quasi rabbiosi uenendo, ogni opra faranno, per leuarui dalla terra, come huomini scandolosi, & seminatori di superstitioni, & errori.

Q V A N D O dunque sarete assaliti dal mondo con si fatto furore, & sanguinoso odio, non ui smarrite, ne per modo alcuno ui harete a turbare, mancando dall'ufficio impostoui del negotio Euangelico: perche me prima di uoi ha odiato il mondo, col suo prencipe Satanasso, nemai ha mancato dal suo essordio con rabbiose persecutioni inquietar i nontij del nome mio euangelizanti la uerità di Dio, hauendo sempre il maluagio cercato d'impedir con ogni suo potere la mia uenuta al mondo. Cosi ha egli perseguitato i profeti, che furono auanti uoi. Et cominciando da Hieu figliuolo di Anani, che fu il primo, che per la uerità arrossi la terra col sangue suo, non u'è stato alcuno de profeti, che ouer con morte, o con persecutioni, non sia stato dal mondo e dal suo prencipe angustiato & afflitto. Et se uorrete ancor piu auanti all'infantia del mondo riguardare, trouerete Abel per la sincerità del cuore con Dio, non hauer potuto ritrouar quiete. che credete uoi, che sofferisce Seth, che con publici uffici fu il primo, c'honorasse Iddio? Et Noe nel fabricar l'Arca per saluezza di se, al comandamento di Dio, e nell'annontiar il futuro diluuio? I primi Patriarchi manco potero fuggire i rabbiosi morsi del uenenoso serpente, ne a loro furono dissimili gli altri giusti seguēti. Ma che piu mi istendo le tribulationi de Santi raccontarui; quando il misero mondo col suo prencipe Lucifero, in me unigenito di Dio cotanto il suo furor accende? M'ha perseguitato dal suo principio in ogni età, per estinguer il popolo, in cui di carne douea uestirmi. Et hor che ci son uenuto, con tanta ausietà ogni suo sforzo adopra per leuarmi di uita.

Il primo, che mori p testimonio della parola di Dio.

D V N Q V E non crediate uoi esser a me, & a profeti

dissimili, ne miglior sorte di noi appresso il mondo trouare, perche non ha egli giamai mutata, ne è per mutare la sua inuecchiata natura d'infestar la parola di Dio, & tribular i trombetti di quella, si perch'ella danna tutte le cose approbate da lui, & nella gloria di Dio le riferisce, si anchora perch'ella è annontiata da huomini, che non sono d'alcuno grido, & estimatione appresso lui.

MA se uoi foste del mondo ch'ogni cosa fatta per lui ottima giudicaste, seguendo la religione & diuino culto ritrouato da lui con l'imaginatione sua carnale; & della sua sapienza con ogni ansietà ue ne faceste copia, cercando etiandio con l'altrui incommodi ascender alle desiderate ricchezze, per riporui nel grado della sua nobiltà, & nell'altezza del signoreggiar altrui. Se ciascuna di queste cose cercaste usando i modi suoi maligni, sareste grati a lui, & al prencipe suo, & non potrebbe non lodarui, & come de suoi per cari tenerui essaltandoui grandemente. Ma perche uoi per uostra naturale inclinatione reprobata da Dio, ci sareste facilmente caduti con l'animo in alcuno di questi sciocchi pensieri, & quelli offerta l'occasione anchora seguiti, u'ho tolti & separati dalle sceleratezze del guasto mondo, & houui mostrato non esser altra religione approbata da Dio, che creder nell'unigenito figliuol suo: & quello conoscer è un diuenir sapientissimo, & poterlo hauere, essere un'acquisto d'una smisurata ricchezza, & somma nobiltà conseguire, facendosi gli huomini per lui figliuoli di Dio, & heredi del sempiterno regno celeste; dignità, che di gran lunga trapassa ciascuna gloria & pompa di questo secolo.

ET uoi hauendo da me queste cose uedute, & con somma contentezza riposte nel cuore, dalla abondanza di si gran disio fuori le mandarete, annontiandole con caldo feruor di spirito all'errante mondo. Però ui hauerà egli col suo signor Lucifero in acerbissimo odio, & cercherà farui male, come quelli a che scacciãdolo da gli altari, de gli honori diuini lo uorrete priuare, & dannar

il giudicio,

il giudicio del suo sapiente regno del mondo.

QVANDO sarete cosi dal mondo tribolati, rammentateui delle parole mie che'l seruo nõ dee esser maggior del suo Signore. Et me in ciascuna uostra afflittione, porrete per ispecchio dinãzi a gli occhi, perche u'ho gia detto con parole che qual desidera esser de miei, conuienli seguirmi lasciando ogni affetto terreno con la Croce in spalla. Et cio uedrete in me con l'opre & esperienza manifesta, ch'io andrò auanti, la strada piana facendoui, lasciando ogni mia contentezza, con la Croce in collo, al monte del sacrificio me ne salirò, & nudo tutto offerirommi al padre mio per i peccati de figlioli suoi in holocausto immaculato, hauendo prima riceuuto dal mondo assai scorni, obbrobri, & uituperi. Et finalmente in premio, che gli harò insegnata in uerità la uia di Dio, farammi gustar la morte con intollerabil supplicio.

La tribolatione de gli Apostoli.

TVTTE queste cose dunque con gli occhi della mẽte in ogni angustia & tribulatione riguarderete, ricordandoui sempre non douer esser il seruo maggiore del suo Signore. Che s'io sono stato prima di uoi perseguitato dal mondo & dal suo prencipe, & uoi parimente essendo per la uerità tribulati da lui, douete con me confortandoui, patientemente sopportare ciascuna aduersità mondana. Poi nella mia sorte riponendoui pensare, che si come io ho annontiato al mondo la uolontà di Dio, che quella istessa annontiarete ancor uoi. Et come hanno me perseguitato per quella, cosi etiandio per quella istessa annõtiar affligeranno parimente uoi. Et s'ameranno me come ambasciator di Dio, ameranno ancor uoi, come quelli che a mio nome la predicarete con feruore di spirito.

MA, perche sempre, come u'ho gia detto, m'ha perseguitato il mondo con Satanasso suo, cosi sarene certissimi d'esser tribulati & perseguitati ancor uoi. Et questo farà egli incrudelendosi contra uoi per amor del nome mio, & fama che di me con abondantia di spirito spac-

gerete annontiando la uera giustitia, la salute, la redentione, la gratia, la misericordia, la remissione de peccati, l'amicitia con Dio, la quiete del cuore, la beatitudine, & la felicità sempiterna, in me Giesu Christo crucifisso consistere. Da cui, come dal fonte del Paradiso, corrono nel mondo quest'acque benedette, & sante mādate da Dio, da douer esser con incredibil allegrezza, & sommo desiderio beuute da figliuoli suoi. Acciochè quelle gustate s'estingua l'ardore in essi delle cose terrene, & se gli faccia un fonte di fede, speranza & carità cō l'opre sante ascendendo con mirabil impeto nell'eterna uita, & celeste beatitudine.

QVESTE cose, come abhomineuoli soperstitiose, profane, scandalose, & seditiose, non potrà udir, ne tolerar il mondo, & parragli la predicatione dell'Euangelio una bōbarda annōtiando l'assalto & impeto de' nimici alla futura strage. Però tumultueranno in ogni luogo commouendosi, & dall'iniquitoso Lucifero indutti conuerranno in un'istesso uolere (auenga che tra lor fossero crudelissimi odii) di perseguitar il nome mio apportato da uoi alla salute de credenti. noue leggi, noui statuti, noui decreti faranno, noui sopplici imaginando, solamente per estinguer questa buona fama, & destrugger questo nome, che di me andrete si chiaramente spargendo. Il figliuolo leuarassi contra il padre, & il padre contra il figliuolo, & la madre contra la figliuola, un'amico insurgerà contra l'altro cercando sia perseguitato, & come pessimo & maladetto tolto dalla terra, acciochè di questo fetore non habbiano a corromper altrui, tāto gli sarà un'intollerabil putore la predicatione dell'Euangelio. E uoi come pecore sarete tra lupi. che si come appresso lupi non possono esser alcuna commiseratione trouare: cosi parimente uoi non sete per ritrouar appresso il mondo alcuna clementia, perche ei accecato da Satanasso, il padre mio non conosce; ne manco me unigenito figliuolo suo, & peggio conosceranno uoi. Non conoscono

noſcono il padre eſſer tutto benigno & gratioſo, ne uoler ch'alcuno per difetto di ſalute periſca. Pero a quella portar dal cielo, ha me ſuo diletto figliuolo mandato. Ma hauendoli Lucifero legati gli occhi dell'intelletto con la benda dell'ignoranza non ueggono i miſeri queſta buona uolontà del padre, ne conoſcono il miniſterio mio, & me come ſuo nontio eſſequendo la ſua commiſſione non uogliono aſcoltare, ma dalla uita, come ſcelerato & peſſimo huomo, con furore & uiolenza grande ſpegner mi uogliono a lor ſempiterna ruina.

IL SIGNORE DIMOSTRA A PRENCIpi ſuoi, quanto ſia grande il peccato del mondo a perſeguitarlo, & dice la cauſa di queſta perſecutione: poi moſtra per due grandi teſtimoni, che'l mondo conuerrà a ſuo diſpetto confeſſare, che egli è il uero figliuol di Dio. Cap. X.

NON baſta che glinfelici ſono auolti in tante ſceleratezze & errori, che ancor in molt'altri ſi uogliono auiluppare, & ſpecialmente in queſto ſopra tutti gli altri horrendiſsimo, & grauemente dannoſo, di perſeguitar il figliuolo & ambaſciator di Dio, mandato per la lor ſalute al mondo. Et benche per auanti s'erano intrigati in grauiſsimi peccati, nondimeno per la cecità, & per il longo uſo, non ſi auedeuano i miſeri, ne ritrouarſi in tante bruttezze penſauano. Talmente, che con la ueſte dell'ignoranza harebbero in parte potuto del peccato le macchie naſcondere. Ma hora, che col celeſte ſplendore della parola del padre, ci ſon uenuto in terra, & hogli aperto gli occhi dell'intelletto, & con la mano della retta intelligenza ſquarciato i ueſtimẽti, che poſſono chiaramẽte uedere di quante lordure ſono mac-

chiati. Et mostratogli anchor la chiara fonte dell'Euangelio & diuina misericordia, doue si possono di quelle lauare, trandone col uaso della lucentissima fede, e le limpide & salutifere acque, non haueranno i miseri piu per loro alcuna escusatione dinanzi a Dio. Et a maggior fede, & confirmation della commissione datami dal padre, ho fatto inusitati segni, che per auanti de' simili esser stati fatti d'alcuno non s'intese giamai. il numero de' quali tutte le carte ne lo scriuer capirgli nõ potrebbono, si che di scusarsi d'ignoranza per modo alcuno non potranno.

QVESTI dunque insoliti segni, & quelli che anchor nella mia morte marauigliosamente si uedranno; con quelli che uoi huomini rozi & abietti farete nel nome mio, assai ampio & fermo testimonio faranno, ch'io stato sono per la lor salute mandato da Dio; accioche gli occhi l'habbi a illuminare dell'intelletto, che si aueggano quante macchie & bruttezze sotto il manto dell'ignoranza gl'infelici nascondono. Ne per tutto questo di quanto sono lordati si uorranno auedere, ne manco le parole non mie, ma del padre nel durissimo petto riceuere. Anzi come seditiose, & da huomo scandaloso parlare non le uorranno udire, perche essendo huomini terreni, non capiranno l'idioma celeste, & come linguaggio a loro grandemente dissimile non intendendo; per seditioso cercheranno, & cercano al presente, che dalla terra tosto sia leuato per morte.

ET molto bene mostrano quanto hanno in odio il padre mio, che con tanto amore per lor salute mi mandò nel mondo. Et me, che sospinto dalla gran carità uolentieri ci son uenuto, per lauargli d'ogni macchia di peccato col mio caldo sangue, si che per cotanta cortesia usatagli, & da me, e dal padre mio, questo si bel frutto ne riportiamo da loro. Onde meritamente come empij, inhumani, & crudeli, col Prencipe loro Satanasso sono degni dell'eterno supplicio, come quelli che se l'hanno molto ben meritato, che non potranno gia d'alcuna ignoranza

Ioan. 15.

escusarsi,

escusarsi, & si potrà uedere manifestissimamente che senza causa, & più tosto per far loro bene, hanno perseguitato me, & hauuto in odio il padre mio, che per la lor salute m'ha mandato dal cielo, & parimente hauranno in odio uoi suoi nuntij, che la sua uerità predicherete.

PERO' saranno tanto piu aggrauati di questo horrendo & dannoso peccato di sprezzare la diuina gratia, a lor si largamente donata, quanto meno d'ignorãza si potranno escusare, che non gli sia stata da me chiaramente mostrata. Et darà anchor a questo lor grauoso peccato accrescimẽto lo Spiritosanto consolatore, che di me ampio testimonio renderagli. Percioche alceso ch'io sia con la scala della croce al padre mio, ueduta cotanta mia ubidienza filiale, collocherammi egli alla destra sua. Et questa humanità, questo huomo cotanto sprezzato dal mondo, che Giudei presto faranno morire separando l'anima unita cõ la diuinità dal corpo crucifisso, uorrà sia finalmẽte conosciuto quello essere stato il caro & unigenito figliol suo. Accioche quando i figliuoli di questo secolo hauranno di uita spento il corpo afflitto, non pensino ancho dalla mente & memoria de gli huomini hauerlo sbandito. Anzi quando piu non mi uedranno in terra, gia pensando di hauermi al tutto estinto, udiranno, & con gli occhi dell'intelletto manifestissimamente uedranno me esser uiuo, & insieme in una istessa diuinità, & uita felicissima regnar col padre mio. Et di ciò li faran certi due grãdi ueri & inuincibili testimoni, l'uno fie dal cielo, & l'altro del mondo. Il primo sarà lo spirito santo consolatore, che è l'amor grande, che in me procede dal padre, & da me in lui perfettissimamente si reciproca, essendo in noi una sola sustantia & deità, & quella d'ambedui infinitamente amata, l'un uerso l'altro spiriamo questo suisceratissimo & caldo amore chiamato Spiritosanto, perche dall'istessa santità del padre, & del figliuolo procede, da cui non altro, che diuinità intrinsecamente puo uenire. Et conuiene necessariamen-

Dechiara come lo spirito santo dal padre & dal figliuolo procede.

te questo amore esser cosa diuina, non essendo il padre ne manco il figliuolo (in cui questo amor si ritruoua) soggetti ad alcuno accidente & mutatione. Però procedendo questo amore dalla uolontà istessa d'ambidue, conuiene, essendo cosa diuina, esser Dio, & terza persona della santissima trinità, procedente dal padre e dal figliuolo internalmente, distinta però come cosa spirata personalmente da loro, ma d'una medesma sustãtia, d'un istesso intelletto & unica uolontà, accioche non piu, ma una sola diuinità si ritruoui, & quella istessa & unica sia perfettissimamente in tre persone.

QVESTO Spiritosanto adunque, come spirito di uerità, ch'io ui manderò asceso ch'io sia al padre mio, renderà di me infallibil testimonio, facendo per ministerio uostro in confirmatione dell'Euangelio opre eccedenti ogni grande intelletto & sottile ingegno, & superante ciascuno poter della natura. Et uoi anchora confermerete questa testimonianza di me, percioche da principio della mia predicatione sete stati meco, & hauete la mia uita ueduta, & la mia dottrina ascoltata. Et siete etiandio conosciuti da tutti per huomini di bassa conditione, & infimo stato, senza studio di lettere & senza alcuna politezza d'ingegno. Vedrannoui poi con tanta efficacia, & eloquenza in ciascuno idioma & sorte di lingue parlar, il nome mio predicando, e l'Euangelio annontiando, & quello con stupendi & marauigliosi segni cõfirmando. Promettendo a quelli mi seguiranno la beatitudine sempiterna nell'altra uita, cosa però del tutto incerta al giudicio naturale, predicandogli anchora douer in questa uita fatiche, angustie, persecutioni, affanni & morte con supplicio sostenere, cose alla natura dell'huomo spauenteuoli & di grande horrore. Et uedrannoui nondimeno seguire quasi una infinita moltitudine indutta dalle parole uostre & fatta calda dal feruore di questo spirito cõsolatore, che senza alcuno spauento, ma con incredibile allegrezza andranno a tormenti, a

L'euangelio promette felicità nell'altra uita, & tribolationi nella presente.

sopplici

ſopplici & uiolente morte. Et non pur gli huomini forti, ma etiandio il fragile ſeſſo delle donne di ciaſcuna maniera. Et queſto non in una città, ma in molte. Non in una prouincia, ma in aſſaisſime. Non ſolamente gli huomini ignoranti, ma i ſaui & dotti infiammati dalle parole uoſtre con l'ardore di queſto ſpirito, il patir ciaſcuno tormento, & per me morire reputeranno una coſa dolcisſima & ſommamente diletteuole.

TVTTE queſte coſe dunque esſi ueggendo, eſſer gli potrà ſofficientisſimo teſtimonio me eſſere ſtato mandato da Dio, come ſuo nontio & ambaſciatore per la lor eterna ſalute: & quello tutto, che parlato gli ho, eſſere ſtato uerisſimo, ſi che chiaro gli potrà eſſere, & nol potranno negare, me eſſer del padre celeſte Iddio, l'unico & ſempiterno figliuolo.

IL MONARCA ETERNO GIESV CHRIſto dice, che non oſtante che'l mondo per due ueridici teſtimoni conoſcerà la ſua diuinità, nondimeno accecato da Satanaſſo lo uorrà perſeguitare. Et moſtra a diſcepoli, che biſogna ch'e' uada alla morte, per mandargli lo ſpirito ſanto, che gli dia cognitione del l'Euangelio, & gli faccia conſtanti. Cap. XI.

MA i miſerabili non oſtante i ſi grandi & ueridici teſtimoni aggrauati di ſcelerato peccato dell'infidelità, non reſteranno di perſeguitar il nome mio, & uoi che quello predicherete anguſtiare, & in uari modi affligerui, fuori delle ſinagoghe ſcacciandoui, come huomini empij, profani, & d'ogni macchia di ſceleritá notatisſimi. Et ſarà tanto da Lucifero con le tenebre dell'infidelità il miſero mondo accecato, che tenendo l'intelletto fiſſo nella ſua terrena & carnale ſapienza, con laquale ſi preſume hauer la cognitione del uero Id-

dio, & tener rettisſimamente la ſua celeſte religione, udendo uoi ueri nontij & meſsi di Dio, mandati per inſe gnarli il uero culto & honore, che come approbato da lui debitamente ſe gli aſpetta, non potranno aſcoltarui ui eſtimeranno inimicisſimi di Dio, ch'altra cognitione, & altra riuerenza inſegnerete di quello, che per tanti ſe coli hauranno esſi con lor progenitori ſeruata. Et come ſeminatori di zizanie, falſità & errori con gran deuotio ne ui perſeguiteranno, & farannoui morire con quel uitupêrio che i publici ladri, & aſſalitori di ſtrade ſi fanno.

Tlſol idamen tode lla buo na ir ntentio ne.

ET non conoſceranno gl'infelici che la buona inten tione ſe dalla parola di Dio non procede, nõ è di alcuno momento di ſalute, perche da lui non depende, che è la perfettione del tutto, che ſolamente la fede dell'operãte l'opra indrizza al debito fine, onde ella ſi fa buona & ſan ta, & tanto piu perfetta, quanto dall'intentione con l'occhio della fede ſinciera è riguardato il fine ottima miſura dell'operationi humane. Ma il mondo talmente ſi ferma in queſto ſuo ſciocco giudicio naturale di approbar il diuino culto ritrouato da lui, che per difenderlo, & a Dio far coſa ſommamente grata, uoi ſuoi ueri nontij & ambaſciatori con ogni obbrobrio, come non degni che la terra ſoſtenga, ui faranno morire. Et ſarà tanto grande lo sforzo di queſta lor buona imaginata intentione, che uincerà l'affetto paterno, tanto che'l padre condurrà il figliuolo al ſupplicio della morte, & ne ſarà iſteſſo molte fiate di quello ucciditore & carnefice, facendolo diligentisſimamente, come quello che ſi crederà far coſa gratisſima a Dio.

ET tutto cio faranno perche i miſeri nõ conoſcono il padre mio, ne manco me amantisſimo figliuol ſuo dato per la lor ſalute alla morte: accioche col ſangue mio ſieno de peccati lauati, & uiuano in eterno felici. Et non co noſcẽdo l'amor del padre mio, ne la mia grã carita, manco conoſceranno la uoſtra dilettione, che per la lor ſaluezza tanto uolentieri non curando cialcuna fatica an-

drete

drete annontiar la uolontà di Dio con la predicatione dell'Euangelio,accioche depofta la prauità del core riceuendo l'ardentisfima fede,cõ lui eterna pace poffedano.

QVESTE cofe gia non ue l'ho dette da principio quando ui elesfi,& mi feguifte, perche prendeuate fiducia per la mia corporal prefentia, ne temeuate che alcuna aduerfità ui poteffe noiare, come ne pericoli molte fiate a me fete ricorfi. Ma hora ue lo dico, che da uoi mi parto: accioche quando corporalmente non mi uedrete, non ui fpauentiate ne gli affalti delle tribulationi fatteui da Satanaffo, perche con lo fpirito mio confolatore ui faro fempre a fianchi. Et ue lo dico hora che tutte quefte croci ui haranno fopra le fpalle a uenire, accioche quando dinanzi a gli occhi ui faranno apprefentate, & con acerbo dolore pofteui addoffo,ui ricordiate delle mie uere parole, che prima, che la mia, & poi le uoftre croci, fiano uenute,ue l'ho chiaramente predette:accioche conofciate in quelle la buona uolontà del padre.

ET houuele hora uolute dire, perch'io ritorno a lui che mi ha mandato; & con la morte & fpargere del fangue mio per la redention de credenti,a regnar fopra il regno di Satanaffo, & porme lo fcabello de piedi, rompendo ogni fuo sforzo, & ritornar in quella manifefta deità, che per alcun tempo ho tenuta nafcofa,per effequir il negotio Euangelico,& miftero del regno di Dio.Però non fia alcuno di uoi che piu mi dimandi,doue ch'io mi uada, perche non effendo anchora purgati da gliaffetti terreni per la manifeftà uenuta dello Spirito confolatore,puntalmente non potete capire quello ch'importano le parole mie, di ritornar a colui, che mi ha mandato, che è per mezzo della morte regnar nella manifefta deità infieme con lui fopra tutte le cofe create. Ma uoi dal carnale giudicio guidati, intendete il regno mio douer effer fopra quefta gente Hebrea, al prefente da Romani fignoreggiata.Et hor ueggendomi con tanto fcorno infelicemente morire, ui par d'ogni fperanza cadere, di poter effer

Quello, che fignifica andar al padre

mecò nella grandezza & pompa di questo regno carnale aspettato da uoi.

Et ciò si uede manifestisſimamente, che poi che detto u'ho di questa mia partita, ui sete tutti attristati, & nel uolto mostrate un'intrinseco affanno, & graue cordoglio. Et questo d'altro non prouiene, se non che estimate quello di me morendo auuenire, che suole de gli altri morti, che poi che passati sono di questa uita, a i rimanenti figliuoli, amici, & parenti, piu non possono alcuno aiuto prestare, ne piu sono loro d'utilità alcuna. Et però dicoui in uerità, ch'al tutto bisogna che corporalmente da uoi mi parta, & ascenda per la morte al padre mio: accioche ui mandi lo spirito di uerità consolatore, che ui purghi da questi affetti carnali, acciò possiate intender regno mio non esser temporale, come quello de' prencipi terreni, il cui dominio & potestà sopra le terre, città, & castella si estende, ma in spirito nel cor de fedeli consiste in uera pace, securtà & contentezza, & sopra la potenza di Satanasso si magnifica, & nel cielo in somma gloria è mirabile in sempiterno. Et tale deue esser il regno mio, douendo io eternalmēte regnare, & non sopra le città, & prouincie di questo mondo, che non sono eterne, ma passano come con l'esperienza s'ha ueduto in tutti i regni del mondo, cominciando da quello de gli Assiri, fino a questo imperio de Romani. Et del tutto ui sarà chiari lo Spiritosanto ch'io ui manderò asceso ch'io sia al padre mio per la uiolente morte della croce.

In che cosa consiste il regno di Christo qui nel mondo.

Però saraui di grāde utilità questo mio supplicio & andata al padre: ne sarà all'altre questa mia morte simile, che sendo estinti gli huomini d'alcuno, uso piu non sono a i restanti. Anzi io morendo ui sarò da maggior frutto; in guisa d'un grano di formento seminato, & sotterrato, corrotto & marcito, che ne produce poi molti. E s'io nō andassi per la morte al padre, nō hareste tanto bene, che per questa mia andata aspettate d'hauer nella uenuta di quel santo spirito di uerità, ch'io ui manderò dal cielo:

Ioan. 12.

Egli

Egli ui terrà uniti con Dio & col prossimo in una perfettissima carità. & essendo quello che mi tiene intrinsecamente unito col padre, manderouuelo, accioche tutti in uno ui colga, & con esso me, e il padre ui unisca, & faccia con noi una istessa cosa & diletti figliuoli del padre mio. Esso anchora sarà una lima, che ui aguzzerà l'ingegno ad esser intelligenti de i celesti misteri: perche egli è uero eccitatore de gli addormentati intelletti nelle mondane delitie & carnal prudentia. Vi purgherà ancho la carne de i terreni desideri, farauui amoreuoli a i diuini precetti, forti a sostener la croce, affabili & dolci nel conuersar tra gli huomini. Et scalderauui col suo feruor la mente, tal che lasciando la grauezza del terreno incarco col desiderio monterete sopra i cieli ragionando con Dio, dell'amor suo ui pascerete. Et poi ritornando in terra le sue dolcezze raccontarete al prossimo, accioche di questo spirito si raccenda, di cui uoi esser scaldati ui conoscerete.

Gli effetti del spirito santo ne' fedeli.

Esa. 6.

2. Cor. 12

IL VERBO ETERNO MOSTRA CHE lo Spiritosanto riprenderà il mondo per la predicatione dell'Euangelio, di peccato, giustitia, & giudiciò. Perche accecato da Lucifero, l'infelice le sudette cose non conosce, nondimeno si presume hauer di quella la cognitione perfetta. Cap. XII.

FARA' col mondo lo spirito consolatore anchor trè dignissimi & grandi effetti, che lo riprenderà di giustitia, di peccato & di giudicio, in cui l'infelice persuaso dal prencipe suo grandemente s'inganna. Perche le colonne del mondo pontefici & farisei sapienti, ricchi, nobili, & potenti, che come preclare sono riguardati, & con honore da ciascuno seguiti, amano la bugia, la falsità, l'adulatione; & le cose apparenti, in cui

Ioan. 16.

ſolamente ſi dilettano, & di lor in tutte le coſe magnificamente preſumono. Non intendono essi, che coſa ſia peccato, giuſtitia, & cognitione, tanto ſono auiluppati nella fittitia & ſimulata ſantità, nella ſuperba & faſtoſa ſapienza, nelle ricchezze, & potenza terrena, & me come quello, che ſono la uera giuſtitia, ſapienza, & poteſtà dinanzi a Dio, perſeguitano fino al ſangue, ſpinti dal rabbioſo Lucifero.

In che conſiſte la giuſtitia del mondo.

Esso con Fariſei & pontefici inſegna al miſero mondo, che la uera giuſtitia conſiſte nell'oſſeruantia della legge, & humani ſtatuti, nell'operation proprie, nelle cerimonie legali, & altre coſe che di fuori ſante & deuotisſime appaiono, ſenza la giuſtitia interiore ch'inſegna lo Spiritoſanto con l'Euangelio, per me Gieſu Chriſto crucifiſſo, & ella principalmente riſiede nel core.

In che la ſapienza

Al mondo dotti oratori, filoſofi, & ſapienti, inſegnano la ſapientia conſiſter nel conoſcer la diſpoſitione delle coſe naturali, & eſſer eloquente & ben parlante, & temprarſi d'ogni male col retto dimoſtramento della ragione auenga, che il core ſia deprauato nel male. Ma l'Euangelio con lo ſpirito mio inſegna la uera ſapienza conſiſter nella parola di Dio, che nella legge & Euangelio ſi comprende come due Cherubini tenenti il propitiatorio me unigenito figliuol ſuo, doue egli ſi manifeſta, & a fedeli cultori del nome ſuo ſi moſtra beneuolo & fauoreuole.

In che la potentia.

Il mondo nobili & potenti, che in me non ſono giuſtificati per fede, ne dell'amor di queſto ſpirito acceſi, nelle proprie forze fidandoſi penſano la potētia per lo mezo dell'arme, ricchezze, & nobiltà prepararſi. Ma lo ſpirito di uerità moſtrerà la uera potentia del mio regno ſpirituale per la croce & tribulatione uenire, come in me crucifiſſo & morto ſi potrà manifeſtamente uedere, che io ſarò dal padre mio per quelle alla ſua deſtra collocato, & ſopra tutte le coſe create mirabilmente eſſaltato. Et è queſta la cauſa, che lo ſcelerato mondo me & uoi

odioſamente

odiosamente perseguita fino alla morte: perche annontiando la uera giustitia, sapienza, & potentia dinanzi a Dio, distruggeremo finalmente la sua, cotanto magnificata da lui. Ne può egli sopportare la predicatione nostra dell'Euangelio, perche ella danna la sua carnale prudentia a Dio tanto nimica, & mostra la giustitia sua nel cospetto di Dio esser hipocrisia, la sua sapientia, stultitia, la sua potentia uanità, & ombra che presto passa dinanzi a gli occhi.

In che consiste la giustitia di Christo.

I giusti fatti dallo spirito consolatore con l'Euangelio, non s'insuperbiscono gloriandosi nella lor bontà & perfettione di uita, ma si chiamano peccatori nel cospetto di Dio per la carne uitiata dal peccato, & per la sola diuina misericordia si tengono giusti, & ogni lor bontà di uita, & opere sante dal fauore dalla diuina gratia riconoscono. Ne fanno altramente quelli, che dotti sono nella sapientia celeste. Essi in quella non si gonfiano, ma si humiliano grandemente, perche conosciuta la grandezza della diuina misericordia, & la bassezza dell'humana conditione, & l'altezza de' diuini misteri, diuengono humilissimi, Iddio infinitamente lodando, d'essere loro maestro s'ha degnato con lo spirito suo, & con quello si reggono. La carnale prudentia al tutto sprezzano, come quella, che è ignorante delle cose diuine, ma sapientissima si presume, come se la fusse consapeuole de' diuini segreti. Et auuenga, che dotissimi fussero in tutte l'altre scientie col lume naturale comprese, le reputano serue della celeste dottrina, dal santo consolatore insegnata. Ne a questi sono dissimili i ricchi nobili, e potenti ammaestrati da questo spirito di uerità. Essi non s'inalzano per la copia delle facultà, per lo splendor del sangue, per la grandezza dell'imperio, ma da Dio riconoscono il tutto, & in spirito si tengon poueri: l'affetto, la speranza, e il desiderio non pongono in queste cose flussibili & transitorie, ma in Iddio solo, & in me crucifisso unigenito figliuol suo per lor salute. Et usano

In che la sapienza.

In che la potentia.

tutte le predette cose in questa uita, come prestate da lui a gouerno loro & del prossimo per sostentation del corpo. Et non de i terreni, ma procuratori di Dio si tengono, per accommodarle con la mano della carità, alle necessità del prossimo.

Et tutto cio faranno per ammaestramento dello spirito di uerita consolatore, ch'al mondo mostrarà che cosa sia peccato, & dannerà la giustitia & sapientia sua, che per hauergli Satanasso offuscato il lume dell'intelletto, qual sia peccato l'infelicissimo non conosce. Pensa egli che peccato sia l'auaritia, l'adulterio, l'homicidio, l'altrui facultà rapire, le fornicationi, le bestemmie, & altri a questi simili, che alcuno tãto d'intelletto priuo non si ritruoua, che questi esser peccati non giudichi. Alla cui punitione sono etiandio le ciuili leggi institute, & ordinate per la publica pace, & quiete uniuersale. Ma lo Spiritosanto riuelerà per la predicatione dell'Euangelio, questi esser solamente frutti del peccato. Et esser un'altro come radice del core, da cui tutti questi frutti prouengono. Perche uno offende Iddio, & suo nimico diuiene prima, che si uolti a offender il prossimo & fargli male. Et tal peccato esser l'infideltà, mostrerà con la predicatione uostra lo spirito di uerità, & farà conoscer quello solo esser capitale peccato, & dinanzi a Dio grandemente abhomineuole & dannoso, da cui come dalla radice, tutte l'altre scelerità & peccati in abondantia nascono. Perche essendo guasto, & deprauato il core, dell'humane operationi radice, tutto quello che poi da lui procede, come non regolato dal debito fine, conuiene necessariamente esser pessimo, & dispiaceuole a Dio. Ma la fede ardente in me crucifisso unigenito figliuol suo, fa perfetta l'intentione con l'amor dell'ultimo fine, & monda il core fonte dell'operationi sante, nelquale poi tutti gli altri peccati si lauano. Et non altramente che un poco d'acqua turbida gittata nel fonte, e dalla purità di quello risciolta; cosi parimente nel limpido fonte del core sono nell'acque

Il falso giudicio del mõdo nel conoscer il peccato, & qual sia uero peccato dinanzi a Dio.

què della uiua & monda fede i peccati sommersi, accioche piu a fideli dannosi non siano, ne scala che li conduca al sempiterno incendio.

Il falso giudicio del mõdo nel conoscere la uera giustitia gratissima a Dio.

Rivelera' anchora lo spirito consolatore, qual sia giustitia gratissima a Dio, & riprenderà in mondo, cõme di quella ignorante. Egli pensa cosi insegnato da Satanasso, che la uera giustitia & santità a Dio piaceuole, consista nelle cerimonie, nella legge, & nell'altre buone opre di fuori, & in apparenza lodabili & sante, benche da un cor deprauato nell'infidelità ne dal debito fine regolato prouenghino. Questa tal giustitia & santità è molto approuata da lui. Et non conosce l'ignorante che egli con l'occhio suo carnale dentro l'huomo non puo penetrare, ne il core fondamento dell'opre uedere: però di quelle non puo far perfetto giudicio, solamente con l'occhio, la cui potenza di fuori s'estende, riguardandole. Ma lo spirito consolatore con l'Euangelio mostrerà che Iddio fa giudicio rettissimo dell'operationi, prima nella radice del core mirandole, nell'intentione dalla fede & carità al debito fine guidate. Ne reputa egli, ne manco approua alcuna giustitia, & santità degna del cielo, se non quella, che'l dolcissimo figliuol suo partorirà a fedeli per mezzo della morte sua. Et quella uenuta per fede consumata & perfettissima nel cor del credente gli dà la uita inanzi Iddio, & fa che con l'operationi sante mostrà al mondo che uiue in spirito, & uuole per carità seruir il prossimo.

Manifesta dunque lo spirito santo la uera & approuata giustitia inanzi Dio, che è ch'io uado al padre, ch'io moro per i peccati de' fedeli, ch'io spargo il sangue mio a sodisfattione di tutte l'offese da loro fatte a Dio. Et essi di tutto questo hauendo intiera fede per la carità perfetta cõ lui si gratificano, & suoi figliuoli diuengono, giusti, & santi. Et l'operationi della salute la lor fede & speranza cõ tutto il cor manifestano, in Dio riponendo si, che quello di lor habbia a fare, che è il suo diuino uo-

lere. Et perche l'Euangelio predica la morte & la resurrettione mia, per la salute de' figliuoli di Dio, però c'insegna la uera & ottima giustitia il core santificante nel cospetto del padre. Perche la morte & resurrettione mia è per la fede uiua fatta particolare, & propria de' fedeli, & parimente tutte le gratie che mi diede il padre, talmente che doue ella per carità nell'operationi sante riluce, fa quel tale senza dubbio giusto dinanzi a Dio. Però nella fede, ch'io uado al padre, consiste la uera giustitia piaceuole a lui, che'l consolatore insegnerà a fedeli. & riprenderà il mondo, che la sua giustitia esterna imaginata da lui come uerissima grandemente lauda, & con lo sparger il sangue de' figliuoli di Dio uuole pertinacemente difenderla.

S'inganna il mondo nel giuditio della uera sapienza, & qual ella sia l'Euangelio l'insegni.

LA uera sapienza anchora pel giudicio significata al mondo con l'Euangelio manifesterà lo spirito consolatore di uerità, & insegnarà con la predicatione uostra ogni mondana sapienza che nelle cose diuine s'intromette esser uerissimamente una pazzia dinanzi a Dio. Ilquale nõ quella sapienza approua come salutifera all'anima, con la quale de' cieli, & delle stelle i mouimenti & congiuntioni si conosce, ne manco le complessioni de gli huomini, & uirtù dell'herbe. Ne il uiuer politico con eloquenza descritto da sapienti, & con tanto studio letto & seguito dal mondo. Di cui l'huomo si gonfia, diuiene audace, & diuenta altiero, & superbo. Ne li piace la stolta mondana prudentia, che tutte le cose diuine & humane confonde per la sua temerità: uuole il tutto reggere, & sprezza gli humili & bassi, & reputa la diuina sapientia stultitia, me eterno Verbo del padre chiama pazzo & insensato, perche ella è ueramente figliuola del diauolo, da cui tutti i mali nel mondo prouengono, & è nimica a Dio se da lo Spiritosanto non sarà illuminata. Ma quella sapienza sommamẽte gli diletta, con laquale si conosce Satanasso di questo secolo prencipe, per la morte mia esser uinto superato, & condannato in perpetuo. Il regno suo di que

sto

sto mondo, con tutti gli inganni, fraudi, ricchezze, gloria, imperi, uani desideri, morte, peccato, & inferno, esser reprouato. Et consiste anchor questa sapienza in conoscer che per me crucifisso carissimo figliuol suo, il peccato, la morte, & l'inferno, talmente sono delle loro forze spogliati, che piu a figliuoli di Dio non habbiano a far alcun male di eterna dannatione, & che per la croce tanto nel mondo abbhomineuole, & uergognosa, ha tutto di Satanasso ruinato l'Imperio.

Et è questa la uera, santa, & deuotissima sapiēza, grandemente piaceuole a Dio. Et è questo l'utile, & ricchissimo thesoro de credēti, & la loro allegrezza incredibile, perche non come l'humana sapienza fa insuperbire l'huomo, ma humilia & abbassa i seguaci suoi, in se medesimi, ch'in Dio solamente si gloriano, in cui gli fa ogni speranza porre, & gli insegna col prossimo un santo uiuer politico, & nel saper me Christo crucifisso gli inalza d'una santa superbia. Questa si perfetta & uerissima sapienza con l'Euangelio insegnerà lo spirito consolatore, che io ui manderò dal cielo, & riprenderà il guasto mondo, che tanto magnifica la sua sauiezza piena di pompa, & uanità. Et questa dal cielo reputa sciochezza, & scandalo.

1. Cor. 1.

IL VERBO HVMANATO CONSOLA I principi suoi, promettendogli che lo spirito consolatore gli sarà un interprete in dargli la uera cognitione delle parole sue, e gli santificherà il core, doue esso col padre uerrà ad habitare. Et dice esser uenuto il tempo di partorire la salute a' figliuoli di Dio, ma nō poter esser senza lor graue doglia, & che tosto ella si muterà in allegrezza. Cap. XIII.

PERCHE molte cose u'ho gia dette, al negotio Euangelico, & misteri del Regno di Dio spettanti, quello ch'importa per la salute de gli eletti è la passione & morte mia, con l'ascendere al padre sopra il regno di Satanasso, come Monarca regnare. Ma tutto quello che detto u'ho, & che dir si potrebbe ad intelligenza di questo profondo mistero & celeste sacramento, non essendo uoi anchora dallo spirito purgati, ogni cosa douer esser corporalmente intendete. Et è in uero troppo alto & graue peso alle deboli spalle uostre: però hora si gran misterio non potete capire, ne di quello al presente l'importanza conoscere, maggiormente quanto egli è stato nascoso per molti secoli, non tanto a gli huomini, ma etiandio a gli angioli, & solamente sott'ombre & figure oscuramente mostrato. Ma è hora manifestato in carne, & sarà giustificato in spirito, apparso a gli angioli, predicato alle genti, conosciuto nel mondo, & finalmente ascenderà nella gloria del padre, seco alla sua destra regnando.

Ephe.3.
Rom. ult.
1.Tim.3.

ET uenuto lo spirito consolatore, il senso u'aprirà delle scritture sante, si che ne sarete capaci, & ottimamente intelligenti di tanto sacramento, che stato si lungamēte nascoso, ma nel tēpo preordinato da Dio conosciuto nel cielo da' principati potestati. Questo secondo la moltiplice sapienza, che ui darà il consolatoredi uerità farete conoscere

Ephe.3.

noſcere nella ſanta chieſa. Ne crediate però, ch'egli ui habbia noua dottrina inſegnare, che da' Profeti per auanti, & da me non ſia ſtata detta. Perciò ch'io ſolo da Dio ſono ſtato per uero & legittimo maeſtro & dottore conſignato a' fedeli, ne piu ſi puo dire ne aggiungere di quel che u'ho detto ne' miſteri del Regno di Dio. Ma eſſo ui darà il uero ſentimento, e retta intelligẽza di quanto da me, & da' Profeti è ſtato per auanti detto. Et ſarà come un'interprete & eſpoſitore delle coſe da me, e da' Profeti nel mondo oſcuramente parlate. Et aprirauui l'intelletto, che preuederete molte coſe, che haranno ne' futuri & nouiſsimi tempi a uenire, & quelle a' fedeli dettate da queſto ſpirito predirete.

Lo ſpirito ſanto nõ hauera a ui inſegnare noua dottrina nõ inſegnata prima da Chriſto.

Col. 1.
2. Tim. 3.
4. Pet. 2.

Esso mi glorificherà facendoui conoſcere la gloria mia, perch'egli è l'amor procedente da me e dal padre inſieme, & ha quella iſteſſa cognitione, che io & il padre habbiamo. Ne puo egli uenire a farui di tanto ſacramento capaci, s'io prima non aſcẽdo per la morte della croce al cielo, & col ſangue mio ui lauo, ſi che uoi con la fede, & carità ui facciate habitacolo atto & conueneuole a riceuerlo. Et nõ tanto uerrà egli nel core per modo incognito a uoi: ma anchora uiſibilmente con ſegni eſteriori & manifeſti ue lo uedrete uenire, poi che col ſangue mio harouui mondati dalle macchie de' peccati, & fattoui habitatione monda, a douerlo nel core riceuere. Et egli poi ſantificherammi il cor uoſtro, in cui uerrò col padre mio, con gli affetti del ſanto amore, ſpiritualmente per gratia ad habitare. Et allhora harete da lui la uera intelligenza delle parole mie, che non corporalmente, come al preſente le capite, ma in ſpirito perfettiſsimamente le intenderete, quando ſarete da lui purgati da gli affetti mondani, & conſacrati a Dio in habitacolo ſanto.

La cauſa perche lo ſpirito ſanto non uiene nel core, ſe non pel mezzo di Chriſto.

E, come io mandato dal padre altro non ho detto che quel che m'impoſe egli, che dir doueſsi per la ſalute degli huomini, coſi eſſo ſpirito di uerità in nome mio uenendo, altro non ha che miniſtrarui ſe nõ la retta cogni-

tione delle parole mie, e tenerui in me sẽpre nell'amor feruẽti. Percioche d'un medesimo & istesso uolere egli, & io col padre siamo, da cui io ogni cosa riceuo, & ambe due il tutto a questo spirito comunichiamo, si che tutti tre d'una medesima uolõtà ci ritrouiamo, ne separati gia mai. Riceuendo dunque egli da me il tutto, & dal padre insieme, uorrà il longo mio desiderio della uostra salute compire, col darui la sincera intelligenza dell'alto sacramento del Regno mio, & preparare l'habitation del cor uostro a riceuermi in spirito: accioche io stia con esso uoi per gratia, poi che corporalmente mi parto.

Ioan. 16.

La causa per che il Monarca eterno scese all'inferno.

PERO' di quì ad un poco di tempo non mi uedrete uoi, & poi di quì od un poco mi reuedrete anchora, che per morte farommi da uoi lontano discendendo all'Inferno, per sodisfar il uostro debito, che la giu non gli habbiate andare, si come d'andarui tutti sono per il peccato tenuti. Ma perche non hauendo io peccato, non mi potrà l'inferno tenere, però trahendo meco tutti i figliuoli di Dio, che imprigionati sono in esso, ritornerò glorioso. Et per fermar con salde radici la uostra fede, ci starò con uoi per alcun giorno uisibilmente manifestandomi, & poi in spirito da uoi non mi partirò giamai.

Matth. 28.

QVESTE parole non intendendo i discepoli, sopra le loro spalle sostenere non poteuano il peso de' misteri delle parole del Signore, per la debolezza dalla carne procedendo, però l'un uerso l'altro riguardando diceua. Et come si denno queste parole del maestro intendere, di quì ad un poco non mi uedrete, e di quì ad un poco mi uedrete anchora? Il senso di questo parlare non intendiamo, che dice di quì ad un poco: che cosa uuole dire, di quì ad un poco?

Christo d'intelligenza soccorre a desiderosi.

PERO' gli era necessaria, & sommamente bisogneuole la uenuta dello spirito consolatore, che se non capiuano il poco, manco poteuano intendere il molto, & i profondi misteri nascosi sotto le gia dette parole del Signore. Ilquale per esser alla salute dell'huomo mirabilmente

mente intento, di quanto gli fa bisogno, se'l non ha il core dalla malitia deprauato, non gli manca di subito soccorso, auanti etiandio, che per lui addimandato gli sia. Però rispose a' discepoli, che gia erano apparecchiati per chieder il senso delle parole non intese da loro, e preuenendogli disse. Queste mie parole ui tengono gli animi sospesi, e sete bramosi d'intenderle; ch'io ui dissi, che di qui ad un poco non mi uedrete, e poi fino ad un poco mi uedrete anchora, perciò ch'io uo al padre. Hor se queste ad intendere ui sono difficili, che denno far gli alti & profondi sensi, che hanno i misteri del Regno di Dio, che gia u'ho detti? Discepoli miei in uerità ui dico, che sarete mesti, dolenti, e tribolati, colmi di lagrime e pianti, ueggendomi con uituperio prendere, ligare, & miseramente trattare, con dolore & passione grande, esser flagellato, crucifisso, e morto. Ei Farisei e Pontefici col Principe di questo mondo, & suoi Satelliti saranno allegri, & sopra modo contenti, parendogli di hauersi tolto dalle spalle un graue peso, & da gli occhi un pungente, & duro stecco, hauendomi secondo il loro auiso spento dal mondo, e con opprobrio di uita scacciato. Ma il uostro intrinseco dolor & affanno, si riuolgerà prestamente in allegrezza, & contento inestimabile per la mia resurrettione, & glorioso ritorno da gli spogliati regni dell'Inferno.

Ne ui marauigliate di questo, perche ui è assai chiaro, che quando è uicina la donna al tempo del douer partorire, per la punitione datale da Dio, ne sente un'infinito dolore, & smisurata tristitia. Ma poi che dal soprastante pericolo per la nata prole liberata si uede, piu del sostenuto dolore non si ricorda ella, e per la partorita creatura, che dinanzi a gli occhi si uede, tutti l'interiori si sente ricercare di souerchia letitia, & ne fa di ciò marauigliosa festa. Cosi e stato dal principio del mõdo questo benedetto concetto della salute de' figliuoli di Dio formato col seme della diuina promissione nel uentre

La passione di Christo e il parto della santa chiesa.

della ſanta chieſa. Et per la mia uenuta in carne è organizata la prole & uicina all'ultimo meſe del parto. Et eſſendo uoi la chieſa, & io il capo di queſto corpo, in cui tutte le uirtù, la uita, & ſenſi principalmente conſiſtono, & da lui in eſſo ogni ſenſo, & moto deriua, & tutto il corpo di queſta chieſa hora in me ſuo capo ſi rappreſenta. Però douendoſi al preſente partorire queſta benedetta prole della redentione, conuiene ch'io ne ſenta doglia & paſsione grauiſsima, ſopra tutte l'altre che ſopportar ſe ne poteſſero, ne uoi come parte di queſto corpo fuori d'angoſcia ſarete.

MA poi che per la mia horrenda morte partorita la ſalute ſarà, & con la reſurrettione chiaramente la ſalute uedraſsi, ciaſcuna ſoſtenuta fatica e doglia ſi riuolgerà a me & alla chieſa in allegrezza ſmiſurata, & letitia ſenza fine, maggiormente, che ſi uedrà la benedetta prole della redentione piu di giorno in giorno andare creſcendo in tutte le quattro parti del mondo per la ſollecita diligenza uoſtra nel nudrirla col latte dell'Euangelio, e con l'ottimo gouerno & ammaeſtramento. ne piu allhora ui ſarà meſtiero interrogarmi di coſa alcuna, perche uedrete chiaramente il tutto.

Ottima conſolatione nella morte de' fedeli.

ET di queſta ſimilitudine ricordateui in tutte le tribulationi uoſtre, & ſpecialmente nella morte, che è per natura all'huomo ſpauenteuole grandemente, rammentateui, che allhora è uenuto il tempo di partorire la prole della felicità e beatitudine eterna con Dio, gia in uoi col ſeme del ſanto uerbo diuino formata, e col caldo della fede, & ſante operationi organizata. Sopporterete dunque quel grande, ma breue dolore. Perche poi uſcita l'anima, ueggendo la partorita prole della gloria conſeguita nel cielo, e perpetua uiſione di Dio, da cui uerraui nell'anima il fiume di tutte le conſolationi, non ui raccorderete piu de' dolori e triſtitie di queſto mondo.

IL MO-

IL MONARCA CELESTE DICE CHE per amor suo, hauerãno i fedeli una stretta famigliarità con Dio. Et cõforta i prencipi suoi che non habbino a temere, poi che sono cõ si calda affettione riceuuti nel core dell'amor suo è del padre celeste. Cap. XIIII.

Risuscitato ch'io sia, hauerete per l'amor mio una stretta familiarità, un'intima dilettione & carità col padre mio, che tutto quello che a gloria sua con uiua fede gli dimanderete, non sarà per negaruelo giamai. Quello che fino al presente non hauete fatto, non essendo anchora stata questa cordial beniuolenza ferma tra uoi, c'hora per la mia andata a lui fermerassi con forte uincolo & legame d'amore, che piu nõ si potrà in eterno spezzare. Queste cose ui dico sotto parole non intese al presente da uoi, ma nella mia tornata le'ntenderete chiaramente, & questa amicitia con Dio conoscerete, di cui in ogni uostro bisogno sarete per seruiruene, che a lui come a uero amico & padre in tutte le necessità uostre haurete ricorso. Ilquale per lo grande amore che ui porta gratia, che gli dimãderete per me chiedendola nõ è giamai per negaruela. Perciò ch'egli u'ama infinitamente d'un cordial amore, e tienui in luogo de' suoi figliuoli dolcissimi, & piu cari che la pupilla de gli occhi suoi, non per altro, ma sol perche conosce la candida fede c'hauete in me, & l'amore cordiale che mi portate, però u'ha egli cotanto cari, & sotto la prottetione dell'ali sue paternalmente ui sostiene. Et di cio non dubitate, ch'io u'affermo per certo che cordialissimamente con tutti i miei fratelli sete amati da lui, come quelli che credete ch'io sia stato mandato da lui, per annontiar la sua paterna & amoreuole uolontà uerso quelli che lo temeranno, con pietosi uffici, per uero padre riconoscendolo. Et hauendo

Ioan. 16.

io questo suo uolere fornito, essendo per esseguirlo usci to da quella sua manifesta deità, hauendola (per compir il ministerio mio) coperta con l'infirmità della carne nostra, resta c'hora per la morte & sodisfattione de peccati de miei fratelli a lui ritorni in forma gloriosa, nella manifesta deità, seco alla sua destra regnando, come suo figliuolo della sua uera sustantia generato, a cui sono giuridicamente tutte le cose create sottoposte.

Parole de Prencipi celesti al Monarca eterno.

I benedetti principi celesti alle parole del Signore cō un affetto di cōpassione, sospinti d'un tenero amore carnale risposero. Signore, le tue parole noi l'intēdiamo benissimo, perche sono chiarissime, come proferite da colui che'l tutto senza difficultà & conosce, & intende. Et crediamo indubitatissimamente che tu sei il figliuolo, messo, & ambasciator di Dio, per la nostra salute mandato al mondo.

Risposta del Monarca a prēcipi suoi.

A queste, parole il Monarca eterno quasi sorridendo rispose. Hora uoi credete? questa confidentia non è buona, perche ella dalla carne prouiene spenta d'un amor pietoso & ciuile, & non dal feruor dello spirito consolatore di uerità. Et l'esperiēza presto ue lo farà manifesto, & fie di qui ad un poco, che uedendomi uoi miseramente prēder per esser condotto alla presenza de' pontefici, & condanato a morte, in guisa di pecorelle senza pastore scamperete per queste contrade disperdendoui, me solo lasciando. Auuenga, ch'io non sarò solo, che meco sarà il padre mio, che quantunque secondo l'auuiso humano parerà, ch'io sia in quel tempo abandonato da lui, nondimeno egli sarà meco col suo paterno amore nella passione, perche con quella uorrà esso sopra tutte le cose create alla sua destra essaltarmi.

Come s'intē de hauer la pace in Christo.

Et dicoui tutto questo, acciò che in me habbiate la uera pace e quiete, che nell'animo in spirito principalmē te consiste, di gran longa da quella del mondo differente. Et quella haurete ciascuna uolta, che nell'amor mio sarà caldo il cuor uostro; che conoscendomi uostro uero, e

cordial

cordial amico, tutte le tribolationi del mondo non ſtimerete un frullo, ſapendo, ch'io hauerò l'imperio dell'uniuerſo, & che ui ſono intimo amico & fratello, non dubitarete di coſa alcuna, che ui poſſa nocere, ma il tutto a me come potente commetterete. Et perciò un cor in ſpirito allegro ſempre harete, non oſtante, che nel mondo ſarete perſeguitati, e tribolati. Ma perche conoſcerete quelle tribolationi eſſere iſtromenti della uoſtra glorificatione appreſſo Iddio, nulla le ſtimarete, maggiormente che ho io per me & per uoi ſuperato il mondo. Et conoſcerete che hauendomi egli perſeguitato, ha la gloria mia appreſſo il padre procurata, & di lui la ſempiterna roina, coſi parimente quell'iſteſſo farà perſeguitando uoi, che ui glorificherà dinanzi a Dio, & ſe roinerà in perpetuo. Però le ſue perſecutioni non ui potranno mai attriſtare, come quelle che non di nocumento, ma di grandisſima utilità ui ſaranno. Confidateui dunque ch'io ho ſuperato & uinto il mondo, & toltogli l'arme di mano, che non ui poſſa far male. Et confidateui, perche ui ſono intrinſeco & uero amico, & da me ſarete ſempre ſotto la protettione dell'amicitia conſeruati, & fauoriti, che come potente Monarca dell'uniuerſo, non ui laſcierò giamai far alcun male di eterna dãnatione nell'anima.

ET forniti c'hebbe queſti ragionamenti l'humanato uerbo, & al preſente piu diffuſamente parlati i miſteri nel regno di Dio, che per tutto lo ſpatio della uita ſua haueſſe gia fatto, uedendo che l'hora s'auicinaua di dar eſſecutione a quella ſanta opra, che con tanto deſiderio l'hauea tirato dal cielo, deliberò di por fine a lunghi ragionamẽti fatti, & dar compimento a quello, che principalmente per la ſalute de fedeli gli haueua commeſſo il padre. Ma auanti che da quella benedetta & celeſte compagnia ſi partiſſe, per far da lei col corpo lontano, per darlo per alcun tempo nelle mani de Giudei, ad eſſer tormentato per lor ſalute, uolſe al ſantisſimo padre ſuo celeſte far la ſua oratione, con quella aprirgli tutti i deſideri del cor

suo. Per darci ancho essempio che in ciascuna operatione nostra, primieramente a Dio (da cui ogni ben procede, & da lui solo depende) raccomandar ci habbiamo, che l'operatione nostra al debito fine conduchi.

IL VERBO ETERNO GIESV' CHRISTO uolendosi partire per andar alla morte, fa l'oratione sua al padre celeste, & con ardentissimo affetto d'amore se gli raccomanda. Cap. XV.

Ioan. 17.

CELESTE padre mio onnipotente, e uenuta l'hora, che eternalmente col tuo infinito intelletto & diuina uolontà preordinasti douer uenire, che io la testa habbi a spezzare dell'antico serpente, come gli promettesti dal principio del mondo, & a serui tuoi Abraam & Dauid per salute del lor seme con giuramento fermasti. Et da me è stata longamente con sommo desiderio aspettata, & da Satanasso, farisei & pontefici, a lor perpetua roina con affettione bramata. Quell'hora dico che'l misero corpo mio esser dee dapoi il tradimento di Giuda strettamente legato & condotto al tribunale de Pōtefici, & poi dato nelle mani di Pilato preside per esser crudelmente flagellato e di spine il capo cinto, & finalmēte con mio infinito dolore in mezzo di due ladri misera mente crucifisso & morto. Però celeste padre mio douendo io tuo delicato figliuolo per ubidirti cotanto patire, & sofferire tanto scorno, glorifica & fa glorioso con la resurrettione il figliuol tuo, facendolo alla tua destra teco manifestamente regnare. Accioche ueggendo gli huomini con quanta gloria essalti quelli che ubidienti sono, imparino poi à lodarti, & in ogni lor occorrente necessità, a te, come a padre, & forte liberator ricorrere. Talmente che dalla glorificatione dell'unigenito figliuol tuo,

Gen. 2. Gen. 17. & 22. Psal. 6.

La causa per che il Monarca desi le ra la glorificatione.

tuo, a te honor & gloria largamente prouenga.

Tv m'hai data l'ampia potestà (mercè della tua infinita bontà) sopra tutte le cose create auanti ch'io mi partissi dal cielo, & Satanasso col suo regno morte, inferno & peccato, m'hai dato nelle mani insieme con tutti i figliuoli tuoi, dalla cui tirannide liberar gli hauessi, e condurli a la gloria tua & beatitudine sempiterna, & hai quella ordinato consister nel conoscer te uero Iddio, & quel Giesu Christo dolcissimo figliuol tuo, da te per lor salute mandato dal cielo. Et quanta felicità puo hauer l'huomo in questa uita, hai uoluto ch'ella consista tutta nel conoscer te grande & misericordioso Iddio pel mezzo di me Giesu Christo figliuol tuo, & poi nel cielo nella chiara uisione d'ambedue, dignità mia inestimabile appresso i tuoi santi angioli che la conoscono.

Et perche t'ho io glorificato sopra la terra, dechiarando che sei de fideli padre, & grandemente pietoso a quelli che de peccati si raueggono, per la cui salute uuoi dare alla morte il dolce figliuol tuo, tanto che per questo ampiamente pel mondo si uerrà a dilatar la gloria tua. Quello che ne Mose, ne profeti hanno per auanti fatto, che solo per la Giudea han fatto grande & celebre il nome tuo, piu la tua potentia gli huomini spauentante, che la tua misericordia & uerità inalzando come ho fatto io, che l'ho essaltata fino all'altezza delle nubi. Et quello mi comettesti che col sparger del sangue mio douessi dalle bruttezze de peccati i tuoi figliuoli lauare, l'ho gia col core & intentione fornito, & al presente a dargli con l'opra compimento mi dispongo.

Pero' glorificami dunque tu padre eterno di quella clarità, che mi desti auanti che nel tuo diuino intelletto fusse formato il mondo. Et fa conoscer a lui che per huomo uile mi tiene, & di qui ad un poco come scelerato & seditioso farammi morir in croce, ch'io son il tuo dolcissimo & natural figliuolo, da te nell'imaginabil istante dall'eternità generato della tua diuina sustantia, a cui so-

no come a te tutte le cose giuridicamente soggette, & in una istessa deità teco in una equal maestà regna nel cielo. Talmente che essendo tutto ciò a gli angioli manifesto, sia anchora a tutto il mondo chiaro & inteso.

La causa della elettione de gli Apostoli.

ET che questa gloria che data m'hai, al guasto mondo la farai conoscer firmissimamente tengo: perche a tal effetto hai eletti questi miei discepoli, & a me donati, che à nome tuo con la predication loro uadino cō feruor di spirito a far questa sant'opra, ch'ambedue glorificati siamo, io come tuo ubidiente figliuolo, & tu come benefico padre, & munificentissimo de premij donatore. Et io ho lor il tuo nome manifestato, & qual ueri & perfetti amici nulla cosa gli ho tenuta celata de misteri celesti; il tutto chiaramente parlando gli ho loro detto. di quanto mi commettesti che dir gli douessi. A tanto che de diuini sacramenti sono benissimo informati, & de nostri secreti partecipi e cōsapeuoli. Et essi tutte le parole da me dette, hanno come tuoi ubidienti figliuoli deuotissimamente ascoltate, & nel core risposte. Et te ne riferiscono gratie immortali & lode sempiterna. Et credono firmissimamente me esser lo tuo santo figliuolo da te eternalmente generato, & nel tempo da te preordinato per la lor salute; sotto la forma dell'huomo passibile mandato nel mondo.

IL VERBO HVMANATO SALVATOR nostro caldamente nell'oratione sua raccomanda i Prencipi suoi al padre eterno. Cap. XVI.

Ioan. 17.

PREGOTI per loro, dolcissimo padre, & non pel cieco mondo principato di Sananasso. Questi sono tuoi figliuoli, che per la tua grande benignità hai tolti dalla massa del peccato & fattogli tuoi. Et a me, che col sangue mio gli habbi di lordure de pec-

cati

cati lauare gli hai dati, accioche miei fratelli et tuoi figliuoli diuenghino. Perche essendo mie tutte le cose tue, me n'hai uoluto di lor far un presente, accioche col fauor tuo pel mezo loro sia manifestata nel mondo la gloria mia, poi che per la morte della croce sarò da te glorificato nel cielo, rimanendo essi nel mondo, per manifestar in tutte le sue quattro parti la gloria mia, che data m'harai alla tua destra locandomi, et teco sopra la Monarchia dell'uniuerso facendomi regnare con la tua sempiterna Maestà.

DONQVE padre mio giustissimo questi che dato m'hai, accioche il prencipe delle tenebre con suoi confederati non gli possa offender, seruali sotto la protettione del nome tuo potentissimo, & ritienli col tuo santo spirito di concordiar in una uanità, qual noi siamo. perche mentre io son stato con loro, gli ho sempre con l'aura della tua potenza conseruati sotto l'ombre dell'ali tue d'ogni caldo di tribolationi, accioche non s'enfiammassero nell'ardore delle concupiscenze, in cui s'abbrusciano i figliuoli delle tenebre. Et hogli si fattamente col tuo nome seruati, che non ue n'è alcuno perito, se non il figliuolo della perditione nella propria malitia deprauato: accio le scritture sante si douessero impire, che per lo mezo di lui la mia morte procurar si douesse per la salute de fedeli, secondo l'altezza dell'infinite ricchezze della tua sapienza, i cui secreti, giudicij sono incomprehensibili, e le uie inuestigabili da bassi intelletti de' mortali. Rom. 11.
Ma hora a te uenendo, auanti, che da loro mi parta, te gli raccomando. Che si come per la mia da lor partita, grandemente si contristeranno, habbiano poi sommamente a rallegrarsi nella mia gloriosa tornata, & parimente nella uenuta del tuo santo spirito, che gli darà di me cognitione perfetta, reuelandogli i gran misteri, che al presente non sono bene intesi da loro.

ET la causa, che con tanta affettione te gli raccomando è, c'hauendoli io manifestato il nome tuo, dechiarate

le tue parole, & reuelati i celesti misteri, Satanasso col suo guasto mondo gli ha grandemente in odio, come quelli che non sono de' suoi. Perche uditi i miei parlari a nome tuo, s'hanno essi seguendomi da lui in tutto remossi, sotto i piedi calcando i suoi diletti, si come quelli, che ottimamente conoscendo, noi hauer altri costumi & altre maniere delle sue di gran longa differenti, per farsi a noi conformi, s'hanno de suoi piaceri al tutto spogliati. Et questo ueggendo lo scelerato Lucifero, col cieco mondo, me, come da lui alieno hauendo in odio, ha etiandio questi tuoi figliuoli, & gli perseguita fino all'effusion del sangue, & ua con ogni industria cercando far loro male. Però a te padre mio santissimo gli raccomando, non che dal mondo, & sue persecutioni gli leui, che non ue n'habbiano; perche non essendo io del mondo, manco sono essi, & essendo io con diuerse persecutioni tribolato, saranno tribolati anchor essi, ma solo ti priego che siano liberati dal male, & che ne gli affanni non succombano, ma appoggiati all'alta colonna del nome tuo nelle tribolationi non calchino. Pero santificali in uerità, & in un uerace spirito gli conferma, con la tua santa parola seme di uerità ritenendoli sempre caldi, & ferventi nell'amor mio, accioche con la mente & il cuore siano teco uniti, gustando per gratia le celesti dolcezze, che per la tua parola di uerità si riceue nell'anima. Et da quella fiamma accesi, possino all'affreddato mondo, all'eterna morte uicino, il nome mio costantemente predicare, & alla uita di quelle parti, che'l si potrà scaldare reuocarlo, facendo essi in nome mio quello nel mondo, che ho io a nome tuo operato uenendo dal cielo, & uerrò io per la predication loro a glorificarmi, come tu per la predication mia hai la tua gloria grandemente ampliata. Et essi il nome mio annontiando, in questa uita si ueranno per quello a santificar in uerità, & nell'amor mio fermarsi, accioche poi nell'altra uita siano con noi in sempiterno glorificati

Che cosa sia santificar in uerità i buoni.

nel

nel cielo, hauendo le miserie del mondo, confortati dal nome tuo sotto i loro piedi calcate.

IL MONARCA ETERNO GIESV CHRIsto cordialissimamente raccomanda al padre tutti i fideli soggetti nella Monarchia sua. Et finita l'oratione s'abbraccia con la madre, & i discepoli, & ua alla benedetta impresa della redentione. Cap. XVII.

ET non solamente celeste padre mio per questi tuoi presenti figliuoli ti priego, ma anchora per tutti gli altri miei fratelli i tuoi figliuoli che dato m'hai, iquali per le parole di questi & predicate,& scritte,mentre uiuerà il mondo, successiuamente haranno a sperar & creder in me, dalla passione,& morte mia la gratia & fauor tuo lor eterna salute aspettando. Per loro dunque dolcissimo padre ti priego, & per singolar dono ti chiedo che raccomandati ti sieno, cosi nell'anima contra Satanasso, come nel corpo contra suoi complici & ministri. Dagli un spirito d'unità & concordia, che tutti come noi siano una istessa cosa,tra lor sempre uniti in una carità perfetta, & in amor le fede con noi strettamente e congionti. Che uedendo poi il mondo questa lor grande carità, amore, & fede, concluda necessariamente, me esser stato da te mandato, poi che in quelle cose ch'altri che tu far nol potrebbe, guidi i fedeli confessori del nome mio seguenti con deuotione la mia dottrina.

Ioan. 17.

ET ti denno esser meritamente reccomandati; perche tu te gli hai eletti, & in figliuoli abbracciati,& a me, che col sangue mio dalle macchie de' peccati lor laui, gli hai consegnati. Et io come da te donati gli ho hauuti

per cari, & fattomegli compagni & fratelli, quelle gratie & celesti ricchezze hogli donate, che tu padre a me tuo sempiterno figliuolo donasti. Che si come noi siamo una istessa cosa, io in te, & tu in me in uno istesso uolere, cosi parimente essi siano tra loro, & in noi, & noi in essi una cosa medesima, con indissolubile legame di carità in una affettione strettamente legati. Et siano in un'amore tra lor & con noi insieme perfetti & consumati, accioche il mondo di uanità, e discordie pieno conosca, essi non poter esser d'altri, che da te gouernati, & in questa cordial affettione tenuti, ueggendo l'infelice questa unità & concordia non esser in lui senon nel male, con un continuo ramarico nella conscientia. Et di quì arguisca me esser il tuo diletto figliuolo; poi che ami, & hai protettione di quelli, che confessano il nome mio & per lor unica salute mi tengono.

La perfetta unione nõ è tra rei, ma buoni.

Et però padre mio santissimo uoglio quello, che so che uuoi anchor tu, che tutti quelli, che in me credendo spereranno, in quell'amore ti siano in questa uita, che io tuo carissimo figliuolo ti sono, accioche essi col core quì gustino le tue celesti dolcezze. Et nell'altro secolo meco sieno nella gloria tua, & uedino la clarità, che data m'hai come a tuo caro figliuolo, da te auanti la creation del mondo cotanto amato.

Padre giustissimo, il misero mondo non t'ha conosciuto, ne per le parole mie manco t'ha uoluto conoscere. Però si rimane l'infelicissimo nella sua eterna perditione, & priuo de suoi ricchi & infiniti thesori. Ma io t'ho molto ben conosciuto, che tutte le cose, ch'io dicea, benissimo le conosceua, che tue erano, & per tua commissione dette. Et i figliuoli tuoi come a te ubedienti l'hanno ascoltate, e nell'animo reuerentemente seruate, & per li miei parlari hanno conosciuto, me esser il dolce figliuolo di te lor sempiterno padre. Et m'hanno per intender la tua diuina uolontà con grande deuotione seguito, a quali amoreuolmente qual fratello glie l'ho

detta & insegnata. Et in spirito insegnerogliela fino alla consumatione de' secoli, accioche il perfetto amore, col quale m'hai cordialmente amato, sia in loro, & come cari te gli abbracci & fauorisci. Et io da quì ne' cori loro firmato con solide radici di fede & speranza, e nel cielo poi in una perpetua caritade. Ma mentre in questa uita staranno, ti siano sempre cari, & dolci in soccorrergli in ciascuna auuersità, che lor potesse occorrere, che Satanasso alcuno d'essi non possi rapire uiuendo essi mentre quì staranno sotto l'ombra dell'ali tue. Et uenghino poi teco nel cielo a ueder la gloria mia, doue siamo noi tutti insieme una medesima cosa, & io & essi tuoi dolcissimi, & cari figliuoli. Te gli raccomando donque celeleste padre mio, a cui solo giuridicamente appertiene gloria & imperio sempiterno.

I fedeli sono molto cari al padre celeste.

Et poi che finit'hebbe l'oratione sua, prese licenza dalla dolcissima madre & discepoli, come si puo credere con un casto amore abbracciandosi, gli confortò con la gloriosa & presta ritornata, la casa per tenerezza piena di lagrime & pianto lasciando, con Pietro Giouanni & Giacobo, uerso l'horto prese il camino per andar a fare la gloriosa impresa di debellar Satanasso, & con trionfo ad ascender l'Imperial trono della eterna Monarchia.

IL VERBO HVMANATO, ET LVCIFERO armati si preparano per uenir al conflitto, & Lucifero con la spada del spauento assalisce il Saluatore, ilqual di presente gliela tolse di mano. Cap. XVIII.

Mirabilmente nel procedere, la diuina sapienza si uede risplender in questo sanguinoso conflitto, nelquale due potentissimi Prencipi combattono, l'humanato Verbo del padre dell'uniuerso sommo Monarca, & di tutte le cose create in cielo & in terra Impe-

Il duello tra il Monarca, & Lucifero.

ratore, eterno prencipe de gli angelici ſpiriti. Et Lucifero dominator del mondo, Signor del peccato, Re della morte, duce infernale, la cui potentia un'altra non ha ſimile in terra, perche tall'è fatto che d'alcuno non habbia ſpauento, & eſſo è Re ſopra tutti i rubelli di Dio. Et ambedue ſecondo che a ciaſcuno di loro aggradiua apparſero nel campo del duello.

Iob.41.

L'arme del Monarca eterno.

Il Verbo di Dio infinito d'humanità ueſtito s'armò d'un bellisſimo elmetto d'amore, con una maglia di conformità, tolſe i brazzali di prontezza, il ſcudo della manſuetudine, ſi cinſe la ſpada della uerità, & aſceſe il ueloce deſtriero della perſeueranza. Et coſi bene armato ſe ne uenne al ſteccato. Dall'altra parte il prencipe Satanaſſo armosſi d'una teſtiera di ſdegno, d'una corazza di tradimẽto, tolſe una imbrazzadura de'ngiurie, cō la ſpada de' tormẽti aſceſe il cauallo della morte. Ne ſolo come l'humanato uerbo uenne al campo, ma ſeguito dal tribuno della corte, & gẽte armata, con ſpade, & baſtoni, ſeco hauendo corde per legare, con lanterne & acceſe facelle.

L'amor grāde che Chriſto ha portato all'huomo.

Eſa. 9.

Grande, ſmiſurato, & infinito è ſtato l'amore dell'humanato Verbo Gieſu Chriſto, ch'egli ha portato a' figliuoli di Dio, & ſuoi cari fratelli. Ne patiſſe queſt'amore comparatione alcuna, che eſſendo eſſo in forma glorioſa, in una maeſtà col padre, ha uoluto uenir nel mōdo col ueſtimento della carne, & patir tanti ſcorni, & grandisſime ingiurie, accioche fuſſero esſi honorati da gli angioli. Et per lauargli dalle bruttezze de' peccati, ha uoluto con ſi graue martorio ſpargere il pretioſo ſangue ſuo. Et con la morte pagar il debito de' lor peccati, per introdurgli nel cielo ad eſſer una iſteſſa coſa con Dio. Et per ſtringerſeli in un'intima affettione, accioche fuſſe tra loro una caſta unione d'un perpetuo uolere, li chiama amici & fratelli, & gli dà il ſuo corpo in cibo, e'l ſuo ſangue in bere, che oltra tanti effetti d'amore, ſe ſteſſo ſe gli ha uoluto donare in ſacramento, perche di lui ſolo uiueſſero, di lui ſi ſoſtentaſſero, e col ſpirito ſuo ſi dilettaſſero

nel-

l'intender i celesti secreti, indi ogni loro consolatione prendessero. Però è dal profeta chiamato sempre padre, che ne in questo mondo, ne manco nell'altro gli abandona giamai. Di qui tienseli appresso se per gratia, & allegrezza del spirito consolatore, & nell'altro secolo nella sua gloria sempiterna. Tirato donque da questo amore passa il torrente, & se ne uiene all'horto.

Esa. 9.

DALL'ALTRA parte col sdegno si preparaua Lucifero, poneua la corte & sbirri in affetto col traditor di Giuda, l'odio raccendeua ne petti de' farisei & pontefici alla perditione dell'innocente Signore. Ilquale passato che hebbe il torrente dal fermo proposito del patire per la salute de' figliuoli di Dio, se ne uenne all'horto dell'oratione. Doue nella carne fù da Satanasso assalito con la spada del spaueto della uiolẽte morte. Che per la riceuuta ferita che gli era di grauissima doglia, si pose all'oratione con gliocchi al padre leuati, & reuerentemente cõ le ginocchia in terra diceua. Padre mio dolcissimo se l'è possibile lieua da me questo amaro calice della passione, che al gusto della carne mi è tanto acerba. Et per l'intenso dolore esso longamente oraua, in tanto che cresceędo l'affanno, & augmentando l'angoscia gli spontauano i sudori dalla fronte, & come gozze di sangue correuano in terra. Et gridando con maggior uehementia di quello d'Abel, accusaua la perfidia del parricida popolo Hebreo. Et sorbito dalla terra del cor de credenti, chiamaua il terribile giuditio & uendetta contra la gente Giudaica, che'l benefattore, & padre uoleua per inuidia uccidere.

L'oratione del Signore al padre eterno.

ET permise il Signore d'esser con l'arme del spauẽto assalito da Satanasso, per toglierla poi dalle mani e in pezzi romperla, accioche mai piu per l'auenire alcuno de' figliuoli di Dio il furibondo Lucifero non hauesse assalire. Come poi manifestissimamente s'è ueduto, che infiniti suoi caualieri & martiri, etiandio nel debile sesso delle donne, mai piu nella guerra per testimonio del suo santo nome, non sono stati con si fatta arma assaliti da Sa

La causa, perche il Signore tanto si spauento nell'horto.

tanasso, che senza alcuno spaueuto con forte uiso andauano a' supplicij, & alla morte. Et era di tutto ciò la causa, perche del spauento era l'arme spezzata, quando addosso il Saluatore la denudò Lucifero hauendo ello nella maglia della conformità riceuuto il fiero colpo, quando e' disse al padre eterno, non la mia, ma la tua diuina uolontà fatta sia, & a lei tutto mi rimetto, da cui mai non intendo partirmi. Che uolendo tu che con la morte mia sia pagato il debito de credenti, son per fare quanto il tuo diuino uolere dispone. Et in questo modo con la conformità della paterna uolontà, l'arma del spauento tolse dalle mani a Satanasso, & in pezzi la ruppe, che mai piu per l'auenire contra suoi fedeli addoprar non la puote Lucifero, poi che nella carne sua questo affetto uinse il Signore. Et lasciò un memorabile essempio a figliuoli di Dio, che nelle cose prospere & auuerse s'habbiano sempre a gittar nelle brazza della uolontà diuina. Perche cosi facendo, l'angelo della celeste consolatione uerrà l'anima a confortargli che siano ne gli humani euenti d'animo gagliardo & intrepido.

LVCIFERO COL TRIBVNO ET GENte armata con Giuda traditore uenne addosso a Giesu Christo uerbo eterno. Ilquale gli ua incontro, & con una parola gli fa cader come morti, ne mai potè prenderlo, fin che la licentia nõ hebbero da lui. Cap. XIX.

SATANASSO forte con la panciera del tradimento, accõpagnato da Giuda, dal Tribuno, & armati sergenti ueniua a trouare l'humanato Verbo Giesu Christo. Ilquale esteso il brazzo fortificato dalla prontezza, diuenuto uiuace per la cõformità del diuin uolere, non uolendolo altramente aspettare col suo essercito, solamente accompaguato da tre de' Prencipi suoi,

prontamente andogli incontro, & all'essercito uenuto, senza hauer l'animo d'alcuna parte turbato disse, che cer cate uoi? Tutti risposero, noi cerchiamo Giesu Nazareno. Io sono desso, disse egli. Se adunque me cercate, que sti miei discepoli lascerete andare. Et fu in questo primo assalto spauentato Lucifero con tutti i ministri suoi, che alcun male a' discepoli non poterono fare, ma udita la parola del Signore, tutti alla rouerscia caderono in terra sottosopra. Et dimostrò allhora il Monarca eterno, quanto di lui fusse la potenza grande, e mirabile, che con una istessa parola puo egli dar morte, & uita, & esser di horror a gli empij, & di consolatione a pij. Che essendo i discepoli dalla fortuna spauenteuole nel mare, a lor sopra l'acque uenendo gli disse, io sono, & di presente a questa parola cessò il uento, e la paura. Et hora dicẽdo quel l'istessa parola a' ministri di Satanasso, si spauritono, & caderono in terra tremanti.

La parola di Dio è di horrore, & di cõsolatione.

Marc. 6.

MIRABILE dunque apparue la potenza dell'humanato Verbo in questo primo congresso di Lucifero, nel far i suoi littori armati con una sola parola, come morti in terra cadere, ne che a' discepoli alcuno male facessero, i quali essendo in pochissimo numero, non gli sarebbero mai dalle mani fuggiti, se guardati non fussero stati da lui. Ne Pietro nel ferire il seruo del Pontefice mai sarebbe stato securo, se la parola del Signore non l'hauesse soccorso. Per la cui presenza esso animoso sentendosi, spinto d'un'ardente amore ciuile, al Signore uoltatosi disse. Signor se percuoteremo nel coltello? Et così dire, & trar il coltello, & ferir lo seruo del Pontefice nella orecchia destra fu tutto uno. Et ferì in figura tutto il popolo Hebreo, tagliandogli la destra, & retta intelligenza delle scritture sante, la sinistra & opposita cognitione lasciandogli. A questo fatto dunque non sarebbe Pietro stato sicuro, se la parola del uerbo eterno con ualida uirtù non hauesse di Lucifero, & suoi seguaci il furore represso. A cui il Monarca celeste uoltatosi disse. Ba-

Pietro ferì in figura tutto il popolo Hebreo.

L'arme materiale nõ si richiede nel Regno di Christo.

sta fin qui, hauer usata alla mia defensione l'arme materiale, per conseruare quel popolo in cui di carne mi douea uestire. Ma al presente piu di quella non fa mestieri, riponla dunque nel luogo suo, & non impedire la uolontà del padre. Che qui si rimane uincitori, defendendo con la morte la giustissima causa del diuino honore, & non nel difendersi col ferro, che quando quel facesse bisogno, mi darebbe il padre piu di dodici mila legioni di Angioli. Et ciò detto, la tagliata orecchia restituì con la sanità al ferito seruo del Pontefice.

Et non solamente le parole dell'humanato Verbo i feroci cori spauentò de ministri di Lucifero, che caddero a terra, ne a Pietro per la ferita di Malco potero nuocer, ne a gli altri discepoli far alcun male, pregioni rettenẽdoli, ma ne ancho lui poteuano prendere, per fino che da esso la licẽza non hauessero. Perche nõ era in potestà de figliuoli della morte, prẽder il dominatore della uita. Però, accioche l'opra si fornisse dell'humana salute, uoltatosi a lor cosi parlãdo disse. Qual'ad un ladro, armati sete uenuti per prẽdermi, ma quel fareste di me al presente che fatto hauete nel tẽpio, doue ogni giorno predicãdo me uedeuate, & non mi prendeste gia, perche nõ era nella uostra facultà il prendermi, come nõ sarebbe ne ancho al presente, oue il mio uoler non fusse. Ma perche ci son uenuto all'undecima & ultima hora del giorno del ministero mio prefissami dal padre, essendo ella spirata, è uenuta l hora uostra, che restringẽdo in me la diuina uirtù, ui dia questo mio corpo in preda, che di lui, quello ne facciate, che piu ui aggrada, usando tutta l'insolente & tirannica potestà del uostro Satanasso principe delle tenebre.

Parole del Signore al tribuno & ministri.

Matth. 20.

LVCIFERO FECE PRENDER IL SIgnore da suoi ministri, & condur al tribunale del pontefice, & l'accusò per heretico, & gli diede molti colpi d'ingiurie, che nel scudo della patientia esso tutti riceueua. Et cercò d'uccidergli il primo principe ch'e' hauesse, & rimase perdente. Cap. XX.

LVCIFERO & sergenti, hauuta la licenza, lasciato il timore ripresero la temerità, e uenendo all'ingiurie nella santissima persona dell'humanato uerbo di Dio estesero le scelerate mani. Et non altramente ch'un publico uiolator di strade, un proditor della patria, da Satanasso spenti strettamente lo legorno, ilquale per hauer nelle forze il suo nimico eterno, tutto se ne godeua, & condur lo fece al tribunale del pontefice. Doue fu accusato per heretico, & essaminato della sua dottrina, & suoi discepoli. A cui in sua diffensione addusse il Signore la publica predicatione fatta nel tempio, & non in angulo, ne in secreto, & che quelli che in frequenza grande l'haueano udito, & non egli fusse della sua dottrina addimandato. Et per questa benigna & giusta risposta, fece Satanasso, per fargli maggior scorno, che uno de gli assistenti ministri, leuata la mano un sciaffo gli desse dicendo: A questo modo con poco rispetto si risponde al pontefice? Et usò l'ufficio dell'adulatore gratissimo a' prencipi.

IL Signore con la spada della uerità difendendosi disse. Se ho male parlato, ouero che'l mio parlare sia stato contrario a te, rendi testimonianza del male? Ma se hó ben parlato, perche mi percuoti? Et riceuette il colpo dell'ingiuria il mansueto Signore nel scudo della patientia. Et ci diede essempio, che l'engiurie sopportar debbiamo, ma che ci sforciamo di far conoscere all'ingiuriante, che a torto, & non per ragione ci offende,

Documento del Signore nella guanciata che gli diede il ministro.

ma non però contra a lui leuarsi con l'animo armato di sdegno.

VRTO' Lucifero il Signore dinanzi al pontefice con un'altra ingiuria, che riceuendo egli tutti i colpi col tacere nel scuto della mansuetudine, il sommo sacerdote & Lucifero che in esso habitaua, per tanta sua patienza montati in furore, si leuò suso tutto turbato, con un mal uiso disse. Io ti scongiuro da parte di Dio uero, che tu ci dichi se tu sei Christo figliuol di Dio benedetto? Parole sante, che sempre uersano nella bocca de gli hippocriti figliuoli di Satanasso. Ma il Signore messo mano alla spada della uerità, per la riuerenza del diuino nome, trafisse il core del pontefice, & astanti, col ramētargli la uisione di Daniel profeta, & li ferì, dicendo, è uero quanto detto hai, & cosi ti confesso, ne lo posso negare, & dicoti tanto piu auanti, che uedrai uenir il figliuol dell'huomo nelle nubi del cielo, & seder regnando alla destra della uirtù di Dio. Lucifero, & il pontefice non potēdo sofferire la graue puntura, che dato gli haueua il Signore con la spada della uerità, per souerchio dolore, stracciossi le uestimenta. Et forte gridando disse. Costui ha bestemiato, qui non ui si ricercano altramente testimoni, egli ce l'ha detta alla spiegata; l'hauete uoi udito, che tanto è temerario che l'ardisse farsi figliuolo di Dio.

Risposta del Signore ad una dimanda del Pontefice.

Dan. 7.

ALLHORA tutti da questo ueridico colpo trafitti gridorno: è degno di morte, come colui che se l'ha molto ben meritata: ch'essendo huomo, ardisce macchiar la diuina natura, in farsi suo figliuolo. questa ingiuria al solito riceuette humile & patientè Signore. Ne solamente lui offendeua Satanasso, ma anchora cercaua di rapirli i principi suoi, che'l maluagio spinse Pietro suo primo principe nel peccato della rebellione alle parole d'una ancilla, che affirmo giurando di mai hauerlo ueduto. Ma una saetta, che uscì da gli occhi di Giesù Christo, dalla sua diuinità fuori mandata gli diede nel core, che di subito sentendosi amorosamente trappunto, dell'error

si rauuide,

ſi rauuide, e ſentì dalla riceuuta ferita uſcir un fonte, che dal cor abondantemente a gli occhi correua, & diſcēdendo alle galte, copioſamente le bagnaua, per lo cui humore, naſceuano dolcisſimi ſoſpiri & gemiti, in tāto che piu che mai ſi ficeua Pietro nell'amor del Signore feruente, non hauendo di lui l'inimico ſuo quello bramaua.

NON mancò preſtamente Lucifero con altre ingiurie aſſalir il Signore, che non hauendo piu Giudei alcuna poteſtà di condēnar a morte, che esſi uolergli dar intendeuano, aſpettorno il giorno per darlo nelle mani di Pilato preſide, laſciandolo nella guardia fino alla mattina di peſſimi & ſcelerati huomini. Iquali infiammati da Lucifero, di lui aſſaisſime irriſioni fecero, uelādogli il uiſo, percotendolo con la canna, ſputandogli nel uolto, per sbefamento Re de' Giudei chiamandolo. Et molte altre coſe, che patientemente tutte ſosteneua l'innocente Signore, uirilmente nel ſolito ſcudo riceuendole.

LVCIFERO VITVPEROSAMENTE FECE condur il Verbo humanato alla preſenza di Pilato preſide, & l'accusò per ſeduttore & ribello del Romano imperio. Poi per alcune parole che egli diſſe dinanzi al preſide, temette non per queſta morte fuſſe della Monarchia ſcacciato. Però con ogni ſuo potere cercò liberarlo da morte. Cap. XXI.

NON mancaua Lucifero menar in queſta zuffa le mani, che non bene l'haueua con una ingiuria percoſſo, che l'aſſaliua con l'altra, imperò che la mattina hauendo il Sole portato il nuouo giorno, in guiſa che i publici ladri, & micidiali al ſupplicio ſi menano, coſì per la città legato nel mezzo della gente armata concorrendo la plebe al preſide lo conduſſero. Et fu ſubito nel pretorio introdotto, doue de gli errori cōmesſi ſi cōſti-

Di tre coſe accuſano i Pontefici il Signore al preſide.

tuiſcono i rei,& di tre coſe al preſide l'accuſorno i Giudei & pontefici. Prima ch'ei era ſeditioſo, & ſouertiua il popolo. Dopo che prohibiua darſi il tributo a Ceſare. Vltimo che contra il decreto imperatorio ſi faceua chiamar Chriſto e Re. Queſte ingiurie tutte affogaua il Signore nel diluuio della ſua manſuetudine.

Parlari del Signore col preſide.

HAVVTE dunque il preſide queſte accuſationi contra il Signore, entrò nel pretorio, della prima & della ſeconda accuſatione poco conto facendo, ſi perche egli nõ era Giudeo, ſi etiandiò perche nõ lo conoſceua da tanto: ſolamente ſopra la terza dell'affettione del Regio nome al tutto dal Senato Romano interdetto, l'interrogò dicẽdogli. Sei tù Re de Giudei? Alla richieſta di Pilato ſi leuò il Signor con la ſpada della uerità, per ferir Lucifero che per la ſua bocca parlaua, & quella denudata riſpoſe. Il regno mio nõ è ſopra le città terre, caſtelli, & prouincie di queſto mondo. Perche quando coſi fuſſe, i miei ſoggetti popoli harebber cõtra i Giudei in mia difenſione l'armi preſe. Ma non eſſendo il regno mio di quì, ſecondo il coſtume de i Re temporali, però non ſi è alcuno al mio ſoccorſo leuato, è dunque il Regno mio altroue che di quì.

Pſal. 119.

Hauẽdo regno, o qui o altroue (riſpoſe il preſide) ſiegue neceſſariamente che tu ſei Re. è uero diſſe, il Signore che io ſon Re, nè lo poſſo negare, perche a tal effetto ſon uenuto nel mondo, per ſradicar il mendatio. & la uerità piantare, ne ſuona altro la uoce mia che uerità, & tutti quelli, che l'odeno, & nel core la ripõgono, ſono naſciuti da lei, e ſi chiamano figliuoli di uerità. Et è il regno mio regno di uerità, e non ſimulato come quello de i Re mõdani, perche l'ho io dal padre mio, che per l'acqua del torrente della paſſione, ch'io beuerò, eſſalterammi egli, facendomi ſeco alla ſua deſtra regnare. Et chiunque udirà la uoce mia di uerità, ſarà del regno mio.

Diſcorſo di Lucifero ſopra il Monarca eterno.

LVCIFERO fu da queſto colpo fieramente trafitto nell'animo: che hauendo queſte parole inteſe, & raccolte le gia di ſopra dette al pontefice, li pareua uedere, che

non

non ostante la cattura,& molte ingiurie riceuute, & spe rar piu presto la morte che la uita, il Verbo humanato stesse pur fermo ne'l suo proposito di uoler regnare, per che qui al preside e' affermaua di esser Re. Et al pontefice che uerrà nelle nubi del cielo,per seder alla destra del la uirtù di Dio. Però temette forte non per questo suo morire,esso perdesse l'imperio, & remanesse pregione. ET maggiormente cominciò dubitare,per la patienza grande, che a tante ingiurie egli scorgeua nell'humanato Verbo, & parimente per l'allegrezza c'haueano i figliuoli di Dio prigionati nell'inferno, che per diuina riuelatione (come si puo credere) in breue il forte liberator aspettauano. Però l'infelice si pentite grandemente di hauer con tanta sollecitudine di lui procurata la morte. Come chiaramente si uide per le parole ch'egli disse per la bocca di Giuda suo istromento. Ho fatto male tradire, & dar alla morte il sangue giusto. Onde egli cominciò adoperare ogni suo sforzo di far che l'opra non procedesse piu auanti.Et a uoler questa sua intentio ne porre ad effetto, la moglie del preside per istromento si prese, che per alcune uisioni da lui impressele nella mente impaurita, mandò un nontio al marito che così gli dicesse. Guarda quello che tu fai di quel giusto c'hai nelle mani, perche ho io molte uisioni nel sogno ueduite per lui. Et entrato Lucifero nel cor del preside dopo le parole della moglie lo persuadeua alla liberatione del Signore.

HAVENDO poi il preside udita la confessione dell'humanato uerbo,ch'ei era Re di uerità,& dimandatolo che cosa ella si fusse,& non aspettando altra risposta,se ne uscì a farisei & pontefici, che fuori il pretorio l'aspettauano.Doue essi per coprir la malignità con l'hippocrisia non ui uolsero entrare, accioche non si contaminassero per l'ingresso della casa del gentile,per poter con buona coscienza la pasqua mangiare. (ha ah lupi coperti con la pelle della pecora.)Et disse lor Pilato.Io non trouo al-

cuna causa di morte in quest'huomo che uoi mi accusate ne in alcuna di quelle tre imputationi che gli fate, lo trouo colpeuole. Voi hauete la cõsuetudine uostra, nel tempo della pasqua di liberare dalla morte uno, che al supplicio fusse per suoi demeriti condennato. Habbiamo Baraba seditioso, che per micidiale è ristretto in prigione, deliberate di due qual uolete ch'io ui lassi. Presupponendo Lucifero ch'operaua nel preside, che Giesu Nazareno lasciarebbero senza fallo, essendo Baraba di maluagia & corrottissima uita. Ma la cosa passaua in altro modo, che bene puo Satanasso alcun spinger nel male, non è però in sua facultà da quello ritrarlo. Haueua egli gia scaldati i petti, accese le menti, & infiammati i cori de farisei & pontefici alla perditione del Saluatore, ma piu non poteua raffreddarli nell'opera, cosi disponendo Iddio, pel misterο della redentione, a tanto che Giudei stettero nell'iniquo proposito, in cui egli contra il Signore malignamente gli haueua firmati. Et si uede per la risposta data a Giuda, poi che disse, ho peccato trahendo il sangue giusto, ch'essi risposero, che ci fa a noi, tu tel uedi. Però alla richiesta del preside risposero, non uogliamo, che costui sia liberato, ma Baraba. Questo pungente colpo nel solito scuto riceuette il Signore, ch'a lui fusse prepostο dal popolo (a cui hauea infiniti benefici fatti) un seditioso, micidiale, di uita contaminatissima.

La potenza di Lucifero nel persuader i maluagi.

LVCIFERO OPERO' NEL PRESIDE, che Christo fusse flagellato & coronato di spine, accioche i Giudei si contentassero di quella tanta uendetta, & altro piu non cercassero. Et spauentò il preside che non lo facesse morire, ma impedir non poteua il diuino uolere. Cap. XXII.

VEGGENDO Lucifero, ch'operauano nel preside l'indurate menti de farisei, che fermi stauano nel lor fiero proponimento, e che tardo si haue, esso pentito del fallo, gli surse nella mente un cosi fatto pensiero, di uoler far due effetti ad un tratto, assalir il Signore con la spada de tormenti, & che farisei uedendolo di piu colpi ferito, di hauer tolto da lui quella tanta uendetta si contentassero, del suo morire altro non curãdo, & libero secõdo la cõsuetudine della pasqua lo lasciassero consuetudine hipocrita, contra il diuino precetto, del la punitione de' micidiali.

PER O' entrato col preside nel pretorio, fece il Signore innocentissimo spogliare delle uestimẽta sua, & nudo restato, lo fece aspramente secondo l'uso Romano flagel lare, che d'ogni parte del santissimo corpo uersaua il sangue, & correuano i riuoli, a perpetua lauanda delle macchie de' peccati de' figliuoli di Dio. Et tutti gli acerbi col pi nella solita mãsuetudine & patientia il benigno Signore riceueua. Et gli fece anchor per sbeffamento por in testa una corona di pungenti e dure spine, & schernendolo lo percotea noui ministri, dicẽdo, Dio ti salui Re de' Giu dei. Et con l'acqua della patientia l'humile Signore dell'ingiurie lauaua le macchie. Et fu poi dal preside ad instigation di Lucifero in alto luogo condotto, che da ciasuno poteua esser ueduto. Doue per rintenerir i duri petti de farisei, tutto sanguinoso mostrãdolo disse. Ecco l'huo mo, come è mal trattato, questa tanta pena ui dee basta-

re che tolta hauete di lui. Ne per tanto si uolessero i farisei ammollire, ma con altissimi gridi risposero, noi uogliamo al tutto che crucifisso sia. Et in questo sanguinolento pensiero gl'incrudeliti nell'odio firmissimi stauano.

Imaginatione di Lucifero circa la liberatione di Christo.

QVESTO spiacque grandemente a Lucifero, & pareuagli quasi che in uano si affaticasse in uoler quetar il tumulto concitato da lui. Et ne sentiua grauoso dolore, che per tre mezzi usati non gli poteua dal fiero proposito reuocare, ne per la uia di Herode, che di uederlo gia molto tempo haueua bramato, ne col porlo al paragone co'l seditioso Baraba, ne manco per hauerlo fatto flagellare duramente, & coronar di spine. Et uedeua poi cotanta patientia rilucer in lui, ne che alcun priego porgeua per la salute di se, ne meno con alcuna esculatione si leuaua alla difension sua, staua tutto pensoso, forte temendo, che da questa morte non uenisse il perpetuo escidio del suo regno, & per gli effetti che uedeua quasi l'hauea per fermo. Et ueggendo che lenir non potea i duri cori de' farisei, pensò uoler entrare con nuouo modo nel core del preside, cioè con lo spauento, accioche cõ quello lo ritrahesse dall'intentione de' farisei.

Lucifero spauenta Pilato, accio liberi Christo da morte.

PERO' hauendo Pilato udito dalle turbe ch'e' meritaua la morte, perche si haueua fatto figliuol di Dio gli intrò nel core una paurosa ammiratione. Et temendo secondo l'openion gentile nõ costui fusse figliuolo di Gioue, che in terra fusse uenuto a conuersar tra gli huomini, & che uolendo in esso usar la potestà pretoria, non fusse percosso da lui, come gia di molti appresso suoi autori udito haueua piu uolte. Però entrato nel pretorio parlò al Signore dicendo. Dimmi di che luogo sei tu? A questa dimanda non hauendo egli uoluto alcuna cosa rispondere, seguitte il preside. Come eh? tu non mi rispondi? non sai che io ho libera potestà di farti morir in croce, & ancho di liberarti da quella? perche dunque non parli meco?

A QVE-

A QVESTE parole l'humanato Verbo, puose mano alla spada della uerità, per troncar il mendatio che era nato nel cor del preside, per l'alterezza della potestà. Et cosi gli rispose della sua temerità pungendolo, & trafisse ad un tratto Lucifero. Non haresti sopra me alcuno potere, se di sopra non ti fosse concesso, per salute de figliuoli di Dio. Ma Satanasso con suoi confederati pontefici, & farisei, che mi hanno dato nelle mani tue, in questa mia passione hanno maggior peccato di te, perche mi conoscono nel lume delle scritture profetiche, ma cecati dall'inuidia, incruditi dall'odio, sfogano contra me l'impeto del lor sdegno. Et tu essendo gentile, senza cognitione di Dio, & testimonij de' profeti, uinto dal timor della gloria, me con la spada della potestà ingiustamente ferisci, e ti fai istromento d'alieno furore.

LVCIFERO POI CHE VIDE NON HAuer potuto liberar il Signore da morte, n'hebbe smisurato dolore, & come disperato si diede a fare il peggio che puote in fargli dar morte crudele, & pensò di tenirgli l'anima nell'inferno; e il corpo in sepoltura, che piu fuori uscir non potesse. Cap. XXIII.

POI che Lucifero hebbe udite le parole del uerbo eterno Giesu Christo dette a Pilato, a confermar piu si uenne nell'opinione sua, però quanto piu poteua si sforzaua per mezzo del preside camparlo da morte. Et fece che dinanzi a tutta la moltitudine si lauò le mani, innocente di quel sangue chiamandosi, & come difensore, & non giudice la protettione del Signore prendeua. Ma nulla pote operare, che non seguisse la salute de' fedeli, secondo il diuino uolere di quanto ordinato haueua eternalmente nel suo diuino intelletto. si che Lucifero non se gli pote opporre, che i farisei, & ponte-

fici con tutte le turbe, con altisſime ſquille faceuano un rumore nella teſta del preſide, che piu non ſapendo egli che ſi fare, guidato dal giuditio naturale, & da humano conſeglio ſpinto, che piu la publica pace conſeruar ſi dee che'l bene d'un ſolo particolare. Veggendo di tutti le uolontà eſlaſperate, & gli animi incruderiti. Et che nulla faceua cercando di ſaluar Gieſu Chriſto, anzi lo ſdegno di loro addoſſo ſi tiraua; & dubitando non con la ſpada della calunnia appreſſo l'Imperator lo trafiggeſſero, ſedette al banco della giuſtitia, & diede l'iniqua ſentenza contra l'innocente Chriſto che ſopra il monte Caluario, luogo alla punitione de delinquenti deputato, crucifiſſo fuſſe.

Pilato dal giudicio naturale guidato, ſentenza Chriſto a morte.

SATANASSO fu di queſto fatto infinitamente dolente, & forte di hauer con tanta furia procurata la morte di lui ſe ne pentì. Onde impiccatoſi col laccio della deſperatione, come Giuda cõ quello della fune, & rabbioſo uenuto, ſi diede a far il peggio che puote contra Chriſto ſuo capital nimico. Et cominciò a ſpirar tãta furia ne gli animi de' Giudei, in fargli dar la piu crudele & uergognoſa morte, quanto ad alcuno peſſimo huomo ſi poteſſe mai dare. Et come confirmato nel male nuoui prouedimenti tolſe alla difenſion del ſuo regno, cioè che uenendo lui nell'inferno, piu fuori di quello uſcir nol laſcierebbe, & nel ſepolcro farebbe il corpo guardare, & ſegnar la pietra, che piu fuori uſcire per modo alcuno non poteſſe. Et da queſto nuouo conſiglio racconſolato uenne focoſamente a campo ſopra il cauallo della morte, contra l'humanato Verbo ſuo ſempiterno nimico.

DALL'ALTRO canto l'obedientisſimo figliuolo del celeſte padre, acceſo d'un infinito amore della ſalute de ſuoi cari fratelli, con un cor uiuace, il cauallo aſceſe dalla perſeuerantia; & con i ſproni del cordial amore al monte Caluario ſe n'andò portante la croce in collo, & alla ſummità di quello peruenne tutto ſtanco e ſanguinoſo,

Il Signore aſcende il cauallo della perſeueranza.

noso; seguendolo Satanasso con assaissima gente armata. Et per maggior suo uilipendio furono condottti due ladri, da douer esser posti con essolui in croce, & egli in mezzo di loro morisse, come se fusse il piu scelerato che uiuesse allhor nel mondo.

Venvto dunque al monte il Saluatore, fu delle sue uestimenta spogliato, & estesa la croce in terra, sopra quella si distese uolentieri da per se, senza che d'alcuno al distendersi fusse costretto. Et essendo tutto circondato di gente armata, fu finalmente con suo intollerabil cruccio, con chiodi nelle mani, & piedi, nella croce affisso tenendo lui al padre gli occhi uerso il cielo intentamente leuati. Et nel cor suo lo pregaua, che per l'infinita sua bõtà, & misericordia si degnasse riceuerlo in sacrificio, & holocausto, per remission de' peccati de suoi fedeli, perche egli deuotissimamente con gran carità glie l'offeriua. Et fissi i chiodi nelle mani & piedi s'apersero di presente quattro fontane, che dessero la lauãda in tutte le quattro parti del mondo, per nettar le macchie de' peccati de figliuoli della santa chiesa. Doue come disse il profeta andaranno i fideli con allegrezza, a pigliar dell'acque della misericordia dalle fontane del Saluatore, e accioche da tutti uedute fussero, fu in alto leuato il benedetto corpo pendente in croce, & mostrato il stendardo del paradiso, il uessillo del Monarca eterno, doue s'haueuano a congregare tutti i dispersi figliuoli di Dio.

Heb. 2.
Esa. 12.

IL VERBO ETERNO GIESV CHRISTO essendo in croce fu fatto da Dio sacerdote eterno; non secondo l'ordine di Aron, ch'offeriua gli animali bruti in sacrificio, ma secondo l'ordine di Melchisedech, che fu Re & sacerdote, ch'offerse il pane & uino. Cap. XXIIII.

ET, perche non solamente doueua esser il Verbo humanato Monarca sopra tutte le cose create, & alla destra del padre regnare, ponedo sotto i pie di suoi tutti gli inimici del suo santo nome, & aduersari de suoi fedeli soggetti. Ma anchora conueniua che fusse sacerdote in eterno, e pontefice massimo a placar l'ira di Dio col sacrificio, per li peccati de suoi fratelli, c'haueano seco nel cielo a regnare. Però asceso in croce fu fatto sacerdote eterno & pontefice massimo. Et si come la Monarchia dell'uniuerso non uolse egli occupar per tirannide, ma la riceuette giuridicamente dal padre, dicendo il Profeta regio, Siedi alla destra mia meco regnando, parlando il spirito in persona del padre. Io ho constituito il Re mio sopra il monte della mia santità, & confirmò questo istesso Daniele profeta. Cosi etiandio non uolse egli assumersi il sacerdotio & pōteficato, ma lo riceuette dal padre. Et come il regno, cosi il sacerdotio cōmunicò co' suoi fratelli figliuoli di Dio, accioche orassero, & hauessero ad annontiare i diuini misteri, & de proprij corpi facessero un uiuo, santo, & rationabile sacrificio, come ne Theorematí nostri habbiamo diffusamente trattato questa materia. Hauendo donque il sacerdotio a suoi fedeli communicato, fu fatto di loro pontefice massimo dal padre eterno.

Heb. 9. Psal. 119. Psal. 2. Dan. 7. Heb. 5. 1. Pet. 2. Apoc. 1. Rom. 13.

Altro sacrificio che secō do l'ordine Aronico si ri

PERCHE uolendo sua maestà che'l delitto del primo huomo, seminato nel genere humano, fusse come tutti gli altri peccati nella legge prefissi col sacrificio sodisfatto.

disfatto. Voleua nondimeno, che con altra sorte di sacrificio quel peccato fusse espiato, cioè non con gli animali bruti, come di Aron il sacerdotio disponeua, ma cō un sacrificio eccellente, che nō mai piu offerto a lui fusse stato per auanti. Ilche conoscendo l'humanato uerbo figliuol suo, uenuto nel mondo disse. Poi che l'hostie pacifice, ne gli holocausti, & sacrifici, che comanda la legge Mosaica, non t'hanno piaciuto, farò io (secondo l'ultimo fine, ch'è scritto di me nel uolume della legge) la tua diuina uolontà, & quella sarammi sempre fissa nel core, che offerirotte del mio corpo un sacrificio santo & accettabile. Et allhora gli fu giurato dal padre. Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech, che fu Re & Sacerdote insieme, accioche tu sia Monarca sopra tutte le cose create, sacerdote & pontefice eterno per la salute de' tuoi fideli.

chiedeua al l'espiatione del peccato di Adamo. Psal. 39.

Et meritamēte douendo egli esser sacerdote & pontefice d'un sacerdotio & pontificato, esser doueua piu eccellente di quello di Aron, perche non capiua quello nella persona reale, come quello di Melchisedech, ne come questo poteua esser eterno. La cui eccellentia per l'eternità mirabilmente appare, che nella persona del Verbo incarnato eternalmente con giuramento lo collocò il Signore, quello che non mai egli fece nel sacerdotio Mosaico. Et tanto questo di Melchisedech si uede mirabile, quanto la sua eternità non è per successione di molti, come quello di Aron che interrompeua la morte: ma questo è eterno per un solo sacerdote Giesu Christo Verbo del padre Dio & huomo, di cui non puo la morte impedire l'eternità.

Eccellenza del sacerdotio di Christo sopra quello di Aron.

Psal. 119.

Et un cosi fatto sacerdote & pontefice doueano hauere i figliuoli della santa Chiesia, che fusse santo, innocente, senza macchia, non mescolato cō peccatori, & piu alto assai, che i cieli, che ogni giorno non hauesse a offerire, prima per li suoi delitti, & poi per quelli del popolo. Ma essendo eterno, & per l'offerta d'un solo, & perpe-

Heb. 9.

tuo sacrificio, placasse l'ira di Dio, contra i peccati de fedeli in essi seminati dal primo parente Adamo.

Gen. 14. Et quanto questo sacerdotio fusse grãde sopra quello di Aaron, appare che ritornando Abraam dall'uccisione di molti Re, nõ ostante che esso fusse stato benedetto da Dio, e che erano ne lombi suoi Aaron con tutti i sacerdoti & pontefici legali, che haueuano a benedir il popolo di Dio, e da quello riceuer le decime. Nõdimeno in spirito preuedẽdo l'huomo fedele, quanto fusse la degnità del sacerdotio di Melchisedech, che nel suo seme si doueua perpetuare, da cui si aspettaua la benedittione promessa, per l'offerta d'un sacrificio santo secondo quell'ordine, si gittò a piedi di Melchisedech & uolse per riuerenza di quel sacerdotio esser benedetto da lui, e gli diede la decima. Tale adunque è il nostro Monarca sacerdote, & pontefice nobilissimo, che siede alla destra di Dio, in cui si ritrouano ambe le dignità congiunte, la regia, & la sacerdotale in una perpetua eternità, quello che non fu giamai nell'ordine di Aaron.

IL VERBO HVMANATO COL SACRIficio del santo corpo, come pontefice massimo è intrato in santa santorum celeste alla diuina presentia, a pregar il padre per la salute de suoi fideli. Et col suo sangue ha confirmato un piu ricco testamento di quello confirmò Mose, col sangue de uitelli. C.XXV.

Heb. 8. SI VEDE anchor quanto fusse eccellente il nostro sommo sacerdote, & põtefice eterno Giesu Christo, per quello ch'egli sopra tutti i põtefici Hebrei operasse nel pontefìcato suo: Impero che quelli dell'ordine di Aaron una sola uolta all'anno entrauano in sancta sanctorum fabricata per mano de gli huomini, per cagione di pregar per i peccati del popolo, come nel secondo

condo libro di sopra habbiamo detto. Et auanti, che in quella facessero l'ingresso, offeriuano il sacrificio d'uno animal brutto, per la loro ignoranza, e parimente del popolo, & poi entraua all'arca del patto pontificalmente uestito, per pregar il Signor per i delitti del popolo. Et cio faceua il sommo pontefice Hebreo, successiuamente di anno in anno questo rito seruando.

Ma il pontefice & Monarca eterno secondo l'ordine di Melchisedech, uolendo nõ per lui, ma per la salute de' suoi fratelli, da Dio impetrar la remission de lor peccati, non entrò in sancta sanctorum fabricata per mano de gli Artefici, come entraua il pontefice legale auãti l'arca, doue era il propitiatorio di piastre d'oro coperto, la manna, le tauole del testamento, la uirga di Aaron che haueua fronduto. Ma entrò egli nel cielo fatto da Dio, doue era la diuina presenza, & mille millia d'angioli ministranti. Ne auanti il suo entrare offerse il sacrificio de gli animali bruti, ma del suo santissimo corpo, & pretioso sangue, sopra l'altar della croce. Et una sola uolta entrouui a pregar per i peccati de suoi fideli, & entrò per si fatta maniera con l'offerta di quello solo immaculato sacrificio, ch'e' non è mai piu uscito, ne è per uscirgli giamai, per fino alla consumatione de secoli, & col turribolo della sua santa carne offerisce l'incenso del pretioso sangue, in odor soauissimo a Dio, per le colpe de ueri confessori del nome suo.

Et fece anchor un'altro dignissimo effetto essendo in croce l'humanato Verbo di Dio Giesu Christo, che confirmò con la morte sua un piu ricco testamento, & di maggior eccellẽtia di quel che fu fatto da Dio al popolo per le mani di Mose, la cui heredità era la terra di Chanaam, l'emondation della carne per l'offerta de sacrifici, le cui infirmità mondaua il sangue de gli animali bruti, & gli santificaua secondo la carne, & prometteua abbondanza de' beni temporali.

Heb. 10.

Qual fusse la santificatione del uecchio testamento.

Eso. 14.

Et perche ogni testamento si fa rato, & fermo per

morte, fu quello confirmato da Mose con la morte de' uitelli, con il cui sangue, & acqua coccinea con l'hisopo, tutto il popolo, il uolume della legge, & i uasi del ministero santificò, & aspergendogli cosi dicendo, quest'è il sangue del testamento c'ha fatto Iddio con uoi. Dimostrando la fermezza del testamento per la morte, & che ogni santification della legge si dee far col sangue, ne altramente per modo alcuno.

Heb. 9. & 10.

L'heredita del testamento nuouo.

MA il Monarca nostro, & pôtefice eterno Giesu Christo, con la morte sua ha confirmato un ricchissimo testamento; la cui heredità è la gloria celeste, doue si uiue felicissimamente con Dio in sempiterno, & si possiede il spirito santo con tutte le sue gratie & pretiosi doni, si heredita Giesu Christo con tutti i suoi beni & infinite ricchezze. Si gode la remission del peccato, l'amicitia con Dio, la carità col prossimo. Et questa si perfetta heredità, & abondante, in se il testamento contiene, che ha Giesu Christo confirmato con la sua morte in croce. Et per la uiua fede nel nome suo di si ricchi thesori gli huomini diuengono heredi. Il cui pretioso sangue non santifica la carne, ma l'anima per la remission del peccato, & donde lo spirito santo, doue nell'habitacolo santificato habita esso col padre eterno. Ne si fa in spirito alcuna santificatione, se nô per uirtù di quel sangue benedetto. Et se'l sangue de gli animali bruti in quel testamento mondaua la lepra & altre macchie della carne: maggiormente questo purissimo liquore, questo sangue innocentissimo monderà la cosciencia, & santificherà l'anima de' fedeli dinanzi a Dio. Ne imbratta questo sangue, ne allorda come quello del testamento Mosaico, ma fa bella, & splendente l'anima nel cospetto di Dio. Et però disse egli nel l'ultima cena. Questo è il calice del sangue mio in confirmatione del nuouo testamento, quanto alla reuelatione, ma eterno nel diuino proposito, che con questo sia fatta nel regno di Dio la remission de' peccati, & acquisto della heredità celeste.

La santificatione del nuouo testamento.

Matth. 26. Marc 14. Luc. 22.

DONQVE il Monarca benedetto asceso in croce andò all'altare del sacrificio come sacerdote, & pontefice eterno ad offerir l'holocausto immaculato del suo santo corpo per la salute de figliuoli di Dio, per entrar poi nel cielo come pontefice massimo a placar Iddio per li peccati de suoi fratelli. Et come Monarca eterno per seder regnādo alla destra del padre, per d fenderli come potentissimo Imperatore da tutti gli insurgenti nimici, ponendogli scabello de' piedi suoi. Et essendo all'altar della croce come sacerdote pieno di carità & amore, non solamēte pregaua il padre per i suoi fedeli, ma anchora per i suoi crucifissori gentili, che essendo ignoranti della uera religione quello si facessero nel crocifiggerlo, gli infelici non conosceuano.

INDVCE L'ANIMA DEVOTA A CONtemplar i misteri della passion di Christo, addolorato in croce. Et mostra a parte a parte, che tutti quegli obbrobrij, se gli riuolgono in somma gloria, & dice che la passione è il giorno delle nozze sue. C.XXVI.

DIVENVTO dunque mansuetissimo agnello il Verbo humanato, & offerto sopra l'altar della croce in suauissimo sacrificio a Dio, era tutta la diuina uirtù ristretta nel Verbo, & la parte sensitiua senza alcuno aiuto lasciata. Et era sopra modo dal uehemente dolor cruciata, in tanto che sentendosi per le grauose pene infinitamente tormentare, & ueggendosi quella benedetta humanità il potente aiuto del Verbo uicino, ne in tante angustie era però soccorsa da lui diede un'altissimo grido tutto pieno di compassione dicendo, Dio mio, Dio mio, perche m'hai tu abandonato, & non mi soccorri in tante amare pene?

HOR esca dalla carne l'anima benedetta, & co i pie-

di della fede, e della speranza, uenghi nel campo della carità, e riguardi l'humanato Verbo di Dio per la sua salute pendente in croce, & con le lagrime d'un tenero amore in tanti affanni gli porga alcun soccorso. Miri nel trono regale il Re Salomone pacifico della corona di cui coronato l'ha la madre sua Mosaica sinagoga, nel giorno del suo sponsalitio, & nel giorno dell'allegrezze del cor suo. Contempli questo Re sapiente & forte, che hora sa esser agnello, hora leone ferocissimo. Vegga con quanto mirabil ordine l'ingiurie fattegli come mansuetissimo agnello, da Satanasso & suoi ministri, diuenuto poi leone fortissimo, tutte in somma gloria gli si mutano. Riguardi la corona delle spine sopra la sua bellissima testa, che gli uerrà corona di gloria e honore. Miri la uil canna postagli nelle mani, che gli si conuerte nel scettro imperiale del cielo & della terra; contempli il purpureo uestimento, di cui fu per irrisione uestito, che gli si tramuta nella purpurea chiesa congregatione de fedeli, mondata & fatta bianchissima col suo pretioso & caldo sangue. Vegga i Romani per sbeffamento dauanti inchinarsegli salutandolo per Re de Giudei, e sopra la croce in lingua Hebrea, Greca, & Latina gli pongono il titolo; Giesu Nazareno, Re de' Giudei, per far di lui maggior giuoco. Et uegga poi quanto mirabilmente l'Imperio Romano se gl'inchinerà in terra, per uero Iddio adorandolo. Et tutte le lingue, Hebrea, Greca, & Latina confesseranno lui esser il Re de i Re, & dominator di tutti i dominanti, Giesu Saluatore, Nazareno florido, Re di tutti i confitenti il nome di Dio.

Ephe. 5.

A questo modo uegga l'anima deuota con l'occhio interior del core, il benedetto Re Salomone. come dalla sinagoga sua madre è stato coronato di honor & gloria nel giorno della sua acerbissima passione, nel giorno delle sue solenni nozze, quando con l'anello dell'amor suo sposò la santa chiesa, & col suo pretioso sangue mondolla, & la uestite di tutti i suoi ricchissimi uestimenti delle

Cant. 3.

 celesti

celesti gratie. Et riguardando tutte queste cose l'anima fedele cō l'occhio della mente, si raccendi nell'amor dell'agnello pendente in croce, da cui ha ogni bene, & salute sperare. Et con lui si conforti nelle persecutioni, ne l'ingiurie, & ne gli affanni. Et languisca d'un cordial amore per tenerezza piangendo, poi che nel patiente Signore uede per la sua salute risplender tanta affettione, che nulla cura per lei in mezo di due ladri, al cospetto di tanto popolo, nudo pender in croce con tanto uituperio & suo infinito dolore. Et tutte queste cose riguardando l'anima santa, ogni sua gloria in quella croce ponga; & col suo Christo per fede & amore teneramēte si abbracci, il bascio della carità porgendogli dolcemente con affettion cordiale.

IL VERBO ETERNO VESTITO DI carne pendente in croce genera una grandissima ammiratione dell'eccessiua carità del padre eterno, in quelli che con l'occhio dello spirito lo riguardano fisso nel legno, & causa un grāde horrore. Cap. XXVII.

QVANTO horrendo spettacolo era uedere nel uestibolo della citta di Gierusalem, nel cospetto di tanta & si uaria moltitudine, il figliuolo di Dio uestito di carne, pendente in croce. Ma qual fiume di eloquentia, qual fonte d'ingegno, qual facondia di parlare, qual incredibil modo di dire, descriuer sofficientemente potrebbe l'indignità, la marauiglia, lo stupore d'un cosi fatto spauentoso caso? Et se contra C. Verre Marco Tullio, col sparger tutti i fiumi della sua eloquenza al cospetto de giudici gridaua, esser cosa malamente fatta ligar un gentil'huomo Romano, cosa scelerata flagellarlo, parricidio ucciderlo, ma affiggerlo in croce, esser un caso tanto atroce & enorme, che parole trouar non si potrebbe.

L'impietà de Giudei usata al figliuolo di Dio.

ro,che meritamente la ſua acerbità,lo ſuo horrore,la ſua indignità poteſſe iſprimere.

Ma noi con qual oratione decurrente con tãta ubertà & copia di parole,l'inhumanità,il ſtupor grande,& indignità potremo narrare d'un tal crudeliſsimo & horrẽdo caſo, che'l figliuol di Dio, per cui è ſtato l'uniuerſo creato,ſia ſtato impiamente legato, flagellato, coronato di ſpine, & con duri chiodi in mezzo due ladri affiſſo in croce? La cui egregia uita ſenza menda ſplendeua per molti miracoli, la cui marauiglioſa dottrina la uia del cielo con uerità inſegnaua, accioche per eſſa dalla fede guidati caminaſſero gli huomini, per farſi felici in eterno con gli Angioli ſanti.Mò qual gẽte ſi cruda,immanſueta, & atroce,come gli ſcelerati Giudei, ſi trouerebbe che le mani s'haueſſe bruttate nell'innocente ſangue del figliuolo, meſſo, & ambaſciator di Dio? che non contenti d'hauergli martirizato il corpo, & hauerlo con tanto cruccio,& ſi gran uergogna nel patibolo affiſſo, che anchora ſchernendolo con molte beſtemmie gli crolauano il capo sbeffandolo,& poſero ſopra le ſue ueſte le ſorti. Et chiedendo egli da bere domentre anguſtiato era ſuffiſſo nel legno, gli fu denegato quello,che a condennati al ſupplicio per caſi horrendiſsimi ſi concederebbe. Ma egli non puote hauer da loro, ſe non ſopra una ſponga un poco di aceto meſcolato con fiele. Mo qual Caucaſo, qual Libia, qual Hircania ſi ferociſsime & ſanguinolenti beſtie nutritte giamai? Vince l'officio della lingua la grãdezza di tal horrenda ſcelerità, l'ingratitudine & crudeltà.Che hauendogli egli per quarant'anni nel deſerto cibati di manna, & nella lor ſete fattogli d'un ſaſſo uſcir un uiuo fonte d'acqua recente, hora non poſſi hauer da loro in tanto ſuo tormento altro, che fiele & aceto? O ingratitudine ſopra tutte l'altre, che udire ſi puoleno, ingratiſsima; di inacerbire non ſolamente gli huomini di ragion capaci, ma anchora gli animali bruti, & l'inſenſibili creature, & di far etiandio ſeccar il gran pela

Pſal. 21.

go del-

gó dell'infinita misericordia di Dio. Ne sono manco a Giudei dissimili quelli che per maluagia & corrotta uita indegni si fanno di tanto beneficio, & nelle lor uenenate bocche del suo santissimo nome si riuolgano le crudel bestemmie, nulla stimando lo ricco presente mandato da Dio, & portato al mondo dall'unigenito figliuol suo.

O cuocente fornace, che d'ardentissime fiãme d'amore ardeua nell'abbrasciato petto dell'humanato Iddio Christo Giesu, che non curando tanti scorni, tanti uitupe ri, prese per li peccati de gli huomini si paueotoso supplicio. O suisceratissima carità dell'eterno & benedetto padre, che per la salute di noi miseri peccatori ha dato il carissimo figliuol suo con infinito dolore a morir in croce si uituperosamẽte. Misterio si grande, diuino & eccellente, di far intenerir i durissimi petti, romper i cori adamantini, humiliar gli animi forti, sterpar i deserti delle menti inhumane, ammollir i marmi de gli infrangibili affetti a risoluersi in lagrime, & trar dall'abisso del core profondi sospiri, gemiti, & caldi singulti. Di correr con ardente affettione lasciando tutti i carnali desideri ad abbracciarsi con caldissima fede insieme col padre eterno, & il suo santo figliuolo, il cui amore è stato tanto grande & si feruente, che per saluezza de gli huomini ha lasciato le delitie del cielo, & è uenuto uestito di carne alle miserie del mondo, poi finalmente morir in croce con tanto obbrobrio.

QVESTA si larga, grande, & smisurata dilettione alle lagrime per tenerezza constregner dourebbe non solamente gli huomini, ma i monti, ualli, paludi, mari, & fiumi, i fonti, lidi, & scogli, la terra, il cielo, & gli elementi tutti. Le stelle, il Sole, la Luna con tutte l'altre creature insieme, & far che da lor proprie nature si rapissero, & nell'incendio di questo infiammatissimo amore si gittassero. Ilquale è stato tanto caldo & cordiale, che l'ha dal cielo tirato il caro & diletto figliuol di Dio, & per remissione delle colpe dell'humana gente, l'ha condotto con si

acerbo dolore a morir in croce. O felicissimi quelli, che con l'occhio dello spirito ueggono questa sua ardente carità, e nel core gli caddeno alcune di quelle fauille, che gli accenda del suo infinito amore, da cui sono poi spinti a gittarsi nel diluuio della sua diuina misericordia.

PARLA AL VERBO HUMANATO PENDENTE in croce, marauigliandosi che sussiso nel legno gli operi cose mirabili & stupendissime con tanta forza, oltra ogni giudicio, & estimation naturale. Cap. XXVIII.

SIGNOR, ueggendoti cō l'occhio della mente affisso in quel legno, considero l'opre tue, e mi spauento. Che l'anima di te giudice eterno, come se rotto fusse il tuo celeste tribunale habbi permesso la uenghi nelle mani de giudici terreni: accioche uada secondo che è stato scritto di lei, & sia condennata al supplicio, per liberar i morti della morte. Et con tanta patienza sopporti tanti scorni, tante irrisioni di te fatte. Et in quel duro legno sussiso sei come agnello mansuetissimo patiente, non parli, non ti lamenti, non ti duoli, non gridi per si acerbo cruccio, che senti nel tuo santo corpo, posto nel patibolo in mezzo due scelerati malfattori circondato da tanta gente, & stipato da moltitudine de littori armati, & uedi che quelli che passano, il uolto contrafanno sbeffandoti. Et d'ogni parte corre numero di gente a ueder te che sei fatto spettacolo del mondo. Ti ueggo Signor in quel legno pieno d'angustie, chiedi da bere, e gli huomini empij & inhumani sopra una spongia ti danno fiele, & aceto, in ricompenso che tu lor desti la uita, & gli elementi per loro sostentamento. Ti ueggo in tante amare pene della dolcissima madre sollecito, che per iscambio di te gli consegni l'amato discepolo,

lo, insegnando a tuoi fedeli, quanto dee esser tenerissimo l'amore de figliuoli uerso la madre.

CONSIDERO Signor l'opre tue, & mi spaurisco. ueggo quel legno, nel qual tu pendi, douer esser la palma della uittoria, il carro trionfale contra Satanasso, a cui nel giorno del tuo glorioso trionfo, con sua gran uergogna, & danno fie con la morte inferno, & peccato incatenato. Et ueggo, che essendo fin'hora stato supplicio de maluagi, hora con le tue sante carni si l'honori, che sarà stendardo della santa Chiesa, segno di benedittione, & ascenderà honorato sopra la fronte de i Re, & Imperatori. Veggo Signor due corna nelle tue sante mani, & è in quelle nascosa la tua fortezza, che al tutto ella pareua fusse mancata, poi che muouer d'alcun lato nõ ti poteui. Et tu allhora potẽtissimo mirabilmẽte operaui, gl'inuisibili denti di Satanasso inuisibilmente rõpendo, perche deuorarti l'infelice pẽsaua, e tu hauendo egli preso in bocca la tua humanità, cõ l'hamo della diuinità lo strangolasti. I corni sono Signore nelle tue mani & è in quelli nascosa a gliocchi della fronte la tua fortezza, che con Imperatoria potestà il ladro teco pendente in croce al tuo regno permetti, & ti piace ch'e' sia teco in paradiso. Et nõ hauẽdo ei di te mai piu sentito dire, essendoti a' fiãchi, sentitè toccarsi di alcuna fauilla della tua diuinità, & da quello acceso ti conobbe Dio, & dell'uniuerso glorioso Monarca.

SIGNOR, considero l'opre tue & pauento tutto, & ueggo quelle tue sante mani estese in croce che pretendono la uittoria de gli Amalachiti Infernali, acciò i tuoi fedeli combattẽdo con loro, essendo tu con le mani estese in croce, non sostentate nel monte de gli huomini, ma da due corna, doue è la tua uirtù nascosa, essi nel conflitto riportino la uittoria. Ti ueggo sacerdote in eterno, & pontefice massimo, che nel tempo della diuina iracõdia, sei fatto de tuoi fratelli figliuoli di Dio la rẽcõciliatione.

Eso. 19.

TI ueggo preparato andar al padre, & intrar in sancta sanctorum celeste, per dargli l'odorifero incenso del tuo

Heb. 9.

pretioso sangue per remission de peccati de' credenti, offerèdogli prima il tuo benedetto corpo per sacrificio immaculato & holocausto placabile. Signor tremo considerando l'opre tue, ti ueggo in quel patibulo affisso, & il padre celeste seder nel solio della sua maestà come seuero giudice, aspro punitore senza alcuna clemēza de peccati de credenti, che mercè della tua gran bontà sopra le tue spalle lor gran soma ponesti, & t'ha sua maestà in lor uece come scelerato crudelmente gastigato. Et per li peccati altrui sei fatto peccatore, & sacrificio pel peccato, maladetto, in cui tutte le maledittioni pel peccato sono state punite. Et sententiato alla morte crudelissima del patibulo. Et l'hai fatta uolentieri, acciochè sua celeste altezza dia la pena, & cōpisca il giudicio, nel tuo sacro corpo, per i peccati de' tuoi fratelli, che poi nell'estremo giudicio non siano essi giudicati, ma teco in maestà come giudici sedendo con gli angioli tuoi giudicano, & sententiano Satanasso con tutti i suoi Satelliti.

Iddio nella passione di Christo fece il giudicio contra gli eletti.

SIGNORE con gliocchi della testa ti ueggo in quel legno nudo, pouero, humile, abietto, abandonato da tutti, in somma necessità & ultima miseria, semplice, puro, senza calidità & astutia humana. Ma cō gliocchi del spirito ti ueggo forte & potētissimo piu che mai fusse alcun imperator mondano, & hauer uinto, & superato piu forti & feroci nimici che mai superasse alcun ualoroso capitano terreno. Et solo disarmato, & nudo in croce, sei uenuto a si difficil guerra, & con l'innocenza, con l'humiltà, cō la patienza, con la semplicità, cō la carità, & altre tue diuine perfettioni cōbattendo hai uinto il diauolo con tutte le sue uersutie, che piu a tuoi fedeli non puo far alcun male, & tutto quello opra contra loro ciede ad essi a sempiterna salute. Hai superato il mondo con tutti i suoi ingāni, astutie, e malignità, pompe, piaceri, & uanità. Et hai dato a' fedeli tanto lume, che hanno piu piacere hauer te nudo in croce, che tutte le glorie, & ricchezze, che possa dar il mondo, Signor hai confusa la sapienza humana hauendo

uëdo con l'ignominia partorita la gloria, & con la morte la uita: hai scoperta l'hippocrisia mostrando, che senza la fede in te crocifisso nulla cosa piace a Dio anchor che santissima paià nell'occhi del cieco mondo, che li par ueder molto, & nulla uede: che è senza te uera luce. Hai leuate l'arme di mano al peccato che piu tuoi fedeli ferir nõ possa nella cosciẽza di morte eterna: Hai ferita la legge, che piu gli eletti tener non habbià sotto la sua maladittione. Hai soggiogata la morte che piu nõ sia horribile e spauẽtosa, ma porta che ci introduca alla uita. Hai sualeggiato l'inferno & chiusa la porta in sempiterno a fedeli tuoi aprendogli quella del cielo. La uolontà dell'huomo che era in seruitù delle delitie del mondo, ingãnata dalle uersutie del diauolo, persuasa dall'humana prudẽtia, fatta da Dio lontana dalla sensualità, hauẽdotele mostrato in croce con tanta carità, mansuetudine, e liberalità, l'hai ridotta a tanta compassione, a tanto amore, che abandona il mondo, il diauolo, l'humana prudentia, la sensualità, come cose pestifere, & uenenose, & con ardente desiderio queta & mansueta uiene alla cathena del tuo santo amore, & piacele sommamente star teco, immo il patir per amor tuo è il suo gran contento, & ricchissimo thesoro.

SIGNOR mio cordialissimo Giesu anchor che sempre sij stato glorioso, ma hora affisso in croce per si belle uittorie & ricca preda ti ueggono gloriosissimo, & trionfante, che spandi sopra noi i fiumi della tua liberalità de doni celesti, & sei un specchio di tutte le diuine perfettioni. In te uita mia riluce la magnifica liberalità dell'eterno padre, la sua ardentissima carità, la sua infinita misericordia, la sua diuina giustitia. Si uede uerso la maestà sua la filiale tua ubidienza, & uerso noi miseri il tuo eccessiuo amore. Si uede la tua profonda humilità cõ una estrema patientia, talmẽte che sopra quel legno sei fatto maestro di tutte le uirtù, che qualunque ti guarda con l'occhio della fede impara da te crucifisso tutto quello si puo desiderare ad esser perfetto in questo mondo, & presto,

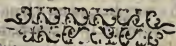
& facilmente, quello, che mai i Filosofi hanno potuto fare con si lunghe fatiche & tãte uigilie, & tu con una scintilla dell'amor di te crucifisso, ad un tratto fai l'huomo perfetto con Dio, & con il prossimo. Signor, speranza, & gloria mia ti ueggo in quel patibulo suffisso d'ogni parte fiammeggiar amore, che come una calamita tiri a te i ferrei cuori nostri, & della tua dolcezza gli empij, & hanno quelle tue sante carni indolcito la croce, gli affanni, le tribolationi, i martiri, le persecutioni, i tormenti. Dolci sono per te i flagelli, dolci le spade, dolci i fuochi, dolci i ferri, dolci gli esili, dolci le pregioni, dolcissima la morte. Quell'albero della santa croce per sostener il tuo benedetto corpo è carco di tutti i frutti del paradiso, che sei tu la uita nostra, la redentione, la sodisfattione, tu la giustitia, la sapienza nostra, tu la nostra luce, la misericordia nostra. In te la nostra santità, la nostra innocentia, la beatitudine & felicità sempiterna. Tu in croce sei la gloria nostra, la contentezza nostra, il nostro ricco thesoro, Per te crucifisso siamo potenti contra i nimici nostri, contra Satanasso contra il mondo con le sue delitie e fraudi, contra la sensualità e le blanditie, cõtra l'humana prudentia, & la sua calidità, contra tutti i spauenti della fragil carne. Et per te siamo i diletti & cari figliuoli del padre eterno, la pupilla degliocchi suoi, perche per te solo si ha placato & sodisfatto de' nostri peccati, in te solo si ha indolcito & intenerito dell'amor nostro, che siamo le sue uiscere, la sua consolatione, ci raccoglie tutti sotto il lembo della sua gratia, del suo fauore, della sua carità, & con intimo amore ci abbraccia, ci strigne nella sua paterna affettione, guarda & custodisce in ogni pericolo, fino gliangioli suoi manda alla difesa nostra. Se per fragilità caschiamo ne peccati, egli presto pone la mano della gratia sua, accioche non sentiamo alcun male di eterna perditione, sempre tenendo sopra noi gli occhi della sua paterna clemenza. Tutti questi diuini frutti pendeno da quell'albero, doue tu uita nostra pendi.

SIGNOR mio, dolcezza de gli eletti, ti guardo in quel patibulo affiſſo, che ſei il caro gioiello della ſanta chieſa, & di lei tutta la baldezza, la ſecurtà, & ſperanza, delle ſue delitie, & ogni ſua allegrezza. In te crucifiſſo ella tutta gioiſſe, ſecura per te nõ teme tutte le forze di Satanaſſo. Et ſe in croce ſei tanto ricco, tãto dolce, & tanto caro, hor che ſie dunque in forma glorioſo a riuederti in cielo? O felici quelli, che ti contẽplano in croce cõ gli occhi della fede, e guſtano in ſpirito le tue dolcezze, e ti ſenteno per ripoſo nel core, e godeno nell'anima te ſperanza noſtra, & teco cõ la mente ragionano, perche col deſiderio abandonano il mõdo con tutti i ſuoi diletti, le ſue tribolationi ſprezzano, le ſue minaccie non curano. Perche hauerte nel petto per gratia è un hauer tutto quel bene, che ſi puo aſpettare, tutta la gloria che ſi puo hauere, tutte l'allegrezze, che ſi puõ prouare, tutte le dolcezze che ſi poteſſer guſtare. Et chi nõ andrebbe altiero d'una ſanta ſuperbia, hauer te Geſu Chriſto crucifiſſo nel core per ſuo theſoro, & allegrezza? Tu ſei la fonte, il fiume, il mare, e l'abiſſo di tutte le conſolationi eterne, che mai nõ ſi ſatierebbe la lingua mia à parlar di te, conſolation de gli afflitti, ſperãza ſola & unico refrigerio de tribulati, ſpoſo della chieſa, ſacrificio e miſericordia de peccatori. I mi cõfondo Gieſu benedetto, agnel immaculato a uederti ſopra quel legno con tanta carità. Et palpitando in me le uiſcere mie, diuẽgo come neue al Sole, quando io penſo le marauiglioſe opre tue, & quanta ſia ſtata la tua fortezza in quella croce affiſſo, che poi che quella gran uoce deſti dicẽdo. Padre nelle man tue ti raccomãdo lo ſpirito mio quella tua ſantiſſima anima uſcitte dal corpo, & ſubito la terra pauroſa uenuta cominciò a tremare, le duriſſime pietre a ſpezzarſi, il Sole naſconder i ſuoi raggi, & per la pietà di te ſuo celeſte fattore, laſciò la terra di nero manto ueſtita. I monumenti s'aperſero, molti morti ſuſcitarono, tutto l'inferno fu confuſo, & parimente gli elementi, il uelo del tempio ſi diuiſe dalla ſommità fino al baſſo, &

furno reuelati tutti i diuini misteri del regno di Dio, fu aperto il testamento, & chiaramente si lesse l'heredità & beni celesti che a tuoi fideli lasciaui, sott'ombre & figure gia tanti secoli perauāti promessi. Et finalmēte tutte l'insensibili creature te suo creatore conobbero, quello, che i maluagi & ostinati Giudei conoscer non han uoluto, ne meno conoscerti curano i pessimi christiani, che di tanto beneficio si fanno per l'infideltà, & uitiosa uita indegni.

SIGNORE la uoce mi resta rinchiusa nel petto, ne posso per marauiglia dell'opre tue il mio concetto esprimer; che u'scita dal corpo l'anima benedetta, ueggo dal tuo costato uscir un fonte sagliente cō mirabil impeto in uita eterna. Veggo uscir un fiume di sangue, & acqua, che ua con longo corso irrigando l'amene piante dell'anime fedeli nell'horto della santa chiesa, & in spirito le feconda, e tu col caldo della gratia tua le madurissi in frutti di salute. Veggoti uscire dal lato un'onda salubre alla lauanda de peccati. Veggo dalle mani, & piedi che fluiscono i riuoli correnti a refrigerar l'anime de tuoi cari fratelli, & ne cori loro si fanno talmente abondeuoli & s'ingrandiscono, che non hauendo luogo capace spontano per gli occhi fuori, & fanno un fonte di lagrime per tenerezza del tuo infinito amore, che per loro sempiterna salute ti ha tirato in croce. Sij dunque tu Dio, Monarca, redentore, & dolcissimo fratel nostro Christo Giesu lodato in perpetuo.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO SESTO DELLA MONARCHIA DEL NOSTRO SIGNORE GIESV CHRISTO.

IL VERBO ETERNO LASCIATO IL corpo in croce se n'andò all'inferno a spogliar Lucifero, doue a nostra sodisfattione per tre giorni stette, & dell'allegrezza de' figliuoli di Dio, & tristitia di Lucifero, & suoi seguaci. Capitolo I.

L'Anima benedetta del Saluatore lasciato il corporeo uelo di stesso in croce si partì, & cō l'unita diuinità del Verbo se n'andò a gl'infelici regni di Lucifero, doue sotto le porte dell'eterna dannatione chiuse con le chiaui della morte, serrati teneua i figliuoli di Dio, hauendogli cattiuati con l'inganno nel paradiso delle delitie, & condotti alle sue tenebre sempiterne. Et perch'egli hauea gia fornito il corso d'essere agnello & erasi humiliato all'humane fatiche, a gli obbrobri de gli huomini pessimi, a gli insulti di Satanasso, a dolori della passione, & al uiolente supplicio della croce accompagnato da' ladri, finito era

Lu. 9.

Iob 41.

gia tutto quello ch'esso infinito uerbo del padre sotto la humana forma per la salute de' tuoi fratelli haueua fare. Venuto era il tempo, che lasciata la forma dell'agnello, quella del leone prender douesse, come in spirito preuedendo disse uicino alla morte l'antico Patriarca Giacob. Leoncello del Leone Giuda figliuol mio, ascendesti alla preda, riposando giacesti come leone & come leonessa. chi susciterà lui?

Gen. 9.

Il Verbo eterno d'agnello diuene leone.

Nell'uscir dunque di quella santissima anima dal corpo con dolore confitto in croce, il sommo Monarca uerbo eterno, in guisa di ferocissimo leone fortemente cominciò a muggire, come il leone dalla cauerna uscito bramoso di preda, & spauentò Lucifero & i preditti suoi seguaci, & racconsolò i tribolati figliuoli di Dio, dimostrando al seuiente Lucifero ch'era uenuto il giudicio suo, & che a bastanza per mezzo del peccato, morte, & inferno sbramato haueua l'ingorda uoglia contra figliuoli di Dio. Però uigorosamente fremendo il Prencipe della nostra confessione Giesu Christo uerbo eterno, seme di benedittione promessa, figliuolo del Re Dauid, & unigenito del potentissimo Iddio, ascese & si diede alla preda dell'inferno, & Satanasso: & di mansueto agnello diuenne ferocissimo leonello depredatore della morte, & inferno. Et fu molto sollecito, & ualente, che di subito brancò il ladro seco pendente in croce dalla bocca dell'inferno, che gia l'hauea mezzo ingiottito, & trattoglielo, seco in paradiso lo condusse.

Esa. 9.

Iob. 41.

Gagliardo & ualoroso depredatore fortissimo leoncello, del celeste leone padre eterno, che nell'impeto della sua marauigliosa fortezza spezzò le porte dell'inferno, spauentò Satanasso, di cui in terra non è altra potentia simile, & entrò in quelle tenebre di miserie, doue non u'è alcuno ordine, ma perpetua confusione, doue non u'è alcuna allegrezza, ma sempiterno horrore. Et illuminò cō la sua luce le tenebrose prigioni, raccōsolando i mesti figliuoli di Dio, gia per molti secoli dal ladro

L'andata del sommo Monarca all'inferno.

della

della diuinità principe Satanasso ritenuti ne suoi misera-
bil regni cattiui. Et iui arriuato prestissimamẽte gli slega
dalle catene dell'angustie, & da compedi di perpetue te-
nebre, & dolcemente se gli abbraccia, & come leonessa, i
leoncelli fauorisce, & appresso il caldo della sua gratia se
gli tira. Et essi pieni d'inestimabil letitia à fiãchi della sua
sempiterna gloria se gli accostano, & della riceuuta gra-
tia infinitamente lo laudano, & rengratiano.

Gen. 94.

Et egli acciochei uegnenti figliuoli di Dio piu in
quell'oscura prigione nõ hauesser uenire, a cui per il pec
cato erano per diuina giustitia deputati per tre giorni cõ
tinui star ui uolse (come ne theorematí nostri habbiamo
prouato) è satisfece la diuina giustitia col suo dimorarui
per alquanto tempo, acciochè mai piu alcuno de figliuoli
di Dio nõ ui douesse andare. Perche essendo egli per sua
infinita bontà fattosi nostro malleuadore, & principal pa
gatore de nostri gran debiti & peccati dinanzi a Dio, nul
la cosa uolse lasciare, che non fusse per lui pienamente i
nostri debiti sodisfatti, acciochè si cancellasse la partita
del nostro debito, & si stracciasse lo scritto, colquale Sata
nasso debitori ci conuinceua dinanzi à Dio, di diece mi-
la talenti, & infinite trãsgressioni de diuini precetti, uer-
so noi superbo sempre mostrandosi per la cautione che
contra noi haueua nelle mani lo scelerato.

Il Monarca celeste ha stracciato il scritto de' nostri debiti.

Col. 2.

Ma il nostro uiolente depredatore non pensando Lu
cifero col suo pretioso sangue ha sodisfatto il debito no
stro, & uenuto nell'inferno ha il superbo nostro nimico
ferito, & spogliatolo delle piu pretiose sustantie che ha-
uesse, cioè de figliuoli di Dio, & gli tolse di mano la cau-
tione, per laquale egli mostraua che giuridicamente nel
suo tenebroso regno gli doueano esser soggetti. Ei trion
fando di lui togliendogli quello che ei in sempiterno si
credeua possedere, abbattuto & prostrato si rimase hu-
miliato e confuso, lui & tutti gli suoi nell'inferno rima-
nenti paurosi & dolenti, ueggẽdo la presentia del uerbo
eterno, cui non haueua uoluto reuerir nel cielo, & hor

Hosia al 23.

Il dolor di Satanasso nell'inferno uedendo il Signore.

per lo suo difetto s'haueua priuo di tanta gloria che in lui l'infelice uedeua risplender, nel tempo ch'egli stette a luminar quell'oscuri parti del suo dolente carcere. Et scorgeua nell'animo con suo grauoso affanno, l'allegrezza, che in esso prendeuano tutti quei padri, e gli altri che con fede aspettato l'haueuano, & hor della longa & secura speranza, per la riceuuta redentione & acquistata gloria, nella sua presentia infinitamente se ne godeuano, lodandolo con ardentissima deuotione. Et molti de loro uedeua dell'inferno uscire & rassumere i gia corrotti corpi, per annontiar nel mondo la ruina di lui, e l'allegrezza della riceuuta salute, a molti per uisione apparendo. Tutto questo era a lui & a suoi seguati maligni spiriti, & buomini pessimi senza fede (che iui per lor maluagità si ritrouauano) d'un cruccio oltra misura durissimo a comportare. Vedendo che essi per lor demeriti, scelerità & infiniti mali, di tanto bene miseramente l'infelicissimi se n'hauean fatto indegni. Me altramente accaderà, nel giorno del spauentoso giudicio, a quelli che con lui per i grauosi peccati in terra staranno, riguardando nell'aer la felicità de figliuoli di Dio, & la magnifica gloria dal l'humanato uerbo eterno, in maestà sedente con gli angioli & santi suoi.

Matth. 27.

COME

COME IL PADRE CELESTE PROCVRÒ per un comandamento dato nella legge, che sepelito fusse il corpo del figliuol suo, accioche la resurrettione fusse piu gloriosa, & la sua sepoltura esser di gran misterio conosciuta fusse. Cap. II.

TRIONFAVA l'humanato uerbo eterno per lo spoglio del regno di Lucifero, e consolaua nell'inferno i figliuoli di Dio, ch'erano in quelle tenebre stati rinchiusi per tanti secoli. Ma in croce sopra il monte Caluario tutto sanguinoso si ritrouaua l'essanimato corpo, con infinito dolore de suoi prencipi & fedeli, & allegrezza senza fine de farisei, e pontefici, che gli pareua hauersi tolto da gli occhi colui, che la lor nocentissima, & sporca uita duramente mordeua col dente della uerità.

MA il padre celeste che uoleua l'obediente figliuol suo glorificare cō la maestà della resurrettione procurò, accioche fusse piu pomposa & magnifica, ch'al martirizato corpo sepoltura conueniente data fosse, perche hauēdo egli data la legge a Mose, & comandato che gli transgressori fussero fatti morire, e alcuno comandò che sepelito fusse, ma non quello che per lo suo peccato fusse posto in croce, accioche il corpo del figliuol suo, che di quella morte egli uoleua morisse, fusse data conueniente sepoltura per far piu marauigliosa, & eccellente la sua resurrettione. Et fusse tolta ogni occasione a ministri di Satanasso, di far la seguente notte nel benedetto corpo affisso in croce alcuno oltraggio. però ordinò, che quel lo istesso giorno, ch'alcuno fusse morto in croce, sepelito esser douesse, & sotto occulte parole nella legge l'alto sacramente nascose, dicendo la causa perche auanti il tramontar del Sole il corpo si deponesse dal patibulo, & alla

Deut. 21.

Perche auanti il tramontar del Sole erano sepolti i morti in croce.

sepoltura si desse. Perche tu non contamini la terra tua, che'l tuo Signor Iddio t'ha dato in possessione, quasi che hauesse uoluto dir a Giosef nobile decurione, sepellissilo, e non contaminerai la terra tua, la carne del tuo Signore che ti è data in possession di resurretion & uita perpetua, non la lasciar dunque insepolta, accioche la non sia contaminata per la tua negligenza, col tatto lordo de gli huomini nel peccato abbruttati.

Et perche i porci queste margarite non cogliessero, soggionse; Sono maladetti da Dio tutti quelli che pendeno in croce, accioche si contentassero i farisei & pôtefici di hauerlo ridotto alla maladittion di Dio per esser stato nel patibulo affisso, & sepelir lo lasciassero, credendo per lo suo peccato lui esser cascato nella pena della maladittion diuina, & non per quello de' figliuoli di Dio, per cui stato era egli percosso dal padre. Essi adunque non intendendo il celeste secreto, il corpo santo come maladetto da Dio, lasciorno sepelir auãti l'occaso del Sole per obedir la legge, credendo solamente come suasi da Lucifero che gia bastaua che al sepolcro si facessero solenni guardie, accioche da discepoli furato non fusse. Ma usaua il Signore i lor maluagi pensieri & scelerate operationi, per istromento della gloria sua, perche la trionfante resurrettione del Saluatore non hauesse a patire alcuna infamia; che non uera, ma per cosa finta fusse predicata, credendosi che da discepoli fusse stato dal sepulcro furato. Però con la guardia de gli huomini armati posti da Lucifero & farisei il Signor Iddio uia dal uolto della uerità ciascuna macchia di calunnia tolse.

Matth. 7.
Deut. 21.
Gal. 3.
Esa. 53.

Ne fu ancho senza grande sacramẽto che'l sacro corpo nel monumento fusse chiuso, significando che'l santo battesmo de' suoi fedeli sepoltura esser doueua del uecchio huomo in loro per Adamo seminato ne pessimi, & uani desideri & opre inique; che con la spada della fede santa uccise, come morte sepeliranno, ne più uiuer in loro uenuti a Christo uorranno lasciare. Et signando gli sti

Rom. 6.
La spiritual sepoltura di Christo.

piti delle porte dell'anima col sangue dell'agnello innocentissimo Giesu Christo, chiusi nella conscientia staranno, quando l'esterminatore andrà uccidendo di sempiterna morte i primigeniti dell'Egitto del tenebroso regno infidele di Satanasso. Et noi tutti lasciate le tenebre dell'infideltà (le cogitation pessime, l'opre di Lucifero pel mare del battesimo diuenuto rosso col sangue di Giesu Christo, annegati tutti i nostri nimici maluagi pensieri, che nell'Egitto col principe Satanasso, ci uogliono tener in seruitù perpetua, in opre di fango delle sporcitie terrene, precedendoci la colonna del fuoco dello spirito santo che'l camino ci mostra,) passiamo oltra pel deserto di questo mondo, aiutati dall'euangelio, dalla manna, & dall'acqua della pietra sacramenti della santa chiesa arriuiamo finalmente alle sante terre di promission celeste, doue è Gierusalem uision di pace, che con dolcezza di core puramente si loda Dio in sempiterno. Significaua dunque quella benedetta sepoltura la morte de' nostri peccati, ne quasi uiuēdo seruiamo al tiranno Lucifero, & essendo morti & sepeliti con Christo nel battesimo, resuscitar come salui debbiamo in una nuoua uita spirituale e celeste, sbandeggiando da membri nostri tutti i lor primi ufficij, con quali seruimmo Satanasso, facendogli con sante operationi castamente seruir a Dio. Si che gli occhi non guardino alla concupiscentia carnale, l'orecchie non odano le cose in dishonor di Dio, la lingua lassi le bestemmie & le detrattioni del prossimo, le mani non rubino, ne spargano il sangue humano. I piedi non siano solleciti a condur l'huomo al male, il core lassi quell'ardente desiderio dell'amor proprio con uani pensieri tanto dannosi all'anima. E tutte queste iniquità dispiaceuoli a Dio nel sepolcro della morte sepeliscano con Christo, & con lui nella nuoua uita resuscitati lodando Iddio, udendo la sua santa parola, riguardando le necessità del prossimo, con sollecitudine nel diuin seruigio, affogare il core nel diluuio della carità de lo spirito santo. A que-

Gal. 4.

Rom. 6.

sto modo facendo, saremo ueramente sepeliti con Christo, e resuscitati con lui, & saranno le sante essequie che faremo al corpo del saluatore deposto di croce, alla sepoltura accompagnandolo, & seco nel sepolcro, chiudendosi, a tutti i uitij & peccati morendo, e poi con lui trionfantemente resuscitar in Dio, rinouandoci in giustitia, santità & uerità, secondo che nella prima nostra creatione siamo stati all'imagine sua formati da lui.

COME FV DA DIO L'ANIMA DEL SALuatore dall'inferno rapita e'l corpo dal sepolcro, anchor che Lucifero inghiottir più fiate l'hauesse uoluto, ma egli uittorioso resuscitò da morte, & la causa perche si reseruò nel santissimo corpo le cinque piage. Cap. III.

LVCIFERO che deuorar pẽsaua l'anima benedetta del Signore col ritener la ne dolori dell'inferno, & parimente il corpo con le guardie, & con la corruttione, nel sepolcro, rimase l'infelice deluso del suo sciocco pensiero. Ne gli haueua alcuna cosa giouato cõ le bocche de si horribil teste per tanti secoli essere stato per deuorarlo preparato, che superato & con sua gran uergogna in terra ei rimase abbattuto, quando hauerlo deuorato & inghiottito si credeua. Et fu rapita da Dio l'anima dall'inferno, perche era impossibile che ritener la potesse, & fu etiandio tratto il corpo dal sepolcro, e dall'inferiori parti della terra tolto, & di sotto la gran pietra cauato, accioche per tanta sua humiltà, & filiale ubidienza fusse essaltato da Dio. Spogliato dunque, che hebbe l'inferno, & trattone di quello i figliuoli di Dio, uittorioso se ne uenne alla uita inmortale col corpo glorioso senza i liuidori delle battiture, le cinque piaghe solamente intiere riserbando.

Et resuscitò per la certezza della giustitia nostra, della gratia, della misericordia, & beneuolenza ottenuta dal padre. Perche essendo egli morto per la sodisfattione de' nostri peccati, ha uoluto anchor resuscitare per la giustification nostra, accioche col suo pretioso sangue essendo noi nella sua passione mondati, nella resurrettione fussemo impiti di tutti i suoi beni & gratie che gli diede il padre eterno, si che securi fussiamo l'inferno morte & peccato esser stati uinti & superati da lui, poi che ne lor catene non l'hauean potuto tenere, essendo egli dominator & Monarca del cielo, della terra & dell'inferno. Talmente che se resuscitato non fusse, non sarebbe stata certa la salute nostra, che haresimo dubitato, che'l non fusse stato potente a liberarci da nostri nimici, essendo ello stato superato da loro, & nella morte & inferno come tutti gli altri huomini peccatori ritenuto.

Rom. 6. La causa della resurrettione di Christo.

Pero' ha uoluto egli per la nostra giustificatione, & salute risuscitare, accioche in lui haue.simo una uiua fede, & ferma speranza della diuina misericordia & remission de peccati ottenuta per lui, & che nulla temessemo de gli aduersari nostri, a cui tolte gli haueua nel conflitto l'arme di mano, che offender piu non ci potessero, come quelli, che per lo suo amore n'haueua Iddio in loco de figliuoli gratiosamente accettati, per tenerci seco nel cielo in sempiterno a goder la gloria del dolcissimo fratel nostro Verbo eterno figliuol suo.

Et non solamente ha uoluto resuscitar per la nostra giustificatione, ma anchora resuscitando ha uoluto riseruar i signacoli della giustification nostra, le cinque sue santissime piaghe, accioche fussero cinque lingue, che cõtinuamente dinanzi al padre e gli angioli suoi la nostra salute & giustificatione parlassero. Et fussero testimoni della santità nostra, & mõditie dell'anima, per esser uscite da quelle le fontane alla lauanda de peccati nostri, che Satanasso piu le nostre bruttezze non potesse mostrar dinanzi a Dio. Et che sua maestà riguardando i signacoli

della giustitia nostra, le cicatrici del corpo del dolcissimo figliuol suo, si raccordasse che per la passione di lui ci haueua perdonati i peccati, & per suoi cari, mondi, & diletti figliuoli accettati.

Rom. 4.

Compara il segno della giustificatione de' Giudei, a' segni della giustificatione de' Christiani.

Ne è da dubitare che altramente facesse. Perche hauendo egli fatta ad Abraam la promissione, che nel seme suo sarebbono tutte le genti benedette, diede il sacramento nella circoncisione che fusse signacolo di giustitia & ricordo della diuina promissione, & testimonio che fusse uerace, ne per alcun peccato, quantunque grauissimo che facesse quel popolo disceso d'Abraam, esso mancherebbe mai d'osseruar la promessa di mandar il seme benedetto promesso.

Ma queste cinque santissime piaghe per la nostra giustificatione reseruate nel resuscitato corpo del redẽtore, di gran lunga piu che la circõcisione sono di maggior efficatia da tener recordeuole Iddio della beniuolenza sua uerso noi, che pel figliuolo ci ha donato l'amor suo, & in figliuoli accettati. Che se'l tagliar d'un poco di pellicola del membro uirile in un'huomo peccatore, era di tanta forza di far che Iddio non mandasse in obliuione la promessa del santo seme, & la protettione de figliuoli d'Abraam, che faranno le cicatrici nelle mani, ne piedi, e nel costato dell'immaculata carne dell'innocentissimo figliuol suo? Queste certo terrano sempre Iddio con la memoria fissa a noi, che per il figliuol ci ha nella sua beniuolenza riceuuti, & che per quel sangue con tanto dolor da quelle piaghe uscito, ha promesso de nostri debiti & peccati farci un presente. Come si potrà dũque egli mai scordar di noi, come gli potremo mai dalla memoria uscire, come non ci hauerà nell'intimo del cuore scolpiti. Non è qui un solo signacolo di giustitia, ma cinque, non in un'huomo peccatore, ma nel giustissimo figliuol suo, non in terra, ma nel cielo sempre presenti al diuino cospetto. Non puo negare che non gli siamo figliuoli, che non siamo a core che non siamo la pupilla de gli occhi

suoi.

ſuoi. Habbiamo cinque teſtimoni che confeſſano che per lo dolcisſimo figliuol ſuo, per figliuoli ci abbraccia, ama & fauoriſce, che coſi per ſua infinita bontà ci ha promeſſo. Non potrà dunque mai maucare.tutti gli angioli ſanti affermano dinanzi a lui che quelli teſtimoni ſono ueridici & giuſti,ne patiſcono oppoſitione, che ſua celeſte maeſtà non ci habbia in luogo de figliuoli a tenere,& per mondi, & ſanti nel ſuo conſpetto hauerci.Tutti quei benedetti ſpiriti uolentieri que teſtimoni della noſtra giuſtificatione riguardano, & udir quelle cinque lingue parlar la noſtra ſalute ſommamente gli diletta, come noſtri perfetti & intrinſeci amici. Perche altamente parlano la giuſtification noſtra con grandisſima uehementia, che Thomaſo per comandamento del Redentore hauendone una, cioè la maggior tocca col dito, diuenne ſubito eloquentisſimo in ſpirito, che con gran feruore parlando diſſe. Signor mio, & Dio mio. Ma s'altrui fanno eloquenti alla ſalute, che fanno eſſe nel conſpetto del padre per la giuſtification noſtra?

E ingratisſimo colui, che nō ama Gieſu Chriſto.

Chi dunque non amarebbe un coſi fatto Signore; che per diuenir noſtro fratello s'ha fatto ſeruo.per arricchirci,s'ha fatto pouero.per farci giuſti,s'ha fatto in forma di peccato,per darci la uita ha uoluto morire, nō per altro che per farci deleguar nell'amor ſuo.Chi nol ſeguirebbe,ogni tormento & paſſione ſprezzando per lui?chi non laſciarebbe con l'affettion del core tutti gli honori, tutte le facultà.ogni piacer mondano, tutti i deſideri del ſangue, & ſe ſteſſo, per riporſi queſto buon Gieſu tutto nell'abiſſo del cuore? chi farebbe mai coſa ch'in diſpiacer gli fuſſe?chi non deſiderebbe laſciar la grauoſa ſoma del terreno peſo con tutte le delitie del mondo,& andar a goderlo nel cielo?O quanto le ſue dolcezze dilettano, quando nel core del fedele con ardente fuoco di ſpirito ſi ritrouano.Conſenta Iddio,che dell'amor ſuo ci ſcaldiamo in maniera,che ſeco nella gloria ſua habitar in ſempiterno posſiamo, udēdo quelle benedette lingue parlare

che feruentisſimamente predicano la giuſtification noſtra. Non ci fa dunque piu biſogno temere l'accuſatione di Satanaſſo, hauendo noi cinque auuocati, cinque teſtimoni, cinque ſignacoli della giuſtitia, & ſantification noſtra dinanzi a Dio.

LVCIFERO DELIBERO D'OFFVSCARE la uerità della reſurrettion del Signore, conoſcendola il grandisſimo ſacramento, ma nulla fece, che con argumenti inuincibili, fu la uerità comprobata. Cap. IIII.

LVCIFERO inſopportabil noia ſentiua nell'animo ſuo & d'un infinito cruccio era anguſtiato, & afflitto, ueggendo il ſuo tenebroſo Regno ſpogliato de figliuoli di Dio, che egli come la piu cara coſa l'haueſſe diligentemente nel ſuo dolente carcere riſeruaua. Et ueduto che gli era ſtata rapita da Dio l'anima dall'inferno, & il corpo dal ſepolcro, queſto da cuſtodi armati guardato, e quella ſotto le porte eternali della morte ſerrata, & nulla gli ualſe, perche ne l'anima ne' dolori dell'inferno, ne il corpo nella corruttione ritener puote, che trionfantemente non reſuſcitaſſe alla uita immortale & glorioſa l'humanato Verbo eterno.

PERO' ſeco di queſto fatto grauiſſimo dolor comportaua, & ueggendo di quanto miſterio fuſſe queſta reſurrettione, deliberò di oſcurarla quanto a lui fuſſe poſſibile con la nebbia dell'infideltà, & fuſſe creduto d'ogni uno che'l Saluatore come tutti gli huomini peccatori fuſſe nelle branche della morte tenuto, & nel ſuo regno dell'inferno a ſe fatto pel peccato ſoggetto. Et per dar a queſto ſuo auiſo compimento, fu nel cor de prencipi farisei & pontefici. Et gli induſſe a dar grandisſima quantità de denari a cuſtodi, c'haueano il ſepolcro guardato, acciocche non diceſſero le marauiglioſe coſe, ch'esſi raccontaua

Matt. ult.

tauano hauer uedute nella resurrettion del Signore, ma che affermassero il corpo esser stato da suoi discepoli, essi dormẽdo, dal sepolcro robato. Et cosi fecero gli empi farisei, talmente che i custodi piu uaghi del denaio, che della uerità amatori, riceuuta la pecunia, così fecero come nel precio di cosi fare erano conuenuti. Et si credette con questo mezzo Lucifero oscurar il Sole della giustification nostra, che certamente per chiarezza della nostra salute non fusse con l'occhio della fede ueduto da tutti.

MA la diuina sapienza, che ordinatissimamente tutte le cose sue conduce al fine, col lume della uerità speu se le tenebre della bugia, che Lucifero col uento dell'auaritia haueua mandate auanti per offuscar lo splẽdore del celeste sacramento che per la nostra giustificatione haue uà operato Iddio. Et fece che per testimoni ueridici la uerità del fatto fu egregiamente confirmata, gli angioli mostrarono alle donne il sepolcro uacuo & affermarono il Signore esser resuscitato. Et egli istesso si manifestò nel uiaggio. A Maria Maddalena si diede a conoscer nell'horto, & à due discepoli ch'andauano nel castello di Emaus, che nel franger del pane lo conobbero, & uolendosegli accostare disparue. Et un'altra fiata, essendo undeci suoi principi insieme, per fargli certi che era resuscitato gli apparue, & mostrogli le mani, i piedi, & il costato; & uolle che palpassero, che era di carne, & ossa, quello, c'hauere alcuno spirito non puo. Et accioche non dubitassero lui esser desso, dimandò da mangiare, & gli aperse i sensi delle scritture sante, facendogli conoscer che era necessaria la morte, & resurrettione sua, accioche fusse la salute predicata nel mondo. Et un'altra fiata si manifestò a gli undeci discepoli, & gli diede lo spirito santo, sopra loro soffiando, accioche nella sua Monarchia della Chiesa militante fusse il dono della remission del peccato per la predicatione dell'euangelio, mediante la fede, & la rettentione per l'infideltà. Et fusse ancho

I testimoni della resurrettione del Signore.
Luc. 24.

Ioan. 20.

tal dono dispensato per il sacerdote ministro della Chiesa. Et a Thomaso, che non credeua, apparendo un'altra uolta gli fece por il dito nella piaga del costato, accioche non fusse incredulo, ma fedele. Et a discepoli, che erano andati a pescare, similmente apparue stando nel lito, gli fece porre la rete dalla parte destra del nauiglio, doue buona quantità di pesce presero, si che Pietro per la marauiglia del fatto, spinto dalla fede si gittò nel mare, & uenne al Signore che l'aspettaua nel lito, doue parimente con la barchetta tutti gli altri discepoli uennero. Et parlò egli allhora con Pietro del reggimento della sua chiesa in terra. Denotandoli, che con la parola di Dio si dee gouernar la chiesa, ne alcuno con quella puo pascere le pecore alla salute senza un grãde amor in Dio, perche l'Euangelio porta seco la croce, e fa andar l'huomo dou'egli non uorrebbe quanto alla carne, però gli bisogna un grande amore in Dio nel predicarlo, perche dou'è perfetto amore, nulla cosa è difficile, e nulla si teme. E stato anchor ueduto da piu di cinquecento fedeli insieme, & da Pietro, & da Giacobo, & da tutti gli Apostoli, & auanti che con glorioso trionfo acendesse al cielo, apparue a gli undeci discepoli, & comandogli che andassero per l'uniuerso a predicare l'Euangelio battezzando nel nome del padre, figliuolo, & spirito santo, & insegnassero quello c'haueano udito da lui. Et datagli la benedittione, essi riguardanti, ascese in cielo. Si che nulla ualse a Satanasso col ruggine della bugia guastar la polidezza della diuina opra, fatta per la nostra salute, che cõ la lima della uerità la resurrettione del Signore lucentissima apparue.

Ioan. 21.

1. Cor. 15.

Mar. ult.

DEL

DEL TRIONFO ET SPIRITVAL TRIPUDIO fatto nel giorno che'l Verbo humanato doueua ascender in cielo per esser coronato Monarca dell'uniuerso & posto nel trono della sua imperial maestà alla destra del padre. Cap. V.

MA non era cosa diceuole che una si gloriosa uittoria ottenuta ad utilità del genere humano contra si potentissimi prencipi, senza honorato trionfo douesse passare. Però douendo il Verbo eterno uestito di carne ascender l'imperial trono della Monarchia dell'uniuerso & regnar nel cielo in una istessa maestà col padre, gli fu da Dio preparato il carro trionfale della glorificatione, che egli dimandato haueua nell'oratione sua auanti ch'alla morte andasse. Et questa glorificatione in due cose principalmente consisteua secondo c'haueua il Signore promesso all'antico fidele Abraam quando gli disse. Possiederà il seme tuo le porte de' nimici, & in esso benedette saranno tutte le genti del mondo. Il primo del possesso de i nimici era gia fornito. Il secondo della benedittione delle genti rimaneua a compire.

Il carro trionfale della glorificatione del Monarca celeste.

I nimici suoi erano stati Lucifero insieme col peccato, morte, & inferno, che per tanti secoli tirannicamente l'uniuerso dominato haueuano, & egli nella sanguinosa guerra della sua passione tutti superati hauea. Però ascendendo egli il carro trionfale della glorificatione nella maestà col padre, erano incatenati questi nimici come prigioni, senza forze, senza uigore, sẽza arme, che a suoi fedeli soggetti piu non poteuano far alcun male. Et a loro diceua il trionfante Signore, o morte io sono la tua morte, o inferno io t'ho morduto di morso uelenoso, che t'ha condotto ad infelice fine. Al carro era anchor legato l'essator della legge, thesorier di Lucifero, che so-

leua tenere le cautioni de debiti & peccati nostri; per conuincerci debitori dinanzi a Dio, crudelmente senza pietà ci pestaua l'ossa della conscienza gridando, rendi quel che tu mi debbi. L'infelicissimo essendogli rotto dal trionfatore il bastone staua ligato, & strazzati tutti i suoi scritti, squinternati tutti i suoi libri de nostri debiti & peccati, al collo per disprezzo gli erano stati dal celeste dittator legari, & stauano tutti bassi incatenati i tiranni del mondo.

Marc. 9.
Col. 2.

Gli angioli si marauigliano del trionfatore celeste.

GLI angeli poi marauigliandosi di questo sublime prencipe, ch'era stato ridotto a tanta confusione, & hora lo uedeuano andar magnificamente glorioso, diceuano tra loro. Chi è costui, tanto grande, che auenga sia bagnato di sangue, & da quello tutte le sue uesti arrossite, nondimeno glorioso, accinto di uirtù & trionfante se ne ua alla maestà del padre. Et egli che trionfaua sopra il carro della gloria per trargli di questa marauiglia, diceua loro. Io sono quello, che parlo in giustitia, & santità facẽdo cõ le mie parole gli huomini, ch'in me crederno giusti & santi, & son potente & ualoroso a poterli saluare, quello che è impossibile, che alcun'altro faccia.

ET perche rispondeuano gli angioli, Essendo tu cosi forte & potente, sono le tue uesti, & la carne tutte bagnate di sangue, che speranza doueranno hauer i tuoi soggetti popoli, cosi sanguinolento ueggendoti? Immo rispõdeua egli in questo sangue purissimamente la lor speranza consiste: che non è questo inditio di infirmità, ma di mirabil potentia, perche ho ferito a morte Lucifero, con questi incatenati ch'al mio carro uedete, & gli altri lor complici ch'erano a miei fedeli di nocumento grandissimo, il sangue delle ferite loro s'ha sparso nella guerra sopra le uesti mie, in quella hauendo io solo uigorosamente combattuto.

I principi & popoli, che erano a torno il carro trionfale.

D'INTORNO il carro erano poi infinite migliaia d'angelici spiriti, & huomini giusti essultanti pel glorioso trionfo dell'infinito Verbo humanato che ascendeua

alla

alla maestà del padre, & tutti ad alta uoce gridauano uer- Psal. 23.
so Lucifero,& seguaci,& suoi confederati.Potenti mōdani principi? Leuate uia le porte uostre, toglietę uia ogni impedimento,cedete ciascuna forza uostra a questo celeste Imperatore, eterne porte eleuateui che non potrete preualere alla sua fortezza,tutti gli ostacoli dell'aduersarie potestà si tolgan uia, e sia questa sua gloria annunciata per tutto,perche esso è Re potente, Imperator fortissimo,& Monarca glorioso.Non gli potrete resistere,che gloriosamente non ascenda all'istessa maestà col padre, & nō sia in terra per tutto con feruor di spirito della sua essaltatione predicata la gloria.Anchor che uoi non crediate che in questa humanità habiti il Signor Iddio, uoi monti grasi principi terreni di Satanasso soggetti, sacerdoti pontefici & farisei grasși di giustitia, ricchezze, sapientia,& fortezza terrena,che guardate uoi questo mōte,che sospicate di lui, in cui nulla fede hauete? Questo ha percosse le Monarchie del mondo, di Lucifero teste, come picciola pietra spiccata da Maria Vergine senza mani di seme carnale, & hora è fatto uno altissimo monte amato da Iddio grandemente, e piacegli habitar in esso in sempiterno. Hora uedete, che ascende alla manifesta deità, & maestà col padre, & seco mena la cattiuità del nostro principe Satanasso,tutti i giusti, & fedeli suoi, fatti cattiui di Dio, & sua sempiterna gloria,gli conduce seco nel cielo, & da' doni,& presenti ricchissimi di spirito santo a gli huomini suoi fedeli soggetti.Che state dunque a riguardarlo con l'occhio della malignità?stringete i denti quanto ui piace col uostro Monarca Lucifero,che non è la uostra con la sua potenza comparabile.Tutte le porte dell'inferno,tutta la uostra forza serà nulla,contra lui contra il Regno suo anime santificate col sangue suo, non potrete preualere, che ha uinto, & superato maggior maestri di uoi, gli inimici inuisibili. Mirate abbattuto Lucifero, uedete al carro trionfale incatenati il peccato, morte, & inferno, guardate l'essator della legge,

come egli si sta scornato. Cedete dunque al dittator di Dio, non ui opponete alla sua infinita potenza, che nulla farete, lasciate per tanto predicar la gloria sua, & non uogliate con le uostre forze terrene contrastare alle diuine, & celesti, perche esso è Rex regnum, & dominus dominantium.

Et perche a questo glorioso trionfo dell'eccelso Monarca, d'ogni maniera di essultanti fedeli si ritrouaua, alcuni come gliangioli & gli antichi padri, dall'inferno tratti col triõfatore nella manifesta gloria uision di Dio seco doueano stare. Et altri doueano rimaner in terra col corpo ma goderlo con la mente in cielo,& andar nel l'uniuerso annontiar il trionfo della gloria sua, accioche lasciato Lucifero ogniuno uenga a questa somma allegrezza, facendosi amoreuolmente con fede soggetti al uerbo humanato imperator del cielo. Però questi accompagnando il carro della maestà sua diceano allegramente. Benedetto il Signore per sempre il Dio delle saluationi & allegrezze nostre, ch'egli ci prospererà il uiaggio à manifestar la gloria sua. I primi anchor dell'inferno tratti cridauano con incredibil piacere, questo Dio, ci è dato a noi & a tutti i fedeli per salute giustitia & santificatione,& trar dalla morte & dall'inferno à lui solo si apertiene: & tutti grandemente lo lodauano per gli inenarrabili doni suoi.

Phil. 2.

Psal. 67.

Erano anchor d'intorno il benedetto carro i chori cantanti le laudi del celeste Monarca, l'anime sante in mezzo delle giouanette anime giuste guidate da i prencipi che a dispetto di Lucifero, & suoi confederati doueano pel mondo andar a conuocar le genti a questo benedetto trionfo, accioche si adimpisse il detto di Dio al fedele Abraam, che hauendo il seme suo Monarca celeste uestito di carne possedute le porte de gli inimici infernali, tenendo di quelle nelle mani le chiaui, fussero anchor nel seme suo benedette le genti che sotto la sua tirannide teneua Lucifero. Et come egli in persona la

Gen. 17. & 22.
Apoc. 1.

prima parte compì, così la seconda della benedittione in persona de principi suoi con la predicatione dell'euangelio la douesse compire.

COME IL PADRE CELESTE SOLENnemente riceuette il figliuolo alla sua destra, & lo fece Monarca di tutte le cose create dandogli ampia potestà in cielo, in terra, & nello inferno: & come s'intende questa essaltatione del uerbo eterno. Cap. VI.

ENTRATO che fu nel cielo il glorioso Monarca, con spiritual tripudio fu dal padre essaltato & posto alla destra, sua, cioè nella maestà, beatitudine, & istessa felicità, che ha egli, perche non hauendo corpo il padre, non è sito corporeo la sua destra, ma in una egual dignità & potenza con lui sopra tutte le cose create. Li diede un nome sopra tutti i nomi, Saluatore, gratia, giustitia, & misericordia di Dio, beatitudine & felicità sempiterna de suoi frategli, & giudice de uiui & morti, punitore de suoi rubelli, & Signore del cielo, della terra, e dell'inferno, Monarca di tutte le cose create, che tutte soggette, e sottoposte gli fussero, & ogni lingua hauesse a confessare, che egli è nella istessa gloria & maestà con lui. Et gl'increduli contumaci di Satanasso soggetti, per Signore lo conoscessero, che alle perpetue tenebre & incendio dell'inferno col principe loro giuridicamente cō giusta sentenza gli haurà a condannare, si che non ui sia alcuno, ne in cielo, ne in terra ne anche & nell'inferno che negar possa lui esser il uero & legitimo Monarca designato da Dio.

Phil. 2.

Come s'intende che'l padre diede un nome sopra tutti i nomi al figliuolo.

ET uolse che sedesse, cioè regnasse nel cielo in somma gloria, come di quella donatore a quelli che ubidienti & amoreuoli gli saranno. E nell'inferno, come giudice & punitore, & in terra per spirito nel core de fedeli, co-

Psal. 119.

me uindicatore dell'ingiurie & oltraggi fatti da complici di Lucifero al suo regno spirituale ch'è i casti cori, & mente sante de ueri confitenti il nome suo, in cui egli regna per spirito fino alla consumation de secoli. Reggendoli per gratia, in questa uita nel fargli partecipi della gloria sua, potenti a uincer Satanasso, & il regno suo, il peccato, che non gli possa dannare, la morte che spauentar non gli habbia, ne manco nel suo sempiterno sonno tenerli, l'inferno, che nelle sue tenebre, & horrori non gli possa riceuere, persecutioni, croce, tribolationi, & affanni, che dell'amor suo allontanar non gli debbano, ma siano da lor superati e uinti come cose friuole de nessuno ualore, anchor che con soggetti di Satanasso siano potentissimi & di gran spauento. Tutti dunque questi nimici alla giornata ua il padre sottoponendo a piedi di questo suo eccelso Monarca & di tutto il suo regno de fedeli, ma nella consumation de secoli manifestissimamente da tutta la natura angelica buona & scelerata, & parimente da tutta la generatione humana uorrà sia conosciuta la grandezza, & maestà del suo celeste imperatore, non lasciando piu uiuer alcuno de gli aduersari suoi: Ma Satanasso Lucifero con tutti i suoi spiriti perditi, la morte & inferno, & tutti quelli, che per legittimo Monarca non l'hauranno uoluto riceuere, & al regno suo de fedeli gli saranno stati infesti, & persecutori, riguardanti gli angioli & santi suoi saranno posti nella sempiterna foce sulfurea, & ardentissima, ad esser crucciati, & tormentati come rubelli suoi in secula seculorum.

Apoc. 20.

ET in questo modo al dispetto di Lucifero ascese il Monarca eterno all'imperial trono della sua maestà, da cui egli deturbarlo haueua cercato per tanti secoli, & sentì manifestissimamente, che'l seme della dõna gli spezzò la testa, la sua potenza, qual uetro rompendo. Et riceuette da Dio il legittimo possesso della Monachia dell'uniuerso. La cui gloria in spirito preuedẽdo il suo padre Dauid con allegrezza in fede diceua al padre eterno, Signo

Gen. 2. Psal. 8.

re che cosa è questo huomo, che cosa è questo mio figliuolo, che con tanto bene uisitarlo ti degni? da te, da gli angioli, & da tutte le creature per un poco di tempo derelitto, & abbandonato nella croce, lo lasciasti ad esser spettacolo del mondo. Et hor l'hai coronato di gloriosa resurrettione, & constituto Monarca sopra tutte l'opre delle mani tue, che in cielo, in terra, nell'inferno, & in tutte le cose create la sua potestà si estende, & tutte sottoposte a suoi piedi gli sono. O Signore quanto è mirabile il nome della potenza & bontà tua nell'uniuersa terra, grãdemente mi rallegro, & non mi sdegno che un mio figliuolo mi sia diuenuto Signore, & prencipe in eterno, deputato da te sopra tutte le cose create.

ET questa essaltatione fatta dal padre al Monarca celeste, non s'intende in quanto uerbo eterno, perche sempre in una ugual maestà si ritrouaua con lui, ma in quanto uestito di carne, & figliuolo di Dauid, perche in quella forma, che egli s'ha abbassato alla morte della croce, in quella istessa è stato essaltato, & honorato da Dio. Egli patì la morte in forma humana, che unita era alla diuinità del uerbo, però è stato in quella leuato da Dio al fastigio della Monarchia dell'uniuerso, che si come in forma diuina tutte le cose naturalmente gli sono soggette, così nell'humana honorato da Dio sottoposte gli fussero. Perche quell'humanità unita col uerbo ch'era naturalmente Dio, & non per ladronezzo, auẽga che la fusse posta nel grado di tanta dignità d'esser una istessa cosa con Dio, nõdimeno la fu ubidiente, & nõ si insopperbitte di uoler dominare in quella istessa maestà, con cui ella unita si trouaua. Anzi quanto in grandissimo stato si uide, tanto si uolse ella abbassare, reputandosi infima di tutte le creature, & permisse, che di lei tutto quel stratio fusse fatto, che della piu uile & scelerata creatura si facesse. Essa dolcemente parlaua, non era arrogante, enseguaua a ciascuno, che da lei imparasse esser mansueto, & di core humile. Et anchor che la fusse in tanta altez-

Phil. 2.

L'humiltà dell'humanita di Christo fu grãde.

za posta nell'union del Verbo, si abbassaua con grande humilità: chiamandolo, Dio mio, Signor mio, Padre mio. Et con gli huomini parlando non si uergognaua chiamarli fratelli, & amici. O humiltà non mai piu sentita al mondo. Deh Dio mio e perche non corriamo tutti a buttarsi nella fiamma della sua ardentissima carità, ad abbruciarci in essa, per far scaturir un fonte di dolcissime lagrime per tenerezza del suo infinito amore. O anima benedetta, quanto uorrei col spirito tuo entrar nell'ampio pelago delle tue santissime laudi, ma conosco che mi sommergerei senza fallo; perche non con parole, ma con fede si comprendeno elle. Non poteua dunque non esser essaltata da Dio tanta humiltà, & non esser posta in quella istessa maestà con quell'infinito Verbo, con cui essa in uno strettissimo & indissolubil uincolo unita si ritrouaua. Non cosi uolse fare l'infelicissimo Lucifero, ne meno il dolente Adamo, che per la lor soperbia precipitorno dall'altissimo grado di dignità nell'abisso profondo di miseria.

IL MONARCA CELESTE MANDO lo Spirito santo consolatore sopra i prencipi suoi, acciochè andassero con uehementia grande a predicar il suo glorioso triunfo, & conuocar le genti all'obedienza della sua santa fede, con sodisfattion del regno di Lucifero, & mostra l'utile grande dell'anime per la uenuta de lo Spirito santo. Cap. VII.

ERA conueniente che tanta gloria del Monarca eterno fusse manifestata pel mondo, che si come ci haueua l'ignorante crucifisso: cosi conoscesse qual fusse colui, che di hauer uituperosamente morto si credeua, & si uergognasse di hauer con tante ingiurie assalito il figliuolo, & ambasciador di Dio. Et fusser bene-

dette anchor in lui, secondo la promissione tutte le genti della terra, & riceuessero gli huomini per la fede nel nome suo i doni & presenti celesti. Però a douer andar pel mondo ad annontiar di lui il glorioso trionfo, furno eletti gli undeci prencipi suoi, iquali poi che accompagnato l'hebbero al trionfo celeste, ritornarono in Gierusalem ad aspettar lo spirito consolatore promesso, che in lor facesse quello, che nell'ultima cena il lor Signore gli disse, che egli far doueua.

Gen. 17. & 22.

Ne stettero molti giorni, che in una casa ritrouandosi insieme, & delle cose del Verbo humanato parlando, ecco un suono dal cielo, come d'un uento uehementissimo, che empiè tutta la casa doue i benedetti prencipi si trouauano. Et riguardanti essi uidero sopra oro firmarsi come lingue affocate, & tutti comminciarono a scaldarsi, ardere, & infiammarsi del celeste incendio Et come quelli, che per l'uniuerso doueano le genti conuocar alla benedittione, & annõtiar la gloria del Monarca eterno, comminciarono a parlar in diuerse lingue, acciò in ogni idioma a chiara notitia di ciascuno la salute & la gloria del lor Signore annontiar sapessero.

Et perche la legge, che nelle tauole della pietra haueua Iddio data per mano di Mose al genere humano, lo cõuinceua per reo transgressore & inobediente, che meritamente incorreua nella spauentosa pena imposta da Dio d'esser maladetto ogniuno, che tutte le cose in essa cõtenute non osseruasse. Et come scritta in tauole lapidee, nõ poteua far altro (essendo scritta di fuori in materia durissima) che dar all'huomo la cognition del peccato, & quello conosciuto porlo in spauento con mostrargli la piaga mortale, ma la medicina che sopra le ferite dell'anima si doueua ponere, essa dargli non poteua, perche una pietra posta sopra la piaga non la sanerà mai, parerà ben al ferito di hauer forse un poco di lenimento per la frigidità della pietra, ma gli sarà piu nociuo e pericoloso, & cosi fa la legge ne gli hippocriti, che nell'operationi appatenti

Deut. 27. Gal. 3.

Rom. 3. L'ufficio del la legge.

di fuori si compiaceno senza la monditie del core finalmente a lor eterna dannatione.

PERO accioche la legge piu rei & transgressori non conuincesse i fedeli soggetti del uerbo eterno, uenne lo spirito santo, che d'un fuocoso ardore accendesse i cori, & le menti de celesti prencipi, che andassero nel mondo con l'acqua della parola euangelica a mondificar gli indurati cori de gli huomini, acciò che piu facilmente inteneriti radessero i pelli, & superfluità de gli affetti tereni col taghente rasoio della fede in Christo crucifisso uerbo eterno. Venisse poi lo spirito consolatore & con la uernice della sua infiammata carità si difondesse nella carta del core, facendola bianchissima senza macchia di deside rio mondano. Et come dito di Dio in essa scriuesse la legge, cioè un caldo, & feruente amore per la fede in Christo crucifisso, in cui come nel lucentissimo specchio, uedesse l'huomo la diuina beniuolentia del padre celeste portatagli. Che spinto dall'ardentissima carità, tra tanti beneficij fattigli, uno sir glie n'habbia uoluto si eccellente, & grande, di far non solamente stupire l'huomo, ma gli angioli con l'aprirgli tutte le uiscere della sua dilettione, in dargli il figliuol dilettissimo, per cui haueua tutto l'uniuerso creato, che di carne humana si uestisse, per patir tutti gli obbrobri, & torméti, morisse poi finalmente affisso in croce in mezzo due ladri, per la salute sua, acciochè non stesse nella seruitù perpetua di Lucifero, nel suo tenebroso regno. Ma fusse dal figliuolo sopra le spalle della carità portato al cielo ad esser in sépiterno in sõma contentezza una istessa cosa con Dio. Et uedẽdo dal Spirito santo ammaestrato nello specchio di Christo crucifisso questa cocente diuina carità, & teneramente sentendosi dalla celeste clemenza strignere, & abbracciare cordialissimamente nel crucifisso redentore, si uenisse a scaldarsi d'un'amor reciproco, & infiammarsi il core del celeste incendio, da cui poi si uedesse uscire le fauille delle lodi, & ringratiamenti al padre per i larghi, & pij

L'ufficio dello spirito santo nel cor nostro.

beneficij

beneficij riceuuti. Et da questo amoroso fuoco, si uedesse anchor scintillar, la sollecita carità nel prossimo per compiacer a Dio, talmente che essendo l'huomo tutto caldo in questo diuino amore, tutto in lui si compiacesse & con quello misurasse tutti gli altri amori del mondo nulla cosa amando, se non quanto essergli grata conoscesse. Et fusse a tutti gli huomini amoreuole, & trattabile, nessuno offendendo per nō spiacer all'amato padre, & a tutti per compiacergli donarsi nell'opre della carità con dolce affetto di core. Et poi che lo spirito santo nello specchio del crucifisso Giesu Christo hauesse mostrato all'huomo questo amor ardentissimo che li porta Iddio, glielo scriuesse nel core, & egli si raccendesse ad amarlo, & il prossimo per lui con smisurata dilettione. Et fusse questo amore la medicina salubre, che sanasse tutte le ferite de peccati, & che infiammato l'huomo del diuino incendio, le spalle uoltasse a Lucifero, & a suoi diletti, con l'occhio della fede riguardasse Giesu Christo, per cui tanto bene hauer conseguito conoscendo tutto con cordiale affetto se gli desse in preda, una mano di desiderio porgendoli accioche lo tirasse al cielo, & l'altra della carità estendesse al prossimo per ritrarsel dietro a quel infinito bene. Non si uoltando però mai col uolto dell'affetto al lasciato antico sentiero, per cui Satanasso lo conduceua. Ma sempre l'occhio della fede fisso tenendo nello specchio della sua salute Christo crucifisso calpestando con i piedi dell'affettione lauati nel suo caldo sangue tutti i mondani piaceri e diletti di questo secolo, rendesse co'l felice corso dell'operationi sante alla sempiterna gloria che pel diuino amor haurà finalmēte a cōseguir da Dio.

Luc. 9.

PERO lo Spirito santo con tanto ardore uenne sopra i celesti prencipi, accioche infiammati da lui hauessero con uehementia grande in ciascuno idioma a predicare l'euangelio, & annunciar questi beni celesti dalla benedittione promessa ad Abraam, & leuasse la maledittione della legge che Mose con la sua faccia uelata hauea por-

La necessità della uenuta dello spirito santo.

2. Cor.3. tata al mondo. Perche non sentẽdo l'huomo il caldo del diuino amore che lo spirito santo per la fede raccẽde nel core, nõ puo egli riguardar il chiaro uolto di Mose, cioè hauer la cognitione perfetta della legge, che è nel mostrar il core tutto de' peccati impiagato, per non hauer posto in essecutione il diuino uolere. Le cui piaghe uedute, cercasse l'huomo la uera medicina Giesu Christo, che col suo sangue pretioso fa un impiastro, che si destẽde sopra la pezza della fede, & poi sopra le ferite de peccati si ripone con le mani delle sant'opre, e sono di presente sanate. Doue poi lo Spirito santo, com'è gia detto, descriue l'amor in Dio. Perche trouandosi l'huomo hauer maculato l'occhio del core per le cataratte dell'amor carnale, la radiante faccia di Mosè senza il uelo non può riguardare ne tener il uero senso, & legittimo fine della legge. Perche uedute per lei le ferite dell'anima, cerca per sanarsi, quel che gliele infistulisse, e non le sana, cioè l'operationi estrinsece fatte senza amore & carità; che dalla fede in Giesu Christo procedeno, senza cui seruata ella esser non puo, ma constituisse l'huomo transgressore & sottoposto alla sua pena; che è la maledittion di Dio. Però doueano i prencipi del Monarca celeste, guidati del Spirito santo stracciar quel uelo dal uolto di Mose, & la faccia della legge mostrar chiara, & splendente nel suo uero, & non contrafatto colore, non nell'opre di fuori, ma nell'interno amore del core racceso per Christo col fuoco dello Spirito santo. Che accende l'huomo alla Christiana uita alli celesti costumi, e all'operationi santi a Dio piaceuoli.

Psal. 18. ET hauendo gia per molti secoli preuisto il profeta, che la legge era nella notte dell'oscura intelligenza, per cui faceua tutto il mondo maladetto dinanzi a Dio, & la predicatione dell'euangelio di Giesu Christo era nel chiaro giorno che con abbõdantia di spirito ruttaua le parole della salute. Et uedeua in spirito profetico i trombetti del Monarca celeste, che per l'uniuerso annontiar lo doueano,

ueano, acciòche da tutti fusse chiaramente ueduto come il Sole nel cielo, & in forma gigantea lo uarcasse d'una banda all'altra, che come grande fusse ueduto da tutti. Conobbe che allhora la legge sarebbe immaculata come scritta col dito di Dio nel cor de i credenti, & conuertirebbe con amore feruente l'anime a Dio, & sarebbe testimonio, & pegno della salute loro, facendogli giusti dinanzi a Dio, retti con il prossimo, allegri di core in Spirito santo. Et ch'esso gli illuminerebbe glioc chi dell'intelletto alla cognitione dell'astutie di Satanasso, & gli darebbe un casto & amoreuol timore in Dio in sempiterno durante. Perche le cose fatte con amore de lo Spirito santo sono, uere e non simulate, sono giustificate col retto giudicio del core, & non con l'estimatione pel uedere del giudicio carnale, sono desiderabili sopra l'oro & preciosissime pietre. & non generano ira. & sdegno; sono dolci piu che'l mele, & non amare a i cori de gli huomini.

Perche in lingue uenne lo spirito santo.

ACCIOCHE dunque la benedittione nel seme promesso si portasse alle genti, & si manifestasse pel mondo la gloria dell'eterno Monarca, uenne fuocosamente in ardentissime lingue il spirito cōsolatore sopra i prencipi celesti; che scaldati da lui per l'uniuerso andassero quello a fare, che gli impose l'Imperator del cielo auanti la sua partita del mondo. Infiammati per tanto dell'ardor del Spirito santo uscirno fuori & in publico uennero in diuersi linguaggi parlando secondo la uarietà delle genti, che in Gierusalem di assaissime nationi concorreuano. Et cominciorno a predicar con eloquenza di spirito la salute del mondo, il mistero della redentione, & la gloria del Verbo humanato essaltato alla destra del padre, con eccessiuo stupore, & admiratione di ciascuno. Et alla predicatione seguiuano i miracoli, & segni marauigliosi di sanità ne gli infermi, a tanto che moltissimi tocchi da questo spirito, lasciati i uani desideri del mondo & pensieri terreni, ueniuano con ardente fede in Giesu

Acto. 4. Christo a battezzarsi nel nome del padre figliuolo & spirito santo, & erano insieme ligati con un dolcissimo ligame di carità d'un istesso core, & d'un istesso uolere, non conoscendo alcuna cosa particolare, il tutto communicauano co i fratelli, accioche non patisser disaggio. Et ogni giorno cresceua la moltitudine de fedeli, & entrauano sotto il soaue giogo dell'amoreuol ubidienza del Monarca eterno. Lo Spiritosanto faceua per mano de gli Apostoli in dottrina, & miracoli per tutto il paese cose marauigliose: che tutti concorreuano allegramente alla fede, lasciato il prencipe Satanasso, & suoi uanissimi desideri, seguiuano l'operationi sante & benedette.

LVCIFERO SDEGNATO PER LA FERuente predicatione dell'Euangelio non potendo piu perseguitar il Verbo eterno si riuolse alla ruina della santa chiesa, gloriosi. Apostoli & fedeli, & a fianchi gli auentò un crudelissimo mastino Saulo Tarsense, ilquale poi dal Verbo eterno fu conuerso in agnello mansuetissimo. Cap. VIII.

Gen. 2. LVCIFERO ueduto il seme della donna, che gli haueua rotta la testa, esser stato per la felice resurretione dall'inferno, & dal sepolcro rapito da Dio, & per la riceuuta Monarchia essaltato al trono della maestà sua, sentitte angosciosio dolore, & fu traffitto a morte, credẽdosi pel souerchio affanno douer schioppare. Et piu gli accresceua il dolore, & augmentaua la passione, ueggendo col caldo del Spirito santo i prencipi celesti ardentissimamente annontiar la salute al mondo & la gloria del suo nimico eterno, essendo alla giornata seguiti d'assaissima moltitudine. Pensò dunque che era da trouar altro compenso a casi suoi se' non uoleua esser spogliato della Monarchia terrena, gia che quella dell'inferno gliera

no gliera stata tolta, che posseduta hauea per tanti seco-li. Et non potendo perseguitar il Verbo eterno per impedir la sua uenuta al mondo, deliberò incrudelirsi contra la madre che parturito l'haueua, cioè contra gli Apostoli & anime giuste che con la mano della fede erano state colte dal seme carnale d'Abraam, doue esso di carne s'haueua uestito.

Contra questa donna unita de fedeli chiesa santa uenuta dal carnale seme che partorì il Messia promesso, cominciò Lucifero uoler tutto il suo furor sfogare. Et subito a fianchi gli auentò un grāde e fiero mastino Saulo Tarsese, ch'in guisa d'arrabbiato cane, com'un affammato lupo, co dēti de persecutioni, si diede a morder la chiesa, questo & quello squarciando col martirio, & entraua nelle case per forza cō l'ingiurie della sua ferocità gli tiraua alle publiche prigioni, ogni bene nella chiesa uastaua. Et non contento di quello esso faceua nella Giudea, che con un fiero animo & pieno di mal talento acceso da Satanasso andaua in Damasco per condur in Gierusalem catenati in prigione tutti i fedeli soggetti di Giesu Nazareno Monarca celeste.

Apoc. 12.

Act. 8. & 9.

Et subito nel uiaggio l'humanato Verbo in questo seuiente persecutore si leuò alla defensione de suoi, & lo percosse col suo diuin splendore, con l'horrēda uoce spauentollo, che diuenuto cieco & tremante in terra cadette. Et inteso che Giesu Nazareno era quello che gli parlaua disse. Signor che uoi tu far di me? ua disse egli in Damasco, che detto ti sarà quello che haurai a fare. Et condotto nella città, & battezato, di ferocissimo lupo diuenne agnello mansuetissimo, di persecutore, fatto predicatore, apostolo, & maestro delle genti in fede & uerità, di cieco, uenuto un'ardentissima facella nella Monarchia della militante Chiesa. Di tremante, forte, & potente per Christo a sostener ogni martirio. Si Saulo superbo, Paulo humile & basso. Et lo empiete il Monarca eterno di tanto spirito, che l'era un tonitruo nella

L'huomo cō uerso a Christo tutto si muta.

predicatione dell'euangelio,& fu si solenne & chiaro trõbetta, che fece sentire il suono della tromba euangelica nell'India, nell'Ethiopia oltrá i Sauromati, in Persia, in Media, nella Parthia, nell'Asia minore, in Panfilia, nella Galatia, in Cicilia, nell'Achàia, Epiro, Macedonia,& peruenne fino all'Illirici del Seno Adriatico,& pafsò nell'Italia, risonando nell'ultimi lidi d'Occidente. Et fu tanto miracolosa la sua sapienza, che essendo stato ratto al terzo cielo, disse, che haueua inteso cose che uon era lecito a parlarle tra gli huomini.

2. Cor. 12

QVESTO dunque benedetto persecutore diuenuto uno de prencipi celesti, insieme con gli altri uehementissimamente cominciò a chiamar con la tromba della predicatione le genti, a Satanasso soggette, alla benedittione celeste, & ubedienza del Monarca eterno.

COME I PRENCIPI CELESTI SI DIsposero edificar la città di Gierusalem spirituale, in cui il uerbo eterno ponesse il solio del suo reguo di gratia, & descriue l'edificio in tutte le parti sue. Cap. IX.

DOPO che Lucifero il furor & il suo sdegno riuolse contra la madre che in carne partorito haueua il benedetto Monarca eterno, subito furno da Dio date alla donna due grande ale, che nel diserto uolasse, per fuggire quella faccia del dragone al luogo, che preparato gli haueua il Signore. Et fu, che poi, che'l uerbo humanato glorioso ascese al trono della sua maestà, la madre sua, cioè quella parte de Giudei, da cui egli secõdo la carne era nato, c'haueá riceuuta la fede, come gli Apóstoli,& huomini giusti, lasciata quella Gierusalem carnale sottoposta all'Imperio Romano, come rubella & incredula, e con l'ale della fede, & della carità, lasciando

col

col core le ricchezze del mondo, & facultà terrene, uolarono nel diserto della uita contemplatiua, solamente del uitto e uestir contentandosi, nell'anima tutti infiammati, riputarono per amor di Christo un sterco & fango le delitie del mondo. Et si dispolero con l'aiuto celeste fabricar una città di Gierusalem spirituale, doue qui in terra nel suo regno di gratia il Monarca celeste ponesse il seggio del regno suo, lasciando in preda de Romani, ad esser fino alle fondamenta distrutta Gierusalem terrena rubella, che crucifisso haueua Christo con tanto scorno.

Si diedero dunque nella solitudine del disprezzo delle cose terrene a far il disegno della nuoua città del Monarca eterno, & uolendosi porre il fondamento, uenne il trombetta celeste, & disse, ch'altro fondamento nõ si doueua ponere, che quello haueua posto Iddio, ch'era Giesu Christo figliuol suo, la cui inuiolata fede è il fondamento dell'edificio spirituale. Et posto questo fondamẽto firmissimo, tutti i dodici prencipi del uerbo eterno si edificorno sopra lui con fede insieme stringẽdosi con la calcina della carità, & il padre celeste si fece muro grande, & alto alla difensione de gli habitanti, che d'alcuna incursione di Satanasso non temessero, ma securi uiuessero essendo di loro Iddio il fortissimo muro.

Il fondamento della città di Hierosolima
I. Cor. 3.
Apoc. 21.
Zach. 2.
Esa. 26.

Et fecero dodici porte, che nella città entrar ui si potesse, tre dalla banda d'Oriente, & tre dall'Occidente, tre dalla parte Australe, tre da Settentrione, accioche da tutte le quattro parti del mondo, ogniuno nel nome del padre, figliuolo, & del Spirito santo, uenendo da qualunque luoco si uolesse, per quelle porti (credendo) entrar liberamente potesse, ne chiuder si douesser giamai, ne notte, ne giorno, che di qual hora à ciascuno aggradisse u'entrasse a suo piacere, dalla fede condottto.

Le porte della città.
Esa. 60.

La piazza della città, doue tutti conuengono, fecero d'oro lucẽtissimo d'ardente carità, accioche nell'amor fraterno tutti allegramente conuenissero, ne fusse tra loro alcuna rugine d'animo: perche è buona & giocon-

La piazza.

da cosa, che i fratelli habitino insieme in una feruentissima carità.

Et non fecero alcun tempio nella città, perche il uerbo eterno uestito di carne era il suo tẽpio, in cui è a Dio ogni laude, uoto & sacrificio accettabile, ne alcuna cosa gli è grata, s'offerta non gli sarà nella fede dell'unigenito figliuol suo. Et fecero la città che non hauesse bisogno del Sole che con gliocchi corporali uedemo nel cielo, perche il Monarca eterno Giesu Christo è il Sole & luce & a glihabitatori suoi, ne si poteua in lei hauere alcuna paura di morte sempiterna, ne spauento di croce affanni & tribolationi, ma doueano sempre in spirito allegramente uiuere tutti quelli che habiteranno in essa, & saranno giusti, santi, & figliuoli di Dio per amor di Gesu Christo Verbo eterno.

Il tempio della citta.

Esa. 33.

La sede imperiale della città, doue seder doueua il celeste Monarca per regger il suo regno di gratia qui nel mondo, era tutto composta de cori de fideli, fatti splendenti con la parola dell'Euangelio, & con la fede insieme uniti, & sopra quelli, come nel trono imperiale, seder doueua il Monarca eterno Giesu Christo, per impir le menti de figliuoli di Dio nobili di questa città, di tutte le consolationi celesti. Et per mezzo di lei doueua passar un fiume d'acqua uiua splendente, come il lucentissimo christallo, che scatturiua dalla sede del sommo Monarca, descendendo dal monte della sua diuinità, & sono quell'acque della gratia & misericordia alla lauanda de peccati, quando de quelli per fragilità s'imbratteranno gli habitatori suoi.

Apoc. 22.

Zach. 13.

Et fu mostrato il modello dell'edificio della città da Giouãni nelle sue reuelationi che come sposa del agnello Giesu Christo, ornatissima col nome di Gierusalem discẽdeua dal cielo, perche non si poteua ella per uirtù, & forza humana edificare, ma solamente con l'aiuto celeste.

A questa città dunque deliberorono i benedetti prencipi andar pel mondo a conuocar le genti, accioche benedette

Esa. 27.

benedette uenissero all'ubidienza del Monarca eterno, per arricchirsi de suoi celesti thesori. Et commessa la cit tà chiesa santa alla cura & protettione di Giesu Christo uerbo del padre, cominciorono a sonare le trombe de la predicatione euangelica, accioche i dispersi si congregasfero al Signor in Gierusalem, doue per i profeti tanta felicità gliera stata promessa.

MICHELE ARCANGELO ASCESO SOpra il cauallo rosso del martirio con la spada in mano, seguito da gli Angioli & prencipi celesti, & huomini santi fedeli, ueniua contra Lucifero a scacciarlo dalla Monarchia terrena, & esso con gli Angioli suoi accompagnato da gl'Imperatori & precipi terreni ueniua alla guerra, & furono alla zuffa, ma Lucifero rimase perdente. Cap. X.

LVCIFERO ueggendo che'l mastino lasciata la ferocità era uenuto pecorella, Et poi fatto trombetta del uerbo humanato suo capital nimico, fu dolente a morte, & per non si lasciar scacciar dalla Monarchia terrena, & priuar de gli honori diuini, come fugia scacciato dal cielo, si dispose uoler far guerra mortale co i principi celesti, per conseruarsi nella fortezza dell'Imperio terreno, & nella deità de simulachri, con honori de incensi & sacrifici & al conflitto con gli angioli suoi si preparaua.

DALL'ALTRA parte Michele Arcangelo capitano del Monarca eterno, & prencipe dell'essercito de predicanti il uerbo santo, con gli angioli suoi, & huomini apostolici pieni di gratia & di fortezza, pieni di fede & spirito di sapienza, si preparaua a scacciar Lucifero dall'imperio terreno (da cori delle genti accioche uenissero alla benedittione promessa, nella Monarchia del uerbo)

& batterlo giu de glialtari, e strasciuarlo fuori de i tempi & delubri, doue c'haueua con gli honori diuini il soperbo regnato per tanti secoli. Si poneua dunque ad ordine il celeste prencipe contra l'Imperator della morte, accioche riceuuto ne cori per fede il Monarca eterno, regnasse in spirito qui nel mondo nel suo regno di gratia. Si come egli asceso il cauallo bianco della purità & santificatione formò il primo stato del regno della gratia, la chiesa santa facēdo monda. & giusta col sangue suo, & teneua in mano l'arme della uerita, & cō le saette dell'amor suo feriua i cori in essi uccidendogli Satanasso, accioche suoi alberghi diueniſsero & hebbe la corona della monarchia del uerbo, perche era uenuto per uincer Lucifero & il regno suo, e gia l'haueua uinto & superato.

Apoc. 6.

Ephe. 5.

Cosi il benedetto prencipe dell'essercito del Dio uiuente Michele Arcangelo ascese il cauallo rosso del martirio, secondo stato della militante chiesa, regno del Monarca eterno, & teneua in mano una spada lucentissima, & tagliente, che in terra haueua lasciato l'Imperator dell'uniuerso, ch'era la parola sua penetrante le medolle, & l'intimo del core. Et con quella uoleua il glorioso capitano leuar dalla terra la pace & confederatione fatta tra gli huomini & Satanasso, & si preparaua a separar il figliuolo dal padre, la figliuola dalla madre, la nuora dalla suocera, & far che gli inimici dell'huomo fussero i suoi domestici, & famigliari, facendo che la fede, & l'infedeltà fussero causa di questa guerra & discordia, & l'infedeli perseguitando i fedeli nel cospetto di Dio s'uccidessero l'anima.

Matth. 10.

Heb. 4.

Preparamēti alla guerra del capitano celeste.

Era dunque preparato sopra il cauallo rosso con la spada nuda del uerbo in mano il franco Duce, accompagnato da gli angioli buoni, & seguito da gli Apostoli, & altri caualieri celesti. per uenir alla zuffa col principe di miseria Lucifero, per cacciarlo dalle menti de gli huomini, ch'egli cō l'error occupaua, accioche in esse per fede Giesu Christo u'habitasse per gratia con lo spirito suo, e

scacciato

fcacciarlo da gli altari & delubri,accioche honorato fuſſe il glorioſo Monarca Verbo eterno creator dell'uniuerſo,& del mondo redentore.Ilquale per dar principio a queſta benedetta, & ſanta impreſa, fece che dall'altar della ſua humanità un'angelo il turribulo empiſſe del fuoco dello ſpirito ſuo, & lo gittaſſe in terra ad accendere i cuori delle creature a ſeguire il ſuo gran capitano alla deſtruttione di Lucifero, & ſi faceſſe tuoni di rumori pel mondo, per la uoce euangelica, fulgori de ſplendenti miracoli,& terremoti grãdi di commotioni nelle genti a Satanaſſo ſoggette, che contra lui alla guerra preparar ſi doueano.

Apoc. 9.

Dall'altra parte ſi preparaua Lucifero alla defenſione per nõ ſi laſciar ſcacciar dell'uſurpato dominio che gia per tanti anni haueua pacificamente poſſeduto. Et quì uennero al confflitto il capitano celeſte con gli angioli ſuoi feruenti ſpiriti, che cominciarono a miniſtrar con feruor di ſpirito la predicatione dell'Euangelio a gli huomini ſanti, & dargli forza all'operationi delle ſuperne uirtù, nel ſcacciar i demoni da tormentati corpi, ſanar gli infermi & ſtroppiati, ſuſcitar i morti, & far tutti quei ſegni, che erano neceſſari alla confermatione dell'euangelio per ſcacciar il tiranno da cori delle genti, accioche ueniſſero alla benedittione promeſſa nel ſeme ſanto.

Il trombetta dell'eſſercito del Monarca eterno,non ceſſaua uigoroſamente in uarie parti correr per l'Imperio di Satanaſſo, ſonando la tromba dell'euangelio ſollicitaua i buon guerrieri fedeli di Gieſu Chriſto a combatter animoſamẽte fino alla morte contra l'eſſercito di Lucifero,eſſortandogli,che riſplender doueſſero, come lui cẽti ſtelle,in mezzo di quella natione praua & peruerſa. Et mentre egli per tutto correua ſonando l'euangelio,riceueua molti colpi da ſoldati di Satanaſſo, molti erano quaſi mortali, fu tre uolte flagellato,una uolta lapidato, molte anguſtie ſofferſe in pericoli di fiumi, de ladri, de'

Phil. 2.

Paolo Apoſtolo uigoroſamente nella guerra cõ batteua.

2. Cor. 11.

Giudei, de' Gentili, in pericoli nella città, ne' deserti, ne' mari, & de' falsi fratelli, sempre in fatiche durissime, patendo fame, sete, & freddo, & sempre uiuacemente la uittoria seguiua dietro il celeste capitano, & fortemente gridando per inanimar gli altri, diceua. Chi dirà che patisse per Christo, & ch'io non patisco? certo sì, ch'io patisco. Et così tutti gli altri militi & caualieri celesti, ogniuno secondo le forze sue, per la fede di Giesu Christo combatteuano intrepidamente.

Preparamenti di Lucifero alla guerra.

LVCIFERO dall'altra parte ueniua alla pugna con gli angioli suoi, seguito da gl'Imperatori, satrapi, Re, prettori, tribuni, carnefici, con spade, ruote, rampini, graticule, oglij boglienti, fuochi, sassi, serpenti uenenosi, orsi, leoni, piombi liquefatti, pece, carboni ardenti, martelli di ferro, saette, coltelli, & lampade accese, con leggi & decreti de' prencipi terreni; tutto rabbioso insieme con loro ueniua alla zuffa, contra il capitano celeste Michele Arcangelo & l'essercito suo. Et furno fatte in terra tempeste & fuoghi mescolati con sangue tra i due esserciti, che uno fin'al sangue uoleua la uerità defender non curando il fuoco delle tribolationi, & l'altro hauendo contaminati i cori tempestati dal duro freddo della crudeltà, si seccauano come terra arida non atta a far frutto d'operationi sante, & parimente si seccauano gli alberi della superbia loro, col fieno della gloria, per far come materia disposta accrescer l'incēdio dell'inferno, poi che'ncruedeliti da Satanasso uoleuano impedir la gloria del uerbo humanato asceso sopra il cielo de' cieli all'oriente della maestrà del padre.

Apoc. 8.

ET era crudelissima la guerra tra loro, perche i militi & caualliéri del Verbo eterno con l'anima uittoriosi ascendeuano alla Monarchia celeste dell'imperator superno, & col corpo erano in terra un seme, che produceua assaissimo numero de' figliuoli di Dio. Lucifero contra la sua intentione facendo, spargeua il sangue de' caualliéri di Giesu Christo, & seminaua per tutto il mon

do

do alla ſua deſtruttione l'anime infedeli. Ne era queſta guerra in una città, in una prouincia, ne manco in un regno, ma per tutto il mondo. Ne durò un'anno ouer dieci, ma piu di dugento & cinquanta, & d'ogni ſorte & maniera di gente, ſeſſo, ſtato, età, e conditione, ſenza alcuno ſpauento per il Monarca eterno Gieſu Chriſto andauano audacisſimamente contra Lucifero, a diſpetto di lui, e del ſuo ſpauentoſo eſſercito, a trarlo da gli altari & da' tempi. Tal che eſſo ſteſſo & ſuoi capitani imperatori terreni di tanta uiuacità di animi ſi ſtupiuano, che ne promeſſe di dignità, ne di preſenti, & ricchisſimi doni, da lor fermo propoſito reuocar gli poteua. Anzi tra tante uarie pasſioni, tra diuerſe generationi di tormenti, & hoggimai tra i defaticati, & ſtanchi carnefici, ſtauano ſempre ſaldi & coſtanti a confeſſar che Gieſu Nazareno, che era ſtato morto in croce in mezzo di due ladri, era il uero figliuolo di Dio, e giuridico Monarca dell'uniuerſo, & che erano i lor dei Diauoli, & ſpiriti maladetti. Et per fermar queſta uerità ſosteneuano cõ patienza & allegramẽte quello, che i crudelisſimi ladri, e robuſtisſimi huomini nelle mani de' carnefici ſopportar nõ poſſono, che come uinti dal ſouerchio dolore, gridano, gemono, muggiſcono. Ma i fedeli del uerbo eterno, ſenza grido, cõ allegrezza grande come ſe fuſſero a nozze, tra tormẽti contentisſimi ſtauano, pe'l deſiderio grãde, che nel core gli accendeua lo ſpirito conſolatore, di andare nel cielo ad habitar con Chriſto. Et queſto nõ pur faceuano gli huomini forti, ma gli infermi, le donne e fanciulli, & non pur uillani, ma i nobili, & chiari di ſangue, & non ſolo gli ignoranti & ineſperti, ma i dotti, diſerti, acuti, & prudentisſimi. Che'l numero di quelli, che pel Monarca celeſte ſono intrati in queſta guerra a ſpargere il ſangue, ſe haueſsi cento lingue, cento bocche, & cento fortisſime uoci, col ſpatio di tanto un anno, non gli potrei ſofficientemente raccontare.

IN tanto che a Lucifero a diſpetto di lui conuẽne ſoc

comber & basſar la teſta, che'l fu ſtraſcinato giù de gli altari, & fuori de i delubri, & tempi, ſpezzati i ſimulacri, & gli idoli, in cui gia egli per tanti anni dementando nel genere humano haueua ſuperbamente regnato. Et fu poſto nel mare di queſto mondo fluſsibile il monte di Dio Verbo humanato ardentisſimo col ſpirito ſuo eſſendo una gran parte di quello arroſsito col ſangue de ſuoi cauallieri, rimanendo morti nell'inferno tutti quelli, che haueuano l'animo amaricato contra lui, & perirno le naui de' cori loro carchi de deſideri di facultà, & pompe terrene. Et fu riceuuta per tutto l'uniuerſo la fede in Gieſu Chriſto, & intrò egli nel core de fedeli col ſpirito ſuo inſieme col padre, & habitò per gratia. Et come uero Iddio, entrò ne tempi, montò ſopra gli altari, & fu per tutto il mondo adorato deuotamente per Dio, con infinito gaudio de ſpiriti celeſti, che facendo un ſpiritual tripudio allegrandoſi diceuano. Hora è fatta la ſalute, e il regno al Dio noſtro, & la Monarchia del Chriſto ſuo, poi che l'è ſtato gittato a terra l'accuſator de noſtri fratelli, che gli accuſaua giorni, & notti nel coſpetto del noſtro Signor Iddio, & esſi in uirtù del ſangue dell'agnello l'hanno ſeparato, & per la parola dell'Euangelio, hanno dato la uita loro alla morte coſtantisſimamente.

Apoc. 8.

Apoc. 12.

LVCI-

LVCIFERO MONTO' IN GRANDISSImo furore, essendo scacciato della Monarchia terrena, & uinto nella guerra, & con l'heresie si leuò contra il Monarca eterno, per ruinar la sua santa chiesa, ma nulla fece, perche da gli huomini santi. & dotti ne sacri concilij fu l'heresia al tutto spenta. Ca. XI.

IL Dragone infernale superbo Lucifero ueggendosi priuo della Monarchia terrena, & dell'inferno & parimente de gli honori diuini, sostener non poteua l'infinito dolore, che gli tormentaua l'animo, & angustiaua la mente, & uinto dalla souerchia passione fremendo rabbioso andaua col scelerato pensiero imaginando s'alcuno partito potesse trouare a casi suoi. Però aguzzato l'ingegno essendo tutto acceso nell'ira contra la donna (che con le due grand'ale era nel diserto del desprezzo delle cose terrene uolata, ad esser nella nuoua città di Gierusalem pasciuta da Dio col cibo delle spiritual dolcezze) seco propose alla destruttione di lei tutta la sua ira sfogare. Et aperse la bocca il maluagio, & mandò fuori un grandissimo fiume per distruggere le mura della nuoua città, & annegare la donna chiesa santa, col suo Monarca Verbo eterno. Et fu la bocca de gli heretici, per cui egli mandò l'acque dell'heresie per far sommergere la benedetta chiesa regno di gratia dell'Imperator celeste.

Apoc. 12.

Satanasso uolse annegar la chiesa

CESSATO dunque il martirio, secondo stato della militante chiesa, il maladetto Lucifero ascese il cauallo nero dell'oscura bugia per offuscar lo splendor della uerità di Giesu Christo, che tale qual esso era non fusse creduto da gli huomini. Et tolse in mano la stadera di pesar le sentenze delle scritture sante, ponendole sopra il segno del giuditio suo. Et col peso della sua interpretatione, piu & meno le facesse dal giusto della uerità trabocca

Apoc. 6.

Apoc. 8.

ne secondo il parer suo con danno della santa chiesa, & utile di lui.

Apoc. 8.

Arrio heretico, stella caduta dal cielo.

Et uolse pigliar istromenti atti ad essequir questo suo nequissimo pensiero, & fece dal cielo della militante chiesa cascar una stella, Arrio heretico, ardente in guisa d'una facella, & andò ne' fiumi delle sacre scritture per attosicarle, affermãdo che'l figliuolo eterno era minor del padre & per conseguente non in quella istessa maestà cõ lui. Et che lo spirito santo era minor del figliuolo, ne era in essi una istessa sustantia & diuina essentia: Et con questo ascenzo di heresia amaricaua l'acque delle diuine scritture, che con l'amaritudine della sua interpretatione attosicaua l'anime d'assaissime genti. Et con la forza de gli imperatori le faceua correr in tutte le parti del mondo per sommerger la città di Dio, & aggiunse il ferro del la crudeltà contra tutti i buoni che si uoleuano opporre al corso delle pestifere acque, con il colpo della morte gli troncaua uia, accioche l'amaricate acque dell'heresia potessero senza ostacolo correr per li paesi de cori humani, alla destruttione della fede del Monarca eterno. Et tanto s'incrudeli Satanasso con questa pernitiosa heresia che fece morir in spatio di tempo assaissime gẽti, che alla tosicata dottrina per la uerità s'opponeuano. Ne si potrebbe con lingua sofficientemente narrare, quanta empietà & tirannide usasse il temerario con questa diabolica dottrina, alla morte del corpo de fideli del uerbo eterno, & perditione dell'anima a suoi infelici soggetti.

Giuliano, Eunomino, Pelagio, e Nestorio heretici.

Ne solo fu contento di questo mortifero ueneno, che anchor molt'altri ne sparse per attosicar l'anime de fedeli del uerbo eterno nella città Hierosolima. Egli sputò l'acqua uenenosa per bocca di Giuliano apostata, & Eunomiano heretico, che diceua il figliuolo eterno non naturalmente, ma per gratia, esser uguale al padre. Et per bocca di Macedonio disse, lo spirito santo nõ esser uguale al padre, & al figliuolo. Et per quella di Pelagio affermaua, che l'huomo senza la diuina gratia, ma solamente con

te con la sua libera uolõtà poteua far opra degna del cie lo. Et per bocca di Nestorio episcopo Costantinopolitano, disse lo scelerato, che'l Monarca eterno Giesu Christo, era puro huomo, come gli altri, non Dio, come egli in terra haueua predicato.

MOLT'ALTRE uenenosime acque per bocca d'assaissimi heretici sputò il diabolico dragone, che longo sarebbe a raccontargli, & un'uscire fuori del nostro principiato camino. Et faceua tutto questo lo scelerato, solamente per poter sommergere la donna santa madre del uerbo humanato benedetta chiesa, Iddio il tutto permettendo alla probatione de suoi fedeli, ma il formento, l'orzo, uino, & oglio, significanti diuersi stati de fedeli del Verbo eterno non lasciaua nuocere & auenenare. Et fece che la terra, cioè gli huomini santi, da tutte le parti della terra uennero al concilio Niceno, doue il pestilentissimo Arrio fu conuento ne la sua heresia, & condennato. Poi in successo di tempo, da gli huomini santi, & dotti, in publici concilij, & in priuato con libri, tratti dal limpidissimo fonte della uerità, otturorno le uenenose bocche di Satanasso, & sorbirno il fiume heretico, che dalla radice del monte della sua superbia scaturiua, & dilongato s'era per il spatio di piu di trecent'anni, che piu nuocer nõ puote cõ quello alla donna fedele santa chiesa catholica, regno di gratia del Monarca eterno. Et furno stabilite da gli huomini fedelissimi & santi, con profonda dottrina, ne' sacri concilij tutte le cose dell'ortodosa fede, & con si solide radici fermate, che quanto uento potrà mai per bocca d'heretici soffiar Lucifero, non mai a terra le potrà piegare, ne con la secure del mendacio troncare; & quante uolte il pessimo s'ha uoluto porre alla proua, non hauendo taglio di uerità la sua secure, è sempre rimasto confuso.

Apoc. 8.

Apoc. 12.

LVCIFERO NON HAVENDO POTVto con l'heresia nuocere alla Monarchia di gratia del uerbo eterno, pensò in lei uoler far una grandisſima ſtrage, d'oſcurarli il Sole, & la Luna, & far cadere le ſtelle del cielo, & ſtordir gli huomini, a creder il falſo per il uero. Cap. XII.

Apoc. 8.

LVCIFERO poi che con la ſeſta teſta di quella horribilisſima beſtia dell'imperio Romano haueua fatta tanta ſtrage nella monarchia del Verbo eterno, d'hauerli cercato di uccider la madre con l'arme Herodiane, che partorirlo in carne no'l poteſſe. Et eſſo naſciuto dopo tanti inſulti fattogli in croce, lo fece morire per mezzo di Pilato preſide. Et con l'arme de gli imperatori Romani ſparſe tanto ſangue auanti il fuſſe ſcacciato dall'imperio terreno, & priuo de gli honori diuini. Et dipoi eſpulſo eſſendo la Monarchia Romana gia uenuta alla tarda uecchiezza, & decrepita etade, per uoler firmar l'hereſia, il ferro della crudeltà non reſtette adoprare nel ſangue de ueri catholici bagnandolo. Ma in dieci corna, & molte parti diuiſa ueggendola ſotto diuerſi prencipi & imperatori uenuta, nell'Aſia, Africa & Europa diſperſi nel dominare, quaſi ogni ſperanza perſe di poter per lo mezzo di lei ſputar la rabbia del furor ſuo. Et piu ſi uedeua nella ſperanza rotto ueggendo, che alla donna (cioè huomini ſanti & apoſtolici che con l'aiuto celeſte haueano edificata la città Hieroſolima, & lui dalle menti de gli huomini, & de tempi ſcacciato) non haueua cõ le mortifere acque dell'hereſia potuto nuocere ne far alcun male. Si ſentiua oltra miſura pel grãde affanno l'animo tormentare & affligger la mente, & quanto minor ſi uedeua la ſperanza d'alcun conforto al ſuo dolente caſo, tanto piu d'ira ſcaldare & di furor accender ſi ſentiua. Et deliberò, ſe modo poteſſe trouare, di far nel regno della

Matth. 24.

gratia del Monarca eterno quell'horrenda strage, quell'ultimo uastamento che'l potesse, & accéder si fatto fuoco di tribolationi nell'anima, quanto mai dal principio del mondo fino a que tempi hauesse fatto.

Et che cio seguisse pensò di far che alcuna parte del sole Giesu Christo uerbo del padre si oscurasse, che non fusse il pretioso sangue suo conosciuto per uera lauanda de peccati. Et conoscendo egli di quanta forza fusse la fede in lui, e ferma speranza a rendersi Iddio beneuolo & gratioso padre, per hauer l'eterna salute, deliberò per si fatto modo imbrattarla, che poco fusse stimata. Anzi si pensò d'imprimer nelle menti soggetti al celeste Monarca, che non lui la guida fusse che condusse l'anima a Dio, ma che di molt'altre fussero trouate d'alcuni huomini astuti heretici & scismatici, che dicessero a gli incauti, ecco Christo, & la salute qui, eccola li, eccola nel diserto, eccola ne' luoghi secreti, & fossero uolentieri con desiderio grande seguite da gli huomini, assai piu di quella insegnata dal Verbo eterno, & dalla sua santa chiesa. Et gli persuaderebbe a douer credere, che Christo non lor fratello fusse redentore, sacerdote & pontefice in eterno a pregar il padre per la remission de' lor peccati, ma giudice seuero, aspro punitor de peccati, a cui se non difficilissimamente per gratia ui si potesse andare, & ridurlo finalmente a tanto, che non per redentore ma per profeta, & santo huomo fusse tenuto.

Apoc. 8.

Pensier di Satanasso cõ tra Christo e la chiesa.

Et seco propose lo scelerato hauendo l'animo tutto infiammato di sdegno, di trouar modo d'oscurar alcuna parte della luna militante chiesa fedele, ch'una parte in tutto fusse senza lume di fede, & un'altra non fusse cosi chiara, ma coperta di nube di deuotione estrinseca, & ch'andassero gli huomini alle cose diuine, non spenti dall'impulso del diuino amore, ma dalla consuetudine tirati, & sospinti dal timor delle pene & uergogna del mondo, & che piu cura ponesser di non preterir gli humani statuti, & lor particulari imaginationi, che i diui-

Apoc. 8.

ni precetti con tanto amor, & seuerità commandati da Dio, & parimenti della sua santa chiesa.

Et gli entrò nel pensiero al maladetto, che in qualunque parte del mondo, & di che nation si uogli, gli huomini uolessero far tutte le buone opere del mõdo in darsi a uita strettissima, & a tutte le sorti d'operationi alla carne difficili, si che di quelle si caricassero le spalle della conscienza, quanto lor piacesse, uolergli persuader, & spignere a questo douer fare quando in ciò il desiderio caldo, gli uedesse hauere. Ma ben propose di star uigilante, che la fede l'ubidienza, & l'amor in Giesu Christo non hauesser nel core, ne con la carità del spirito santo le facessero, perche sarebbe malissimo per lui. Ma che uolendole essi pur fare, come incauti se ne facessero di quelle un Christo, una salute, che al ciel li conducesse, del Redentor nulla curassero, ne di sua santa chiesa in cui solamente è il uero culto gratissimo a Dio, non dubitando, che senza fallo, dal pensier ingannati sarebbero, & finalmente seco nell'inferno giudicati.

Apoc. 8. Et uennegli anchor in desiderio, come incrudelito nell'odio, di far che nel cielo della militante chiesa s'oscurasse una parte delle stelle, alcuni huomini intelligenti, & dotti, lasciata la carità, & smorzato in loro il caldo della salute dell'anima, diuenissero freddi con le delitie mõdane, & cõ i fausti delle grandezze terrene, in quelle tutto fisso il lor pensiero tenendo, poco ouero nulla si curassero, che'l uerbo diuino, & euangelio santo, mente, animo, & consiglio della militante chiesa, fusse castamente col fuoco del spirito santo annontiato. Ne manco come lucerna a fideli mostrato fusse nell'oscure tenebre del giudicio naturale, & caliginosi pensieri carnali, accio uedessero la strada che gli conduce al cielo. Anzi che la fusse smorzata, accioche il sentiero della salute non si uedesse. Et per la gloria terrena fussero freddi al diuino culto, & non uiliganti che ciascuno stesse ne termini prefissi da padri di santa chiesa catholica. Et che molte stelle della

2. Pet. 1.

militante chiesa si oscurassero di questo lume per la nebbia della gloria terrena, e per l'humane e fastose scienze in cui essi ogni lor studio,& intentione ponessero, diuenendo amatori, & maestri di fauole, che secondo i uani desideri de gli ascoltanti, solamente l'orecchie dilettassero.

2. Tim. 4.

Et gli occorse nel pensiero di far che con questa fauolosa sapienza, fussero l'anime de fedeli nodrite,accioche mai non si uedessero satie, ne alcuna dolcezza di spirito sentissero, ma un continuo ramarico, un uerme, che gli corrodesse sempre il core della conscienza, che ogni hor in dubbio stessero nella diuina misericordia, & lor salute, ne sentissero d hauer in essi il pegno, & l'arra del celeste fauore,talmente, che leuandogli la parola di Dio e gli instituti della santa chiesa, giudicò per fermo, che non starebbero in Christo, ne hauerebbero il lume della salute,& per conseguente seco gli condurrebbe all'inferno suo miserabil regno.

Rom. 8.
Gal. 4.
Ephe.1.
2.Cor. 1.

Et oltra ciò pensò che benissimo gli uerrebbe fatto di ruinar tutta questa monarchia di gratia del uerbo eterno, se oltra le predette cose esso potesse dementar gli huomini sciocchi, e fargli credere a segni, miracoli falsi, & prodigi mendaci, che per una semplice parola detta di alcuno(benche infame fusse)tutti l'hauessero per fermo, e correrebbero in moltitudine grande, etiandio se non mai alcun segno uedessero, solamente indotti dalle parole d'alcuno, che sotto coperta d'auaritia gliel dicesse, recalcitrando in ciò non uoler censura della santa chiesa. Et si dispose che ancho bisognando esso prenderebbe la forma d'alcuno de' spiriti celesti, dimostrandosi a gli huomini per ingannarli con spetie di santità, accioche l'honore diuino dato gli fusse, di cui egli è piu che d'ogni altra cosa cupidissimo & ansciosо.

2.Thim.2.

2. Cor. 11.

Et gli sorse anchor nella mente d'accende i cori di alcuni huomini d'ardente auaritia, che instigati da lui per offuscar i ueri miracoli farebbero, con arte sudar &

lagrimar imagini & altri segni fittitij, accioche alcuni credessero a lor dannatione esser cosa miracolosa, & sopra natura, sapendo ben esso per certo, la buona intentione esser nulla, se dalla fede generata con la parola di Dio nō procede. Perche cosi facendo giudicò, che un'ottimo preparamento sarebbe al suo Antichristo, che con segni mendaci uorrà egli al mondo far apparere. Et gli cadde nell'animo di fare, che si come esso uccideua la fede ne cori de gli huomini, che con gli occhi della fronte uedeuano i miracoli fatti da Mose, da profeti, da Christo, & da gli Apostoli, & altri santi amici di Dio, & di spirito feruenti, che negar non si poteua, nondimeno per si fatta maniera gli oscuraua la mente, che non gli uedeuano col lume della fede, ne gli confessauano. Cosi hora uoler per si fatto modo offuscar le menti delle creature, che le cose non uere, ma per simplici parole affermate, & con inganno fatte, si hauessero a creder per manifestissimi miracoli & cose diuine. Et quelli che ueri fussero fatti da gli huomini santi, in testimonio della lor bontà, per correggere gli huomini de gli errori commessi, uolerli coprir con la nebbia della calumnia, che non lucessero ad instruttion dell'altrui uita, ma rimanessero gli erranti nella fece de lor scelerità, accioche nella morte eterna li precipiti seco. Hauendo per fermo, che se tutto questo pensiero potrà egli porre ad effetto, che senza dubbio alcuno, si oscurerebbe buona parte de la Monarchia di gratia del uerbo eterno, & ruinerebbe d'habitatori la noua città Hierosolima, che poco gli giouarebbe quello c'hauesse egli con suoi prencipi & cauallieri fatto con lo spargere di molte sangue, & esso la sua ingorda uoglia di uendetta delle riceuute ingiurie sodisfarebbe in parte.

La regola della buona intentione.

Astutia di Satanasso.

LVCI-

LVCIFERO VA CERCANDO IL MODO con che possa mandar ad effetto il suo pensiero gia detto, & non si uedendo alcun regno interra di poter per istromento pigliare, pensa uolersi uestir con pelle di pecora, per dargli effetto. Cap. XIII.

HAVENDO tra se Lucifero hauuti cosi fatti pensieri, si diede con la mente maluagia in carcer di trouar modo di porli ad essecutione, non dubitando che posti che gli harà, in tutto ouer in buona parte, oscurato sarà il gran lume della gratia di Giesu Christo suo sempiterno nemico. Et perch'egli non uedeua alcun regno di poter per istromento hauer in porre ad effetto lo scelerato pensiero, non ui essendo piu al mondo alcuna Monarchia, come per auanti era stata. Perche tutti i Re, & prencipi l'haueano abbandonato nel riceuer la fede di Giesu Christo, e gia nel lume dell'Euangelio per Diauolo & Satanasso era conosciuto da tutti, & con un semplice segno di croce fugato & tenuto per rubello di Dio & cosa uilissima. Però non si uedeua d'alcuna banda aperta la strada a fornir l'effetto bramato, & in lui piu ogni hora raccendendosi lo sdegno tutto nell'animo si rodeua, che di far hora intendeua la maggior ruina nella Monarchia del Verbo, & la piu graue iattura quando mai per auanti hauesse fatto. Ma come era il desiderio suo, non ui uedeua alcuna strada, massimamente conoscendo, che poco tempo gli auanzaua di piu poter sfogare il pernitioso odio, ne altro gli restaua (non hauendo potuto ne a Christo, ne alla madre far alcun male) che perseguitar quelli, ch'erano del seme suo, generati con l'Euãgelio eterno. Et a quelli grauissimamente cercaua fino all'eterna perditione nuocere in trargli Christo del core per empirgli di errori, com'era l'iniquo suo pensiero.

Apoc. 12.

Rom. 9.

Et hauuto sopra questo fatto longo consiglio, si risolse finalmente, che per non hauer precipi terreni, & lui essere per Diauolo conosciuto, che nessuna di quelle uie, che per auanti haueua tenute, erano da tener al presente. Ma che gli conueniua uenir alla ruina della santa chiesa, regno di gratia del uerbo eterno, nõ come leone, ne in guisa d'orso, ne di pardo, & manco di bestia ferocissima a null'altra comparabile, apertamente assalendola col ferro della crudeltà, perche alcuno non ue n'hauẽdo nulla farebbe. Ma che bisognaua (com'era il desiderio suo) uenir alla ruina & grauissimo danno di lei uestito di pelle di pecora, con uolto humano, & mansueto, & piaceuole, con parole piene di humiltà, che odor hauessero di salute, e dẽtro ui fusse il ueleno nascoso che l'anima attossigasse. Et fusse ueduto con gli occhi della testa tutto estenuato uestito in modo, che col fallace giudicio carnale si scorgesse in lui una uita santa, una uita celeste, come in Machometto gia, & hor ne suoi santoni manifestamente si uede. Si che uolentieri gli huomini improuidi dall'imagination erronea guidati dietro gli andassero, accioche nel precipitio dell'inferno piu facilmente trabboccar gli facesse.

Dan. 7.

Hippocrisia di Satanasso.

Questo mezzo si risciolse, che bonissimo sarebbe a maggior strage, a maggior esterminio, & a piu grauoso danno della chiesa, ne giudicaua che miglior si potrebbe trouare per oscurar la gloria del suo nimico Christo, accioche tutto freddo, & come cosa morta, regnasse nel mondo. Persuadendosi, che a questo modo finalmente esso uerrebbe si grande, & si potente, quanto mai per auanti fusse stato. Et molto piu di quello che era stato ne preteriti secoli, regnando in terra sopra i corpi, & sopra l'anime di tutto il genere humano.

Et poi che l'hebbe tutto questo longamente considerato, quanto piu sopra cio con la mente si estendeua, tanto piu se ne contentaua, non dubitando di esser temuto & reuerito quãto mai fusse stato per a dietro. Ma pensò poi,

sò poi, che bisognaua hauer alcuno istromento, in cui egli tutte queste proue ad escidio della chiesa potesse fa- te in terra, sotto il nome di cosa diuina, ordinata, & man- data da Dio, accioche le creature piu soggette e riueren- ti gli fussero, per cosa celeste tenendolo. Et tutto quello che esso dicesse, non altramente che detto per bocca di Dio, lo reputassero, & con quel timore, & reuerenza l'os seruassero. Pretendendo con questo credito d'introdur poi nella chiesa santa tutto il contrario di quello haueua ordinato Giesu Christo. Per uastarla in gran parte a di- spregio del uerbo eterno inimico suo, & far finalmen- te che'l non fusse adorato per Dio, ne conosciuto per redentore.

LVCIFERO VVOLE LA SETTIMA TE- sta leuare il regno, di Antichristo, in una bestia di due corna simili all'agnello, per far l'ultimo esterminio nel la santa chiesa, & con un corno in Mahometto la uuo- le ferir nell'Asia e nell'Africa, e con l'altro nell'Euro- pa. Cap. XIIII.

ET hauuti sopra cio nell'animo tutti questi pensieri, conobbe, che riuscen- doli, sanata sarebbe la ferita mortale di essere espulso dal tempio da gli alta ri, & dalle menti del genere humano. Et che riuscissero, pensò di leuar la settima testa il regno di Antichristo, accioche pel mezzo suo tutte queste proue potesse fare, che desiderosamente l'intendeua contra il uerbo eterno.

ET gli uenne pensato di uoler che questo suo regno in Antichristo uenisse dalla diuisione dell'imperio Ro- mano, che da dieci corna n'uscisse uno, che picciolo fusse nel principio, & non truculento & feroce, ma con faccia d'huomo fusse nondimeno corno, & pungente di forze humane, & che contra Dio parlasse cose grandi & stupen-

Dan. 7.

disſime, ſi che per le coſe proferte dalla peſtilentiſſima bocca del corno, il Signore fuſſe conſtretto a tanto diuino furore di perder il mondo per l'ultimo intento, & uniuerſal giudicio:

Et pensò Lucifero in queſto huomo di peccato, & figliuol della perditione Antichriſto, leuarſi eſſaltandoſi ſopra tutti i miſteri del uerbo eterno, & ſuo ſanto euangelio, & uenir a tanta inſolente temerità in queſto regno, che per ſanarſi la piaga, hauuta nel cielo & in terra di eſſer priuo de gli honori diuini, di uoler lui eſſer tenuto per uero tempio di Dio e ſeder regnando, come Dio nell'anime che Gieſu Chriſto col ſuo pretioſo ſangue ha ſantificate, accioche fuſſero benedetto tempio della ſantisſima trinità. O arrogante ambition del Diauolo. O aſtuta malignità eſſecrabile, d'una latrina de' peccati uoler far il tempio di Dio uiuo, della perdittione uoler far la ſalute, del mendacio la uerità, di ſeruo di tutte l'iniquità, di tutte le maledittioni, uoler col dimoſtrar effetti bugiardi di diuinità, eſſer riuerito, come Iddio, firmando nel core delle creature queſta opinione con ſegni & prodigi mendaci per far cõfermar il falſo cõ la poteſtà grande, che per diuino furore gli ſarà data da Dio alla perditione de gliempij. Perche al tronco della uerità euangelica non ſi uolendo tenere per ſaluarſi, per giuſto diuino giudicio gli ſarà dato lo ſpirito di uertigine, che non uedranno la uerità, per ritenerla nel core, ma in quello il mendatio in luogo della uerità riponeranno con lor graue iattura, che honoreranno il diauolo nel ſuo ſcelerato membro, come s'egli fuſſe il Dio uiuente.

1.Cor. 6.

2.The. 2.

2.The. 2.

2.The. 2.

Eſa. 6.

Penſier crudele di Lucifero cõtra la Chieſa.

Et pensò anchor in queſto ſuo bugiardo tirannico regno Antichriſtiano, uoler far ſecondo la uolontà ſua, non dalla uerità, ma da ſe parlando la bugia, & uoler che tutto quello eſſo dirà, come detto da Dio, ſia per fermo tenuto & ſenza fallo inuiolabilmẽte oſſeruato, come coſa diuina mandata dal cielo ad inſegnar nuouo modo di uiuer a Dio piaceuole. Quello che non fece Gieſu Chriſto,

Chieſa.

sto, che la gloria del padre essaltaua, & la sua dottrina essere di Dio, & non sua confessaua. Ma Lucifero per uoler si essaltar nella militante chiesa, & longamente in quella prosperare sotto spetie di pietà, & santimonia nel suo diabolico membro, uorrà da se trouar nouo modo di seminar errori nel terreno de cori humani, dimostrando falsamente le sue diaboliche inuentioni esser l'espressa uolontà di Dio da lui espressamente insignata a saluezza de gli huomini.

ET perche gli pareua difficil cosa ad un tratto poter occupar tutto l'uniuerso & farsi un regno si fatto, come egli di far intendeua, deliberò la bestia uenir con due corna al fastigio del regno, una parte del mondo prima ferendo con uno, & poi la rimanente con l'altro. Ma tutto però fusse un regno, che pretendesse un fine di darli gli honori diuini ne' suoi diabolici membri, acciòch'oscurassero il lume della uerità euangelica, il gran sole Giesu Christo, & anchor che diuersamente fussero ministrati con leggi, & statuti, & con diuersi modi di uiuer uenissero, nondimanco ambedue le corna fussero in guisa & similitudine a quelle dell'agnello Giesu Christo Verbo del padre, per poter piu facilmente sedurre & ingannar il mondo, essendo in similitudine di cosa diuina.

ET il primo corno, ch'egli disegnaua, in cui douesse egli regnare, uolse che Mahomette fusse d'esso, che l'occupasse l'Asia e l'Africa, acciochè in quelle parti in tutto si oscurasse il Sole della uerità Giesu Christo, & quelle genti con la bugia, & falsità ingãnate riceuessero un'huomo uitioso, notato d'ogni scelerità, astuto, uersipelle, & calido nel male, come uenuto dal fiato di Dio, & mandato da lui ad insegnar al mondo il suo diuino uolere, & che ciascuno quello osseruasse, che per lui detto fusse, nõ altramente che mandato da Dio.

ET pretendeua, che uenisse l'infame con spetie di santità, cõ una religione & nouo modo di uiuer in apparenza santa, & deuota hauesse instituire. Ma però parlasse co

Apoc.13.

me esso le bestēmie in Dio negando Giesu Christo esser figliuolo di Dio, ma huomo da bene, & santo profeta; che nō fu però giamai morto per la saluezza del mōdo, ne fu il suo sāgue sparso per lauāda de peccati de gli huomini sopra la croce. Et che esso è uenuto per dar nuoua legge al mondo, come quello, di cui eternalmēte è il nome scritto nell'alto trono della maestà di Dio, cō cui nel cielo guidato dall'Angiolo haueua parlato, & inteso il diuino uolere? per annōtiarlo al mōdo, e ch'esso è superior a gli Angioli, & di maggior grado assai di Giesu Christo, & altre fattuità bestiali. Et che dimentate quelle genti, & auenenate col mendatio non gustassero le dolcezze di Christo, ma come cose di nullo momento lo lasciassero, & nel suo diabolico membro lo riuerissero. O sceleratissimo Lucifero. o sfacciata & superbissima creatura. o proteruo & insolēte spirito arrogantissimo, in una cloaca di uitij, in una sentina di tutte le lussurie, di tutte l'astutie, di tutte le superbie, e malignità, in un Mahomette uilissimo, gaglioffo, porco, libidinoso, inuolto nel fango di tutte le sporche scelerità del mondo, uolersi inalzar a tanta grandezza, di esser al suo creator superiore. Et con tante falsità, con tanti inganni & errori oscurar Giesu Christo nell'anime di tutto l'oriente & scacciarlo per redentore da tutta l'Africa, facendosi honorar & reuerire nel suo diabolico Mahomette, di cui appresso quelle genti bestiali, è diuulgato prouerbio, Dio e Dio, & Mahomette è sopra tutti, cosi permettendo lo spauentoso diuino giudicio, a probation de figliuoli suoi.

Et con l'altro corno simile all'agnello pensaua il perniitioso & pestilente Lucifero, uoler ne gli altrissimi tempi occupar l'altra rimanente parte del mondo, accioche impatronito del tutto con simulata & finta santità, il Monarca eterno Giesu Christo non hauesse pacifico il suo regno di gratia, & la città Hierosolima habitata fusse da pochissimo numero. Anzi il sacrilego apostata si fermaua col pensiero di uenir ancora a tātō in questo suo Antichri-

tichristiano regno, col furor di questa settima testa, che'l terrebbe in seruitù que pochi habitatori suoi, come di quella terrena gia fece col suo impio membro Re di Babilonia, a tanto che ogni cosa sarebbe guasta, che pacifica possedeua il Verbo eterno.

Et pensò anchora che non era da tardar molto a uoler questa testa leuare, ueggendo la festa del Romano imperio esser mancata nell'unità della forza sua, in cui egli haueua la sua ferocità dimostrata. Et mentre era in piedi la teneua: ma cessata si uoleua reuelar con apparente santimonia del sanguinolente huomo di peccato, ma in uista mansuetissimo Antichristo regno tirannico, per far poi oscurar gran parte del Sole, della Luna, & delle stelle del cielo regno di gratia dell'humanato Verbo e del padre Giesu Christo.

2.Thes.2.

Apoc. 8.

LVCIFERO DELIBERA NE FALSI ET pessimi Christiani dalle proprie uolontà tratti edificar una nuoua Babilonia città di confusione, & finta santità, in cui uole uaponer il seggio del suo regno tirannico Antichristiano. Cap. XV.

POi che Lucifero s'era con molti pensieri firmato nell'iniquo proposito dell'animo suo, di uolersi far un regno con simulata, & finta santità tutto contrario a quello di Giesu Christo per ruinar la sua Monarchia di gratia quì nel mondo, esso in Antichristo facendoli uero tempio di Dio, e per cosa diuina mandata dal cielo sommamente honorare: Deliberò uoler redificar una città, doue egli di questo suo Re il solio ponesse del regno, accioche esso, regnando in lui, fusse in una magnifica città, per concorso di molta gente grandemente reuerito.

Et pensò uolerla impir di confusione, di crassa igno-

Apoc.17.

ranza, non permettẽdo che ui si predicasse il uerbo di Iddio e fusse piena di ricchezze, potentia, arme, inganni, tirannide, tradimenti, inuidie, odij acerbissimi col fasto, e pompa di tutte le delitie, & lussurie terrene co'l dispre zo di Dio benedetto, uilipendio di sua santa chiesa, & per poca stima di suoi santi antiqui padri, accioche alla città non fusse dissimile, ogni cosa però fusse coperta col mantello dell'hippocrisia, & falsa santità. Et come la città del Verbo eterno si chiamaua Gierusalem, fondata in uera humiltà del disprezzo delle ricchezze terrene, uoleua Lucifero, che questa si chiamasse Babilonia, confusione, fondata sopra monti di superbia, & frequenza di desideri mondani, in cui fusse tanto potere, & gloria per la grandezza del suo istromento Antichristo, quanto era stato ne cinque regni passati, Egitto, Israelitico, Assirico, Persico, & Greco, & nel Romano, che si trouaua allhora, non ostante, che in appareuza hauesse forma di mansuetudine, humiltà, & santimonia. Et al culto diuino riuerenza grande, come in Mahomette manifestissimamente s'è ueduto, & alla giornata uediamo, che quelle genti sensuali senza acutezza d'ingegno, spente da una felicità inconsiderabile promessagli dal subdolo, & astuto maestro, concorrono tre fiate al giorno all'adoratione nelle lor Moschee con apparentissima deuotione. Et lor potenza è gia quasi per tutto fatta tremenda.

Contrarietà della città Hierosolima, & Babilonia.

Et, come Gierusalem era fondata sopra la ferma pietra Giesu Christo, piaceua a Lucifero, che questa fusse fondata sopra di lui bestia dell'abisso piena di nomi di bestemmie, che di cose diuine si usurperà nel regno diabolico. Et come quella fu mostrata in forma di sposa incorrotta, santa, & casta, questa fusse in forma di meretrice, con cui i Re, & prencipi terreni fornicassero, e se le gittassero nelle braccia del suo amore inebirandosi della marauigliosa bellezza della sua apparente santità, a tanto, che per amor di lei finalmente prendessero l'arme alla sua defensione contra il Verbo eterno. Et le uoleua dar in

Apoc. 17.

mano

mano una coppa d'oro della parola di Dio, & di finta san tità risplendente, ma piena di tutte l'abhominationi, immonditie, & fornaticationi sue, per inebriar le genti del mondo, che la seguissero, lasciata la uera santità, che mirabilmente risplende nella città Gierosolima del celeste Monarca, resta suo leggittimo capo, con gli ordini de gli antiqui padri, e sacri concilij. Et deliberaua il seuiente Lucifero questa città & congregatione confusa d'huomini diabolici in apparētia santi, empire del sangue de martiri, & fedeli del uerbo eterno, che alla sua destruttione finalmente si uolesser leuare. Et l'insegna della città uoleua fusse una scrittura, & misterio, che dicesse, Babilonia grande, madre delle fornicationi, & abhominationi della terra, uolendo significare lei douer esser quella, che farà fornicare le uergini caste, anime sante, che si corromperanno ne' sensi spirituali, e ingannate dall'astutia sua, cascaranno dalla semplicità della fede, che è in Christo Giesu.

2. Cor. 11.

QVESTA città dunque & congregatione d'huomini terreni, & sensuali in apparentia santi, uoleua edificar Lucifero, per poner il seggio del regno a Christo contrario habitando in essa pel mezzo del suo scelerato membro Mahomette, & Antichristo. Et uorrà per tirannide opprimere i fideli del uerbo eterno, di loro insignorendosi, in farsi come Iddio tener in sommo honore, priuando il uerbo eterno dell'adoratione in spirito, & uerità, e della sua gloria tutto lo splendore oscurasse.

Ioan. 4.

LVCIFERO, PER DAR PRINCIPIO ALle cose disegnate di sopra ascese, il cauallo palido dell'hippocrisia, & cominciò a correr nelle parti d'Oriente, con Mahomette, & Sergio Monacho, & nell'Occidente correrà cõ diuerse sette & falsi profeti ne gli ultimi secoli. Cap. XVI.

HAVVTI seco Lucifero tutti quest pensieri, fermò nell'animo suo a doiuerli por ad effetto, quanto piu presto potesse. Et si diede a uoler far apparecchiamento di genti, che preparassero il regno al uenturo Re, & fondassero la città. Accioche esso sotto coperta del nome di Dio si ponesse nel seggio del regno ne suoi Satanici membri, & fusse riuerito da tutto il genere humano, acquistandosi il perduto imperio della bestia di sette teste e dieci corna. In cui esso, come dragone, data le haueua la potentia per tirannide, & era stato adorato, & reuerito in terra per cosa marauigliosa hauendola primo posta in Nebroth capo del regno Assirico, & principio de regni del mondo. Quando fece per spauẽto dell'insolite potestà fatta tremenda con la forza de militi armati, adorar la bestia della terrena potenza, & se in essa, che con l'oppressioni di questo & di quello partorita hauea, con marauiglia della sbigottita gente, che sottoporsele era stata costretta, ueggendo ch'alcun in forze era simile a lei, ne seco poteua combattere. A cui etiãdio haueua data la forza in tutte le sue teste di bestemmiar Iddio, facẽdosi da gli huomini, come dei terreni, adorar, e bestemmiar il suo tabernacolo Gierusalem chiamata da loi città rubelle seditiosa, città maledica & sospitiosa. Et le haueua dato anchor di poter perseguitar col martirio, con l'heresia quelli ch'erano nel cielo della militante chiesa regno di gratia del Monarca eterno, & far guerra co' santi suoi uincendoli per morte corporale. E fera co'

Apoc. 13.

1. Esd. 4.

ce che l'Imperio di questa bestia si estese ne suoi capi, & Monarchie in tutte le parti del mondo, hauendola usata però sempre per istromento a satiarsi del sangue humano, & perseguitar i figliuoli di Dio regno di Giesu Christo.

ET hauendola hora persa per istromento in tutte le sei teste & Monarchie, intendeua il maluagio nella bestia bicorne sanar la riceuuta ferita, & reintegrar la forza, che haueua in esse per auanti. In bestemmiar, in far guerra cō i santi, & tutto l'uniuerso per tirānide occupare cō questa bestia settima testa della prima bestia. Et far per lo suo mezzo, che nel genere humano fusse quel terrore per la sublime potestà, che era della prima bestia nelle sue sei teste, & Monarchie per la forza, & spauēto dell'arme. Et fusse anchor maggior il terrore in questa, che nella prima, quanto maggior potestà di quelle uoleua c'hauesse questa. Che oltra la terrena dell'arme, hauesse di poter far segni, & prodigij mendaci confirmati il falso, per sedur nell'anima gli habitanti in terra. Et la prima forza hauesse nell'animo sanguinoso per l'auidità del regnare, & la seconda per l'apparente estrinseca santità, de l'estenuata aita ch'egli dipingnerà nel uolto per poter meglio ingannare. Et uoleua che questa seconda hauesse a partorir la prima, perche far l'opposito non gli uedeua uerso, per esser stata la fede riceuuta in tutto il mondo.

Satanasso uuole sanar la riceuuta ferita.

Apoc. 6.

MA uolendo uenir all'effetto bramato, cessata l'heresia si pose a dargli principio. Et per non esser conosciuto per diauolo & Satanasso, si mise la maschera della finta santità, & ascese il cauallo palido dell'hippocrisia, la morte eterna dell'anime, appresso i suoi contaminati spiriti si pose nome. Essi spiriti infernali per accrescere la sempiterna foce, lo seguiuano, & cominciorono uccidere l'anime nelle parti d'oriente con la spada della persuasion diabolica, con la fame della parola di Dio, con la morte delle leggi humane, e con le bestie dalla terra fal-

si profeti lupi rapaci uestiti di pelle di pecora.

Apoc. 9. Et con questo cauallo correndo sbrancò una stella del cielo della militante chiesa & la fece cascare, che fur i capi de seduttori, & hippocriti, & fu prima Mahomette con Sergio monacho. A cui Lucifero diede la sapienza carnal: diabolica, & animale, chiaue del pozzo dell'abisso dell'infideltà, ch'era stato serrato gia gran tempo con la chiaue della uerità euangelica. Et ne fece lo scelerato una contrafatta, che pareua simile alla uera fatta lucente con un poco di bianco della uerità; perche altramente non sarebbe stata al proposito, non copriendo il falso col uero. Et aperta che fu la bocca del pozzo, subito uenne un fumo di infideltà grandissimo, come d'una gran fornace, & oscurò il Sole Giesu Christo ne cuori de' semplici, & incauti christiani, che ne' cieli dell'apostolica, & profetica dottrina faceua luce alla militante Chiesa. Et l'infideltà hor sotto una nubbe, hor sotto un'altra, cominciò con l'aere contagioso della falsità, uccider la fede ne' cuori de Christiani, di Christo solamente un'imagine morta lasciando.

Sal. 18.

Et da questo fumo d'infideltà ne gli ultimi secoli haueano finalmente alla preparatione del regno Antichristiano imperio di esso Lucifero, uscir assaissime locuste e sette d'hippocriti, che pel mondo s'haueranno a spargere & diuidere Christo in molte parti ne cori de fedeli, che in unita di fede tutti non sieno nella santa chiesa & ubidienza di suoi santi precetti. Et accioche queste locuste & sette potesser esseguir l'intento di esso Lucifero, che Christo fusse diuiso ne suoi, che non habitassero in una fede, & carità tra loro, ma hauessero uarie & diuerse operationi dalla uerità al tutto remote. Voleua il maluagio, che hauessero faccia d'huomini di santità, & non di bestie, come saranno, & c'hauessero capelli di donna, costumi in apparēza diletteuoli, & attrahenti a lor deuotione gli huomini che non hauerāno il segno di Dio lo spirito santo, nella fronte della cōscienza. Et uoleua c'hauessero

La fortuna delle locuste.

Apoc. 9.

ſero denti a guiſa di leoni per guaſtar la gregge di Chriſto, & le panciere di ferro dell'oſtinatione inſieme, che di ſantità l'una all'altra per modo alcuno non habbia a cedere.

Et perche non ſaranno tra lor unite col ſpirito ſanto; ſpirito di concordia, ma col ſpirito diabolico di confuſion & contentione; haueranno gridori nell'ali della ſuperbia, come caualli preparati alla guerra. Et porranno per la diuerſità de dogmati tutto il regno di gratia del uerbo eterno in diuiſione, percuotendo l'anime col pongente de ſtimoli della coſcienza, che haranno nelle code della ſiniſtra lor intentione. In cui per la ſuperbia haueranno gran forza di porre in guerra & tempeſta tutto il mondo. Et cercherãno in que giorni gli huomini di morire alla morte del peccato, per uiuer con Chriſto, ma non potranno morire, perche non gli ſarà data in mano la ſpada del uerbo di Dio, per uccider il uecchio huomo, permittente l'occulto tremendo diuino giudicio.

Amos.8.

Et queſti ſono i popoli di Gog, & Magog, che uerranno con Lucifero prencipe Moſoch, con Tubul Antichriſto, ſopra monti d'Iſdreal, cio è della chieſa ſanta, & aſſaliranno il bel regno ſpirituale del Monarca eterno Gieſu Chriſto, ponendo tutto il Mondo in confuſione, ſi che piu niente di fede, & carità ſi uedrà allhora in terra, ma d'infidelità tutto il mondo guaſto uedraſſi con l'occhio del ſpirito, che mirabilmente penetra ne ſecreti de' cori.

Apoc 20.
Ezech.38.
1.Cor.2.

DELLA STRAGE, ET RVINA GRANde, che farà Lucifero nella settima testa del regno d'Antichristo contra la chiesa del Monarca celeste, & mostra per auanti il tutto esser stato dallo spirito santo predetto. Cap. XVII.

QVANDO tutte queste tribolationi hauerà condotte Lucifero nella santa chiesa, Antichristo archipirata col falacissimo gregge de predoni falsi profetila chiesa coprirà di tenebre di errori & cieche nubi di hippocrisie. E da suoi gouerni deturberà i ueri capi spirituali, & legittimi pastori de santi Apostoli successori, che per longhissimi tempi dauanti, col giudicio dello spirito santo riguardando la tramõtana Giesu Christo in pericolosissime fortune de uenti di tiranni, & heretici senza urtar ne scogli della perditione, ne sommergerla tra l'onde altissime delle persecutioni l'hanno con le forze del cielo prouidamente gouernata, hauendo sempre di tẽpo in tempo cõsegnate le merci dell'anime al padre celeste. Nondimeno arrogantemente il seuiente Lucifero in essa per nocchiero porrassi, & con le uele pienissime uorrà nauigare al porto dell'infedeltà, per fermarsi con l'anchora della perditione, con disfattion di tutto il regno benedetto di Christo. Et nella preparata città di confusione, come bestia bicorne in esso Antichristo regnerà sopra tutto il genere humano, & in lui come nel regno di peccato, & perditione, terrà l'imperio suo, & sarà l'angelo dell'abisso esterminator della fede, & carità, superiore, & capo di tutte le locuste, di tutte le sette, di tutte le diuisioni, di tutte le zizanie, & discordie.

Apoc. 13. ET tutti quelli, che non haranno il carettier della sua bestia Antichristo, & ubidienza, non gli presteranno tenendolo per cosa diuina mandata da Dio, gli farà uccider

cider per mezzo de i Re della terra, che saranno tutti d'uno istesso uolere in dar aiuto alla fornicaria, che con le sue delitie gli hauerà adescati. Et essi con essolei pugneranno contra il Monarca eterno, permettendo la ruina del suo regno di gratia, per i falsi profetti, che lascieranno correr per tutto seducendo il mondo, prestandoli fauore.

Apoc. 17.

ALLHORA saranno slegati i quattro angioli di Satanasso, che conduranno pel mondo il numeroso essercito di Gog, & Magog, falsi profeti ingannatori, hippocriti, & decettori, che con arti diuerse & infiniti modi seducendo le misere anime: facendone di lor una mercantia, le faranno da Christo cascare sotto il pretesto però sempre del nome di Dio, che nella bocca (per poter meglio ingannare) gli sonera, ma non nel core. In cui solo sarà superbia, ambitione, arrogantia, pompa, sdegno, ostinatione, & ardentissima auaritia. Perche tutto quel maladetto regno sarà delitioso, uago di gloria, lussurioso, pieno d'inuidia & cõtentione, come retto, & guidato dalla peste dell'uniuerso Satanasso, in cui egli spargerà il diluuio di tutte le sue sceleratezze, a destrutioni dell'ecclesiastica hierarchia.

Apoc. 9.

ET saranno questi falsi profeti d'Antichristo discepoli, in infinito numero, che sualigeranno tutto il bel regno del uerbo eterno, di tutte le sue spiritual consolationi. Perche haueranno le teste in guisa de leoni fortissimi, à ruinar il tutto, e uscira gli della bocca fuoco d'impietà, malignità, discordie, & maledicenza, fumo di mendacio, di false persuasioni della bestia bicorne, che gli occhi dell'anima oscureranno alle genti, facendoli diuenir cieche, accioche col Verbo di Dio nõ ueggano la strada del cielo. Et uerrà anchora solfere di sapienza carnale & uita corrottissima, & puzzolente, che non solamente al mondo, ma etiandio a lor istessi n'ascenderà il fettore, & ammorberanno la chiesa benedetta di Giesu Christo, accioch'ella non sia un buono & soaue odore dinãzi a Dio per

1. Cor. 1.

Christo, ne habbia piu l'allegrezza in spirito santo, nõ gusti le celesti consolationi. Non habbia famigliarità con Dio, non languisca piu dell'amor suo, non conosca il celeste thesoro grãdissimo pregio della sua salute, ne habbia l'arra, & il pegno della diuina beniuolenza. Ma con spiriti di errori, con dottrine de Diauoli, con hippocrisie, con parole bugiarde, spoglieranno l'anime delle delitie spirituali, & le feriranno la conscienza d'una piaga putrida, & incurabile, del continuo rammarico, & dubietà della salute, si come per bocca di Paulo trombetta del paradiso manifestissimamente disse lo spirito santo.

1.Tim.4.

2.Epi.2.

NE mancò questo spirito far profeta l'Apostolo Pietro, quando disse, di questo tenebrosissimo regno, a fedeli parlando. Come gia nel populo furono falsi profeti, cosi saranno in uoi falsi dottori, che introdurrãno per nitiose sette, & negheranno quel Signore che gli ha comperati, tirandosi addosso una celere ruina, & seguiranno molti la lor perditione, essendo per loro bestemmiata la uia della uerità, & per auaritia con finte parole di uoi mercantia faranno, ciascuna potestà sprezzando, audaci, arroganti, a se stessi cercaranno piacere, & non temeranno di introdur sette, & bestemmiare, sono fonti senza acqua di gratia, & nubi aggitate da uenti. Et piu ampiamente gli descriue, come nell'epistola sua si puo uedere. Et in quella dell'Apostolo Giuda.

Matth. 24

Ne mancò l'humanato uerbo questo tirannico regno premostrarci, quando disse. In quei giorni sarà tal tribolatione, quale non è stata dal principio del mõdo fino allhora, ne piu una simile se ne uedrà, che se non fussero abbreuiati que giorni, non si saluerebbe tutto'l mondo, ma per amor de gli eletti saranno abbreuiati. Allhora se ui dirà alcuno, ecco qui Christo, eccolo là, non uogliate credere, ne ui lasciate sedurre, perche uerranno falsi profeti, che daranno segni grãdi e prodigi, accioche, se fusse possibile, fino gli eletti fussero ne gli errori condotti. Ecco ch'io ue l'ho predetto, non uogliate credere.

2.Thе.2.

L'ORGANO dello spirito santo Paulo Apostolo nō cō oscure, ma chiarissime parole descriue l'Imperator del Regno, che uerrà per l'operatione di Satanasso in ogni sedutione di iniquità, nella Chiesa di Christo, & cercherà far l'ultime proue alla sua destruttione. Et sarà per lui tutto il mondo confuso d'un terremoto grande, di commotione, nero deuenendo il Sole della uerità Giesu Christo dell'infideltà oscurato. Et la Luna, regno suo di gratia, tutta sangue, di desiderio di cose terrene. & le stelle, capi spirituali della militante chiesa cadranno in terra contaminati dalla bestia bicorne o per spauento, ouero per ansietà di gloria mondana, tutto il cielo della congregation de fedeli andrà sottosopra.

Apoc. 6.

Apoc. 16.

ALLHORA Iddio giustissimo in terra, in mare, ne fiumi, & nel Sole, in tutti i stati, & condittioni de gli huomini, uerserà le fiale de l'ira sua, che uerranno in terra infirmità grauissime non piu perauanti conosciute da gli huomini. Vn regno con l'altro, una gente con l'altra combatteranno insieme, i campi di molto sangue inonderanno. Saranno stragi di molti popoli, oppressioni de poueri, persecution de' giusti. I monti, & l'isole si moueranno da luoghi loro, significanti la commotione di tutti i stati delle creature. I Re, & prēcipi terreni, tribuni, ricchi, & forti, sia di qual stato si uoglia di cattiui ostinati & indurati nel male, si mangieranno la lingua per indignatione & furore l'un contra l'altro conspirando. Et si nasconderanno nelle spelonche, & pietre de monti delle indurate & superbe conscienze loro & malediranno, e bestemmieranno alcune fiate di esser uiui. Correranno pel mondo pestilētie, fame, terremoti, & segni celesti. Lucifero facella, & furia della chiesa nel suo Antichristo, cō suoi falsi profeti, & sette di perditione, audrà imprimendo i caratteri della bestia, che ubidiēti gli siano, & andrà per tutto l'uniuerso, come una tempesta con la nube del mendacio, coprendo la terra de uiuenti, seguito da gli esserciti delle sette, e falsi profeti. Et essendo armato d'una

Lo sparger delle fiale dell'ira di Dio nel mondo.

Apoc. 6.

Apoc. 16.

Audacia di Antichristo

Ezech. 38

audacia incredibile uorrà destrugger la città Gierosolima, fondata da prencipi del Monarca eterno, città bene detta, doue con la pace del core, con la quiete dell'animo, con la securta della coscienza, per Giesu Christo s'habita confidentemete. Vorrà intrar in essa col suo Re del la nuoua Babilonia madre dell'abhominationi della terra, per depredar tutte le sue ricchezze spirituali, che gli ha Giesu Christo lasciato & porsele sotto piedi. Et uorrà por furiosamente la mano della sua tirannide sopra il popolo del Signore della gentilità cõgregato per soggiogarselo, sotto pretesto del nome di Dio, e mãdato da lui. Et seco cõdurrà moltitudine grande di decettori, per leuarle l'argẽto del uerbo di Dio, l'oro della carità, le suppellettili delle sue pretiose sustantie de beni celesti, che da cielo le portò il uerbo uestito di carne. O diuino, horrendo, & spauẽtoso giudicio. O profondissibo abisso della diuina prouidentia. O incomprensibile & al tutto inuestigabile conseglio di Dio, che tãto permetterai serui re in questa settima testa il perditissimo Satanasso peste del mondo, & far quella strage nel tuo regno di gratia, che mai perauãti dal principio de secoli permettesti, che il scelerato facesse. Et con finta santità sotto pretesto del tuo santissimo nome permetterai, chel superbo nella tua santa chiesa, come imbauato porco uscito dalla selua infernale, correndo con fremito grande, la schianti, la rompi, la guasti, & sotto piedi la ponga. Et ben ci facesti dire; Guai alla terra, & il mare, che descende a uoi il Diauolo, con grandissima ira, conoscẽdo che poco tempo gli auanza ad hauer l'horribil senteuza dell'eterna dannatione. O eterno, magno, & infinito Iddio del tuo diuino uolere non habbiamo noi serui, & figliuoli tuoi cercar la causa, ma ben ti preghiamo, che siano abbreuiati quei giorni per la salute de fedeli. Et far che sia quella testa troncata, con laquale farà tanto danno, tanta iattura, tanto esterminio del tuo benedetto regno di gratia, nella tua santa città Gierosolima, che'l crudelissimo uorrà destrug gere,

Apoc. 12.

Matth. 24

gere i tuoi figliuoli nella sua Babilonia meretrice, & in cattiuità condurli, doue in terra aliena essi nō potranno cantare i dolcissimi canti delle tue diuine laudi, ne gustar le tue celesti dolcezze. Perche in questa testa serà troppo feroce il tremendo Diauolo. Et a trōcarla Signor un Mose non sarà sufficiente, non un'Helia, ne un Daniele, non Mardocheo con la Reina Hester, non un Giuda Machabeo, ne manco i tuoi gloriosi Apostoli. Perche oltra mi sura sotto specie del tuo santo nome con segni, e prodigi mendaci si farà forte, e potentissimo l'imbauato cinghiale dell'inferno Satanasso. Et uorrà in uece tua nel tuo santo tempio di gratia arrogantissimamente regnare, con tanta strage, disfattione, e ruina dell'honor tuo, della salute de' tuoi figliuoli. Conuerrà dunque che tu quì ponghi la mano, e col splendor della tua diuina e gloriosa presenza lo destruggi, e glie la tronchi. Perche qual cosa piu misera, qual piu acerba, qual piu luttuosa, e dolente potranno ueder i tuoi figliuoli, quanto la gloria tua conculcare da quel uento, & tempesta del genere humano Lucifero, & dal suo Antichristo archipirata del tuo santo regno di gratia.

2. The. 2.

Et di quì uien candido lettor mio, che molti le diuine scritture leggendo ueggono le ruine grandi, che in Antichristo farà Lucifero nella santa chiesa piu presto d'un odioso furore spinti, che da un dolce spirito d'amore guidati, ueggendo dell'infermità in alcuni capi della chiesa, rotte le tempre del rispetto licentiosamēte senza alcun riguardo alla carità fraterna, alla concordia christiana, alla salute dell'anime prorōpeno con parole mordaci in scriuer al presente un'Antichristo con disfattion di tutto l'ordine ecclesiastico. He Dio mio che considerar dourebbero con quanto humor di sangue sia stata piantata la Chiesa. Che i primi lauoratori nel cauar le durissime pietre della gentilità, & piantar le uiti dell'anime fedeli, che uue facessero di salute, sudauano il uiuo sangue. Et con spirito di mansuetudine le genti a Christo

Essortatione dell'Autore.

tirauano

tirauano. Però ad essempio de gli Apostoli, Martiri, & huomini santi, non si dourebbero con rabbiosi furori leuare, & con morsi uenenosi, non solamente morder la carne, ma l'ossa anchora rodere, accioche tutto il corpo della chiesa, in terra cada, ne in lui, piu sia alcun uigor di uita. Ma essendo la carità l'ottimo condimento di tutte le uiuande dell'anima, nelle medicine dell'infermità della carne, quella adoprar amoreuolmẽte dourebbero. Et be nissimo ci insegna l'Apostolo la carità christiana nel tolerar l'infermità de i fratelli, & uuole che cõ dolcezza di spirito gli aduertiamo di quelle cose, che per humana fragilità fallisçono. Et Iddio solamente conosce il tempo determinato, che nella chiesa occidentale deue il secõdo corno uenire. Di che uoler hora affirmare esser il tempo uenuto, è un'allontanarsi dalla Christiana simplicità, & mansuetudine. Che far non si dee, ma sempre stare in spirito santo, che tutto l'huomo fa dolce & amoreuole con carità, & reuerente a tutti.

COME IL MONARCA CELESTE GIEsu Christo uerbo eterno del padre, sopra il cauallo biã co della uerità, accompagnato da suoi caualieri sedenti sopra i caualli bianchi, uerrà alla destruttione del regno di Antichristo, & auanti lui prima manderà gli angioli, & nontij suoi. Cap. XVIII.

DOppo che'l superbo Lucifero sarà posto nel colmo della sua grandezza nel regno tirannico Antichristiano, & che'l tempo nella diuina mente presignato si approssimerà alla ruina di lui, che gli sia l'ultima testa troncata & il suo corpo disperso in tutti i membri di qualunque grado si sia. Allhora sopra il cauallo bianco della candida uerità, per scoprir l'hippocrisie, decettioni, & mendacio, uerrà il celeste sommo Monarca

Apoc. 19.

eterno Giesu Christo, il cui nome è fedele senza inganno, uerace senza simulatione, e con giustitia senza passione d'animo giudica & combatte, gli occhi del quale saranno come ardentissima fiamma della diuina potenza, cui non potrà resistere Lucifero cō la sua bicorne bestia. Et hauerà sopra la testa molte diademate de gli honori dell'Imperio del cielo, della terra, dell'inferno, & di tutte le cose create, & terrà un nome scritto della sua diuinità non inteso da alcuno se non da lui, & harà la ueste della sua humanità, tutta bagnata di sangue, in cui la uera salute consiste, & sarà il suo nome Verbo di Dio.

Et seguirallo l'essercito de caualllieri celesti, preconi della uerità, che sopra i caualli bianchi della uerità, e pura fede, tutta monda, senza sporco di cosa terrena caualcheranno dietro a l'Imperator celeste, che auanti gli precederà alla destruttione del diabolico regno. Dalla cui bocca uscirà la spada della ueridica parola di Dio, taglieute, & acuta dall'una & l'altra parte della legge, & euangelio, con la cui predicatione chiara e manifesta percoterà le genti di Satanasso, che forti s'haueranno fatte col mendacio, & con la uerga di ferro della diuina uendetta le reggerà. Et calcherà co' piedi dell'inuincibil potenza lo strettoio del uino dell'ira dell'onnipotente Iddio, accesa per l'opre di Lucifero fatte nella sua bicorne bestia. Et haurà scritto nel fianco della sua ueste: Rex regnum & dominus dominantium, accioche certo sia ciascuno, che fuggir non potrà dalle sue mani, ne alcuna resistenza fargli.

Heb. 4.

Et auanti lui mandrà un angelo suo nontio, che con uirtù di spirito uolerà per mezzo il cielo della militante chiesa, tenendo nel core e in bocca l'euangelio eterno, per predicarlo a i sedutti in terra, che si rauueggano de gli errori loro & conoscano il uero Iddio, accioche legittimo culto & debito honore reuerentemente gli diano. Et un'altro nontio seguirà dietro a questo che cride rà è cascata, è cascata quella Babilonia grande, che del ui-

Apoc. 14. Moltitudine de' nuntii celesti mādati alla destruttione di Antichristo.

no della fornicatione & immondia ſua hanno beuuto le genti della terra, a lor eterna perditione. Et drieto a queſto uerrà un'altro mandato da lui, che griderà con altisſima uoce, colui che adorerà facẽdo honore alla beſtia Lucifero, & all'imagine ſua, Antichriſto, & haurà il carattere dell'ubidienza ſua, beuerà del uino dell'ira di Dio, & ſarà crucciato nel fuoco & ſolfere dell'inferno, auanti la preſenza dell'agnello & de' ſuoi ſanti angioli, e il fumo de tormenti loro aſcenderà in ſecula ſeculorum.

Apoc. 16. Et ſubito per comandamento del ſommo Monarca, un'altro angelo & nontio celeſte rouerſcierà un'angeſtara dell'ira di Dio ſopra la ſede del regno Satanico & uerrà tutto il regno tenebroſo, ne piu ſarà in quel ſplendore gia per auanti ſtato. Apoc. 18. Perche uerrà un nontio mandato da Dio, con grandisſima poteſtà & uirtù del uerbo diuino, della cui gloria s'illuminerà il mondo alla cognitione dell'iniquisſimo Re di Babilonia meretrice, & griderà il nontio con grandisſima forza & uehementia di ſpirito, è caſcata è caſcata Babilonia grande, aprite gliocchi, & uedete che l'è habitation de demoni, & guardia d'ogni ſpirito immondo.

Apoc. 18. Et dietro a queſto ne uerrà un'altro, che dirà, uſcite da lei populo mio, & non ui laſciate ſedur, accioche non ſiate partecipi de delitti ſuoi, & nõ riceuiate delle piaghe ſue, perche ſono i peccati ſuoi uenuti fino al cielo: & ſi ha ricordato Iddio dell'iniquità ſue. Rendetele dunque quello ch'eſſa ha fatto a uoi anzi duplicateglielo a maggior ſuo danno & ruina per la sfrenata ſuperbia ſua & de mercadanti ſuoi, che ricchi s'hanno fatto con la forza delle delitie ſue, inganni & ſedutioni.

Apoc. 11. Et manderà anchor il celeſte Imperator Gieſu Chriſto due de ſuoi ſerui auanti lui, che teſtificheranno nel mondo la uerità ſua, alla ruina di Antichriſto Re di mendatio, come il ſuo padre Lucifero, perche con quello hauerà egli ampliato il ſuo regno. Et queſti due profeti. (O ſiano particolari, ouer col numero terminato ſignifichino

fichino la moltitudine de predicanti la uerità di Dio, lo sa il Signore) haueranno forza questi profeti & potestà da Dio alla destruttione del regno tirannico. Et chi saranno questi, non possiamo conoscere: o siano Helia & Giouanni, ouer altri, lo sa lo Spirito santo.

MA Lucifero sentendo questi romori della predicatione di Giesu Christo & che'l regno del suo Antichristo diuerrà tenebroso, & essendo nel uero lume del spirito scoperti tutti gl'ingãni suoi, l'astutie, fittioni, hippocrisie, decettioni, fraude, & sedutioni. Et con la mano della uerità stracciata gli sarà da dosso la pelle della pecora, & uedrassi che è lupo rapace, tiranno diabolico del genere humano uastatore del regno benedetto di Giesu Christo, capo del peccato, figliuolo della perdittione, istromento del Diauolo & sedutore de popoli, che a se la diuina gloria attribuiua non potrà sofferire, ma monterà in grandissimo furore, contra i preconi della uerità mandati dal uerbo eterno. Et conoscendo che, destrutto questo regno, non hauerà piu egli testa alla ruina di Christo armerassi di tutte le forze a lui possibili per conseruarsi nella bestia bicorne, & sputando rabbia, ardendo d'ira con fremito grande, con spauenti horrendi, tutto auampato di sdegno, si leuerà alla persecutione, alla ruina, alla morte de cauallieri del Monarca eterno, che contra lui uerranno correndo sopra caualli bianchi della uerità. Et egli allhora sentendosi fino al uiuo traffitto a morte, in guisa di Dragone uenenoso, mouerà la coda della sua fierezza, & crudeltà, stringendo con persecutioni le stelle del cielo, i prelati e dottori della catholica chiesa, chiaue, & lucenti col splendor della uerità di Giesu Christo, & le uorrà gettar in terra, che piu non faccin luce, che sian uedute l'iniquità sue. Et mouerà allhora tribolationi grãdissime, quanto mai l'habbia perauanti fatto, operando il tutto per mezzo del suo perdito Antichristo, macchia della militante chiesa. Et manderà i spiriti suoi immondi, simulatori di santità gridanti, come rane ne paludi, &

Dan. 11.

Apoc. 12.

Apoc. 16.

fango delle delitie terrene, facendo romori senza frutto, appresso i Re della terra, che debbino uenire alla guerra contra l'onnipotente Iddio, & suoi santi profeti, per la defension del dragone, e della bestia, & de falsi profeti.

Et allhora si congregheranno il dragone, la bestia, i sceudi profeti, & tutti i Re della terra, & uerranno alla guerra per defensione del regno tirannico, contra il uerbo di Dio sedente sopra il cauallo bianco della uerità. Et perseguiteranno con la spada della crudeltà, uccidēdo di morte corporale i suoi gloriosi caualliери. Et spanderassi allhora l'ultima caraffa dell'ira di Dio, che sarà un grandissimo terremoto di cōmotion di stati. Et darà Iddio a Babilonia meretrice il calice dell'indignation sua, che finalmente non potendo contrastare contra il Re de i Re, & Signor de i Signori, conuerrà soccomber per testimonio della uerità confirmata con marauigliosa constanza da due testimoni mandati dal uerbo eterno. Et sarà cōnosciuta tutta la falsità di Antichristo, e il diabolico regno, che allhora le gli leueranno contra (cosi disponente Iddio) i Re della terra, che seco seranno stati confederati, & faranno desolata la meretrice Babilonia, sede di Antichristo, e di Lucifero, & la spoglieranno di tutte le sue delitie, & pompe, mangiando le carni, & tutte le sue sustantie togliendole, nel fuoco delle tribolationi ponendola ad esser afflitta, & crucciata senza alcuna speranza di salute.

Dan. 12.
Apoc. 16.
Apoc. 11.
Apoc. 17.

DESTRVT-

DESTRVTTO ANTICHRISTO, PER tutto il mondo si predicherà l'Euangelio, & il Monarca celeste pacificamente regnerà ne i suoi eletti, & farà legar Satanasso, accioche piu non seduca l'anime. Ilquale poi finalmente slegato guasterà la chiesa, & corromperà il mõdo. Et il Monarca eterno col fuoco lo distruggerà, come già nel diluuio fece. C. XIX.

DESTRVTTO Antichristo, tutte le sette di perditione saranno tolte uia, & regnerà Giesu Christo nelle mẽti de' suoi fideli pacificamente senza aperta impugnatione de nimici del nome suo. Percioche egli sederà sopra la nube de' cori di ueri euangelisti, & terrà nella mano della sua uirtù l'acuta falce della predicatione euangelica per mieter il formento dell'anime fedele, & congregarle nel granaio di Dio, cosi pregato di core da gli eletti, significati per l'angelo, che uidde Giouanni uscire del tempio. Et allhora i predicatori euangelici staranno sopra il mare uitreo trasparente, cioè nella manifesta & chiara parola della uerità del uerbo di Dio mescolato col fuoco della uirtù del spirito santo. Et terranno nelle mani le cetre delle diuine laudi, con efficaci, e dolci parole canteranno il cantico di Mose seruo di Dio, & il cantico dell'agnello, cioè annontieranno i terribili & horrendi giudicij di Dio per la disubidienza della diuina legge. Et l'infinita sua misericordia ne gli eletti per amor di Giesu Christo agnello benedetto offerto per remision de' peccati del mondo, accioche sia Iddio temuto, reuerito, & amato di core.

Apoc. 1.4.

ALLHORA con la chiara predicatione dell'Euangelio si conuertirà alla purità della christiana fede tutto il mondo. Non ui saranno piu Maumettani, ne altri infedeli, perche nella luce dell'euangelio uedrãno le seduttioni, & gli inganni del ribaldissimo, & subdolo Macomet-

Conuersione de' Maumetani.

to, & nel cor inspirati da Dio, sentiranno le dolcezze di Giesu Christo.

La cõuersione de' Giudei.

I Giudei similmente nella luce della uerità euangelica apriranno gliocchi della mente, & cercheranno di core il Signor Iddio onnipotẽte, e il Re loro Dauid Giesu Christo, ilquale hauranno in grandissimo timore riuerentiale. Et in tutti i beni suoi & gratie spirituali grandemente si allegreranno. Perche il Signor Iddio parlerà col spirito suo ne cori loro, & li farà uenire a Christo suo figliuolo con uiua fede & speranza. Et li chiamerà popolo mio, & sarannogli cari & diletti, come nella giouanezza loro al tempo de patriarchi. Et come nel tempo che uscirono dall'Egitto, quando per lòr salute oprò cose mirabili. Et saranno nel numero de figliuoli di Dio in allegrezza spirituale, nella dilettione fraterna, nelle laudi del Signore per Giesu Christo.

Rom. 11. Ose. 2. 3. 2. Para. 15. Soph. 3.

Perditione delle sette de falsi Christiani.

Le sette de falsi christiani, che per istromento de la bicorne bestia Antichristo haranno la santa chiesa in assaissime parti diuisa, saranno tutte distrutte, perche ogni pianta che non ha piantato il padre celeste col uerbo suo benedetto, sarà eradicata. Perciochè in ogni luoco col feruore dello spirito santo senza manifesta impugnatione de nemici, senza sapienza carnale, senza pompa, honore & auaritia, ma pacificamẽte con la sapiẽza celeste, con humilità & carità grande, si annontierà il puro, santo, felice, diuino euangelio di Giesu Christo, de fedeli maestro & somma dolcezza. Nella cui luce, & nel cui chiaro specchio si uedrà co gliocchi della fede la gran bontà, la munificenza, la magnifica liberalità, la suiscerata & infinita carità dell'eterno padre, con la quale ci ha abbracciati & stretti nella dilettione & amor suo, nella sua gratia & fauore, & raccolti nel grembo della sua clemenza, pietà, & misericordia per amor del suo, caro, diletto & unico dolce figliuolo Christo Giesu. Per cui ci ha fatto un presente di tutti i nostri peccati, in cui ha posto tutte le nostre iniquità, & l'ha fatto espiatione, uittima, holocausto, sacrificio

Matth. 15.

I benefici che per l'euangelio cõseguiscono i fideli.

Col. 2.

cio benedetto,& perfetta sodisfattione del nostro pecca to. Per lui ci ha reconciliati & fatti suoi figliuoli diletti, dandoci lo spirto suo, che ci guidi in questo peregrinaggio del mondo a caminar nelle buone & sant'opre della carità a laude & gloria sua, ci faccia constanti ne gli affanni & tribolationi ci indolcisca il core della diuina beniuolenza & amore, & sia un'arra & securanza della nostra salute,& ci apra gliocchi della mente a uedere i gran di & infiniti benefici, che per la fede & carità, uenimo a conseguir in Christo. Ci faccia dolci & ubidienti all'admonitioni & regole de' padri della santa Chiesa.

Et nella dolcezza dell'euangelio gusteranno gli huomini la gran carità di Giesu Christo, che si ha fatto nostro fratello,& ha tolto tutte le nostre maledittioni & pene sopra le spalle sue, facendoci seco heredi della giustitia,innocentia, & santità sua, & della beatitudine sempiterna dello suo santissimo padre eterno. Per lo cui gusto s'indolciranno tanto gli huomini, che tirati da questa infinita carità, si slegeranno da legami de gli honori, dell'auaritie, de gli odij,delle lasciuie,delle maledicenze,rapine,uanità,& piaceri di questo misero mondo,a cui con tanto desiderio ci tengono infelicemente attaccati. Ma l'amor di Giesu Christo ardentissimamente acceso ne cori col fuoco dello spirito santo nello splendore dell'euangelio,farà che tutti questi legami si spezzeranno, & con impeto d'amore andrà la uolontà con tutti i sensi interiori, & esteriori alla laude, alla gloria del Signor Iddio, & alla carità fraterna, & a gli ordini de' santissimi padri della chiesa. Et dell'amor di Christo crocifisso, come d'una calamità,saranno tirati a Dio con un uoler pronto & efficace. Et conosceranno i fedeli la grande lor dignità appresso Iddio,per lo mezo di Christo,le cui gratie,& perfettioni esser loro uiuamente sentiranno nel core cō allegrezza incredibile e porrāno in lui ogni fiducia,ogni speranza & desiderio. A lui commeteranno, l'anima, il corpo, la uita,i beni temporali,i beni eterni & tutti i pec

cati, lui solo lauderanno & benediranno, di lui si glorieranno & sarà in lui tutta l'allegrezza loro saranno pronti & uiuaci alle sante & buone operationi, buoni figliuoli, & ubidienti dalla santa chiesa tutti amoreuoli & tutti dolci. Che tutte queste sante operationi partorisce la predicatione dell'euangelio, quando è uiuamente receuuto nel core, & unisce i fedeli credenti in un'anima & in un perfetto core.

Come s'intēde che Christo regnerà mille anni in terra.

Et destrutto Antichristo sarà l'euangelio nella sua purità predicato nell'uniuerso mōdo in testimonio a tutte le genti auanti, che uenga l'uniuersal giudicio, come ci ha predetto il maestro della sempiterna uerità. Et saranno gli huomini in que tempi uerso Iddio della sorte, conditione & modo detto di sopra. Et questi sono i mille anni, che regnerà Christo ne suoi fedeli, secondo che descriue Giouanni nell'Apocalissi, non corporalmente, ma in spirito, per la manifesta predicatione dell'euangelio, che per tutto l'uniuerso sarà annontiato senza contradittione di sette, senza impedimento di sapienza carnale, senza impugnatione de nimici. Perche tutte le sette, come è gia detto, saranno tolte uia, & come piante inutili saranno tagliate con la falce della uerità euangelica. Ne piu con forze d'arme, con persuasione di falsa dottrina, con fittioni & inganni, ne piu con ostinationi, con simulata giustitia, finta santità, e manifesta impresa sarà contradetto alla fede di Christo, ne sarà piu, chi contamini la purità christiana, e destrugga il casto & santo uiuer della chiesa in Christo sposo suo. Che ogni potenza di Satanasso sarà allhora destrutta. Che nella santa chiesa serà pace, carità, christiana ubidienza a' suoi capi & maggiori.

Marc. 13.
Marc. 24.
Cap. 20.

Ne saranno però mille anni secondo l'estimo & computo del giuditio humano, perche manifestando questo istesso luogo disse Giouanni, che nell'apparir il settimo sigillo nel cielo della militante chiesa, fu fatto silentio quasi per mezza hora, che non ui fu impugnatione dell'annontiar lo puro euangelico. Et si intende per la detta

mezza

meza hora quell'istesso di mille anni, che significa il tem po della destruttion di Antichristo, fino alla ritornata sua in Gog, & Magog. Nelqual tempo la chiesa di Christo uiuerà nelle dolcezze spirituali del core, nelle laudi del Signore, & nella carità, e dilettione fraterna, che assai piu si ameranno i Christiani insieme allhora, che al presente i padri, i figliuoli, i fratelli, & cari amici, tanto spirito da ra Iddio nella chiesa. Et seranno allhora i fedeli allegri in spirito, di maniera, che per mille anni si potrà computar quel tempo felicissimo, imo piu di mille anni, che è meglio un giorno nell'allegrezze del Signore, che mille nelle sensuali del mondo. Et è un giusto per fede da esser preferito a mille empij.

Psal. 83.

Ne si intende, che non ui saranno in questo tempo reprobi & dannati, che ue ne saranno certissimo, percioche fino al giorno del giudicio insieme saranno sempre il seme buono, & la zizania, il grano, & la paglia, & tutte le sorti di pesci, solo nel giorno del giuditio si farà la scelta. Ma si intende al modo detto, che non ui saranno sette, ne manifesta contradittione contra la parola di Dio, che i prelati della chiesa & i prencipi del mondo saranno i primi, che haranno desiderio, che sia la dottrina di Christo con carità grande annontiata, talmente che alcuno non sarà tanto ardito pur di balbutire contra la parola di Dio; & con quella sola si reggeranno i fedeli in tutte l'operationi loro, & tutti saranno dotti di Dio, in ogni cosa spettante alla salute, che è impossibile a dire, quanta bontà, quanta carità, & amore sarà tra fedeli.

Eccle. 6.

Matth. 13.

Et accioche questo seguisca, darà il celeste Monarca la chiaue dell'abisso ad un'angelo, cioè uirtù, & potestà, che con la catena della prohibitione habbia incatenare Satanasso, & prohibirli, che per fino al tempo prefisso da Dio non ardisca nella santa chiesa introdur sette di perditione, ne con sapienza diabolica adulteri, guasti, & corrompa il uerbo di Dio, regula, uita, & specchio de fedeli, ne che con auaritia, & finti sermoni seduca & ingan-

ni gli huomini, come gia per Michele Archangiolo, acciochè non reuelasse il corpo di Mose, fu prohibito, acciochè l'idolatria non si introducesse nel popolo. Passato poi il tempo determinato da Dio si sleghera Satanasso, & uerrà con grandissimo furore in guisa di cane arrabbiato dalla catena uscito, & andrà col dente rabbioso guastãdo la chiesa nella fede & carità, & nelle christiane uirtù. Risusciterrà un'altra fiata Antichristo con gli scelerati Gog & Magog impie sette di perditione, che gli commouerà contra la chiesa, accioche piu Christo non regni ne' cori de gli huomini, ma siano amatori di se stessi, auari, superbi, bestemmiatori, senza reuerenza paterna, ingrati, scelerati, senza amore & pace, maldicenti, libidinosi, senza benignità & misericordia, traditori, proterui, colmi d'ogni impietà & uanissimi desideri: uiueranno senza timor di Dio, & sarà in tutto perduta la fede & la carità per opra del perdittissimo Satanasso: uiueranno gli huomini in que' tempi nelle cure & sollecitudini di questo mõdo, di Dio nulla curandosi, & sarãno immersi in tutte le delitie terreue. Non altrimente che era il mondo al tempo di Noè, quando uenne il diluuio, & al tempo di Loth, quando furno le scelerate città per diuino giudicio ruinate col fuoco & solfere, che non era allhora il mondo, ne mẽco nell'infame città alcuna riuerenza di Dio, ne carità fraterna. Però intrato Noè nell'arca, & uscito Loth di Sodoma huomini giusti per la fede consumata, seguirono subito i spauentosi & tremendi giudici di Dio. Et cosi non altrimenti seguirà nella ruina del mondo, non ui essendo piu in terra alcun timor di Dio. Et riceuuto che sarà per morte nel cielo l'ultimo de figliuoli di Dio, che uerrà a finir il prefisso numero de gli eletti disegnati nella diuina mente, per comandamento dell'altissimo Monarca uerrà un'ardentissimo fuoco, che brucierà la terra & gli elementi tutti, che nell'incendio, come gia nel diluuio tutti i uiuenti morranno, & purgherà il mondo gia cotanto profanato da Satanasso. Et perditi suoi seguaci, co-

2.Thim.3.

Luc. 17.

In che modo se ritrouerà il mondo quando uerra la sua ruina.

2. Pet. 3.

me rubelli della sua celeste altezza, che sfazatamente s'hanno intruso & impatronito del mondo giuridico do minio dell'alta celsitudine sua, & de suoi fratelli figliuoli di Dio. Et uorrà porre Lucifero cō la bestia di sette teste, cō l'inferno & la morte dell'ardēte sulfureo laco sempiterno. Perche gia sarà uenuto il tempo che l'angelo del testamento Giesu Christo habbia a uscire dall'altare della salute, giustitia & gratia del mondo, & assumma la persona del giudice comandando all'agnolo, che con la falce acuta della sua potenza uindemi l'uue della terra gli huomini infedeli, & siano posti nel gran laco dell'ira di Dio, ad esser puniti fuori della città del sommo Monarca nel laco del tormento, in pianto & stridor de denti, che'l sangue & spauentosa punitione de reprobi ascenda fino al freno de caualli per stadi mille & seicento, cioè quelli che sono stati, come caualli senza cognition di Dio, saranno puniti secondo la misura & freni de lor demeriti. Et tutto questo uorrà fare l'eterno Monarca dopoi, che i uiuenti saranno tutti per l'incendio consumati: che per uenir al giudicio uniuersale, per castigar Satanasso & suoi Sateliti, si preparerà la maestà sua.

Apoc. 19. Cap. 14.

IL MONARCA CELESTE MANDERA' un'arcangelo suo trombetta a conuocar per resurrettione il generehumano, & Lucifero con tutti gli suoi, al tribunale della sua celsitudine, doue riguardanti gli angioli & santi lo precipiterà con tutti i suoi nell'eterno incendio, & esso con tutti i figliuoli di Dio, andrà alla gloria del padre a regger in perpetuo il suo regno di gloria, uiuendo in somma contentezza con loro per infinita secula seculorum. Cap. XX.

POI che sarà il mondo per l'incendio disfatto e rinouato tutto, apparerà il nel cielo il segno della uenuta del Monarca celeste glorioso. Ma prima manderà egli un'Archangelo con la tromba dell'Imperio suo, a conuocar Lucifero con suoi contaminati spiriti e tutto il genere humano al tribunale della sua imperial maestà. Et farà il celeste trombetta tutti i morti resuscitare, chiamandogli alla presentia della celsitudine dell'eterno Monarca.

1.Thes.4. Apoc. 20. 1. Cor. 15.

ET resuscitati tutti i figliuoli di Dio pieni d'allegrezza incredibile, andranno nell'aere ad incontrar il glorioso Imperatore, che uerrà accõpagnato da gli angioli suoi mile millia senza numero. & fattosi insieme lietissima festa tutti gloriosi & splendenti uerranno a seder nel solio della sua maestà. Doue uerrà Lucifero stando in terra con la bestia & tutte le sue sette teste, monarchie del mõdo, con tutti i suoi membri perditi la lor miseria fortemente piangendo. Maggiormente si cruccieranno sentendosi dell'ingratitudine horridamente riprendere dal celeste eterno uerbo. Et per opposito udendo a suoi fratelli figliuoli di Dio parlar con dolcissime parole, & come benedetti chiamarli al suo regno di gloria a douer con esso lui goderlo con somma felicità, senza alcuna molestia, ne impugnation de nimici, per grauissima doglia

glia si sentiranno schioppare in mille parti.

Et apparerà allhora quanto sia grande la potenza del Monarca eterno Giesu Christo uerbo del padre, che con una semplice parola dalla sua bocca proferta, andate maladetti al fuoco eterno, perderà Lucifero, & la sua bestia di sette corna, con tutto il corpo suo la manderà in combustione & sempiterno incendio. Et sarà defraudato della speranza sua l'infelice, che hauerà combattuto per tanti secoli. Che allhora, riguardanti gli angioli, e tutti i figliuoli di Dio, sarà cō la bestia, e tutto il corpo suo, con l'inferno; & con la morte precipitato nel fuoco eterno, & solfere, ad essere crucciati in secula seculorum.

Dan. 7.

Iob. 40.

Apoc. 20.

Et poi che nell'ardente sulfureo laco sempiterno sarà Lucifero posto co suoi seguaci spiriti contaminati, & huomini pessimi, & gli angioli santi, & tutti i figliuoli di Dio infinitamente lieti, con altissime uoci allegrādosi grideranno, Alleluia, sia laube, gloria, & uirtù al Dio nostro, che ueri sono i giuditij suoi, poi che l'ha giudicato la meretrice grande, che haueua la terra corrotta nelle sue lussurie, & ha fatto uendetta de suoi serui profeti. Et tutti grideranno, Alleluia, & risuoneranno le uoci delle laudi al Signore, come il rumore dell'acque, & di grandissimi tuoni, che diranno, Alleluia, che regna il nostro Signor Iddio onnipotente. allegriamci adunque & essultiamo, & diamli la gloria, perche sono uenute le nozze dell'agnello.

Apoc. 29.

Et tutti insieme i figliuoli di Dio col Monarca eterno alle nozze sue andranno nel regno del padre, poi che uinti & superati in tutto saranno gli auuersari. Et essi felicissimamente conoscendo Iddio nella manifesta gloria sua, il lauderanno in perpetuo, in cui regnerà egli, come nel suo regno peculiare, che di tutti loro al padre eterno ne farà un presente. Accio solo Iddio sia la perfetta satisfattione di tutti i desideri loro, il piacere, la quiete, & ultimo contento, si che altra cosa piu non habbino a desiderare. Perche ogni bene, che si puo bramare, tutto uiene

Dio,& hauendo lui necessariamente, si ha tutto quello, che si può aspettare,massimamente quādo in forma gloriosa,& in quello suo uero esser diuino si può uedere di uisione chiara a faccia a faccia, come hora lo ueggono gli angioli & spiriti beati.Che cosi lo uedranno posseden dolo nella sua uera sustantia tutti i fratelli di Giesu Christo, & in amor,& carità, saranno una istessa cosa con lui, in esso d'ogni lor desiderio quietandosi, senza brama di alcuna cosa,in securissima quiete uiuendo.Perche in quel la diuina essentia,uedranno l'abisso, & l'infinito pelago, di tutte le bontà,& perfettioni,per compimento perfetto di tutti i desideri loro,che imaginar & desiderar possa l'intelletto humano.Che s'alcuna cosa essi potesser desiderare, che non si ritrouasse in Dio,seguirebbe,che quel la tal cosa bramata, senza Iddio esser potesse,ilche sarebbe falsissimo.Dunque nella chiara, e limpidissima uision diuina sbrameranno nel cielo i fedeli tutti i lor desideri, & con intenso amore si faranno con Dio una cosa istessa. Ne piu haueranno bisogno di gratia, ne di mediatore, perche possederanno Iddio nella sua perfettione, essentia,& sustantia,contentissimi senza fine.In cui egli sarà la perfetta sodisfattione di tutti i desideri loro. O incomprehensibile allegrezza.O felicità senza termine. O beata,& gloriosa uita: ueder Iddio nella celsitudine della sua maestà,& hauerlo per compimento perfetto di tutti i desideri suoi, in cui solo è la presentia d'ogni bene,e l'assentia d'ogni male,& doue nulla contraria passione si ritroua,essendo Iddio de beati la felicissima uita.Nella cui gloria saranno come il Sole Giesu Christo splendente, & il Monarca celeste sarà come la luce di sette giorni Perche sarà allhora manifesto a tutti i figliuoli di Dio quanta sia la maestà & potentia di esso uerbo eterno, per cui in sei giorni creò l'uniuerso Iddio,e il settimo riposossi. Et cosi lucentissimi & splendenti diuenuti i figliuoli di Dio lo goderanno con somma delettatione, ardendo tutti nel suo infinito amore, uiueranno securissimi di mai perder

que celesti beni, ma di ſtar con lui & con gli angioli ſuoi felici & contenti in ſempiterno, in quella patria ameniſsima del paradiſo, in quella region deſiderabile & celeſte Gieroſolima. Doue conſenta Iddio che uedere il posſiamo, & lodar in perpetuo, per uirtù del pretioſiſſimo ſangue dell'unigenito figliuol ſuo Gieſu Chriſto, a cui è uero & legittimo imperio ſempiterno. Amen.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

* ** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL.

*Tutti ſono Quaderni, eccetto * *, ch'è duerno.*